

POETICA SPOLIA

IL REIMPIEGO DEL TESTO
DEI POETI NEI GENERI LETTERARI
DELLA TARDA LATINITÀ

a cura di Concetta Longobardi



Alla stregua degli *spolia* che, sottratti da costruzioni artistiche non più in uso, nella tarda antichità vengono adoperati per dare vita a nuove edificazioni, i testi poetici degli *auctores* oggetto di studio scolastico, quello di Virgilio e Orazio innanzitutto ma anche di Lucano, Giovenale, Stazio ed altri, veicolano campi del sapere e forme letterarie: manuali grammaticali, testi geografici, *excursus* mitografici, testi lirici. Il presente volume riunisce gli Atti del Convegno Internazionale *Poetica Spolia* svoltosi a Napoli, presso la sede centrale dell'Università Federico II (Aula Leone / Aula Guarino), nei giorni 27-28 ottobre 2022. L'incontro si è proposto di ampliare la riflessione relativa ai poeti oggetto di studio scolastico indagando le modalità e gli esiti del reimpiego delle opere dei poeti classici appresi nella scuola del *grammaticus* nei diversi generi letterari della tarda antichità.



ISBN 978-88-5511-522-3

Euro 35,00

POLYMNIA
Studi di filologia classica
31

Polymnia - Studi di filologia classica
Collana di Scienze dell'antichità

<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/888>

DIREZIONE	Lucio Cristante
REDAZIONE	Lucio Cristante, Luca Mondin, Vanni Veronesi
COMITATO SCIENTIFICO	Gianfranco Agosti (Pisa), Alberto Cavarzere (Verona), Carmen Codoñer (Salamanca), Paolo De Paolis (Verona), Stefania De Vido (Venezia), Denis Feissel (Paris), Jean-Luc Fournet (Paris), Massimo Gioseffi (Milano), Stephen J. Harrison (Oxford), † Louis Holtz (Paris), Wolfgang Hübner (Münster), Claudio Marangoni (Padova), Marko Marinčič (Ljubljana), Philippe Mudry (Lausanne), Giovanni Polara (Napoli)

Poetica spolia.

Il reimpiego del testo dei poeti nei generi letterari della tarda latinità
a cura di Concetta Longobardi

[Trieste]: Edizioni Università di Trieste, 2024. - X, p. 330; 1 ill.; 24 cm.
ISBN 978-88-5511-522-3 (print) - ISBN 978-88-5511-523-0 (online)
(Polymnia : studi di filologia classica; 31)

1. Letteratura latina tardoantica
2. Poesia latina cristiana - Influssi di Marziale, Marco Valerio

I. Longobardi, Concetta

WebDewey 870.9001 - Letteratura latina. Storia, descrizione, studio critico. Periodo romano, fino al 499 ca.
Opera sottoposta a peer review secondo il protocollo UPI (University Press Italiane)

Il volume è liberamente disponibile su:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/36076>

Grafica e impaginazione: Vanni Veronesi

© Copyright 2024 – EUT
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE
Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie o altro), sono riservati per tutti i paesi.

POETICA SPOLIA

IL REIMPIEGO DEL TESTO DEI POETI
NEI GENERI LETTERARI DELLA TARDA LATINITÀ

a cura di Concetta Longobardi

Atti del convegno di Napoli,
sede centrale dell'Università Federico II, Aula Leone / Aula Guarino,
27-28 ottobre 2022

EUT
Edizioni Università di Trieste
2024

INDICE

PREMESSA di Lucio Cristante	VII
Nota della curatrice	IX
BARDO MARIA GAULY <i>Modalità di ricezione di Ovidio nell'Anthologia Latina: i casi di Pentadio e Reposiano</i>	1
PAOLO DE PAOLIS <i>La selezione delle citazioni poetiche nelle grammatiche tardoantiche</i>	13
MARIA LUISA DELVIGO <i>Percorsi di mitografia virgiliana</i>	43
FABIO STOK <i>Endelechio: il codice bucolico da Mantova alla Gallia</i>	61
VANNI VERONESI <i>Romulei uatis assertio. Virgilio e la sfericità della Terra in Mart. Cap. VI 9,4 [592]</i>	75
ÉTIENNE WOLFF <i>Ausone et la réutilisation des auteurs classiques</i>	95
LUCA MONDIN <i>Un classico inaspettato? Marziale nella poesia cristiana</i>	109
CLAUDIO BUONGIOVANNI <i>Presenza e riuso di Marziale nei grammatici e nei commentatori tardoantichi</i>	221
FABRIZIO BORDONE <i>In biblioteca con Marziale: intertestualità e implicazioni metaletterarie nei Versus Isidori</i>	245
RAFFAELE PERRELLI <i>Claudiano e i Lebensbilder</i>	275

TAVOLA ROTONDA

*Tendenze e prospettive nell'insegnamento universitario
della tarda antichità* 287

LUCIO DE GIOVANNI

Il tardoantico giuridico nella didattica universitaria 289

FABIO GASTI

*La letteratura latina tardoantica:
contesti storico-culturali e orizzonti didattici* 295

UMBERTO ROBERTO

*Tendenze e prospettive dell'insegnamento universitario
della tarda antichità: il campo dello storico* 313

Indice dei nomi
(autori antichi, medievali e rinascimentali; opere anonime;
figure mitologiche; personaggi storici) 325

Indice dei manoscritti medievali 330

Indice dei papiri 330

Indice delle iscrizioni 330

PREMESSA

L'«esplosione» di studi sulla cosiddetta tarda antichità ha permesso di riconsiderare lo sviluppo della produzione letteraria del mondo antico nel segno della continuità e della sua interezza e di documentare la coscienza della sua ininterrotta tradizione dentro le vicissitudini della storia e degli uomini. In questa rinnovata prospettiva (dentro cui si colloca questa raccolta di studi) la caratterizzazione di «tarda» per indicare la produzione letteraria/culturale in un arco temporale (delimitato in modo non del tutto univoco) di indefinita «transizione» fra l'antichità classica e il medioevo, al di là della convenzionalità d'uso, porta inconsapevolmente ancora con sé l'idea di «declino» e di una sorta di iato con il mondo ellenistico-romano. Ma è della globalità di quella storia e di quella cultura, feconda e dinamica, che si alimenta e di cui, a sua volta, ripropone e rivitalizza forme e contenuti in relazione al confronto e al dialogo con realtà nuove o rivoluzionarie come l'affermazione del cristianesimo. Davanti all'ampiezza e alla poliedrica dimensione unitaria di questa storia culturale scritta si dovranno indagare ulteriormente le modalità e gli esiti di un consolidato bilinguismo soprattutto nella trattatistica filosofica e teologica e nella produzione artigianale e giuridica: un bilinguismo che si integra con la prassi rinvigorita della traduzione.

L'esegesi dei testi ci documenta il riuso degli autori scolastici e di quelli non «classici» (ma potremo ridefinire anche che cos'è «classico» in letteratura) nella varietà delle forme scritte e ci lascia pure intuire gli strumenti materiali che supportano la vastità della memoria. La difesa della lingua e in particolare della prosodia da parte dei grammatici se da un lato è garanzia della «correttezza» dei poeti, dall'altro fa intravedere la vita di una latinofonia estranea alla antistorica fissità normativa della nostra prassi scolastica e apre allo studio e al riuso del lessico arcaico, proprio perché, come argomentava Sinesio, «un umanista della fine del mondo antico» (Garzya 1989), sono «le virtù segrete della parola» a metterci «in comunione con gli uomini» (*Dion.* 5). Come studiosi della parola non potremo che continuare ad addentrarci «nell'intimo di luoghi e opere filologiche che paiono aridi ammassi di erudizione e invece nascondono palpiti di profonda vita umana» (Ferrarino 1967) perché, forse, è ancora compito del «grammatico» *uitae iam atque morum disciplinas quaerere* (Gell. XVII 7,3).

Lucio Cristante

NOTA DELLA CURATRICE

Il convegno Poetica Spolia si è proposto di ampliare la riflessione relativa ai poeti oggetto di studio scolastico. L'invito rivolto ai relatori è stato di indagare le modalità e gli esiti del reimpiego, nei diversi generi letterari della tarda antichità, delle opere dei poeti classici appresi nella scuola del grammaticus. Alla stregua degli spolia che, sottratti da costruzioni artistiche non più in uso, vengono adoperati per dare vita a nuove edificazioni, i testi poetici degli auctores oggetto di studio scolastico, quello di Virgilio e Orazio innanzitutto ma anche di Lucrezio, Giovenale, Stazio ed altri, veicolano difatti campi del sapere e forme letterarie: manualistica grammaticale, testi geografici, excursus mitografici, testi lirici. In questo senso una sezione che ha presentato un particolare interesse è stata quella dedicata a Marziale, un autore ritenuto notoriamente non di scuola.

L'incontro si è proposto anche come un tributo agli studi sulla tarda antichità che alla 'Federico II' hanno trovato degli importanti precursori: negli studi giuridici, nella letteratura greca a partire dal magistero di Garzya, nella letteratura latina. Se l'edizione, curata da Giovanni Polara, del testo di Publilio Optaziano Porfirio apriva, già nel 1973, a un nuovo interesse per gli autori che non rientrano nella classicità aurea, di grande rilievo è stato l'apporto di Vincenzo Nazzaro alla tradizione più esplicitamente cristiana e la monografia dedicata da Marisa Squillante a Tiberio Claudio Donato (1985) ha funto da modello per un genere letterario come quello del commentario che ha ricevuto nei decenni successivi grande attenzione. Tali studi hanno stimolato fertili filoni di ricerca sia interni alla 'Federico II' che nel panorama nazionale e internazionale.

Sono pertanto molto grata ai relatori che hanno accettato il mio invito e che hanno tutti qui pubblicato, ai Presidenti di sessione (Chiara Renda, Grazia Maria Masselli, Rosalba Dimundo, Lucio Cristante), a tutti coloro che hanno preso parte alle due giornate e a Lucio Cristante che ha accolto il volume nella collana da lui diretta.

*Concetta Longobardi
Napoli, maggio 2024*

BARDO MARIA GAULY

Modalità di ricezione di Ovidio nell'*Anthologia Latina*:
i casi di Pentadio e Reposiano

Riassunto

Pentadio e Reposiano, i cui componimenti ci sono stati tramandati nell'Anthologia Latina, sono testimonianze della natura multiforme della ricezione ovidiana nella poesia tardoantica. Pentadio deve a Ovidio la sapiente eleganza della versificazione e la tradizione mitologica, Reposiano la complessa tecnica narrativa e l'arguta concezione dell'amore.

Parole chiave

Ricezione di Ovidio, Pentadio, Reposiano

Abstract

Pentadius and Reposianus, whose poems have been handed down to us in the Latin Anthology, show the multifaceted nature of Ovidian reception in Late antique poetry. Pentadius owes Ovid the skilful elegance of the versification and the mythological tradition, Reposianus the complex narrative technique and the witty concept of love.

Keywords

Reception of Ovid, Pentadius, Reposianus

 Katholische Universität Eichstätt - Ingolstadt

 bardo.gauly@ku.de

Mentre Virgilio, come evidenziato dal ricco numero di commentari tràditi, fu un autore letto e studiato con continuità a scuola in epoca tardoantica, sappiamo meno sul ruolo di Ovidio in ambito scolastico nello stesso periodo. Anche la sua opera fu oggetto di studi fino al I secolo, ma poi le attestazioni in tal senso tacciono fino a dopo il cinquecento circa; anche Ovidio fu autore commentato, ma, come mostra Gatti nella sua «storia della ricezione filologica» di Ovidio, le sole tracce dei commentari a lui dedicati si trovano in scoli in margine di manoscritti tardi, nelle *narrationes fabularum Ovidianarum* di Ps.-Lattanzio Placido e nei *Mythographi Vaticani*¹. I grammatici analizzarono anche Ovidio, pur se in misura molto minore rispetto a Virgilio². D'altra parte i poeti della tarda antichità leggevano e riecheggiavano Ovidio tanto quanto Virgilio e ciò vale sia per i grandi poeti come Ausonio e Claudiano, sia per i poeti minori i cui versi sono inclusi nell'*Anthologia Latina*, raccolta formata nel VI secolo, ma che include componimenti riconducibili a diversi periodi.

Si tratta soprattutto di componimenti poetici in forma breve su temi erotici e mitologici in cui, oltre all'onnipresente linguaggio virgiliano, si possono trovare riferimenti a Ovidio. Nella poesia tardoantica, il mito è sempre attinto dalla poesia

* Vorrei ringraziare Sara Fascione (Napoli) per la traduzione del contributo e Fabio Bellorio (Torino - Eichstätt) per l'aiuto con la redazione del manoscritto.

¹ Gatti 2014, 28-52; cf. Fielding 2017, 3s. Ovidio viene menzionato per nome rare volte nella tarda antichità; Dolveck, che analizza le poche affermazioni teoriche sul poeta, sottolinea la discrepanza tra il silenzio sul Sulmonese e l'impiego cospicuo della sua poesia (2014).

² Gatti 2014, 53-69.

classica latina; per quanto concerne i miti che riguardano direttamente la preistoria di Roma, Virgilio è l'autore di riferimento in generale, mentre Ovidio è il *fons* di collegamento per i miti greci. I poemi erotico-mitologici contenuti nell'*Anthologia Latina* sono sempre 'palinsesti', come vuole Genette, 'letteratura di secondo grado'³, perché non si riferiscono a un mito che può essere genericamente desunto dalla tradizione letteraria, ma costituiscono un nesso con opere poetiche specifiche. Ciò può accadere in diversi modi: attraverso la ripresa di nessi e formulazioni o di forme metriche peculiari, tramite un'allusione cursoria a una versione del mito che si presuppone sia ampiamente riconoscibile, con un riferimento a determinate interpretazioni di un mito, o infine grazie alla tecnica narrativa⁴.

La varietà di scelte a disposizione dei poeti per istituire una connessione con la poesia latina classica può essere illustrata tramite due esempi. In entrambi i casi i testi rimandano in egual misura a Virgilio e Ovidio dal punto di vista linguistico, ma considerano il secondo come esclusivo riferimento per la narrazione del mito, seppur secondo modalità diverse, sia utilizzando le sue opere come fonte del mito greco sia applicando la tecnica versificatoria ovidiana in un'operazione formalistica, sia adottando la forma narrativa oppure il concetto erotico.

Il poeta di nome Pentadio è menzionato nell'*Anthologia Latina* quale autore di alcuni componimenti in distici elegiaci, tra cui il più esteso è stato trasmesso dai manoscritti (ad esempio dal Codice Salmasiano) con il titolo *de fortuna*. Non sappiamo nulla del poeta, né è certa la sua datazione, anche se vi sono buone ragioni per ritenere che la sua produzione vada collocata nel IV secolo⁵.

Così viene formulato nel primo distico l'argomento del *De fortuna*⁶:

Res eadem adsidue momento volvitur uno
atque redit dispar res eadem adsidue.

*La stessa cosa costantemente opera nella stessa maniera,
eppure costantemente appare diversa la stessa cosa.*

³ Genette 1982.

⁴ Nel suo libro su *Transformations of Ovid in Late Antiquity* Ian Fielding (2017) affronta un'altra forma di ricezione (in Ausonio, Paolino di Nola, Rutilio Namaziano, Draconzio, Boezio, Massimiano e Venanzio Fortunato): i poeti tardoantichi si orientano alla *persona* del poeta elegiaco, innanzitutto del poeta esule, per trattare le trasformazioni politiche e sociali come la distanza dal centro dell'impero oppure il confronto con culture non romane. Per la ricezione di Ovidio nelle piccole forme poetiche cf. Mattiacci (2014) sugli epigrammi ausoniani.

⁵ Smolak 1989, 243s.; Paolucci 2016, 1-16.

⁶ Pentad. *anth.* 234 R.² = 226 Sh. B.; v. 1s. (trad. Guaglianone 1984, 40).

La mutevolezza della sorte viene poi illustrata attraverso quattordici esempi tratti dal mito: in questo modo, attraverso l'enumerazione di casi differenti in cui la sorte opera secondo la legge del rovesciamento repentino, la struttura stessa del componimento diventa dimostrazione della tesi enunciata nei v. 1-2. In ogni distico, la fine del pentametro ripete l'inizio dell'esametro precedente, ma cambia il significato dell'affermazione; se l'esametro riguarda il favore della sorte, il pentametro formula la caduta in disgrazia; cito solo a titolo esemplificativo⁷:

Coniugis Eurydice precibus remeabat ad auras;
rursus abit vitio coniugis Eurydice.

*Per le preghiere del marito, Euridice ritorna sulla terra:
scompariva di nuovo Euridice per colpa del marito.*

Il linguaggio del componimento si basa su riprese tanto virgiliane quanto ovidiane; infatti vi sono tracce di entrambe nel distico su Dedalo⁸:

Daedalus arte sua fugit Minoia regna;
amisit natum Daedalus arte sua.

*Dedalo per le sue invenzioni poté fuggire dal regno di Minosse:
perdetto il figlio Dedalo per le sue invenzioni.*

La formulazione dell'esametro si basa da un lato sull'*Eneide*, ma dall'altro utilizza un nesso che si ritrova spesso in Ovidio, ossia *arte sua*; un esempio è la famosa espressione tratta dal racconto su Pigmalione: *Ars adeo latet arte sua* («è un'arte così grande che non si vede»)⁹.

Pentadio è stato oggetto di indagine in un breve studio di Paola Paolucci che tratta principalmente di problemi di critica testuale (2016). Già nel titolo (*Pentadius Ovidian Poet*) l'autore è indicato, appunto, come un poeta ovidiano, e questa caratterizzazione si basa non tanto sulle riprese testuali dell'opera del Sulmonese, quanto sulla forma metrica e sui riferimenti mitologici. La figura della ripetizione, che funge da cornice del distico, risale a Ovidio; i cosiddetti distici epanalettici (a

⁷ *Ibid.* v. 7s. Guaglianone scrive *abest* senza alcuna giustificazione nell'apparato critico; cf. Paolucci 2016, 37 nt. 129.

⁸ *Ibid.* v. 11s.

⁹ Cf. Verg. *Aen.* VI 14s.: *Daedalus, ut fama est, fugiens Minoia regna [...]*. *Ov. met.* X 252 (trad. Chiarini 2013). Sul linguaggio virgiliano ed ovidiano di questi versi cf. Paolucci 2016, 42.

volte indicati anche come *versus serpentini*) si ritrovano più volte nella sua opera, ad esempio all'inizio di *Amores* I 9, che sviluppa il motivo della *militia amoris*¹⁰:

Militat omnis amans, et habet sua castra Cupido;
Attice, crede mihi, militat omnis amans.

Ogni amante è un soldato e Cupido ha accampamenti suoi:
Attico, credi a me, ogni amante è un soldato.

Ma Ovidio non ha mai usato questa tecnica come fa Pentadio, che plasma ogni singolo distico secondo questo schema tanto nell'elegia esaminata, quanto, come se non bastasse, in altri due suoi testi dell'*Anthologia Latina*, anch'essi composti esclusivamente da distici epanalettici¹¹. In ogni caso è nel componimento *De fortuna* che questa forma assume un significato perché raffigura metricamente il girare della ruota del destino. La ripetizione risulta essere solo apparente, perché il cambiamento di contesto dà alla sorte di ciascun personaggio una svolta sempre nuova e sempre peggiore.

Anche i quattordici miti scelti ad esemplificazione della mutevolezza della fortuna possono essere fatti risalire nel loro complesso ad Ovidio. Certo, altri *auctores* hanno fatto riferimento ad essi, ma nessun altro, se non Ovidio, li ha ripresi tutti nella propria produzione. Medea, ad esempio, è oggetto di un lungo racconto delle *Metamorfosi*, è protagonista di una epistola delle *Heroides* (nonché di una tragedia perduta di Ovidio), ed è più volte citata come esempio nella poesia d'amore¹². Alle *Metamorfosi* Pentadio si ispira nel riprendere le storie di altri celebri personaggi del mito, come Procne, Euridice, Tisbe o Niobe¹³. Ma vengono impiegati anche i *Fasti* e le opere d'argomento erotico, in cui i miti sono spesso solo brevemente accennati come pretesto per la trattazione delle tematiche amorose¹⁴.

Pentadio riprende anche miti che in Ovidio vengono solo menzionati in maniera cursoria¹⁵. Il poeta tardoantico conosce bene il suo autore di riferimento, ma se ne appropria in modo tale da stravolgerlo. Alla fine del processo di ripresa, la presenza ovidiana non è più immediatamente riconoscibile. La selezione dei miti e la loro integrazione nella rigorosa forma metrica e semantica non mostra alcuna volon-

¹⁰ Ov. *am.* I 9,1s. (trad. Munari⁵ 1970).

¹¹ Pentad. *anth.* 235 R.² = 227 Sh. B. (*De adventu veris*); *anth.* 265R.² = 259 Sh. B. (<*De Narcisso*>).

¹² Ov. *met.* VII 1-158; *her.* XII; cf. e.g. *ars* II 381s.

¹³ Ov. *met.* VI 412-674; X 1-85; IV 36-166; VI 146-312.

¹⁴ Cf. e.g. Paolucci 2016, 57s. sui v. 25s.

¹⁵ Come Busiris in v. 17s., cf. Ov. *ars* I 645-652.

tà di istituire un legame intertestuale con il contesto di partenza ovidiano, così da carpirne lo spirito. I miti sono diventati esempi dall'intento edificante, che possono essere impiegati in maniera più o meno forzata a supporto di un'argomentazione.

Prendiamo come esempio Dedalo (v. 11s.): la sua arte, le sue capacità tecniche sono menzionate all'inizio e alla fine del distico. L'eroe deve loro la possibilità di fuggire da Creta; ma la stessa perizia causa la distruzione di Icaro. *Ars* è un concetto chiave nella poesia del Sulmonese e figura anche in entrambe le versioni ovidiane del mito di Dedalo da lui narrato, ossia nelle *Metamorfosi* e nell'*Ars amatoria*. All'inizio del secondo libro dell'*Ars amatoria* il poeta enuncia il tema che si appresta ad affrontare (come si può far durare l'amore, ossia trattenere Cupido alato?)¹⁶:

Magna paro, quas possit Amor remanere per artes,
dicere, tam vasto pervagus orbe puer.

*Grandi cose mi appresto a cantare: con quali arti possa fermarsi Amore,
il fanciullo che sull'immensa terra è così vagabondo.*

Il distico successivo sottolinea ancora una volta la tremenda difficoltà di imporre dei limiti al volubile Cupido; segue poi la storia della fuga di Dedalo da Creta, che riesce solo grazie alla sua incredibile perizia (*ars*).

Ovidio, tuttavia, non intende equiparare l'arte del maestro d'amore e quella tecnica, sfoggiata da Dedalo, bensì all'abilità del re Minosse che vuole impedirne la fuga, come risulta in maniera inequivocabile dalla conclusione dell'episodio¹⁷:

Non potuit Minos hominis compescere pinnas,
ipse deum volucrem detinuisse paro.

*Non poté Minosse tenere a freno le ali d'un uomo,
e io mi accingo a trattenere un dio alato!*

Il punto della storia, come ha mostrato Konrad Heldmann, è che l'*exemplum*, che è raccontato in dettaglio, non corrisponde all'enunciato di partenza sul proposito di insegnare a fermare Amore con l'arte: il fallimento del poeta-maestro è inevitabile, perché l'amore non può essere insegnato¹⁸. Niente di tutto ciò ha importanza per Pentadio, che riduce il mito a un nucleo piuttosto semplice: prima Dedalo ha successo, poi fallisce. Lo stesso vale per gli altri miti. La varietà dei miti ovidiani e

¹⁶ Ov. *ars* II 17s. (trad. Pianezzola 1991); cf. *met.* VIII 188s.

¹⁷ Ov. *ars.* II 97s. (trad. Pianezzola 1991).

¹⁸ Heldmann 2001, 387-397.

la loro ambiguità, che richiedono al lettore di essere costantemente pronto a correggere le proprie aspettative, si riducono all'illustrazione ripetuta e stanca dello stesso pensiero.

La poesia di Pentadio ha sì valore artistico, ma esso è conseguito esclusivamente attraverso la tecnica: la sua arte si traduce nella variazione della forma metrica. La fine dell'elegia e la questione testuale ad essa connessa possono confermarlo. Gli esempi mitologici sono seguiti da tre casi tratti dal reale portati a dimostrazione della tesi della mutevolezza del destino: la nave che sfugge alla tempesta ma affonda nel porto, la caducità della vita, il rapido alternarsi di gioia e dolore (v. 31-36). I tre distici formano una anticlimax, non aggiungono alcun pensiero nuovo e risultano banali rispetto al corpo principale con le sue variazioni mitologiche sul tema. Mentre Paolucci e altri (Zurli, per esempio) criticano spesso giustamente Shackleton Bailey per l'eccessiva propensione alle congetture, in questo caso concorderei con il suo giudizio di editore quando atetizza i versi sulla base del fatto che non sono «Pentadio digna»¹⁹. Tuttavia, è in ogni caso significativo che un poeta di second'ordine abbia percepito questa sezione come in linea con la poesia di Pentadio, il cui aspetto caratterizzante è il formalismo.

Un secondo esempio della ricezione dei poeti classici nell'*Anthologia Latina* è il poema di Reposiano *Concubitus Martis et Veneris*, che racconta la relazione tra il dio della guerra e la dea dell'amore. Anche qui il linguaggio si basa principalmente sui precedenti di Virgilio e Ovidio²⁰. Ma, come nel caso di Pentadio, le opere d'argomento mitologico ed erotico di Ovidio costituiscono i modelli più importanti perché il loro influsso non si limita al linguaggio poetico. In questo caso, però, è soprattutto l'arguzia di Ovidio e la sua tecnica narrativa a ispirare il poeta tardoantico. Conosciamo solo il nome del poeta dai manoscritti, quindi possiamo semplicemente fare ipotesi ragionevoli sul luogo e sull'epoca di composizione. La fine del IV secolo mi sembra molto plausibile come data di composizione²¹.

L'*incipit* del componimento è relativamente ampio. Dapprima il poeta presenta al lettore la propria opera come un poema d'intento didascalico sull'incertezza dell'amore, un tema che attraversa tutto lo scritto (v. 1-5). I versi successivi sono indirizzati a Cupido, il ragazzo che si dimostrerà più potente del dio della guerra (v. 6-16); in seguito le Muse sono invocate in una sorta di omaggio all'epos (v. 17-

¹⁹ Shackleton Bailey 1982 in *app. crit.*; per la critica di questa edizione cf. Zurli 2020² *passim* (su Pentadius p. 103-108); cf. anche Wolff 2022.

²⁰ Cristante 1999, 15-17; Pieri 2022, 40.

²¹ Il nome Reposius è attestato in un'iscrizione africana (CIL VIII 7932). Le datazioni proposte vanno dal II secolo fino all'epoca di Draconzio; argomentazioni linguistiche e prosodiche suggeriscono che il poemetto risalgia al tardo IV secolo (Smolak 1989, 248s.; Häußler 1998, 96-101).

22). Infine, con esplicito riferimento alla tradizione narrativa, viene brevemente delineato il contenuto; lo stile narrativo soggettivo tipico del testo si manifesta poi in numerose altre apostrofi (v. 23-32). Le prime due scene della storia vera e propria, in particolare, sono costruite con amorevole cura per i dettagli. Prima dell'arrivo di Marte, vi è la preparazione dell'incontro d'amore che dà spazio a un'*ekphrasis* di un boschetto (v. 33-73). L'arrivo del dio della guerra offre l'opportunità per la caratterizzazione della coppia in termini che corrispondono alla grazia serena del soggetto (v. 74-126). Mentre Venere e Marte riposano, Cupido, invece di vegliare, gioca con le armi di Marte e questo naturalmente ha delle conseguenze (v. 126-130). Febo riesce a intravedere gli amanti e informa Vulcano, che forgia delle catene e imprigiona la coppia (v.131-171). Al che Marte trattiene la sua rabbia mentre Venere cerca vendetta (v. 172-182).

Le caratteristiche principali del racconto di Reposiano corrispondono al mito narrato a partire dall'*Odissea*, tranne per il fatto che Vulcano non cattura gli amanti in una rete preparata prima del loro incontro ma li lega una volta che si sono addormentati. Il concetto di amore e la tecnica narrativa sono ovidiani: nelle *Metamorfosi* a raccontare la storia è Leuconoe, una delle Miniadi, fanciulle che rifiutano di conferire a Bacco onori divini e non hanno paura di parlare dell'immutabilità degli dei²². Nell'*Ars amatoria* il mito viene portato a supporto di un insegnamento piuttosto frivolo: l'amante non deve essere geloso; non dovrebbe invidiare l'amata infedele per le sue relazioni né cercare di coglierla in flagranza di reato. Perché se si rivelano gli amori segreti, allora, così sostiene Ovidio, il legame tra gli amanti non fa che rafforzarsi; la narrazione si chiude con questa conclusione²³:

Hoc tibi perfecto, Vulcane, quod ante tegebant,
liberius faciunt, et pudor omnis abest.

*Fatta dunque, Vulcano, questa bella azione, quello che prima
tenevano nascosto, ora lo fanno più liberamente, senza alcun pudore.*

Reposiano segue l'*Ars Amatoria* in quanto, prima che il mito sia raccontato, si rivolge ai suoi lettori e preannuncia una lezione d'amore²⁴:

Discite securos non umquam credere amores.
ipsa Venus, cui flamma potens, cui militat ardor,
quae tuto posset custode Cupidine amare,

²² Ov. *met.* IV 167-189; cf. Hom. *Od.* VIII 266-369.

²³ Ov. *ars* II 589s. (trad. Pianezzola 1991).

²⁴ Repos. (253 R² = 247 Sh. B.) 1-5 (trad. Cristante 1999).

quae docet et fraudes et amorum furta tuetur,
nec sibi securas> valuit praebere latebras.

*Imparate a non mai ritenere sicure le avventure d'amore.
Venere stessa – per lei milita la fiamma potente della passione,
lei che potrebbe fare l'amore al sicuro sotto la guardia di Cupido,
lei che insegna sia gli inganni d'amore, sia protegge gli amori clandestini –
non riuscì a trovare per sé un nascondiglio sicuro.*

Nessun amore è mai al sicuro; la storia di Marte e Venere mostra che c'è sempre il rischio di essere scoperti. Tuttavia – e questo mostra quanto fortemente Ovidio operi qui – da nessuna parte nel poema è proposta un'alternativa all'insicurezza dell'amore, ad esempio non sono presenti versi in difesa dell'amore stabile e monogamo come modo per scongiurare tale pericolo²⁵. L'insegnamento amoroso di Reposiano non ha conseguenze, come nell'*Ars amatoria*, dove diventa chiara l'impotenza dell'amante sul rivale.

Il motivo dell'incertezza dell'amore è ripreso e variato più volte nel poema, ad esempio in un'apostrofe indignata del narratore a Febo, che tradisce gli amanti. Ma alla fine del poema non ha più importanza: la lezione del maestro d'amore rimane incompiuta e al lettore non viene dato alcun consiglio su come impedire che le relazioni amorose vengano scoperte. Ma il racconto di Marte e Venere ha anche un finale aperto: a differenza delle due versioni di Ovidio e a differenza dell'*Odissea*, il componimento non si chiude con il riso degli dei che si divertono a vedere gli amanti. Con Reposiano, Marte, Venere, Vulcano e il dio del sole se ne stanno per conto loro. Il primo impulso del dio della guerra è quello di rompere le catene, ma si astiene dal farlo perché un tale atto di violenza potrebbe ferire le braccia di Venere; con questa dimostrazione di sensibilità poco militaresca si rivela quale amante elegiaco²⁶. Anche la reazione di Venere non è di vergogna, perché subito trama vendetta contro Febo²⁷:

At Paphie conversa dolet non crimina facti,
sed quae sit vindicta sibi dum singula volvens
cogitat, hanc poenam sentit, si Phoebus amaret.
iamque dolo> properans decorabat cornua tauri,
Passiphae crimen mixtique cupidinis iram.

Invece la signora di Pafos non si duole affatto che la sua colpa si sia

²⁵ Sul motivo del *securus amor* cf. Gauly 2012.

²⁶ Repos. (253 R² = 247 Sh. B.) 172-174.

²⁷ Repos. (253 R² = 247 Sh. B.) 178-182 (trad. Zuccarelli 1972).

trasformata in azione perversa; ma piuttosto riflette sul genere di vendetta, vagliandone i singoli aspetti, e sente che potrà fargli pagare il fio, se Febo [si innamorasse.

E già, affrettandosi a portare a compimento i suoi inganni, andava adornando le corna di un toro, origine di colpa per Pasifae [ed espressione di ira unita alla lussuria.

La posizione della negazione al v. 178 pone problemi, indipendentemente dal fatto che, come Zuccarelli nella traduzione che ho citato, si lasci nel testo la lezione tradita *conversa* o se, come Shackleton Bailey, si congetturi *conperta*. Se si segue quest'ultimo, i riferimenti all'*Ars amatoria* diventano ancora più chiari. In ogni caso, Venere non è eccessivamente scossa dalla situazione e il lettore sospetta che le azioni di Vulcano, come quelle dell'amante geloso nell'*Ars amatoria*, non influiranno sulla futura condotta della dea nei confronti del marito e sulla sua possibile infedeltà; anche se Reposiano non lo afferma esplicitamente, il lettore che conosce Ovidio (*ars* II 589s.) si aspetta anzi che accadrà il contrario²⁸. La questione dell'individuazione del genere del poema non ha finora trovato una soluzione adeguata: Smolak ha parlato di un ulteriore sviluppo dell'epillio mitologico-erotico, mentre Pieri nel suo contributo più recente su Reposiano si esprime contro tale etichetta e preferisce designazioni generali come *song* o *poem*²⁹. I riferimenti a Ovidio possono essere utili per una più esatta collocazione del componimento nell'ambito delle forme letterarie. L'elemento introduttivo, che connette lo scritto alla poesia didascalica, stabilisce il collegamento con l'*Ars amatoria* e i suoi consigli solitamente discutibili. Proprio come il maestro d'amore Ovidio a volte perde di vista l'obiettivo delle sue argomentazioni per abbandonarsi alla narrazione mitologica, così Reposiano alla fine del suo racconto dimentica di impartire l'insegnamento preannunciato all'inizio. La trattazione del mito stesso può essere paragonata al racconto intradiegetico delle *Metamorfosi*, dove esso è integrato nella narrazione del *carmen perpetuum*. Lo stile narrativo ellenistico-soggettivo, che spesso consente alle apostrofi e ai commenti del narratore di prevalere sulla pura narrativa, può essere già riconosciuto in entrambe le versioni ovidiane.

La fine del poema citata (v. 178-182) ha una funzione determinante per la comprensione della sua struttura. *Iam* e *properans* indicano la continuazione delle vicende (ma non della narrazione poetica), l'imperfetto *decorabat* suggerisce che la storia non è finita³⁰. In questo modo il mito di Marte e Venere si inserisce in un

²⁸ Cf. Pieri 2022, 44-46.

²⁹ Smolak 1989, 247 («Weiterentwicklung der Gattung des mythologisch-erotischen Epyllions»); cf. Pieri 2022, 39.

³⁰ Repos. (253 R² = 247 Sh. B.) 181s.

contesto più ampio, di cui il poema stesso offre solo uno stralcio. Uno sguardo a Ovidio suggerisce quale potrebbe essere questo contesto. Prima di raccontare di Marte e Venere, la narratrice Leucotoe introduce così il soggetto del suo racconto³¹:

Hunc quoque, siderea qui temperat omnia luce,
cepit amor Solem; Solis referemus amores.

*Perfino l'astro splendente che tutto governa,
il Sole, fu preda d'amore: parlerò degli amori del Sole.*

Il nesso è paradossale per il lettore, perché nella storia di Marte e Venere il dio Sole appare non come un amante ma come un traditore; ma la frase in realtà si riferisce a quanto seguirà il famoso episodio che coinvolge i due amanti, ossia la vendetta di Venere. A differenza di Reposiano, tuttavia, ciò riguarda lo stesso dio sole, che non desidera più le sue ex amanti (in questo punto vi è un catalogo di queste donne) ma la sola Leucotoe, che viene violentata. Clizia, una delle amanti respinte, rivela la relazione, e questo si traduce nella morte e nella metamorfosi di Leucotoe prima che anche Clizia venga trasformata³². Le *Metamorfosi* di Ovidio mettono in scena una serie di relazioni, gelosie, tradimenti, vendette e nuove passioni e Reposiano segue questa tradizione con il suo stile narrativo aperto. Ma a differenza dello stesso Ovidio, la vendetta di Venere non è diretta contro Febo, ma contro sua figlia Pasifae, che ha un amore perverso per il toro. Le *Metamorfosi* alludono solo brevemente a questo mito³³, ma ancora una volta è l'*Ars amatoria* a raccontarlo in maniera più estesa. Anche in questo caso l'*exemplum* serve a dimostrare una tesi: l'allievo del maestro Ovidio dovrebbe imparare come precetto basilare che tutte le donne senza eccezioni possono essere conquistate. Gli esempi citati tratti dal mito sono: Biblide che si innamora di suo fratello, Mirra che commette incesto con suo padre e Pasifae con il suo toro³⁴. Reposiano colloca così l'amore della dea dell'amore in un mondo poetico dominato dal concetto ovidiano dell'amore, un amore che non può essere insegnato, che abbraccia tutto e tutti e il cui desiderio non conosce limiti. Come con il poema di Pentadio (e come con altri poemi d'argomento mitico-erotico dell'*Anthologia Latina*), nel racconto di Reposiano sull'amore tra Marte e Venere Ovidio è la principale autorità quando si tratta di esprimere attraverso il mito la mutevolezza del desiderio e dell'esperienza umana.

³¹ Ov. *met.* IV 169s. (trad. Koch 2007).

³² Ov. *met.* IV 190-270.

³³ Ov. *met.* VIII 136.

³⁴ Ov. *ars* I 269-350; la tesi sostiene *cunctas / posse capi* (v. 269s.); Byblis e Myrrha: v. 283-288; Pasiphae: v. 289-350. Cf. Heldmann 2001, 382-387.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Chiarini 2013

Ovidio, *Metamorfosi*, vol. V, a cura di J.D.Reed, traduzione di G.Chiarini, Milano 2013.

Cristante 1999.

Reposiani *Concubitus Martis et Veneris*, a cura di L.Cristante, Roma 1999.

Dolveck 2018

F.Dolveck, *Que dit-on (ou ne dit-on pas) d'Ovide dans l'Antiquité tardive*, in F.E.Consolino (ed.), *Ovid in late antiquity*, Turnhout 2018, 17-46.

Fielding 2017

I.Fielding, *Transformations of Ovid in Late Antiquity*, Cambridge 2017.

Gatti 2014

P.L.Gatti, *Ovid in Antike und Mittelalter. Geschichte der philologischen Rezeption*, Stuttgart 2014.

Gauly 2012

B.M.Gauly, *Securus amor. Pagane Traditionen in spätantiker Liebesdichtung*, in G.F.Chiai [ed altri] (ed.), *Athen, Rom, Jerusalem. Normentransfers in der antiken Welt*, Regensburg 2012, 147-165.

Genette 1982

G.Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris 1982.

Guaglianone 1984

A.Guaglianone, *Pentadio, Le sue elegie e i suoi epigrammi*, Padova 1984.

Häußler 1998

R.Häußler, *Reposian und seine klassischen Helfer*, in A.E.Radke (ed.), *Candide iudex. Beiträge zur augusteischen Dichtung. Festschrift für Walter Wimmel zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 1998, 81-129.

Heldmann 2001

K.Heldmann, *Dichtkunst oder Liebeskunst? Die mythologischen Erzählungen in Ovids Ars amatoria*, Göttingen 2001.

Koch 2007

Ovidio, *Metamorfosi*, vol. II, a cura di A.Barchiesi, traduzione di L.Koch, Milano 2007.

Mattiacci 2018

S.Mattiacci, *'An vos Nasonis carmina non legitis?': Ovid in Ausonius' Epigrams*, in F.E.Consolino (ed.), *Ovid in late antiquity*, Turnhout 2018, 49-87.

Munari 1970⁵

P.Ovidi Nasonis *Amores*, Testo, introduzione, traduzione e note di F.Munari, Firenze 1970⁵.

Paolucci 2016

P.Paolucci, *Pentadius Ovidian Poet. Music, Myth and Love*, Hildesheim 2016.

Pianezzola 1991

Ovidio, *L'arte di amare*, a cura di E.Pianezzola, Milano 1991.

Pieri 2022

M.-P. Pieri, *Ovid in Reposianus and the complexity of reception*, in F.E.Consolino (ed.), *After Ovid. Aspects of the reception of Ovid in literature and iconography*, Turnhout 2022, 39-60.

Shackleton Bailey 1982

Anthologia Latina I: Carmina in codicibus scripta, Fasc. I: Libri Salmasiani aliorumque carmina, ed. D.R.Shackleton Bailey, Stuttgart 1982.

Smolak 1989

K.Smolak, *Pentadius*, in: R.Herzog (ed.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, vol. 5, München 1989, § 545, p. 243s.

Smolak 1989

K.Smolak, *Reposianus*, in R.Herzog (ed.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, vol. 5, München 1989, § 547, p. 247-249.

Wolff 2022

É.Wolff, *Sur quelques difficultés dans l'établissement du texte de l'Anthologie Latine, à l'occasion du livre de Lorian Zurli, Il limen (sottile) tra congettura e restituzione*, «Paideia» LXXVI (2022), 597-607.

Zuccarelli 1972

Reposiano, *Concubitus Martis et Veneris*. Introduzione, testo, commento e traduzione a cura di U.Zuccarelli, Napoli 1972.

Zurli 2020²

L.Zurli, *Il limen (sottile) tra congettura e restituzione. Sulla validità delle congetture ritenute palmari*, Hildesheim 2020².

PAOLO DE PAOLIS

La selezione delle citazioni poetiche nelle grammatiche tardoantiche

Riassunto

Dopo una premessa metodologica che fornisce alcune indicazioni su come adoperare le fonti grammaticali latine, il lavoro affronta il tema delle motivazioni della selezione di citazioni poetiche nei grammatici latini in relazione agli obiettivi didattici della grammatica antica, a partire dai giudizi sui poeti (e sui prosatori romani) offerti da Quintiliano, che hanno influenzato le prassi didattiche tardoantiche.

Parole chiave

Grammatici latini, citazioni poetiche, Quintiliano

Università di Verona

Abstract

After a methodological introduction that provides some indications on how to use Latin grammatical sources, the paper addresses the issue of the motivations for the selection of poetic quotations in Latin grammarians in relation to the didactic objectives of ancient grammar, starting with Quintilian's judgments on Roman poets (and prose writers), which influenced late-antique teaching practices.

Keywords

Latin grammarians, poetic quotations, Quintilian

paolo.depaolis@univr.it

Le modalità di selezione delle citazioni nella tradizione grammaticale latina sono un argomento ben noto e ampiamente trattato¹; non sarà però inutile iniziare con una breve introduzione che fissi alcuni elementi metodologici che devono sempre essere considerati nell'affrontare questo argomento. Si tratta in qualche caso di osservazioni quasi banali, ma conviene comunque fornirne una essenziale sintesi.

In primo luogo, va sempre tenuto presente qual è l'obiettivo didattico che spinge a utilizzare una citazione nell'ambito dell'insegnamento grammaticale; da questo punto di vista è essenziale, come vedremo fra poco, capire perché le citazioni da opere poetiche sono di gran lunga superiori rispetto a quelle tratte da testi in prosa.

Una seconda osservazione è relativa alla scelta degli autori da cui vengono tratte le citazioni e che risponde, per tornare al punto precedente, a due diversi obiettivi didattici: da un canto vi sono autori che vengono presi a modello perché forniscono con i loro usi indicazioni sulle corrette forme lessicali e morfologiche;

¹ I contributi sulle citazioni nelle opere grammaticali ed erudite latine sono moltissimi ed è impossibile (e forse anche inutile) registrarli tutti, specie se si pensa al ruolo giocato da questa letteratura per la tradizione indiretta delle opere latine altrimenti perdute. Mi limiterò pertanto a segnalare solo alcuni lavori più utili dal punto di vista generale, a partire da quello complessivo di De Nonno 1990b, che resta tuttora la più valida introduzione alle modalità di citazione degli *auctores* da parte dei grammatici latini. Per una presentazione delle finalità e delle modalità con le quali vengono introdotte le citazioni nelle grammatiche latine antiche, vd. anche Vainio 2000 e Munzi 2011a (ripreso in Munzi 2011b), dedicato però soprattutto agli *exempla ficta*.

dall'altro i grammatici latini mostrano una spiccata propensione per la ricerca e la discussione di forme rare e singolari, che vengono reperite soprattutto negli autori arcaici (ma non soltanto)². Si tratta di un gusto per la casistica che si avvicina alle raffinate discussioni giuridiche su situazioni ed eventi fuori della norma, che genera così una ricerca di citazioni del tutto diverse da quelle della prima tipologia³.

La terza considerazione è relativa all'evoluzione dei programmi e quindi del canone degli *auctores* che venivano utilizzati nell'insegnamento grammaticale; conosciamo alcune tappe di questa evoluzione, dall'irruzione di Virgilio che spodesta subito Ennio e la letteratura epica arcaica, fino all'inserimento dei poeti *iuniores* nel canone delle letture scolastiche, testimoniato proprio dall'arrivo delle citazioni delle loro opere nella manualistica grammaticale⁴.

La quarta e ultima considerazione riguarda il fatto che è necessario tenere sempre presente la tipologia delle opere grammaticali, che rispondono a diverse esigenze didattiche e fanno uso in misura diversa delle citazioni da *auctores* classici, come ha già da tempo avuto modo di mostrare Mario De Nonno, analizzando le diverse modalità di citazione a partire da una distinzione fra le varie tipologie di manuali grammaticali⁵; fra di esse la categoria di testi più importante ai nostri fini è quella degli eruditi e artigiani, cui mi dedicherò principalmente in questo contributo. Tutti rispondono fondamentalmente a esigenze di natura didattica e pedagogica, malgrado le sensibili differenze dovute al contesto cronologico e socio-linguistico cui fanno riferimento, che si riflettono nell'uso che viene fatto delle citazioni. Tralasciando, per ovvi motivi, la massiccia presenza di *exempla*

² Che questo fosse un campo d'indagine particolarmente interessante era già ben chiaro a De Nonno 1990b, 604: «in particolare, potrà essere interessante cercar d'individuare (e di interpretare) l'eventuale manifestarsi di atteggiamenti di cosciente recupero di testimonianze linguistiche meno usuali, e comunque di rottura o di integrazione rispetto alle tendenze normali».

³ Collart 1972, 236, li definiva, pur se in un contesto dedicato alle liste di errori che si trovano in alcuni trattati tardoantichi, «gourmands d'exceptions, de mots inhabituels, des flexions bizarres, de tours ambigus», riconducendo questo atteggiamento dei grammatici latini e del mondo latino in generale a «leur esprit processif [...] leur goût de la causistique et de la *causa*» (*ibid.* 232-233); vd. anche Mancini 2007, 73-74.

⁴ Su questa evoluzione vd. Pugliarello 2009 e De Paolis 2013; l'introduzione degli *iuniores* nel canone delle letture scolastiche è stata proposta da Wessner 1929, su cui poi vedi Kaster 1978. Anche De Nonno 1990b, 639-640, discute la tesi di Wessner 1929, con delle importanti messe a punto, basate sulla tipologia dei manuali che li utilizzano.

⁵ Cf. De Nonno 1990b, 603ss., che distingueva le citazioni a seconda della tipologia delle opere grammaticali, ripresa dalla quadripartizione stabilita da un tardo commentatore di Dionisio Trace (*Schol. Dion. Thr.*, p. 10, 8-10 Hilgard [GG I 3]) ed esaminando quindi, in successione, i glossografi, le indagini contenutistiche (cioè i commenti), i trattati metrici (su cui vd. ancora De Nonno 1990a), e infine gli eruditi e gli artigiani.

poetici nei metricologi, possiamo notare che le grammatiche elementari⁶, destinate a madrelingua latini e quindi di taglio essenzialmente normativo, risultano nel complesso piuttosto povere di citazioni, mentre le *artes* del cosiddetto tipo *regulae-type*⁷, nelle quali confluiscie, anche se con modalità diverse, l'ampia raccolta di materiali presenti nel filone delle opere *de Latinitate*⁸, presentano una maggiore abbondanza di citazioni. Un importante ricorso a esempi letterari, anche di testi preziosi e ormai sempre più rari, si può ritrovare nei manuali destinati a un'utenza greca, come le *Artes* di Carisio, Diomede e poi soprattutto di Prisciano, mediate, anche in questo caso, dalla ricca produzione *de Latinitate*, in particolare grazie all'imponente *thesaurus* che si poteva trovare nell'opera di Flavio Capro⁹. Non si può infine tralasciare un'ultima categoria, costituita da alcuni trattati più tardi, che sembrano apparentemente destinati a correggere empiricamente una serie di usi scorretti che si stavano ormai diffondendo in area occidentale, a causa della sempre più ampia presenza di alloglotti generata dalla continua e massiccia infiltrazione di popolazioni barbare nei territori dell'Impero, ma che utilizza ampiamente fonti erudite per indicare gli usi corretti, anche in questo caso prendendo materiali provenienti dal filone *de Latinitate*¹⁰.

⁶ Si tratta di una serie di manuali che si rifanno essenzialmente alla perduta opera di Palemone: cf. De Nonno 1990b, 629-633, che fornisce un elenco di questo genere di testi, fra i quali primeggiano le due *Artes* di Donato, cui si aggiungono la mutila *Ars* di Mario Vittorino, il I libro delle *Artes* di Sacerdote e poi l'epitome scaurina di Vittorino/Audace, Aspro, l'*Ars breviata* di Agostino e Dositeo.

⁷ La definizione è stata coniata da Law 1987; in questo gruppo rientra il II libro dell'*Ars* di Sacerdote, con la redazione parallela costituita dai cosiddetti *Catholica Probi* (vd. la recente edizione di Bramanti 2022a), l'*Ars* di Foca e l'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* di Prisciano, e altri; vd. ancora De Nonno 1990b, 633-637.

⁸ Questa tipologia di opere non è finalizzata a un uso scolastico ma alla determinazione della correttezza linguistica del latino, nella continua dialettica fra le due diverse esigenze del rispetto delle norme linguistiche (*regula*) e l'uso attestato dagli *auctores* (*usus*); l'autore che fornisce la maggior parte delle citazioni utilizzate dalle grammatiche tardoantiche è Flavio Capro, che raccoglie materiali reperiti da fonti autorevoli ed erudite, come Varro, Verrio Flacco, Probo e, soprattutto, il *Dubius sermo* di Plinio il Vecchio: cf. De Nonno 1990b, 637-639, con bibliografia; su Plinio vd. i contributi di Garcea 2019 e Garcea 2021, e per i vari aspetti della *Latinitas* vd. da ultimo De Paolis 2020a (in particolare p. 282 per l'uso della letteratura *de Latinitate* in opere più tarde).

⁹ Cf. De Nonno 1990b, 640-646; la definizione di *Thesaurus* per l'opera di Capro si deve a Barwick 1922, 205: «Man hat den Eindruck, daß Capro bemüht war, nach Möglichkeit die sprachlichen Eigentümlichkeiten sämtlicher *auctores* (*veteres*) zu registrieren; sein Werk scheint ein gewaltiger *thesaurus totius latinitatis* gewesen zu sein».

¹⁰ Sull'argomento vd. De Paolis 2015 e De Paolis 2020b; sono poi ancora intervenuto su

In considerazione della diversa natura di queste varie tipologie e dei loro differenti obiettivi, la selezione delle citazioni andrebbe esaminata in base alle caratteristiche dei testi che le contengono, anche perché da questi dipende la loro quantità e scelta. Ma qualche osservazione generale sul complesso delle citazioni presenti nelle opere grammaticali, di funzione dichiaratamente scolastica, si può comunque fare sia per quello che riguarda il motivo della preferenza per certi autori, sia per quello che riguarda la ragione di alcune assenze, che si rivelano estremamente significative:

- 1) il numero maggiore di citazioni proviene da opere poetiche, come è ovvio in considerazione del fatto che le letture poetiche erano al centro della didattica impartita nelle scuole di grammatica¹¹;
- 2) ferma restando la prevalenza degli autori della cosiddetta quadriga di Aru­siano Messio (Cicerone, Virgilio, Terenzio, Sallustio), l'autore più presente, senza alcun confronto con gli altri, è Virgilio, il cui elenco di citazioni occupa ben 35 pagine dell'indice complessivo degli autori menzionati nei sette volumi dei *Grammatici Latini* di Keil¹²; molto più distanziati Cicerone e Terenzio, il cui numero di citazioni è sostanzialmente equivalente, mentre l'ultimo autore della quadriga è comunque meno ricordato di Plauto¹³ e Orazio¹⁴ (anche se per quest'ultimo l'elevato numero di citazioni è dovuto all'interesse per i suoi metri nelle opere dedicate alla metrica e nei capitoli metrici di alcune *Artes*, come quella di Diomede);
- 3) l'ultimo autore con un numero significativo di citazioni è Lucano¹⁵, mentre

questo aspetto in due contributi attualmente in corso di stampa, rispettivamente nei *Proceedings* del *21st International Colloquium on Latin Linguistics* (May 30-June 3, 2022, Santiago de Compostela) e del *14th International Colloquium on Late and Vulgar Latin 'Latin vulgare - latin tardif' XIV* (Ghent University, 5-9 September 2022).

¹¹ Cf. De Paolis 2013, 470-472.

¹² Cf. *GL VII* 579-669 (l'indice è stato redatto da F. Boettner).

¹³ Molti sono i contributi specifici sulle citazioni di Plauto nei grammatici, anche per quanto riguarda i frammenti delle commedie extravarroniane; per uno sguardo d'insieme vd. la vecchia ma ancora utile dissertazione di Schultze 1910, e, per la tradizione indiretta di Plauto, Deufert 2002, 121-126, 176-199, e soprattutto 256-270, con osservazioni sull'utilizzazione scolastica di Plauto, e Aragosti 2009, 42-73, per i frammenti di commedie extravarroniane. Per singole questioni vd. anche Klotz 1944, Carilli 1979, Jocelyn 1987, 57-60, Lagioia 2017.

¹⁴ Per le citazioni di Orazio la sintesi migliore rimane la breve ma completa voce di De Nonno 1998. Vd. anche Santini 1979 e, per singole questioni, Ingallina 1975, Giomini 1991, Geymonat 1998.

¹⁵ Per Lucano, oltre al già citato Wessner 1929, vd. anche Dierschke 1913, Esposito 1977, Vinchesi 1979, Vinchesi 1981 e De Paolis 2014.

presentano un numero nel complesso equivalente di citazioni Giovenale¹⁶, Lucrezio¹⁷, Ovidio¹⁸, Persio¹⁹, Stazio²⁰ e Livio²¹;

- 4) fra gli arcaici il poeta più rappresentato è Ennio, ma in misura nel complesso ridotta; un certo numero di citazioni lo merita Nevio, scarse quelle di Livio Andronico²²;
- 5) significative sono poi le assenze, come vedremo più avanti.

Un punto centrale è quindi costituito dalla scelta degli *auctores*, che si va delineando dai primi decenni dell'epoca imperiale e che è il frutto di una accurata selezione²³. In alcuni casi i motivi della scelta sono piuttosto evidenti, ma converrà in ogni caso rifarsi a quello che, a mio avviso, rimane uno dei punti di riferimento maggiori, e cioè Quintiliano. Se è vero che nelle opere grammaticali confluiscono, in maniera diretta o indiretta, una serie di trattati e opere di contenuto erudito e grammaticale, a partire dall'*Ars* di Remmio Palemone e dal *Dubius sermo* di

¹⁶ Per le citazioni di Giovenale, oltre a Wessner 1929, vd. Dierschke 1913, Cremer 1913, Fendrick 1971 e Monno 2009.

¹⁷ Per le citazioni da Lucrezio vd. Bollack 1976 e De Paolis 2021; vd. anche *infra* p. 26-28.

¹⁸ Per Ovidio cf. Giordano 1995 e Berchéz Castaño 2005.

¹⁹ Cf. Zurli 2012 e d'Alessandro 2014.

²⁰ Cf. Dierschke 1913, Wessner 1929, Monno 2013.

²¹ Cf. Tolkien 1896 e Wessner 1919.

²² La bibliografia sulla presenza nei grammatici dei tre tragici arcaici è piuttosto ampia e sparsa negli innumerevoli contributi ai loro frammenti, per cui preferisco dare solo qualche indicazione minima: per Livio Andronico Tolkien 1896; per Nevio Guardì 2010; per Ennio Tolkien 1900, Cancik 1969, Gamberale 1989, Rosellini 2015; per le citazioni nei comici vd. anche Bramanti 2022b.

²³ I motivi di questa selezione sono sintetizzati da Holtz 2014, 8: «L'école Romaine de grammaire s'est constituée selon le modèle de l'école alexandrine: les auteurs sur lesquels s'appuie l'enseignement renvoient à un niveau de langue élevé et donc en priorité à celui des poètes, ou plutôt à celui d'un choix de poètes: Virgile, Térence, Horace, Lucain, plus rarement Stace et Juvénal, ce qui exclut d'abord les archaïques, tels Plaute ou Ennius, Térence restant une exception, mais aussi les lyriques tels que Catulle, Tibulle, Propertius, ou des œuvres telles que celles de Lucrèce, d'Ovide ou encore les tragédies de Sénèque. À ce choix de poètes s'ajoutent à l'école de grammaire romaine les historiens, et là encore un choix s'est imposé: Salluste et Tite Live, à l'exclusion de tous les autres y compris Tacite, qui n'est jamais cité. Les autres prosateurs ne sont pas tout à fait exclus, mais évoqués plus rarement à l'école de grammaire». Fra i prosatori un posto centrale è ovviamente occupato da Cicerone, che resta, accanto a Virgilio, la più importante fonte di esempi e citazioni, nonché oggetto di una ampia serie di commenti di diversa natura, cf. De Paolis 2018b e soprattutto il lavoro complessivo di La Bua 2019.

Plinio, per finire a quello che sembra la fonte più diretta soprattutto per la *artes* orientali di Carisio e Prisciano, cioè Flavio Capro, non può a mio avviso essere trascurato l'influsso che nelle scuole deve aver avuto la canonizzazione di poeti e scrittori latini che troviamo nei capitoli iniziali del I libro e nel famoso capitolo 1 del libro X della *Institutio oratoria*. Quintiliano traccia infatti in quei punti i modelli che devono essere proposti ai giovani destinati ad apprendere l'arte oratoria, sia per quanto riguarda la prosa che per la poesia.

Quint. *inst.* X 1,20

Ac diu non nisi optimus quisque et qui credentem sibi minime fallat legendus est, sed diligenter ac paene ad scribendi sollicitudinem nec per partes modo scrutanda omnia, sed perlectus liber utique ex integro resumendus, praecipueque oratio, cuius virtutes frequenter ex industria quoque occultantur.

Naturalmente le letture principali sono le orazioni come appare dai paragrafi seguenti, ma uno spazio rilevante deve andare anche ai testi poetici.

Quint. *inst.* X 1,27

Plurimum dicit oratori conferre Theophrastus lectionem poetarum multique eius iudicium secuntur; neque inmerito: namque ab his in rebus spiritus et in verbis sublimitas et in adfectibus motus omnis et in personis decor petitur, praecipueque velut attrita cotidiano actu forensi ingenia optime rerum talium †libertate† reparantur; ideoque in hac lectione Cicero requiescendum putat.

Anche se poi nei paragrafi che seguono Quintiliano espone chiaramente quali sono i limiti cui l'oratore deve attenersi nel seguire i modelli poetici.

La storia va ugualmente utilizzata, pur se con cautela, malgrado già Cicerone la definisse *opus oratorium maxime*²⁴; Quintiliano infatti ammonisce che alcuni dei suoi pregi vanno evitati dall'oratore, assimilando la storiografia alla poesia.

Quint. *inst.* X 1,31

Historia quoque alere oratorem quodam uberi iucundoque suco potest. Verum et ipsa sic est legenda ut sciamus plerasque eius virtutes oratori esse vitandas. Est enim proxima poetis, et quodam modo carmen solutum est, et scribitur ad narrandum, non ad probandum, totumque opus non ad actum rei pugnamque praesentem sed ad memoriam posteritatis et ingenii famam

²⁴ Cic. *leg.* II 5 *potes autem tu profecto satis facere in ea, quippe cum sit opus (ut tibi quidem videri solet) unum hoc oratorium maxime.*

componitur: ideoque et verbis remotioribus et liberioribus figuris narrandi taedium evitat.

Poco dopo giunge anche un giudizio limitativo proprio su quello che sarà uno dei ‘destrieri’ della quadriga, Sallustio, accompagnato dal rilievo del difetto opposto in Livio.

Quint. *inst.* X 1,32

Itaque, ut dixi, neque illa Sallustiana brevitatis, qua nihil apud aures vacuas atque eruditas potest esse perfectius, apud occupatum variis cogitationibus iudicem et saepius ineruditum captanda nobis est, neque illa Livi lactea ubertas satis docebit eum qui non speciem expositionis sed fidem quaerit.

Livio d'altronde era già stato indicato come autore da proporre come lettura iniziale, proprio a paragone di Sallustio, che però – e questo già ci fornisce un indizio su quelle che saranno le scelte scolastiche – è uno storico *maior*, anche se comprensibile solo da chi sia avanti negli studi.

Quint. *inst.* II 5,18-20

Quod si potuerit obtineri, non ita difficilis supererit quaestio, qui legendi sint incipientibus. Nam quidam illos minores, quia facilius eorum intellectus videbatur, probaverunt, alii floridius genus, ut ad alenda primarum aetatum ingenia magis accommodatum. Ego optimos quidem et statim et semper, sed tamen eorum candidissimum quemque et maxime expositum velim, ut Livium a pueris magis quam Sallustium (et hic historiae maior est auctor, ad quem tamen intellegendum iam profectu opus sit). Cicero, ut mihi quidem videtur, et iucundus incipientibus quoque et apertus est satis, nec prodesse tantum sed etiam amari potest: tum, quem ad modum Livius praecipit, ut quisque erit Ciceroni simillimus.

Alla parte iniziale di *inst.* X 1 fa seguito la famosissima serie di giudizi sui letterati greci e romani, sui quali non voglio certamente aggiungere nulla alla più che ampia e utile bibliografia esistente: ho già segnalato la perfetta coincidenza fra i due lumi della poesia e della prosa secondo Quintiliano e le indicazioni che ricaviamo dalle citazioni dei grammatici (e non solo)²⁵ e la prevalenza delle letture poetiche, che trova il suo fondamento in un ben noto passo di Quintiliano.

²⁵ Per il grandissimo numero di citazioni virgiliane nei grammatici vd. *supra* p. 16, mentre per l'importante testimonianza costituita dai *codices Vergiliani antiquiores*, vd. *infra* p. 23. Per Cicerone vd. soprattutto De Paolis 2000, con analisi incrociata delle citazioni ciceroniane nei grammatici con le testimonianze manoscritte antiche delle sue opere.

Quint. *inst.* I 4,2

Haec igitur professio, cum brevissime in duas partis dividatur, recte loquendi scientiam et poetarum enarrationem, plus habet in recessu quam fronte promittit.

La *poetarum enarratio* comprendeva le letture commentate dal maestro dei principali poeti latini, mentre la lettura della prosa (storici e oratori) era rimandata alla scuola del retore.

La domanda spontanea è: perché si leggevano i poeti? Le ragioni sono varie ed attengono a diversi motivi di ordine essenzialmente pedagogico ed etico (a parte l'ovvia considerazione che i testi poetici erano adatti ad un livello scolastico che prevedeva lettura e memorizzazione dei testi). Una prima osservazione è che le letture poetiche della scuola grammaticale erano l'indispensabile base di partenza per l'acquisizione, nel successivo livello delle scuole di retorica, di quel *poeticus decor* che era ritenuto indispensabile per l'oratore, come dice il 'modernista' Apro nel tacitano *Dialogus de oratoribus*.

Tac. *dial.* 20,5-6

Exigitur enim iam ab oratore etiam poeticus decor, non Acci aut Pacuvi veterno inquinatus, sed ex Horati et Vergili et Lucani sacrario prolatus. Horum igitur auri- bus et iudiciis obtemperans nostrorum oratorum aetas pulchrior et ornatio extitit.

La lettura di testi poetici consentiva di esemplificare nella prassi letteraria le nozioni teoriche di prosodia e di metrica, che costituivano una delle parti indispensabili dell'insegnamento grammaticale, propedeutiche allo studio della *rhetorica eloquentia*, che prevedeva fra le altre cose un uso corretto del *sermo numerosus* da parte del futuro oratore²⁶:

[Max. Victorin. *rat. metr.*] p. 29, 11-30 Corazza 2011 [= *GL VI* 227, 25 - 228, 5]
Haec prudenti satis sunt hisque exemplis omnia in promptu habebit. Rhetoricam, id est eloquentiam, nosse non poterit, nisi qui ad eam hoc vestigio venerit, primum ut discat, quid sint pedes metrorum, deinde quae sit natura syllabarum in verbis, quod iam hic docuimus; tum quid sit periodos; deinde quid sit colon, quid comma; quid sit numerus: quid orationes solutae, quid numerosum; quae sint praeterea tres primae figurae dicendi, magno temperata subtili; postremo quae sint figurae verborum, quae sententiarum. His completis Ciceronis rhetoricas omniaque eius legere incipiat, id est totam rhetoricam, seque cotidie exerceat.

²⁶ Cf. De Paolis 2000, 51 e 2013, 470-472.

Infine i testi poetici erano ritenuti non solo buoni modelli di stile e di lessico per il futuro oratore, ma anche di elevati sentimenti, come già ricorda Quintiliano.

Quint. *inst.* I 8,5

Ideoque optime institutum est ut ab Homero atque Vergilio lectio inciperet, quamquam ad intellegendas eorum virtutes firmiore iudicio opus est: sed huic rei superest tempus, neque enim semel legentur. Interim et sublimitate heroi carminis animus adsurgat et ex magnitudine rerum spiritum ducat et optimis inbuatur.

Se adesso vogliamo considerare i punti cardine delle prescrizioni di Quintiliano, iniziamo da due considerazioni. In primo luogo per lui il culmine della poesia latina è Virgilio, quello della prosa Cicerone, che da soli si avvicinano o anche quasi superano gli equivalenti greci. Virgilio è secondo solo a Omero, ma più vicino a lui che al terzo.

Quint. *inst.* X 1,85-86

Idem nobis per Romanos quoque auctores ordo ducendus est. Itaque ut apud illos Homerus, sic apud nos Vergilius auspiciatissimum dederit exordium, omnium eius generis poetarum Graecorum nostrorumque haud dubie proximus. Utar enim verbis isdem quae ex Afro Domitio iuvenis excepi, qui mihi interroganti quem Homero crederet maxime accedere «secundus» inquit «est Vergilius, propior tamen primo quam tertio». Et hercule ut illi naturae caelesti atque immortalis cesserimus, ita curae et diligentiae vel ideo in hoc plus est, quod ei fuit magis laborandum, et quantum eminentibus vincimur, fortasse aequalitate pensamus. Ceteri omnes longe sequentur.

La fortuna di Virgilio nella cultura e nella scuola antica è argomento troppo ovvio e troppo trattato per aggiungere qualche cosa; se non abbiamo un vero e proprio lavoro di sintesi, innumerevoli sono i contributi che mostrano come Virgilio abbia profondamente pervaso la cultura latina antica²⁷. Virgilio è molto di più

²⁷ Il più recente lavoro complessivo sulla fortuna di Virgilio è quello di Ziolkowski - Putnam 2008, ricco soprattutto di testimonianze anche antiche della fortuna letteraria e scolastica di Virgilio. Indicazioni su Virgilio nella letteratura grammaticale ed erudita si possono trovare sparse in varie voci dell'*Enciclopedia Virgiliana*, fra le quali si possono segnalare quelle di V.Lomanto, *Capro*, EV I (1984), 655-656; V.Lomanto, *Carisio*, EV I (1984), 664-665; V.Lomanto, *grammatici minori*, EV II (1985), 788-790; L.Fiocchi, *Diomede*, EV II (1985), 82-83; G.Brugnoli, *Donato*, *Elio*, EV II (1985), 125-127; G.Brugnoli, *Donato*, *Tiberio Claudio*, EV II (1985), 127-129; L.Gamberale, *Gellio*, EV II (1985), 643-645; N.Marinone, *Macrobio*, EV III (1987), 299-304; M.De Nonno, *Prisciano*, EV IV (1988), 279-281; L.Lehnus, *Probo*, EV IV (1988), 284-286; G.Brugnoli, *Servio*, EV IV (1988), 805-813; D.Daintree - M.Geymonat, *Scholia non Serviana*, EV IV (1988), 706-720. Buona parte

dell'autore principale nella formazione scolastica latina, è il maestro per eccellenza, che occupa, come diceva Quintiliano, un posto simile a quello di Omero nella cultura greca; la sua fama inizia subito e cresce sino all'epoca tardoantica ed è talmente noto che lo conoscono anche gli ignoranti, come il Trimalcione di Petronio, che cita Verg. *Aen.* II 44, nel contesto di una delle sue tante rozze e sfacciate vanterie.

Petr. 39,2-3

Is ergo reclinatus in cubitum: "Hoc vinum, inquit, vos oportet suave faciatis: pisces natate oportet. Rogo, me putatis illa cena esse contentum, quam in theca repositorii videratis? 'Sic notus Ulixes?' Quid ergo est? Oportet etiam inter cenandum philologiam nosse".

E proprio Petronio offre una conflazione di versi virgiliani (Verg. *Aen.* VI 469-470 + *ecl.* 5,16 [leggermente modificato] + *Aen.* IX 436), in modo da realizzare una sequenza oscena che forza il modello e che doveva essere facilmente riconoscibile a qualunque lettore.

Petr. 132,11

Illa solo fixos oculos aversa tenebat,
nec magis incepto vultum sermone movetur
quam lentae salices lassove papavera collo.

Nella scuola Virgilio è l'autore che va letto fin dalla prima infanzia, come ci ricorda il già citato Quint. *inst.* I 8,5 (*Ideoque optime institutum est ut ab Homero atque Vergilio lectio inciperet*). Anche s. Girolamo ne ammette, un po' a denti stretti, la necessità, pur biasimando l'immoralità di certi suoi componimenti.

Hier. *epist.* 21,13,9

At nunc etiam sacerdotes dei omissis evangeliis et prophetis videmus comoedias legere, amatoria bucolicorum versuum verba cantare, tenere Vergilium et id, **quod in pueris necessitatis est**, crimen in se facere voluntatis.

Si tratta sicuramente di un passo polemico sulla lettura dei classici 'immorali', che però ammette la necessità di letture virgiliane per i fanciulli, alludendo a due autori scolastici, Terenzio con *comoedias*, Virgilio con *amatoria bucolicorum versuum verba*.

Altre prove schiaccianti di questa centralità sono costituite dal gran numero di testimonianze manoscritte antiche di Virgilio, di incommensurabile portata se pa-

della bibliografia più recente privilegia soprattutto l'attività dei commentatori, da Servio e Tiberio Claudio Donato alla massa di scoliografia tardoantica: vd. ad es. i recenti volumi miscelanei di Vallat 2022 e Garcea - Vallat 2022.

ragonate a quelle di altri classici latini: dai *Codices Vergiliani Antiquiores*, da ricondurre prevalentemente all'epoca gota, ma con qualche esempio più antico, come le *Schedae Ursini* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 3225, sec. IV ex. – V in. [CLA I 11]), per le quali si è ipotizzata, in maniera forse un po' azzardata, una connessione con una delle più grandi famiglie dell'aristocrazia romana, quella di Simmaco²⁸; a testimonianze più propriamente scolastiche, come i vari manoscritti virgiliani bilingui e digrafici, riferibili a contesti scolastici egiziani²⁹; fino al gran numero di graffiti o di iscrizioni su materiali vari, dalle iscrizioni pompeiane, come quella della Casa delle Nozze d'argento, a quelli provenienti dall'Egitto o da una delle più remote provincie dell'Impero, come la Britannia, ai papiri egiziani³⁰.

Sempre legato all'ambito scolastico è l'impressionante numero di commenti e scoli a Virgilio, a partire da Servio per finire ai tanti commenti anonimi come gli *Scholia Veronensia* o gli *Scholia Bernensia*, per citarne solo due. Ancora massiccia la presenza virgiliana nelle opere degli eruditi di epoca imperiale e tarda: basti pensare a Gellio e Macrobio, alle opere glossografiche e soprattutto alle già ricordate citazioni dei grammatici tardi³¹.

Volgendoci alla letteratura in prosa, un discorso analogo può essere fatto per Cicerone, sempre a partire dal giudizio di Quintiliano, che, nella comparazione fra

²⁸ La bibliografia su questi monumenti della produzione libraria tardoantica è ovviamente vastissima, per cui mi limito a citare il recente lavoro complessivo sulle testimonianze manoscritte antiche di vari autori della poesia latina classica, costituito da Nocchi Macedo 2021, soprattutto 36-90 (per manoscritti e papiri di poesia esametrica, con largo spazio a Virgilio) e 155-164 per Virgilio (cui vanno aggiunte le descrizioni di manoscritti e papiri virgiliani nella *Appendix* 1).

²⁹ Un primo catalogo, limitato a otto manoscritti, è stato recentemente pubblicato da Fressura 2017, che ha descritto questi testimoni della diffusione scolastica di Virgilio.

³⁰ Si veda ad esempio la parodia virgiliana costituita da un graffito inciso sulla parete della casa di Marco Fabio Ululitremulo a Pompei: *Fullones ululamque cano, non arma virum(que)* (CIL IV 9131, CLE 1936), accompagnata da un'immagine che raffigura Enea in fuga da Troia, con il padre Anchise sulle spalle e il figlioletto Ascanio per mano; o l'*ostrakon* proveniente dal *Mons Claudianus* in Egitto (100-120 d.C.) che riporta i primi tre versi dell'Eneide: [ar]ma· virumque [cano Troiae qui primus ab oris] / Ita{ta}liam [fato profugus Laviniaque venit] / lito[ra]-multum ille et terris iactatus et alto] (*Ostraca Claudiana* I 190 = TM 62952 = LDAB 4144); o *T. Vindol.* II 118 (TM 62951 / LDAB 4143) *interea pavidam volitans pinnalta p (?) u.bem [per urbem ?]*; il testo è di difficile lettura ed è stato variamente interpretato] (Verg. *Aen.* IX 473), da Vindolanda (circa 97-103 d.C.), ora conservato a Londra, British Museum, Prehistorian Europe, Vindolanda 85.137 Vo; o infine esercizi di scrittura in greco (due trimetri giambici) e latino (Virgilio, *Eneide?*) presenti nel papiro di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, PSI XIII 1307 (CLA *Suppl.* 1695; TM 62947 / LDAB 4139; Mertens-Pack³ 02749.000), proveniente dall'Egitto e databile alla metà del I sec. d.C.

³¹ Vd. *supra* p. 16.

Demostene e l'oratore latino, non pone questo in posizione subordinata, pur fra mille dichiarazioni prudenziali di rispetto per l'oratore attico e di proteste di non voler istituire un vero e proprio confronto.

Quint. *inst.* X 1,105

Oratores vero vel praecipue Latinam eloquentiam parem facere Graecae possunt: nam Ciceronem cuicumque eorum fortiter opposuerim. Nec ignoro quantam mihi concitem pugnam, cum praesertim non id sit propositi, ut eum Demostheni comparem hoc tempore: neque enim attinet, cum Demosthenen in primis legendum vel ediscendum potius putem.

Nella comparazione che poi Quintiliano comunque effettua, pur considerando i due sostanzialmente alla pari, in alcuni casi viene preferito Cicerone e si assegna a Demostene il solo merito maggiore nel fatto di essere anteriore all'Arpinate; ma tutta la parte finale è un vero e proprio inno alle qualità oratorie e linguistiche di Cicerone, che si chiude con una vigorosa lode di ogni aspetto della sua eloquenza (§ 108-111), e con l'invito a prenderlo come modello assoluto (§ 112).

Quare non inmerito ab hominibus aetatis suae regnare in iudiciis dictus est, apud posteros vero id consecutus ut Cicero iam non hominis nomen sed eloquentiae habeatur. Hunc igitur spectemus, hoc propositum nobis sit exemplum, ille se profecisse sciat cui Cicero valde placebit.

Anche per Cicerone troviamo una serie amplissima di testimonianze del suo ruolo centrale nella scuola antica, dalla filologia ciceroniana, agli scolii e ai commenti, alle citazioni nei grammatici (minori di quelle virgiliane ma pur sempre significative)³².

Infine non sarà inutile ricordare la testimonianza offerta da uno dei più illustri allievi di Donato, Girolamo, che proprio nel passo in cui ricorda il suo discepolato presso di lui, ci offre uno spaccato delle letture che venivano impartite nella scuola del grammatico alla sua epoca e dei commenti che accompagnavano queste letture.

Hier. *adv. Rufin.* I 16

Puto quod puer legeris Aspri in Vergilium ac Sallustium commentarios, Vulcatii in orationes Ciceronis, Victorini in dialogos eius, et in Terentii comedias praeceptoris mei Donati, aequae in Vergilium, et aliorum in alios, Plautum videlicet, Lucretium, Flaccum, Persium atque Lucanum.

³² Per quanto riguarda Cicerone, posso rimandare soprattutto al recente volume complessivo di La Bua 2019, che dedica un'ampia parte al ruolo di Cicerone nella scuola, e alla bibliografia contenuta in quello stesso volume.

Una breve considerazione merita anche un altro genere letterario prosastico, la storiografia, che occupa nella formazione del futuro oratore uno spazio vicino a quello dell'oratoria.

Quintiliano, pur raccomandando, come abbiamo già visto, cautela nell'utilizzazione scolastica degli storici Sallustio e Livio, si sbilancia molto quando deve affrontare il tema del giudizio sulla storiografia latina, tributando grandi lodi a entrambi che, pur nella loro diversità, gli sembrano molto vicini, anche considerando, come abbiamo visto, *maior* Sallustio, ma più adatto ai *pueri* Livio. Ma il loro destino scolastico sarà piuttosto diverso: Sallustio verrà utilizzato molto ampiamente, Livio in misura significativa ma comunque molto inferiore rispetto all'altro. Sorte ancora peggiore toccherà a uno storico le cui opere sono posteriori alla pubblicazione dell'*Institutio*, Tacito, che non compare mai, almeno nelle opere grammaticali del *corpus* di Keil.

Sallustio, che sarà uno degli *auctores* della quadriga, deve la sua fortuna³³ a vari elementi, come la patina arcaizzante della sua lingua, che gli consente di occupare il ruolo di scrittore 'antico' nella coppia prosastica della quadriga di Messio, pur essendo contemporaneo di Cicerone; la predilezione per la storiografia monografica, che offre testi brevi e concentrati che si prestano facilmente ad un uso scolastico, con grande struttura retorica e ricca problematica morale; la presenza di parti molto utili a fini retorici come i discorsi e le lettere, che infatti già in epoca tardoantica formarono una antologia, divisa in due sezioni, la prima con estratti provenienti dai *bella* (*Catilina* e *Iugurtha*), la seconda con quelli tratti dalle *Historiae*³⁴. La minore fortuna di Livio può dipendere da vari fattori, come l'ampiezza della sua opera, che in epoca imperiale fu sostituita dalle più agevoli epitomi (ovviamente improponibili come modello stilistico e letterario); forse può aver influito anche l'accusa di *Patavinitas* mossagli da Asinio Pollione e riportata sempre da Quintiliano.

³³ Sulla diffusione di Sallustio in epoca antica vd. in generale Nitzschner 1884 e Zimmermann 1929, con ampia raccolta delle fonti; su questioni specifiche relative alle citazioni da Sallustio nella letteratura grammaticale vd. McDonald 1904, Della Casa 1975, Di Salvo 1981, Di Salvo 1982, Keyser 1996.

³⁴ Le due sezioni di questa antologia circolarono in epoca carolingia come attestano un codice del sec. IX da Corbie (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 3864), la loro presenza nel codice Bern, Burgerbibliothek, 357 (parte di un manoscritto smembrato costituito dagli attuali Bern, Burgerbibliothek, 330 + 347 + 357 + Paris, Bibliothèque nationale de France, *lat.* 7665 + Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, *Voss. lat.* Q 30, ff. 57-58), e un lemma della problematica lista di opere classiche latine contenuta nel ms. Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Diez Sant. B. 66.

Quint. *inst.* VIII 1,2-3

Multos enim, quibus loquendi ratio non desit, invenias quos curiose potius loqui dixeris quam Latine, quo modo et illa Attica anus Theophrastum, hominem alioqui disertissimum, adnotata unius adfectione verbi hospitem dixit, nec alio se id deprendisse interrogata respondit quam quod nimium Attice loqueretur: et in Tito Livio, mirae facundiae viro, putat inesse Pollio Asinius quandam Patavinitatem. Quare, si fieri potest, et verba omnia et vox huius alumnum urbis oleant, ut oratio Romana plane videatur, non civitate donata.

Quintiliano lo definisce comunque uomo *mirae facundiae*, e non pare quindi prestare troppo ascolto alla critica di Pollione, anche se sembra ammirare di più lo stile di Sallustio. Ma una considerazione forse utile è che in pratica tutte le citazioni di Livio si trovano in Prisciano e potrebbero derivare dall'uso di quelle fonti dotte cui il grammatico di Cesarea ricorre spesso, come Capro³⁵.

Passiamo ora a considerare una serie di esempi di citazioni di testi poetici nei grammatici latini; la mia analisi riguarderà in misura maggiore (ma non esclusiva) gli autori compresi nel *corpus* di Keil, concentrandosi su alcuni casi di diverso genere, al fine di esaminare differenti tipologie di utilizzazione di testimonianze poetiche.

Comincerò dalle citazioni da Lucrezio, che risulta abbastanza presente nella letteratura grammaticale, pur senza essere un modello linguistico, seguendo sempre il metodo di partire dal giudizio di Quintiliano³⁶.

Quint. *inst.* X 1,87

Nam Macer et **Lucretius** legendi quidem, sed non ut phrasin, id est corpus eloquentiae, faciant, elegantes in sua quisque materia, sed alter humilis, **alter difficilis**.

Malgrado Quintiliano definisca *difficilis* Lucrezio, i grammatici lo ricordano o citano suoi versi un centinaio di volte, segno di un certo interesse per la sua poesia,

³⁵ Ma questo limitato interesse dei grammatici per Livio può essere ricondotto ad una sostanziale estraneità della storiografia al *curriculum* scolastico, che prediligeva soprattutto Sallustio per il suo atteggiamento moralistico (vd. Cameron 2011, 513), oltre che per la sua patina linguistica.

³⁶ Cf. Gatzemeier 2013, 84-99, che raccoglie i vari luoghi in cui Quintiliano esprime giudizi su Lucrezio e le citazioni dirette della sua opera, sottolineando il giudizio positivo sulla poesia lucreziana, malgrado che essa non sia adatta alla formazione iniziale per la sua difficoltà (p. 93): «Zwar wird das Lehrgedicht aufgrund seines schwierigen Stils für den angehenden Redner nur eingeschränkt empfohlen, von Quintilian aber dennoch für lesenswert gehalten und gewürdigt».

che può essere fatto risalire a varie ragioni; fra di queste il fatto che la tradizione erudita latina rinveniva nel suo poema particolarità linguistiche riconducibili alla lingua latina arcaica, tanto che spesso il suo nome viene accostato a quello degli *antiqui*, categoria alla quale veniva ricondotto, malgrado la sua collocazione cronologica in piena età cesariana; vd. ad es. Apro nel *Dialogus de oratoribus*.

Tac. *dial.* 23,2

sed vobis utique versantur ante oculos isti qui Lucilium pro Horatio et Lucretium pro Vergilio legunt.

Ma anche Gellio segnala la ripresa di un termine lucreziano in Virgilio,

Gell. I 21,5-7

‘[...] Non enim primus finxit hoc verbum Vergilius insolenter, sed in carminibus Lucreti invento usus est non aspernatus auctoritatem poetae ingenio et facundia praecellentis’. Verba ex IV Lucreti haec sunt [223-224]:

dilutaque contra
cum tuimur misceri absinthia, tangit amaror.

Non verba autem sola, sed versus prope totos et locos quoque Lucreti plurimos sectatum esse Vergilium videmus.

e utilizza Lucrezio come *auctoritas* linguistica in vari casi, come quando conferma la correttezza di un uso lessicale di Sallustio criticato da Asinio Pollione.

Gell. X 26,9

Appetitas porro huiuscemodi translationes habitasque esse pro honestamentis orationis Lucretius quoque testimonium in hac eadem voce dicit. In quarto enim libro clamorem per arterias et per fauces ‘gradientem’ dicit, quod est nimio confidentius, quam illud de navibus Sallustianum. Versus Lucreti hi sunt [IV 528-529]:

praeterea radit vox fauces saepe, facitque
asperiora foras gradiens arteria clamor.

o ancora lo cita per questioni relative al genere di un sostantivo:

Gell. XIII 21,21

Lucretius aequae auribus inserviens ‘funem’ feminino genere appellavit in hisce versibus [II 1153-1154]:

haut, <ut> opinor, enim mortalia saecula superne
aurea de caelo demisit funis in arva,

cum dicere usitatus manente numero posset:
aureus e caelo demisit funis in arva³⁷.

Proprio da questa valutazione di Lucrezio come testimone di uno stadio più antico della lingua latina deriva la tipologia delle citazioni lucreziane nei grammatici latini, che lo accostano spesso agli *antiqui* e collocano gli esempi tratti dal *De rerum natura* insieme alle citazioni di autori arcaici o comunque anteriori.

Questa associazione con le forme linguistiche della Latinità più antica guida i grammatici nella selezione dei versi da citare nelle loro trattazioni, che sono legate, nel caso di Lucrezio, a varie tipologie di problemi linguistici:

- questioni morfologiche: incertezze di genere e numero, problemi di flessione nominale;
- questioni metriche;
- questioni ortografiche;
- più raramente dibattiti su questioni letterarie.

Una indiretta conferma del collegamento che veniva istituito fra Lucrezio e la poesia latina arcaica ci viene anche dal fatto che spesso vengono attribuiti a Lucrezio versi di autori arcaici, in primo luogo Lucilio, con una confusione che però non è facile stabilire se sia dovuta al grammatico che cita o a errori della tradizione manoscritta indotti da fraintendimenti dell'abbreviazione *Luc.*, che poteva essere sciolta erroneamente in *Lucretius* invece che in *Lucilius*. In ogni caso l'erronea attribuzione a Lucrezio di versi luciliani poteva essere favorita dal fatto che non veniva percepita una sostanziale incompatibilità linguistica fra i due poeti, specie se la confusione si verificava nel grammatico e non nella sua tradizione manoscritta³⁸.

Un'ulteriore conferma di questo atteggiamento viene dalla significativa presenza di citazioni lucreziane in opere glossografiche, come il *De verborum significatione*³⁹.

Una situazione piuttosto diversa si può rinvenire a proposito di Orazio, autore molto gradito a Quintiliano, che lo menziona con ammirazione a proposito di due generi letterari, satira e poesia giambica e lirica, esprimendo anche una sua particolare predilezione per questo poeta, che non gli impedisce però di mantenere una riserva moralistica sul suo uso nelle aule scolastiche.

³⁷ Cf. De Paolis 2021, 83-84.

³⁸ Cf. De Paolis 2021, 89-92.

³⁹ Festo cita 17 versi di Lucrezio, in qualche caso includendolo fra gli *antiqui*, vd. ad es. Paul. Fest. p. 260, 14 - 261, 4 M. [= 313, 14 - 314, 4 Lindsay] 'Quamde' pro 'quam' dicebant antiqui. Fretus magis quamde manus f'impe† . . . secundo (ibid. [136]): «quande tuas omnes legiones, ac popularis.» et Lucretius (I 641): «clarus ob obscuram linguam magis inter inanes, quamde gravis inter Graios, qui vera requirunt.»

Quint *inst.* I 8,6

Alunt et lyrici, si tamen in iis non auctores modo sed etiam partes operis elegeris: nam et Graeci licenter multa et **Horatium** nolim in quibusdam interpretari.

Quint. *inst.* X 1,94

Multum est **tersior ac purus magis Horatius** et, nisi labor eius amore, **praecipuus**.

Quint. *inst.* X 1,96

Iambus non sane a Romanis celebratus est ut proprium opus, †quibusdam interpositus†: cuius **acerbitas in Catullo**, Bibaculo, **Horatio** (quamquam illi epodos intervenit) reperiatur. At lyricorum idem **Horatius fere solus legi dignus**: nam et insurgit aliquando et **plenus est iucunditatis et gratiae et varius figuris et verbis felicissime audax**.

L'atteggiamento di Quintiliano è in larga parte ripreso dai grammatici, come confermano le cinque pagine che comprendono le sue citazioni nell'indice complessivo del Keil; se da un lato Orazio risulta quasi del tutto assente nelle opere lessicografiche e gode anche di una certa sfortuna presso gli eruditi (evidentemente per i suoi atteggiamenti polemicamente verso i *veteres*), come gli arcaizzanti Gellio e Frontone, ma anche in Macrobio (che però è concentrato nei *Saturnalia* unicamente su Virgilio), dall'altro la presenza oraziana è notevolissima negli *scriptores de re metrica*, che sono soprattutto interessati ai metri lirici oraziani, che dovevano evidentemente avere ancora un loro posto nel *curriculum* scolastico, tanto da prevedere anche opere specifiche *de metris Horatii*, come quelle di Servio e di Atilio Fortunaziano, oltre a sezioni sui metri oraziani in Cesio Basso⁴⁰, Aftonio e Diomedea⁴¹.

Nel resto della produzione grammaticale la situazione è diversa a seconda del tipo di opera:

- nel filone della *Schulgrammatik*, Orazio è poco presente, fatta eccezione per le opere che appartengono al gruppo dei commenti a Donato, come Servio, le *Explanationes in Donatum*, Cledonio, Pompeo;
- scarsa anche la presenza nel filone *regulae-type*, con la sola eccezione delle due redazioni parallele del II libro delle *Artes* di Sacerdote e dei *Catholica Probi*⁴²;

⁴⁰ Il *De metris Horatii ad Fortunatianum* di Servio è ancora disponibile solo in GL IV 468-472, mentre il *De metris Horatianis* di Atilio Fortunaziano è stato recentemente pubblicato insieme a Cesio Basso, con ampie note di commento, da Morelli 2011-2012.

⁴¹ Cf. De Nonno 1990b, 620 nt. 73.

⁴² Vd. la recente edizione di Sacerdote e dei *Catholica Probi*, con presentazione sinottica del II libro delle *Artes* e dei *Catholica Probi*, curata da Bramanti 2022a.

- nelle tre *Artes* orientali, Carisio, Diomede e Prisciano, la presenza pur significativa di citazioni oraziane va valutata sulla base delle fonti (eterogenee) da loro utilizzate; in Diomede la presenza si concentra soprattutto nell'ultimo libro, che comprende un capitolo sui metri oraziani, mentre è scarsa la presenza oraziana nei primi due libri; ma è soprattutto Prisciano che lo utilizza ampiamente, come mostrano le oltre 150 citazioni sparse soprattutto nell'*Ars* e in misura molto più ridotta nelle opere minori⁴³.

Orazio dunque resta, dopo Virgilio e Terenzio, il poeta con il maggior numero di menzioni (oltre 650 nel *corpus* di Keil) e questa preferenza nella letteratura grammaticale si deve in parte ai giudizi favorevoli di Quintiliano, poi alla sua funzione di serbatoio didattico per l'apprendimento della metrica.

Avevamo preannunciato che sarebbe stato interessante anche parlare delle assenze, perché queste ci forniscono, in chiave contrastiva, utili indicazioni sugli obiettivi didattici dei grammatici e sulle loro conseguenti scelte. Da questo punto di vista è particolarmente significativo lo spazio quasi inesistente che viene riservato ai poeti elegiaci. Su questa assenza pesano sicuramente i giudizi nel complesso tiepidi di Quintiliano, malgrado l'ammissione che l'elegia romana può essere collocata al pari di quella greca.

Quint. *inst.* I 8,6

Elegia vero, utique qua amat, et hendecasyllabi, qui sunt commata sotadeorum (nam de sotadeis ne praeciendum quidem est), amoveantur si fieri potest, si minus, certe ad firmitus aetatis robur reserventur.

Quint. *inst.* X 1,88

Lascivus quidem in herois quoque **Ovidius** et nimium amator ingenii sui, laudandus tamen partibus.

Quint. *inst.* X 1,93

Elegia quoque Graecos provocamus, cuius mihi **tersus atque elegans** maxime videtur auctor **Tibullus**. Sunt qui **Propertium** malint. **Ovidius** utroque **lascivior**, sicut **durior Gallus**.

Quint. *inst.* X 1,98

Ovidi Medea videtur mihi ostendere quantum ille vir praestare potuerit si ingenio suo imperare quam indulgere maluisset.

Ma l'assenza degli elegiaci nella letteratura grammaticale ed erudita è veramente desolante, come si può vedere dallo schema che segue:

⁴³ Cf. De Nonno 1998, 36-37, che suddivide le citazioni per opera oraziana, da cui emerge una prevalenza della poesia esametrica.

- Propertio 13 citazioni: 4 in Carisio, 1 (problematica) in Diomede⁴⁴, 1 in Prisciano, 1 in Macrobio, 4 nel *De nominibus dubiis*, 1 in Atilio Fortunaziano, 1 in Beda;
- Tibullo 10 citazioni: 3 in Carisio, 1 in Diomede, 2 (entrambe problematiche)⁴⁵ nel *De nominibus dubiis*, 1 in Mario Vittorino, 1 in Atilio Fortunaziano, 2 nel *Fragmentum Censorini*.

Leggermente più fortunato (ma con più opere a disposizione) Ovidio, le cui citazioni da tutte le opere elegiache ammontano a circa 45, ma con una forte presenza dei *Fasti* e quindi con una minore presenza delle elegie di contenuto più erotico o leggero (3 dagli *Amores*, 12 dall'*Ars amatoria*, 1 dai *Medicamina*, 2 dai *Remedia*), cui se ne aggiungono 2 dall'*Ibis* e 2 dai *Tristia*; il grosso delle citazioni appartiene alle *Metamorfosi*, e per i componimenti elegiaci spicca la presenza di queste citazioni in Prisciano (che invece cita una sola volta, come abbiamo visto, Propertio, mai Tibullo).

Evidentemente la poesia elegiaca stimola poco i grammatici: poco significativa per la formazione di uno stile retorico e troppo 'normalizzata' per fornire materia a discussioni su *quaestiones* linguistiche, sconta anche la valutazione poco positiva di Quintiliano⁴⁶. D'altronde sono proprio la particolarità linguistiche, e in qualche misura le caratteristiche metriche, che consentono invece a Catullo, poeta che avrebbe potuto subire la stessa sorte degli elegiaci, di godere di una qualche fortuna nella letteratura scolastica ed erudita. Quintiliano lo ricorda per questioni che riguardano la lingua:

⁴⁴ La tradizione manoscritta di Diomede attribuisce il verso a Mecenate, correttamente assegnato a Propertio da Prisciano, *GL* II 536, 14-15, in un contesto analogo a quello di Diomede e probabilmente proveniente dalla medesima fonte, identificabile con Capro; sulla questione, abbastanza complessa e sulla quale sono state avanzate diverse proposte di soluzione, vd. da ultimo l'ampia discussione di Spangenberg Yanes 2020, 369-371 (con bibliografia).

⁴⁵ La prima citazione, p. 19, 13 Spangenberg Yanes [= *GL* V 580, 3] *GLANDIS gen. fem., ut Virg.: 'querna pellere glande famem'* è tratta da Tib. II 1,38, ma viene attribuita dall'anonomo a Virgilio, con un errore che Spangenberg Yanes 2020, 233, spiega come un «taglio maldestro della fonte». Nel secondo lemma, p. 31, 9 Spangenberg Yanes [= *GL* V 587, 17-18], *Cotta: 'nunc ad praesepia'*, viene attribuita a Cotta un'espressione che si trova invece in Tibullo II 1,7, che ancora una volta viene spiegato da Spangenberg Yanes 2020, 352, con un «taglio maldestro della fonte», anche se l'editrice preferisce conservare il testo trådito, senza correggere o indicare una lacuna tra *Cotta* e *nunc*.

⁴⁶ Sull'uso di *lascivus* in Quintiliano a proposito di Ovidio, per caratterizzare lo stile enfatico della sua poesia, vd. ora Berardi 2017.

- Quint. *inst.* I 5,8 → Catull. 97,6, per una parola di origine celtica (*ploxenum*);
- Quint. *inst.* I 5,20 → Catull. 84, le aspirate scorrette di Arrio;
- Quint. *inst.* VI 3,18 → Catull. 86,4, interpretazione di *mica salis*;
- Quint. *inst.* XI 1,38 → Catull. 93, contesto retorico;
- Quint. *inst.* IX 3,16 → Catull. 62,45, questione grammaticale, il diverso valore di *dum*⁴⁷.

Gellio lo cita per vari motivi, sempre di natura linguistica o filologica:

- questioni testuali: Gell. VI 20,6, a proposito dello stato corrotto della tradizione (con discussione della variante *ebria acina / ebrio acino* in Catull. 27,4);
- questioni linguistiche: Gell. VII 16, *quaestio* relativa all'uso del verbo *deprecor* in Catull. 92,3;
- questioni letterarie: Gell. XIX 9,7, dibattito sul valore della poesia latina con riferimento a Catullo e ai preneoterici⁴⁸.

Questo interesse per la lingua catulliana non si trasmette ai grammatici, che lo citano molto poco, per lo più in manuali metricologici, mentre in altre opere viene talvolta utilizzato per questioni morfologiche, come quelle di genere⁴⁹. Non giovano a Catullo alcune caratteristiche della sua poesia, come lo sperimentalismo linguistico, che mescola neologismi e arcaismi e lo rende così meno adatto a fungere da modello linguistico. Non si può nemmeno escludere che la complicata situazione della sua tradizione manoscritta antica, lamentata, come abbiamo visto, già da Gellio, possa aver influito negativamente sulla sua utilizzazione scolastica.

Passiamo ora all'ultimo caso, la commedia latina, che presenta una situazione molto particolare e di indubbio interesse. Partiamo anche in questo caso dal giudizio di Quintiliano.

Quint. *inst.* I 8,7-8

Comoediae, quae plurimum conferre ad eloquentiam potest, cum per omnis et personas et adfectus eat, quem usum in pueris putem paulo post suo loco dicam: nam cum mores in tuto fuerint, **inter praecipua legenda erit**. De Menandro loquor, nec tamen excluderim alios: nam Latini quoque auctores adferent utilitatis aliquid; sed pueris quae maxime ingenium alant atque animum augeant praelegenda: ceteris, quae ad eruditionem modo

⁴⁷ Cf. De Paolis 2018a, 2098-2099.

⁴⁸ Cf. De Paolis 2018a, 2099-2101.

⁴⁹ Cf. De Paolis 2018a, 2102-2107; sulle citazioni da Servio e sul problema dell'attendibilità serviana nel riportare le citazioni catulliane, cf. ancora De Paolis 2018a, 2107-2112.

pertinent, longa aetas spatium dabit. Multum autem ueteres etiam Latini conferunt, quamquam plerique plus ingenio quam arte valuerunt, in primis copiam verborum: quorum in tragoediis grauitas, in comoediis elegantia et quidam velut atticismos inveniri potest.

Quint. *inst.* X 1,99-100

In comoedia maxime claudicamus. Licet Varro **Musas, Aeli Stilonis sententia, Plautino dicat sermone locuturas fuisse si Latine loqui vellent**, licet **Caecilium veteres laudibus** ferant, licet **Terenti scripta ad Scipionem Africanum referantur (quae tamen sunt in hoc genere elegantissima, et plus adhuc habitura gratiae** si intra versus trimetros stetissent): vix levem consequimur umbram, adeo ut mihi sermo ipse Romanus non recipere videatur illam solis concessam Atticis venerem, cum eam ne Graeci quidem in alio genere linguae optinuerint.

Con qualche cautela moralistica, Quintiliano raccomanda la lettura dei comici, soprattutto perché la commedia presenta situazioni della vita quotidiana, che potranno essere utili al futuro oratore e aggiunge poi che essa è anche utile per apprendere dagli attori la gestualità che deve essere una delle doti principali dell'oratore. Ma certamente il giudizio complessivo sulla commedia è poco favorevole, soprattutto a paragone della grande commedia attica.

La grande massa di citazioni dai due comici antichi, Plauto e Terenzio, deve quindi questa sua abbondanza a ragioni diverse e specifiche. Plauto presenta una serie ricchissima di usi linguistici particolari, che si prestano molto alle discussioni erudite sui canoni della corretta *Latinitas*; non è un caso che soprattutto Prisciano sia una miniera di citazioni plautine, in buona parte provenienti dalle sue fonti erudite. Terenzio entra invece a pieno titolo nei quattro *πραττόμενοι*, come esempio di lingua poetica più antica, a confronto del classico Virgilio, ma sempre visto come modello utile per l'apprendimento della corretta lingua latina; non è comunque un caso che fra i quattro della quadriga risulti, come abbiamo visto sopra, l'autore meno citato dai grammatici.

Un'analisi puntuale richiederebbe ben altri approfondimenti, così come è difficile affrontare la grande abbondanza di citazioni dagli *iuniores* (Lucano, Stazio, Giovenale)⁵⁰, per cui mi fermo a qualche schematica considerazione finale.

La scelta degli *auctores* nei grammatici è finalizzata prevalentemente a scopi didattici e gli obiettivi principali sono quelli di insegnare la corretta prosodia (Massimo Vittorino), elevare l'animo del ragazzo (Quintiliano), insegnare il *poeticus decor* (Tacito *dialogus*), fornire strumenti linguistici e stilistici. Proprio queste precise finalità didattiche finiscono con l'avvantaggiare alcuni poeti e con l'esclu-

⁵⁰ Vd. *supra* nt. 4.

derne altri, come si può notare nel caso degli elegiaci. Un qualche peso lo hanno anche le esigenze di natura etica, come abbiamo visto in Quintiliano, che considera la poesia come uno strumento di elevazione spirituale. Gli autori più importanti a fini didattici sono anche quelli che ricevono grande attenzione nell'esegesi antica: la produzione più vasta di commenti antichi, strumenti essenziali per la corretta comprensione dei testi letterari, riguarda ben tre dei *πραττόμενοι* (Virgilio, Cicerone e Terenzio) e poi anche l'altro poeta molto amato dai grammatici, Orazio. Meno fortunati da questo punto di vista gli altri autori più citati, Plauto e Sallustio, mentre una intensa produzione esegetica riguarda uno degli *iuniores* che non abbiamo avuto il tempo di trattare, Giovenale. In ogni caso manuali e commenti convergono nell'individuare senza esitazioni quali sono i poeti più importanti per la formazione grammaticale e retorica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aragosti 2009

A.Aragosti, *Frammenti plautini dalle commedie extravarroniane*, Bologna 2009.

Barwick 1922

K.Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig 1922.

Berardi 2017

F.Berardi, *Ovidius lascivus: intorno a un giudizio di Quintiliano (Inst. X 1 88, 93)*, «Res Publica Litterarum» n.s. XX (2017), 120-138.

Bérchez Castaño 2002

E.Bérchez Castaño, *La presencia de Ovidio en los gramáticos latinos*, in A.A.Ezquerro – J.F.González Castro (ed.), *Actas del XI congreso español de estudios clásicos* (Santiago de Compostela, del 15 al 20 de septiembre de 2003), Madrid 2005, II, 611-616.

Bollack 1976

M.Bollack, *Deux notes lucrétiennes, 1: Le sens de la reprise et la chance d'une citation (Lucrèce I, 212 dans Priscien); 2: De l'abus d'un témoignage de Servius*, in J.Bollack – A.Lars (ed.), *Études sur l'épicurisme antique*, Lille 1976, 261-278.

Bramanti 2022a

M.Plotii Sacerdotis *Artium grammaticarum libri I-II*. [Probi] *De Catholicis*, I, Introduzione e edizione critica sinottica, II, Commento e indici, a cura di A.Bramanti, Hildesheim 2022.

Bramanti 2022b

A.Bramanti, *I comici Latini minores nella tradizione grammaticale: forme e funzioni della sopravvivenza frammentaria di Nevio, Cecilio Stazio e Turpilio*, in M.De Poli – G.E.Rallo – B.Zimmermann (ed.), *Sub palliolo sordido. Studi sulla commedia frammentaria greca e latina - Studies on Greek and Roman Fragmentary Comedies*, Göttingen 2022, 387-454.

Cameron 2011

A.Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford-New York 2011.

Cancik 1969

H.Cancik, *Flavius Caper und Ennius, ann. 619 Vahlen*, «Rheinisches Museum» n.F. CXII (1969), 94-95.

Carilli 1979

M.Carilli, *Le citazioni dell'Amphitruo plautino nella tradizione di Carisio*, «Studi e ricerche dell'Istituto di Latino» II (1979), 35-56.

CLA

Codices Latini Antiquiores, I-XI + Suppl., Oxford 1934-1972.

Collart 1972

J.Collart, «*Ne dites pas ... mais dites ...*» (*Quelques remarques sur la grammaire de fautes chez les Latins*), «*Revue des Études latines*» L (1972), 232-246.

Corazza 2011

[Maximi Victorini] *Commentarium de ratione metrorum, con cinque trattati inediti sulla prosodia delle sillabe finali*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di D.Corazza, Hildesheim 2011.

Cremer 1913

F.Cremer, *De grammaticorum antiquorum in Juvenale arte critica*, Diss. Monasterii Guestfalorum 1913.

d'Alessandro 2014

P.d'Alessandro, *Un coliambo di Persio e due exempla ficta attribuiti a Cesio Basso*, «*Res Publica Litterarum*» n.s. XVII (2014), 23-37.

Della Casa

A.Della Casa, *Frammenti delle 'Historiae' di Sallustio in Carisio*, «*Studi Urbinati (B)*» XLIX (1975) [= S.Boldrini – S.Lanciotti – C.Questa – R.Raffaelli (ed.), *Gli storiografi latini tramandati in frammenti*. «*Atti del Convegno. Urbino, 9-11 maggio 1974*»], 413-420.

De Nonno 1990a

M.De Nonno, *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini*, in R.M.Danese – F.Gori – C.Questa (ed.), *Metrica classica e linguistica*. «*Atti del Colloquio. Urbino 3-6 Ottobre 1988*», Urbino 1990, 453-494.

De Nonno 1990b

M.De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G.Cavallo – P.Fedeli – A.Giardina (ed.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, *La ricezione del testo*, Roma 1990, 597-646.

De Nonno 1998

M.De Nonno, s.v. *grammatici latini*, in S.Mariotti (ed.), *Enciclopedia Oraziana*, III, Roma 1998, 31-39.

De Paolis 2000

P.De Paolis, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, «*Ciceroniana*» n.s. XI (2000) [= *Atti dell'XI Colloquium Tullianum*. Cassino – Montecassino, 26-28 aprile 1999], 37-67.

De Paolis 2013

P.De Paolis, *Le letture alla scuola del grammatico*, «*Paideia*» LXVIII (2013), 465-487.

De Paolis 2014

P.De Paolis, *Sordidi sermonis viri: Velio Longo, Flavio Capro e la lingua di Lucano*, in G. Piras (ed.), *Labor in studiis. Scritti di filologia in onore di Piergiorgio Parroni*, Roma 2014, 97-109.

De Paolis 2015

P.De Paolis, *A proposito di una nuova edizione dell'Appendix Probi: considerazioni di un filologo*, «Rationes Rerum» V (2015), 31-43.

De Paolis 2018a

P.De Paolis, *Lecture scolastiche e circolazione del testo di Catullo in epoca antica*, «Paideia» LXXIII 3 (2018) [= *Catullo: il testo e le sue tradizioni*. «Atti della Prima giornata di studi, Centro Studi Catulliani (Università di Parma, 4 ottobre 2017)»], 2085-2113.

De Paolis 2018b

P.De Paolis, *Il ruolo di Cicerone nella formazione scolastica antica. Una riflessione preliminare*, in S.Audano – G.Cipriani (ed.), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*. «Atti della Quattordicesima Giornata di Studi (Sestri Levante, 10 marzo 2017)», Campobasso-Foggia 2018, 15-57.

De Paolis 2020a

P.De Paolis, *Il concetto di Latinitas da Varrone ai grammatici latini*, «Invigilata Lucernis» XLII (2020) [= R.Valenti – C.Longobardi (ed.), *Dissona nexio. Rotte del sapere, tra storia e futuro per Marisa Squillante*], 275-285.

De Paolis 2020b

P.De Paolis, *Latino 'carsico'? Qualche esempio di usi linguistici sommersi nei grammatici latini*, «Linguarum Varietas» IX (2020) [= *Per amica verba. Miscelanea di studi linguistici in onore di Anna Orlandini*], 115-123.

De Paolis 2021

P.De Paolis, *Lucrezio nei grammatici latini*, in *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, Bologna 2021, 83-95.

Deufert 2002

M.Deufert, *Textgeschichte und Rezeption der plautinischen Komödien im Altertum*, Berlin-New York 2002.

Dierschke 1913

P.Dierschke, *De fide Prisciani in versibus Vergilii, Lucani, Statii, Juvenalis examinata*, Diss. Gryphiae 1913.

Di Salvo 1981

L.Di Salvo, *Le citazioni delle monografie di Sallustio in Arusiano Messio*, «Studi e ricerche dell'Istituto di Civiltà Classica, Cristiana, Medievale» IV (1981), 73-99.

Di Salvo 1982

L.Di Salvo, *I frammenti delle "Historiae" di Sallustio tramandati da Arusiano Messio in comune con altre fonti*, «Studi e ricerche dell'Istituto di Civiltà Classica, Cristiana, Medievale» V (1982), 29-52.

Esposito 1977

P.Esposito, *Sulla fortuna delle opere minori di Lucano attraverso i secoli*, «Vichiana» n.s. VI (1977), 85-92.

EV

Enciclopedia Virgiliana, I-V**, Roma 1984-1991.

Fendrick 1971

J.W.Fendrick, *Servius' Knowledge of Juvenal: An Analysis of the Juvenalian Quotations in Servius' Commentary on Vergil*, Diss. Univ. of South California, Los Angeles 1971.

Fressura 2017

M.Fressura, *Vergilius Latinograecus. Corpus dei manoscritti bilingui dell'Eneide. Parte prima (1-8)*, Pisa-Roma 2017.

Gamberale 1989

L.Gamberale, *Gli Annali di Ennio alla scuola del grammaticus*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» CXVII (1989), 49-56.

Garcea 2019

A.Garcea, *Diomedes as a Source for Pliny's Dubius Sermo: Some Editorial Problems*, «Rationes Rerum» XIV (2019) [= A.Chahoud – M.Rosellini – E.Spangenberg Yanes (ed.), *Latin Grammarians Forum 2018-2019*], 53-71.

Garcea 2021

A.Garcea, *Pliny's Dubius sermo and auctoritas: Some Notes on the Indirect Transmission of Latin Authors*, «Materiali e discussioni» LXXXVI (2021), 35-76.

Garcea – Vallat 2022

A.Garcea – D.Vallat (ed.), *Ars et commentarius. La grammaire dans le commentaire de Servius à Virgile*, Turnhout 2022.

Gatzemeier 2013

S.Gatzemeier, *Ut ait Lucretius. Die Lukrezrezeption in der lateinischen Prosa bis Laktanz*, Göttingen 2013.

Geymonat 1998

M.Geymonat, *Servio esegeta di Orazio*, «Filologia antica e moderna» XIV (1998), 7-16.

Giomini 1991

R.Giomini, *Osservazioni sulla presenza oraziana negli artigrafi e nei commentatori altomedioevali di Donato*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, IV, *Linguistica. Mitologia. Medio Evo. Umanesimo e Rinascimento. Presenza classica*, Palermo 1991, 1511-1517.

Giordano 1995

F.Giordano, *Problemi di tradizione indiretta: le citazioni ovidiane in Carisio*, in S.Cerasuolo (ed.), *Mathesis e philia. Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli 1995, 285-291.

Guardi 2010

T.Guardi, *Frammenti di Nevio comico nell'Anonymus ad Cuimnanum*, «Silenio» XXXVI (2010), 227-232.

Holtz 2014

L.Holtz, *Introduction*, in C.Longobardi – Ch.Nicolas – M.Squillante (ed.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon 2014, 7-10.

Ingallina 1975

S.S.ingallina, *Le citazioni oraziane di Nonio*, in *Studi Noniani*, III, Genova 1975, 109-118.

Jocelyn 1987

H.D.Jocelyn, *Studies in the Indirect Tradition of Plautus' Pseudolus*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, II, Urbino 1987, 57-72.

Kaster 1978

R.A.Kaster, *Servius and Idonei Auctores*, «American Journal of Philology» XCIX (1978), 181-209.

Keyser 1996

P.T.Keyser, *Nonius Marcellus' Quotations of Sallust*, «Wiener Studien» CIX (1996), 181-226.

Klotz 1944

A.Klotz, *Die Plautuscitate Varros*, «Philologus» XCVI (1944), 18-27.

La Bua 2019

G.La Bua, *Cicero and Roman Education: The Reception of the Speeches and Ancient Scholarship*, Cambridge 2019.

Lagioia 2017

A.Lagioia, *Dal teatro alla scuola: Plauto e i grammatici*, in G.M.Masselli – F. Sivo (ed.), *Il ruolo della Scuola nella tradizione dei classici latini. Tra Fortleben ed esegesi*. «Atti del Convegno Internazionale (Foggia, 26-28 ottobre 2016)», Campobasso-Foggia 2017, I, 93-139.

Law 1987

V.Law, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages: A Typological History*, in D.J.Taylor (ed.), *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia 1987, 191-206 [rist. in V.Law, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London-New York 1997, 54-69].

Mancini 2007

M.Mancini, «Appendix Probi»: *correzioni ortografiche o correzioni linguistiche?*, in F.Lo Monaco – P.Molinelli (ed.), *L'«Appendix Probi». Nuove ricerche*, Firenze 2007, 65-94.

MacDonald 1904

C.M.MacDonald, *The Citations from Sallust's Histories in Arusianus Messius*, «Classical Review» XVIII (1904), 155-156.

Monno 2009

O.Monno, *Iuvenalis docet. Le citazioni di Giovenale nel commento di Servio*, Bari 2009.

Monno 2013

O.Monno, *La "Tebaide" nella "Bibliotheca" di un grammatico. Citazioni di Stazio nel commento di Servio a Virgilio*, Bari 2013.

Morelli 2011-2012

Caesii Bassi *De metris*, Atilii Fortunatiani *De metris Horatianis*, a cura di G.Morelli, I, Introduzione, testo critico e appendice, II, Note, Hildesheim 2011-2012.

Munzi 2011a

L.Munzi, *Tecnica e ruolo dell'exemplum nei grammatici latini*, in A.Roselli – R.Velardi (ed.), *L'insegnamento delle technai nelle culture antiche. «Atti del convegno, Ercolano, 23-24 marzo 2009»*, Pisa-Roma 2011, 125-149.

Munzi 2011b

L.Munzi, *Tipologia degli exempla ficta nei testi grammaticali latini fra tardoantico e alto medioevo*, in Id., *Custos Latini sermonis. Testi grammaticali latini dell'alto Medioevo*, Pisa-Roma 2011, 33-64.

Nitzschner 1884

A.Nitzschner, *De locis Sallustianis, qui apud scriptores et grammaticos veteres leguntur*, Diss. Gottingae, Hannoverae 1884.

Nocchi Macedo 2021

G.Nocchi Macedo, *Ancient Latin Poetry Books. Materiality and Context*, Ann Arbor 2021.

Pugliarello 2009

M.Pugliarello, *A lezione dal grammaticus: la lettura degli auctores*, «Maia» LXI (2009), 592-610.

Rosellini 2015

M.Rosellini, *Attribuzioni enniane nel De constructione di Prisciano: a proposito di ann. 167, 444 e 445 Sk.*, «Res Publica Litterarum», n.s. XVIII (2015), 5-18.

Santini 1979

P.Santini, *L'auctoritas linguistica di Orazio nel commento di Servio a Virgilio*, Firenze 1979.

Schultze 1910

G.Schultze, *De Prisciani locis Plautinis*, Diss. Ienae 1910.

Spangenberg Yanes 2020

De nominibus dubiis cuius generis sint, Introduzione, testo critico e commento a cura di E.Spangenberg Yanes, Hildesheim 2020.

Tolkiehn 1896

J.Tolkiehn, *De Livii Andronici Odyssea et de Cn. Matii Iliade Latina. Accedit Appendicula de T. Livio in Prisciani libris laudato*, in *Festschrift zum siebzigsten Geburtstage Oskar Schade dargebracht von seinen Schülern und Verehrern*, Königsberg i. Pr. 1896, 289-296.

Tolkiehn 1900

J.Tolkiehn, *Priscian Inst. gramm. VI p. 231,11 (ed. Hertz)*, «Wochenschrift für klassische Philologie» XVII (1900), 558-560.

Vainio 2000

R.Vainio, *Use and Function of Grammatical Examples in Roman Grammarians*, «Mnemosyne» LIII (2000), 30-48.

Vallat 2022

D.Vallat (ed.), *Vergilius orator. Lire et commenter les discours de l'Énéide dans l'Antiquité tardive*, Turnhout 2022.

Vinchesi 1979

M.A.Vinchesi, *Servio e la riscoperta di Lucano nel IV-V secolo*, «Atene e Roma» n.s. XXIV (1979), 2-40.

Vinchesi 1981

M.A.Vinchesi, *La fortuna di Lucano fra tarda Antichità e Medioevo. 1*, «Cultura e scuola» XX 77 (1981), 62-72.

Wessner 1919

P.Wessner, *Zu den Liviuszitate bei Priscian*, in A.Ahn (ed.), *Hundert Jahre A. Marcus und E. Webers Verlag 1818-1918*, Bonn am Rhein 1919, 110-114.

Wessner 1929

P.Wessner, *Lucan, Statius und Juvenal bei den römischen Grammatikern*, «Philologische Wochenschrift» XLIX (1929), 296-303 e 328-335.

Zimmermann 1929

R.Zimmermann, *Der Sallusttext im Altertum*, München 1929.

Ziolkowski – Putnam 2008

J.M.Ziolkowski – M.C.J.Putnam (ed.), *The Virgilian Tradition. The First Fifteen Hundred Years*, New Haven-London 2008.

Zurli 2012

L.Zurli, *Pegaseum melos (Chol. 14) è citazione di Cesio Basso*, «Paideia» LXVII (2012), 699-711.

MARIA LUISA DELVIGO

Percorsi di mitografia virgiliana

Riassunto

Il racconto dei Mythographi Vaticani I 46 e II 151 su Ippolito e Fedra risulta costruito, oltre che sulla base di Serv. ad Aen. VII 761, anche con altro materiale serviano.

Parole chiave

Virbio, Ippolito, Fedra, Virgilio, Servio, Mitografi Vaticani

Abstract

The Hippolytus and Phaedra's story of the Vatican Mythographers I 46 and II 151 is constructed not only on the basis of Serv. ad Aen. VII 761, also with other Servian material.

Keywords

Virbius, Hyppolitus, Phedra, Virgil, Servius, Vatican Mythographers

Università degli Studi di Udine

maria.delvigo@uniud.it

Aen. VII 761-782¹:

Ibat et Hippolyti proles pulcherrima bello,
 Virbius, insignem quem mater Aricia misit,
 eductum Egeriae lucis umentia circum
 litora, pinguis ubi et placabilis ara Dianae.
 namque ferunt fama Hyppolitum, postquam arte novercae 765
 occiderit patriasque explerit sanguine poenas
 turbatis distractus equis, ad sidera rursus
 aetheria et superas caeli venisse sub auras,
 Paeoniis revocatum herbis et amore Dianae.
 tum pater omnipotens, aliquem indignatus ab umbris 770
 mortalem infernis ad lumina surgere vitae,
 ipse repertorem medicinae talis et artis
 fulmine Phoebigenam Stygias detrusit ad undas.
 at Trivia Hippolytum secretis alma recondit
 sedibus et Nymphae Egeriae nemorique relegat, 775
 solus ubi in silvis Italis ignobilis aevom
 exigeret versoque ubi nomine Virbius esset;
 unde etiam templo Triviae lucisque sacratis
 cornipedes arcentur equi, quod litore currum
 et iuvenem monstris pavidi effudere marinis. 780
 Filius ardentis haut setius aequore campi
 exercebat equos curruque in bella ruebat.

¹ L'edizione di riferimento per il testo dell'*Eneide* è quella di Conte 2019².

Nel catalogo degli eroi italici, che partecipano alla guerra come alleati di Turno, è compreso Virbio (v. 761-762 *Hippolyti proles pulcherrima / Virbius, insignem² quem mater Aricia misit*), bellissimo figlio di Ippolito³ e di Aricia, se intendiamo con Heyne (1830-1841⁴) e Conington (1883) che Aricia indichi la ninfa eponima della città⁴, oppure proveniente da Aricia, se intendiamo che *Aricia* indichi la città stessa (l'odierna Ariccia). Come nota Nicholas Horsfall (2000 *ad l.*), anche se il senso 'locale' sarebbe coerente con l'uso virgiliano di *Aen.* III 96 *Antiquam exquirite matrem* e soprattutto di *Aen.* X 172 *sescentos illi dederat Populonia mater* (cf. *Sil.* V 543)⁵, la menzione del padre Ippolito nel verso immediatamente precedente orienta il lettore ad aspettarsi che sia nominata la madre di Virbio. Per corroborare ulteriormente questa interpretazione i commentatori citano anche il confronto con *Aen.* IX 583 *genitor quem* (sc. *Arcentis filium* v. 581) *miserat Arcens*, che farebbe propendere per il senso 'personale' di *mater*. Più ambiguo mi pare invece il caso di X 351 di cui viene citato, a supporto dell'interpretazione di *mater Aricia* in questo senso, soltanto il primo emistichio *et tris quos Idas pater* (*Idas* è un guerriero trace omonimo del guerriero troiano presente in IX 575), mentre il secondo emistichio *et patria Ismara mittit*, strettamente legato al primo dall'alternarsi di *pater* e *patria*, contiene la denominazione geografica *Ismara*⁶. In generale è comunque bene tenere presente che la personificazione del luogo dal quale partono i guerrieri rientra nello stile catalogico, come si può vedere già al v.

² La presentazione di Virbio, confrontabile con quelle di altri guerrieri distribuite nel testo virgiliano (e.g. *Aen.* X 354 *Neptunia proles / insignis Messapus equis*) ne enfatizza la bellezza, direttamente attraverso l'aggettivo *pulcherrima* e indirettamente ricordandone la discendenza da Ippolito. L'aggettivo *insignis*, spesso accompagnato, in contesti simili, dall'ablativo (cf. 745 *te... Vfens, insignem fama et felicibus armi*; IX 583 *insignis facie, genitor quem miserat Arcens*), è usato qui assolutamente e riferito alla visibilità dell'eroe, della sua bellezza e delle sue armi, in una descrizione in cui prevale l'attenzione all'aspetto esteriore. Il valore predicativo dell'aggettivo (l'accusativo *insignem* invece del nominativo *insignis*) sottolinea il ruolo di Aricia (cf. *infra*) nell'aspetto e nella vestizione dell'eroe.

³ Cf. *Sil.* IV 380 s. *haud secus Egetiae pubes, hinc Virbius acer, / hinc Capys, adsiliunt paribus Albanus in armis*.

⁴ Anche Fordyce (1977) intende in questo modo. Cf. la discussione e la bibliografia in Caviglia 1990.

⁵ Cf. *THLL* VIII 446,36 (Bulhart). In questo modo doveva intendere il nostro passo Paolino di Nola che sembra averlo in mente in *carm.* 14,64 *quos Aricia misit* (riferito ai pellegrini).

⁶ Interpretato da Harrison (1991) come plurale (*Ismara, orum*), varrebbe «l'Ismaro patrio» (cf. *georg.* II 37; *Lucret.* V 31) e indicherebbe cioè il monte della Tracia meridionale che porta questo nome; altri commentatori, tra cui Conington (1883), lo intendono invece come aggettivo femminile singolare di *Ismarus*: «la patria Ismara».

715s. *quos frigida misit / Nursia* e al v. 744 *et te montosae misere in proelia Nersae, / Ufens; Hyrtacides, comitem Aeneae quem miserat Ida*.

A Virbio, l'ultimo eroe italico ad essere ricordato prima di Turno nel catalogo virgiliano, che occupa una lunga sezione di ben 176 versi (VII 641-817), il poeta dedica un'ampia presentazione, che si distende su 22 versi (VII 761-782), pur senza specificare a quale gente appartenesse il condottiero (presumibilmente a quella di *Aricia* e della zona circostante il lago di Nemi) e senza mai più nominarlo nel seguito del poema. La 'scomparsa' di Virbio, dopo una tanto luminosa e maestosa apparizione non è un caso isolato, si tratta piuttosto di un destino condiviso da altri personaggi, elencati da Macrobio (*Sat.* V 15,1-9), il quale sottolinea come Virgilio si distacchi, con questo modo di procedere, dal modello rappresentato per lui da Omero, il quale invece *omnes quos in catalogo enumerat... commemorat* (V 15,6), mentre Virgilio, al contrario, *in catalogo nominatos praeterit in bello et alios nominat ante non dictos* (V 15,7). Naturalmente una particolarità di questo tipo nel racconto virgiliano oggi potrebbe anche suscitare negli interpreti la tentazione di collegarla all'incompiutezza del poema, tuttavia, non trattandosi di un caso raro o isolato, potrebbe essere più verisimile attribuirlo, come fa Macrobio, al *Kunstwollen* virgiliano, valutandola come fenomeno riconducibile all'intenzionalità del poeta, il quale, secondo la sua disposizione abituale, opera una selezione di quanto il lettore può o deve conoscere.

Nel caso di Virbio Virgilio sembrerebbe quasi voler fornire al lettore un saggio di erudizione mitografica. Dopo aver introdotto il giovane guerriero mettendolo in evidenza grazie a un verso che viene fortemente esaltato dall'iperbato e alla solennità di una perifrasi che ne ricorda la paternità e la provenienza, esplicitamente e dettagliatamente collegata al culto di Diana, il poeta utilizza al v. 765, l'espressione *namque ferunt fama*⁷ che, evocando una pluralità di fonti, ancorché non meglio definite, conferisce risonanza, prestigio e credibilità al racconto, davvero ben conosciuto nell'antichità, del destino e della morte di Ippolito, a proposito del quale Virgilio ricorda l'ingiusta punizione per le false accuse di stupro da parte della matrigna che ne causarono l'atroce fine, squartato dai suoi cavalli imbizzarriti (v. 765-767 *postquam arte novercae / occiderit patriasque exlerit sanguine poenas / turbatis distractus equis*), la resurrezione, per iniziativa di Diana e ad opera delle arti mediche di Esculapio (v. 767-769 *ad sidera rursus / aetheria et superas caeli venisse sub auras, / Paeoniis revocatum herbis et amore Dianae*), la punizione divina rivolta verso chi aveva osato violare le leggi della vita e della morte (770-773 *tum pater omnipotens aliquem indignatus ab umbris / mortalem infernis ad lumina sur-*

⁷ Spesso in Virgilio *fama* si accompagna al verbo *fero* in nessi allitteranti. Cf. e. g. *Aen.* I 463 *feret fama...salutem*; VII 231-232 *feretur / fama*; XI 139-141 *fama... ferebat*.

gere vitae, / ipse repertorem medicinae talis et artis / fulmine Phoebigenam Stygias detrusit ad undas), l'ulteriore intervento di Diana per salvare il suo protetto, attraverso l'occultamento in un'altra terra, in una condizione ignota, sotto altro nome: sono versi in cui l'autore sottolinea con abbondanza di mezzi lessicali l'accorto e diffidente isolamento di Ippolito (774-777 *at Trivia Hippolytum secretis alma recondit / sedibus et nymphae Egeriae nemorique relegat, / solus ubi in silvis Italis ignobilis aevom / exigeret versoque ubi nomine Virbius esset*). Poi, di nuovo, Virgilio rievoca i dettagli della sua terribile morte, che rendono evidentemente comprensibile la ragione del 'tabù' per cui i cavalli non possono entrare nel bosco sacro a Diana (v. 778-780 *unde etiam templo Triviae lucisque sacratis / cornipedes arcentur equi, quod litore currum / et iuvenem monstris pavidi effudere marinis*), per tornare infine a quel Virbio che è il figlio omonimo di Ippolito-Virbio e che invece partecipa proprio con carro e cavalli alla guerra come alleato di Turno (v. 781-782 *Filius ardentis haut setius aequore campi / exercebat equos curruque in bella ruebat*).

Il racconto virgiliano ha destato qualche perplessità in più di un interprete e questo 'secondo' Virbio, figlio di Ippolito-Virbio e di Aricia (o proveniente da Aricia), è spesso apparso come una figura alquanto enigmatica, che potremmo anche facilmente essere tentati di immaginare come un'innovazione virgiliana.

A quale scopo però Virgilio avrebbe costruito e voluto mettere in evidenza, con una così ampia presentazione, la figura di questo guerriero, facendogli precedere immediatamente Turno, il personaggio più rilevante che chiude, in collocazione del tutto preminente, la serie dei guerrieri?

Innanzitutto si parla di Aricia, anzi di *mater Aricia* (v. 762 *quem mater Aricia misit*) e la discendenza materna di Augusto era proprio Aricina: il nonno materno di Augusto, Cornelio Balbo, a quanto ricorda Svetonio (*Aug.* 4,1) era *paterna stirpe Aricina*. A Servio non sfugge questa coincidenza e nello scolio non manca di sottolinearla:

Serv. *ad Aen.* VII 762 QVEM MATER ARICIA MISIT civitas iuxta Albam. 'mater' autem propter Augustum dicit, qui fuerat ex Aricina matre progenitus: ac si diceret, quae tanti auctor est generis.

Leggendo lo scolio di Servio siamo indotti a sospettare che qui il testo virgiliano nasconda un fine encomiastico. Ricordare Aricia in qualità di *mater* sarebbe un omaggio indiretto per Augusto, la cui madre, Azia, era di famiglia aricina, e servirebbe a esaltare la città stessa, *tanti auctor generis*, attribuendo nel contempo al guerriero Virbio una patria particolarmente illustre. Il commentatore, che già nell'esposizione iniziale, ravvisando un'intenzione programmatica di encomio nel poema virgiliano, diceva *intentio Vergilii haec est, Homerum imitari et Augustum*

laudare a parentibus (Serv. in *Aen.* I *praef.* 9), pare effettivamente adombrare questa possibilità anche nei versi dedicati a Virbio.

Non ci è dato però di cogliere meglio e con maggiore precisione i contorni dell'encomio: essi ci sfuggono o, per meglio dire, sembrano moltiplicarsi e svanire più ci sforziamo di afferrarli. Sottolineando la presenza di Diana, molto fortemente legata al mito di Ippolito/Virbio, Virgilio avrebbe forse voluto esaltare il legame tra la famiglia materna di Augusto e questa divinità, oppure voleva forse celebrare le doti di condottiero di qualche personaggio legato da vincoli di parentela al *princeps*; forse il suo scopo, più generale, poteva essere quello di 'italicizzare' un noto mito greco come quello di Ippolito, ubbidendo al disegno ideologico 'totalizzante' dell'*Eneide*, che ambisce a fondare nel mito la continuità con il mondo greco.

Colpisce molto la presenza (scomoda, considerando anche la castità di Ippolito, più volte ribadita) di un figlio di Ippolito, un Virbio II, del quale il poeta si servirebbe per sottrarsi all'imbarazzo di introdurre tra i guerrieri un Ippolito-Virbio sfigurato dall'invecchiamento (che rappresenta invece in *Ov. met.* XV 539 *Cynthia... addidit aetatem* uno stratagemma per rendere Ippolito irricognoscibile)⁸, che lo avrebbe escluso dalla partecipazione a ogni azione bellica e dal catalogo degli alleati di Turno, in cui evidentemente Virgilio non intende rinunciare a includerlo.

Il disagio 'razionalista' di Servio affiora, strappandoci un sorriso, anche quando commenta il v. 776⁹:

Serv. *ad Aen.* VII 776 SOLVS in solis locis: nam 'solus' quomodo qui filium dicitur suscepisse?

Ma il vero 'tour de force' del commentatore è lo scolio *ad Aen.* VII 761:

Serv. *ad Aen.* VII 761 IBAT ET HIPPOLYTI PROLES PVLCHERRIMA BELLO VIRBIVS Theseus mortua Hippolyte Phaedram, Minois et Pasiphae filiam, superduxit Hippolyto. qui cum de stupro illam interpellan-

⁸ Nelle *Metamorfosi* di Ovidio (*met.* XV 497ss.) Ippolito racconta ad Egeria che, dopo il suo supplizio, fu riportato in vita da Esculapio, era condotto nel Lazio da Diana, che gli dette un aspetto irricognoscibile e un aspetto di vecchio, per sottrarlo alla vendetta divina, e sostituì il suo nome, che avrebbe potuto richiamare i cavalli, con quello di Virbio.

⁹ Il testo del commento di Servio al VII libro dell'*Eneide* è, per uniformità con gli scoli che verranno citati più avanti, quello dell'edizione di G.Thilo (1884-1902), che riporta, com'è noto, il testo del commento di Servio propriamente detto in tondo e le aggiunte danieline in corsivo. Verranno tuttavia segnalate, eventualmente, le differenze più notevoli nel testo presentato dall'edizione di G. Ramires (2003) del commento al VII libro dell'*Eneide* e da quella di D.Vallat (2023) del I libro e di E.Jeunet Mancy (2012) del VI libro.

tem contempsisset, falso delatus ad patrem est, quod ei vim voluisset inferre. ille Aegeum patrem rogavit ut se ulcisceretur. qui agitanti currus Hippolyto inmisit focam, qua equi territi eum traxerunt. tunc Diana eius castitate commota revocavit eum in vitam per Aesculapium, filium Apollinis et Coronidis, qui natus erat exsecto matris ventre, ideo quod, cum Apollo audisset a corvo, eius custode, eam adulterium committere, iratus Coronidem maturo iam partu confixit sagittis - corvum vero nigrum fecit ex albo - et exsecto ventre Coronidis produxit ita Aesculapium, qui factus est medicinae peritus. hunc postea Iuppiter propter revocatum Hippolytum¹⁰ interemit: unde Apollo iratus Cyclopes fabricatores fulminum confixit sagittis: ob quam rem a Iove iussus est Admeti regis novem annis *apud Amphrysum* armenta pascere divinitate deposita. sed Diana Hippolytum, revocatum ab inferis, in Aricia nymphe commendavit Egeriae et eum Virbium, quasi bis virum, iussit vocari. cuius nunc filium cognominem dicit in bellum venire: adeo omnia ista fabulosa sunt. nam cum castus ubique inductus sit et qui semper solus habitaverit, habuisse tamen fingitur filium. re vera autem, ut et supra diximus (*ad Aen.* VII 84)¹¹, Virbius est numen coniunctum Dianae, ut matri deum Attis, Minervae Erichthonius, Veneri Adonis.

Seguendo l'uso della tradizione filologico-grammaticale greca, rappresentata emblematicamente dai commentatori di Omero, anche il commento di Servio contiene quelle che mi è già capitato di definire le voci disperse di un 'manuale' di mitologia¹². Tutte le volte che il testo virgiliano ne sollecita l'opportunità, ne offre l'occasione o semplicemente ne dà il pretesto, il commentatore racconta volentieri le storie del mito. L'ampiezza della porzione di mito che, di volta in volta, è oggetto del racconto è variabile: a volte è limitata a quanto risulta indispensabile o strettamente connesso alla comprensione del testo, altre volte si amplia a inglobare vicende e personaggi direttamente o indirettamente coinvolti con quelli di cui il testo di Virgilio sta parlando e costruisce una specie di 'catena mitologica', i cui anelli possono aggiungersi uno all'altro senza un limite preciso. Secondo un punto di vista affine a quello che sorregge l'impianto dei manuali di mitografia (ad esempio la *Biblioteca* dello pseudo-Apollodoro¹³), ma che ha un ruolo anche nel progetto di un poema come le *Metamorfosi* di Ovidio, il mito viene a costituire

¹⁰ *Ab inferis fulmine* è, secondo quanto vediamo nel testo dell'edizione di Ramires, aggiunta danielina dopo *Hypolytum*.

¹¹ Serv. *ad Aen.* VII 84 *alii Mephitin deum volunt Leucothea conexum, sicut Veneri Adonis, Dianae Virbius*. Cf. Serv. *ad Aen.* V 95 *singula enim numina habent inferiores potestates quasi ministras, ut Venus Adonim, Diana Virbium*.

¹² Cf. Delvigo 2012; Longobardi 2016.

¹³ Cf. Frazer 1921; van der Valk 1958; Carrière-Massonnie 1991.

una sorta di grande racconto continuo, che si sviluppa quasi all'infinito secondo un complesso avvicinarsi di storie 'principali' e 'secondarie' e in base a principii di associazione non univoci, che vanno dalla genealogia alle associazioni tematiche o tipologiche. Appartiene alla responsabilità, o all'arbitrio, del commentatore di un poeta il compito di ritagliare un segmento di questo *continuum*.

Il commentario di Servio e di Servio Danielino introduce sistematicamente spiegazioni su fatti, personaggi, luoghi, elementi del mondo vegetale e animale della poesia virgiliana, approfittando dell'occasione per aggiungere dettagli e particolari non strettamente necessari a illuminare il significato del passo in esame, ma la cui illustrazione risponde spesso a un intento più generalmente didattico che esegetico.

È proprio la presenza di dettagli 'inutili' (cioè non funzionali o necessari per l'interpretazione del testo) che ben chiarisce gli scopi e il modo di procedere del commentatore, intenzionato ad elargire ai suoi allievi, attingendoli a fonti che non è facile identificare, particolari e notizie di vario genere.

Alan Cameron (2004) ipotizzava l'esistenza di un *Mythographus Vergilianus*¹⁴, sul modello del *Mythographus Homericus* di cui molti studiosi parlano¹⁵, un'opera speciale che proponga la silloge di tutti i miti raccontati nel testo virgiliano o in esso coinvolti. Questo autorizzerebbe a pensare che il commentatore di Virgilio abbia costruito le sue note attingendo, volta per volta, a questo 'manuale', di cui ingloberebbe, almeno parzialmente, i contenuti. E tuttavia la presenza del mito nel commento serviano sembra estendersi ben al di là di quanto è logico immaginare come il 'compito istituzionale' di un *Mythographus Vergilianus*. A volte infatti il mito viene raccontato nel commento senza che nel testo ci sia un aggancio esplicito, anche minimo, al mito stesso (il nome di un personaggio o un particolare riconducibile inequivocabilmente alla *fabula*).

Un istruttivo e importante esempio della costruzione delle 'stringhe' mitologiche che provavo a descrivere, è proprio lo scolio *ad Aen.* VII 761.

In questa lunga nota il commentatore recepisce la densità del testo virgiliano (ci sono altre tredici note al passo, ma di lunghezza e di impegno molto diverso da quello profuso in questa nota di 'presentazione'), ma non si limita tuttavia soltanto ad aggiungere una serie di particolari alla già ampia trama virgiliana, ma aggancia, ai singoli anelli, anelli ulteriori: le informazioni sul matrimonio tra Teseo e Fedra, successivo alla morte di Ippolita, la storia di Esculapio, a partire dalla sua nascita in seguito alla tragica vicenda degli amori tra Apollo e Coronide (storia che poteva

¹⁴ Cameron 2004, 184-216.

¹⁵ Tra i contributi più significativi possiamo ricordare Panzer 1892; Montanari 1995; van Rossum-Steenbeek 1997, 85-116 e 278-309; Montanari 2002.

contare su un'ampia tradizione mitografico-letteraria: Esiodo, Ferecide, Acusilao, Pindaro, Callimaco, Ovidio¹⁶) e della punizione di Coronide per l'adulterio denunciato dal corvo, a sua volta punito per la delazione; la storia della ritorsione di Apollo, che, irato per la punizione di Esculapio, trafigge i Ciclopi, fabbricatori del fulmine di Giove, suscitando a sua volta l'ulteriore ritorsione da parte di Giove, che declassa il dio per nove anni a servo-pastore del re Admeto.

Se alcuni di questi anelli possono essere stimolati anche da un qualche intento esegetico (l'appellativo *Poenigenam* al v. 773, che Servio legge nel suo manoscritto, può suscitare curiosità sui motivi e le circostanze a cui si riferisce la *poena* attraverso cui si realizza la nascita di Esculapio¹⁷), è invece evidente il carattere abbastanza 'gratuito', rispetto a ogni esigenza del testo virgiliano, delle notizie relative ad Apollo-pastore.

In realtà vedremo che alcuni dettagli presenti nel contenuto della lunga nota erano già presenti nel commento dello stesso Servio, ma il commentatore non li richiama tutti, come invece fa in casi analoghi, servendosi dell'usuale formula *ut supra diximus*, che egli adotta anche in questa nota ma solo per ricordare di aver già parlato di Virbio perché legato a Diana e riferendosi, molto probabilmente, agli scoli *ad Aen.* V 95 e VII 84¹⁸, dove Virbio era infatti già nominato e associato a Diana sempre come suo *minister*¹⁹. In realtà però, cercando con attenzione potremo osservare che Servio aveva già trattato di Fedra, di Apollo-pastore e di Ippolito riportato in vita.

Il racconto della vicenda di Fedra e Ippolito era in parte già presente nel commento di Servio al libro VI dell'*Eneide*:

ad Aen. VI 445 HIS PHAEDRAM haec filia fuit Minois et Pasiphaes, uxor Thesei, quae privignum Hippolytum amore capta de stupro interpellavit et despecta apud maritum eum falsi criminis detulit. Qui iratus invocavit Aegeum patrem ut Hyppolito currus agitanti immitteret phocam. Quo facto,

¹⁶ La figura di Coronide, figlia di Phlegias, re dei Lapiti, è ricordata più volte nelle fonti greche (Hes. fr. 60 M.-W.; Acusil. *FGrHist* 2 F 17; Pherec. *FGrHist* 3 F 3; Pind. *Pyth.* III 8,46; Call. fr. 260,56-61; ps. Apollod. III 10,3; Paus. II 26,3-6) e in quelle latine (Ov. *met.* II 542-547; 599-632; Serv. *ad Aen.* VI 618). Si veda Roscher II/1 1387-1390; C.Lackeit in *RE* XII/2 1431-1434; E.Simon in *LIMC* VI/1 103-106.

¹⁷ La tradizione manoscritta più antica (MPR) è divisa tra *Poenigenam* (lezione anche di Servio, che lo spiega come *matris poena genitum*) di M e R (che, per l'esattezza, legge *poinigenam*) e *Poebigenam* di P (attribuito da Servio anche a Probo: *alii poebigenam legunt, ut Probus*). Divise le opinioni su questa variante: cf. Timpanaro 1986, 85-86 e 2001, 64-66; Horsfall 2007, *ad l.*

¹⁸ Cf. nt. 3.

¹⁹ Cf. nt. 8.

*territis equis, et Hippolyto interempto, Phaedra amoris impatientia laqueo
vita finivit.*

Si tratta di uno scolio incentrato questa volta sulla figura di Fedra, ricordata nel VI libro del poema virgiliano (Enea la vede nei Campi del Pianto, tra i morti prima del tempo: *Aen.* VI 445-6 *his Phaedram... locis... cernit*). In questo scolio Servio racconta la vicenda di Fedra che si innamorò del figliastro Ippolito e, respinta, per vendicarsi, lo accusò di stupro davanti al marito Teseo, il quale chiese aiuto al padre Egeo che, per punizione, mandò incontro a Ippolito, alla guida del carro, un mostro marino²⁰ che terrorizzò i cavalli e causò la morte di Ippolito. Lo scolio si conclude con il suicidio di Fedra che, secondo la tradizione, avvenne per impiccagione.

Il racconto segue da vicino quello dello scolio riferito a Ippolito (*ad Aen.* VII 761), ma il soggetto della narrazione, a parte la frase centrale, che è riferita a Teseo, è sempre Fedra, pertanto una parte del materiale verbale, ampiamente coincidente (cf. e.g. *ad Aen.* VI 445 *ut Hyppolito currus agitanti immitteret phocam. quo facto territis equis...* e *ad Aen.* VII 761 *agitanti currus Hippolyto inmisit focam, qua equi territi*) viene opportunamente adeguato a questa circostanza: *ad Aen.* VI 445 *Hippolytum... de stupro interpellavit, despecta (sc. Phaedra)*, cf. *ad Aen.* VII 761 *cum illam (sc. Phaedram) de stupro interpellantem contempsisset*; *ad Aen.* VI 445 *apud maritum eum falsi criminis detulit* cf. *ad Aen.* VII 761 *falso delatus ad patrem est*²¹.

Anche lo scolio *ad Aen.* VI 398 aveva già anticipato qualcosa del contenuto della nota *ad Aen.* VII 761, ricordando la punizione subita da Apollo presso il fiume Anfriso e dovuta all'ira di Giove, dopo che Apollo aveva sterminato i Ciclopi, per vendicare l'uccisione di Esculapio, reo di aver riportato in vita Ippolito.

ad Aen. VI 398 AMPHRISIA VATES Apollinea: et est longe petitum epitheton. Nam Amphrysus fluvius erat Thessaliae, circa quem Apollo spoliatus divinitate a Iove irato Admeti regis pavit armenta ideo, quia occiderat Cyclopas, fabricatores fulminum, quibus Aesculapius extinctus est, Apollinis filius, quia Hippolytum ab inferis potentia revocaverat.

²⁰ *Phocalfoca* è il termine raro (cf. Verg. *georg.* IV 432; Ov. *met.* I 300) con il quale Servio indica, sia nello scolio *ad Aen.* VI 445 che in quello *ad Aen.* VII 761, l'animale che Egeo invia contro Ippolito alla guida del carro, facendone imbizzarrire i cavalli e causandone la morte. Euripide invece (*Hypp.* 1214) affidava a un toro questo ruolo (cf. Ov. *met.* XV 511 *corniger hinc taurus ruptis expellitur undis*).

²¹ Come è evidente dal confronto tra l'edizione di Thilo (1884) e quella di Ramires (2003), nello scolio *ad Aen.* VII 761 il commento di Servio Danielino differisce da quello di Servio in pochi punti e soltanto per l'*ordo verborum* e la trasformazione di *qua equi territi* in *quo facto territis equis*.

Il commentatore glossa con *Apollinea* l'epiteto *Amphrisia* (*Amphrisia vates* sarebbe perciò l'equivalente di «sacerdotessa d'Apollo»), spiegando che è un epiteto che «viene da lontano», ricercato²². In effetti, l'Anfriso è un fiume della Tessaglia, sulle cui rive Apollo pascolava le greggi di Admeto, dopo che Giove lo privò della sua potenza divina per aver ucciso i Ciclopi, fabbricatori di fulmini. Essi avevano ucciso Esculapio, figlio di Apollo, morto per aver fatto tornare Ippolito dagli Inferi.

Tornando alla lunga ed elaborata nota serviana *ad Aen.* VII 761, un vero e proprio pezzo di bravura del commentatore, vediamo che essa è reperibile, ripresa in maniera molto fedele, nei *Mythographi Vaticani*: nel primo Mitografo corrisponde alla *fabula* 46 e nel secondo Mitografo alla *fabula* 151.

I legami tra i *Mythographi Vaticani* e il commento di Servio sono cosa ben nota. Il testo di questi *fabularii* dipende dai commentarii della tarda antichità, come dimostrano le forti affinità testuali, il carattere scoliastico delle loro digressioni e anche una serie di errori presenti anche nella tradizione manoscritta di Servio e Lattanzio Placido soprattutto.

Tra i *fontes* dei Mitografi ci sono infatti sicuramente Servio, Lattanzio Placido, (gli scolii all'*Achilleide*), le *Narrationes Ovidianae*, i *Commenta Bernensia* a Lucano. Alcuni, per esempio Zorzetti e Berlioz (1995), ritengono che chi li ha redatti non avesse a disposizione nessuna enciclopedia, a differenza di Schulz (*De Mythographi Vaticani primi fontibus*, Halle 1905) che ipotizzava l'esistenza di materiale comune perduto, magari un manuale di mitologia e un commento a Virgilio non coincidente con Servio, per il quale, potremmo dire che sarebbe 'facile' ricorrere al fantasma di Donato e del suo commento virgiliano.

I tre Mitografi Vaticani furono pubblicati per la prima volta, com'è noto, da Angelo Mai nel 1831. L'edizione completa più recente dei primi due mitografi, quella curata da Peter Kulcsár nel 1987 per la serie latina (vol. XCI) del *Corpus Christianorum*. Lo studioso ribadisce nell'introduzione l'affinità dei primi due Mitografi, mentre il cosiddetto Mitografo III, frutto di una rielaborazione successiva, sarebbe da attribuire, forse, ad Alberico di Londra.

La formazione del testo dei due primi Mitografi Vaticani si può collocare sicuramente dopo Isidoro di Siviglia (morto nel 636 d.C.), autore ampiamente impiegato dalle due raccolte ma non dopo il XII sec., età alla quale appartengono i due testimoni manoscritti più antichi: **R** (Vaticanus Reg. Lat. 1401) e **S** (Monacensis Lat. 9682).

Kulcsár ritiene tuttavia non impossibile che le due redazioni mitografiche derivino *ex commune textu primario*. I due *fabularii*, entrambi anonimi, avrebbero

²² Altrove Servio usa questa espressione (cf. Cic. *opt. gen.* 3,7 *si abiectum, si non aptum, si durum, si longe petitum*) per indicare un'espressione peregrina, rara o forzata (cf. *ad Aen.* VIII 648).

pertanto potuto rielaborare autonomamente una medesima fonte, alla quale dobbiamo pertanto attribuire l'utilizzo, la selezione, la combinazione e il rimaneggiamento delle opere maggiormente rappresentate, tra le quali si trova proprio il commento di Servio a Virgilio, oltre a quello di Lattanzio Placido a Stazio, le *Narrationes fabularum Ovidianarum* e le *Origines* di Isidoro di Siviglia. Non viene però affatto esclusa ancora, mi pare di vedere²³, l'ipotesi che prevederebbe che il Mitografo I avesse formato un testo successivamente utilizzato dal Mitografo II.

Molto recentemente Giuseppe Ramires (2019) è intervenuto sull'argomento con un contributo che coinvolge anche lo scolio *ad Aen.* VII 761. Prendendo infatti in esame *Serv. ad Aen.* VII 761, *Myth.* I 46, e *Myth.* II 151 (più altri campioni verbali), Ramires si è lucidamente impegnato a definire la tipologia e la famiglia del testo di Servio usato dai *Mythographi*, ovvero dalla loro fonte comune, dimostrando che fu utilizzato un testo di Servio affine alla classe θ , ma ipotizzando l'utilizzo anche di altri testimoni di Servio (probabilmente della classe τ : forse **Pa**). Ramires inoltre, nel corso di questa rigorosa dimostrazione, raccoglie argomenti a favore dell'ipotesi che i due *Mitografi* dipendano da una stessa fonte, ma l'abbiano rielaborata in modo diverso e indipendentemente²⁴.

Il trasferimento del nostro scolio *ad Aen.* VII 761 nei *Mythographi* ci dà modo anche di riflettere, oltre che sul riuso del commento serviano (e con questo, in senso lato, anche di Virgilio), sulla tendenza ad innovare e ad ampliare il materiale riprodotto, dimostrata, in questo caso, soprattutto dal secondo Mitografo.

Myth. I 46,2-19 K. (Fabula Thesei et Ypoliti)

Theseus mortua Hypol<it>e Phedram Mynois et Pasyphe filiam superduxit Yppolito, qui cum de stupro illam interpellantem contempsisset, falso delatus ad patrem est quod ei vim vellet inferre. Theseus Egeum patrem <rogavit> ut se ulciceretur, qui agitantibus curru<s> Hypolito immisit focam²⁵ in littore, qua equi territi eum distraxerunt. Tunc Diana eius castitate commota revocavit eum in vitam per Esculapium filium Apollinis et Coronidis, qui natus erat exsecto matris ventre. Ideo quia cum Apollo audisset a corvo eius custode eam adulterium committere, iratus Coronidem maturo iam partu confixit sagittis, corvum vero nigrum fecit ex albo, et exsecto ventre Coronidis produxit Esculapium qui factus est medicine peritus. Hunc postea Iuppiter propter revocatum Hypolitum interemit, unde Apollo iratus Cyclopas

²³ Guillaumin 1997, 39ss.

²⁴ Ramires 2019, 134.

²⁵ Anche il dettaglio dell'apparizione del mostro marino (*foca*) che fa impennare i cavalli, provocando la morte di Ippolito, lega strettamente il testo dei *Mitografi* a quello di Servio (cf. nt. 20): Virgilio parlava solo di *turbati equi*, senza specificare la causa del loro imbizzarimento ed Euripide la attribuiva all'arrivo di un toro (così anche *Ov. met.* XV 511).

fabri<ca>tores fulminum confixit sagittis, ob quam rem a Iove iussus est Admeti regis novem annis armenta pascere divinitate deposita. Sed Diana Hypolitum revocatum ab inferis nympe commendavit Egerie et eum Virbium quasi bis virum iussit vocari.

Myth. II 151,2-27 K. (De Theseo)

Theseus **Egei et Etre filius** mortua Ippolite Phedram Mynois et Pasiphe filiam superduxit Yppolito, qui cum de stupro illam interpellantem contempisset, **ab illa** falso *accusatus est apud* patrem quod vim ei voluisset inferre. Theseus **autem** Egeum patrem **tunc marinum deum** rogavit ut se ulcisceretur, qui agitanti currus Yppolito immisit focam in littore, qua equi terri ti eum **curru proeictum** *discerpsent*. **Sed Yppolito interempto Phedra amoris impatientia laqueo vitam finivit.** Diana **autem** castitate *Yppoliti* commota revocavit eum in vitam per Esculapium filium Apollinis et Coronidis **filie Phlegie natum** exsecto matris ventre. Cum **autem** Apollo audisset a corvo, *quem Coronidi adhibuit custodem*, eam **cum Lico** adulterium *com misisse*, iratus Coronidem maturo iam partu confixit sagittis, corvum vero **pennarum candore plumatum** nigrum ex albo fecit **et in suam tutelam recepit**, exsecto ventre Coronidis produxit Esculapium qui factus est medicine peritus. **Phlegias autem pater Coronidis dolens filiam ab Apolline viciatam eius templum apud Delphos incendit unde eius sagittis ad inferos est trusus.** *Sed Esculapium* postea Iuppiter propter revocatum Hypolitum interemit, unde iratus Apollo Cyclopas fabricatores fulminum confixit sagittis, ob quam rem **mortalem indutus formam** a Iove iussus est Admeti regis novem annis **circa Amphrisium Thessalie fluvium** pascere armenta divinitate deposita. Sed Diana Yppolitum revocatum ab inferis **in Aricia** nympe commendavit Egerie et eum Virbium quasi bis virum iussit vocari.

Sed hec fabulosa sunt, nam hic cum castus ubique introductus sit et semper habitaverat, habuisse tamen filium dicitur. Re vera autem Virbius est numen coniunctum Diane ut Matri deum Atis, Minerve Erictonius Veneri Adonis. Habent namque singula numina inferiores potestates ministras. Variantur autem a poetis fabule, nam Vergilius perhibet Yppolitum ab inferis esse revocatum, Oratius econtra: *neque enim Diana pudicum Liberat Yppolitum*. Nam Yppolitus licet discerptus in vitam secundum fabulas redierit tamen mortis conditionem evaderit non potuit.

Se fino a *vocari* il testo dei due mitografi più o meno coincide, ma nel Mitografo II ci sono aggiunte e differenze (qui sopra evidenziate in grassetto) di cui Kulcsár non individua la provenienza, vediamo invece che nel brano dopo *vocari* (distanziato dal testo precedente per evidenziarlo) il Mitografo II riproduce quasi del tutto fedelmente Servio *ad Aen.* VII 761 (cf. p. 47s.) fino ad *Adonis*, cioè proprio fino alla fine dello scolio serviano, con piccole differenze: *sed hec fabulosa sunt* è in Servio *adeo omnia ista fabulosa sunt e dicitur* in Servio è *fingitur*.

È probabile, credo, che si tratti solo di una riproduzione meccanica e piuttosto acritica del testo di Servio, ma vale la pena di sottolineare che il passaggio serviano è di una certa importanza teorica all'interno del commentario: più volte Servio nel suo commento cerca di scindere la *fabula* dalla realtà (*veritas*)²⁶. La narrazione delle storie del mito per interessi esegetici, o come implementazione di un programma didattico più generale, che mira a formare un lettore competente della poesia e della letteratura antica, non esaurisce infatti l'impegno del commentatore di Virgilio sul terreno della mitografia. Un aspetto che mi pare fra i più interessanti e culturalmente complessi è l'interesse non episodico a offrire del mito non soltanto i contenuti narrativi, ma anche una chiave di lettura critica, che fa perno sulla questione fondamentale della attendibilità e del contenuto di verità del mito stesso.

Ci sono molti esempi di scoli che accostano, secondo questa opposizione, due differenti versioni dei fatti, quella tramandata nel racconto del mito e quella che può essere immaginata come la verità che il mito rappresenta in termini favolosi, traveste, nasconde. Possiamo ricordare soltanto il caso emblematico di Serv. *ad Aen.* I 743:

VNDE HOMINVM GENVS si **fabulam** respicis, a Prometheo intellege, vel a Deucalione et Pyrra; si autem **veritatem** requiris varia est opinio philosophorum

Nel Mitografo II dopo *Adonis* si susseguono dal r. 31 una serie di aggiunte rispetto al testo del Mitografo I che, a chi abbia la pazienza di cercare, appaiono essere scoli serviani riprodotti dal Mitografo II più o meno letteralmente e recuperati dal commento serviano ai libri precedenti dell'*Eneide*. Può essere stato lo stesso Servio con l'espressione *ut supra diximus* usata una volta anche nello scolio *ad Aen.* VII 761 (vd. *supra*) a stimolare la ricerca e il recupero da parte del Mitografo II dello scolio *ad Aen.* V 95 che, come quello a VII 84, tratta del legame tra Diana e Virbio:

ad Aen. V 95 FAMVLVMNE PARENTIS..... famulum... quasi ministrum; **singula enim numina habent inferiores potestates quasi ministras**, ut Venus Adonim, Diana Virbium.

Poi viene ripreso e parafrasato Serv. *ad Aen.* VI 617 che conteneva la contrapposizione di Orazio a Virgilio a proposito della sorte di Ippolito: per Virgilio Ippolito era tornato dagli Inferi, per Orazio invece nemmeno Diana era riuscita a liberarlo.

ad Aen. VI 617 **Frequenter enim variant fabulas poetae**: Hyppolitum Vergilius liberatum ab inferis dicit, Horatius contra «neque enim Diana pudicum liberat Hippolytum» (Hor. *carm.* IV 7,26).

²⁶ Cf. Delvigo 2012.

Il Mitografo scrive *Variantur autem a poetis fabule...* e poi conclude, dopo la citazione oraziana, con una riflessione che sembra riecheggiare materiale esegetico oraziano²⁷:

Ps. Acr. *ad Hor. carm.* IV 7,26 DIANA PVDICVM aut fabulosum et falsum dicit Hippolytum ab inferno reversum, aut nil ei ad conditionem mortalitatis profuisse, quia ab equis suis tractus vita restitutus est, dum in eandem sortem fuisset reversus nec mortem perpetue potuisset effugere.

Penso dunque che, considerato il modo di procedere del Mitografo II, anche delle aggiunte alla prima parte della *fabula De Theseo II* si possa trovare la fonte ancora nel commento di Servio, proprio negli scolii collegati alla vicenda di Ippolito.

Per il suicidio di Fedra possiamo verificare che la frase *Sed Yppolito interempto Phedra amoris impatientia laqueo vitam finivit* del Mitografo II è la ripresa letterale di una frase presente nello scolio *ad Aen.* VI 445 (vd. *supra*) in cui Servio narra la vicenda di Fedra e il suo suicidio.

A proposito di Phlegias, padre di Coronide, che addolorato per lo stupro della figlia da parte di Apollo, ne incendiò il tempio e perciò fu colpito dalle frecce del dio e precipitato agli inferi, il Mitografo II dice: ***Phlegias autem pater Coronidis dolens filiam ab Apolline viciatam eius templum apud Delphos incendit unde eius sagittis ad inferos est trusus.*** Un resoconto molto simile, con materiale verbale coincidente, lo troviamo ancora una volta nel commento di Servio

ad Aen. VI 618 PHLEGIASQVE MISERRIMVS OMNES ADMONET
Phlegias autem, Ixionis pater, habuit Coronidem filiam, quam Apollo **vitiavit**, unde suscepit Aesculapium. Quod **pater dolens incendit** Apollinis **templum et eius sagittis est ad inferos trusus.**

Altrettanto degna di essere osservata è la coincidenza tra il testo del Mitografo II r. 24 K. *circa Amphrisium Thessalie fluvium pascere armenta divinitate deposita*, che colloca geograficamente il fiume Anfriso e racconta della presenza di Apollo sulle sue rive, con lo scolio di Servio *ad Aen.* VI 398: ***Nam Amphrysus fluvius erat Thessaliae, circa quem Apollo spoliatus divinitate a Iove irato Admeti regis pavit armenta.***

Un altro caso significativo che mostra come il Mitografo II dia prova di autonoma attività di integrazione rispetto alla propria fonte utilizzando materiale serviano.

²⁷ Cf. Sch. Stat. *Theb.* V 434s. *rogatu enim Dianae Hippolytum ad auras revocarant. Vt Vergilius «Paeoniis revocatum herbis et amore Dianae».*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barchiesi – Rosati 2007

Ovidio, *Metamorfosi*, vol. II, *libri III-IV*, a cura di A.Barchiesi e G.Rosati, traduzione di L.Koch, Milano 2007.

Bömer 1969-1986

P.Ovidius Naso, *Metamorphosen I-VI*, Kommentar von F.Bömer, Heidelberg 1969-1986.

Cameron 2004

A.Cameron, *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford 2004.

Carrière – Massonie 1991

J.C.Carrière – B.Massonie, *La Bibliothèque d'Apollodore*, Besançon 1991.

Caviglia 1990

F.Caviglia, *EV V/1 s.v. Virbio*, Roma 1990, 553-558.

Conington 1883

J.Conington – H. Nettleship, *The works of Virgil* (vol. I-II-III), London 1898⁵.

Conte 1993

G.B.Conte, review of *Virgil, Aeneid 10*. Intro., trans. and comm. by S.J.Harrison, Oxford 1991, «Journal of Roman Studies» LXXXIV (1993), 208-212.

Conte 2007

G.B.Conte, *Virgilio: l'epica del sentimento*, Torino 2007.

Conte 2019

P.Vergilius Maro, *Aeneis recensuit atque apparatus critico instruxit G.B.Conte*, edition altera, Berlin-Boston 2019.

Dain 2000

Ph.Dain, *Mythographe du Vatican II: traduction et commentaire*. Besançon 2000.

Delvigo 2012

M.L.Delvigo, *Secundum fabulam, secundum veritatem: Servio e il mito*, «Prometheus» XXXVIII (2012), 179-193.

Dietz 1995

D.Dietz, *Historia in the Commentary of Servius*, «Transactions of the American Philological Association» CXXV (1995), 61-97.

Fordyce 1977

C.J.Fordyce, *Virgil: Aeneid VII-XII*, University of Glasgow 1977.

Frazer 1921

J.G.Frazer, *Apollodorus: the Library*, London-New York 1921.

Guillaumin 1997

J.Y.Guillaumin, *Favole e miti antichi nel Medioevo: il primo Mitografo Vaticano*

- no, in S.Rocca (Ed.), *Latina didaxis XII*. «Atti del congresso (Bogliasco, 22-23 marzo 1997) *Presenze del mito*», Genova 1997, 39-53.
- Harrison 1991
Virgil, *Aeneid X*, with introduction, translation, and commentary by S.J.Harrison, Cambridge 1991.
- Heyne 1830-1841⁴
P. Virgilius Maro uarietate lectionis et perpetua adnotatione illustratus a Chr.G. Heyne. Editio quarta. Curavit G.Ph.E.Wagner, I-V, Lipsiae 1830-1841.
- Horsfall 2000
Virgil, *Aeneid 7*. A Commentary by N.Horsfall, Leiden-Boston-Köln 2000.
- Hurst – Létoublon 2002
A.Hurst – F.Létoublon, *La mythologie et l'Odysée*, Genève 2002.
- Keseling 1908
F.Keseling, *De Mythographi Vaticani Secundi fontibus*, diss. Halle 1908.
- Kulksár 1987
Mythographi Vaticani I et II, cura et studio P.Kulksár, Turnhout 1987.
- Knox 1989
P.E.Knox, *Pyramus and Thisbe in Cyprus*, «Harvard Studies in Classical Philology» XCII (1989), 315-328.
- Lazzarini 1984
C.Lazzarini, *Historia/fabula: forme della costruzione poetica virgiliana nel commento di Servio all'Eneide*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» XII (1984), 117-144.
- Linant de Bellefonds 1994
P.Linant de Bellefonds, *Pyramos et Thisbe*, in Aa.Vv. *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* VII/1, 1994, 605-607.
- Longobardi 2016
C.Longobardi, *Sic Servius magister exposuit. L'auctoritas mitografica di Servio e le interconnessioni fra i commentatori tardi*, in A.Garcea – M.-K.Lhommé – D.Vallet, *Fragments d'erudition. Servius et le savoir antique*. «Actes du colloque international à l'Université Lyon 2 (23-25 Avril 2014)», Hildesheim 2016, 479-497.
- Mai 1831
Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum tomus III, curante A.Mai, Roma 1831.
- Montanari 1995
F.Montanari, *The Mythographus Homericus*, in J.G.J.Abbenes – S.R.Slings – I.Sluis (ed.), *Greek Literary Theory after Aristotle: A collection of papers in honour of D.M. Schenkveld*, Amsterdam 1995.

Montanari 2002

F.Montanari, *Ancora sul Mythographus Homericus (e l'Odissea)*, in A.Hurst – F.Létoublon, *La mythologie et l'Odyssee*, Genève 2002.

Mountford – Schultz 1930

J.F.Mountford – J.T.Schultz, *Index nominum et rerum in scholiis Servii et Aelii Donati tractatorum*, New York 1930.

O'Neal 1992

W.J.O' Neal, *The Second Vatican Mythographer, a plagiarist?* «Liverpool Classical Monthly» XVII (1992), 122-125.

Panzer 1892

J.Panzer, *De Mythographo Homerico restituendo*, Greifswald 1892.

Ramires 2019

G.Ramires, *Il testo di Servio nei Mitografi Vaticani I e II. Primo contributo.* «Polymnia» IV (2019), 125-146.

Roscher 1845-1923.

W.H.Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1845-1923.

Schulz 1905

R.Schulz *De Mythographi Vaticani primi fontibus*, Halle 1905.

Thilo 1884

G.Thilo – H.Hagen (ed.), *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina Commentarii*, I-III, Leipzig 1881-1884-1902.

Timpanaro 1986

S.Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 1986.

Timpanaro 2001

S.Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001.

van der Valk 1958

M.van der Valk, *On Apollodori Bibliotheca*, «Revue des Etudes Grecques» LXXI (1958), 100-168.

van Rossum-Steenbeek 1997

M.van Rossum-Steenbeek, *Greek Reader's Digest? Studies on a Selection of Sub-literary Papyri*, Leiden-New York-Köln 1997.

Zorzetti 1995

Le Premier Mythographe du Vatican. Texte établi par N.Zorzetti et traduit par J.Berlioz, Paris 1995.

FABIO STOK

Endelechio:
il codice bucolico da Mantova alla Gallia

Riassunto

Il poema di Endelechio intitolato *De mortibus boum* ('La morte dei buoi') costituisce la più rilevante ripresa del genere bucolico nella letteratura cristiana del IV-V secolo. L'articolo esamina il rapporto di Endelechio con le *Egloghe* di Virgilio e con la tradizione bucolica, in particolare con le *ecloghe* di *Einsiedeln*, di cui Stover ha proposto recentemente una datazione tardo-antica. È esaminato inoltre il rapporto del poema di Endelechio con il programma poetico proposto negli stessi anni da Paolino da Nola.

Parole chiave

Endelechio, poesia bucolica, poesia Cristiana

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Abstract

Endelechius' poem entitled *De mortibus boum* ('The Death of the Cattle') is the most importante case of the revival of the pastoral genre in the Christian literature of the 4th-5th centuries. The article examines *Endelechius'* relation with Virgil's *Eclagues* and the bucolic tradition, particularly with the *Einsiedlen* *Eclagues*, of which Stover recently proposed a late ancient dating. The relation of *Endelechius'* poem with the poetic programme proposed in the same years by *Paulinus of Nola* is also examined.

Keywords

Endelechius, pastoral poetry, Christian poetry

fabio.stok@uniroma2.it

Il *De mortibus boum* di Endelechio è il testimone più noto dell'evoluzione tar-doantica e cristiana del genere bucolico¹. A quest'ultimo riconducono, nonostante l'anomalia costituita dal metro (strofe asclepiadee in luogo del canonico esametro dattilico), la struttura dialogica, l'ambientazione pastorale e i nomi degli interlocutori. Una riconsiderazione delle fonti utilizzate dal poeta può consentire una più ragionata collocazione di questo testo nel quadro della letteratura tar-doantica e della tradizione bucolica.

Prima di entrare nel merito del problema, è opportuno segnalare le modalità di trasmissione del *De mortibus boum*. L'opera è stata a lungo testimoniata dalla sola *editio princeps*, curata nel 1586 da Pierre Pithou². In una nota aggiunta nella successiva edizione, pubblicata nel 1590, Pithou riferì di aver utilizzato un manoscritto fornitogli da Élie Vinet: «cuius carmen Eliae Vineti Santonis, optimi et doctissimi senis beneficio debemus»³. La notizia trova conferma in una carta di Vinet, datata 1567, nella quale è menzionato un manoscritto, avuto da Simon Du Bois, contenente il *Carmen bucolicum de mortibus boum*⁴.

Del manoscritto utilizzato da Pithou non resta traccia, ma nel 1876 venne segnalata da Baehrens⁵ la presenza di una copia dell'opera in un codice della

¹ Cf. Schmid 1953; Green 2004.

² Pithoeus 1586, 144ss.

³ Pithoeus 1590, 478. Sul rapporto di Pithou con Vinet cf. Desgreves 1977, 28.

⁴ Cf. Lépicier 1870, 358s.

⁵ Baehrens 1876.

Biblioteca municipale di Orléans, l'*Aurelianensis* 288 (242) della fine del sec. XVI. Il codice proveniva probabilmente da Bourges: contiene anche l'elenco degli arcivescovi di questa città, e due opere di Jacques Cujas, che a Bourges insegnò dal 1577 al 1590. Cujas intrattenne peraltro stretti rapporti con Élie Vinet e con Pithou, ed ebbe probabilmente un ruolo nella riscoperta dell'opera. Quella del codice di Orléans, collazionato nel 1968 da Cock⁶ ed utilizzato poi nell'edizione di Korzeniewski⁷, è probabilmente una copia effettuata sulla base del codice perduto utilizzato da Pithou per l'edizione, di cui condivide l'inscriptio: *carmen Severi Sancti id est Endeleichi Rhetoris de mortibus boum*⁸.

Un'ulteriore testimonianza era emersa nel 1881, in un catalogo pubblicato da Delisle, quello dei libri conferiti nel sec. IX al monastero di Saint-Oyan (poi Saint-Claude, Giura) dall'abate Manno (già allievo e collaboratore di Floro di Lione)⁹. In esso è segnalato un codice contenente *epigrammata diversa inter quae versus Endelici de mortibus boum*¹⁰. Si tratta, molto probabilmente, del codice poi utilizzato da Pithou¹¹, anche se non è noto come esso sia entrato in possesso di Simone du Bois e poi di Vinet¹².

La formulazione *Severi Sancti id est Endeleichi* che si legge nell'inscriptio del codice di Orléans e dell'edizione appare enigmatica¹³. Nelle edizioni correnti l'autore è identificato come Severus Sanctus Endelechius, ma la presenza dell'*id est* fa pensare ad un'identificazione, introdotta in qualche stadio della tradizione, di Severus Sanctus in Endelechius o viceversa. La prima possibilità fu adottata da Wensdorf sulla base del nome del destinatario (assieme ad Amandus) delle epistole 40 e 41 di Paolino da Nola (del 400-401)¹⁴, ma appare assai dubbio che questo personaggio

⁶ Per la dissertazione discussa in quell'anno a Lovanio. I risultati vennero poi esposti in Cock 1971.

⁷ Korzeniewski 1976, 57-71.

⁸ Le varianti rilevabili nell'edizione e nel codice di Orléans non implicano, come riteneva Cock 1971, 159-160, la dipendenza da antigrafì diversi (cf. Warburg 2015b, 187-188).

⁹ Turcan-Verkerk 1999, 178.

¹⁰ Delisle 1881, 385s.

¹¹ L'ipotesi, formulata già Traube 1893, è confermata dagli indizi raccolti da Warburg 2015b, 188ss. L'esistenza di più testimoni medievali del *De mortibus boum* era stata sostenuta da Cock 1971.

¹² Il codice non era più nel monastero di Sait-Oyan già nel 1492, come si evince dal catalogo dei libri del monastero redatto in quell'anno (cf. Castan 1889, 340).

¹³ L'*id est* è segnalato come guasto da Riese, che in apparato ipotizzò *Aedesii* rinviando ad Amm. XV 5,4 (cf. Riese 1906, 334s.).

¹⁴ Per Wernsdorf 1780, 15s. l'autore della composizione, Severus Sanctus, non era retore ed era attivo in Gallia, diversamente da Endelechius. Già Pithou dava maggiore attendibilità al nome Severus, in quanto nel frontespizio dell'*editio princeps* annuncia: «Seueri Rhetoris & poëtae Christiani Carmen Bucolicum».

possa essere identificato con il poeta: Paolino ne elogia la scelta di asceti spirituali, e nell'epistola 41 lo ringrazia per l'invio di un innario.

Lo stesso Paolino, nell'epistola 28 (del 404), cita un amico di nome Endelechius come ispiratore di un proprio panegirico di Teodosio (perduto, ma noto anche a Girolamo: cf. *epist.* 58,8), scritto evidentemente nel 395, anno della morte dell'imperatore: *alius libellus ex his est, quos ad benedictum id est Christianum virum, amicum meum Endelechium scripsisse videor*. L'Endelechius citato da Paolino è probabilmente identificabile¹⁵ con il retore Endelechius che troviamo citato nella *subscriptio* del codice Laurenziano Plut. 68,5, testimone delle *Metamorfosi* di Apuleio, copiato a Roma, nel 395, da un certo Salustius: *ego Salustius legi et emendavi Rome feliciter Olybrio et Probino coss. in foro Martis controversiam declamans oratori Endelechio*¹⁶. Il retore Endelechius che Salustius menziona (si direbbe) come proprio maestro, sembra identificabile non solo con l'amico cristiano di Paolino, ma anche con l'autore del *De mortibus boum*, che avrebbe quindi operato a Roma fra il IV e il V secolo (sicuramente fra 395 e il 404). Ipotetica resta la sua origine gallica, suggerita dal suo legame con Paolino e dall'ambientazione dell'opera (cf. oltre). Resta incerto se Endelechius abbia anche avuto (o assunto¹⁷) il nome di Sanctus Severus, come si tende a credere¹⁸, oppure se l'identificazione con Sanctus Severus sia stata introdotta in qualche stadio della tradizione manoscritta, forse per fraintendimento dell'*inscriptio* dell'epistola 68 di Paolino: *Sancto fratri et unanimo commilitoni Severo* (in realtà Sulpicio Severo)¹⁹.

Diversamente dalla convenzione adottata nella tradizione bucolica, il *De mortibus boum*, come ho già accennato, in luogo dell'esametro utilizza il sistema asclepiadeo II, formato da tre esclepiadei minori seguito da un gliconeo. Il sistema è chiaramente ricalcato su Orazio, che lo usa nelle odi I 6, I 15, I 24, I 33, II 12, III 10, III 16, IV 5 e IV 12. Nella scelta del metro avranno pesato elementi diversi: il ruolo centrale di Orazio (assieme a Virgilio) nella formazione scolastica antica; forse il fatto che il metro adottato sia utilizzato da Orazio in odi indirizzate a Virgilio (I 24; IV 12) ed anche ad altri personaggi illustri dell'epoca (II 12 a Mecenate, IV 5 ad Augusto); la funzionalità della divisione in strofe all'operazione numerologica effettuata dal poeta, per cui il numero complessivo delle strofe, 33, è chiaramente allusivo all'età di Gesù Cristo²⁰; ed infine il carattere innovativo che la composizione vuole avere rispetto alla tradizione bucolica, che l'autore potrebbe aver voluto

¹⁵ Cf. Pecere 1991, 68s.; Gaisser 2008, 46s.

¹⁶ Cf. Cameron 2011, 447.

¹⁷ Teuffel 1913, 933.

¹⁸ Cf. Bernays 1861, 3; Corsaro 1975, 23.

¹⁹ Morelli 1915, 84s.

²⁰ Warburg 2016, 514.

marcare, oltre che con il contenuto cristiano, anche con la scelta di un metro diverso da quello tradizionale.

L'inter testo virgiliano è evidenziato già dai nomi degli interlocutori, Tityrus, Aegon e Bucolus. I primi due sono virgiliani: Aegon, personaggio minore in due egloghe virgiliane (3,2 e 5,72), anche in Endeuchio ha un ruolo sussidiario, essendo protagonisti Tityrus, il pastore cristiano, e Bucolus, il pastore pagano che viene convertito. Nella figurazione di Tityrus come pastore cristiano avrà avuto un certo peso l'identificazione corrente di Tityrus con Virgilio dell'esegesi antica (cf. per es. Serv. *ad ecl.* 1,1)²¹, e l'interpretazione cristiana della quarta egloga, che connetteva Virgilio alla nascita di Cristo. Il nome Bucolus, l'unico non virgiliano, sembra costituire una latinizzazione del nome di Meliboeus, a cui il personaggio è ispirato (cf. oltre), suggerita forse dalle etimologie, testimoniate da Servio (ambedue in *ecl. praef.*), *Meliboeus* ὅτι μέλεθ' αὐτῶ τῶν βοῶν, *id est quia curam gerit boum*²², e *Bucolica dicta sunt a custodibus boum, id est ἀπὸ τῶν βουκόλων*.

La composizione è suddivisibile in tre parti: la prima, in cui dialogano Aegon e Bucolus, è introduttiva (v. 1-28); nella seconda (v. 29-96) Bucolus descrive la malattia che ha colpito il suo gregge; nella terza interviene Tityrus, che espone la dottrina cristiana (v. 97-132)²³. L'interesse principale della prima e della terza parte è costituito dalla prima egloga virgiliana²⁴, quello della seconda parte è la descrizione virgiliana delle peste del Norico, nel terzo libro delle *Georgiche*²⁵.

Il tema dell'epidemia è introdotto ai v. 21-24:

Haec iam dira lues serpere dicitur.
Pridem Pannonios, Illyrios quoque
et Belgas graviter stravit et impio
cursu nos quoque nunc petit.

La strofa riecheggia Virgilio, cf. *georg.* III 469 (*dira contagia*), *Aen.* III 139 (*lues*), ma anche Ovidio, cf. *met.* VII 523 (*dira lues*) e soprattutto Lucrezio, che esplicita l'idea della peregrinazione del morbo che ha origine, prima di colpire

²¹ L'identificazione, suggerita dallo stesso Virgilio ad *ecl.* 6,4, dove l'autore è apostrofato *Tityre* da Apollo, è ben attestata a partire da Calp. 4,62ss. (sull'interpretazione 'biografica' delle *Bucoliche* virgiliane in Calpurnio cf. Slater 1994).

²² Warburg 2016, 517.

²³ Sulla struttura del *De mortibus boum* cf. Alimonti 1976, 9ss.; Petringa 2019, 151ss. Le tre parti individuate corrispondono a 7, 16 e 9 strofe.

²⁴ In qualche misura anche della terza (cf. anche la menzione di Aegon), nella quale l'agone fra Menalcas e Damoetas è composto dall'intervento del giudice Palaemon (cf. Schierl 2016, 247s.).

²⁵ Cf. Petringa 2009.

Atene, in Egitto: *nam penitus veniens Aegypti finibus ortus* (VI 1141). Una palese ripresa di Lucrezio è proposta anche nel finale del componimento, dove Tityrus afferma che solo con il segno della croce è possibile sconfiggere la *vis morbida* della malattia (v. 132), che è espressione tipicamente lucreziana (VI 955; 1092; 1152; 1224)²⁶. La localizzazione gallica sembra deducibile dall'itinerario che il poeta delinea per l'epidemia²⁷, nel quale la menzione della Pannonia quale luogo d'origine di essa (in luogo dell'Egitto menzionato da Lucrezio), potrebbe essere allusiva del Norico in cui Virgilio ambienta la sua descrizione nelle *Georgiche*.

Il modello della prima egloga virgiliana, in cui dialogano Tityrus e Meliboeus, è riconoscibile già nel rapporto che Endelechio delinea fra il proprio Tityrus, che come in Virgilio è il pastore fortunato, e Bucolus, che ha il ruolo giocato nelle *Bucoliche* da Meliboeus, anche se è diverso il motivo della sua sofferenza: non la confisca delle terre, bensì la malattia che ha colpito il gregge. L'incipit del *De mortibus boum* riecheggia quello della prima egloga virgiliana, ma, come vedremo, non in modo diretto. In questo caso, infatti, è Aegon ad apostrofare Bucolus, chiedendogli la ragione della sua afflizione (v. 1-4):

Quidnam solivagus, Bucole, tristia
demissis graviter luminibus gemis?
Cur manant lacrimis largifluis genae?
Fac, ut norit amans tui!

Già questa prima strofa evidenzia la tessitura, non solo virgiliana, che caratterizza la versificazione di Endelechio²⁸. All'interrogativo di Aegon Bucolus risponde in modo esitante, e solo nella quinta strofa introdurrà il motivo dell'epidemia. Vedremo fra poco come si possa spiegare questa esitazione.

In modo più evidente l'*incipit* virgiliano è ripreso ancora nella terza parte del componimento, nel momento in cui fa il suo ingresso in scena Tityrus. Bucolus, come Meliboeus nell'egloga virgiliana, lo apostrofa chiedendogli come mai il suo gregge non sia stato colpito dalla malattia (v. 101-104):

Ipsum contueor. Dic age, Tityre:
quis te subripuit cladibus his deus,

²⁶ Schierl 2016, 261s.; Petringa 2009, 247.

²⁷ Di scarso peso è l'ipotesi che Endelechio descrivesse un'epidemia reale, quella del 385 testimoniata da Ambrogio in *Luc.* X 10 (cf. Schmid 1953, 122s.; Alimonti 1976, 65ss.)

²⁸ Cf. (v. 1) *Cic. rep.* I 39: *nec solivagum genus*; (v. 2) *Aen.* II 287: *graviter gemitus imo de pectore ducens*; *georg.* III 133: *graviter tunsis gemit*; *Aen.* XII 220: *demisso lumine*; (v. 3) *Hor. carm.* IV 1,33-34: *cur manat rara meas lacrima per genas?*

ut pestis pecudum, quae populata sit
vicinos, tibi nulla sit?

La ripresa della scena virgiliana appare evidente, anche se in questo caso Tityrus non è disteso all'ombra del faggio, ma si presenta in scena alla testa del proprio gregge. La ripresa dell'egloga virgiliana è anticipata del resto già nella strofa precedente, dove Aegon segnala a Bucolus l'arrivo di Tityrus: *en tibi Tityrus / salvo laetus agit grege!* (v. 99-100), dove *agit* riecheggia in positivo il faticoso procedere di Moelibeus sulla via dell'esilio: *capellas / protinus aeger ago* (1,12-13). In modo analogo le parole di Bucolus ai v. 102-104 riecheggiano in modo evidente il *deus* di *ecl.* 1,6 (*deus nobis haec otia fecit*) e 1,18 (*sed tamen deus qui sit, da, Tityre, nobis*), e soprattutto 1,50 *nec mala vicini pecoris contagia laedent*, valorizzando il cursorio riferimento delle *Bucoliche* alle malattie degli animali. Il riferimento descrive come reale quella che Moliboeus presentava solo come un pericolo, ed ancora così la ripresa delle *Bucoliche* con quella delle *Georgiche* proposta nella parte centrale della composizione²⁹.

Nella parte successiva Tityrus farà ancora riferimento all'egloga virgiliana, ma in negativo, segnalando che la fede cristiana non richiede i sacrifici che il Tityrus virgiliano promette ad Ottaviano (v. 113-120):

Fugit continuo saeva lues greges,
morbis nil licuit. Si tamen hunc deum
exorare velis, credere sufficit:
votum sola fides iuvat.
Non ullis madida est ara cruoribus
nec morbus pecudum caede repellitur,
sed simplex animi purificatio
optatis fruitur bonis.

Endelechio presuppone qui *ecl.* 1,7-8: *illius aram saepe tener nostris ab ovilibus imbuet agnus*³⁰, ma cf. anche *georg.* III 486: *saepe in honore deum medio stans hostia ad aram*, e 492-493: *ac vix suppositi tinguuntur sanguine cultri summaque ieiuna sanie infuscat harena*. La *sola fides* che basta per ottenere il conforto divino potrebbe riecheggiare Paul. Nol. *carm.* 20,268: *sola fides medicina fuit*, ma cf. anche i precedenti di Luc. II 243 *virtutis iam sola fides* e Stat. *Theb.* II 517 *sufficeret vel sola fides*³¹.

²⁹ Gardner 2019 235s.

³⁰ Schierl 2016, 258.

³¹ Sul nesso *sola fides* cf. Petringa 2019, 164.

Chiarito l'impianto virgiliano del componimento, torniamo alla duplice ripresa della scena iniziale virgiliana, ai v. 1-4 e 101-104. Mentre ai v. 101-104 Endelechio riecheggia in modo diretto ed evidente l'incipit virgiliano, ai v. 1-4 la ripresa è indiretta, mediata da fonti intermedie, Calpurnio Siculo e della seconda delle egloghe di Einsiedeln. Fonte diretta di Endelechio è con ogni probabilità quest'ultima, che si apre con dialogo fra i pastori Glyceranus e Mystes:

GLY. Quid tacitus, Mystes? MY. Curae mea gaudia turbant:
cura dapes sequitur, magis inter pocula surgit,
et gravis anxietas laetis incumbere gaudet.
GLY. Non satis accipio. MY. Nec me iuvat omnia fari.

L'egloga di Einsiedeln presuppone a sua volta l'*incipit* della quarta egloga di Calpurnio, di cui replica l'interrogativa iniziale. A dialogare, in questo caso, sono Meliboeus e Corydon (v. 1-3):

Quid tacitus, Corydon, vultuque subinde minaci
quidve sub hac platano, quam garrulus astrepat umor,
insueta statione sedes?

Quella di Calpurnio è una variazione della prima egloga virgiliana, in cui *sub hac platano* riecheggia il virgiliano *sub tegmine fagi*. Endelechio omette questo particolare, in quanto il suo Tityrus è in movimento, e non disteso sotto un albero, ma riecheggia l'interrogativa iniziale dell'egloga di Einsiedeln, sostituendo *tacitus* con *solivagus* (*Quidnam solivagus, Bucole? / Quid tacitus, Mystes?*). Egli fa inoltre esporre ad Aegon la condizione di sofferenza di Bucolus (v. 1-3), mentre nell'egloga di Einsiedeln è lo stesso Mystes, di cui Glyceranus ha segnalato solo il silenzio (*tacitus*), a descrivere la propria condizione di turbamento.

Il particolare che rende sicura la dipendenza di Endelechio dall'egloga di Einsiedeln è la dinamica del dialogo, nel quale Mystes, pur segnalando la propria *anxietas*, si rifiuta di rispondere alla domanda di Glyceranus, cioè di esporre le ragioni della propria afflizione: afferma che fare questo non gli recherebbe giovamento (*nec me iuvat omnia fari*), e non lo farà neppure nella parte che ci rimane dell'egloga, nella quale è descritto l'avvento di una nuova età dell'oro. Del tutto analogo è lo sviluppo dialogico nella composizione di Endelechio, nella quale Bucolus risponde ad Aegon affermando di non voler esporre il motivo della propria afflizione, proponendo in forma di *sententia* un ben attestato topos poetico sul dolore interiore (v. 5-8)³²:

³² Cf. Verg. *Aen.* IV 67 *tacitum vivit sub pectore vulnus*; Ov. *fast.* III 633-634 *vulnus / mente premit tacita*.

Aegon, quaeso, sinas alta silentia
 aegris me penitus condere sensibus.
 Nam vulnus reserat, qui mala publicat,
 claudit, qui tacitus premit.

Al v. 8 la maggior parte delle edizioni pubblicano *tacitum*, come stampato da Pithou, ma il codice di Orléans ha *tacitus*, e *tacitum* è molto probabilmente emendazione di Pithou, forse sulla base di *Aen.* IV 67, dove il *tacitum vulnus* è quello nascosto da Didone³³. La variante del codice di Orléans trova riscontro nell'egloga di Einsiedeln (v. 1), dove *tacitus* costituisce il *trait d'union* fra l'egloga stessa e Calpurnio. Questa considerazione fa pensare che Endelechio abbia voluto riprodurre *tacitus* anche quale segnale della tradizione da lui ripresa (se si ammette, come appare verosimile, che egli abbia tenuto conto anche di Calpurnio)³⁴.

La dipendenza di Endelechio dall'egloga di Einsiedeln è stata ignorata, o segnalata cursoriamente³⁵, nonostante essa abbia un risalto notevole, caratterizzando l'*incipit* dell'opera. Si osservi, a questo proposito, che l'iniziale ritrosia di Bucolus ad esporre le ragioni del proprio dolore non è in alcun modo giustificata nel prosieguo del dialogo, in cui egli esporrà dettagliatamente la malattia di cui il suo gregge sta soffrendo le conseguenze (malattia peraltro già in qualche modo nota ad Aegon, come si evince dai v. 21-24). Questo passaggio del dialogo sembra quindi motivato, più che dalla logica narrativa, dalla ripresa dell'egloga di Einsiedeln, in quella che appare essere una vera e propria "citazione" riconoscibile dal lettore.

Se si accetta la tradizionale datazione delle egloghe di Einsiedeln all'età neroniana³⁶, appare assai poco chiaro per quale ragione Endelechio, in apertura della propria composizione, abbia effettuato una così eclatante ripresa di un'opera che non sembra aver avuto alcuna fortuna nella tradizione del genere bucolico, e di cui anche la critica moderna ha dato giudizi per lo più riduttivi³⁷.

Il quadro cambia se prendiamo in considerazione la datazione delle egloghe di Einsiedeln proposta qualche anno fa da Justin Stover, sulla base di una ricostru-

³³ *Tacitum* è accolto anche da Korzeniewski, mentre ha optato per *tacitus* Inés Warburg, pur ammettendo che il cf. con il passo virgiliano è suggestivo (Warburg 2015a, 73). Argomentazioni stilistiche a favore di *tacitum* sono state proposte da Petringa 2020.

³⁴ Ho trattato in modo meno cursorio del problema testuale in Stok 2023.

³⁵ Ma la dipendenza è segnalata da Stover 2015, 299s, contestualmente alla nuova datazione da lui proposta per l'egloga di Einsiedeln: cf. oltre.

³⁶ Datazione prevalente a partire da Hagen 1869, che per primo pubblicò questo testo.

³⁷ Cf. per es. Reeve 1983, 39: «miserable productions even before the tradition played havoc with them».

zione della tradizione medievale per la quale rinvio senz'altro al suo contributo³⁸. Stover ritiene che le egloghe del codice di Einsiedeln corrispondano ad un codice non identificato del catalogo di Murbach, quello contenente un *Bucolicon olibrij*³⁹. L'autore citato nel catalogo è identificato da Stover in Anicius Hermogenianus Olybrius, esponente di rilievo della *gens* Anicia, console del 395 assieme al fratello Probinus, il cui interesse per la poesia è ricordato da Claudiano nel panegirico scritto in occasione del consolato: *Pieriis pollut studiis (Paneg. Prob. et Olybr. 150)*⁴⁰. Endelechio, come sappiamo dalla citata *subscriptio* del Laur. 68,2, operava a Roma nell'anno in cui Olybrius e Probinus erano consoli, ed era attivo ancora nel 404, data dell'epistola in cui è citato da Paolino. Stover data la composizione delle egloghe di Olybrius fra il 390 e il 405, quindi grosso modo nello stesso intervallo temporale in cui era attivo Endelechius. Un rapporto diretto fra i due personaggi, ambedue attivi a Roma, appare del tutto verosimile, ed in questo quadro la ripresa dell'egloga di Einsiedeln da parte di Endelechio sembra configurarsi come un atto di omaggio nei confronti di un personaggio illustre che si era recentemente cimentato con il genere bucolico, anche se in forma più tradizionale di quella scelta dallo stesso Endelechio.

Questa ricostruzione ridimensiona fortemente l'interpretazione, ancora corrente⁴¹, che colloca il *De mortibus boum* nell'ambito del conflitto tardoantico fra pagani e cristiani. Endelechio vuole certamente differenziarsi dalla bucolica tradizionale ripresa da Olybrius, ma questa scelta non presenta le implicazioni politiche che in passato erano attribuite a questa operazione. Anche Olybrius, del resto, era cristiano, come lo era la *gens* Anicia a partire da Faltonia Betitia Proba, l'autrice del *Cento Vergilianus*. La permeabilità culturale che caratterizza l'élite cristiana dell'epoca è evidenziata anche dal legame di Endelechius con il Salustius della *subscriptio* del Laur. 68,2, la cui scelta di copiare Apuleio non implica certo, come ha ironizzato Cameron, che all'epoca il maestro non si fosse ancora convertito⁴².

L'operazione di Endelechio, in questo quadro, assume contorni culturali più chiari e va connessa all'operazione di riconversione culturale testimoniata anche da Paolino di Nola, legato ad Endelechio da rapporti personali, marcati nell'epistola del 404 dalla sua qualificazione come *Christianus vir* (e di Teodosio come

³⁸ Stover 2015.

³⁹ Cf. Milde 1068, 96. Da osservare che il codice descritto dal catalogo conteneva anche le *fabulae* di Aviano, e che la citata carta di Vinet (cf. nt. 3), oltre al *carmen bucolicum de mortibus boum*, cita anche un *Auigenii liber fabularum*.

⁴⁰ Cf. Cameron 2011, 365. Su Olybrius cf. *PLRE II Olybrius 2*, 639-640; Dunn 2008.

⁴¹ Ad es. di Schmidt 1953: cf. Schierl 2016. L'approccio di Schmid è restato a lungo prevalente negli studi su Endelechio, cf. per es. Barton 2000, 138s.; Comparelli 2002, 106ss.

⁴² Cameron 2011, 446.

Christi servus, prima che come *imperator*). Il *De mortibus boum* appare iscriversi, per questo aspetto, nella strategia di riconversione della poesia delineata da Paolino nel carme 22 a Giovio⁴³ (e nell'epistola 16 allo stesso Giovio, del 400), volta a portare in primo piano i temi propriamente cristiani⁴⁴. Una strategia esplicitata dall'auspicio di vedere presto nell'interlocutore un *divinus vere poeta* (v. 157). Paolino, va osservato, non postula una censura della tradizione pagana: come negli stessi anni anche Agostino ed altri autori cristiani⁴⁵, egli tende a circoscrivere la fruizione della poesia pagana agli anni della formazione (v. 14 *decuerunt ludicra parvum*), e suggerisce al contempo l'adozione di temi cristiani nelle forme poetiche ereditate dalla tradizione. Nell'ambito di questa operazione, Paolino assegnava un ruolo di un certo rilievo al genere bucolico, come evidenzia la trama dei riferimenti allusivi alla prima egloga che troviamo nel carme 11 indirizzato ad Ausonio⁴⁶. Anche questa convergenza suggerisce di collocare la sperimentazione bucolica di Endelechio nell'ambito del programma poetico paoliniano.

⁴³ Cf. Barton 2000, 159.

⁴⁴ Cf. Buchheit 2002.

⁴⁵ Cf. Stok 2017, 170ss.

⁴⁶ Ricostruiti da Roberts 1985.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alimonti 1976

T.Alimonti, *Struttura, ideologia ed imitazione virgiliana nel "De mortibus boum" di Endelechius*, Torino 1976.

Baehrens 1876

E.Baehrens, *Zu dem Gedichte des Endelechius*, «Rheinisches Museum für Philologie» XXXI (1876), 264-265.

Barton 2000

M.Barton, *Spätantike Bukolik zwischen paganer Tradition und christlicher Verkündigung: Das Carmen De mortibus boum des Endelechius*, Trier 2000.

Bernays 1861

J.Bernays, *Über die Chronik des Sulpicius Severus*, Berlin 1861.

Buchheit 2002

V.Buchheit, *Göttlicher Heilsplan bei Paulinus von Nola (c. 22)*, «Vigiliae Christianae» LVI (2002), 434-438.

Cameron 2011

A.Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.

Castan 1889

A.Castan, *La bibliothèque de l'abbaye de Saint-Claude du Jura*, «Bibliothèque de l'École de chartes» 50 (1889), 301-54.

Cock 1971

M.Cock, *À propos de la tradition manuscrite du Carmen de mortibus boum d'Endéléchius*, «Latomus» XXX (1971), 156-160.

Comparelli 2002

F.Comparelli, *Severo Santo Endelechius Carmen de mortibus boum*, «Scholia» IV (2002), 105-32.

Corsaro 1975

F.Corsaro, *L'autore del De mortibus boum, Paolino di Nola e la politica religiosa di Teodosio*, «Orpheus» XXII (1975), 3-26.

Delisle 1881

L.V.Delisle, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque national III*, Paris 1881.

Desgraves 1977

L.Desgraves, *Élie Vinet, humaniste de Bordeaux, 1509-1587*, Genève 1977.

Dunn 2008

G.Dunn, *Anicius Hermogenianus Olybrius*, in *Studies in Latin Literature and Roman History*, XIV, Bruxelles 2008, 429-444.

Gaisser 2008

J.Gaisser, *The Fortunes of Apuleius and the Golden Ass*, Princeton 2008.

Gardner 2019

H.H.Gardner, *Pestilence and the Body Politics in Latin Literature*, Oxford 2019.

Green 2994

R.Green, *Refinement and Reappraisal in Vergilian Pastoral*, in *Romane memento. Vergil in the Fourth Century*, ed. R.Rees, London 2004, 17-32.

Hagen 1869

H.Hagen, *Zur lateinischen Anthologie. Nachtrag zu den analecta Einsidlensia*, «Philologus» XXVIII (1869), 338-341.

Korzeniewski 1976

D.Korzeniewski, *Hirtengedichte aus spätrömischer und karolingischer Zeit*, Darmstadt 1976.

Lépiciér 1870

J.Lépiciér, *Archives historiques du Département de la Gironde XII*, Paris-Bordeaux 1870.

Milde 1968

W.Milde, *Der Bibliothekskatalog des Klosters Murbach aus dem 9. Jahrhundert*, Heidelberg 1968.

Morelli 1915

C.Morelli, *Frustula*, «Studi italiani di filologia classica» XXI (1915), 82-90.

Pecere 1991,

O.Pecere, *Antichità tarda e trasmissione dei testi*, in O.Pecere (ed.), *Itinerari dei testi antichi*, Roma 1991, 55-83.

Petringa 2009

M.R.Petringa, *Il De mortibus boum di Endelechio*, in *La veterinaria antica e medievale*, a c. di V.Ortoleva, Lugano 2009, 243-258.

Petringa 2019

M.R.Petringa, *Il signum crucis nel De mortibus boum di Endelechio (vv. 97-132)*, «Commentaria Classica» VI (2019) suppl., 147-175.

Petringa 2020

M.R.Petringa, *Un problema testuale in Endelechio*, «Commentaria Classica» VII (2020), 81-85.

Pithoeus 1586

P.Pithoeus, *Veterum aliquot Galliae theologorum scripta. Quorum nonnulli ex veteribus libris emendatius, aliqua nunc primum eduntur*, Parisiis 1586.

Pithoeus 1590

P.Pithoeus, *Epigrammata et poemata vetera*, Parisiis 1590.

Reeve 1983

M.D.Reeve, *Carmina Einsidlensia*, in L.D.Reynolds (ed.), *Texts and Transmission*, Oxford 1983.

Riese 1870

A.Riese, *Anthologia Latina* II, Lipsiae 1906² [1870¹].

Roberts 1985

M.Roberts, *Paulinus Poem 11, Virgil's First Eclogie, and the Limits of Amicitia*, «Transactions of the American Philological Association» CXV (1985), 271-282.

Schierl 2016

P.Schierl, *A Preacher in Arcadia? Reconsidering Tityrus Christianus*, in S.McGill – J.Pucci (ed.), *Classics Renewed. Reception and Innovation in the Latin Poetry of Classical Antiquity*, Heidelberg 2016, 241-264.

Schmid 1953

W.Schmid, *Tityrus Christianus. Probleme religiöser Hirtendichtung an der Wende vom vierten zum fünften Jahrhundert*, «Rheinisches Museum für Philologie» XCVI (1952), 101-165, rist. in K.Gaber (ed.), *Europäische Bukolik und Georgik*, Darmstadt 1976, 44-121.

Slater 1994

N.W.Slater, *Calpurnius and the Anxiety of Vergilian Influence: Eclogue I*, «Syllecta Classica» V (1994), 71-78.

Stok 2017

F.Stok, *L'Eneide nella scuola tardoantica*, in G.M.Masselli – F.Sivo (ed.), *Il ruolo della scuola nella tradizione dei classici latini. Tra Fortleben ed esegesi*, Foggia 2017, I, 165-193.

Stok 2023

F.Stok, *AL 893 R2 v. 8: una variante e un intertesto*, «AL Rivista di studi di Anthologia Latina» XIV (2023), 95-100.

Stover 2015

J.Stover, *Olybrius and the Einsiedeln Eclogues*, «The Journal of the Roman Studies» CV (2015), 288-321.

Teuffel 1913

W.S.Teuffel, *Geschichte der römischen Literatur* III, Leipzig 1913.

Traube 1893

L.Traube, *Zur Überlieferung der Elegien des Maximianus*, «Rheinisches Museum für Philologie» XLVIII (1893), 284-289.

Turcan-Verkerk 1999

A.-M.Turcan-Verkerk, *Mannon de Saint-Oyen dans l'histoire de la transmission des textes*, «Revue d'Histoire des Textes» XXIX (1999), 169-243.

Warburg 2015a

Severus Sanctus Endelechius, *De mortibus boum*, ed. I.Warburg, Buenos Aires 2015.

Warburg 2015b

I.Warburg, *Proposals for the Textual Tradition of the Poem De mortibus boum*

by *Severus Sanctus Endecheius*, «Rheinisches Museum für Philologie» CLVIII (2015), 185-198.

Warburg 2016

I. Warburg, *El barroco teodosiano en el poema De mortibus boum*, «Revue des Études Anciennes» CXVIII (2016), 511-525.

Wernsdorf 1780

J.C. Wernsdorf, *Poetae Latini Minores II*, Altenburgi 1780.

VANNI VERONESI

Romulei uatis assertio.

*Virgilio e la sfericità della Terra in Mart. Cap. VI 9,4 [592]****Riassunto**

Fra gli argomenti a sostegno della sfericità della Terra, Marziano Capella cita due versi delle Georgiche di Virgilio (I 250s.): il presente contributo analizza le ragioni di questa scelta all'interno del dibattito antico sulla forma del nostro pianeta.

Parole chiave

Marziano Capella, Virgilio, Anassagora, Omero, Terra

Abstract

Among the arguments in support of the sphericity of the Earth, Marziano Capella cites two verses from Virgil's Georgics (I 250s.): this paper analyzes the reasons for this choice within the ancient debate on the shape of our planet.

Keywords

Martianus Capella, Vergil, Anaxagoras, Homer, Earth

veronesi.vanni@gmail.com

1. Il dibattito sulla forma della Terra

I cap. 9-46 [590-610] del VI libro delle *Nuptiae* sono dedicati alla teoria della sfericità dell'universo (σφαιροποιῖα)¹. Si tratta di un passaggio obbligato per la *uirgo Geometria*², poiché «una delle peculiarità della geografia» – diceva Strabone

* I passi del VI libro delle *Nuptiae* sono citati secondo l'edizione Cristante - Veronesi 2023 (da cui si rielaborano liberamente alcune note di commento), che presenta una nuova codifica del testo (su cui vd. in part. p. V e LXXIII-LXXXIII), più coerente rispetto alla parafrasi tradizionale (Kopp 1836), qui inserita fra parentesi quadre.

¹ Cf. Evans - Berggren 2006, 51-53. Numerose e autorevoli le fonti di Marziano in questa sezione: Arist. *Cael.* II 4-14; Ptol. *Alm.* I 3-16; Ach. Tat. *Intr. Arat.* 6 e 22-30; l'intero libro I dei *Caelestia* di Cleomede; Theo Sm. p. 120, 1 - 129, 9 Hiller (cf. le note di commento di Cristante - Veronesi 2023, 187-238). Per la discussione sulla forma della Terra e la sua posizione nell'universo in ambito medio e neoplatonico vd. Petrucci 2012, 442-444.

² Che il VI libro *de geometria* sia dedicato soprattutto alla geografia e soltanto in minima parte allo studio delle figure (cap. 47-62 [703-724]) è coerente con l'origine dell'*ars*: cf. VI 7,2 [588] *Geometria dicor quod permeatam crebro admensamque tellurem eiusque figuram, magnitudinem, locum, partis et stadia possim cum suis rationibus explicare, neque ulla sit in totius terrae diuersitate partitio, quam non memoris cursu descriptionis absoluum.* La polvere delle strade calcate dalla *uirgo* richiama quella cosparsa sull'abaco (VI 6,2 [586] *abaci sui superfusum puluerem mouens*), strumento della disciplina; il parallelo conferma l'evoluzione della γεωμετρία, nato dalla concretezza della misurazione terrestre (cf. a VII 725 il calco *permensio terrae*) e successivamente esteso alle figure astratte 'ideali', come sottolineato da Erone (*metr. prooem.*): Ἡ πρώτη γεωμετρία, ὡς ὁ παλαιὸς ἡμᾶς διδάσκει λόγος, περὶ τὰς ἐν τῇ γῆ μετρήσεις καὶ διανομὰς κατησχολεῖτο, ὅθεν

– «è ipotizzare che la Terra sia sferica come l'universo e, quindi, accettare tutte le conseguenze che ne derivano»³. La trattazione entra subito nel vivo (VI 9,1 [590])⁴:

Formam totius Terrae non planam ut aestimant positioni qui eam disci
diffusioris assimilant, neque concuam, ut alii qui descendere imbrem di-
xere telluris in gremium, sed rotundam, globosam etiam [sicut Secundus]
Dicaearchus asseuerat.

Il primo bersaglio polemico di Marziano è costituito da coloro che raffigurano (*assimulant*) la Terra come un *discus diffusior*. Il nesso, che è hapax⁵, identifica la carta geografica di Anassimandro (32 + 47 Wöhrle – Overwien = 12 A 6 D.-K.), successivamente perfezionata da Ecateo di Mileto (*FGrHist* 1 T 11b)⁶: una superficie circolare avvolta dalle acque oceaniche – più o meno grande (*diffusior*)

καὶ γεωμετρία ἐκλήθη· χρειώδους δὲ τοῦ πράγματος τοῖς ἀνθρώποις ὑπάρχοντος ἐπὶ πλεόν
προήχθη τὸ γένος, ὥστε καὶ ἐπὶ τὰ στερεὰ σώματα χωρῆσαι τὴν διοίκησιν τῶν τε μετρήσεων
καὶ διανομῶν («La prima geometria, come ci insegna l'antico racconto, si occupava di misu-
re e ripartizioni della terra: per questo fu chiamata geometria. Essendo questo studio molto
utile per gli uomini, il suo ambito fu assai ampliato, tanto da abbracciare anche il dominio
delle misurazioni e delle divisioni dei corpi solidi»). Il παλαιὸς λόγος è quello di Hdt. II
109, secondo cui la geometria sarebbe nata nell'Egitto dei faraoni per misurare le porzioni
di terra strappate alla coltivazione - e alle tasse - dalle piene del Nilo. Allo stesso racconto fa
riferimento Servio che, come Marziano, si sofferma sul dato etimologico (*ecl.* III 41, p. 35,
22 - 36, 1 Thilo): *RADIO: id est uirga philosophorum, qua geometrae lineas indicant. Inuenta
autem est haec ars tempore, quo Nilus plus aequo crescens confudit terminos possessionum: ad
quos innouandos adhibiti sunt philosophi, qui lineis diuiserunt agros. <Inde> g e o m e t r i a
dicitur, cum non tantum t e r r a e, sed et maris et caeli et aeris s p a t i a m e t i r i consueue-
rit.* Cf. Cristante - Veronesi 2023, LXXXIII-LXXXVI.

³ II 2,1 "Ἔστιν οὖν τι τῶν πρὸς γεωγραφίαν οἰκείων τὸ τὴν γῆν ὄλην ὑποθέσθαι σφαιροειδῆ
καθάπερ καὶ τὸν κόσμον, καὶ τὰ ἄλλα παραδέξασθαι τὰ ἀκόλουθα τῇ ὑποθέσει ταύτη.

⁴ «Dicaearco assevera che la forma della Terra nella sua interezza non è piatta, come
ritengono quelli che la raffigurano come un disco con dimensioni particolari, e neppure
concava, come altri hanno affermato sostenendo che la pioggia discende nel suo grembo,
bensì rotonda, anzi sferica». Cf. *Exc. Astron.* cod. Vat. Gr. 381 (Maass 1892, 143) ὅτι οὐ τ ε
κ ο ἰ λ η ἢ γῆ, ὡς Δημόκριτος (405 Luria), ο ὕ τ ε π λ α τ ε ἴ α, ὡς Ἀναξαγόρας (59 A 87
D.-K.), ἀ λ λ', ὡς εἴρηται, σ φ α ἰ ρ ο ε ἰ δ ῆ ς. *Sicut Secundus* è palese glossa (Dick 1925,
Willis 1983, Ferré 2007) indotta dal ricordo di Plinio (*Secundus*) *nat.* II 162, dove viene ci-
tato *Dicaearchus, uir in primis eruditus* (fr. 118 Fortenbaugh - Schutrumpf = 105 Wehrli):
vd. Cristante - Veronesi 2023, 192.

⁵ Oltre a Marziano, *discus* è metafora della Terra in Agostino (*serm.* 266,6; *enarr. in
psalm.* 103,3,2; *gen. ad litt.* X 25, p. 330,1 Zycha): cf. *ThlL* V/1 1371,9s.

⁶ Ap. Strab. I 1,11 (= Eratosth. I B 5 Berger) e Agathem. 1,1, p. 60 Diller [= GGM II 471, 1-4].

a seconda degli autori⁷ – secondo un modello simile a quello rappresentato nella tavoletta di Sippar (London, British Museum, reperto n° 92687)⁸.

Il secondo attacco è rivolto ad Anassagora e Democrito, per i quali la Terra era cava (*concauam*)⁹ e piena d'acqua al suo interno: nelle sue cavità si raccoglierebbero tutte le acque piovane (*descendere imbrem dixere telluris in gremium*)¹⁰.

A questi modelli Marziano oppone la tesi della Terra sferica (*non planam... neque concauam... sed rotundam, globosam etiam*)¹¹, attestata a partire dal Fedone

⁷ Cf. Cristante - Veronesi 2023, 190 e *infra* § 2. Contro queste rappresentazioni della Terra si era già scagliato Hdt. IV 36,2 (= *FGrHist* 1 F 36b): γελῶ δὲ ὀρέων γῆς περιόδους γράψαντας πολλοὺς ἤδη καὶ οὐδένα νόον ἔχόντως ἐξηγησάμενον, οἱ ὤκεανόν τε ρέοντα γράφουσι περίξ τὴν γῆν, εὐοῦσαν κυκλοτερέα ὡς ἀπὸ τόρνου («Rido quando vedo che molti hanno già tracciato varie configurazioni della Terra, ma nessuno ne ha dato una spiegazione ragionevole. Essi disegnano l'Oceano intorno alla Terra, che sarebbe rotonda, quasi lavorata al tornio»; cf. anche Strab. II 5,5).

⁸ Attribuita al periodo persiano (V sec. a.C.?), ma derivata da un modello di epoca assira (IX sec.), presenta la regione mesopotamica al centro, il mare salato tutto intorno e le terre straniere oltre il mare stesso: vd. Horowitz 1998, 20-42.

⁹ Su cui vd. Cristante - Veronesi 2023, 190s.

¹⁰ Anaxag. 59 A 42 D.-K. *ap.* Hippol. *Haer.* I 8,3-5 τὴν δὲ γῆν τῷ σχήματι πλατεῖαν εἶναι καὶ μένειν μετέωρον διὰ τὸ μέγεθος καὶ διὰ τὸ μὴ εἶναι κενὸν καὶ διὰ τὸν ἀέρα ἰσχυρότατον ὄντα φέρειν ἐποχουμένην τὴν γῆν [...] εἶναι γὰρ αὐτὴν κοίλην καὶ ἔχειν ὕδωρ ἐν τοῖς κοιλώμασιν; Democr. 405 Luria (= 68 A 94 D.-K.) *ap.* Aët. III 10,5 δισκοειδῆ μὲν τῷ πλάτει, κοίλην δὲ τῷ μέσῳ; 413 Luria (= 68 A 97 D.-K.) *ap.* Aristot. *Meteor.* II 7, 365b 1-6 Δημόκριτος δὲ φησι πλήρη τὴν γῆν ὕδατος οὖσαν, καὶ πολὺ δεχομένην ἕτερον ὄμβριον ὕδωρ, ὑπὸ τούτου κινεῖσθαι πλείονός τε γὰρ γιγνομένου διὰ τὸ μὴ δύνασθαι δέχεσθαι τὰς κοιλίας ἀποβιαζόμενον ποιεῖν τὸν σεισμόν; fr. 414 Luria = 68 A 98 D.-K. *ap.* Sen. *nat.* VI 20,1 *Democritus* [...] *ait enim motum aliquando spiritu fieri, aliquando aqua, aliquando utroque, et id hoc modo prosequitur. Aliqua pars terrae concaua est; in hanc aquae magna uis confluit.*

¹¹ *Rotunda* (Gloss. VII 214 στρογγύλος) indica la circolarità perfetta del perimetro terrestre (Plin. *nat.* II 160 *Orbem certe dicimus Terrae* [...] *Neque enim absoluti orbis est forma in tanta montium excelsitate, tanta camporum planitie, sed cuius amplexus, si cuncta liniarum comprehendantur ambitu, figuram absoluti orbis efficiat*), mentre *globosa* (Gloss. VI 496 σφαιροειδής) la sfericità della Terra in quanto corpo solido: cf. a VI 9,7 [595] *His temporum diuersitatibus assertum, ni fallor, globosam rotunditatis flexibus habendam esse tellurem.* L'accostamento di *rotundus* e *globosus* richiama la formazione del mondo da parte del Demiurgo nel *Timeo* di Platone (33b-c διὸ καὶ σφαιροειδέες [prima attestazione del termine], ἕκ μέσου πάντη πρὸς τὰς τελευταῖς ἴσον ἀπέχον, κυκλοτερές αὐτὸ ἔτορνεύσατο, πάντων τελεώτατον ὁμοιότατον τε αὐτὸ ἑαυτῷ σχημάτων, νομίσας μυρίη κάλλιον ὁμοιον ἀνομοίου. λεῖον δὲ δὴ κύκλω πᾶν ἔξωθεν αὐτὸ ἀπηκριβοῦτο πολλῶν χάριν): cf. Cic. *Tim.* 17 *globosum est fabricatus* [...] *idque ita tornauit ut nihil efficete posset rotundius* e Chalc. *transl.* p.

platonico (97d 5 - 99c 6; 108e 4 - 109a 7)¹², esposta per la prima volta nel *De caelo* di Aristotele (II 3, 293a 15 - II 14, 298a 20) e confermata da Dicearco (*Dicaearchus asseuerat*)¹³, che pose le basi del sistema di coordinate geografiche fissando un parallelo centrale (fr. 123 Fortenbaugh - Schütrumpf = 110 Wehrli *ap.* Agathem. 1,5, p. 61 Diller [= GGM II 472, 16-20]) «mediante un taglio perfetto in linea retta, dalle Colonne d'Ercole fino alle montagne dell'Imao, attraverso Sardegna, Sicilia, Peloponneso, Caria, Licia, Panfilia, Cilicia e la catena del Tauro» (τομῆ εὐθεία ἀκράτῳ ἀπὸ στηλῶν διὰ Σαρδοῦς Σικελίας Πελοποννήσου Καρίας Λυκίας Παμφυλίας Κιλικίας καὶ Ταύρου ἐξῆς ἕως Ἰμαίου ὄρους. Τῶν τοίνυν τόπων τὸν μὲν βόρειον, τὸν δὲ νότιον ὀνομάζει)¹⁴. La tesi è confermata da due prove inconfutabili (VI 9,2-3 [591-592])¹⁵:

33b *formamque dedit ei [...] globosam et rotundam* (con il relativo commento: 59, p. 106, 19s. Waszink 19s. *ait Plato mundi formam rotundam esse et globosam, terram item globosam in medietate mundi sitam*. La stessa immagine ricorre in Cic. *rep.* VI 15 (= *somn.* 3,15) per la forma delle stelle (*quae sidera et stellas uocatis, quae globosae et rotundae... circos suos orbesque conficiunt celeritate mirabili*; cf. Macr. *somn.* I 13,4; I 14,1 e 22) e in Anneo Cornuto per il papavero, simbolo della Terra sferica (*Nat. deor.* 27,56 τὸ τε γὰρ στρογγύλον καὶ περιφερὲς αὐτῶν παρίστησι τὸ σχῆμα τῆς γῆς σφαιροειδοῦς οὔσης). *Globosus* nelle *Nuptiae* ricorre anche a I 66 *globosos orbes* (Sole e Luna); II 140 *quandam globosam animatamque rotunditatem* (quella sorta di uovo da cui Filologia sta per bere l'*immortalitatis poculum*, II 141); II 169 *globosum... corpus* (la Luna); VIII 814 *globoso ambitu* (il moto della sfera propria di ciascuno dei quattro elementi, sul modello di Plat. *Tim.* 32b).

¹² Su cui vd. Frank 1923, 184-198; Dicks 1970, 72; Furley 1989, 23-26.

¹³ Dicaearch fr. 121 Fortenbaugh - Schütrumpf = 108 Wehrli. *Asseuerare* indica l'affermare 'con autorità' (*ThL* II 875,18 - 876,68); a VI 14,3 [615] è riferito al geografo Artemidoro, mentre a VI 15,4 [620] è usato per i *plurima exempla* di navigazione oceanica, grazie ai quali si dimostra che l'ecumene è interamente circondata dalle acque; cf. anche II 102 (per gli *Aegyptiorum commenta* che *sola* chiamano Iside con il suo vero nome) e VIII 817 (per la *uirgo Astronomia* che si accinge a spiegare i circoli celesti).

¹⁴ Eratostene, che annovera Dicearco tra i fondatori della geografia (I A 1 Berger *ap.* Strab. I 1,1 = fr. 117 Fortenbaugh - Schütrumpf = 104 Wehrli), adotterà il parallelo centrale per costruire la sua mappa dell'ecumene (III A 2 Berger *ap.* Strab. II 2,1); vd. McPhail - Hannah 2011-2012.

¹⁵ «Infatti il sorgere e il tramontare degli astri non sarebbe considerato diverso, in relazione alla latitudine settentrionale o a quelle meridionali, se gli effetti della formazione del mondo fossero stati distribuiti su superfici piane e risplendessero in un solo e medesimo tempo sopra le terre e i mari; né, allo stesso modo, se la riemersione del Sole al suo sorgere fosse nascosta dai concavi recessi di una Terra a cui è stata sottratta una parte cospicua. Ma se quest'ultima affermazione è di fatto trascurabile, resa debole dall'inconsistenza di una supposizione infondata, è fondamentale respingere la precedente, a cui si era accostato

[591] Namque ortus obitusque siderum non diuersus pro Terrae elatione uel inclinationibus haberetur, si per plana diffusis mundanae constitutionis operibus uno eodemque tempore supra terras et aequora nituissent aut item, si emersi Solis exortus concavis subductionis Terrae latebris abderetur. [592] Sed quoniam posterior assertio mage despicabilis opinionis cassae uilitate tenuatur, illam priorem, cui etiam physicus Anaxagoras accessit, praestat exigere, quamuis nonnullas credatur astruere rationes.

L'idea secondo cui il sorgere del Sole sull'orizzonte (*exortus*) avverrebbe al momento della sua uscita (*emersi*) dalle cavità sotterranee della Terra¹⁶ è liquidata in modo risoluto (*opinationis cassae uilitate*)¹⁷; ben altro rilievo merita l'aspetto legato alle levate e ai tramonti degli astri, su cui Anassagora si era espresso con una osservazione apparentemente corretta (VI 9,3 [592])¹⁸:

persino il fisico Anassagora, sebbene si ritenga che abbia aggiunto qualche giustificazione». Il nesso *subductor Terra* (hapax), che indica la Terra piatta e concava, individua una sottrazione (da cui il comparativo) rispetto all'intero della sfera.

¹⁶ Il moto di rivoluzione del Sole sotto la Terra piatta è dottrina presocratica: cf. Arist. *Meteor.* I 8, 345a 25-31 οἱ δὲ περὶ Ἀναξαγόραν (59 A 80 D.-K.) καὶ Δημόκριτον (417 Luria = 68 A 91 D.-K.) φῶς εἶναι τὸ γάλα λέγουσιν ἄστρον τινῶν· τὸν γὰρ ἥλιον ὑπὸ τὴν γῆν φερόμενον οὐχ ὄραν ἔνια τῶν ἄστρον («I discepoli di Anassagora e Democrito affermano che la Via Lattea costituisce la luce di alcune stelle; il Sole infatti non illumina nessuno degli astri quando si pone sotto la Terra»).

¹⁷ A II 100 il timore di Filologia, preoccupata di non poter più assistere alle vicende umane una volta ascesa alle regioni celesti, è definito *non cassa opinio*. A V 546 una delle modalità retoriche proprie dell'*insinuatō* (che tra i *genera exordiorum* è quello da impiegare di fronte a un uditorio ostile) si realizza *cum aduersum nos iudex aliquid contraria opinione praesumpsit aut fatigatus est, aut acclamatio uel irrisio ulla interuenit*. A VI 12,2 [610] la misura del meridiano terrestre proposta da Tolomeo è *opinatio* priva di basi scientifiche. A VI 14,3 [616], relativamente all'estensione dell'ecumene, Geometria contrappone l'autorevolezza di Artemidoro (*asseuerat*) alla *opinatio incerta* propugnata da Isidoro di Carace. A VI 17,6 [632] la misurazione della Spagna effettuata dal geografo Marco Agrippa è *opinio* che comporta un errore tutt'altro che trascurabile (*non exiguum admittit errorem*). Sul valore di *opinatio*, che negli autori cristiani indica l'eresia e il paganesimo, vd. anche *ThLL IX/2* 713,7-28. *Vilitas*, attestato già in Plaut. *Capt.* 230, in unione con *opinatio* è hapax.

¹⁸ «A suo dire, che la Terra sia piatta è chiaramente provato dal sorgere e dal tramontare del Sole o della Luna: questi, appena spunta il primo raggio in tutto il suo fulgore, immediatamente si dirigono alla nostra vista con un profilo rettilineo all'orizzonte; una prova ancora più certa del fenomeno si dà se lasciamo gli ostacoli rappresentati dalle montagne e ci fermiamo a osservarlo dalla spiaggia». Vd. il commento a questo passo in Cristante - Veronesi 2023, 194-196.

quippe dicit planam terram ortu occasuue Solis aut Lunae perspicue comprobari qui, mox primi luminis fulgor emergerit, confestim ad obtutus nostros directis lineis diriguntur, quod magis indubitabilis probamenti fiet, si in litore consistentes obstacula montium relinquamus.

Il passo è una testimonianza di dottrina anassagorea (*physicus Anaxagoras... dicit*), assente nei *Vorsokratiker* di Diels – Kranz ma registrata in Curd 2007, 115s. (A 87) e Graham 2010, I, 298s.¹⁹. La fonte sembra Arist. *Cael.* II 13, 294a 1-4: coloro che credono nella Terra piatta (Anassimene, Democrito e appunto Anassagora, nominati esplicitamente a 294b 13s.) «adducono come prova il fatto che, quando il Sole tramonta o sorge, la parte occultata dalla Terra sembra avere un profilo rettilineo anziché curvo, mentre se la Terra fosse sferica la secante dovrebbe essere curva» (ποιοῦνται δὲ τεκμήριον ὅτι δύνων καὶ ἀνατέλλων ὁ ἥλιος, εὐθεῖαν ἀλλ' οὐ περιφερῆ τὴν ἀπόκρυψιν φαίνεται ποιοῦμενος ὑπὸ τῆς γῆς, ὡς δέον, εἴπερ ἦν σφαιροειδῆς, περιφερῆ γίνεσθαι τὴν ἀποτομήν).

2. Virgilio come auctoritas scientifica

La replica di Marziano chiama in causa Virgilio, riconosciuto come maestro autorevole di scienza (VI 9,4 [592])²⁰:

Quod si ita esset, cunctis supra terras degentibus eodem tempore emergentia uiderentur, occasusque uno obitu condita cunctas ualerent tenebrare terras, ac falsa Romulei uatis exploderetur assertio, qua docet [*georg.* I 250-251]:

nosque ubi primus equis Oriens affluit anhelis,
illic sera rubens accendit lumina Vesper.

I versi delle *Georgiche* citati concludono una densa sezione geo-astronomica (I 227-251)²¹ nella quale il poeta afferma che:

¹⁹ Sulla scorta di Panchenko 1997 e Gershenson - Greenberg 1964, 208.

²⁰ «Ma se così fosse, nel loro sorgere i due astri apparirebbero simultaneamente a tutti coloro che vivono sulle terre, mentre al tramonto, celati da un'unica sparizione, riuscirebbero a oscurare tutte le regioni terrestri, e sarebbe messa alla porta in quanto falsa l'affermazione del vate romuleo in cui egli insegna che: "E non appena Oriente su di noi spira con cavalli anelanti, / laggiù il rosso Vespero accende le tarde sue luci"».

²¹ Su cui vd. il contributo di Bakker 2019.

<p>Si uero uiciamque seres uilemque phaselum nec Pelusiaca curam aspernabere lentis, haut obscura cadens mittet tibi signa Bootes: 230 incipe et ad medias sementem extende pruinas.</p>	<p>alle nostre latitudini la costellazione Boote tramonta nel periodo autunnale;</p>
<p>Idcirco certis dimensum partibus orbem per duodena regit mundi sol aureus astra</p>	<p>il Sole attraversa lo Zodiaco, diviso in 12 parti;</p>
<p>Quinque tenent caelum zonae: quarum una corusco semper sole rubens et torrida semper ab igni; 235 quam circum extremae dextra laeuaque trahuntur caeruleae, glacie concretae atque imbribus atris; has inter mediamque duae mortalibus aegris munere concessae diuom, et uia secta per ambas, oblicus qua se signorum uerteret ordo.</p>	<p>alle cinque zone latitudinali del cielo corrispondono le cinque fasce climatiche sulla Terra, due delle quali (sopra e sotto l'Equatore) atte alla vita umana in quanto temperate; lo Zodiaco è trasversale ad esse;</p>
<p>240 Mundus, ut ad Scythiam Rhiphaeasque arduus arces consurgit, premitur Libyae deuexus in Austros.</p>	<p>il cosmo e la Terra sono sferici;</p>
<p>Hic uertex nobis semper sublimis; at illum sub pedibus Styx atra uidet Manesque profundi. Maxumus hic flexu sinuoso elabitur Anguis 245 circum perque duas in morem fluminis Arctos, Arctos Oceani metuentis aequore tingui.</p>	<p>noi e gli antipodi osserviamo poli, stelle e costellazioni differenti;</p>
<p>Illic, ut perhibent, aut intempesta silet nox semper et obtenta densetur nocte tenebrae, aut redit a nobis Aurora diemque reducit; 250 nosque ubi primus equis Oriens adflauit anhelis illic sera rubens accendit lumina Vesper.</p>	<p>fra noi e gli antipodi cambiano le condizioni di notte e giorno.</p>

A detta di Servio (georg. I 229, p. 185 Thilo) questa parte delle *Georgiche* fu oggetto di un'opera *uix quinque libris* scritta da tale Metrodoro²²; questo *philosophus* avrebbe difeso Virgilio dall'accusa di essere *quasi ignarus astrologiae*. Né il commento di Servio, limitato a poche glosse linguistiche, né gli ampliamenti (perlopiù) mitografici del *Seruius auctus* sembrano però accogliere i contenuti presubilmente tecnici di quest'opera altrimenti ignota. Si può invece supporre – per quanto sia impossibile da dimostrare – che almeno una parte di essa sia confluita

²² La critica non è concorde sull'identificazione di questo Metrodoro con l'astronomo citato da Tolomeo nelle Φάσεις (cf. p. 14, 21 Heiberg e *passim*; a p. 67, 8 [= Lyd. *Ost.* p. 275, 10s. Wachsmuth] è ricordato per la sua attività di scienziato ἐν Ἰταλίᾳ καὶ Σικελίᾳ) e da Giovanni Lido nel *De mensibus* (50, p. 106, 12 Wünsch [= *Ost.* p. 296, 14 Wachsmuth]): cf. Hübner 2000; Goulet 2005, 504 n° 146; Keyser - Irby-Massie 2008, 553; Thibodeau 2011, 236s.; Bakker 2019, 621s.

nel commento dello ps.Probo (p. 359, 31 – 365, 2 Hagen)²³, dove le dottrine scientifiche di *georg.* I 227-251 sono illustrate attraverso numerosi *loci paralleli*, alcuni rielaborati dallo stesso Marziano²⁴. Lo ps.Probo cita in particolare:

- p. 360, 10-12: un frammento *de Britannis* di Cn. Cornelio Lentulo Getulico (1 Blänsdorf *Non Aries illum uerno ferit* [-at mss.] *aere cornu / Cnosia nec Geminos praecidunt cornua Tauri* [tantum mss.] / *sicca Lycaonius resupinat plaustra Boote*)²⁵, messo a confronto con Verg. *georg.* I 229 *cadens mittet tibi signa Boote* s;
- p. 362, 15-18: tre versi omerici sull’Orsa Maggiore che, in quanto vicina al Polo Nord, sembra non immergersi mai nell’Oceano (*Il.* XVIII 487-498 = *Od.* V 273-275 Ἄ κ ρ τ ο ν τ ῆ ν [θ’ ἦ ν *edd. Homeri*] καὶ Ἄμαξαν ἐπὶ κλησὶν καλεοῦσιν, / ἦ τ’ αὐτοῦ στρέφεται καὶ τ’ Ὀρίωνα δοκεῖ / οἷη δ’ ἄμμορος ἐστὶ λοετρῶν Ὠκεανοῖο)²⁶; il passo, sicuro modello di Verg. *georg.* I 246 *Arctos Oceani metuentis aequore tingui*, era interpretato dagli antichi²⁷ come una metafora²⁸ della visibilità circumpolare dell’Orsa nell’emisfero boreale²⁹; cf. **Mart. Cap. VI 9,5 [593] cum Arctoa conuersio supra uerticem uoluatur** (= στρέφεται) *Hesperiae* con la nt. *ad l.* di Cristante – Veronesi 2023, 198s.;

²³ Lo ps.Probo cita esplicitamente Metrodoro (p. 371, 24) in relazione a Verg. *georg.* II 224.

²⁴ Cf. qui di seguito i passi evidenziati in neretto.

²⁵ «L’Ariete con il suo corno non lo colpisce (sc. il britanno) durante l’aura primaverile, né le corna del Toro di Cnosso tagliano davanti i Gemelli; il Licaonio Boote tira indietro gli asciutti Carri». L’autore intende dire che in Britannia, come in tutte le regioni del nord, le costellazioni zodiacali in cui il Sole entra a primavera non portano lo stesso calore che recano nelle terre meridionali: il passo conferma ‘in negativo’ che Boote, alle latitudini nord, tramonta nel periodo autunnale, prima dei rigori invernali (Verg. *georg.* I 229s. *obscura cadens mittet tibi signa Bootes: incipe et ad medias sementem extende pruinas*). Su questi versi di Getulico (console nel 26 d.C. e legato in *Germania superior* dal 30 al 39) fondamentali Dahlmann 1979 e Traglia 1988.

²⁶ «(Efesto scolpi) anche l’Orsa, detta anche per soprannome ‘Carro’, che gira su sé stessa e guarda Orione, ed è l’unica a non partecipare ai bagni nell’Oceano».

²⁷ Cf. i testi raccolti in Mette 1936, 203-206.

²⁸ Cf. Arist. *Poet.* 1461a 20s. καὶ τὸ “οἷη δ’ ἄμμορος” κατὰ μεταφοράν.

²⁹ Cf. il rovesciamento di Nonn. *Dion.* XXXVIII 409 s. Ἑσπερίη παρὰ λίμνη / ἄβροχον ἶχνος ἔλουσαν ἀήθεος Ὠκεανοῖο: fra gli sconvolgimenti provocati dalla folle corsa del carro di Fetonte nel cielo, il poeta immagina che le Orse in cerchio (v. 408 κυκλάδες Ἄρκτοι) siano state costrette a bagnare i loro piedi nel mare occidentale dell’Oceano.

- p. 363, 26-31: sei versi dell'*Eneide* (VII 222-227 *Quanta per Idaeos saeuis effusa Mycenis / tempestas ierit campos, quibus actus uterque / Europae atque Asiae fatis concurrerit orbis, / audiit et si quem tellus extrema refuso / submouet oceano et si quem extenta plagarum / quattuor in medio dirimit pala Solis iniqui*)³⁰, messi a confronto con la descrizione delle cinque zone celesti e terrestri di *georg.* I 233-239³¹;
- p. 364, 1-6: un passo dall'*Hermes* di Eratostene (fr. 16, 3-4 Powell = 19 Hiller Πέντε δέ οἱ ζῶναι περιαρέες ἐσπείρηντο / αἱ δύο μὲν γλαυκοῖο κυανότεραι κυάνοιο)³²; secondo lo ps.Probo, questi versi *et cetera ex ipso libro* ispirarono Virgilio nella descrizione delle fasce climatiche (*georg.* I 233-239)³³; cf. **Mart. Cap. VI 11,1 [602] *Media uero flammis atque anhelis ardoribus torridata propinquantibus animantum amburit accessus***, dove il dettato rielabora τυπτομένη φλογμοῖσιν di Eratostene (v. 7 dell'*Hermes*) e *torrida* di Virgilio (*georg.* I 234);
- p. 364, 6-10: imprecisati 'terrapiattisti', contrapposti a Virgilio e alla sua dottrina della Terra sferica: *Nam quidem orbem terrarum descripserunt in formam litterae Θ* (cf. **Mart. Cap. VI 9,1 [590] *Formam totius Terrae non planam ut aestimant***

³⁰ «Quale grande tempesta scatenata dalla crudele Micene / percorse i campi idèi, da quali fati sospinti / i due mondi d'Europa e d'Asia si siano scontrati / lo udì anche colui che è esiliato sull'estremità della terra, / dove l'Oceano rifluisce, o colui che è separato dalla zona / del sole implacabile, che sta nel mezzo alle altre quattro» (trad. L.Canali).

³¹ Nello stesso contesto (p. 363, 19) lo ps.Probo allude anche alle *zonae* descritte nell'*Ilias Latina* (v. 862-870).

³² «Cinque zone innalzate in circolo furono avvolte tutto intorno, / due più turchine del glauco lapislazzulo». Stessa citazione, estesa ai successivi quattordici versi, in Ach. Tat. *Intr. Arat.* 29,4, p. 45, 18 - 46, 11 Di Maria [= p. 63, 7 - 64, 6 Maass]; un ulteriore distico è citato dallo stesso Achille Tazio al cap. 28,3, p. 43, 18s. [= p. 61, 17s.]; cf. anche Heracl. *All.* 50,7 e schol. *Il.* XVIII 468 (IV p. 191, 4-10 Dindorf). Il finale dell'*Hermes* è stato rinvenuto nel POxy XLII 3000 (*SH* 397; riproduzione del papiro al link <https://bit.ly/3VLrCdG>). La citazione dello ps.Probo riporta lezioni differenti rispetto alle altre fonti (anch'esse divergenti fra loro): cf. l'apparato di Powell 1925, 62s.

³³ Sull'*Hermes* di Eratostene vd. Scanzo 2002 e Geus 2011, 110-128. L'opera, citata anche nel *Somnium Scipionis* (Cic. *rep.* VI 20,21), nella *Chorographia* di Varrone Atacino (11-13 Blänsdorf), nel *Panegirico di Messalla* (152-159) e in Ou. *met.* I 45-51 (cf. Rochette 2014, 142 e Barchiesi 2005, 157s.), nell'impero romano d'oriente risulta nota e apprezzata ancora nel VI sec.: vd. Agosti 2008.

*qui eam disci diffusioris assimilant) et in lineamentis, quae per circuitum ambiunt litteram, formam referunt oceani, quem recte ζωστήρα τοῦ κόσμου dixerunt, et Cyrillus cum ait Ὠκεανός, τῷ πᾶσα περίρρυτος ἐνδέδεται χθῶν (il verso sembra riecheggiato in Mart. Cap. VI 15,1 [617] **rotunditatis autem ipsius extima circumfusis ambit Oceanus**)³⁴;*

p. 364, 15-22: un celebre passo di Omero dedicato ai cinque strati metallici dello scudo di Achille (*Il. XX 269-272 αἱ δ' ἄρ' ἔτι τρεῖς / ἦσαν, ἐπεὶ πέντε πτύχας ἤλασε κυλλοποδίων / τὰς δύο χαλκείας, δύο δ' ἔνδοθι κασσιτέροιο, / τὴν δὲ μίαν χρυσέην, τῇ ῥ' ἔσχετο χαλκέον [μείλινον Hom.] ἔγχος*), allegoria delle fasce climatiche (cf. Heracl. *All.* 51,1-5); a questi versi³⁵ allude implicitamente l'**immagine marziana del discus** (vd. qui sopra e cf. Isid. *orig.* XX 4,9 *Discus antea scus ab specie scuti*) e lo **scudo di Pallade di VI 1,5 [569] *lymphaseum magis est et scutum circulus ambit*** (su cui vd. Cristante – Veronesi 2023, 151).

p. 364, 28s.: un emistichio della I *Olimpica* di Pindaro (v. 1 χρυσὸς αἰθόμενον πῦρ), particolarmente appropriato per evidenziare l'analogia fra lo splendore dell'oro e quello del fuoco che brucia la fascia equatoriale; cf. **ancora Mart. Cap. VI 11,1 [602] *Media uero flammis atque anhelis ardoribus torrida propinquantes animantum ambit accessus***.

3. Romuleus uates

L'autorevolezza della tradizione esegetica virgiliana è confermata, in Mart. Cap. VI 9,4 [592], dal solenne hapax *Romuleus uates*³⁶. L'aggettivo qualifica la na-

³⁴ Nulla si sa di tale *Cyrillus*: Hagen, nella nt. a ps.Prob. p. 364, 9, suggerisce di identificarlo con lo sconosciuto Κύριλλος autore di un solo epigramma dell'*Antologia Palatina* (IX 369). Per Achille Tazio (*Isag. Arat.* p. 33, 15 Di Maria [= p. 51, 31 Maass]) il verso è di Neottolema (fr. 2 Powell), per altri (Anon. I *Isag. Arat.* p. 95, 10s. Maass) di Euforione (fr. 122 Powell); è anonimo in schol. D *Il.* XVIII 491/Zs, p. 525, 21s. Van Thiel e schol. Gen. *Il.* XX 7, p. 239, 9-13 Nicole (già inserito da Schrader 1882, 239 nei frammenti delle *Questioni omeriche* di Porfirio, ma eliminato nell'ultima edizione degli stessi [MacPhail 2011]).

³⁵ Atetizzati da Aristarco di Samotracia, furono reintegrati da Cratete di Mallo: cf. Broggiato 2001, 157-164 e Pontani 2005, 218-219 nt. 157.

³⁶ Cf. Phoc. *carm. de Verg.* (*Anth. Lat.* 671 Riese²), 21-26 *retegenda uita est / uatiss*

zionalità di Virgilio in opposizione a quella del *physicus* Anassagora³⁷, la cui tesi è smentita dall'insegnamento (*docet*) del poeta romano³⁸ a cui di certo non possono essere imputate affermazioni non vere (*falsa... assertio*), quasi fossero battute di un attore costretto a lasciare il palco fra il rumore del pubblico ostile (*exploderetur*)³⁹.

Oltre al dualismo Virgilio/Anassagora, *Romuleus* implica necessariamente un confronto implicito fra Virgilio e il 'vate' greco Omero⁴⁰, ritenuto dalla tradizione

Etrusci, modo qui perenne / Romulae uoci decus adrogauit / carmine sacro: // Maeoni specimen uatis ueneranda Maronem / Mantua, Romuleae generauit flumina linguae.

³⁷ Secondo una modalità costante nelle *Nuptiae*, estesa anche al nome proprio *Romulus*: cf. III 223 *quae femina, licet in Attica, ubi maiore aevi parte floruerat, se assereret incedere palliatam, tamen ritu Romuleo propter Latiare numen et Oli caput propterque Martiam gentem Venerisque propaginem senatum deum ingressa est paenulata*; III 229 *hincque mihi Romulus Litteraturae nomen ascripsit, quamuis infantem me Litterationem uoluerit nuncupare, sicut apud Graecos Γραμματιστική primitus uocitabar*; III 233 *nam uocales, quas Graeci septem, Romulus sex, usus posterior quinque commemorat, 'y' uelut Graeca reiecta*; IV 333 *Iuppiter autem iudicandis implendisque uirtutibus posteram Romuleis uiribus Graiam aestimans leuitatem, quicquid nosset illa, Latiari promere praecepit facultate*; IV 335 *Ni Varronis mei inter Latiare glorias celebrati mihi eruditio industriaque suppeteret, possem femina Doricae nationis apud Romuleae uocis examina aut admodum rudis aut satis barbara reperiri*; V 427 *haec etiam senatum, rostra, iudicia domuisse in gente Romulea, Athenis uero curiam, gymnasia theatraque pro arbitrio reflexisse ac totam funditus Graeciam miscuisse ferebatur*; V 435 *aut Apollinis cognatam credere, si Graia est, aut, si Romulea, de gente Coruini*; VI 3,4 [578] *Paedia [...] adhaesit arrisitque pauperibus, magisque illis quos aut pedibus nudos aut intonso crine hispidos aut sordenti conspexit pallio semitectos* (sc. i filolosi greci di scuola cinica). *Denique, si Marcum Terentium paucosque Romuleos excipias consulares, nullus prorsus erit, cuius ista limen intrarit*; VI 7,1 [587] *Tamen congruentius ipsa uobiscum, quia et Cyllenium excudit ornamento, illi* (sc. Archimede ed Euclide) *etiam Heliadica tantummodo facultate, nihil effantes Latiariter, atticissant, quae etiam ipsos edocui, quod numquam fere accidit, Romuleis ut potero uocibus intimabo.*

³⁸ Che dopo Cicerone (107 occorrenze) è la seconda *auctoritas* più citata nelle *Nuptiae* (39 volte): vd. J.-B. Guillaumin 2015, 66-67.

³⁹ Il verbo, che indica il battere fragorosamente le mani per cacciare un attore sgradito (*ThL* V/2 1740, 57-74), ricorre anche a IX 895 con il medesimo valore. Si tratta di una delle numerose metafore teatrali care a Marziano, sulle quali vd. Chevalier 2022.

⁴⁰ Cf. a II 112 *Linum, Homerum Mantuanumque uatem redimitos canentesque conspiceres, [...] Platonem Archimedenque sphaeras aureas deuoluentes*; per il dualismo *Homerus - Mantuanus uates* cf. anche Hier. *quaest. hebr. in gen.* p. 1, 7-9 *Hoc idem passus est ab aemulis et Mantuanus uates, ut, cum quosdam uersus Homeri translisset ad uerbum, compileret ueterum diceretur*. Per *uates* riferito a Omero cf. e.g. Val. Max. VIII 8,2; Plin. *nat.* VII 73; Apul. *met.* X 30; Chalc. *comm.* 125, p. 168, 16 Waszink; Sol.

il fondatore della geografia⁴¹: la dimostrazione per assurdo che precede i due versi delle *Georgiche* – se la Terra fosse piatta, tutti gli abitanti a qualunque longitudine dovrebbero assistere in contemporanea ad albe e tramonti (VI 9,4 [592] *si ita esset, cunctis supra terras degentibus eodem tempore emergentia uiderentur, occasusque uno obitu condita cunctas ualere tenebrare terras*) – sembra infatti richiamarsi all'esegesi omerica di matrice aristarchea. Secondo lo schol. ex. [A] *Il. X* 394c (p. 85 Erbse), attribuito ad Aristonico da Van der Valk 1963, 590, nel verso ἡνώγει δέ μ' ἰόντα θοὴν διὰ νύκτα μέλαιναν («e mi incitava ad andare durante la nera notte veloce») la notte è definita 'veloce' «perché oscura nello stesso momento tutta la Terra» (ταχεῖαν λέγει τὴν νύκτα διὰ τὸ ὑφ' ἓνα χρόνον [= *eodem tempore*] ὄλην τὴν γῆν [= *cunctas... terras*] μελαίνεσθαι [= *tenebrare*]): il rinvio dello scoliasta a *Od. II* 388s. δύσετό τ' ἠέλιος σκιάωντό τε πᾶσαι ἀγνυαί («il Sole calò e tutte le strade si oscuravano») confermerebbe che per Omero la Terra era piatta⁴².

Questa interpretazione era rigettata da Cratete di Mallo (fr. 11 Broggiato = 28a Mette *ap. Eust. ad Il. X* 394 [814, 15-21], p. 97, 25 - 98, 7 Van der Valk; cf. *Anecd. Gr. Par.* III p. 12, 32 - 13, 9 Cramer), secondo cui Omero aveva chiamato la notte 'veloce' (θοή) perché, «essendo l'ombra della Terra, si muove alla stessa velocità del Sole, inseguendolo e allo stesso tempo essendo inseguita da esso» (ἡ νύξ σκιά τῆς γῆς οὕσα ἰσοταχῶς κινεῖται τῷ ἡλίῳ, διώκουσα οἶον καὶ διωκομένη), quindi all'interno di un cosmo sferico con il globo terrestre al centro⁴³.

40,16; *Amm. XXIII* 6,62. Marziano cita Omero sei volte (vd. J.-B. Guillaumin 2015, 65); a V 430 è riportato un verso dell'*Iliade* ([XI 654] δεινὸς ἀνὴρ· τάχα κεν καὶ ἀναίτιον αἰτιόωτο: vd. Navarro Antolín 2018, 269 nt. 725), mentre a II 19 un frammento 'apocrifo' (*Virtus [...] caeci poetae Graium uersum Mercurio comprobante commemorat* Φοῖβος ἀκερσεκόμης λομοῦ νεφέλην ἀπερύκει) su cui vd. Cristante 2011, 141s.

⁴¹ Eratosth. I A 1 Berger = Hipparch. 1 Dicks *ap. Strabo* I 1,2-3 Καὶ πρῶτον ὅτι ὀρθῶς ὑπειλήφαμεν καὶ ἡμεῖς καὶ οἱ πρὸ ἡμῶν, ὧν ἐστὶ καὶ Ἰππάρχος, ἀρχηγέτην τῆς γεωγραφικῆς ἐμπειρίας Ὀμηρον [...] Καὶ πρῶτον μὲν τῷ ὤκεανῶ περικλυτον, ὡσπερ ἐστίν, ἀπέφαιναν αὐτὴν (cf. in *Mart. Cap. VI* 9,1 [590] *qui eam [sc. Terram] disci diffusioris assimilant*).

⁴² Commentando *Il. VIII* 16 τόσσον ἔνερθ' Ἄϊδεω ὅσον οὐρανός ἐστ' ἀπὸ γαίης («tanto al di sotto dell'Ade, quanto il cielo è lontano da terra»), lo scolio 'aristarcheo' ex. T *Il. VIII* 16b¹ afferma che per Omero la Terra è in posizione centrale fra la volta celeste (divisa in ἀήρ e αἰθήρ) e l'emisfero inferiore (distinto in Ἄιδης e Τάρταρος): «in base a questo discorso, è chiaro che la Terra non è sferica, bensì piatta» (δῆλον δὲ ὅτι οὐ σφαιροειδῆς ἡ γῆ κατὰ τοῦτον τὸν λόγον, ἀλλ' ἐπίπεδος).

⁴³ Broggiato 2001, 155; cf. anche Heracl. *All.* 45,1-3 (con Pontani 2005, 214). Secondo Cratete (fr. 7 Broggiato = 39a Mette *ap. Steph. Byz. Ethn.* T 40, p. 268, 1-3 Billerbeck - Neumann-Hartmann [p. 606, 6ss. Meinecke]) il Tartaro omerico non è altro che «l'aria spessa, fredda e buia ai due poli» (τὸν ὑπὸ τοῖς πόλοισι ἀέρα παχύν τε καὶ τινα καὶ ἀφώτιστον), come dimostrerebbe *Il. VIII* 478-481, dove il Tartaro è collocato presso «i limiti estremi del-

Le due esegesi rientrano nel più ampio dibattito sulla forma della Terra in Omero: piatta secondo la scuola di Alessandria, sferica secondo i κριτικοί di Pergamo, convinti – come poi saranno gli allegoristi Eraclito e Demò – che Omero fosse già in possesso di conoscenze geoastronomiche divulgate in epoche successive⁴⁴. Marziano non entra direttamente nella disputa, ma i *loci paralleli* rispetto allo scolio ‘aristarcheo’ suggeriscono un’adesione sostanziale alla tesi ‘alessandrina’, ribadita anche da Gemino (16,28 Ὅμηρος μὲν γὰρ καὶ οἱ ἀρχαῖοι ποιηταὶ σχεδὸν ὡς εἶπεῖν πάντες ἐπίπεδον ὑφίστανται τὴν γῆν)⁴⁵.

4. La dottrina degli antipodi

Per comprendere il significato della citazione virgiliana (*georg.* I 250-251) all’interno di Mart. Cap. VI 9,4 [592] è ora necessario riesaminare i due versi nel loro contesto originario (v. 242-251), distinto in due unità concettuali:

- 1 [v. 242s.]: il polo boreale è sempre visibile nel nostro emisfero (242 *hic uertex nobis semper sublimis* [a]), mentre quello che osservano i nostri antipodi (243 *sub pedibus*), del tutto precluso alle nostre latitudini, può essere visto solamente dalle anime dei morti (242s. *illum* / [...] *Styx atra uidet Manesque profundi* [b])⁴⁶;
- 2 [v. 244ss.] mentre qui vediamo le costellazioni del Serpente e delle Orse (244-246), quelli che stanno laggiù (*illic*) osservano fenomeni di-

la terra e del mare» (τὰ νεῖατα πείρατα [...] γαίης καὶ ποντοῖο, ἴνα [...] βαθὺς δέ τε Τάρταρος ἀμφίς): ne consegue che per Omero la Terra è necessariamente sferica (cf. schol. AbT II. VIII 478-479 [schol. ex.] ὁ ποιητὴς ὅτι συναπολήγει γῆ καὶ θάλασσα, ὡς ἂν τοῦ ὕδατος περικεχυμένου τῆ γῆ σφαιρικῶς καὶ καλύπτοντος αὐτὴν πλὴν τῶν ἀνεχουσῶν ἡπείρων, ἐν αἷς κατοικοῦμεν, che Schmidt 1976, 133 riferisce all’insegnamento di Cratete).

⁴⁴ Cf. Mette 1936, VIII-XX, Broggiato 2001, LI-LIII e Savio 2017.

⁴⁵ Ancora per i filosofi naturalisti la Terra è piatta (cf. Cleom. I 5,10-16 Todd): per Anassimandro è un cilindro (Ar 101 Wöhrle - Overwien = 12 A 10 Diels - Kranz *ap.* Eus. *Praep. eu.* I 8,2) simile a un tamburo di colonna (Ar 75 W.-O. [= 12 A 11 D.-K.] *ap.* Hippol. *Haer.* I 6,3; Ar 65 W.-O. [= 12 A 25 D.-K.] *ap.* Aët. III 10,3); per Leucippo è a forma di timpano (67 A 26 D.-K. *ap.* Aët. III 10,4); per Anassimene è una superficie sospesa in aria (As 56 Wöhrle - Overwien [= 13 A 7 Diels - Kranz] *ap.* Hippol. *Haer.* I 7,4) - così anche per Anassagora (59 A 42 D.-K. *ap.* Hippol. *Haer.* I 8,3 - e avrebbe forma trapezoidale (As 44 W.-O. = 13 A 20 D.-K. *ap.* Aët. III 10,3). Secondo Cleomede la tesi della Terra sferica si affermò grazie ai matematici e alla maggior parte dei platonici (I 5,17-19 Todd οἱ ἀπὸ τῶν μαθημάτων πάντες καὶ οἱ πλείους τῶν ἀπὸ τοῦ Σωκρατικοῦ διδασκαλείου).

⁴⁶ Versi citati anche da Macr. *somn.* I 16,5.

versi rispetto a noi: o (*aut [a]*), come si narra (*ut perhibent*), sono avvolti da tenebre eterne (247-248), oppure (*aut [b]*) assistono a un'alternanza di giorno e notte speculare alla nostra (249-251).

Mentre **2a** è soltanto una diceria (*ut perhibent*) conseguente a **1b** (dove il punto antipodale è fatto coincidere con l'ingresso dell'Ade)⁴⁷, l'ipotesi **2b** è la vera e propria tesi scientifica. Qui, a detta del *Seruius auctus* (p. 189, 7-9 Thilo), Virgilio seguirebbe in particolare la dottrina stoica, secondo cui fra emisfero boreale e australe vi sarebbe opposizione giorno/notte (*Et hoc secundum Stoicos [SVF II 657] qui dicunt Solem uicissim per utrumque hemisphaerium ire et alternis noctem facere*)⁴⁸. Se così fosse, il poeta sarebbe colpevole di «a bad confusion with the western hemisphere» (Thomson 1948, 219)⁴⁹, poiché la scansione oraria non è latitudinale, bensì ovviamente longitudinale; un errore così grossolano – che darebbe ragione ai detrattori di Virgilio (*Seru. georg. I 229 culpam a plerisque Vergilium quasi ignarum astrologiae*) – è però incompatibile con l'autorevolezza (*docet*) che Marziano accorda al *Romuleus uates*⁵⁰.

Secondo la nota teoria attribuita a Cratete di Mallo⁵¹, in entrambe le zone temperate (boreale e australe) vi sarebbero due territori abitati⁵², simmetricamente opposti e separati dalla cintura oceanica: da una parte noi (l'οἰκουμένη propriamente detta)⁵³ e gli antictoni (rispetto a noi, stessa latitudine e opposta longitudine)⁵⁴, dall'altra gli anteci (rispetto a noi, stessa longitudine e opposta latitudine)⁵⁵ e gli antipodi (a latitudine e longitudine opposte rispetto a noi)⁵⁶. Contrariamente a

⁴⁷ Sulle ragioni di questa scelta vd. Bakker 2019, 637-643.

⁴⁸ Tesi immancabilmente derisa dall'epicureo Lucrezio: I 1065-1068 *Illi cum uideant solem, nos sidera noctis / cernere, et alternis nobiscum tempora caeli / diuidere et noctes parilis agitare diebus. Sed uanus stolidis haec [...]*

⁴⁹ L'accusa è condivisa da Mynors 1994, 56 e Ferré 2007, 91 nt. 70.

⁵⁰ La cui *assertio* si contrappone alla *assertio mage despiciabilis* di chi crede nella Terra piatta e cava (VI 9,3 [592]: vd. *supra* § 1). *Assertio*, nato in ambito giuridico per indicare la *uindicatio in libertatem uel seruitutem* (cf. *ThLL* II 868,76), in Marziano ricorre diciassette volte: cf. May 1936, 83; Lenaz 1975, 53; Cristante 1987, 187 e 2011, 280.

⁵¹ Mette 1936, 58-96.

⁵² La terminologia riportata qui di seguito è quella comunemente impiegata dalla critica, ma nell'antichità il lessico era oscillante: cf. le note seguenti.

⁵³ Cleom. I 1,216ss. Todd. ἡμεῖς. Gem. 16,1 usa σύνοικοι, Ach. Tat. *Intr. Arat.* 30 περίοικοι.

⁵⁴ Ach. Tat. *Intr. Arat.* 30 ἀντίχθονες. Gem. 16,1 e Cleom. I 1,217 Todd usano περίοικοι.

⁵⁵ Come in Gem. 16,1 (ἄντοικοι) e Cleom. I 1,216ss. Todd (che alla l. 220 impiega anche il sinonimo ἄντωμοι). In Ach. Tat. *Intr. Arat.* 30 è usato περίοικοι.

⁵⁶ Come in Gem. 16,1, Cleom. I 1,216ss. Todd. e Ach. Tat. *Intr. Arat.* 30 (ἀντίποδες). La teoria di Cratete è testimoniata già in Cic. *rep.* VI 20 *Vides habitari in terra raris et angustis*

quanto affermato dal *Seruius auctus* (e ribadito dagli esegeti moderni), Virgilio non contrappone la nostra ecumene all'intero emisfero sud, ma ai soli antipodi (v. 243 *sub pedibus*; v. 246-251 *illic... illic*): l'insegnamento del poeta nazionale romano è quindi assolutamente corretto⁵⁷. Che nel seguito delle *Nuptiae* (VI 11 [602-609]) la posizione di antipodi e antictoni risulti invertita rispetto a Virgilio (come già accade in Agenn. *grom.* p. 22, 17 Thulin) non crea difficoltà: mentre il *Romuleus uates* colloca gli *antipodes* nell'emisfero australe come gran parte degli autori antichi⁵⁸, Marziano recupera una tradizione minoritaria nella quale i due vocaboli possono essere interscambiabili⁵⁹, tanto più che gli *hemicyclia* descritti a VI 11 [602-609] non sono quelli divisi dall'Equatore, bensì quelli determinati dall'orizzonte teorico del punto di osservazione (VI 11,2 [603] *quem circum Graeci horizontem perhibent*)⁶⁰, fissato come da prassi a Rodi⁶¹. Questo metodo, impiegato per la spiegazione di fenomeni climatici e astronomici (Ach. Tat. *Intr. Arat.* 29,7, p. 47, 1-14 Di Maria [= p. 64, 24 - 65, 10 Maass]; Cleom. I 1,217-226 Todd), è testimoniato nuovamente dallo ps.Probo, che come Marziano colloca gli antictoni nell'emisfero australe⁶².

Nel contesto di *Nuptiae* VI 9,2 [592] il passo virgiliano è quindi un'allusione alla dottrina 'canonica', talmente nota e autorevole⁶³ da non richiedere ulteriori approfondimenti; la dottrina minoritaria è invece recuperata a VI 11 [602-609] per ribadire, da un punto di vista differente, l'esistenza di ulteriori ecumeni, in implicita opposizione agli intellettuali cristiani⁶⁴ per i quali non vi sarebbero altri popoli oltre a quelli citati nelle Sacre Scritture⁶⁵.

in locis, et in ipsis quasi maculis ubi habitatur, uastas solitudines interiectas, eosque qui incolant terram non modo interruptos ita esse ut nihil inter ipsos ab aliis ad alios manare possit, sed partim obliquos (= anteci), partim transuersos (= antictoni), partim etiam aduersos (= antipodi) stare uobis (il pronome con cui Scipione Africano si rivolge all'Emiliano è mutato in *nobis* da Macr. *somn.* II 5,35-36 per ovvie esigenze di trattazione).

⁵⁷ Cf. Bakker 2019, 639.

⁵⁸ Vd. *supra* nt. 57.

⁵⁹ Cf. Comm. Anon. *Arat.* I 6, p. 97, 11ss. Maass (con Schievenin 2009, 100s.).

⁶⁰ Sulla questione vd. Schievenin 2009, 89-103 con la bibliografia ivi citata.

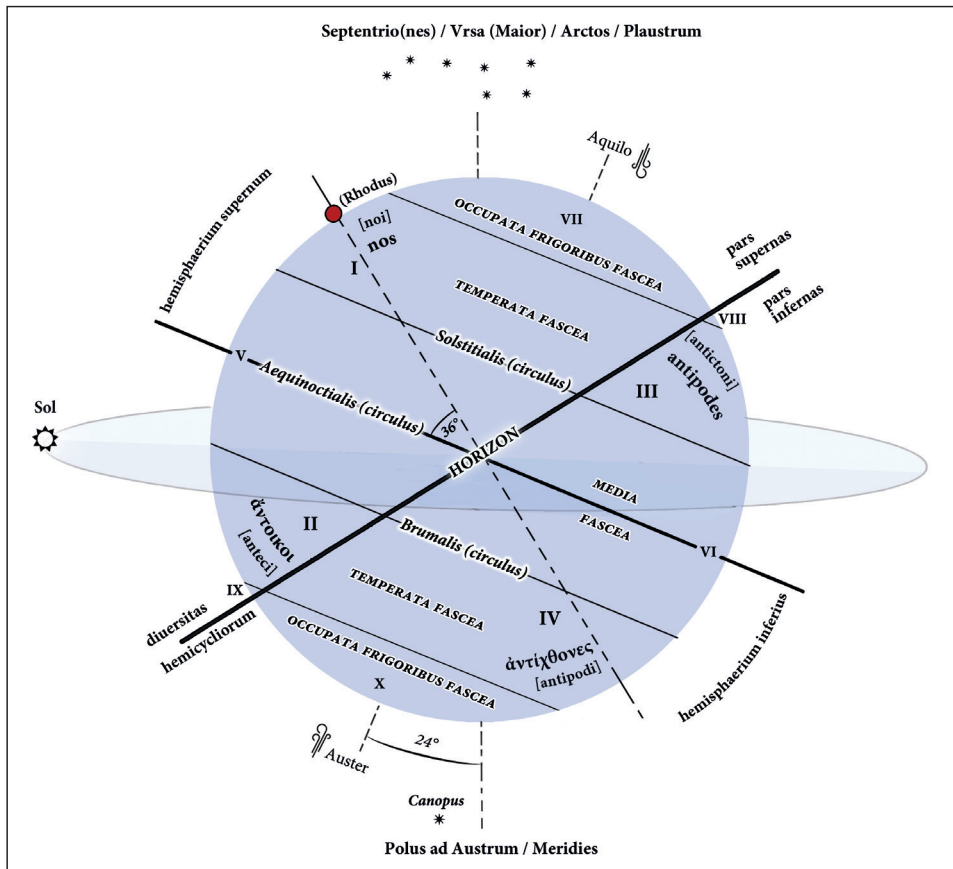
⁶¹ Vd. Cristante - Veronesi 2023, 231.

⁶² Cf. p. 362, 30 - 363, 13 Hagen χερμερινή, *a nobis hiemalis*, [...] *inhabitari credibile est* [...] *et in hac zona si qui habitant, appellantur a nobis ἀντίχθονες ὡς τὴν ἐναντίαν χθόνα οἰκοῦντες*. [...] *Orizon autem est, qui definit sphaeram superiorem, qui et diem a nocte determinat*.

⁶³ Oltre ai passi cit. nelle note 53-57 cf. Macr. *somn.* II 5,22-36.

⁶⁴ Contro i quali Marziano polemizza a più riprese: cf. Lenaz 1980; Filip 2010, 403s.; Cristante - Veronesi 2014-2015; Veronesi 2022.

⁶⁵ Lact. *inst.* III 24 e soprattutto Aug. *ciu.* XVI 9 (cf. Schievenin 2009, 102). Sulla datazione delle *Nuptiae* (414-415) in rapporto al *De ciuitate Dei* vd. J.-Y. Guillaumin 2022.



Nell'immagine sono rappresentati gli emisferi terrestri distinti dall'Equatore (hemisphaeria) e quelli stabiliti dall'orizzonte teorico di Rodi (hemicyclia): la prima divisione, risalente a Cratete di Mallo, è sottintesa nella citazione virgiliana (georg. I 250-251) di Nuptiae VI 9,4 [592], mentre la seconda viene adottata a VI 11 [602-609]. L'incrocio fra la linea dell'orizzonte (horizon) e le cinque fasce climatiche (zoniae / fasceae) genera dieci regioni (X partes), quattro delle quali abitate: I nos / II ἀντοικοι / III antipodes ('antictioni' per Virgilio e Cratete) / IV ἀντιχθονες ('antipodi' per Virgilio e Cratete).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agosti 2008

G.Agosti, *Presenza di Eratostene nella poesia tardoantica*, in Ch.Cusset – H.Frangoulis (ed.), *Ératosthène: un athlète du savoir*, Saint-Étienne 2008, 149-165.

Bakker 2019

F.A.Bakker, *Vergilius Astronomiae Ignarus? A Vindication of Virgil's Astronomical Knowledge in Georgics 1.231-258*, «Mnemosyne» LXXII (2019), 621-646.

Barchiesi 2005

Ovidio, *Metamorfosi*, I, *Libri I-II*. A cura di A.Barchiesi. Traduzione di L.Koch, Milano 2005.

Broggiato 2001

Cratete di Mallo, *I frammenti*. Edizione, introduzione e note a cura di M.Broggiato, La Spezia 2001.

Chevalier 2022

J.-F.Chevalier, *Le théâtre: une voie d'accès aux savoirs dans les Noces de Philologie et de Mercure de Martianus Capella?*, in J.-B.Guillaumin, *Martianus Capella et la circulation des savoirs dans l'Antiquité tardive*. «Actes du colloque en ligne (Paris, Sorbonne Université, 8-9 Avril 2021)», Trieste 2022, 57-73.

Cristante 1987

Martiani Capellae *De nuptiis Philologiae et Mercurii liber IX*, introduzione, traduzione e commento di L.Cristante, Padova 1987.

Cristante 2011

Martiani Capellae *De Nuptiis Philologiae et Mercurii libri I-II*, a cura di Lucio Cristante. Traduzione di L.Lenaz. Commento di L.Cristante – I.Filip – L.Lenaz. Con un saggio inedito di P.Ferrarino, Hildesheim 2011.

Cristante – Veronesi 2014-2015

L.Cristante – V.Veronesi, *Per una rilettura del prologo di Marziano Capella*, «Incontri di Filologia Classica» XIV (2014-2015), 1-22.

Cristante – Veronesi 2023

Martiani Capellae *De nuptiis Philologiae liber VI*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di L.Cristante e V.Veronesi, Hildesheim 2023.

Curd 2007

Anaxagoras of Clazomenae, *Fragments and Testimonia*. A Text and Translation with Notes and Essays by P.Curd, Toronto-Buffalo-London 2007.

Dahlmann 1979

H.Dahlmann, *Das Fragment des Cn.Cornelius Lentulus Getulicus (FPL Mor. S. 123)*, in *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, Roma 1979, 657-667.

Dicks 1970

D.R.Dicks, *Early Greek Astronomy to Aristotle*, Bristol 1970.

Evans – Berggren 2006

J.Evans – J.L.Berggren (ed.), *Geminus's Introduction to the Phenomena. A Translation and Study of a Hellenistic Survey of Astronomy*, Princeton-Oxford 2006.

Ferré 2007

Martianus Capella, *Les Noces de Philologie et de Mercure*, VI, Livre VI: la Géométrie. Texte établi et traduit par B.Ferré, Paris 2007.

Filip 2010

I.Filip, *L'inno a Pallade di Marziano Capella. Con un saggio di commento*, «Paideia» LXV (2010), 393-423.

Frank 1923

E.Frank, *Plato und die sogenannten Pythagoreer*, Halle 1923.

Furley 1989

D.J.Furley, *Cosmic Problems. Essays on Greek and Roman philosophy of nature*, Cambridge 1989.

Gershenson – Greenberg 1964

D.E.Gershenson – D.A.Greenberg, *Anaxagoras and the Birth of Physics*, New York 1964.

Geus 2011

K.Geus, *Eratosthenes von Kyrene. Studien zur hellenistischen. Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*, Oberhaid 2011.

Goulet 2005

R.Goulet, *Dictionnaire des philosophes antiques*, IV, Paris 2005.

Graham 2010

The Texts of Early Greek Philosophy The Complete Fragments and Selected Testimonies of the Major Presocratics. Edited and translated by D.W.Graham, I-II, Cambridge 2010.

J.-B.Guillaumin 2015

J.-B.Guillaumin, *Présence et utilisation des autorités scientifiques dans les Noces de Philologie et de Mercure de Martianus Capella*, «Eruditio antiqua» VII (2015), 31-70.

J.-Y.Guillaumin 2022

J.-Y. Guillaumin, *Augustin, Cité de Dieu V, 26, pense-t-il à Martianus, Noces de Philologie IX, 997-1000?*, in J.-B.Guillaumin (ed.), *Martianus Capella et la circulation des savoirs dans l'Antiquité tardive*. «Actes du colloque en ligne (Paris, Sorbonne Université, 8-9 Avril 2021)», Trieste 2022, 159-178.

Horowitz 1998

W.Horowitz, *Mesopotamian Cosmic Geography*, Winona Lake 1998.

Hübner 2000

W.Hübner, s.v. *Metrodoros* [7] in *Der Neue Pauly* VIII (2000), col. 135.

Keyser – Irby-Massie 2008

P.T.Keyser – G.L.Irby-Massie, *The Encyclopedia of Ancient Natural Scientists. The Greek Tradition and Its Many Heirs*, London-New York 2008.

Lenaz 1975

Martiani Capellae *De Nuptis Philologiae et Mercurii liber secundus*. Introduzione, traduzione e commento di L.Lenaz, Padova 1975.

Lenaz 1980

L.Lenaz, *Nota a Mart. Cap. II 145 (ut uterque sexus caelum posset ascendere)*, «Latomus» XXXIX, 1980, 726-735.

MacPhail 2011

Porphyry's *Homeric Questions on the Iliad*. Text, Translation, Commentary by J.A.MacPhail Jr., Berlin-New York 2011.

May 1936

F.May, *De sermone Martiani Capellae (ex libris I et II) quaestiones selectae*, diss. Marpurgi Cattorum 1936.

McPhail – Hannah 2011-2012

C.McPhail – R.Hannah, *The Cartographers of the Taurus Line: the Bematists, Dicaearchus and Eratosthenes*, «Geographia antiqua» XX-XXI (2011-2012), 163-177.

Mette 1936

Sphairopoiia. Untersuchungen zur Kosmologie des Krates von Pergamon. Mit einem Anhang: texte von H.J.Mette, München 1936.

Mynors 1994

Virgil, *Georgics*, edited with a Commentary by R.A.B.Mynors. With a preface by R.G.M.Nisbet, Oxford 1994.

Navarro Antolín 2018

Marciano Mineo Félix Capela, *Las nupcias de Filología y Mercurio, II, Libros III-V: el Trivium*. Introducción y coordinación de F.Navarro Antolín, Madrid 2018.

Panchenko 1997

D.Panchenko, *Anaxagora's Argument Against the Sphericity of the Earth*, «Hyperboreus» III/1 (1997), 175-178.

Petrucci 2012

F.M.Petrucci (ed.), *Teone di Smirne: Expositio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium*. Introduzione, traduzione, commento, S.Augustin 2012.

Pontani 2005

Eraclito, *Questioni omeriche. Sulle allegorie di Omero in merito agli dèi*, a cura di F.Pontani, Pisa 2005.

Powell 1925

Collectanea Alexandrina. Reliquiae minores poetarum Graecorum aetatis Ptolemaicae, 323-146 A.C. epicorum, elegiacorum, lyricorum, ethicorum, cum epimetris et indice nominum edidit I.U.Powell, Oxonii 1925.

Rochette 2014

B.Rochette, *La description des zones climatiques terrestres. À propos d'Ératosthène*, *Hermès*, 16, 3-16 Powell et Cicéron, *Songe de Scipion*, 21, «L'Antiquité Classique» LXXXIII (2014), 139-148.

Savio 2017

M.Savio, "Un frammento per due": Ξενοκράτης ο Κράτης? (Schol. ex. Il. XI 40B), in G.Ottone (ed.), *Historiai para doxan. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche*. «Atti dell'incontro internazionale di studi, Genova, 10-11 marzo 2016», Tivoli 2017, 233-304.

Scanzo 2002

R.Scanzo, *Un inno per Hermes. Rilettura e postille eratosteniche al βίος pseudo-omerico*, «Maia» LIV (2002), 33-49.

Schievenin 2009

R.Schievenin, *Nugis ignosce lectitans. Studi su Marziano Capella*, Trieste 2009.

Schrader 1882

Porphyrii *Quaestionum Homericarum ad Iliadem pertinentium reliquia*. Collegit disposuit edidit H.Schrader, fasc. II, Lipsiae 1882.

Thibodeau 2011

P.Thibodeau, *Playing the Farmer. Representations of Rural Life in Vergil's Georgics*, Berkeley 2011.

Traglia 1988

A.Traglia, *Cn. Cornelio Lentulo Getulico e il suo frammento esametrico*, «Cultura e Scuola» XXVII (1988), 56-61.

Veronesi 2022

V.Veronesi, *Marziano Capella, Agostino e il problema degli 'habitatores mundi'*, in V.Veronesi (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. IX-2020 (2021)*. «Raccolta delle relazioni discusse nel IX Incontro internazionale di Venezia, Auditorium Santa Margherita, 27-28 ottobre 2021», Trieste 2022, 173-196.

ÉTIENNE WOLFF

Ausone et la réutilisation des auteurs classiques

Résumé

Ausone a, par sa formation et son métier de professeur, une très bonne connaissance des auteurs classiques. Souvent il réutilise les textes des auctores pour leur faire dire autre chose que ce qu'ils disaient. Les cas les plus significatifs sont le Cento, le Ludus, les Épigrammes 14, 20 et 75. Dans le Cento Virgile est une base pour créer un genre littéraire différent, il est dévoyé par décontextualisation. De même dans le Ludus les modèles Plaute et Térence sont détournés car si l'œuvre est un spectacle (sens de ludus), ce n'est en aucun cas une comédie. Enfin dans certaines des Épigrammes les sources classiques servent de point de départ pour tenir un propos différent. L'ensemble montre le caractère créatif de l'écriture d'Ausone et sa capacité à dépasser les frontières des genres littéraires.

Mots-clés

Ausone, réutilisation, auteurs classiques, Virgile, Martial

Université de Paris Nanterre

Abstract

Ausone has, through his education and his profession as a teacher, a very good knowledge of classical authors. Often he reuses the texts of the auctores to make them say something other than what they were saying. The most significant cases are the Cento, the Ludus, Epigrams 14, 20 and 75. In the Cento Virgil is a basis for creating a different literary genre, he is decontextualized. Similarly in the Ludus the models Plautus and Terence are diverted because if the work is a show (meaning of ludus), it is in no way a comedy. Finally, in some of the Epigrams, the classical sources serve as a starting point to hold a different point. The whole shows the creative character of Ausone's writing and its ability to go beyond the boundaries of literary genres.

Keywords

Ausonius, reuse, classical authors, Virgil, Martial

ewolff@parisnanterre.fr

Ausone semble particulièrement pertinent pour le sujet du colloque, où il s'agit d'étudier la réutilisation des classiques par les auteurs tardifs dans le but de créer des œuvres et des formes nouvelles. En effet, il possède parfaitement la culture classique qu'il a apprise à l'école et qu'il a ensuite dispensée à ses élèves en tant que professeur¹. Et dans sa pratique d'auteur, il réutilise abondamment les œuvres des auteurs classiques².

On sait que, de la foule des poètes et prosateurs latins dont Quintilien au livre X 1 de l'*Institution oratoire* recommandait la lecture, quatre noms émergent dans l'Antiquité tardive, qui constituent ce qu'on appelle à la suite de Cassiodore le quadrige d'Arusianus Messius (grammairien de la fin du IV^e siècle) : Virgile et Térence pour les poètes, Salluste et Cicéron pour les prosateurs. D'autres poètes aussi ont fait leur entrée à l'école : Horace, Ovide, Lucain, Juvénal principalement.

Ausone, dans le *Protrepticus* adressé à son petit-fils Hesperius³, lui donne aux vers 45-65 un programme d'étude : chez les Grecs Homère (évoqué par la péri-

¹ Sur Ausone *grammaticus*, voir Booth 1982 ; Mondin 2018 ; Scafoglio 2020a ; Yaceczko 2021. Et plus largement sur les écoles en Gaule, voir Haarhoff 1958 ; Kaster 1988, 455-462.

² Voir Wamser 1951 ; Posani 1962 ; Green 1977.

³ Sur ce texte voir Amherdt 2010.

phrase *conditor Iliados* empruntée à Juvénal XI 180), Ménandre (*amabilis orsa Menandri*, avec un souvenir de Stace, *Silves* II 1,114 *orsa Menandri*), les poètes, les comiques et les tragiques, puis chez les Latins, Horace (*modulata poemata Flacci*, avec une reprise d'Horace, *Art poétique* 263 *inmodulata poemata*), Virgile (qualifié de *altisonus* comme chez Juvénal XI 181), Térence (*qui Latium lecto sermone, Terenti, / comis et astricto percurris pulpita socco* ; Térence est défini par deux reprises de Cicéron et Horace⁴), Salluste. Le texte du *Protrepticus* et la lettre de dédicace en prose sont remplis de citations et réminiscences (ainsi Térence, *Eunuque* 313-314 dans la lettre de dédicace, et *Énéide* IV 13 à *Protrepticus* 26 *degeneres animos timor arguit*) qui prouvent qu'Ausone a pratiqué les lectures qu'il conseille⁵.

La production d'Ausone étant principalement en vers (sauf pour la *Gratiarum actio*, certaines des *Epistulae* et quelques introductions-dédicaces), ce seront naturellement les poètes qu'il met le plus à contribution. On se limitera ici, sans nullement prétendre à l'exhaustivité, à quelques phénomènes manifestes et significatifs, où la reprise des auteurs classiques sert à créer un texte différent et nouveau ; il ne s'agit donc pas de livrer une liste de *loci similes*, qui serait fastidieuse et inutile et du reste a déjà été dressée pour une bonne part.

Sans que cela doive étonner, le poète qui occupe la première place est Virgile. La réutilisation de Virgile est évidente dans le *Centio nuptialis*, parodie d'épithalame fait d'un assemblage de morceaux de Virgile agencés selon des règles précises. Ce poème a été abondamment étudié ces dernières années⁶ et nous n'en dirons donc que quelques mots. Ausone n'est pas l'inventeur du genre du centon (la *Medea* d'Hosidius Geta par exemple est antérieure), mais il est le premier à le théoriser. Le principe du centon consiste à coudre des hémistiches ou des vers d'un auteur (en pratique, c'est toujours Virgile en littérature latine) afin de créer un texte totalement nouveau, en particulier d'un genre nouveau. Ici, on passe de l'épopée⁷ à l'épithalame. Ausone s'est livré à un décalage humoristique, par métaphorisation de l'hypotexte : le ressort ludique tient au dévoiement d'un texte de sujet sérieux, qui se trouve appliqué à un contexte érotique. Mais le genre même du centon peut se comprendre comme une métaphore de la littérature de mosaïque que pratique Ausone qui puise à des sources textuelles multiples.

Le *Cupido cruciatus* peut être défini comme une réécriture par amplification

⁴ Amherdt 2010, 57-58.

⁵ Ausone aime à multiplier les références et citations dans les dédicaces, ainsi dans celle du *Griphus*.

⁶ Voir Blossier-Jacquemot 2010 ; Bažil 2018. Enfin dans le volume Garambois-Vasquez - Vallat 2017, trois contributions sont consacrées au centon d'Ausone.

⁷ Les reprises de l'*Énéide* constituent 84%, contre seulement 10% pour les *Géorgiques* et 4% pour les *Bucoliques*, selon les calculs de Blossier-Jacquemot 2010, 112.

d'un passage du chant VI de l'*Énéide*, le moment où, dans sa catabase, Énée parvient au champ des pleurs. Mais l'inspiration virgilienne est complétée par Ovide et Apulée. En effet Ausone amplifie le catalogue des héroïnes qui ont souffert d'amour. Alors que, chez Virgile, on en compte sept, auxquelles s'ajoute Didon qu'Énée rencontre lors de son séjour infernal, il y en a quatorze chez Ausone. Les autres héroïnes sont des héroïdes ovidiennes (Héro, Sappho, Ariane et Canacé) mais aussi des personnages tirés des *Métamorphoses* (Sémélé, Thisbé et la Lune)⁸. Par ailleurs, le thème de la cruauté de Vénus envers son fils est un souvenir du Conte d'Amour et Psyché inséré par Apulée dans son roman. Le petit drame du *Cupidon mis en croix* est un *ludus* à plus d'un titre : Ausone pratique l'écriture centonique et dégrade ses modèles, en substituant au désespoir tragique et au renoncement des amoureuses un appétit de vengeance exacerbé qui n'existe ni chez Virgile ni chez Ovide ; et il substitue à Énée un autre fils de Vénus, Cupidon. Le poète a le goût de la mise en scène : il a porté une attention particulière à l'élaboration d'une atmosphère infernale, caractérisée par son aspect nébuleux et vain. Toutefois, le récit s'achève sur une surprise, lorsque Cupidon s'enfuit par la porte d'ivoire, la porte des songes trompeurs, comme font Énée et la Sibylle pour revenir chez les mortels. Nous comprenons alors que nous avons lu un songe, une fiction sans réalité. Le poème n'était donc pas à prendre au sérieux⁹. Il y a dévoiement de Virgile, mais pas vraiment changement générique, même si le genre du *Cupido cruciatus* est difficile à établir.

Par ailleurs, aussi surprenant que cela puisse paraître, Virgile est assez abondamment repris dans les *Épigrammes*¹⁰. Il est cité plusieurs fois, textuellement ou presque, en 5 (voir plus bas), en 58,9 (*Tantaene animis caelestibus irae ?* pour exprimer le ressentiment de Niobé envers les dieux, cf. *Énéide* I 11), en 75,8 (voir plus bas), en 80,2-3 (voir plus bas). Il faut ajouter *Praefationes*¹¹ 5,15 (la clause *ignobilis oti* est une reprise de Virgile, *Géorgiques* IV 564, qui implique qu'Ausone s'assimile au poète de Mantoue)¹². On a aussi des souvenirs clairs de Virgile en 4,4 (cf. *Énéide* IV 229), en 15,1-2 (cf. *Énéide* III 429-432), en 20,6 (le nom de Deiphobé pour la Sibylle de Cumès vient de *Énéide* VI 36).

Plusieurs des reprises de Virgile sont parodiques. Développons trois exemples, les épigrammes 5, 75 et 80. Voici l'épigramme 5 :

⁸ Nous reprenons l'analyse et souvent les mots de Sephocle 2020, 263-264.

⁹ Sephocle 2020, 272.

¹⁰ On les lira désormais dans Scafoglio - Wolff 2022.

¹¹ Cette pièce peut être intégrée au recueil des *Épigrammes*, voir Scafoglio - Wolff 2022, 52-53.

¹² Scafoglio - Wolff 2022, 118.

Nunc te marmoreum pro sumptu fecimus; at cum
Augustus frater remeauerit, aureus esto.

La superscription de la pièce, dont on ne voit pas pourquoi elle serait sans fondement, précise que l'épigramme a été écrite pour une statue de marbre de Valentinien II, alors un enfant. Or l'épigramme calque deux vers de Virgile, *Bucoliques* VII 35-36 : *Nunc te marmoreum pro tempore fecimus ; at tu, / si fetura gregem suppleuerit, aureus esto*, où il s'agit de Priape. Cette citation décalée n'est pas de la part d'Ausone irrévérance à l'égard de Valentinien II ni de son demi-frère Gratien (apparemment en campagne militaire d'où il doit rapporter un riche butin permettant l'érection d'une statue en or)¹³, mais humour, un humour que Gratien, alors âgé de 19 ou 20 ans, était en mesure d'apprécier.

L'épigramme 75 porte pour titre (authentique ou non) *Subscriptum picturae mulieris impudicae*. Ce titre, s'il correspond à la réalité, impliquerait que le poème soit l'*ecphrasis* d'un tableau particulièrement obscène. Il existait certes des tableaux de ce genre, Suétone en mentionne un, de Parrhasios, *in qua Meleagro Atalanta ore morigeratur*, c'est-à-dire se livrait à une fellation (*Vies des douze Césars*, 'Tibère' 44,2). Cependant il est peu vraisemblable que ce soit le cas ici. Ausone, à grand renfort d'allusions savantes (vers 3-5) et de souvenir épique (vers 8), décrit sur le mode héroï-comique (ainsi peut s'expliquer le choix de l'hexamètre dactylique, inhabituel dans le genre épigrammatique) une femme qui pratique toute sorte de rapports sexuels. C'est une variation sur le thème de la τριππονος, la prostituée ou courtisane qui a des rapports sexuels avec ses trois orifices, qu'on trouve dans *Anthologie grecque* V 49, de Gallus, chez Martial IX 32,4 (dans ces deux pièces les trois rapports ont lieu en même temps) et IX 67, et, à propos de Théodora, chez Procope, *Histoire secrète* IX 18. Le vers 8, *ne quid inexpertum frustra moritura relinquat*, «pour ne pas mourir inutilement sans avoir tout essayé», est une reprise littérale parodique de Virgile, *Énéide* IV 415, où il s'agit de Didon qui, essayant tous les moyens, supplie Énée de ne pas quitter Carthage. La femme du poème, la débauchée Crispa, apparaît ainsi comme une Didon dégradée, ainsi que l'a montré Luca Mondin, que nous citons¹⁴ : «La citazione integrale, perfettamente riconoscibile e per di più esibita come *fulmen in clausula*, ha l'inevitabile, grottesco effetto di far tralucere dietro a questa *mulier impudica* la figura della sfortunata regina cartaginese, cosicché la libidinosa Crispa appare come una Didone degradata, una Didone che lo spietato gioco intertestuale del poeta costringe a pose postribolari». «Crispa insomma non è tanto una 'anti-Didone', quanto piuttosto una

¹³ Voir Scafoglio - Wolff 2022, 122.

¹⁴ Mondin 2003-2004, 230.

Didone completamente, e oseremmo dire felicemente, disinibita»¹⁵. «Potremmo dunque leggere l'irriverente epigramma di Ausonio come uno sberleffo al luogo comune che faceva di Didone – quella 'vera' – un *exemplum* estremo di virtù muliebri e, nella retorica cristiana, addirittura un paradigma della *mulier uniuira*»¹⁶. Cependant la dégradation de l'image de Didon est ici humoristique. Ce détournement de *Énéide* IV 415 dans un sens obscène est évidemment à rapprocher de la démarche d'Ausone dans le *Cento nuptialis*. Il a au reste des précédents (ainsi le poème de Pétrone 132).

Voici l'épigramme 80 :

Latratus catulorum, hinnitus fingis equorum,
 caprigenumque pecus lanigerosque greges
 balatu assimulas, asinos quoque rudere dicas
 cum uis Arcadicum fingere, Marce, pecus.
 Gallorum cantus et ouantes gutture coruos,
 et quicquid uocum belua et ales habet,
 omnia cum simules ita uere, ut ficta negentur,
 non potes humanae uocis habere sonum.

Si l'on en croit le titre (*In hominem uocis absonae*), l'épigramme serait dirigée contre un homme affecté d'un défaut dans la voix qui le ferait ressembler à un animal quand il tente de parler. Cependant le vers 4 indique que Marcus imite volontairement le cri des animaux. C'est cette option qu'il faut retenir : la pièce se moque d'un homme qui imite si bien les cris des animaux qu'il fait supposer qu'il n'a pas une voix humaine. L'entame du vers 2 *caprigenumque genus* vient de *Énéide* III 221, l'association *lanigerosque greges* se lit dans *Géorgiques* III 287 (mais pas à la même place dans le vers) et la clause du vers 5 *ouantes gutture coruos* est prise à *Géorgiques* I 423, tandis que les vers 3-4 peuvent être inspirés de Perse III 9 *ut Arcadiae pecuaria rudere dicas/credas*. Les souvenirs de Virgile et de Perse, la parodie de style noble, donnent à la pièce une tonalité héroï-comique particulièrement sensible vers 2 avec ses deux composés poétiques.

Second poète du quadrige d'Arusianus Messius, Térence¹⁷ tient avec Plaute une place importante dans le *Ludus septem sapientum*. Le *Ludus* se présente comme

¹⁵ Scafoglio - Wolff 2022, 239.

¹⁶ Scafoglio - Wolff 2022, 238-239.

¹⁷ Sur l'importance de Térence dans l'école tardo-antique, voir Cain 2013. Nous savons en outre qu'au siècle suivant l'étude de Térence n'était pas réservée à l'école, mais se pratiquait aussi dans les familles nobles : Sidoine Apollinaire méditait avec son fils sur les traits piquants de l'*Hécyre* (*Lettres* IV 12,1-2).

une performance théâtrale (une sorte de *palliata*, puisque les acteurs portent le *pallium*) et recourt au mètre du théâtre, le sénnaire iambique. Ce sont les sages qui jouent la pièce, constituée d'une suite de monologues, sans interaction des acteurs entre eux. C'est une sorte de mise en forme attrayante des sentences des sept sages. L'aspect ludique consiste dans le passage d'une matière grecque sérieuse en une forme latine comique ; par exemple la prise de parole de Chilon est décalée par rapport à la *persona* d'un sage : il se plaint, en reprenant deux vers de Plaute (*Ménechmes* 882-883), de douleurs lombaires liées à l'attente de son passage (131-132). Térence et Plaute sont souvent cités dans l'oeuvre. La maxime μηδὲν ἄγαν est mise en rapport (154-157) avec le *ne quid nimis* de Térence (*Andrienne* 161) ; à deux reprises, dans les discours de Pittacus et de Périandre, des passages de Térence sont donnés comme exprimant la même idée qu'une maxime grecque (206-210¹⁸ et 219-220 *Aduersa rerum uel secunda praedicat / meditanda cunctis comicus Terentius*) ; Bias reprend une formule de Térence (*ueritas odium parit*, 191, cf. *Andrienne* 68) ; enfin la paronomase du vers 1 (*Ignoscenda istaec an cognoscenda rearis*) est déjà chez Térence (*Héautontiméroumenos* 218 *Nam et cognoscendi et ignoscendi dabitur peccati locus*). Le goût de Térence pour les maximes fait le lien avec les maximes des sages grecs.

Le sénnaire du *Ludus* se caractérise par de nombreuses irrégularités, alors qu'ailleurs Ausone se montre capable de composer des trimètres iambiques parfaits¹⁹. On relève notamment dans le *Ludus* plusieurs cas d'hiatus à la césure (qui est majoritairement penthémimère), que les éditeurs ont souvent voulu supprimer par l'ajout d'un monosyllabe. En réalité le phénomène est intentionnel de la part d'Ausone : il a voulu se rapprocher de la langue de la comédie. Corriger le texte serait donc méconnaître à la fois la virtuosité métrique de l'auteur et le projet qu'il a poursuivi dans cette oeuvre. On ajoutera enfin que le *Ludus* contient un certain nombre d'archaïsmes (*scripse*, 52 ; *dixe*, 58 ; *dicier*, 88 ; *fructi*, 140 ; *fuat*, 197) : là encore il s'agit d'imiter la langue des comiques.

Parmi les poètes étudiés à l'école mais ne faisant pas partie du quadrige, Horace est peu visible dans l'oeuvre d'Ausone, ce qui peut s'expliquer par des questions génériques. Il est cité dans *Professores* 6,52-54 (cf. *Odes* II 16,27-28) ; on trouve aussi quelques réminiscences peu probantes dans les *Épigrammes* en 75,2 (cf. *Épîtres* I 1,85), 92,1 (cf. *Épîtres* I 2,40-41) et 104,1 (cf. *Odes* I 10,3-4).

On a par ailleurs deux reprises de Juvénal dans les *Épigrammes*, en 14,3 (cf. Juvénal IX 129, voir plus bas) et 113,1 (cf. Juvénal VI 172), deux de Perse en 80,3-4

¹⁸ Du reste Ausone fait une confusion entre deux passages de l'*Héautontiméroumenos*, sans doute parce qu'il cite de mémoire.

¹⁹ Voir Cazzuffi 2014, CXV.

(cf. Perse III 9, voir plus haut) et 100,3 (cf. Perse IV 39-40), une de Stace en 53,1 (cf. *Silves* IV 1,1). Enfin la périphrase «Néron chauve» pour Domitien dans *Caesares* 17 est évidemment une reprise de Juvénal IV 38.

Ovide²⁰ en revanche est présent dans la *Mosella*, le *Cupido cruciatus* et plusieurs des *Épigrammes*, notamment la 57²¹, la 72²² où un personnage apostrophe le public par *An uos Nasonis carmina non legitis ?*, et la 110 (en 110,1 la clausule *resonabilis Echo* vient de *Métamorphoses* III 358, et deux vers plus loin le verbe *resequor* vient d'Ovide, *Métamorphoses* VI 36, ou VIII 863, ou encore XIII 749, car aucun autre poète ne l'a employé dans l'Antiquité). Mais cette présence d'Ovide n'aboutit pas à la création par Ausone de nouvelles formes.

Certains auteurs non scolaires apparaissent aussi dans l'œuvre : c'est surtout le cas de Catulle²³ et de Martial.

Ausone cite le premier poème de Catulle dans *Praefationes* 4 et dans l'épître en prose adressée à Symmaque qui ouvre le *Griphus ternarii numeri* ; cet incipit catullien était un texte paradigmatique dans la dédicace d'un livre de poésie²⁴. Par ailleurs l'épigramme 20 est un exemple clair d'imitation de Catulle, en l'occurrence de sa pièce 5 sur les baisers. Voici la pièce :

Vxor, uiuamus quod uiximus, et teneamus
 nomina quae primo sumpsimus in thalamo,
 nec ferat ulla dies ut commutemur in aeuo,
 quin tibi sim iuuenis tuque puella mihi.
 Nestore sim quamuis proeuctior aemulaque annis
 uincas Cumanam tu quoque Deiphoben,
 nos ignoremus quid sit matura senectus:
 scire aeui meritum, non numerare decet.

²⁰ Voir Scafoglio 2000 et 2020b. Dans le volume collectif dirigé par Franca Ela Conso-lino, *Ovid in Late Antiquity*, Turnhout, Brepols, 2018, il y a des chapitres consacrés à la présence ovidienne respectivement dans les épigrammes d'Ausone (« 'An vos Nasonis carmina non legitis?', Ovid in Ausonius' Epigrams », par Silvia Mattiacci, p. 49-87), dans le *Cupido cruciatus* (« Flowers and Heroines : Some Remarks on Ovid's Presence in the *Cupido cruciatus* », par F. E. Consolino elle-même, p. 89-117) et dans la *Moselle* (« Late Antique Metamorphoses : Ausonius' *Mosella* and Fulgentius' *Mythologies* as Ovidian Revisitations », par Jesús Hernández Lobato, p. 237-266).

²¹ Voir Nolfo 2020.

²² Voir Nolfo 2021.

²³ Voir Morelli 2018.

²⁴ Morelli 2018, 47-48.

Ausone reprend l'incipit du poème 5 de Catulle et en adapte l'explicit : Catulle et Lesbie ne devaient pas compter leurs baisers, Ausone et sa femme ne doivent pas compter les années passées ensemble²⁵. Dans cette pièce, la relation d'amour conjugal d'Ausone et de Sabina est donc évoquée sur le modèle de l'amour passionné de Catulle et Lesbie, et l'épouse, loin d'être insupportable comme dans la tradition comique, satirique et épigrammatique, est au contraire objet d'affection. Le changement métrique (hendécasyllabes phalécien chez Catulle, distiques élégiaques chez Ausone) traduit le changement générique, le passage à l'élégie qui tente de concilier l'amour-passion et la stabilité sentimentale dans la *fides*. D'autres points de contact entre Catulle et Ausone doivent être signalés : le début de l'*Epistula* 9 Green adressée à Probus : *Perge, o libelle, Sirmium, / et dic ero meo ac tuo / aue atque salue plurimum* est une reprise évidente de Catulle 31,12 : *Salue, o uenusta Sirmio, atque ero gaude*. Et dans l'épigramme 75, dont nous avons parlé plus haut, l'emploi de l'obscène *deglubit* appliqué à Crispa au vers 7 est certainement un écho du *glubit* qui chez Catulle 58,4 définissait l'activité sexuelle de Lesbie²⁶.

Si Ausone connaît bien sûr Martial²⁷, il ne le mentionne par son nom qu'une fois, à la fin du *Cento nuptialis*, pour excuser par la formule célèbre du poète espagnol *Lasciua est nobis pagina, uita proba* la licence des vers de son propre centon. Cependant il lui emprunte des expressions et tournures, fait des allusions à lui et s'inspire de certaines de ses pièces²⁸. Les cas les plus nets sont les épigrammes 14 (cf. Martial VI 40), 40 (cf. Martial I 57), 53 (cf. Martial VI 28 et 29), 84,2 (cf. Martial II 12,4 et VI 55,5 ; l'épigramme d'Ausone²⁹ est difficile à comprendre si on n'a pas Martial à l'esprit), 100 (cf. Martial II 62), 102,6 (cf. Martial VI 11,10), 115,9 (cf. Martial XI 99,5). Il est possible enfin que quand il traite de Domitien dans les *Caesares* 90-93, il se souvienne du distique attribué à Martial³⁰ : *Flavia gens, quantum tibi tertius abstulit heres ! / Paene fuit tanti, non habuisse duos*. Voici le texte des *Caesares* :

Hactenus edideras dominos, gens Flauia, iustos;
 cur duo quae dederant tertius eripuit?
 Vix tanti est habuisse illos, quia dona bonorum
 sunt breuia, aeternum quae nocuere dolent.

Développons l'exemple de l'épigramme 14, particulièrement intéressant :

²⁵ Morelli 2018, 56.

²⁶ Morelli 2018, 71 et 54 ; Condorelli 2022, 37 et note 5.

²⁷ On trouvera quelques éléments dans Wolff 2015.

²⁸ Kay 2001, 19.

²⁹ La voici : *Salgama non hoc sunt quod balsama. Cedite odores ! / Nec male olere mihi nec bene olere placet*.

³⁰ Voir sur ce distique Fusi 2014.

Dicebam tibi, «Galla, senescimus: effugit aetas.
 Vtere uere tuo; casta puella anus est».
 Spreuisti, obrepit non intellecta senectus
 nec reuocare potes qui periere dies.
 Nunc piget, et quereris quod non aut ista uoluntas
 tunc fuit aut non est nunc ea forma tibi.
 Da tamen amplexus oblitaque gaudia iunge.
 Da fruar, etsi non quod uolo, quod uolui.

Les deux premiers vers sont inspirés du début de l'épigramme *Anthologie grecque* V 21, de Rufin, que voici :

Οὐκ ἔλεγον, Προδίκη, Ἰηράσκομεν· οὐ προεφώνουν
 ἤξουσιν ταχέως αἱ διαλυσίφιλοι;
 Νῦν ῥυτίδες καὶ θριξ πολὴ καὶ σῶμα ῥακῶδες,
 καὶ στόμα τὰς προτέρας οὐκέτ' ἔχον χάριτας.
 Μὴ τις σοι, μετέωρε, προσέρχεται, ἢ κολακεύων
 λίσσεται ; ὡς δὲ τάφον νῦν σε παρερχόμεθα.

Ce qu'on peut traduire ainsi :

Ne te disais-je pas, Prodicé : «Nous vieillissons ?» Ne t'ai-je pas avertie
 que bientôt viendrait ce qui met fin aux amours ?
 Maintenant voilà les rides, les cheveux blancs et le corps en lambeaux,
 et la bouche a perdu ses grâces d'antan.
 Y a-t-il par hasard encore quelqu'un qui s'approche de toi, orgueilleuse, ou te supplie
 avec force compliments ? Nous passons maintenant devant toi comme
 [devant un tombeau.

Cependant, si les quatre premiers vers reprennent Rufin, la suite du texte d'Ausone s'oriente dans une direction différente et même opposée. Il ne s'agit pas d'une traduction, le texte grec sert de base pour créer quelque chose de nouveau. Ausone ne conserve de sa source que le premier distique, puis il s'en écarte résolument. Il prend le contre-pied du discours épigrammatique attendu sur la femme qui n'a pas su profiter de sa jeunesse et qui, devenue vieille, n'attire plus les hommes. On s'attendrait en effet à ce qu'il dise à Galla, manifestement une courtisane : tu es désormais vieille et laide, tu n'attires plus, je te préfère une jeune, comme le fait Rufin avec Prodikè ou Martial avec Lycoris dans l'épigramme 6,40 consacrée aux effets du temps sur l'attrait des femmes. Or, au contraire, il souhaite que Galla, malgré son âge, lui accorde néanmoins ses faveurs. Il détourne l'épigramme grecque vers un propos presque élégiaque où l'amour fait fi de l'âge.

Ausone a changé le nom grec de Prodikè en le nom latin de Galla, pour roma-

niser l'épigramme, et vraisemblablement par souvenir de Martial où plusieurs fois (II 24 ; III 54 et 90 ; IV 38) une Galla se refuse. Enfin la tournure du vers 8 *etsi non quod uolo, quod uolui* rappelle la fin de l'épigramme VI 40 de Martial : *Tempora quid faciant ! hanc uolo, te uolui*. Quant à la reprise de Juvénal IX 129 *obrepi non intellecta senectus* au vers 3, elle accentue l'influence satirico-épigrammatique du début pour mieux faire contraste avec ce qui suit.

Ausone donc s'inspire à la fois de Rufin et de Martial pour tenir un propos qui est à l'opposé du leur.

Il a enfin trois cas particuliers que nous ne ferons que mentionner. Le premier est celui du *De herediolo*. Dans un chapeau explicatif qui suit le titre, Ausone (si du moins ces mots sont authentiques, et non pas l'ajout d'un éditeur ancien), parlant de lui à la troisième personne (alors qu'il utilise la première personne dans le texte), déclare : *his uerbis lusit Luciliano stilo*. Certes *Luciliano* est une correction pour *Luciano*, mais elle est d'autant plus plausible qu'Ausone mentionne Lucilius en *Épigrammes* 73,8 et en *Epistulae* 15,38. Il aurait donc fait une sorte d'à la manière de Lucilius. Mais qu'entend-il par style de Lucilius ? R. P. H. Green³¹ relève comme éléments susceptibles de justifier cette formule deux archaïsmes (*nihilum*, 12, *potis es*, 18), une fin d'hexamètre inhabituelle (*nulla fuit res*, 9) et une citation grecque (γνώθι σεαυτόν, 19, qu'on trouve également dans le *Ludus* 53 et auparavant chez Juvénal XI 27). Cependant, quand on lit le *De herediolo*, la différence par rapport au reste de la production d'Ausone n'est guère sensible.

Le deuxième cas particulier est celui des *Caesares*, œuvre qui renvoie explicitement à Suétone (*Caesares* 4-5 *Quorum per plenam seriem Suetonius olim / nomina res gestas uitamque obitumque peregit*), même si ce renvoi concerne seulement les empereurs de César à Domitien. Et quand il s'agit des crimes de Néron Ausone, plutôt que de les raconter, invite le lecteur à consulter Suétone (*Caesares* 68-69 *Nomina quot pietas, tot habet quoque crimina uitae. / Disce ex Tranquillo : sed meminisse piget*), en une formule évasive qui rappelle *Epitaphia* 5 (*Conditur hoc tumulo Laerta natus Vlixes : / perlege Odyssian omnia nosse uolens*). Ausone a utilisé un texte historique en prose pour rédiger un poème sur les empereurs d'une nature assez inclassable. Du reste Suétone n'est pas sa seule source. Il reprend aussi quelques formules et jugements de Tacite³².

Le troisième cas est de nature différente. Les épîtres dédicatoires des œuvres

³¹ Green 1991, 282.

³² Ainsi les vers 84-85 sur Vespasien : *Olim qui dubiam priuato in tempore famam, / rarum aliis, princeps transtulit in melius*, suivent Tacite, *Histoires* I 50,4 : *et ambigua de Vespasiano fama, solusque omnium ante se principum in melius mutata est*.

contiennent de nombreuses citations des comiques (Térence dans le *Protrepticus* et le *Griphus*, Plaute dans le *Cupido cruciatus* et le *Cento*, Afranius dans le *Technopaegnon*). La citation comique a pour but de conférer une tonalité ludique et de montrer que l'auteur se consacre à l'écriture d'œuvres mineures³³, elle sert de signe.

Au-delà des réminiscences traditionnelles, dont nous n'avons volontairement pas parlé, les textes poétiques des *auctores* sont souvent (mais sans aspect systématique) réutilisés par Ausone pour leur faire dire autre chose que ce qu'ils disaient. Les cas les plus significatifs sont le *Cento*, le *Ludus*, les épigrammes 14, 20 et 75. Dans le *Cento* Virgile est une base pour créer un genre littéraire différent, il est dévoyé par décontextualisation. De même dans le *Ludus* les modèles Plaute et Térence sont détournés car si l'œuvre est un spectacle (sens de *ludus*), ce n'est en aucun cas une comédie. Dans certaines épigrammes les sources classiques (l'*Anthologie grecque*, Catulle, Martial) servent de point de départ pour tenir un propos différent, ce qui va bien au-delà de simples variations ou d'une imitation contrastive. L'ensemble montre le caractère créatif de l'écriture d'Ausone et sa capacité à dépasser les frontières des genres littéraires, ce qui est un caractère constant de sa production.

³³ Voir Sephocle 2020, 206-208.

RÉFÉRENCES BIBLIOGRAPHIQUES

Amherdt 2010

D.Amherdt, *Le Protrepticus ad nepotem d'Ausone : rhétorique et humour, ou Ausone est-il sérieux ?*, «Mnemosyne» LXIII (2010), 43-60.

Bažil 2018

M.Bažil, *Le Cento nuptialis et les critères du succès d'une composition centonisée d'après Ausone*, in É.Wolff (ed.), *Ausone en 2015. Bilan et nouvelles perspectives*, Paris 2018, 131-145.

Blossier-Jacquemot 2010

A.Blossier-Jacquemot, *Le Cento Nuptialis d'Ausone ou le mariage de Virgile*, «Mosaique» III (mars 2010), 109-142.

Booth 1982

D.Booth, *The academic career of Ausonius*, «Phoenix» XXXVI (1982), 329-343.

Cain 2013

A.Cain, *Terence in late Antiquity*, in A.Augoustakis – A.Traill (ed.), *A Companion to Terence*, Malden (Mass.)-Oxford 2013, 380-396.

Cazzuffi 2014

E.Cazzuffi (ed.), *Decimi Magni Ausonii Ludus septem sapientum*, Hildesheim 2014.

Condorelli 2022

S.Condorelli, *Tra Gallia e Italia sulle tracce di Catullo*, Cesena 2022.

Consolino 2018

F.E.Consolino, *Flowers and Heroines : Some Remarks on Ovid's Presence in the Cupido cruciatus*, in F.E.Consolino (ed.), *Ovid in Late Antiquity*, Turnhout 2018, 89-117.

Fusi 2014

A.Fusi, *Su un distico attribuito a Marziale (Epigr. 37 SH. B., 33 Lindsay)*, «Rationes rerum» III, 107-140.

Garambois-Vasquez – Vallat 2017

F.Garambois-Vasquez – D.Vallat (ed.), *Varium et Mutabile. Mémoires et métamorphoses du centon dans l'Antiquité*, Saint-Étienne 2017.

Green 1977

R.P.H.Green, *Ausonius' use of the classical Latin poets. Some new examples and observations*, «The Classical Quarterly» XXVII (1977), 441-452.

Green 1991

R.P.H.Green (ed.), *The Works of Ausonius*, Oxford 1991.

Haarhoff 1958

T.J.Haarhoff, *Schools of Gaul: a study of Pagan and Christian education in the*

- last century of the Western empire*, Johannesburg 1958² [1920¹].
- Hernández Lobato 2018
 J.Hernández Lobato, *Late Antique Metamorphoses: Ausonius' Mosella and Fulgentius' Mythologies as Ovidian Revisitations*, in F.E.Consolino (ed.), *Ovid in Late Antiquity*, Turnhout 2018, 237-266.
- Kaster 1988
 R.A.Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley 1988.
- Kay 2001
 N.M.Kay, *Ausonius, Epigrams*, London 2001.
- Mattiacci 2018
 S.Mattiacci, 'An vos Nasonis carmina non legitis?', *Ovid in Ausonius' Epigrams*, in F.E.Consolino (ed.), *Ovid in Late Antiquity*, Turnhout 2018, 49-87.
- Mondin 2003-2004
 L.Mondin, *Didone hard-core*, «Incontri triestini di filologia classica» III (2003-2004), 227-246.
- Mondin 2018
 L.Mondin, *Ausone grammairien*, in É.Wolff (ed.), *Ausone en 2015. Bilan et nouvelles perspectives*, Paris 2018, 13-31.
- Morelli 2018
 A.M.Morelli, *Catulle est-il un 'classique' pour Ausone ? La connaissance et l'émulation de Catulle chez Ausone*, in É.Wolff (ed.), *Ausone en 2015. Bilan et nouvelles perspectives*, Paris 2018, 43-62.
- Nolfo 2020
 F.Nolfo, *Auson. epigr. 57 Green: un esempio di intermediazione ovidiana del mito di Niobe nella poesia tardoantica*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» LXXXV (2020), 205-224.
- Nolfo 2021
 F.Nolfo, *Auson. Epigr. 72 Green: i Nasonis carmina e il modello ovidiano*, «Giornale italiano di filologia » LXXIII (2021), 237-259.
- Posani 1962
 M.R.Posani, *Reminiscenze di poeti latini nella Mosella di Ausonio*, «Studi italiani di filologia classica» XXXIV (1962), 31-69.
- Scafoglio 2000
 G.Scafoglio, *La présence d'Ovide dans la Moselle d'Ausone*, «Les Études Classiques» LXVIII (2000), 264-286.
- Scafoglio 2020a
 G.Scafoglio, *Il lusus come strategia pedagogica nella poesia di Ausonio*, «Pallas» CXIV (2020), 43-67.

Scafoglio 2020b

G.Scafoglio, *La présence d'Ovide dans la poésie d'Ausone*, in R.Poignault – H.Vial (ed.), *Présences ovidiennes*, Clermont-Ferrand 2020, 281-303.

Scafoglio – Wolff 2022

Ausone, *Épigrammes, Bissula, Spectacle des sept sages*, Édition, traduction et notes de G.Scafoglio et É.Wolff, Saint-Étienne 2022.

Sephocle 2020

L.Sephocle, *Ausone: la culture d'un professeur dans l'élaboration d'une persona*, thèse Université Aix-Marseille, 2020.

Wamser 1951

K.Wamser, *Ausonius und seine Vorbilder zu Mosella, den Epigrammen und der Ephemeris samt dem Liber Eclogarum, nebst besonderer Berücksichtigung des Dichters Catullus*, Innsbruck 1951 [diss. que nous n'avons pu consulter].

Wolff 2015

É.Wolff, *Martial dans l'Antiquité tardive (IV^e-VI^e siècles)*, in L.Cristante – T.Mazzoli (ed.), *Il Calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità VI*. «Raccolta delle relazioni discusse nel VI incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 25-27 settembre 2014», Trieste 2015, 81-100.

Yaceczko 2021

L.Yaceczko, *Ausonius Grammaticus. The Christening of Philology in the Late Roman West*, Piscataway (NJ) 2021.

LUCA MONDIN

Un classico inaspettato? Marziale nella poesia cristiana

Riassunto

Il contributo espone la metodologia e i risultati della prima ricerca sistematica della presenza di Marziale nella poesia latina cristiana dal IV al VII secolo. Completa il saggio un dossier di oltre 360 riscontri testuali classificati secondo diversi gradi di probabilità.

Parole chiave

Marziale, poesia latina cristiana, intertestualità

Università Ca' Foscari Venezia

Abstract

This paper exposes the methodology and results of the first overall study of Martial's reception in Christian Latin poetry from the 4th to the 7th century. The essay is completed by a dossier of over 360 textual findings classified according to different degrees of probability.

Keywords

Martial, Latin Christian poetry, intertextuality

mondin@unive.it

1. Premessa

La fortuna tardoantica di Marziale è vasta e ampiamente documentata: *auctor* per antonomasia del genere epigrammatico, è modello di gran parte degli scrittori di epigrammi e, più in generale, di poesia breve, nugatoria o d'occasione, da Ausonio a Lussorio, dai poeti degli *Epigrammata Bobiensia* a Sidonio Apollinare; è evocato più volte come autorità letteraria e, in sede grammaticale, come fonte di citazioni e di esempi di ordine linguistico, e Isidoro di Siviglia nelle *Origines* attinge a lui come fonte di *Realien*, in particolare da *Xenia* e *Apophoreta*¹. Date queste premesse, la domanda posta dal nostro titolo, che ammicca – come ogni lettore può vedere – a quello della celebre monografia di John Sullivan, potrebbe apparire superflua o financo stucchevole, se non fosse che, mentre il quadro dell'influenza e della fortuna di Marziale nella cultura profana negli ultimi secoli dell'antichità è ben noto e in parte ben studiato, quello della sua eventuale presenza nella letteratura e soprattutto nella poesia cristiana è assai nebuloso, né certamente – a conoscenza di chi scrive – è stato fatto oggetto di indagini sistematiche, se si esclude un recente sondaggio preliminare di Luciana Furbetta, focalizzato soprattutto sui poeti di area gallica².

¹ Per uno sguardo generale sulla fortuna tardoantica di Marziale cf. Sullivan 1991, 257-260; Sullivan 1993, 4-6; Wolff 2015a; manca a tutt'oggi uno studio dettagliato d'insieme. Sulla presenza del poeta nella letteratura grammaticale si veda il contributo di Claudio Buongiovanni in questo stesso volume.

² Furbetta 2022b, che scheda e analizza 40 riscontri da Ausonio ad Alcimo Avito.

Che, a dispetto di una certa presumibile incompatibilità della cifra marzialiana con le istanze della musa cristiana, un'indagine in questa direzione sia potenzialmente feconda, è suggerito dalle prime due serie di esempi che aprono il dossier che correda il presente studio: esse mostrano che Marziale è – almeno apparentemente – all'origine di un certo numero di *cliché* formulari comuni a poeti dattilici sacri e profani della tarda latinità (n° 1-14) e soprattutto di numerose formule poetiche di uso prettamente cristiano (15-34). Tra di esse, soltanto per citare le più vistose: le clausole esametriche *gloria caeli* (25), *misit/missus in/ad astra* (15) e *m. ab astro/-is* (23), l'epiteto eulogistico *pius antistes* (20), la perifrasi *aetheria aula* (34), per non parlare degli appellativi divini, alcuni originariamente riferiti all'imperatore o a divinità tradizionali e poi risemantizzati in senso cristiano, come *dominusque deusque* nei vari casi morfologici (28), oppure *auctorem dominumque* e le sue varianti (27). Va da sé che per molti di questi usi la primazia di Marziale sarà, per l'appunto, soltanto apparente, trattandosi di *iuncturae* e di *pattern* metrico-verbali già ben collaudati nella molta, troppa parte della tradizione poetica latina di cui non sopravvivono i testi; ma la cautela imposta dallo spettro della *littérature inconnue* non può tradursi in una completa svalutazione dei riscontri oggettivi: i quali dicono che Marziale, se non è la fonte di *tutti* gli usi formulari cui s'è fatto cenno, di alcuni può senz'altro esserlo, e comunque risulta inserito in molte trafilie espressive che, quand'anche si fossero originate già in seno alla tradizione classica, conoscono il loro maggior vigore nella poesia cristiana. Ciò fa apparire la sua Talia un po' meno incompatibile con la musa ispirata da Cristo, e la ricerca sistematica della sua presenza nella scrittura dei singoli autori cristiani un'indagine, se non *a priori* promettente, almeno ragionevole.

Naturalmente la base di partenza è costituita dai parchi riscontri registrati nell'elenco di *Testimonia* e *Imitationes* della benemerita edizione marzialiana di Wilhelm Heraeus³ e dai rinvii a Marziale che compaiono negli apparati, negli indici di *loci similes* e nelle note di commento delle edizioni di singoli autori o opere della poesia cristiana. Si tratta però di dati raccolti con criteri molto diversi a seconda delle epoche, delle sedi editoriali e dei curatori, e che perciò risultano disomogenei e comunque suscettibili, a seconda dei casi, di cospicue integrazioni o di altrettanto robuste sfofiture. Ad esempio, per quanto riguarda i *Carmina* di Paolino di Nola, alla dozzina di *loci* di Marziale che si possono accogliere dagli indici di Margit Kamptner e di Franz Dolveck⁴, altrettanti se ne possono aggiungere *ex novo*: il che non sorprende per un poeta che fu allievo di Ausonio e che si rivolgeva al pubblico

³Heraeus 1982² (1925¹), LXXII-LXXVII; riproduzione anastatica in Shackleton Bailey 1990, 537-542. Nulla si ricava invece dalla pur doviziosa raccolta di *loci similes* di Manitius 1886.

⁴Cf. Hartel - Kamptner 1999, 498; Dolveck 2015a, 711.

colto di una pia cerchia aristocratica. Per Prudenzio, l'edizione di Johannes Bergman segnala una sola ripresa da Marziale (peraltro assai dubbia) nel *Cathemerinon liber*⁵, quella di Maurice Cunningham nessuna⁶; in realtà un manipolo di possibili reminiscenze si rintraccia non soltanto là dove più ci si attende di trovarne, cioè nei due libri del *Contra Symmachum*, ma anche nelle altre opere del poeta e in particolare nel *Peristephanon*. Lo stesso vale per i carmi cristiani di Draconzio, in cui l'edizione di Friedrich Vollmer segnala una sola ripresa da Marziale nelle *Laudes dei*, la budeana di Claude Moussy e Colette Camus nessuna⁷: invece, passando il testo draconziano al setaccio della ricerca elettronica, i riscontri possibili superano la ventina, ovviamente con gradi diversi di probabilità, che però in più di un caso appare piuttosto elevata⁸. Per l'*Alethia* di Claudio Mario Vittorio, dove si conta una manciata di riprese quasi tutte sicure, undici delle tredici elencate nell'*Index scriptorum gentilium* dell'edizione di Pieter Frans Hovingh sono insussistenti⁹. Ancora, i circa 250 rinvii che compaiono nell'*Index auctorum* dell'edizione di Árpád Péter Orbán dell'*Historia apostolica* di Aratore parrebbero fare di questo più giovane amico e allievo di Ennodio un assiduo imitatore di Marziale¹⁰: invece si tratta nella stragrande maggioranza di locuzioni comuni (e talora comunissime) della tradizione poetica latina, tanto che nello stesso volume la maggior parte di esse non figura nell'apparato di *loci similes* che corre sotto il testo. Alla fine, le riprese possibili non paiono essere più di sette, di cui soltanto due sostanzialmente sicure.

2. Metodologia e risultati

Il dossier che accompagna il presente studio reca i risultati di una prima indagine sistematica, condotta con strumenti di ricerca verbale su un *corpus* elettronico della poesia latina analizzando un campione assai esteso, ancorché non

⁵ Cf. Bergman 1926, 456: si tratta di Prud. *cath.* 6,21ss. *Lex haec data est caducis / deo iubente membris, / ut temperet laborem / medicabilis uoluptas*, che dipenderebbe da Mart. I 35,10s. *Lex haec carminibus data est iocosis, / ne possint, nisi pruriant, iuuare*; la locuzione si trova però anche in prosa e in Commod. *apol.* 536, ragion per cui abbiamo preferito non includere il riscontro nel nostro dossier.

⁶ Cf. Cunningham 1966, 418-422 (*Index auctorum*).

⁷ Cf. Vollmer 1905, 430: si tratta del nostro n° 219.

⁸ Alcune reminiscenze di Marziale nei carmi cristiani di Draconzio (non tutte ugualmente convincenti) sono segnalate e discusse a fini di critica testuale da Zwierlein 2019, in part. 138-140, 146-147, 150, 184.

⁹ Cf. Hovingh 1960, 278.

¹⁰ Cf. Orbán 2006, 515-517.

esaustivo, di opere della Camena cristiana tra IV e VII secolo, comprensivo dei seguenti autori:

Ausonio (i soli carmi cristiani: serie III, n° 35); Paolino di Nola (IV, 36-64); l'anonimo del cosiddetto *Poema ultimum* (ps. Paul. Nol. *carm.* 32 H.: V, 65-66); l'anonimo del cosiddetto *Obitus Baebiani* (ps. Paul. Nol. *carm.* 33 H.: VI, 67-69); Licenzio (VII, 70); l'anonimo del *Carmen contra paganos* (VIII, 71-76); Claudiano, *carm. min.* 32 *De saluatore* (IX, 77); l'anonimo del *Carmen de Sodoma* (X, 78); l'anonimo del *Carmen de Iona* (XI, 79); Prudenzio (XII, 80-108); Sedulio (XIII, 109-118); Mario Vittorio (XIV, 119-125); il cosiddetto 'Cipriano Gallo' dell'*Heptateuchos* (XV, 126-159); Prospero d'Aquitania (XVI, 160-169); lo Ps. Prospero d'Aquitania del *Carmen de prouidentia dei* (XVII, 170-172); Orienzo (XVIII, 173-188); Paolino di Pella (XIX, 189-190); lo Ps. Tertulliano del *Carmen aduersus Marcionem* (XX, 191); Sidonio Apollinare (i soli carmi cristiani: XXI, 192-199); Paolino di Périgueux (XXII, 200-213); Rustic(i)o Elpidio (XXIII, 214); Draconzio (i carmi cristiani: XXIV, 215-236); Alcimo Avito (XXV, 237-252); Ennodio (i soli carmi cristiani: XXVI, 253-258); Prisciano, *De laude Anastasii imperatoris* (XXVII, 259); Aratore (XXVIII, 260-266); Corippo (XXIX, 267-291); Venanzio Fortunato (XXX, 292-361); Severo di Malaga (?) (XXXI, 362-364); Eugenio di Toledo (XXXII, 365-367).

Non sono compresi nel dossier gli autori e i testi della poesia latina cristiana che, pur compulsati nel corso dell'indagine, non hanno reso alcun riscontro significativo, tra i quali: l'anonimo delle *Laudes domini*, Giovenco, Ambrogio, il *De mortibus boum* di Endelechio, l'anonimo del *Carmen ad quendam senatorem*, l'*Epigramma Paulini* attribuito a Paolino di Béziers, il *Carmen de Christo* di Merobaude. Sono altresì esclusi i *Carmina Damasiana*, gli epitaffi dell'*Appendix* di Alcimo Avito e in generale i testi della musa epigrafica cristiana, per i quali ci si ripromette un'indagine a parte¹¹, e sono stati esclusi anche i *Versus* di Isidoro di Siviglia, in quanto oggetto in questo stesso volume di uno specifico studio di Fabrizio Bordone.

L'indagine è stata condotta mediante l'uso della funzione *Co-occorrenze lessicali* della piattaforma *Musisque Deoque. Un archivio digitale di poesia latina* (<https://www.mqdq.it>, d'ora in poi *MQDQ*), ricontrollando i risultati mediante lo strumento *Ricerca* della stessa piattaforma e nelle banche dati testuali di *Brepolis* (<http://www.brepolis.net/>) mediante il *Cross Database Searchtool*.

¹¹ Tra di essi facciamo convenzionalmente rientrare anche i *Disticha* o *Tituli* di Ambrogio, per i quali a ragione uno dei revisori anonimi del volume mi segnala la probabile reminiscenza di Mart. I 104,22 *sed norunt cui seruiant leones* in Ambr. *tituli* 6,1 *Ecce feri norunt sanctis deferre leones*, su cui cf. Lubian 2017, 148 *ad loc.*

Dal punto di vista tecnico, l'operazione è stata condotta autore per autore, opera per opera e verso per verso secondo il seguente procedimento:

1. setacciando ogni singolo testo mediante la funzione di ricerca *Co-occorrenze lessicali* di MQDQ così impostata: *Testo sorgente*: il testo in esame (ad es. «Prudentius», «Cathemerinon»), *Confronta con / Distanza*: «5 parole interposte», *Tipo di ricerca*: «Cerca per lemmi», *Filtri*: «Escludi le parole più comuni» (per evitare la congerie di co-occorrenze riguardanti congiunzioni, preposizioni, forme del verbo *sum* ecc.), *Imposta target*: «Martialis»;
2. cercando ognuna delle co-occorrenze così rilevate nell'intero *corpus* della poesia latina mediante lo strumento *Ricerca libera* di MQDQ, in modo da scartare *iuncturae*, formule e locuzioni di ampia attestazione, e quindi nell'intero *corpus* della letteratura latina mediante il *Cross Database Searchtool* di *Brepols*, a scopo di ricontrollo e per verificare anche gli eventuali usi prosastici;
3. raccogliendo nelle sezioni I e II del dossier i riscontri in cui Marziale compare in testa a una trafila espressiva che coinvolge più poeti successivi, e ripartendo fra le successive sezioni III-XXXII i riscontri circoscritti in modo prevalente o esclusivo a Marziale e al singolo poeta cristiano di volta in volta analizzato.

Dal punto di vista metodologico, sono state selezionate e schedate come interessanti sequenze di due o più parole non comuni ovvero associate insieme in modo o in ordine non ovvio, collocate o meno nella medesima giacitura metrica, riscontrabili soltanto in Marziale e nell'opera di volta in volta analizzata, o anche presenti in una tradizione più ampia, ma in condizioni tali da rendere almeno possibile un rapporto privilegiato tra il testo in esame e quello di Marziale. Nella messe dei riscontri selezionati si è inoltre stabilita una distinzione tra le corrispondenze che appaiono sintomatiche di una ripresa certa o almeno probabile da Marziale, graficamente evidenziate nel dossier con l'asterisco, e le più numerose corrispondenze che – per svariate ragioni, che illustreremo qui di seguito, e magari con qualche eccesso di cautela – si devono considerare soltanto possibili.

2.1. Riprese soltanto possibili

Qualche esempio tratto dal nostro repertorio varrà ad illustrare le condizioni che suggeriscono una valutazione più prudente dei riscontri. I diversi casi, contrassegnati con lettere minuscole da (a) a (e), sono disposti in ordine quantitativamente decrescente di occorrenza nel dossier.

(a) Il riscontro riguarda una *iunctura* o una formula sospettabile di essere stata più frequente di quanto risulti dai testi a noi conservati.

Esemplifichiamo questo tipo di diagnosi, di cui è evidente il carattere prettamente induttivo, con il caso seguente. Nella *Laus Iustini Augusti* di Corippo, l'allegoria di Roma dolente ricamata sul manto funebre di Giustiniano (*Iust.* I 288-290, **286**):

addidit antiquam tendentem bracchia Romam,
 exerto et nudam gestantem pectore mammam,
 altricem imperii libertatisque parentem

trasforma in un'immagine di cordoglio la postura marziale di Roma, armata e a seno nudo come un'Amazzone, quale compare nella poesia panegiristica, in particolare in Claud. 1,87s. *dextrum nuda latus, niueos exserta lacertos / audacem retegit mammam* e in Sidon. *carm.* 2,388s. (il dio Tiberino al cospetto dell'Urbe) *continuo uidet ipse deam, summissus adorat, / pectus et exsertam tetigerunt cornua mammam* e 5,13 *sederat exserto bellatrix pectore Roma*. A fronte di questi modelli aulici, tutti dipendenti dall'archetipo della Penteselea virgiliana (*Aen.* I 492s. *aurea subnectens exsertae cingula mammae / bellatrix*), nella clausola di v. 289 spicca la tangenza formale con il verso di un epigramma scoptico di Marziale incentrato, con inevitabile crudezza di linguaggio, sui possibili difetti dell'anatomia femminile (III 72):

Vis futui nec uis mecum, Saufeia, lauari.
 Nescio quod magnum suspicor esse nefas.
 Aut tibi pannosae dependent pectore mammae
 aut sulcos uteri prodere nuda times
 aut infinito lacerum patet inguen hiatus
 aut aliquid cunni prominet ore tui.
 Sed nihil est horum, credo, pulcherrima nuda es.
 Si uerum est, uitium peius habes: fatua es.

In questo caso, ovviamente, il più immediato motivo di prudenza parrebbe essere l'oscenità dell'epigramma, che però, come si vedrà in seguito, di per sé non basterebbe per negare a Corippo il prelievo di uno specifico tassello verbale peraltro semanticamente innocuo. La ragione più rilevante è che ci troviamo all'interno di una descrizione topica e, anche se non attestata altrove, la locuzione *pectore mamm**, che costituisce una tipica clausola esametrica 3+2, ha una parvenza formulare che consiglia di non dare per certo un rapporto diretto tra i due testi.

Rientrano fra i riscontri trattati con la stessa cautela:

- clausole esametriche come *abstulit aetas* (69), *contendere tecum* (205), *conuiuia recumbis/-it* (263), *corrumpitur auro* (105), *cum plebe deorum* (94),

de gurgite piscis (175), *ferre lucernam/-as* (251), *limina cellae* (213), *pignore uentris/-ter* (135), *piscibus hamus/-os* (275), *praeside mundi/-us* (83), *rixa duobus* (145), *ruris arator* (108), *spondere salutem* (245), *sponsa maritum/-o* (39), *suspiria pectus* (277), ecc.;

- finali di pentametro come *corona datur* (184), *habere refers/-t* (343), *ore potens* (317), *ubique mices/-et* (294), ecc.;
- emistichi di sapore formulare come *accipit infelix* (228), *exclamare libet* (182), *occidit illa prior* (78), *mane salutatum* (91), *simplicitate bonus* (220), *temporibus nostris* (298), *tendis/-t in ora manus* (68), *unus/-m de cunctis* (239), ecc.;
- in genere tutte le locuzioni che diano un'impressione di *cliché*, anche se ciascuna di esse compare soltanto in Marziale e nel passo considerato.

I casi di questo tipo, largamente maggioritario, nel nostro repertorio sono 147.

(b) Il riscontro riguarda una locuzione di ampio impiego o comunque altrimenti attestata, che un poeta seriore può aver usato allo stesso modo di Marziale indipendentemente da quest'ultimo.

Ad esempio, benché in tutta la letteratura conservata non compaiano altri esametri che iniziano con la sequenza *festin* trepid**, i due lessemi co-occorrono assai di frequente soprattutto in prosa e spesso in rapporto sinonimico, e ciò attenua di molto il valore della seguente coincidenza (237):

Mart. XII 28,17 festinant trepidi substringere carbasa nautae
Alc. Auit. *carm.* I 68 festinent trepidi consueta in uincla iuueni.

Nel nostro dossier i casi di questo tipo sono 40.

(c) Una corrispondenza, anche precisa, può essere frutto della casuale combinazione degli stessi elementi verbali da parte di Marziale e del suo supposto imitatore.

Un esempio di ripresa possibile ma non sicura, nonostante la coincidenza in posizione metrica, appare il n° 176:

Mart. III 81,2 haec debet medios lambere lingua uiros
Orient. *comm.* I 180 inque uicem docilis lambere lingua solet,

e ciò non tanto perché sia improbabile da parte di Orazio il riuso di un verso osceno di Marziale, quanto perché l'ovvio accostamento delle parole *lingua* e *lambere* rende questo specifico riscontro non del tutto probante circa un rapporto diretto tra i testi.

Lo stesso vale nel caso opposto di una locuzione inusitata, come quella dell'esempio seguente (158):

Mart. IX 101,24 Tarpeio deus hic *commodet ora* patri
Cypr. Gall. *iud.* 518 ---] *inmundis nec commodet ora* creandus.

In tutta la letteratura conservata l'espressione *os/ora commodare* compare soltanto in questi due passi, ma il significato che vi assume è del tutto differente: Marziale esprime il desiderio cortigiano che Domiziano (*deus hic*) «presti il proprio volto» all'effigie di Giove Capitolino; nel verso dell'*Heptateuchos* si tratta del divieto per il nascituro Sansone (*creandus*) di «offrire la bocca» a cibi impuri. Dato questo netto divario semantico, è possibile che la coincidenza formale sia fortuita¹².

Un caso analogo è costituito da questa ulteriore concordanza (149):

Mart. IV 1,6 *perque manus tantas plurima quercus eat*
Cypr. Gall. *num.* 339s. *ad caelum capita, ueluti cum plurima quercus / ...*
iungitur astris.

L'espressione *plurima quercus* ricorre soltanto nei due passi elencati, ma in Marziale è un *singulare pro plurali* e una metonimia per indicare le «moltissime corone [d'oro in guisa di ghirlande] di quercia» che il poeta augura a Domiziano di porre sul capo dei vincitori del *Certamen Capitolinum* nel corso degli anni (si tratta di un auspicio di longevità), in 'Cipriano Gallo' invece è usata nel senso proprio di un'«enorme quercia» che innalza le chiome fino al cielo. Sorge il sospetto che il poeta dell'*Heptateuchos* attinga da Marziale locuzioni interessanti indipendentemente dal loro significato contestuale, ma, ai fini del nostro sondaggio, si tratta di riprese soltanto possibili.

I casi valutati in questo modo ammontano a 20.

¹² Aggiungiamo per completezza che, laddove al sospetto di una corrispondenza casuale con Marziale si unisca la presenza di un modello diverso, il riscontro è stato escluso *tout court* dal dossier. In Ven. Fort. Mart. III 455s. si esalta la superiore virtù spirituale di Martino, premiata dalla facoltà di avere sante visioni: *O sinceri oculi, nulla caligine pressi, / mens radiata sopho, retinens sine nube serenum!* Il sintagma evidenziato occorre soltanto in Marziale per descrivere il perfetto nitore di una coppa di metallo pregiato, che *liuescit nulla caligine fusca* «non s'offusca appannata da alcun alone» (Mart. VIII 50,3). Venanzio tuttavia ha composto il suo verso avendo a modello non questo epigramma, bensì evidentemente il seguente passo del *Liber medicinalis* di Sereno (199-200): *Hyblaei mellis suscus cum felle caprino / subueniunt oculis dira caligine pressis*. La coincidenza verbale con Marziale appare il risultato fortuito della sostituzione di *dira* con *nulla*, necessaria per conferire all'espressione il suo senso negativo, e perciò non ha rilevanza sul piano intertestuale né dunque per la nostra ricerca.

(d) Una corrispondenza testuale coinvolge, oltre a Marziale, anche un altro possibile modello di più solida o recente *auctoritas* (ad es. Stazio, Giovenale o un altro poeta cristiano).

Lo stesso verso di un delicato epigramma funerario di Marziale, XII 52,11 *accipient olim cum te loca laeta piorum*, appare ripreso prima da Paolino di Nola per descrivere l'assunzione di san Felice in cielo (*carm.* 18,139-140 H., p. 338 Dolv., 47):

et casto assumptum de corpore laeta piorum
turba per aetherias suscepit obuia nubes,

poi da Draconzio per rappresentare la beatitudine celeste assicurata ai Patriarchi biblici (*laud. dei* III 166-167, 227):

caelum possedit origo
sancta prophetarum, tenet et loca magna piorum.

In entrambi i casi abbiamo sia corrispondenza metrico-verbale (evidenziata dalla sottolineatura) che contiguità tematica e semantica con il verso dell'epigrammista, ma nel passo draconziano è necessario mettere in conto come modello alternativo un esametro di Silio Italico appartenente al racconto della discesa di Scipione Africano agli inferi, *Punica* XIII 703 *his laeti rediere duces loca amoena piorum*. Tanto basta perché, mentre la dipendenza di Paolino da Marziale può essere censita come probabile, quella di Draconzio si debba ritenere soltanto possibile.

I casi di questo tipo sono in tutto 6.

(e) Infine, un singolo caso in cui sembra possibile ravvisare con qualche precisione la presenza di un modello perduto.

Venanzio Fortunato compone due pentametri di simile fattura, l'uno riferito a un costone roccioso prominente sulla Mosella, l'altro al re franco Chilperico, baluardo e difesa del suo popolo (303):

Ven. Fort. *carm.* III 12,2 et leuat excelsum saxea ripa caput,
Ven. Fort. *carm.* IX 1,80 ac leuat excelsum ferrea porta caput.

Non avremmo particolari remore a ravvisare il loro modello nel verso di un osce-no epigramma scoptico di Marziale rivolto a un tale affetto da irrimediabile impotenza (XI 46):

Iam nisi per somnum non arrigis et tibi, Maeui,
incipit in medios meiere uerpa pedes,

truditur et digitis pannucea mentula lassis
nec leuat extinctum sollicitata caput.
 Quid miseros frustra cunnos culosque lacessis?
 summa petas: illic mentula uiuit anus,

tanto più che nello stesso Venanzio se ne potrebbe trovare un'ulteriore eco in *carm.* XI 26,1-2:

Passim stricta riget glacies concreta pruina
nec leuat afflicta flexilis herba comas.

Una certa prudenza però è imposta dal fatto che *leuare caput* è espressione non rara in poesia¹³ e in unione ad *excelsum* compare già in Sil. XVII 392s. *excelsumque caput penna nutante leuabat / crista rubens*, e soprattutto dal fatto che Venanzio sembra fare riferimento a uno schema di pentametro avente in successione il *v e r - b o*, un complemento oggetto costituito da un sintagma «agg.-UM ... CAPUT» con i due elementi rispettivamente collocati alla fine dei due emistichi, e incastonato fra loro un soggetto formato da un sintagma «agg.-ă + nome-ă» (o viceversa), del tipo:

Prop. II 14,22	mecum habuit <u>POSITVM</u> <u>lenta</u> <u>puella</u> <u>CAPVT</u>
Prop. IV 7,26	laesit et <u>OBIECTVM</u> <u>tegula</u> <u>curta</u> <u>CAPVT</u>
Ou. <i>Pont.</i> I 4,40	defendere <u>MEVM</u> <u>numina</u> <u>nulla</u> <u>CAPVT</u>
[Sen.] <i>Anth. Lat.</i> 409,4 R.	stringis in <u>EXTINCTVM</u> <u>tela</u> <u>cruenta</u> <u>CAPVT</u>
[Sen.] <i>Anth. Lat.</i> 412,8 R.	et repetunt <u>NOTVM</u> <u>saxa</u> <u>remissa</u> <u>CAPVT</u>
Mart. II 66,6	tangat et <u>INSANVM</u> <u>nulla</u> <u>puella</u> <u>CAPVT</u>
Mart. XIII 25,2	ne cadat in <u>MISERVVM</u> <u>nostra</u> <u>ruina</u> <u>CAPVT</u>
Ven. Fort. <i>carm.</i> III 12,2	et leuat <u>EXCELSVM</u> <u>saxea</u> <u>ripa</u> <u>CAPVT</u>
Ven. Fort. <i>carm.</i> IX 1,80	ac leuat <u>EXCELSVM</u> <u>ferrea</u> <u>porta</u> <u>CAPVT</u> .

Ovviamente Venanzio stesso può aver autonomamente applicato questo *pattern* al salace pentametro di Mart. XI 46,4, ma l'eventualità di un modello perduto, più simile a quelli elencati, è abbastanza concreta perché si releghi il doppio riscontro tra quelli soltanto possibili.

È chiaro che tutte le suddette ragioni di cautela riguardano la valutazione dei singoli casi, ma che esse vengono progressivamente meno man mano che per ogni

¹³ Cf. Calp. Sic. 1,10 *silua comas rapidoque caput leuat obuia soli*, Sen. Ag. 716 *nunc leuat in auras altior solito caput*, Lucan. VI 719 *haec ubi fata caput spumantiaque ora leuauit*, Prud. c. *Symm.* II 721s. *si potui manibus Gallorum excisa leuare / ... caput*, Rut. Nam. I 432 *nubiferumque caput concolor umbra leuat*, Ven. Fort. *carm.* X 9,8 *litore constricto plus leuat unda caput*.

autore questi stessi casi crescono di numero: se un solo riscontro di questo tipo è poco probante circa la dipendenza di un poeta cristiano da Marziale, più riscontri successivi si rafforzano a vicenda e, se si accompagnano a uno o più casi di ripresa certa, ne traggono ulteriore conferma e li confermano a loro volta, testimoniando tutti insieme la probabilità e la continuità dell'imitazione.

2.2. Riprese probabili o sicure

Descriviamo qui di seguito, in ordine crescente di complessità, la casistica delle riprese che consideriamo sicure o almeno probabili, e che nel dossier appaiono contrassegnate dall'asterisco e da lettere maiuscole da (A) a (H). Intesa primariamente a rendere conto dei criteri utilizzati nella valutazione dei riscontri, la rassegna serve al tempo stesso a esemplare le diverse tecniche di riuso e d'imitazione della poesia di Marziale da parte degli autori della Camena cristiana.

(A) Estese corrispondenze di carattere metrico-verbale con versi di Marziale.

Si tratta di una trentina di esempi come quelli che seguono, per i quali si possono ragionevolmente escludere la casualità o spiegazioni diverse (pur rimanendo teoricamente possibile l'eventualità di modelli o intermediari perduti), e la cui stessa evidenza non richiede ulteriori spiegazioni (121, 126, 179, 364):

Mart. II 24,3 si iubeat *patria damnatum excedere terra*

Mar. Victor *aleth.* II 296 a *patriis longe damnato excedere terris*,

Mart. V 8,1 edictum *domini deique nostri*, VII 34,8 quid? tu tot *domini deique nostri*

Cypr. Gall. *exod.* 507 cantemus *domino deoque nostro*, *deut.* 176 haec red-
dis *domino deoque nostro*,

Mart. I 88,8 hic tibi *perpetuo tempore uiuet honor*

Orient. *comm.* I 298 omnis *perpetuo tempore uiuet homo*,

Mart. VIII 82,3 posse *deum* rebus *pariter Musisque* uacare

Seu. Malac. *euang.* IX 379 esse *deum* Isaac *pariter iustique* Iacob.

(B) Ripresa di specifiche *iuncturae* o locuzioni presenti soltanto in Marziale, per le quali si può ragionevolmente escludere un carattere topico o formulare. I casi riconducibili a questa tipologia ammontano complessivamente a una cinquantina.

Nel libro degli *Apophoreta* Marziale usa due volte la perifrasi «terra di Menfi» per indicare l'Egitto:

Mart. XIV 38,1 Dat chartis habiles calamos Memphitica tellus
 Mart. XIV 150,1 Haec tibi *Memphitis tellus* dat munera, eqs.

I due passi danno luogo nella poesia cristiana a una piccola trafila imitativa:

Paul. Nol. *carm.* 27,39 (p. 382 Dolv.) dura fuere malis. Testis Memphitica tellus
 Cypr. Gall. *exod.* 4 diuersosque nouat *tellus Memphitica reges*
 Alc. Auit. *carm.* VI 535 et famulum Ioseph *tellus Memphitis* habebat.

Sicura appare, data la corrispondenza metrico-verbale, la ripresa di Mart. XIV 38,1 da parte di Paolino di Nola (59), mentre per il passo di ‘Cipriano Gallo’ è difficile dire se la fonte sia Marziale o piuttosto lo stesso Paolino, il che gli vale l’assegnazione al tipo (*d*). Il caso di Alcimo Avito (252) è ugualmente incerto, perché, se la *iunctura* è quella di Mart. XIV 150,1, la posizione metrica sembra regolata sul verso di ‘Cipriano Gallo’, che potrebbe essere il vero modello; quanto alla forma grecizzante *Memphitis*, un poeta *doctus* come il vescovo di Vienne aveva a disposizione, oltre a Marziale, esempi di Lucano (IV 136 *Memphitis cymba*), Giovenale (15,122 *terra Memphitide*), Prudenzio (*ham.* 462 *Memphitidis aulae*) e Sedulio (*carm. pasch.* IV 169 *uanae Memphitis in oris*).

L’associazione di *nemus* (in uguale posizione metrica) con il verbo *sacrare* e il lessema *honor* in fine di verso suggerisce che l’epigramma I 116 di Marziale per il ceptafio della defunta Antulla abbia ispirato il monumento richiesto da Saturno alle antiche genti del Lazio per il proprio culto divino nel *Contra Symmachum* di Prudenzio (95):

Mart. I 116,1s. Hoc nemus aeterno cinerum *sacrauit honori* αβ (*honore γ*)
 / Faenius
 Prud. *c. Symm.* I 52s. Vos nemus appositasque meo sub *honore sacranes* /
 (sum quia nam caelo genitus) celebrabitis aras.

Le acque aurifere del Tago sono proverbiali e perciò evocate spesso nella tradizione poetica latina fin dall’*amnis aurifer Tagus* di Catull. 29,19, ma la tessera *unda Tagi*, ancorché diversamente collocata nel pentametro, mette in stretta relazione intertestuale i due passi seguenti, rendendo la reminiscenza pressoché sicura (260):

Mart. X 17,4 aurea quidquid habet *diuitis unda Tagi*
 Arator *ad Parth.* 33s. has ego *diuitias* auidus contingere linguae, / qua uelut
unda Tagi tu, pretiose, fluis.

In uno dei commossi epigrammi funerari per la schiavetta Erotion, Marzia-

le rielabora la clausola di Ou. *fast.* V 499 *angusti cultor agelli*¹⁴ sostituendovi un solenne *regnator* (il modello è il tipo *regnator Olympi* di Verg. *Aen.* II 779 ecc.) con cui esprime l'affezione per il modesto potere nomentano – per lui un piccolo *regnum* – che è ormai in procinto di lasciare per sempre. Difficile immaginare che non derivi direttamente da qui l'identica espressione usata da Corippo in una similitudine che descrive l'apicultore nell'atto di liberare gli sciami (270):

Mart. X 61,3 Quisquis eris nostri post me regnator agelli
Coripp. *Ioh.* I 430ss. Qualiter ille fauis pulchri regnator agelli / castra
mouens apium densas exire cateruas / imperat.

Marziale è, per quanto ci risulta, l'unico autore latino a usare la locuzione *salutiferae aquae* per esprimere le proprietà salutari di una sorgente termale. Nella letteratura cristiana l'uso dell'aggettivo *salutifer* si moltiplica in relazione alla salvezza procurata all'uomo da Cristo, dai sacramenti e dalla devozione religiosa, ma in un epigramma di Ennodio che descrive un fonte battesimale la dipendenza da Marziale sembra assicurata dalla ripetizione letterale della *iunctura* (un tipico esempio di risemantizzazione cristiana), con corrispondenze metrico-verbali che si estendono anche ad altri punti del verso (256)¹⁵:

Mart. V 1,6 sive salutiferis candidus Anxur aquis
Ennod. *carm.* II 19,6 dira salutiferis corda lauantur aquis.

Un'altra reminiscenza sicura è la seguente di Venanzio Fortunato¹⁶. A Licinio Sura, insperabilmente scampato a una malattia letale e perciò quasi rinato a seconda vita, Marziale raccomanda più che mai di cogliere «i fuggevoli piaceri» di un'esistenza di cui ha già sperimentato la fragilità (296):

Mart. VII 47,11 uiue uelut rapto fugitiuaque gaudia carpe.

Venanzio mutua la *iunctura*, ma soltanto per deplorare la caducità della vita terrena, nell'*incipit* sentenzioso che pone identico in testa a due epitaffi del IV libro dei *Carmina*:

Ven. Fort. *carm.* IV 10,1s. Omne bonum uelox fugitiuaque gaudia mundi; /
prosperitas hominum quam cito rapta uolat!

¹⁴ Alquanto fortunata: cf. Iuuenc. II 814 (*c. agello*), Phoc. *carm. de Verg.* 30, Drac. *Orest.* 275, *CLE* 861,1.

¹⁵ Cf. Di Rienzo 2005, 114; Wolff 2015a, 84.

¹⁶ Già segnalata da Max Manitius nell'*Index III* dell'ed. Leo 1881, 133.

Ven. Fort. *carm.* IV 26,1s. Omne bonum uelox fugitiuaque gaudia mundi: /
monstrantur terris et cito lapsa ruunt.

Si tratta – inutile dirlo – di un tipico caso di *Kontrastimitation*: «the Christian poet implicitly derives a quite different moral from the common recognition of the transitoriness of life’s pleasures. With the addition of *mundi* the reader is reminded of a different scale of values. [...] Whereas Martial urges his addressee to enjoy “fleeting joys”, for Fortunatus their very transitoriness reinforces the Christian evaluation of happiness in this world as opposed to the next»¹⁷. È vero, come obietta Étienne Wolff, che la locuzione *fugitiua gaudia* non è esclusiva dei due poeti, giacché compare anche nel *De uita contemplatiua* di Giuliano Pomerio¹⁸, ma la dipendenza di Venanzio da Marziale è assicurata non soltanto dall’identica collocazione della *iunctura*, ma dall’uguale assetto metrico dell’intero verso e in particolare del primo emistichio, in entrambi i poeti costituito da tre parole bisillabiche con la medesima struttura prosodica e con lo stesso vocalismo finale: *uīuē uēlūt rāptō ... ~ ōmnē bōnūm uēlōx ...*¹⁹. Volendo, si potrebbe aggiungere che a Venanzio non sfugge l’insistenza fonica del modello *uiVE VElut raptō*, e in qualche modo ne conserva traccia: *omne bonum VElōx*.

Ancora: è possibile che la clausola esametrica *Gorgone Pallas*, che troviamo solo nei due passi citati qui sotto (271), avesse un più ampio uso formulare a noi non attestato, tuttavia altre piccole ma precise corrispondenze di ordine fonico-ritmico suggeriscono che Corippo abbia desunto il suo verso direttamente da quello di Marziale, ricollocando di conseguenza l’ablativo assoluto *Gorgone uisa*, cui la tradizione poetica assegnava differenti posizioni metriche²⁰:

Mart. VI 10,11 sic ego: sic breuiter posita mihi Gorgone Pallas
Coripp. *Ioh.* I 457 uerteret in montes uisa quos Gorgone Pallas.

¹⁷ Roberts 2009, 28. Sul concetto di *Kontrastimitation*, «die Übernahme von Junktoren zum Zwecke gegenteiliger Aussagen», si veda K.Thraede s.v. *Epos*, RAC V (1962) 983-1042, in part. 1040s.

¹⁸ Cf. Wolff 2015a, 95; vd. *infra* p. 200.

¹⁹ Interessante notare come, una volta ricavato da Marziale questo verso sulla caducità delle gioie mondane, Venanzio ne abbia sviluppato una serie di variazioni: *carm.* IV 17,1 *Omne bonum uelox fugitiuo tempore transit*, VI 4,27 *quidquid habet mundus fugitiuo tramite transit*, VI 12,1 *Tempora lapsa uolant, fugitiuis fallimur horis*, VIII 4,27 *praesens uita nimis fugitiuo tempore transit*. Da lui e non da Marziale dipenderà Columb. *Seth.* 8 *dispice, quae pereunt, fugitiuae gaudia uitae*.

²⁰ Cf. Ou. *met.* V 209 *Gorgone bis centum riguerunt corpora uisa*, Claud. 26,342s. *multi ceu Gorgone uisa / obriguere gelu*, Sidon. *carm.* 15,23s. *hic Pallas Pallanta petit, cui Gorgone uisa / inuenit solidum iam lancea tarda cadauer*.

In uguale giacitura metrica, anche una semplice giustapposizione di parole può rivelare la reminiscenza, tanto più se i passi a confronto presentano una qualche affinità tematica. Una vena di moralismo e una vaga logica di contrappasso animano l'*apophoretum* relativo a uno sparviero ammaestrato, decaduto da predatore di uccelli a servo dell'*auceps* e ora costretto a cacciare le sue antiche prede per lui (Mart. XIV 217):

ACCIPITER

Praedo fuit uolucrum: famulus nunc aucupis idem
decipit et captas non sibi maeret aues.

La tessera metrico-verbale evidenziata dalla sottolineatura mostra che Paolino di Nola ha presente questo epigramma allorché descrive il demone che, per effetto del potere taumaturgico di san Felice, viene intrappolato dalla sua preda e rimane prigioniero del corpo di cui si è impadronito (*carm.* 23,79-81 H., p. 356 Dolv., 55):

Fit laqueus laqueatus homo, et sua praeda latronem
decipit, et capti captius corporis, escam
dum petit illicitam, letalem deuorat hamum.

Nel proemio della *Vita Martini* Venanzio dichiara con un sorriso di autoironia la propria modestia sociale e intellettuale, che lo rende inadatto a emulare i poeti elencati nei versi precedenti (I 34s., 356)²¹:

non praetexta mihi rutilat toga, paenula nulla,
famae (flammea *Leo*) nuda fames superest de paupere lingua.

Se *paenula* è raro in poesia, l'accostamento a *toga* è solo di Marziale (cf. ancora XIII 1,1 e XIV 84,1), e la posizione metrica delle due parole in sequenza rinvia all'epigramma in cui si ridicolizza la spilorceria di un tale Scevola che, raggiunto l'agognato censo equestre, si veste assai peggio di prima (Mart. I 103,5):

sordidior multo post hoc toga, paenula peior.

Conferma l'imitazione diretta il fatto che Venanzio, insieme alla tessera verbale,

²¹ «VF humorously laments that his education has not led to the benefits that it might have been expected to bestow, high office, literary fame or anything else»: così Kay 2020, 154, che analizza puntualmente il passo e ne difende la lezione tràdita; al v. I 34 egli coglie la possibile reminiscenza di Auson. *prec.* 2,5 *et toga purpurei rutilans praetexta senati*, ma non la tessera di Marziale.

riprenda anche la struttura sintattica del verso, e abbia cura di recuperare l'umoristica allitterazione dell'originale (*PAEnula PEior*) nell'altrettanto umoristica assonanza *paeNVLA NVLLA*.

La ripresa di alcune specifiche *iuncturae* appare tuttavia significativa anche in assenza di corrispondenza metrico-verbale. In X 13,2 Marziale vagheggia i *pendula tecta*, cioè «le case [costruite] in pendio» della sua città natale, la montana Bilbilis; il nesso, che non compare altrove, deve aver colpito Orienzio, che lo riutilizza per indicare i «tetti spioventi» (oppure «sospesi» sulle travature) con cui l'uomo, per grazia di Dio, ha imparato a proteggersi dalle intemperie (174):

Mart. X 13,2 *pendula* quod patriae uisere *tecta* libet
Orient. *comm.* I 121 imbribus arcendis confirmas *pendula tecta*.

Così il potere corruttivo delle acque termali di Baia transita insieme alla giuntura che le designa dall'epigramma I 62 di Marziale, sulla casta Levina divenuta adultera in una sola vacanza in quel luogo, alla rievocazione dei fatali ozi campani di Annibale nel *Contra Symmachum* di Prudenzio (107):

Mart. I 62,4s. et dum *Baianis* saepe fouetur *aquis* / incidit in flammas
Prud. *c. Symm.* II 741s. *Baianis* resolutus *aquis* durissima luxu / robora destituit ferrumque libidine fregit.

Venanzio Fortunato deve a Marziale più di un dettaglio di carattere paesaggistico; tra le locuzioni di questo tipo che si trovano soltanto nei due poeti compaiono le seguenti, che ci sembra si possano ascrivere a un diretto legame intertestuale (301 e 304)²²:

Mart. X 51,3 *ridet ager*, uestitur humus, uestitur et arbor
Ven. Fort. *car.* III 12,17 *ridet* amoenus *ager*, tectus uiridantibus herbis, III 13,11 *deliciosus ager ridet* uernantibus aruis, IX 3,10 et redeunte sibi gramine *ridet ager*

Mart. IX 54,7-8 fringuillarumque querellas / audit et arguto passere *uernat ager*
Ven. Fort. *car.* I 19,2 *Vereginis ripis uernat* amoenus *ager*.

(C) In quindici casi, due *loci* diversi di un poeta cristiano mostrano corrispondenze con uno stesso epigramma di Marziale.

Citiamo ad esempio due versi, peraltro tra loro vicini, del cosiddetto 'Cipriano Gallo', che avremmo annoverato tra le riprese soltanto possibili, se non fossero accomunati dal fatto di attingere al medesimo, probabile modello (156-157):

²² La seconda è segnalata già da Manitius in Leo 1881, 132.

Mart. IX 23

O cui uirgineo flauescere contigit auro,
 dic ubi Palladium sit tibi, Care, decus.
 'Aspicis en domini fulgentes marmore uultus?
 uenit ad has ultro nostra corona comas.'
 Albanae liuere potest pia quercus oliuae,
 cinxerit inuictum quod prior illa caput.

Cypr. Gall. *iud.* 514
 et uidet] eximio fulgentem lumine uultum.

Cypr. Gall. *iud.* 497
inuictum uiolare *caput* uel laedere ferro.

Le riprese appaiono anche più significative se riguardano due versi consecutivi di Marziale. È quanto avviene nel caso dell'epigramma IV 8, in cui il poeta raccomanda a Eufemo, il *tricliniarcha* di Domiziano, che i suoi *libelli* siano presentati all'imperatore soltanto sul far della sera, all'ora del convito, quando, cessati gli impegni della giornata, egli si concede il *relax* di qualche misurata libagione (v. 7-10):

Hora libellorum decima est, Eupheme, meorum,
 temperat ambrosias cum tua cura dapes
 et bonus aetherio laxatur nectare Caesar
ingentique tenet pocula parca manu.

La memoria del secondo distico si divarica tra due diversi esametri dell'*Alethia* di Claudio Mario Vittorio, che descrivono rispettivamente il desiderio degli abitanti dell'Arca di saziarsi l'anima di aria e di cielo dopo la lunga clausura del diluvio (122):

Mar. Victor *aleth.* II 515 a t que animam aetherio laxatam pascere sensu,

e la modesta cena offerta da Lot agli angeli suoi ospiti (125)²³:

Mar. Victor *aleth.* III 690 innocuosque cibos et pocula parca ministrat.

Discorso analogo vale per un epigramma in cui Marziale, con la consueta tecnica dell'apostrofe al suo *liber*, descrive la strada che esso dovrà percorrere per raggiungere la casa del *patronus* cui è inviato in omaggio (I 70,1-6):

Vade salutatum pro me, liber: ire iuberis
 ad Proculi nitidos, officiose, lares.
 Quaeris iter? Dicam. Vicinum Castora canae
 transibis Vestae uirgineamque domum;
 inde sacro ueneranda petes Palatia cliuo,
 plurima qua summi fulget imago ducis.

²³ La *iunctura* marzialiana appare innestata in un emistichio come quello di Val. Fl. II 417 *accipit a Phrygio iam pocula blanda ministro*, e l'intero verso sembra serbare il ricordo di Stat. *silu.* V 1,121 *ipsa dapes modicas et sobria pocula tradit*.

L'espressione del v. 5, che in Marziale designa il colle Palatino, reso vieppiù *uenerandum* dalla presenza della dimora imperiale, torna in due diversi componimenti del settimo libro dei *Carmina* di Venanzio Fortunato per designare il «venerabile palazzo» dei re d'Austrasia a Metz (292):

Ven. Fort. *carm.* VII 7,65 *occurrans dominis ueneranda palatia* complēs,
 Ven. Fort. *carm.* VII 16,25 *florebant pariter ueneranda palatia* tecum.

Analogo trattamento tocca alla giuntura *uirginea domus*, che nel v. 4 di Marziale designa la casa delle Vestali sulla Via Sacra, e che Venanzio riprende due volte nel poemetto *De uirginitate* trasferendola metaforicamente, con ardita risemantizzazione, prima al ventre di Maria scelto come dimora da Dio, e quindi al corpo della vergine consacrata a Cristo, in cui egli esige di abitare come unico padrone (325):

Ven. Fort. *carm.* VIII 3,87-88 *Spiritus intactum uenerabilis attingit aluum, / uirgineam cupiens inhabitare domum,*
 Ven. Fort. *carm.* VIII 3,116 *uirgineam solus uult habitare domum.*

(D) In cinque casi un medesimo verso di Marziale è ripreso due volte in modo differente dallo stesso autore.

È quanto avviene nel seguente esempio di Paolino di Nola (44):

Mart. IX 84,1s. *Cum tuā sacrilegos* contra, Norbane, *furores* / staret ... sancta fides
 Paul. Nol. *carm.* 15,117 H. (p. 309 Dolv.) *cum pia sacrilego* quateretur *eclesia bello*
 Paul. Nol. *carm.* 15,164 H. (p. 310 Dolv.) ergo ubi *sacrilegos* exceptit Nola *furores*.

Ciascuna delle due riprese potrebbe non apparire particolarmente significativa, ma insieme provano con buona certezza il riuso del verso di Marziale. Invece nell'ulteriore esempio di Mar. Victor *aleth.* I 22 *nam nec sacrilegi sensit quod lingua furoris* il modello può essere tanto Marziale quanto il secondo dei due passi di Paolino.

Analogamente, si potrebbe dubitare di un effettivo rapporto intertestuale tra questi due *loci* (333):

Mart. X 94,6 *mittimus autumnī cerea poma mei*
 Ven. Fort. *carm.* VIII 10,10 *iam meus autumnus* uenit et uua simul,

se lo stesso verso di Marziale non riecheggiasse una seconda volta sotto la penna di Venanzio, probabilmente combinato con uno di Tibullo (355):

Tib. I 1,8 *rusticus et facili grandia poma manu*
 Mart. X 94,6 *mittimus autumnī cerea poma mei*
 Ven. Fort. *carm. app.* 9,2 *mittit amicalis dulcia poma manus.*

Nel caso seguente, tratto dal dossier di 'Cipriano Gallo' (132 e 137):

Mart. VI 38,3 maternosque sinus uiso genitore relinquit
 Cypr. Gall. *gen.* 672 maternumque decus solo genitore relicto.
 Cypr. Gall. *gen.* 1442 optatam excipiens uiso genitore phalangem,

la prima ripresa di Mart. VI 38,3, resa certa dall'estensione delle corrispondenze metrico-verbali, conferma anche la seconda, che di per sé esiteremmo a giudicare sicura perché *uiso genitore* ha una sembianza formulare (cf. Val. Fl. I 527 *silua Padi et uiso flentes genitore sorores*).

(E) In diciassette casi due diversi *loci* di Marziale sono ripresi insieme in un medesimo contesto.

Talora si tratta della semplice giustapposizione *more centonario* di due tessere metrico-verbali per costruire un verso, come nell'esempio n° 269:

Mart. III 51,1 cum faciem laudo, cum miror crura manusque
 Mart. XII 60,12 marmora calcantem frigidiora gelu
 Coripp. *Ioh.* I 307 frigidiora gelu ceciderunt crura manusque,

o anche soltanto un emistichio, come nei seguenti esempi venanziani (324 e 349):

Mart. X 13,6 dulcior et uero dignus amore magis
 Mart. XII 52,4 cuius et ipse tui flagrat amore cinis
 Ven. Fort. *carm.* VII 12,76 quod minus est oculis flagrat amore magis,
 Mart. VIII 33,16 tam leue nec bombyx pendulus urget opus
 Mart. IV 29,2 lectoremque frequens lassat et implet opus
 Ven. Fort. *carm.* X 17,38 quique sui domini pendulus implet opus.

Altre volte il procedimento combinatorio si estende per due versi contigui. Citiamo come primo esempio un passo di Prudenzio, dalla corrosiva rassegna delle divinità pagane e dei loro miti immorali nel primo libro del *Contra Symmachum* (96):

<p>Mart. IX 103,1-2 Quae noua tam similis genuit tibi Leda ministros? Quae <u>capta</u> est alio nuda Lacaena cyncno?</p> <p>Mart. IX 46,1-2 Gellius aedificat semper: modo limina ponit, <u>nunc foribus</u> claues aptat emitque <i>seras</i>.</p>	<p>Prud. <i>c. Symm.</i> I 62-68 nunc tener ac pluma leuior blandosque susurros in morem recinens suauis immorientis oloris <u>capta</u> quibus uolucrum uirguncula ferret amorem; <u>nunc foribus</u> surdis, <i>sera</i> quas uel pessulus artis firmarant cuneis, per tectum diues amator imbricibus ruptis undantis desuper auri infundens pluuiam gremio excipientis amicae.</p>
--	--

Nella satira prudenziana dei vergognosi amori di Giove, il passaggio sulla seduzione di Leda e di Danae mostra al suo interno minuscole schegge di due epigrammi

del IX libro di Marziale: da uno proviene (con coerenza tematica tra modello e ripresa) il participio *capta* riferito a Leda «conquistata» dal cigno, dall'altro il dettaglio comicamente realistico della porta di Danae con la sua brava serratura.

Due piccole tarsie marziali accomunate dalla presenza del lessema *amor* concorrono a comporre un passaggio iniziale del poemetto scritto da Paolino di Nola per consolare una coppia di pii coniugi, Pneumazio e Fedele, per la perdita del figlio Celso, morto a soli otto anni (61):

Mart. VI 29,2

sed domini sancto dignus amore puer,

Mart. IV 38

Galla, nega: satiatur amor nisi gaudia torquent.

Sed noli nimium, Galla, negare diu.

Paul. Nol. *carm.* 31,7-10 H. (p. 606 Dolv.)

Heu! quid agam? dubia pendens pietate laboro,

gratuler an doleam? dignus utroque puer,

cuius *amor* lacrimas et amor mihi gaudia suadet,

sed gaudere fides, flere iubet pietas.

Va detto che, a rigore, per il secondo emistichio del v. 8 di Paolino potrebbe valere il confronto con il verso di un epigramma di Pentadio su Narciso, *Anth. Lat.* 266,1s. R. *Hic est ille suis, nimium qui credidit undis, / Narcissus uero dignus amore puer*, ma la congruenza tematica rende assai più plausibile una reminiscenza di Mart. VI 29, il secondo dei due epicedi dedicati a Glaucia, il dodicenne *puer delicatus* di Atedio Meliore compianto anche da Stazio in *silu.* II 1. Il riscontro rende vieppiù probabile la presenza di Marziale anche nel distico successivo, che preleva parte del materiale verbale (in questo caso, ovviamente, senza alcuna coerenza tematica) da un epigramma gnomico-satirico sulla necessità di dosare le ripulse amorose.

Orienzio usa per due volte la stessa tecnica combinatoria nel secondo libro del *Commonitorium*. Il primo caso si ha nel passo famoso che deplora lo stato della Gallia devastata dalle invasioni germaniche, dove l'esametro di un epigramma scotico a sfondo sessuale e un pentametro tratto invece dal delicato epitaffio per una coppia morta insieme nel sonno dopo sessant'anni di felicità coniugale offrono l'impianto e le tessere verbali del distico che più di tutti riassume il clima storico in cui è scritto il poemetto (187):

Mart. VI 33

Nil miserabilis, Matho, pedicone Sabello
uidisti, quo nil laetius ante fuit.

Furta, fugae, mortes seruorum, incendia, luctus
affligunt hominem; iam miser et futuit.

Mart. X 71,5-6

Bis sex lustra tori nox mitis et ultima clusit,
arserunt uno funera bina rogo.

Orient. *comm.* II 177-184

Concidit infelix cum prole et coniuge mater,
cum seruis dominus seruitium subiit.

Hi canibus iacuere cibus, flagrantia multis,
quae rapuere animam, tecta dedere rogom.

Per uicos uillas, per rura et compita et omnes
per pagos, totis inde uel inde uiuis,

mors dolor excidium <.....> incendia luctus:
uno fuma u it Gallia tota rogo.

Successivamente, due diversi distici di Marziale accomunati dalla clausola esametrica *crystalla Falerno*, uno tratto da un sereno epigramma edonistico, l'altro

da un'indignata invettiva contro uno squallido *parvenu*, convergono in un unico distico di Orienzio, intento a deplorare chi, dedito in questa vita al potere, al lusso e ai valori materiali, è destinato nell'aldilà alle pene eterne (188)²⁴:

Mart. VIII 77,5-6

candida nigrescant uetulo crystalla Falerno
et caleat blando mollis amore torus.

Mart. IX 73,5-6

rumpis et ardentī madidus crystalla Falerno
et pruris domini cum Ganymede tui.

Orient. *comm.* II 263-268

Illic imperio quondam regnoque potentes,
illic conspicui fascibus et trabeis,
quis aurum lectis dapibus, crystalla Falerno
substratosque ostro mos onerare toros,
robore famosi, laudati munere formae,
ac male fidentes corporeis opibus.

Alcimo Avito sembra aver studiato espressamente questo passo e la sua tecnica combinatoria, perché, nel parafrasare la parabola evangelica del ricco epulone, riprende il secondo dei due *loci* di Marziale utilizzati da Orienzio accostandovi a sua volta il 'ricordo' di un altro epigramma (241)²⁵:

Mart. IX 73,5

rumpis et ardentī madidus crystalla Falerno,

Mart. IV 13,3

tam bene rara suo miscentur cinnama nardo.

Alc. Auit. *carm.* III 224-229

Inde ut bacchantem suasissent tempora mensam,
currebant epulae, totus quas porrigit orbis.
Cumque peregrinus frugem misisset aceruus,
feruebat priscum crystallo argente Falernum.
Viuida quin etiam miscebant cinnama turi
et suffita domus pingui fragrabat amomo.

Il caso più singolare si trova nel carne elegiaco di cui Ennodio omaggia Eugenetè, il *quaestor palatii* di Teoderico a Ravenna, al quale rivolge una petizione per tramite o per conto del *grammaticus* Deuterio²⁶. La gioiosa occasione – recita il

²⁴ Cf. Furbetta 2022b, 53 (n° 24) e 58; il secondo dei due *loci* ripresi, che costituisce l'ipotesi principale, contraddice la diagnosi della studiosa, che parla di reminiscenze «sans ancrage thématique, ni une prééminence qui puisse permettre de le (*i.e.* Martial) considérer comme un véritable *auctor* d'Orientius».

²⁵ Tanto il modello di Orienzio quanto la seconda reminiscenza di Marziale sfuggono al pur minuzioso commento di Hoffmann 2005, 170s., al quale si rinvia per l'analisi della fitta trama intertestuale di questi versi di Avito. Particolarmente rilevante, nella tessitura del passo, il ricordo dell'episodio di Damocle alla mensa di Dionisio I di Siracusa così come narrato da Sidon. *epist.* II 12,7: *Cumque pransuro Sardanapallicum in morem panis daretur et Leontina segete confectus, insuper dapes cultae ferculis cultioribus apponerentur, spumarent Falerno gemmae capaces inque crystallis calerent unguenta glacialibus, hinc suffita cinnamo ac ture cenatio spargeret peregrinos naribus odores et madescentes nardo capillos circumfusa florum sarta siccarent, eqs.*

²⁶ L'incertezza, suscitata dal titolo *Dictio data Deuterio u. s. grammatico nomine ipsius Eugenetis u. i. mittenda*, non è risolta dal testo della poesia, da cui non si evince chi sia la *persona*

fastoso esordio – compenserà il debole ingegno del poeta, e sarà l'eminente destinatario a elargire, come fosse il dio Apollo, le risorse del canto; si raduni dunque la pia e dotta schiera delle Camene e offra «con pollice sonoro» il suo discorso (Ennod. *carm.* I 2 = 213 Vog., 1-8, 253):

Gaudia transcendunt uires, uox laeta superbit,
 ingenii maciem prospera non metuunt.
 Dulcia temporibus famulantur fila secundis.
 Quod felix meruit, nobile carmen erit.
 Vox iusti quaestor, legum substantia, nobis
 ceu Phoebus mittet tympana plectra lyram.
 Docta Camenarum coeat pia turba sororum,
 offerat *arguto pollice* quod loquitur.

Anche altrove, nel barocco codice figurativo caro a Ennodio, il *pollex* che pizzica le corde della cetra, metonimia del canto poetico, è dotato di «bocca» e di «voce»²⁷; verrebbe dunque da pensare che l'espressione *arguto pollice* di v. 8 nulla abbia a che fare con il ridanciano epigramma di Marziale il cui protagonista, ubriacatosi a un convito, reclama con uno schiocco di dita un pitale, e si vede porgere l'orcio che egli stesso ha vuotato da solo (Mart. VI 89,1-4):

Cum peteret seram media iam nocte matellam
arguto madidus *pollice* Panaretus,
 Spoletina data est sed quam siccauerat ipse,
 nec fuerat soli tota lagona satis.

Tuttavia anche il v. 6 *ceu Phoebus mittet tympana plectra lyram* mostra una non ovvia tangenza con un epigramma di Marziale, e si tratta in questo caso dell'*apophoretum* per il dono di un plettro, utile a evitare fastidiose vesciche al pollice per il prolungato sfregamento delle corde (Mart. XIV 167):

PLECTRVM
 Feruida ne *trito* tibi *pollice* pusula surgat,
 exornent docilem candida *plectra lyram*.

loquens dell'istanza, relativa al possesso di un *hortulus*. Per la questione, e per una lettura complessiva del carne, vd. Giannotti 2021, che propende per identificare il postulante con Deuterio.

²⁷ Cf. Ennod. *carm.* I 8 (27 Vog.), 33s. *Carmina nulla cano, nec me modulante Camenas / mansurum dabitur pollicis ore sophos*, I 9 (43 Vog.), 17s. *Nunc linguam citharae, quae cantat pollicis ore, / sperne, fides*, II 90 (208 Vog.), 1-3 *Imperii custos, uocali pollice cordas / per numeros animans tibi fila loquentia carmen / uerberibus plectri, doctor, seruire coegi* (per quest'ultimo Di Rienzo 2005, 216 rinvia a Tib. II 5,3 *nunc te uocales impellere pollice chordas*); cf. Giannotti 2021, 168.

Dunque, o ci troviamo dinanzi a una doppia casualità, oppure si deve concludere che Ennodio attinga a due diversi epigrammi di Marziale – entrambi improntati, sia pur diversamente, a giocoso realismo – parte degli elementi che compongono la sua manierata *imagerie* poetologica.

(F) *Loci* diversi di una stessa poesia di Marziale sono ripresi in un medesimo contesto. Si tratta di un procedimento imitativo che concentra nel giro di qualche verso elementi prelevati dal primo e dall'ultimo distico di un medesimo epigramma, scelto sulla base di una certa affinità tematica con il contesto di riuolo. Analizziamo qui di seguito tre dei quattro casi registrati nel dossier (sul quarto, 193, vd. *infra* p. 142s.).

Un epigramma cortigiano di Marziale celebra l'offerta dei capelli e dello specchio da parte di Earino, il giovane eunuco prediletto da Domiziano, che li ha inviati come dono votivo al tempio di Asclepio nella nativa Pergamo. Esso presta alcune parole (tra cui una tessera metrico-verbale ben individuata) al passo dell'*Heptateuchos* che commemora il giorno della liberazione dalla schiavitù in Egitto e l'istituzione della festività annuale della Pasqua ebraica (139):

Mart. IX 16

Consilium formae speculum dulcisque capillos

Pergameo posuit dona *sacrata deo*
ille puer tota domino gratissimus aula,
nomine qui signat tempora uerna suo.

Felix quae tali censetur munere tellus!

Nec Ganymedeas mallet habere comas.

Cypr. Gall. *exod.* 370-375

His deus expletis (*sc. annis*) tandem miseratus ab alto,
sustulit indomito plebem laudabilis hosti.

Illa dies primo censetur munere paschae
sacrataeque deo ducuntur gaudia noctis,
septenique dies, anno redeunte, beati
otia lenta ferunt curaque omittitur omnis.

L'investimento migliore per le proprie ricchezze, altrimenti destinate a perire, è donarle a chi ne ha bisogno: questo il monito che rivolgono ai propri lettori sia Marziale (V 42) che Orienzo (*comm.* I 567ss.), il primo in chiave filosofica, il secondo in prospettiva cristiana. Si tratta di un diffuso topos della letteratura filosofica o edificante, ma un plesso di corrispondenze verbali non ovvie nei versi di Orienzo – il sintagma *fur auferet*, ancorché diversamente dislocato, le parole *flamma* e *quidquid* – suggerisce che egli abbia preso a riferimento proprio quell'epigramma (180):

Mart. V 42

Callidus effracta nummos *fur auferet* arca,
prosternet patrios impia *flamma* lares:
debitor usuram pariter sortemque negabit,
non reddet sterilis semina iacta seges:
dispensatorem fallax spoliabit amica,
mercibus extractas obruet unda rates.

Extra fortunam est quidquid donatur amicis:
quas dederis solas semper habebis opes.

8 quidquid β : siquid γ

Orient. *comm.* I 567-576

Munera quae donat moriens, haec munera non sunt:
donat enim quod iam desinit esse suum.

Qui sanus metuensque nihil, qui mente quieta,
qui sibi dum uiuit dempsit, ille dedit.

Quodque sibi dempsit, melius reparabitur illi:
integra mox capiet, qui peritura dabit.

Conditam nam caelo non *fur*, non auferet hostis,
non tinea aut pluuiae *flamma*que carpet edax:
caelo autem condes quidquid pro nomine Christi,
Christum respiciens, pauperibus tribues.

Tra i non molti passi di Aratore che paiono attingere al poeta di Bilbilibis, il più interessante è *apost.* II 1051ss. (265). Mart. VIII 21 è un epigramma encomiastico che celebra in forma di invocazione l'imminente ritorno di Domiziano a Roma dalle campagne pannoniche dell'89-92 d.C. Un doppio prelievo da questo carme viene elegantemente utilizzato da Aratore per un passaggio metanarrativo del suo poema, una *praeteritio* in cui dichiara di voler omettere i dettagli della vicenda giudiziaria di Paolo a Cesarea, così da non ritardare a sé e al lettore il piacere di vederlo finalmente giungere in Italia:

Mart. VIII 21, 1-3 e 11s.

Phosphore, redde diem: quid gaudia nostra moraris?

Caesare uenturo, Phosphore, redde diem.

Roma rogat. ...

[...]

Iam, Caesar, uel nocte ueni: stent astra licebit,
non deerit populo te ueniente dies.

Arator *apost.* II 1051-1056

Linquimus hic, nimium ne gaudia nostra

[morentur

(ad Latium iam, Paule, ueni!) certamina crebro

quae fuerint agitata foro quantique legantur

Iudaici fluxisse doli: nam talia Paulus

'Caesaris ad solium uos prouoco; Caesaris'

[inquit,

'appello Romanus open'.

In questo esempio spiccano tre elementi. Il primo è che Aratore sembra aver scelto un epigramma celebrativo che invoca l'*aduentus* dell'imperatore perché in qualche modo congruente con il racconto che sta parafrasando: si tratta dell'episodio degli *Atti degli apostoli* (25,11-12) in cui Paolo, al cospetto del procuratore Festo, da cittadino romano si appella solennemente al tribunale di Cesare. In secondo luogo, non sfuggirà come, all'interno del nuovo contesto, la formula cletica del modello (*Iam, Caesar, ... ueni*) venga ingegnosamente recuperata nell'apostrofe 'a sorpresa' che il poeta rivolge all'Apostolo perché si affretti, come Domiziano, a fare il suo arrivo a Roma. Infine, il doppio prelievo da Marziale, che Aratore colloca a cavallo di due versi consecutivi, giustappone due emistichi appartenenti rispettivamente al primo e all'ultimo esametro del carme originario. Tutti questi fatti depongono a favore di una ripresa non soltanto sicura, ma studiata, per così dire, a lume di lucerna, avendo sotto gli occhi il testo dell'epigramma o almeno una sua 'scheda' di lettura.

(G) Altri tipi di imitazione.

Raccogliamo qui alcune riprese di *loci* di Marziale che, pur sempre contrassegnate da precisi echi verbali, danno luogo a più libere o estese forme di imitazione.

L'esempio forse più notevole è costituito dal riecheggiamento di Mart. X 47, che è un epigramma di carattere gnomico-parenetico sul tema della *uita beata*, in un passaggio dell'*Oratio* di Ausonio che enuncia, affidandolo all'aiuto di Dio, il programma di un'esistenza serena e virtuosa (35):

Mart. X 47

Vitam quae faciant beatiorem,
iucundissime Martialis, haec sunt:
res non parta labore sed relicta (a);
non ingratus ager, focus perennis;
lis numquam, toga rara, mens quieta (b);
uires ingenuae, salubre *corpus* (c);
prudens simplicitas, pares *amici* (d);
conuictus facilis, sine arte mensa (e);
nox non ebria sed soluta curis;
non tristis torus et tamen pudicus;
somnia qui faciat breues tenebras:
quod sis esse uelis nihilque malis;
summum nec metuas diem nec optes (f).
Tib. I 1,59s.
Te spectem, suprema mihi cum uenerit hora,
te teneam moriens deficiente manu.

Auson. *ephem.* 3,58-73

Da, pater, haec nostro fieri rata uota precatu.
Nil metuum cupiamque nihil; satis hoc reare esse,
quod satis est (a). Nil turpe uelim nec causa pudoris
sim mihi. Non faciam cuiquam, quae tempore eodem
nolim facta mihi, nec uero crimine laedar
nec maculer dubio: paulum distare uidetur
suspectus uereque reus. Male posse facultas
nulla sit et bene posse adsit tranquilla potestas.
Sim tenui *uictu* (e) atque habitu, sim carus *amicis* (d)
et semper genitor sine uulnere nominis huius.
Non animo doleam (b), non *corpore*; cuncta quietis
fungantur membra officii (c), nec saucius ullis
partibus amissum quicquam desideret usus.
Pace fruar, securus agam, miracula terrae
nulla putem. Suprema dei cum uenerit hora,
nec timeat mortem bene conscia uita nec optet (f).

Rispetto al decalogo esistenziale di Marziale, il passo ausoniano è più esteso e articolato e ovviamente pervaso da un afflato etico e da una spiritualità assai differenti, ma la struttura e il ritmo catalogico rimangono gli stessi, come pure alcuni elementi tematici (quelli indicati con le lettere dell'alfabeto), benché diversamente dislocati. Come nell'ipotesto, l'elenco si apre con un richiamo al *modus* nei possessi materiali (a) e soprattutto si chiude con l'invito a una serena accettazione della morte (f) espresso in modo molto simile²⁸. È vero che tanto il concetto quanto la fraseologia sono tradizionali e che Ausonio, *suo more*, rielabora il modello intrecciandolo abilmente con un altro (in questo caso, un distico di Tibullo), ma le aderenze verbali unite a quelle di ordine tematico e strutturale rendono l'*aemulatio* marzialiana evidente al di là di ogni ragionevole dubbio, anche per il lettore antico. Non per caso questo saggio di tecnica imitativa 'fa scuola', venendo a sua volta imitato nell'*Oratio Paulini*, che di quella di Ausonio è una palese variazione. Anche Paolino infatti (poco importa se si tratta del futuro vescovo di Nola o del nipote Paolino di Pella, secondo la fortunata ipotesi di Pierre Courcelle)²⁹ integra

²⁸ In genere edd. e studiosi segnalano solo quest'ultima reminiscenza (cf. fra gli altri Green 1991, 258 *ad loc.*; Dolveck 2015a, 519 *ad loc.* e 2015b, 379; Wolff 2015a, 87; Furbetta 2022b, 51 [n° 1] e 56). Fanno eccezione Schenkl 1883, 6 *appar.*, che indica la presenza di Mart. X 47 fin da v. 59, e più di recente Encuentra Ortega 2015, che ne analizza l'influenza sull'intera sezione costituita dai v. 58-78; purtroppo il metodo impressionistico del confronto e la convinzione che dall'epigramma di Marziale dipendano anche l'*Epicedion in patrem* e l'*Oratio Paulini*, che per tale ragione sarebbe da attribuire ad Ausonio, rendono questo studio alquanto inattendibile.

²⁹ Courcelle 1948, sulla base di affinità di stile e di *Weltanschauung* con l'*Eucharisticos*. La tesi, accolta con unanime consenso fino all'inclusione dell'*Oratio* nelle edd. di Paolino

nel tessuto della sua preghiera all'Onnipotente la criptocitazione di un epigramma di Marziale dedicato al tema dell'ideale di vita (38)³⁰:

Mart. II 90,7-10

Me focus et nigros non indignantia fumos
tecta iuuant et fons uiuus et herba rudis.

Sit mihi uerna satur, sit non doctissima coniunx,
sit nox cum somno, sit sine lite dies.

Paul. Nol. *carm.* 4 H. (p. 507 Dolv.) = Paul. Pell.
orat. 16-20

Adsit laeta domus epulisque alludat inemptis
uerna satur fidusque comes nitidusque minister,
morigera et coniunx caraque ex coniuge nati.
Moribus haec castis tribuit deus, hi sibi mores
perpetuam spondent uentura in saecula uitam.

Un altro esempio notevole, ben noto alla critica di entrambi i poeti, è l'*aemulatio* di Mart. IV 64 – un epigramma in endecasillabi faleci – nel carme epigrafico dettato da Sidonio Apollinare nello stesso metro per decorare la chiesa consacrata a Lione dal vescovo Paziente (Sidon. *epist.* II 10,4)³¹. La scena del traffico stradale e fluviale che si domina, senza doverne patire il rumore, dall'alto della villa di Giulio Marziale sul Gianicolo suggerisce a Sidonio la descrizione dell'analogo movimento, ma al contrario tutto echeggiante di suoni e di voci umane, che circonda e onora festosamente la nuova basilica (195)³²:

di Pella di Moussy 1974 e Lucarini 2006, è stata rimessa in discussione da Dolveck 2015a e 2015b, che ha restituito la paternità del testo a un ancor giovane Paolino di Nola. Non entriamo qui nel merito della complessa ipotesi di Franz Dolveck che, sulla scia degli studi di Anne-Marie Turcan-Verkerk, ritiene che l'*Oratio Paulini* (per lui *Oratio minor*) e non l'*Oratio* di Ausonio (per lui *Oratio maior*) facesse parte dell'*Ephemeris*, dove egli infatti la stampa al terzo posto in luogo dell'*Oratio maior*, che l'*Ephemeris* stessa fosse un'opera - forse rimasta incompiuta - composta a due mani da Ausonio e dal giovane Paolino di Nola, e che l'*Oratio maior*, pur non potendosi del tutto escludere la paternità ausoniana, sia preferibilmente da attribuire a Paolino.

³⁰ Segnalata già da Friedländer 1886, I 281 *ad loc.* e quindi nell'*Index* di Hartel 1894, 379; cf. Moussy 1974, 224 *ad loc.*; Dolveck 2015a, 507 *ad loc.* e 2015b, 387; Wolff 2015a, 92; Furbetta 2022b, 53 (n° 19).

³¹ Su questo carme cf. Consolino 2020, 362, con bibliografia precedente. Sulla reminiscenza di Marziale, segnalata dagli edd. di entrambi i poeti, cf. Baker 1996, 40s., Fabbrini 2007, 26s., Gualandri 1979, 85s., Hecquet-Noti 2013, 227ss., Wolff 2014, 296 e 2015b, 216; Onorato 2020, 88s.

³² Wolff 2015b, 213: «les voyageurs et les conducteurs de chariots se tournent (*sese... reflectit*) pour admirer l'édifice; et si les rives répondent alléluia au chant des haleurs (*respondantibus alleluia ripis*, II 10,4, vers 26), c'est parce que voyageurs et conducteurs de chariots entonnent eux aussi ce chant de louange et d'allégresse devant la nouvelle église». Di fatto, si tratta di *Kontrastimitation*: «L'atteggiamento di Sidonio [...] è profondamente diverso: egli guarda da vicino e con partecipazione alla realtà rappresentata e la chiesa è appunto celebrata non perché costituisce un mondo a parte, ma, al contrario, perché si

Mart. IV 64,19-24

Illinc Flaminiae Salariaeque
gestator patet (*v.l. iacet*) *essedo* tacente,
ne blando rota sit molesta somno,
quem nec rumpere nauicum celeuma
nec clamor ualet helciariorum,
cum sit tam prope Muluius sacrumque
lapsae per Tiberim uolent carinae.

Sidon. *epist.* II 10,4 vers. 22-27

Hinc agger sonat, hinc Arar resultat,
hinc sese pedes atque eques reflectit
stridentum et moderator *essedorum*,
curuorum hinc chorus helciariorum
responsantibus alleluia ripis
ad Christum leuat am nicum celeuma.

Allo stesso epigramma di Marziale attinge anche Venanzio Fortunato – ed è anche questa una ripresa ben nota – per descrivere il poggio su cui sorge *Praemiacum*, uno dei poderi del vescovo Leonzio di Bordeaux sulle rive della Garonna (305)³³:

Mart. IV 64,1-6

Iuli iugera pauca Martialis
hortis Hesperidum beatiora
longo Ianiculi iugo *recumbunt*:
lati collibus eminent recessus
et *planus* modico *tumore uertex*
caelo perfruitur sereniora.

Ven. Fort. *carm.* I 20,9-12

Condit a quo domus est, *planus tumor* exit in altum
nec satis elato *uertice* regnat apex.
Qua super *incumbens* locus est deuexus in amnem,
flore gemmato gramine prata uirent.

Altri casi, essendo meno vistosi, sembrano finora sfuggiti all'attenzione. La religiosità scherzosa del piccolo inno al Reno di Mart. X 7, in cui il *dominus* Tevere augura al fiume germanico di poter scorrere romano su entrambe le sponde se restituirà a Roma il *princeps* Traiano, riecheggia in quella seria di Prudenzio, che descrive il Tevere fluire sacro da entrambe le rive in quanto il suo corso passa in mezzo ai luoghi dell'Urbe che danno ricetto alle tombe di Pietro e di Paolo (92):

Mart. X 7

Nympharum pater amniumque, Rhene,
quicumque Odrysias bibunt pruinas,
sic semper liquidis fruaris undis
nec te barbam contumeliosi
calcatum rota conerat bulbulci;
sic et cornibus *aureis receptis*
et Romanus eas *utraque ripa*:
Traianum populis suis et urbi,
Thybris te dominus rogat, remittas.

Prud. *perist.* 12,29-32

Diuidit ossa duum *Tybris* sacer ex *utraque ripa*,
inter sacrata dum fluit sepulcra.
Dextra Petrum regio tectis tenet *aureis receptum*
canens oliua, murmurans fluento.

apre ad accogliere la realtà nella sua più umile quotidianità» (Fabbrini 2007, 27; cf. Gualandri 1979, 85s.; Harries 1994, 112; Hecquet-Noti 2013, 227ss.; Onorato 2020, 89).

³³ Sul passo di Venanzio cf. Dewar 1996, 303s., che vi coglie una possibile implicazione allusiva (304): «the learned reader who recalls how Martial's poem continues might see a connection between Leontius' recreation of the glories of the Roman urban civilization in the country and Martial's assertion that the rustic estate of his own honorand is better thought of as a city mansion: "hoc rus, seu potius domus uocanda est" (Mart. 4. 64. 25)»; cf. Roberts 2009, 73.

Forse la sola co-occorrenza del nome poetico *T(h)ybris* e della locuzione *utraque ripa* non basterebbe a individuare la ripresa³⁴, ma le analogie concettuali e la non ovvia corrispondenza *aureis receptis ~ aureis receptum* rendono palpabile il rapporto tra i due passi.

In X 58 Marziale lamenta le fatiche quotidiane che a Roma lo costringono a trascurare le Muse per poter mantenere la sua residenza urbana e un avaro podere fuori città. La ripresa della giuntura *iugera ... agri* nella stessa posizione metrica³⁵ e qualche altra coincidenza nell'impasto lessicale suggeriscono, almeno come ipotesi, che Paolino di Pella prenda a modello questo epigramma nel descrivere il suo ricovero a Marsiglia, dove, avendo perdute tutte le proprietà, si è ridotto a possedere soltanto una casa, un giardino e un magro pezzetto di terra che ha provato a mettere a coltura (190):

Mart. X 58,6-10

... Nunc nos maxima Roma terit.
Hic mihi quando dies meus est? *iactamur* in alto
Vrbis, et in sterili uita *labore* perit,
dura *suburbanj* dum *iugera* pascimus *agri*
uicinosque tibi, sancte Quirine, lares.

Paul. Pell. *euch.* 527-534

sed tantum domus *urbana uicinus* et hortus
atque ad per fugium secreti paruus agellus,
non sine uite quidem uel pomis, sed sine terra
digna coli; uerum exigui *iactura laboris*
suasit et in uacuum culturae impendere curam
uix plena exesi per *iugera* quattuor *agri*.

Ancora: Mart. VIII 14 deplora la cattiva ospitalità dell'anonimo destinatario (forse l'Entello di VIII 68), che gli assegna una stanza con la finestra malchiusa mentre protegge dal freddo invernale i propri alberi da frutto dietro le vetrate luminose di una serra:

Pallida ne Cilicum timeant pomaria brumam
mordeat et tenerum fortior aura nemus,
hibernis *obiecta* notis *specularia puros*
admittunt soles et sine faece *diem*.
At mihi cella datur non tota *clusa fenestra*,
in qua nec Boreas ipse manere uelit.
Sic habitare iubes ueterem crudelis amicum?
arboris ergo tuae tutior hospes ero.

³⁴ Per la seconda, peraltro frequente anche in prosa, cf. Ou. *fast.* V 640 *pascebat sparsas utraque ripa boues*, Val. Fl. VIII 218s. *toruus ubi et ripa semper metuendus utraque / ... Hister*, Auson. *Mos.* 365 *audit perpetuos ripa ex utraque tumultus*, 460 *addam felices ripa ex utraque colonos*.

³⁵ Che forse di per sé non basterebbe: cf. Iuu. 3,141s. *quot pascit seruos? quot possidet agri / iugera?*, Auson. *hered.* 21 *agri bis centum colo iugera, uinea centum*, Cypr. Gall. *exod.* 891 *iugera fecundi mensuret protinus agri*, ma l'espressione *iugerum/-a agri* è assai frequente anche in prosa.

Paolino di Périgueux è colpito dalla descrizione dell'invetriata che fa da schermo ai venti gelidi ma lascia passare la luce solare senza offuscarla, e si appropria del dettaglio per arricchirne l'aneddoto narrato da Sulp. Sev. *dial.* III 3,5-6, che ha per oggetto un'ampolla d'olio benedetto da Martino rivelatasi miracolosamente infrangibile (Paul. Petr. *Mart.* V 220-222, 212):

et statuit (*scil.* ampullam) celsae sublimi in parte fenestras,
 qua praetenta *diem* claudunt specularia purum
 obuia uentorum flabris et peruia luci³⁶.

Qui val la pena osservare la tecnica parafrastica con cui Paolino al v. 222 innalza stilisticamente la ripresa da Marziale mediante la paronomasia *obuia ... peruia*, che comporta un prelievo da Verg. *Aen.* X 694 *obuia uentorum furiis expostaque ponto*, a sua volta rielaborato con la sostituzione *furiis > flabris*, secondo una *iunctura* risalente a Lucrezio (V 217 *flabraque uentorum uiolento turbine uexant*), ma che conosce la sua fortuna in epoca tarda e soprattutto nella prosa cristiana.

Infine un esempio draconziano (235). *Mart.* I 6 è il primo di una serie di epigrammi encomiastici che celebrano dei *ludi* di Domiziano, nei quali alcune lepri giocano illese tra le fauci di leoni ammaestrati – un prodigio, dovuto al potere divino dell'imperatore, pari a quello dell'aquila di Giove che trasportò indenne Ganimede in cielo:

Aetherias aquila puerum portante per auras
 illaesum timidus unguibus haesit onus:
 nunc sua Caesareos exorat praeda leones
 tutus et ingenti ludit in ore lepus.
 Quae maiora putas miracula? summus utrisque
 auctor adest: haec sunt Caesaris, illa Iouis.

Draconzio si ispira liberamente ai primi due distici per un passaggio della *Satisfactio* in cui presenta se stesso come una vittima indegna dell'ira di re Guntamondo mediante una serie di *exempla* del mondo animale (v. 267-270):

Quando *per aetherias aquila uolitante rapinas*
 praeda cibusque fuit passer hirundo picus?
 Quando fames rabidi quamuis ieiuna leonis
 ut sit adoptauit faucibus esca lepus?

³⁶ Nell'asciutto racconto di Sulp. Sev. *dial.* III 5 (*uas uitreum cum oleo, quod Martinus benedixerat, in fenestra paululum editiore deposuit*) il dettaglio è assente.

(H) Ripresa di modelli o di tipi epigrammatici.

Al termine di questa rassegna di forme di imitazione via via più ampie e più complesse, volgiamo l'attenzione a quattro casi in cui altrettanti nostri autori, allorché si dedicano a forme di poesia breve, attingono a Marziale non più – o non soltanto – come fonte di eleganti *iuncturae*, di comode tessere metrico-verbali o di immagini originali o elaborate, ma come modello di specifici tipi epigrammatici: quest'ultimi sono, in particolare, il biglietto di dedica per un dono modesto (Paolino di Nola e Venanzio Fortunato), l'epigramma con funzione prefatoria (Sedulio) e la *uocatio ad cenam* (Sidonio Apollinare)³⁷.

Per il primo tipo, il testo esemplare è Mart. IX 54, rivolto a un innominato parente per inviargli il dono rituale nella festa della *Cara cognatio*, altrimenti detta *Carisia*. L'epigramma, di dodici versi, è diviso in due parti di uguale lunghezza, secondo uno schema 6 / 4+2: nella prima il poeta vagheggia il paradiso venatorio che gli consentirebbe di onorare la festività con il dono di una pregiata uccellazione; nella seconda descrive la magra fauna aviaria che popola in realtà il suo podere, così da doversi accontentare di un modesto omaggio di pollame:

Si mihi Picena turdus palleret oliua,
tenderet aut nostras silua Sabina plagas,
aut crescente leuis traheretur harundine praeda
pinguis et implicitas uirga teneret auis,
cara daret sollemne tibi cognatio munus
nec frater nobis nec prior esset auus.
Nunc sturnos inopes fringillorumque querelas
audit et arguto passere uernat ager;
inde salutatus picae respondet arator,
hinc prope summa rapax miluus astra uolat.
Mittimus ergo tibi paruae munuscula chortis,
qualia si recipis, saepe propinquus eris.

Paolino di Nola, evidentemente ancora in Aquitania e ancora nell'orbita letteraria di Ausonio³⁸, imita l'epigramma di Marziale in un'epistola poetica destinata ad accompagnare un dono di molluschi in contraccambio di un regalo ricevuto (*carm.* 2 H., p. 500 Dolv.)³⁹:

³⁷ Tutti compresi nella vasta categoria del *billet* per la quale, sul versante latino, cf. L.Furbetta s.v. in Urlacher-Becht 2022, I, 260-269.

³⁸ Sull'impronta ausoniana della prima produzione di Paolino cf. in particolare Guttilla 2001 (su *carm.* 2 H., *ibid.* 107-111).

³⁹ Cf. Furbetta 2022b, 54.

Pauperis ut placeat carum tibi munus amici,
munera ne reputes quae mittis ditia nobis.
Nam tibi quid dignum referam pro piscibus illis,
quos tibi uicinum locupleti gurgite litus
suppeditat miros specie formaque diremptos?
At mihi uix alto uada per saxosa profundo
rarus in obscura generatur sphondylus alga.
Hinc te participans bis quinque et bis tibi ternas
transmisi aequoreo redolentes nectare testas,
quas uiscus praedulce replet bicolore medulla.
Oro libens sumas nec uilia dedigneris,
quae sunt parua modo magno metitus amore.

A parte il metro differente, l'impronta del modello traspare nell'estensione del testo, che si mantiene entro i 12 versi; nell'opposizione tra regalo ricco (quello ricevuto da parte del destinatario) e regalo povero (questo stesso di Paolino), che determina una struttura bipartita 2+3 / 2+3+2; nel gusto descrittivo che riguarda tanto il prodotto (in questo caso della pesca) quanto l'*habitat* di provenienza, creando un prezioso effetto di 'natura morta con paesaggio'. Mancano diretti richiami verbali a Mart. IX 54, ma l'*auctor* di riferimento è ben indicato dal 'micro-centone' incipitario (36):

Mart. VIII 28,1

Dic, toga, facundi gratum mihi munus amici,

Paul. Nol. *carm.* 2,1 H.

Mart. XIV 126,1

Pauperis est *munus* sed non est pauperis usus,

Pauperis ut placeat carum tibi munus amici,

e anche dal successivo ricordo di un distico di argomento piscatorio del decimo libro di Marziale (37):

Mart. X 37,15s.

Illic piscoso modo uix educta profundo
inpedient lepores umida lina meos.

Paul. Nol. *carm.* 2,6s. H.

At mihi uix alto uada per saxosa profundo
rarus in obscura generatur sphondylus alga.

L'antitesi tra dono desiderato e dono possibile governa anche un epigramma di Venanzio Fortunato per un omaggio floreale destinato a Radegonda e ad Agnese (*carm.* VIII 6, 330). Nella stagione adatta, dice il poeta, sarebbero stati gigli di campo o rose colte in un piccolo giardino, ma le viole che egli offre, frammiste a erbe aromatiche, incantano ugualmente con lo splendore della tinta regale e con il loro profumo: che anche le due signore possano avere a lungo le virtù di cui godono questi fiori! Qui, ferma restando la misura di 12 versi, le due parti del testo si sbilanciano vieppiù in uno schema 4 / 8, ma il modello di Marziale (da cui

Venanzio attinge anche l'espressione *uernat ager* di *carm.* I 19,2, 304), rimane ben presente nell'idea generale e nell'apertura in forma ipotetica:

Mart. IX 54,1-5

Si mihi Picena turdus palleret oliua,
 tenderet *aut* nostras silua Sabina plagas,
aut crescente leuis traheretur harundine praeda
 pinguis et implicitas uirga teneret auis,
 cara daret sollemne tibi cognatio munus
 ...

Ven. Fort. *carm.* VIII 6

Tempora *si* solito *mihi* candida lilia ferrent
aut speciosa foret suaue rubore rosa,
 haec ego rure legens *aut* caespite pauperis horti
 misissem magnis munera parua libens.
 Sed quia prima mihi desunt, uel soluo secunda:
 profert qui uiolas, ferret amore rosas.
 Inter odoriferas tamen has quas misimus herbas
 purpureae uiolae nobile germen habent.
 Respirant pariter regali murice tinctae
 et saturat foliis hinc odor, inde decor.
 Hae quod utrumque gerunt pariter habeatis utraque,
 et sit mercis odor flore perenne decus.

Nel premettere al *Carmen Paschale* un epigramma prefatorio di otto distici elegiaci, Sedulio guarda certamente ai versi proemiali di Marziale⁴⁰, ma anche a quegli epigrammi di taglio apologetico in cui il poeta di Bilbilis paragona i propri *libelli* a una cena, in cui il lettore schizzinoso figura come un convitato inadatto o sgradito⁴¹:

Mart. IX 81

Lector et auditor nostros probat, Aule, libellos,
 sed quidam exactos esse poeta negat.
 Non nimium curo: nam cenae fercula nostrae
 malim conuiuius quam placuisse cocis

Mart. X 35

Si quid lene mei dicunt et dulce libelli,
 si quid honorificum pagina blanda sonat,
 hoc tu pingue putas et costum rodere mauiis,
 ilia Laurentis cum tibi demus apri.
 Vaticana bibas, si delectaris aceto:
 non facit ad stomachum nostra lagona tuum

⁴⁰ «In form its closest parallels seem to be not the prefaces of Prudentius or Claudian, but certain prefaces of Ausonius and Martial; the tone is naturally rather different» (Green 2006, 160). Su di esso cf. Braidotti 1993, 64-66; Hernández Mayor 2009; su Marziale e la tradizione latina dell'epigramma prefatorio cf. Buongiovanni 2009 e ora, dello stesso, la voce *préface* in Urlacher-Becht 2022, II, 1272-1282.

⁴¹ Sull'elemento gastronomico e il suo significato metaletterario negli epigrammi di Marziale è d'obbligo il rinvio alle ormai classiche pagine di Gowers 1993, 218-236.

Mart. X 59

Consumpta est uno si lemmate pagina, transis,
et breuiora tibi, non meliora placent.

Diues et ex omni posita est instructa macello
cena tibi, sed te mattea sola iuuat.

Non opus est nobis nimium lectore guloso;
hunc uolo, non fiat qui sine pane satur.

Sedulio si appropria di questo codice figurativo piegandone la *uis* polemica a un più dimesso tono di *humilitas*, e si rivolge al lettore del poema cristologico come a un invitato in procinto di accomodarsi alla tavola del suo modesto pranzo pasquale, pregandolo di deporre benevolmente ogni pretesa e di accontentarsi della povertà di una pietanza incapace di competere con i lauti banchetti offerti dai *nobiles docti*. Così facendo, egli intreccia la metafora metaletteraria dell'opera-cena al motivo della cena frugale, conferendo al suo epigramma proemiale la forma della *uocatio* a un convito modesto⁴², in cui si preannuncia la semplicità del menu e della suppellettile e si sottolinea la differenza rispetto a quanto offerto da mense più ricche. In questo caso non c'è uno specifico epigramma di Marziale a far da modello, ma circola in tutto il carme un diffuso *color* marzialiano, determinato da un cospicuo reticolo di riprese verbali⁴³. Quella di v. 3 (111), inconfondibile ai limiti della citazione, richiama quello che è forse il più celebre dei *loci* prefatori di Marziale, I 4,1-2:

Contigeris nostros, Caesar, si forte libellos,
terrarum dominum pone supercilium;

le altre si dispongono da un capo all'altro del testo in questo modo (109-115):

Mart.

III 30,1 Sportula nulla datur; gratis conuiuia recumbis

*IX 22,6 et crepet in nostris aurea lamna toris

*XIV 136,2 hoc opus est, pictis accubuisse toris

*I 4,2 terrarum dominum pone supercilium

*XI 65,5 postera sed festae reddis sollemnia mensae

Sedul. *carm. pasch.* I 1-16

Paschales quicumque dapes conuiuia requiris,

dignatus nostris accubitare toris,

pone supercilium, si te cognoscis amicum,

nec quaeras opus hic codicis artificis,

sed modicae contentus adi sollemnia mensae
plusque libens animo quam satiari cibo.

Aut si magnarum caperis dulcedine rerum
diuitiasque magis deliciosus amas,
nobilium nitidis doctorum uescere cenis,

⁴² Il tema, assai antico, risale almeno all'epigramma AP XI 44 = 27 Sider di Filodemo, se non addirittura a Bacchilide, *frag.* 21 Maehler, e sul versante latino conta esempi in Catullo, Orazio, Marziale e Giovenale; fra i numerosi studi si vedano almeno Citti 1994, in part. 87-109, Merli 2008, 300s. (bibl. prec. a nt. 4), Santelia 2011.

⁴³ Cf. Furbetta 2022b, 57-59.

VIII 26,4 <i>delicias potuit nec numerare suas</i>	quorum multiplices <u>nec numerantur</u> opes.
IX 54,10 hinc prope summa rapax miluus <u>ad astra uolat</u>	Illic inuenies quiddid mare nutrit edendum, quiddid terra creat, quiddid <u>ad astra uolat</u> .
III 58,34 fert ille <i>ceris cana cum suis mella</i>	<i>Cere</i> gemmatis flauescunt <i>mella</i> canistris collucentque <i>suis</i> aurea uasa fauis.
*XIII 7,1 Si spumet <i>rubra</i> conchis tibi pallida <i>testa</i>	At nos exiguum de paupere carpsimus horto, <i>rubra</i> quod appositum <i>testa</i> ministrat, holus.

Il risultato è un epigramma programmatico di originale concezione, ma composto alla maniera e sotto la cauzione letteraria di Marziale.

Anche Sidonio Apollinare riprende il tema del convito modesto, non più in forma metaforica ma in una vera *uocatio* alla festa di compleanno dei propri figli indirizzata al *uir clarissimus* Ommazio (*carm.* 17). È merito di Isabella Gualandri averne additato il modello in Mart. X 48, un *epigramma longum* in cui Marziale invita a cena un gruppo di sei amici nel suo potere nomentano⁴⁴. Rispetto ad esso il tono è meno colloquiale e più solenne; la parte centrale sostituisce l'elenco delle vivande promesse con il catalogo negativo, di pari lunghezza, delle raffinatezze che l'ospite *non* troverà a casa di Sidonio, e l'ultimo distico imprime al carne d'invito un'originale virata in chiave cristiana; per il resto, il carne 17 riproduce accuratamente la struttura tripartita dell'epigramma di Marziale⁴⁵, soltanto con un distico in meno nella prima e nell'ultima sezione, così che l'estensione complessiva si riduce da 24 a 20 versi:

Mart. X 48	Sidon. <i>carm.</i> 17
a) 1-6: indicazione cronologica e invito	a) 1-4: indicazione cronologica e invito
b) 7-20: il menu	b) 5-18: catalogo negativo ⁴⁶
7-12: antipasti caserecci	5-12: suppellettili preziose
13-18: la portata principale	13-14: pane di grano africano
19-20: vino locale	15-18: vini pregiati
c) 21-24: lo 'spirito' della cena: lieti conversari	c) 19-20: lo 'spirito' della cena: <i>dabit omnia Christus</i> .

A far emergere a livello verbale la presenza del modello vi sono a v. 6 il termine *sigma*, che designa il divano tricliniare a semicerchio (*stibadium*) per via della forma a C come in Mart. X 48,⁴⁷ e soprattutto il secondo emistichio di v. 5, ricalcato su

⁴⁴ Gualandri 1993, 204-206; cf. Santelia 2011, 173; Furbetta 2022a, 192s.

⁴⁵ Cf. Santelia 2011, 170s.; si tratta di una struttura tipica degli *epigrammata longa* e in particolare di quelli d'invito, come emerge dall'analisi di Merli 2008 (sul carne in questione, «il più originale degli inviti a cena di Marziale», cf. *ibid.* 303s.).

⁴⁶ Sull'attenta orchestrazione di questa sezione del carne cf. Onorato 2016, 174 nt. 19.

⁴⁷ Cf. Colton 1976, 53; Marziale usa il termine anche in XIV 87,1, Sidonio in *carm.* 22,212 e in *epist.* II 2,5; cf. poi Paul. Petric. *Mart.* III 75s. *Hos inter medius, qua sigma flectitur orbe, / presbyter accubuit* (Martino alla tavola dell'usurpatore Magno Massimo).

quello di Mart. X 48,13 (193), cui segue a v. 8 un ulteriore prelievo da un epigramma del settimo libro (194):

Mart.

*X 48,13 *gustus in his; una ponetur cenula mensa*
cf. v. 6 septem *sigma* capit, sex sumus, adde Lupum

*VII 53,12 *argenti* potuit *pondera* quinque puer

Sidon. *carm.* 17,1-10

Quattuor ante dies quam lux Sextilis adusti
prima spiciferum proferat orbe caput,
natalis nostris decimus sextusque coletur,
aduentu felix qui petit esse tuo.

Non tibi gemmatis *ponetur* prandia *mensis*,
Assyrius murex nec tibi *sigma* dabit;
nec per multiples abaco splendente cauernas
argenti nigri *pondera* defodiam;
nec scyphus hic dabitur rutilo cui forte metallo
crustatum stringat tortilis ansa latus.

Un influsso di Marziale, sia degli epigrammi d'invito che degli *Apophoreta*, è stato ravvisato da Laure Chappuis Sandoz nei carmi dell'XI libro di Venanzio Fortunato a tema conviviale e gastronomico (*carm.* XI 8-22, in part. 9-11)⁴⁸. Qui, secondo la studiosa, il poeta «développe une “poétique du réel”, une “poétique de l'object” proche des qualités décrites pour Martial», ma poiché, per sua stessa ammissione, «il n'y a pas de référence textuelle précise»⁴⁹, questi testi fuoriescono dal nostro specifico campo d'indagine. Lo stesso si dica delle poesie dedicate alla celebrazione delle *uillae* bordolesi del vescovo Leonzio (*carm.* I 18-20), per le quali Venanzio, oltre alle *Siluae* di Stazio, ha certamente presenti i numerosi epigrammi di Marziale sullo stesso soggetto⁵⁰: anche in questo caso, salvo là ove si possa schedare un preciso nesso intertestuale (n° 305), si tratta di una forma di generica imitazione che sfugge al tipo di analisi da noi condotto.

3. Qualche elemento di bilancio

Nonostante l'estensione dell'indagine e il numero proporzionalmente cospicuo dei riscontri prodotti, il quadro che ne emerge e lo stesso dossier che proponiamo al lettore non possono considerarsi esaustivi. A prescindere dai testi non presi in considerazione (i *Versus* di Isidoro e l'intero *corpus* della poesia epigrafica cristiana), anche per gli autori e le opere analizzate rimane un certo margine di

⁴⁸ Cf. Chappuis Sandoz 2013.

⁴⁹ *Ibid.* 350 e 352.

⁵⁰ Ad es. Mart. III 58, IV 64, VI 42, X 30, VIII 68, su cui cf. Fabbrini 2007; per questa tradizione epigrammatica cf. L.Furbetta s.v. *villa* in Urlacher-Becht 2022, II 1496-1503; per Stazio come possibile modello dei '*villa-poems*' di Venanzio Fortunato, Dewar 1996.

perfettibilità, soprattutto per via dei limiti insiti in una ricerca condotta con strumenti di ricerca verbale su archivi testuali elettronici⁵¹. Ciò nonostante, confidiamo che questa disamina della presenza di Marziale nella poesia cristiana, oltre a integrare in proporzioni non irrilevanti il quadro della fortuna e della circolazione della sua opera negli ultimi secoli della romanità, aggiunga dati utili alla comprensione della prassi versificatoria tardolatina per quanto concerne sia il metodo di lavoro dei poeti sulle fonti letterarie, sia la loro tecnica compositiva.

Un ulteriore apporto dell'indagine, secondario ma non del tutto trascurabile, riguarda il testo stesso degli autori considerati, laddove l'individuazione di un ipotesto marzialiano aiuti a giudicare dello stato della paradossi. Al n° 229 del dossier registriamo un luogo di Draconzio, *laud. dei* III 332 *annua festiuis disponens fascibus acta* (riferito all'istituzione del consolato da parte di L. Giunio Bruto nel 509 a.C.), in cui Otto Zwierlein, osservando che «das Attribut *festiuis* ist in diesem Zusammenhang sinnlos»⁵², propone di emendare *bis senis* sulla base di Mart. VII 63,9s. *postquam bis senis ingentem fascibus annum / rexerat*⁵³. La congettura appare tanto più felice in quanto il verso di Marziale risulta essere uno dei due (insieme a Mart. III 66,1) utilizzati da Draconzio per comporre questo passaggio.

In precedenza abbiamo osservato come un distico famoso del *Commonitorium* di Orienzo risulti dalla combinazione di un esametro e di un pentametro tratti da due diversi epigrammi di Marziale (187):

Mart. VI 33,3-4

Furta, fugae, mortes seruorum, incendia, luctus
affligunt hominem; iam miser et futuit.

Mart. X 71,5-6

Bis sex lustra tori nox mitis et ultima clusit,
arserunt uno funera binā rogo.

Orient. *comm.* II 181-184

Per uicos uillas, per rura et compita et omnes
per pagos, totis inde uel inde uiis,

mors dolor excidium <.....> incendia luctus:

uno fuma u it Gallia tota rogo.

183 *lac. suppl.* strages *Marlene*, clades *Schenkl*, sordes *Purser*

⁵¹ Da un lato, la qualità dei risultati è subordinata a quella dei testi digitali contenuti negli archivi e delle soggiacenti edizioni a stampa (non sempre le migliori o le più aggiornate); dall'altro, nessuno strumento elettronico è esente da errori e, in particolare, sussiste la possibilità che il filtro *Escludi le parole più comuni* della funzione *Co-occorrenze* di MQDQ – filtro che è necessario attivare per evitare il profluvio dei riscontri insignificanti – impedisca di rilevare anche qualche associazione lessicale interessante. In ogni caso, i risultati ottenuti sia con la funzione *Co-occorrenze* che con la funzione di *Ricerca libera* dipendono dai parametri su cui è impostato il menu di ricerca; va da sé che, eseguendo l'interrogazione secondo parametri diversi, il numero complessivo dei riscontri prodotti potrebbe variare (e dunque aumentare) in qualche misura, e lo stesso accadrebbe eseguendo la ricerca con strumenti totalmente diversi.

⁵² Zwierlein 2019, 147.

⁵³ La locuzione è peraltro formulare: cf. Ou. *Pont.* IV 9,4 *bis senos fasces quae tibi prima*

La lacuna del v. II 183 di Orienzo è stata variamente emendata integrando la serie asindetica con un ulteriore sostantivo al nominativo; il guasto tuttavia si spiegherebbe meglio se la parola caduta prima di *incendia* fosse un genitivo plurale come nell'esametro di Marziale, ad esempio: *mors dolor excidium, <bellorum> incendia, luctus*⁵⁴: a provocare l'erronea omissione sarebbe stato ovviamente l'omeoteleuto in *-um* con il precedente *excidium*.

Il terreno migliore su cui apprezzare l'utilità filologica dei riscontri intertestuali rimane quello della critica delle varianti, come nel caso del n° 54. Si tratta della fine del carme 22 H. di Paolino di Nola a Giovio, un dotto parente che egli cerca di distogliere dagli studi e dai versi profani per indirizzarne il talento verso la poesia religiosa. Divieni poeta della verità di Dio e dei Vangeli, gli dice, «così che io possa agognare ai tesori della tua voce e del tuo animo insieme, / e che colui che mi allieito essermi unito dal vincolo di parentela, / io mi possa altresì rallegrare di averlo congiunto a me nella santa religione». Modello degli ultimi due versi è il distico iniziale dell'epigramma XII 44 di Marziale, «Unico, che rechi un nome unito a me per parentela di sangue, / e un cuore prossimo al mio per sentimenti»:

Mart. XII 4,1s.

Vnice, cognato iunctum mihi sanguine nomen
qui geris et studio corda *propinqua* meis,

Paul. Nol. *carm.* 22,162-164 H. (p. 572 Dolv.)

ut simul oris opes a te mentisque capessam
et quem cognatum iunctum mihi foedere laetor
gratuler et sancta sub religione *propinquum*.

Ora, proprio l'*incipit* dell'epigramma mostra al di là di ogni dubbio che nel v. 163 di Paolino si deve preferire l'elegante *lectio singularis* del codice N *et quem cognato iunctum mihi foedere laetor*, anziché *et quem cognatum ...* degli altri manoscritti. Non è raro infatti che questo testimone (che è il prezioso BNF latin 7558, s. IX) conservi da solo il testo genuino contro il resto della tradizione paoliniana, e nel caso specifico la lezione maggioritaria, sebbene accolta da von Hartel e da Dolveck, ha il vistoso difetto di riferire sia *cognatum* che *iunctum* allo stesso termine, lasciando nel contempo *foedere* senza una determinazione.

Forse ancor più interessante è il seguente caso, che riguarda il carme 16 H. dello stesso Paolino, in un passaggio in cui il poeta rievoca l'episodio di Daniele nella fossa dei leoni, miracolosamente ammansiti dall'intervento divino (v. 187-191,

dabit, Mart. VIII 66,3 *bis senos iubet en redire fasces*, IX 42,6 *bis senos cito te rogante fasces*, Symm. *epist.* I 1,5 vers. 12 *bis seno celsus*, Symmache, *fasce cluis*, Anth. Lat. 804,7 R. *bis senos huius metuat prouincia fasces*, CLE 734,1 *Consul in egregiis bis senis fascibus auctus*.

⁵⁴ Cf. Iuuen. IV 99 *discurrent cunctis bellorum incendia terris*, Arator *ad Vigil.* 1 *Moenibus undosis bellorum incendia cernens*.

p. 326 Dolv., 46). Al v. 190 la paradosi si divarica tra due varianti di pari valore stemmatico trädite da due distinti gruppi di manoscritti:

ut quondam coctas messoribus escas
 angelica per inane manu pendente propheta
 misit ieiuno rabida inter monstra prophetae;
 non fera *monstra*, *fides quia uicerat alma leones* κ (= BJLRT)
 non fera *iam feritas*, *saeuos quia praeda leones* ε (= AF)
 sanctaque frenabant auidos ieiunia rictus.

A differenza di von Hartel, che metteva a testo la lezione di ε, Franz Dolveck preferisce quella di κ perché ai v. 190-191 «Paulin corrige l'expression du vers précédent, *rabida monstra*; sans la reprise de *monstra*, la concession perd en clarté»⁵⁵; la variante di ε si sarà dunque prodotta per la caduta del testo dopo *fera* e il successivo tentativo di ripristinare un verso dotato di senso. Ora, è possibile che il testo di κ risulti al confronto più chiaro, ma il verso trädito da ε presenta la non ovvia particolarità di combinare insieme due reminiscenze di Marziale provenienti entrambe da contesti che descrivono inusitati spettacoli di mansuetudine ferina. Una è la clausola *praeda leones*, che rinvia al già citato Mart. I 6, dedicato al tema 'domiziano' delle lepri e dei leoni ammaestrati (v. 3-4):

Nunc sua Caesareos exorat praeda leones
 tutus et ingenti ludit in ore lepus;

l'altra è l'espressione *non fera iam feritas*, dove spicca il raro uso metonimico di *feritas* 'pro fera ipsa', che enuncia con l'ausilio della *figura etymologica* lo stesso concetto espresso da Marziale nel descrivere un esercizio circense simile alla tau-rocatapsia cretese (V 31,1-6):

Aspice quam placidis insultet turba iuuenicis
 et sua quam facilis pondera taurus amet.
 Cornibus hic pendet summis, uagus ille per armos
 currit et in toto uentilat arma boue.
 At *feritas* im mota riget: non esset harena
 tutior et poterant fallere plana magis.

Se il verso dei codd. ε è frutto di rimaneggiamento, si tratta dunque del prodotto non banale di una penna competente. Ciò che colpisce ulteriormente in questa situazione testuale è che da un lato l'epigramma Mart. V 31 è utilizzato da Paolino

⁵⁵ Dolveck 2015a, 101.

in un verso certamente autentico di *carm.* 25 H. (cf. n° 57), dall'altro anche la locuzione *fera monstra*, che caratterizza la variante di κ , è una *iunctura* marzialiana: cf. Mart. VII 38,3 e IX 65,4.

Giacché abbiamo trattato del carne 16 di Paolino, segnaliamo un altro riscontro, che questa volta getta un barlume sulla tradizione del testo di Marziale. Mart. I 60 è uno dei numerosi componimenti del I libro dedicati al tema della mansuetudine dei leoni ammaestrati, che giocano con le lepri senza far loro del male. Rivolto in forma di apostrofe al *lepus* che sfida le fauci inoffensive del re della foresta, l'epigramma si conclude con il seguente distico, il cui esametro è tramandato con una minima varianza dalle due famiglie di manoscritti che recano questo carne (v. 5-6):

Quid frustra *dominum nemorum* regemque fatigas? β
 Quid frustra *nemorum dominum* regemque fatigas? γ
 Non nisi delecta pascitur ille fera.

Giustamente tutti gli editori accolgono la lezione di γ , doppiamente garantita da un verso di Stazio e dall'*usus* dello stesso Marziale, che nell'esametro colloca sempre il sintagma *dominum regemque* dopo la semiquinaria chiudendo il verso con un verbo trisillabico:

Stat. <i>silu.</i> I 5,6	Naidas, undarum <u>dominas</u> , <u>regemque</u> corusci / ignis
Mart. I 60,5	quid frustra <u>nemorum dominum regemque</u> fatigas? γ
Mart. I 112,1	cum te non nossem, <u>dominum regemque</u> uocabam
Mart. IV 83,5	sollicitus donas, <u>dominum regemque</u> salutas
Mart. X 10,5	qui me respiciet <u>dominum regemque</u> uocabo

Tuttavia non si può negare che il verso tradito da β , con l'anastrofe di *regemque*, abbia un qualche suo pregio. La probabile ripresa che ne fa Paolino di Nola in una scena che rappresenta san Felice raccolto in preghiera non vale a dimostrare la poiziorità della variante, ma ne attesta quanto meno l'antichità, fungendo da *terminus ante quem* (45)⁵⁶:

Mart. I 60,5	quid frustra <u>dominum</u> <u>nemorum</u> <u>regemque</u> <u>fatigas</u> ? β
Paul. Nol. <i>carm.</i> 16,35 H. (p. 320 Dolv.)	non tacita <u>dominum</u> caelestem mente <u>fatigans</u> .

⁵⁶ La ripresa appare tanto più probabile in quanto *fatigare*, se è verbo tradizionale nel senso di 'stancare' la divinità, il cielo, la sorte ecc. con l'insistenza delle preghiere (cf. *ThLL* VI/1 348,71ss.), in unione con l'oggetto *dominum* è altrimenti inattestato.

Secondo la cronologia comunemente ammessa, Paul. Nol. *carm.* 16 H. (= *nat.* 5 Dolv.) fu recitato a Nola nel gennaio 399⁵⁷, e perciò fu composto due-tre anni prima che Torquato Gennadio apponesse a Roma *in foro diui Augusti Martis* le sue sottoscrizioni nel codice di Marziale che sarebbe divenuto il capostipite della famiglia β ⁵⁸. Almeno per quanto riguarda questo epigramma, dunque, Paolino e Gennadio leggevano lo stesso testo.

In generale, la maggiore o minore ‘presenza’ di Marziale nelle varie opere della poesia cristiana dipende sia dalle diverse dimensioni testuali, sia da fattori che pertengono alle singole personalità autoriali (gusti poetici e stilistici, scelte compositive, maggior o minore competenza letteraria ecc.), sia da aspetti più propriamente formali o di genere. Ad esempio, la messe particolarmente nutrita di riscontri che emerge dai *Carmina* di Venanzio Fortunato (almeno 90 *loci* interessanti, di cui 30 presentano riprese sicure o probabili da Marziale) è determinata senza dubbio dall’estensione del *corpus* e dall’uso dominante, per non dire esclusivo, del distico elegiaco, ma certamente anche dal carattere prevalentemente occasionale, quando non espressamente epigrammatico, della stragrande maggioranza dei suoi versi⁵⁹. La stessa osservazione si può fare, in scala ridotta, per quanto riguarda il *Carmen Paschale* di Sedulio. Nel suo caso il manipolo di possibili reminiscenze non va oltre la decina su un totale di 1.753 versi, ma va osservato come 7 riscontri si concentrino nei primi sedici versi del poema, quelli cioè che costituiscono l’epigramma prefatorio che precede l’inizio del primo libro⁶⁰. Invece nel caso della poesia prevalentemente agiografica o celebrativa di Paolino di Nola, della parafrasi biblica di ‘Cipriano Gallo’ o della poesia epica ed encomiastica di Corippo – tutte opere quanto mai lontane dal genere epigrammatico – la cospicua presenza, possibile o sicura, del poeta di Bilbilis sembra dovuta alla cultura letteraria e alle propensioni dei suoi singoli imitatori, nonché alla sua intrinseca fortuna come fonte di *elegantiae* poetiche, o semplicemente alla sua fortuna *tout court*.

⁵⁷ Cf. Fabre 1948, 114; Dolveck 2015a, 104-107.

⁵⁸ La sottoscrizione più estesa, collocata dopo Mart. XIII 3 e datata *consulatu Vincencii et Fraugicii uirorum clarissimorum*, è del 401. Il testo delle *subscriptiones* in Wallenwein 2017, 235-237; per la loro interpretazione, e per la natura dell’*emendatio* di Gennadio, cf. Pecere 1986, 34-40 e 218-221. Per la natura e l’origine delle tre famiglie della tradizione manoscritta di Marziale rimane imprescindibile Lindsay 1903; per la famiglia β (la cosiddetta ‘recensio Gennadiana’, che Lindsay sigla *B^A*), *ibid.* 1-7 e *passim*; cf. Fusi 2013, con ulteriore bibliografia.

⁵⁹ Cf. G. Herbert de la Portbarré-Viard s.v. *Venance Fortunat* in Urlacher-Becht 2022, II 1485-1490.

⁶⁰ Cf. *supra* p. 141s.

A questo proposito, la prima evidenza che emerge dai risultati dell'analisi è la conferma che Marziale appare letto e imitato senza soluzione di continuità dal IV al VII secolo in tutto l'Occidente latinofono, dalla Gallia all'Iberia, dall'Italia all'Africa. In secondo luogo va osservato che i *loci* di Marziale censiti nel nostro dossier come fonte di possibili riusi da parte dei poeti cristiani (serie II-XXXII) coprono, sia pur con dosaggi diversi da libro a libro, l'intero *corpus* degli *Epigrammata*. Il libro che fornisce il più alto numero di corrispondenze è il IX (51), seguito dal I (40) e dal IV (33), mentre il numero più basso spetta al *Liber spectaculorum* e a quello degli *Xenia* (XIII) con soli 8 riscontri ciascuno. Nel caso del *De spectaculis* ciò concorda, almeno in apparenza, con l'ipotesi di una più limitata diffusione di questo libro, forse rimasto escluso dalla raccolta dei libri numerati da I a XIV che fu alla base di tutte le 'edizioni' complessive circolanti dopo la morte del poeta, e di fatto conservato solo da una delle tre famiglie della tradizione manoscritta medievale a noi pervenuta (la cosiddetta classe α)⁶¹. Per quanto riguarda gli *Xenia*, invece, non c'è spiegazione, soprattutto osservando che per il libro 'gemello' degli *Aphophoreta* (XIV) si contano non meno di 20 possibili reminiscenze di cui 6 probabili o sicure. Le cifre di questi due libri (soprattutto del XIII) hanno tuttavia un valore relativo, essendo stati esclusi dall'analisi i *Versus* di Isidoro che, come noto – e come mostra nel dettaglio lo studio di Fabrizio Bordone – vi attingono in misura considerevole.

Tolti dal computo i riscontri elencati nella serie I, i *loci* di Marziale oggetto di possibile ripresa nella poesia cristiana (serie II-XXXII) sono 391; al netto dei casi in cui uno stesso epigramma compare più volte, gli epigrammi complessivamente coinvolti sono 297, pari a un quarto (precisamente il 25,29%) di tutti quelli a noi pervenuti (1174). Tolti i 21 riscontri della serie II, i *loci* di Marziale che compaiono in relazione ai singoli autori sono 370; di essi, quelli che riteniamo oggetto di ripresa sicura o probabile sono 142, cioè più di un terzo (precisamente il 38,37%), con 122 epigrammi complessivamente coinvolti.

	Sp.	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	tot.
<i>loci</i>	8	40	13	19	33	30	20	32	31	51	31	26	28	8	21	391
	*2	*20	*4	*5	*11	*11	*13	*8	*9	*17	*17	*7	*9	*2	*8	*142
<i>epigr.</i>	7	27	11	15	23	23	16	27	22	34	24	22	20	8	18	297
	*2	*15	*4	*5	*8	*10	*11	*8	*9	*12	*15	*6	*7	*2	*8	*122

Dei 297 epigrammi complessivamente presenti nel dossier della poesia cristiana (serie II-XXXII), i 16 più ricorrenti, con almeno 3 riscontri ciascuno, sono

⁶¹ Su di essa vd. da ultimo Russo 2019, con bibliografia precedente.

quasi tutti di carattere serio, con prevalenza delle tematiche eulogistiche⁶². Quanto ai 122 epigrammi da cui derivano riprese che consideriamo probabili o sicure, tolti 10 dei libri XIII-XIV, che è difficile etichettare altrimenti che «biglietti per oggetti-regalo», i restanti 112 si possono ripartire tra i seguenti sottogeneri tematici: 30 sono di carattere encomiastico (per l'imperatore) o celebrativo (di amici e *patroni* illustri o di località); 7 celebrano *ludi* anfiteatrali offerti dall'imperatore; 9 sono omaggi amicali (complimenti, dediche di doni, inviti, ringraziamenti); 7 sono funerari o consolatori; 8 sono di natura meditativa, gnomica o parenetica; 18 hanno tema letterario o metaletterario (programmatico, polemico o dedicatorio); 30 sono di carattere faceto, satirico o scoptico; 1 ha soggetto storico; 1 è narrativo; 1 è omoerotico. Questa classificazione, per quanto sommaria, conferma – prevedibilmente – una decisa prevalenza degli epigrammi di carattere serio o elogiativo su quelli umoristici e giocosi: le tematiche e la cifra stilistica predominanti dei contesti di riuso fanno sì che il Marziale più consono alla memoria poetica della musa cristiana non sia quello *mordax sine fine* celebrato da Sidon. *carm.* 9,268.

Gli stessi prelievi effettuati da epigrammi satirici, integrati nei nuovi contesti, nella maggioranza dei casi cambiano radicalmente di segno. Un caso eloquente è il trasferimento della locuzione *arguto pollice* dalla sozza scena urinaria di Mart. VI 89 all'aulica solennità del carme I 2 di Ennodio (253), di cui si è già detto in precedenza⁶³. Come ulteriore esempio citiamo Mart. I 27, un epigramma in endecasillabi faleci che ironizza sul tale che, avendo ricevuto dal poeta ubriaco un invito a cena per l'indomani, ha preso sul serio la promessa:

Hesterna tibi nocte dixeramus,
quincunces puto post decem peractos,

⁶² I 70: dedicatorio (omaggio del *liber* a Proculo), I 88: funerario (epitaffio del giovane schiavo Alcimo), IV 64: d'omaggio (elogio della *uilla* di Giulio Marziale sul Gianicolo), IV 66: satirico (paradossale *train de vie* di Lino, frugale e dilapidatore a un tempo), V 42: gnomico (sul buon uso della ricchezza), V 69: storico (su Marco Antonio, assassino di Cicerone), VIII 55: letterario (Virgilio, Mecenate e il mecenatismo come condizione necessaria per la fioritura delle lettere), VIII 75: narrativo (un aneddoto ridicolo), IX *epist.*: letterario (epigramma per un proprio ritratto), IX 16: celebrativo (Earino, il favorito di Domiziano, dedica specchio e capelli al tempio di Asclepio a Pergamo), IX 23: laudativo/encomiastico (Caro, vincitore della ghirlanda d'oro nel *Certamen Capitolinum*, ne adorna il busto di Domiziano), IX 28: celebrativo (elogio di Latino, l'*archimimus* prediletto da Domiziano), IX 54: dedicatorio (un dono modesto per la festa dei *Carisia*), XI 4: religioso/encomiastico (preghiera agli dèi affinché proteggano Nerva e il Senato di Roma), XII 2: prefatorio (apostrofe al nuovo *liber*, perché lasci la Spagna e raggiunga l'Urbe e il pubblico di Roma), XII 52: consolatorio (epicedio di Rufo dedicato alla vedova Sempronina).

⁶³ Vd. *supra* p. 129ss.

cenares hodie, Procille, mecum.
 Tu factam tibi rem statim putasti
 et non sobria uerba subnotasti
exemplo nimium periculoso:
 μισῶ μνάμονα συμπόταν, Procille.

Nel segmento evidenziato il comportamento di Procillo è censurato come «un esempio quanto mai pericoloso» perché mette in discussione la norma conviviale che impone di considerare non impegnative le parole profferite nell'ebbrezza. L'espressione *exemplo ... periculoso*, ripresa letteralmente e nella stessa posizione metrica, assume valore elogiativo misto a una nota di pensosa amarezza nell'epitaffio composto da Sidonio Apollinare per il nonno che, avendo conosciuto le usurpazioni di Costantino III e di Giovino, «con esempio pericoloso per gli altri (*i.e.* per chi volesse seguirlo)» seppe conservare la sua libertà anche sotto lo scettro di quei *tyranni* (*epist.* III 12,5 v. 5-12, **196**):

Praefectus iacet hic Apollinaris,
 post praetoria recta Galliarum
 maerentis patriae sinu receptus,
 consultissimus utilissimusque
 ruris, militiae forique cultor,
exemploque aliis periculoso
 liber sub dominantibus tyrannis.

Come osserva Silvia Condorelli, «la rivendicazione del valore della *libertas* sotto la tirannide acquista forza sulla base dell'ossimorica costruzione del verso precedente: l'*exemplum*, che in quanto tale dovrebbe essere positivo e utile per gli altri, in questo caso, senza perdere la sua efficacia sul piano ideale, è per loro *periculosum*. La ripresa di Marziale, nel nuovo contesto, si carica di singolare efficacia espressiva»⁶⁴. In generale possiamo dire che, se in svariati casi sussiste un'evidente congruenza tematica tra il contesto di provenienza e quello di riuso del prelievo, nella maggioranza dei riscontri tuttavia il tema o l'*ethos* dell'epigramma usato come fonte non appaiono rilevanti per la *ratio* della ripresa, che guarda per lo più alla forma e al senso letterale – spesso peraltro sottoposto a risemantizzazione – del segmento verbale utilizzato.

Queste ultime osservazioni ci portano inevitabilmente a toccare la questione dell'allusività. Data l'intera casistica dei riscontri elencati nel dossier, si tratta in assoluta maggioranza di *iuncturae* lessicali e/o di tessere metrico-verbali che, secondo la tassonomia proposta da Helen Kaufmann, rientrano nel tipo *Allusions*

⁶⁴ Condorelli 2008, 199s.

as *Formal Features*⁶⁵ ovvero, secondo la diversa nomenclatura proposta da Aaron Pelttari, *Nonreferential Allusions*⁶⁶, la cui funzione nella semantica del testo non implica un rinvio al modello (o fonte o ipotesto che dir si voglia) e al suo contesto né dunque, a rigore, il suo riconoscimento da parte del lettore. Chiaramente non manca qualche caso in cui questo riconoscimento è invece necessario (*Allusions as Essential Part of the Content*)⁶⁷, come avviene in Paul. Nol. *carm.* 2,1s. H. (36):

Pauperis ut placeat ca rum t*ibi* munus a*mici*,
munera ne re*putes* quae mittis ditia nobis,

dove la memoria incipitaria (quasi un ‘motto iniziale’) di Mart. VIII 28,1, *Dic, toga, facundi gratum mihi munus amici*, funge da vero e proprio segnale metaletterario, qualificando il carme come un epigramma di omaggio amicale à la manière de; o come avviene in Sedul. *carm. pasch.* I 3 *pone supercilium, si te cognoscis amicum*, in cui la ‘citazione’ di Mart. I 4,1-2 *Contigeris nostros, Caesar, si forte libellos, / terrarum dominum pone supercilium* serve a trasferire sull’epigramma iniziale del poema cristologico l’istanza prefatoria e la postura apologetica del modello. Ugualmente non mancano casi in cui il possibile valore allusivo di un richiamo testuale si disvela soltanto a posteriori, nel corso della lettura. Venanzio Fortunato, accusando ricevuta di una raccolta di *opuscula* poetici inviategli da Bertrando, vescovo di Bordeaux, non si esime dal tributare ai magniloquenti versi del suo corrispondente l’omaggio di lodi iperboliche (Ven. Fort. *carm.* III 18,1-12):

Ardua suscepi missis epigrammata chartis
atque cothurnato uerba rotata sofo.
Percurrens tumido spumantia carmina uersu
credidi in undoso me dare uela freto:
plana procellosos ructauit pagina fluctus
et uelut Oceanas fonte refudit aquas.
Vix modo tam nitido pomposa poemata cultu
audit Traiano Roma uerenda foro.
Quid si tale decus recitasses in aure senatus?
strauissent plantis aurea fila tuis.
Per loca, per populos, per compita cuncta uideres
currere uersiculos plebe fauente tuos.

⁶⁵ Cf. Kaufmann 2017, 159-162; per la loro definizione, cf. *ibid.* 159: «purely formal features, that is, elements of the texture of the poem, by themselves expressing adherence to the classical poetic tradition but irrelevant for the content of the new poem».

⁶⁶ Cf. Pelttari 2014, 131-137.

⁶⁷ Cf. Kaufmann 2017, 153-155.

Dato il contesto così sonoramente elogiativo, la clausola del del v. 1 *epigrammata chartis* non sembra avere legami se non puramente formali con il modello da cui proviene, che è un folgorante monodistico di Marziale all'indirizzo del poetaastro di turno (VIII 62, 293):

Scribit in auersa Picens *epigrammata charta*,
et dolet auerso quod facit illa deo.

Tuttavia, dopo la parte citata, Venanzio raffreda le lodi dicendo che non gli sono sfuggite nei versi dell'amico certe riprese di poeti antichi, di cui ha apprezzato l'originalità, ma anche che ha notato come la loro tecnica non sia ineccepibile, giacché ha dato luogo a qualche svarione di metrica (v. 13-16):

Sed tamen in uestro quaedam sermone notau
culmine de ueteri furta nouella loqui;
ex quibus in paucis superaddita syllaba fregit
et pede laesa suo musica cloda gemit.

L'inatteso rilievo conferisce all'elogio iniziale un'ironia prima soltanto sospettabile per via dello stile eccessivamente pomposo, e mostra come il ricordo incipitario di Marziale non fosse né puramente letterale né del tutto innocuo. Gli esempi di questo tipo di allusività, pur non assenti nel nostro dossier, non sono però molto più numerosi di quelli elencati. Ciò non esclude che, nel caso di una reminiscenza più letterale o più estesa, il lettore possa comunque riconoscere il soggiacente passo di Marziale ed eventualmente apprezzare la tecnica del recupero: ma ciò, se pure ha un effetto sulla sua fruizione del testo, e se in qualche caso può anche corrispondere a un'espressa intenzione dell'autore, non sembra tuttavia voler conferire alla reminiscenza quello spessore di sovransenso che è proprio dell'«allusione» o dell'«allusività» nel senso forte – diciamo pasqualiano – dei termini⁶⁸.

Ciò consente di non guardare con aprioristico scetticismo, ma anche di non sovrainterpretare con troppo sottili spiegazioni, riprese che connettano *loci* della poesia cristiana a epigrammi di contenuto o linguaggio osceno. Il caso più famoso,

⁶⁸ Cf. Pelttari 2014, 131: «A number of late antique allusions do not function as references back to their sources. In saying this, I do not mean that a reader could not find some connection between the passages I will discuss and their sources. It is certainly possible that another reader will find a reference where I have not; that is in the nature of allusion. Nor do I mean that these allusions do not reveal their source. Even in order to say that they are nonreferential, it is necessary to compare their contexts. I am asserting that the following allusions leave their own referentiality undefined; the link between the context of their text and its hypotext is undetermined».

per non dire famigerato, si trova all'interno di un passaggio di Alcimo Avito che elenca le tempeste e le avversità tra le quali, al pari dell'arca di Noè, deve navigare la barca della Chiesa (*carm.* IV 493-501, **246**):

Non aliter crebras ecclesia uera procellas
sustinet et saeuis sic nunc uexatur ab undis.
Hinc gentilis agit tumidos sine more furores,
hinc Iudaea fremit rabidoque illiditur ore,
prouocat inde furens heresum uesana charybdis:
turgida Graiorum sapientia philosophorum
inter se tumidos gaudet committere fluctus.
Obloquiis uanos sufflant mendacia uentos,
sed clausam uacuo pulsant impune latratu.

Qui l'impianto metrico-verbale del v. IV 499 collima sorprendentemente con quello di un verso osceno dell'epigramma I 90 di Marziale contro la tribade Bassa:

Quod numquam maribus iunctam te, Bassa, uidebam
quodque tibi moechum fabula nulla dabat,
omne sed officium circa te semper obibat
turba tui sexus, non adeunte uiro,
esse uidebaris, fateor, Lucretia nobis:
at tu, pro facinus, Bassa, fututor eras.
Inter se geminos audes committere cunnos
mentiturque uirum prodigiosa Venus.
Commenta es dignum Thebano aenigmate monstrum,
hic ubi uir non est, ut sit adulterium.

Le difficoltà della critica moderna ad accettare, nonché a interpretare, il problematico rapporto intertestuale hanno dato luogo a spiegazioni divergenti, ora comodamente riassunte nello studio che Alessandro Fusi ha dedicato di recente alla questione. Il caso in esame è stato via via spiegato:

- come un esempio di accorto addomesticamento di un modello profano alle esigenze espressive della poesia cristiana⁶⁹;
- come un caso di reminiscenza meccanica, sostanzialmente inconsapevole,

⁶⁹ Così Weyman 1887, che è anche il primo a segnalare la curiosa corrispondenza: «Wie trefflich es die christlichen Dichter verstanden haben, die bösartigsten Hexameter ihrer heidnischen Vorgänger der heiligen Sache dienstbar zu machen, zeigt an einem lustigen, literarhistorisch nicht unwichtigen Beispiele der Bischof von Vienne, Alcimus Avitus»; segue la citazione dei due passi. Il confronto sarà poi riproposto più succintamente in Weyman 1926, 161.

di un verso letto in gioventù e depositatosi nella memoria formale del vescovo di Vienne⁷⁰;

- come la ripresa intenzionale, in un contesto polemico, di un verso dotato di carica denigratoria non disgiunta da un serio fondo moralistico⁷¹;
- con l'esistenza di un modello per noi perduto ripreso sia da Marziale che da Alcimo Avito.

Partiamo da quest'ultima ipotesi che, già a suo tempo ventilata da Ludwig Friedländer, appare ora copiosamente argomentata da un altro esperto di Marziale qual è Alessandro Fusi⁷². Muovendo dalla premessa che «l'oscenità patente del verso» di Marziale sia «tale da rendere impossibile qualsiasi dialogo intertestuale da parte del vescovo Avito»⁷³, egli nega un rapporto diretto tra i due *loci* e, anche sulla scorta di un verso di Manilio (V 359 *Fortuna ipsa suos audet committere census*)⁷⁴, riconduce entrambi a un comune modello epico – lo studioso ipotizza un esametro di Ennio relativo a una scena di tempesta – che i due poeti avrebbero indipendentemente imitato: Marziale dissacrandolo da par suo in una sorta di parodia oscena, Alcimo Avito riproducendolo più fedelmente in un 'serio' e rispettoso recupero. La riprova sarebbe fornita da un'altra apparente ripresa dell'epigramma di Marziale – questa volta relativa al segmento a cavallo dei v. 3-4 *circa te semper obibat / turba tui sexus* – nel passo del panegirico *In laudem Iustini Augusti minoris* di Corippo che descrive il corteo delle donne di Costantinopoli che si recano in gramaglie sotto la loggia del nuovo imperatore a chiedere l'amnistia per i carcerati (II 408-414, 287):

Pro uinctis flentes nuptae uenere maritis,
matres pro genitis. Nescit seruare pudorem

⁷⁰ Wolff 2015a, 86: «Il faut supposer qu'Avit avait lu Martial dans sa jeunesse et qu'il gardait en tête la structure de certains de ses vers»; cf. Gualandri 2020, 281-282.

⁷¹ Furbetta 2016, 172: «Tre sono ... gli aspetti dell'epigramma di Marziale che possono essere considerati come elemento che attiva la citazione e il riuso nel verso da parte di Avito: presenza di due elementi femminili, unione mostruosa e deplorabile, condanna morale da parte del poeta. Considerando questi tre dati e l'ossatura del testo, lo schema è applicabile anche ai versi di Avito dove le due figure femminili in questione sono l'eresia e la sapienza dei filosofi (cioè la filosofia stessa), il cui connubio assume i tratti della mostruosità ricondotta da Avito tutta sul piano intellettuale». Le successive argomentazioni, che cercano di ricostruire la genesi della reminiscenza mediante un fitto confronto con passi di Sidonio Apollinare e di Gerolamo, non appaiono altrettanto convincenti.

⁷² Cf. Friedländer 1892, 177; Fusi 2021.

⁷³ Fusi 2021, 138.

⁷⁴ Citato già da Weyman 1926, 161, senza commenti.

rebus in afflictis ingens dolor. Immemor ibat
turba sui sexus, cultu miserabilis ipso,
 per medios populos. Postquam uenere uerendam
 Caesaris ante casam, cunctae sua pectora durae
 illidunt terrae.

Poiché «un’imitazione dello scandaloso I 90 nel contesto celebrativo del *Panegirico* per Giustino II appare tanto poco plausibile quanto quella di Avito»⁷⁵, ne uscirebbe rafforzata l’ipotesi di un «comune modello solenne», che Marziale avrebbe distorto in funzione del contenuto osceno del suo epigramma.

In generale, il fatto di giudicare se un’imitazione sia più o meno plausibile dipende dalla sensibilità del lettore moderno, che non è detto coincida con quella dello scrittore antico, e da una lettura dei dati testuali soggettiva e perciò stesso non incontrovertibile. Ad esempio, nel passo di Corippo testé citato, a sostegno di una sua diretta dipendenza da Marziale si potrebbe ravvisare una certa congruenza con la situazione dell’epigramma I 90, giacché la *turba* delle donne costantinopolitane ha almeno due tratti in comune con la tribade Bassa: la perdita del *pudor* e l’essere dimentica del proprio sesso, rispetto al quale assume una condotta irregolare (sciamare fuori dallo spazio domestico per dar luogo a una pubblica lamentazione sotto le finestre dell’Augusto).

Su un piano più strettamente filologico, benché l’eventualità di modelli o intermediari perduti non possa mai essere esclusa, converrà ricorrere ad essa solo in presenza di specifici indizi (si vd. sopra, p. 117s., la discussione sul n° 303) e solo in assenza di spiegazioni più economiche e a patto di evitare ricostruzioni troppo complicate. Nell’ultimo esempio preso in esame, si fa difficoltà a immaginare che Marziale e Corippo operassero lo stesso particolare tipo di prelievo – un segmento a cavallo di un *enjambement* – da uno stesso modello comune, laddove sembra più verisimile che Corippo attinga direttamente al testo di Marziale. Analogamente, nel momento in cui in due poeti seriori – in questo caso Alcimo Avito e Corippo – si riscontrano due coincidenze non ovvie con uno stesso epigramma di Marziale, appare più ragionevole pensare che entrambi dipendano da esso, piuttosto che ognuno dei due attinga a un altro testo (non necessariamente lo stesso, ma in entrambi i casi perduto) utilizzato da Marziale in quell’epigramma.

Ma torniamo al problema di Alc. Avit. *carm.* IV 499. Se si cerca nella poesia latina il plesso metrico-verbale **aude* *mittere* racchiuso entro un sintagma accusativo «agg.-ōs ... nome», risulta che il verso di Marziale e quello di Avito s’inseriscono effettivamente in una trafilatura formulare che, includendo Manilio, poteva anche risalire fino a Ennio:

⁷⁵ Fusi 2021, 143.

Hor. <i>carm.</i> I 28,31	postmodo te natis <u>fraudem committere</u> ? fors et
Manil. V 359	Fortuna ipsa <u>suos audet committere census</u>
Sen. <i>apocol.</i> 15,3	cumque <u>recollectos auderet mittere talos</u>
Mart. I 90,7	inter se <u>geminos audes committere cunnos</u>
Claud. 8,581	cingeris et <u>socios gaudes admittere patres</u>
Alc. Auit. <i>carm.</i> IV 499	inter se <u>tumidos gaudet committere fluctus</u>

Se però si estende l'indagine alle altre parti del verso, e in particolare alla clausola **mittere fluctus*, emerge la possibilità (secondo noi la probabilità) che Avito abbia costruito il suo esametro non già sulla scorta di un verso antico, addirittura pre-classico, ancora noto alla sua epoca, appartenente a una scena epica di tempesta marina, ma piuttosto, secondo la tecnica 'musiva' tipica della versificazione tardolatina, combinando il verso di Marziale con un modello più recente, vale a dire con un verso di 'Cipriano Gallo' relativo all'episodio biblico del passaggio del Mar Rosso, non senza un possibile ricordo di quello già citato di Claudiano e forse di un altro di Mario Vittorio appartenente al racconto della Creazione⁷⁶, in questo modo:

Mart. I 90,7	<u>inter se geminos audes committere cunnos</u>
Cypr. Gall. <i>deut.</i> 34s.	at non ille potens <u>tumidos transmittere fluctus</u> / concidit (sc. Aegyptius hostis)
Claud. 8,581	cingeris et socios <u>Gaudes admittere patres</u>
Mar. Victor <i>aleth.</i> I 85	tertia lux <u>tumidos</u> stupuit discedere <u>fluctus</u>
	↓
Alc. Auit. <i>carm.</i> IV 499	<u>inter se tumidos Gaudet committere fluctus</u>

Se questa ricostruzione ha un qualche fondamento, il legame del verso di Avito con il verso osceno di Marziale risulta non soltanto bilanciato dalla presenza di un concomitante modello cristiano, ma appare vieppiù circoscritto a un fatto formale e, quand'anche riconosciuto, non comporta quell'eco allusiva che è parsa così straniante da sembrare inammissibile, o ammissibile soltanto come esito di un atto di memoria involontaria. Del resto, se il gioco intertestuale del *Cento nuptialis* di Ausonio includeva anche il gusto un po' trasgressivo di piegare a significato osceno i versi dell'*auctor* più venerando (*ut bis erubescamus, qui et Vergilium faciamus impudentem*)⁷⁷, perché Alcimo Avito – un poeta *scientia saecularium litterarum doctissimus*, come lo definirà Isidoro di Siviglia⁷⁸ – non avrebbe potuto trovare altrettanto interessante cimentarsi all'occasione con il *lusus* opposto?

⁷⁶ Anch'esso citato già da Weyman 1926, 161 (che però stampa *timidos*), senza commenti.

⁷⁷ Auson. *cento* p. 152.

⁷⁸ Isid. *uir. ill.* 23 l. 1s.

Ci avviamo alla conclusione, non senza prima indugiare in alcune considerazioni suggerite dall'esperienza di questa indagine. La prima riguarda la questione dell'intenzionalità – o della sua assenza – nei rapporti intertestuali. Che una reminiscenza puramente formale o, come talora si dice, 'auditiva', scvera di risvolti allusivi o di motivazioni legate al contesto di provenienza, possa perciò stesso essere involontaria, è asserzione tanto frequente quanto indimostrabile; quando è possibile una dimostrazione, essa va in direzione contraria. L'indimenticabile scena del pingue *parvenu* Crispino, che nella prima satira di Giovenale «arieggia con le dita sudate l'oro [del suo anello] estivo» (1,28)⁷⁹, viene ripresa da Draconzio con evidente intento allusivo – cioè confidando dell'agnizione del lettore – nell'analoga scena del ricco peccatore «che suole chiedere la [veste di] porpora estiva per le sue membra sudate»:

Iuu. 1,28 uentilet aestiuum digitis sudantibus aurum
 Drac. *laud. dei* III 60s. qui solet aestiuum membris sudantibus ostrum / poscere.

Nella lettura di questo passo il riconoscimento del rapporto intertestuale⁸⁰, benché non indispensabile per l'intelligenza del testo, è tuttavia necessario perché su di esso si riverberino l'*indignatio* satirica, il crisma letterario e insieme l'autorevolezza culturale del poeta emulato. Lo stesso Draconzio, in *laud. dei* I 588, si rifà al medesimo verso di Giovenale, componendolo con un formulario espressivo di marca ovidiana, per creare l'immagine delle messi mature «che una più lieve brezza arieggia con il suo soffio estivo»:

Iuu. 1,28 uentilet aestiuum digitis sudantibus aurum
 Drac. *laud. dei* I 588 uutilat aestiuo quas flatu mollior aura⁸¹.

In questo caso è chiaro che si tratta di una ripresa puramente formale, cioè *non-referential*, giacché non si vede quale 'valore aggiunto' il riconoscimento del modello possa apportare al verso di Draconzio, tematicamente così lontano. Tutt'al

⁷⁹ Un passo inutilmente controverso, essendo chiaro già all'esegesi antica il tenore della scena: «benché sia estate, Crispino non rinuncia all'elegantissimo mantello di porpora [...]; chiaramente però muore di caldo, e così non solo agita il mantello, ma - ridicolmente - si fa anche aria alle dita, affermando di non sopportare neppure il peso... della gemma sull'anello più leggero che si è fatto fare per la stagione calda» (Stramaglia 2008, 38 *ad loc.*).

⁸⁰ Segnalato dagli edd. draconziani almeno fin da Arévalo 1791, 299 *ad loc.*; cf. Vollmer 1905, 93 *ad loc.*; Gnilka 1965-1966, 180s.; Moussy 1988, 61-62 *ad loc.*

⁸¹ In questo caso gli edd. segnalano il precedente di Ou. *am.* I 7,54 *ut cum populeas uutilat aura comas* (cf. Vollmer 1905, 56 *ad loc.*, Moussy-Camus 1985, 379), ma non quello di Giovenale.

più ci si potrà chiedere se essa comporti o meno una qualche volontà evocativa, se cioè il poeta, nel modellare il suo verso su quello di Giovenale, investa sulla sua riconoscibilità per il lettore⁸², oppure se essa non sia rilevante o perfino non desiderata. Quale che sia la risposta, però, certamente rimane esclusa l'involontarietà o l'inconsapevolezza del riuso, giacché l'altra ripresa (*laud. dei* III 60) mostra in modo inconfutabile che il verso di Giovenale era ben presente alla memoria 'co-sciente' di Draconzio.

Ma – e questo è il secondo punto – è davvero appropriato parlare di memoria? Ebbene, il campionario analizzato in questa indagine conferma almeno in chi scrive l'opinione che i concetti così ampiamente diffusi di 'memoria poetica', 'ripresa mnemonica' o 'reminiscenza' siano da intendere e da usare il più delle volte in senso metaforico, come comode convenzioni terminologiche piuttosto che come effettive realtà del processo intellettuale che presiede l'atto versificatorio. 'Mnemonica' è certamente, quando avviene, l'agnizione del modello da parte del lettore in base alla sua competenza individuale e ai segnali più o meno espliciti disseminati nel testo dall'eventuale volontà allusiva dell'autore; ma lo scrittore, dal canto suo, salvo forse che nel caso di pagine imparate effettivamente a memoria per studio scolastico o per assidua frequentazione, opererà il più delle volte avendo dinanzi il testo del modello ovvero degli estratti di lettura. La costituzione, per via di *excerpta*, di liste di *loci* interessanti, redatte compulsando e annotando a margine il testo dei vari *auctores*, ci pare infatti la condizione che possa spiegare

⁸² In altre parole, è possibile che nel caso di una ripresa *non referential* il poeta confidi comunque nell'agnizione del lettore, perché colga il modello illustre e la perizia tecnica dell'imitazione? Aaron Pelttari analizza un passo de *De raptu Proserpinae* di Claudiano in cui la fanciulla rapita si rivolge a Giove rimpiangendo un suo fulmine liberatore, e vi evidenzia la presenza di una criptocitazione ovidiana (*Claud. rapt. II 250s. Cur non tor-sisti manibus fabricata Cyclopum / in nos tela, pater?*, cf. *Ou. met. I 259 tela reponuntur manibus fabricata Cyclopum*). Ecco il suo commento: «... only a reader who is familiar with book 1 of the *Metamorphoses* will be aware that the phrase derives from that work. Although the context of Ovid's words does not add meaning to Claudian's description, a reader who recognizes the quotation will appreciate Claudian's juxtaposition of old and new poetry. Thus the nonreferential allusion calls attention to a similarity on the verbal level while declining to engage its hypertext's original context. Put differently, this allusion tells us as much about Claudian's method of composition as about Proserpina's character. Claudian uses Ovid's words, not because he does not have words of his own to express the same thought, but because he would rather recall the poetic past shared by both author and reader. [...] Claudian's allusion reveals something about his construction of poetry: as a reader of Ovid, Claudian creates his own poetry through Ovid's words. Claudian's reader, in turn, appreciates the poet's use of an ancient and fragmentary phrase» (Pelttari 2014, 133).

nel modo più credibile non soltanto gli svariati esempi di riprese composite, che coinvolgono simultaneamente epigrammi diversi, ma anche il numero stesso delle corrispondenze che alcuni dei poeti analizzati mostrano con l'opera di un poeta noto ma certamente non 'canonico' come Marziale.

Infine, una corretta valutazione della fortuna di Marziale nella poesia cristiana non potrà prescindere da una comparazione sia quantitativa che qualitativa delle riprese rinvenute con quelle che riguardano gli altri autori fatti oggetto d'imitazione e di riuso: un compito, quest'ultimo, che non possiamo che lasciare all'eventuale attenzione degli specialisti dei vari poeti contemplati in questa rassegna. Va da sé che, a confronto degli autori 'canonici' della tradizione culturale latina e dei più recenti maestri della Camena cristiana, la presenza del poeta di Bilbilis apparirà proporzionalmente assai modesta; tuttavia i dati emersi da quest'indagine mostrano che il suo contributo alla costituzione della *langue* poetica cristiana e della lingua dei singoli scrittori fu, seppur minoritario, non irrilevante, e soprattutto duraturo e perfino crescente nel tempo: il che, crediamo, è uno dei requisiti che fanno sì che a un autore si possa attribuire l'etichetta di 'classico'.

DOSSIER

Nelle serie I-II i riscontri sono elencati e numerati secondo l'ordine progressivo dei passi di Marziale, nelle serie III-XXXII secondo l'ordine progressivo dei passi dei singoli autori (salvo che nelle sezioni dei 'loci ricorrenti', dove l'ordine è quello del testo di Marziale). Tutti i passi di Marziale citati nel dossier sono rintracciabili mediante l'indice collocato alla fine.

Nelle serie III-XXXII l'asterisco * premesso al numero del riscontro indica che si tratta di un caso di ripresa sicura o probabile da Marziale, per una delle seguenti ragioni (indicata dopo il passo dell'autore cristiano mediante la sigla alfabetica corrispondente):

- (A) estesa corrispondenza metrico-verbale con versi di Marziale (31 casi)
- (B) ripresa di specifica *iunctura* o locuzione per la quale si può escludere un carattere topico o formulare (52)
- (C) il medesimo epigramma di Marziale è ripreso in un altro passo dello stesso poeta (15)
- (D) il medesimo verso di Marziale è ripreso in modo differente in un altro passo dello stesso poeta (5)
- (E) due diversi *loci* di Marziale sono ripresi nello stesso contesto (17)
- (F) *loci* diversi di un medesimo epigramma di Marziale sono ripresi nello stesso contesto (4)
- (G) altri tipi di imitazione (9)
- (H) ripresa di temi o tipi epigrammatici o di specifici epigrammi di Marziale (3).

L'assenza di asterisco significa invece che la ripresa da Marziale non è sicura ma soltanto possibile, per una delle seguenti ragioni (indicata dopo il passo dell'autore cristiano mediante la sigla alfabetica corrispondente):

- (a) *iunctura* o segmento metrico-verbale di possibile natura formulare (147)
- (b) locuzione attestata anche altrove, che può essere stata usata indipendentemente da Marziale (40)
- (c) possibile combinazione casuale degli stessi elementi verbali (20)
- (d) è presente, accanto a Marziale, un altro possibile modello di più solida o recente *auctoritas* (6)
- (e) è ravvisabile, in alternativa a Marziale, un possibile modello perduto (1).

Il testo di riferimento per gli epigrammi di Marziale è quello di *MQDQ*, basato sull'ed. Lindsay 1929 per tutti i libri tranne il III, dove si segue l'ed. Fusi 2006. Per il testo di riferimento dei poeti cristiani, si veda sotto i singoli autori.

Legenda

sottolineato : corrispondenza metrico-verbale, anche parziale.

corsivo : corrispondenza verbale.

spazi e g g i a t o : corrispondenza semantica o grammaticale.

I – *Marziale e il formulario poetico tardolatino*

1. **Mart. epigr. 15,4 primus in Arctoi qui fuit arce poli**
 Auian. 22,2 ad terras Phoebum misit ab arce poli, Orient. *comm.* I 460 angelus hac celsi decidit arce poli, Ven. Fort. *carm.* IV 26,114 fulgebunt iusti sol uelut arce poli, Ven. Fort. *carm.* XI 5,16 et tecum faueat ducta sub arce poli, *CLE* 1394,14 protinus albatum uexit in arce poli, *CLE* 1448,12 [alti]tron(i) m(a)t(e)r currens ab arce poli, *CLE* 2040,8 [ra]ptus mor[te tr]uci regn[a]t in arc[e poli], *ILCV* 1784,6 munus, ut aetheria uiuat in arce poli, *AE* 2003, 255,2 quem tenet angelicus coetus in arce poli.
 Cf. Claud. 8,198 possessi stetit arce poli famulosque recepit, Claud. 27,13 namque poli media stellantis in arce uidebar, Ven. Fort. *Mart.* II 202 ob hoc arce poli descendit ad arua redemptor, *Anth. Lat.* 394,6 R. arce poli Geminus Iunius ecce locat, *ICVR* II 4155,3 uiuit in arce poli caelesti luce beatus.
2. **Mart. I 85,5 Quae ratio est igitur? seruus ibi perdidit omnes**
 Mar. Victor *aleth.* III 759 sic animam infelix cum corpore perdidit omni, Sidon. *carm.* 5,331 immensis robur luxu iam perdidit omne, Sidon. *carm.* 16,55 quod posset proprium conuincere, perdidit omne, Seu. Malac. *euang.* X 71 urbem praeterea lacrimans, quae perdidit omnes.
3. **Mart. III 26,5 omnia solus habes - hoc me puta uelle negare**
 Auson. *uers. pasch.* 28 omnia solus habens atque omnia dilargitus, Auson. *Mos.* 31 omnia solus habes, quae fons, quae riuus et amnis, Ven. Fort. *carm.* VII 7,4 Pompeius felix, omnia solus habes, Ven. Fort. *carm.* IX 1,136 omnia solus habet qui tibi multa dedit.
4. **Mart. VI 64,1 Cum sis nec rigida Fabiorum gente creatus**
Carm. de Macc. 3 septem, ut fama refert, de sancta gente creati, *Carm. de Macc.* 341 ne tener ignoret, qua sit de gente creatus, Cypr. Gall. *exod.* 789 seruus erit quisquis cognata in gente creatus, Sidon. *carm.* 5,529 uel per damna timet. Qua dicam gente creatum, Ven. Fort. *carm.* III 14,5 si uideas aliquos quacumque ex gente creatos.
5. **Mart. VIII 8,3 te primum pia turba roget, te uoce salutet** β (t. p. p. tura roget, te uota salutent y)
Mart. XIV 76,1 Pica loquax certa dominum te uoce saluto
 Iuuenc. II 394 concessit celerem tali cum uoce salutem, Iuuenc. IV 517 ille ubi dissimulans blanda cum uoce salutata, Drac. *Romul.* 8,90 pastor et attonitos elata uoce salutata, Drac. *Orest.* 249 impia quae reducem fallaci uoce salutata, Coripp. *Ioh.* IV 59 accurrunt celeres et amica uoce salutant, Ven. Fort. *carm.* III 18,17 nunc? uenerande pater, prece uoto uoce saluto, Ven. Fort. *carm.* VIII 1,11 Fortunatus ego hinc humili prece uoce saluto, Ven. Fort. *carm.* VIII 14,5 me quoque commendans humili prece uoce saluto, Ven. Fort. *carm. app.* 27,11 communem matrem uenerando uoce saluto.
6. **Mart. IX 22,11 aestuet ut nostro madidus conuiuia ministro**
Mart. IX 25,9 si non uis teneros spectet conuiuia ministros
Mart. XII 74,7 quid quod securo potat conuiuia ministro
 Drac. *Romul.* 10,522 diffugiunt omnes, populi conuiuia ministri, Ven. Fort. *Mart.* II 106 miratur princeps proceres conuiuia ministri.
7. **Mart. X 28,1 Annorum nitidique sator pulcherrime mundi**
 Prud. *c. Symm.* I 544 exultare patres uideas pulcherrima mundi, Licent. *carm. ad Aug.* 37 solis eras, cum te ratio pulcherrima mundi, Rut. Nam. I 47 exaudi, regina tui pulcherrima mundi.

8. **Mart. X 53,1 Ille ego sum Scorpis, clamosi gloria Circi**
 Auson. *epigr.* 7,1 Phosphore, *clamosi spatiosa per aequora circi*, Coripp. *Iust.* II 326 cunctaque *clamosi tacuere sedilia circi*.
 Cf. Iuu. 9,144 securum iubeant clamoso insistere circo.
9. **Mart. X 103,3 ecquid laeta iuuat uestri uos gloria uatis?**
 Opt. Porf. *carm.* 7,8 audentem, precor, ipse *iuua* me, gloria uatum, Iuuenc. *praef.* 11 nec minor ipsorum discurrit gloria uatum, Ven. Fort. *carm.* VIII 3,133 bis duodena senum concursat gloria uatum.
10. **Mart. XI 13,1 Quisquis Flaminiam teris, uiator**
 Auson. *Mos.* 165s. inde *uiator* / riparum subiecta *terens*, Paul. Nol. *carm.* 24,398 H. (p. 586 Dolv.) pedes *uiator* *exterit* (v.l. et terit, *scil.* Appiam), Sidon. *epist.* III 12,5 vers. 3-5 ne fors tempore postumo, *uiator*, / ... / tellurem *tereres* inaggetatam (cf. Sidon. *epist.* IX 4,1 *Viator* noster ac tabellarius *terit* orbitas itineris assueti), Ven. Fort. *Mart.* I 89 florea rura *terens* per amoena uirecta *uiator*, Ven. Fort. *Mart.* III 361 et cane seposito tutus *terit* alta *uiator*.
11. **Mart. XI 17,1 Non omnis nostri nocturna est pagina libri**
 Claud. 1,197 talem nulla refert antiquis pagina libris, Prud. *apoth.* 107 et iam falsiloqua est diuini pagina libri, Cypr. Gall. *exod.* 1240 me contra ueniens, hunc sancti pagina libri, Paul. Petric. *Mart.* IV 349 postquam, ut transcursi signauit pagina libri, Paul. Petric. *Mart.* V 480 sed iam longa nimis languentis pagina libri, Paul. Petric. *Mart.* V 608 nam sicut prodit caelestis pagina libri, Paul. Petric. *Mart.* V 712 historici felix testatur pagina libri, Paul. Petric. *orant.* 17 in sanctis quidquid signauit pagina libris.
12. **Mart. XIII 34,1 Cum sit anus coniunx et sint tibi mortua membra**
 Ps. Hil. *euang.* 107 uiuentisque animae dudum iam mortua membra, Sidon. *carm.* 16,45s. suetus ad hoc etiam uenisti, ut mortua membra / ... consurgere possent⁸³, Seu. Malac. *euang.* VIII 51 prorumpit uocem lacrimans: 'Quo mortua membra'.
 Cf. Catull. 50,14s. *membra* postquam / *semimortua* lectulo iacebant, Ou. *am.* III 7,65 nostra tamen iacere uelut praemortua membra, *Carm. adu. Marc.* II 206 propterea cunctae carnis praemortua membra, *Drac. laud. dei* II 332 *mortua* quin etiam non linquunt *membra* quieti, *Drac. laud. dei* II 633 femina deterius praemortua membra trahebat, Maxim. *eleg.* 1,15 quae cum defectis iam sint immortua membris, Maxim. *eleg.* 1,232 redde, precor, patrio *mortua membra* solo, Ven. Fort. *carm.* II 16,106 uulnere naturae *mortua membra* tulit.
13. **Mart. XIV 57,1 quod nec Vergilius nec carmine dicit Homerus**
 Claud. *carm. min.* 23,15 sed non Vergilius, non accusaret Homerus, Ven. Fort. *carm.* VI 1a,5 si nunc Vergilius, si forsitan esset Homerus, Eug. Tolet. *hex. praef.* 20 quod si Vergilius et uatum summus Homerus.

⁸³ Cf. Gualandri 2020, 281s.: «Before Sidonius, this expression is only attested in Martial 13.34. But it must be pointed out that there it refers to the male sexual organ, which is *mortuus* in so far as it is impotent [...]. I suspect, therefore, that, given Sidonius' excellent knowledge of Martial, the words simply came to mind without any specific recollection of their sense in the original. Otherwise, he might have judged it inappropriate to use them when speaking of Christ's miracles». Analoga osservazione a proposito del *Carmen aduersus Marcionem* in Pollmann 1991, 157 *ad loc.*: «Dieselbe Klausel Ov. *am.* 3, 7, 65 in obszönem Kontext, hier aber ohne intendierte Anspielung des Dichters».

14. **Mart. XIV 191,1 Hic erit, ut perhibent doctorum corda uirorum**

Iuuenc. II 431a bis sex consociat fidorum corda uirorum, Prud. *psych.* 322 saucia mirantum capiebat corda uirorum, Prud. *psych.* 564 talibus illudens male credula corda uirorum, Prud. c. *Symm.* I 44 agrestes animos et barbara corda uirorum, *Carm. adu. Marc.* V 219 terribili uisu, tremebundo corde uirorum, Cypr. Gall. *deut.* 144 sollicitudo dei cunctorum in corde uirorum, Paul. Petric. *Mart.* II 403 debellata uidens trepidantum corda uirorum, Paul. Petric. *Mart.* V 255 quid nunc miremur saeuorum corda uirorum, Prisc. *periheg.* 221 hunc habitant iuxta sapientum corda uirorum, Ennod. *carm.* II 133,1 sollicitata leui marcescunt corda uirorum.

II – Marziale e il formulario poetico cristiano

15. **Mart. I 3,8 ibis ab excusso missus in astra sago**

Ven. Fort. *carm.* IV 1,4 aeternumque locum missus ad astra tenet, Ven. Fort. *carm.* V 5,134 incensumque nouum misit ad astra deo, Ven. Fort. *carm.* X 6,82 A capite igniferum misit in astra globum, *Anth. Lat.* 379,2 R. dum retinet corpus, misit in astra deum, *CLE* 904,6 quem perimens ravidus misit ad astra furor.

16. **Mart. V 24,15 Hermes omnia solus et ter unus**

Paul. Nol. *carm.* 19,629 H. (p. 443 Dolv.) significet uirgis dominum simul esse *ter unum*, Ps. Paul. Nol. *carm. app.* 3,9 solus nec solus *terque unus* et in tribus unus, *Sedul. carm. pasch.* V 199 hoc docet una fides *unum ter* dicere regem.

17. **Mart. VII 5,2 respicit et Latiae gaudia uera togae**

Prosop. *epigr.* 49,4 sed fidei inuictae gaudia uera iuuant, Ven. Fort. *carm.* IV 13,10 unde magis caelis gaudia uera tenet, Ven. Fort. *carm.* V 3,34 introeat domini gaudia uera sui, Ven. Fort. *carm.* VIII 5,8 diffundens lacrimas gaudia uera metes, Ven. Fort. *carm.* XI 5,15 gaudia uera colat quae nos haec scribere iussit.

18. **Mart. VII 21,1 Haec est illa dies, magni quae conscia partus / Lucanum ... dedit**

Merob. *Christ.* 15 auctorem nescire suum: te conscia partus, Ps. Hil. *gen.* 34 commotaque simul maturo conscia partu.

Cf. Ennod. *carm.* II 126 (329a Vog.), 1 Edidit ignotum genetrice male conscia partum.

19. **Mart. VII 64,3 Sicaniarum urbes aeternaque γ (Aetnaeaeque T, atheniaeque β) regna petisti**

1. *Carm. de Macc.* 357 hanc lucem repetens aeternaque regna uidebis, *Carm. de resurr.* 270 et iustos pariter aeterna in regna remisit, Ven. Fort. *carm.* X 19,25 rege sub hoc florens aeternaque regna requirens.
2. Damas. *carm.* 7,3 confessus Christum caelestia regna petisti, *CLE* 737,9 prudens et innocua caelestia regna petisti. Cf. *Carm. adu. Marc.* V 117 non alios populos aut altera regna petiuit?, Alc. Auit. *carm.* VI 302 dixit et abscessu caelestia regna petiuit, Coripp. *Iust.* I 144 funere felici caelestia regna petiuit.

20. **Mart. VII 74,9 hic pius antistes sophiae sua dona ministrat**

Paul. Nol. *carm.* 6,37 H. et pius antistes sacros adoleuerat ignes, Paul. Petric. *Mart.* III 672 quam pius antistes maesto mittebat amico, Ven. Fort. *carm.* VII 25,7 qua pius antistes sacra Gundegisilus offert, Ven. Fort. *Mart.* III 121 hinc pius antistes, loca singula more requirens,

Ven. Fort. *Mart.* III 189 tum pius antistes, genibus profusus in aruis⁸⁴.

21. **Mart. VIII 3,14 aspera uel *paribus* bella tonare modis**
Paul. Nol. *carm.* 21,275 (p. 472 Dolv.) et *paribus* coeunt dissona fila *modis*, Prud. *perist.* 6,153s. mixtis eulogium *modis* coaequans, / reddamus *paribus* pares camenas, Cypr. Gall. *exod.* 273s. *paribusque* creantur / magorum canore *modis*, Cypr. Gall. *exod.* 543 haec *paribus* iterata *modis* plaudente corona.
22. **Mart. VIII 50,23 si Telethusa uenit promissaque gaudia portat**
1. Prosp. *carm. de ingrat.* 365 qui cupidam et fidam promissa in gaudia ducat, *CLE* 1801,5 B. hunc precor ut lucis promissae gaudia carpam.
2. Iuuen. I 165 pastores, quibus haec ingentia gaudia porto, Iuuen. III 67 illa (nefas) matri scelerata ad gaudia portat. Sedul. *carm. pasch.* V 329 qui gemina specie terrorem et gaudia portans, Sidon. *carm.* 11,61 tum prior his alacer coepit: 'Noua gaudia porto', Arator *act.* I 1063 ecclesiam sensisse suum, quae gaudia portet, Ven. Fort. *carm.* IV 26,17 numquam maesta manens, uultu noua gaudia portans.
23. **Mart. VIII 53,15 an magis Herculeo, Germanice, misit ab astro**
Sedul. *carm. pasch.* V 326 sed plenum uirtute locum. Nam missus ab astris / angelus, Merob. *Christ.* 3 ante tuae matrisque parens, quem misit ab astris, Cypr. Gall. *exod.* 474 o nimium felix, celsis cui misit ab astris, Arator *act.* I 223 a Christo surgente semel; post missus ab astris, Arator *act.* I 234 in terris, ut ametur homo; post misit ab astris, Arator *act.* I 850 consueuit praestare fides; nam missus ab astris, Arator *act.* II 1115 hic potior quem nemo putat; nam missus ab astris.
24. **Mart. IX 7,9 dilexere prius pueri iuuenesque senesque**
Carm. de pascha 33 infantes *puerique uiri iuuenesque senesque*, Coripp. *Ioh.* VI 74 laudibus immensus pueri iuuenesque senesque, Coripp. *Iust.* I 345 huc omnes populi, pueri iuuenesque senesque, Ven. Fort. *carm.* III 6,3 leuitas proceres pueros iuuenesque senesque.
25. **Mart. IX 43,5 non est fama recens nec nostri gloria caeli**
Mart. XIV 93,1 Non est ista recens, nec nostri gloria caeli
Paul. Nol. *carm.* 6,156 H. officii defertur honos? cur gloria caeli, Paul. Nol. *carm.* 19,718 H. (p. 446 Dolv.) o crux magna dei pietas, crux gloria caeli, Orient. *comm.* I 75 et species agri mecum est et gloria caeli, Orient. *carm. app.* 3,8 Christus honor terrae, tremor orbis, gloria caeli.
26. **Mart. IX 54,10 hinc prope summa rapax miluus ad Τγ (in β) astra uolat**
Sedul. *carm. pasch.* I 12 quidquid terra creat, quidquid ad astra uolat, Ven. Fort. *carm.* I 8,8 et noua de terris proles ad astra uolat, Ven. Fort. *carm.* VII 12,48 ac terris recubat quod super astra uolet, Ven. Fort. *carm.* XI 9,16 ad caelos uictrix et super astra uoles, *CLE* 688,5 hic carnis spoliolum liquit a[d] astra uolans.

⁸⁴ Cf. Furbetta 2022b, 52 (n° 3) e 56: «La *iunctura* [...] nous offre un exemple montrant comment une *tessera* - tirée vraisemblablement de Martial - "entre" (pour ainsi dire) dans le "circuit" intertextuel, perd sa valeur et connotation d'origine, est intégrée lors d'une réutilisation normale dans des contextes complètement différents, puis est parfaitement adaptée au nouveau contenu du texte. On peut ainsi envisager que la *tessera pius antistes* a été perçue comme une *iunctura* parfaitement conforme au lexique couramment utilisé par les auteurs chrétiens, perdant tout lien avec Martial».

27. **Mart. IX 61,9 auctorem dominumque suum** γ (nemus β) sentire uidetur
 Ps. Prosp. *car. de prou.* 616 auctorem et dominum rerum, non facta, colentes, Drac. *laud. dei* I 116 auctorem dominumque deum? Cui contulit index, Drac. *satisf.* 4 auctorem, dominum saecula cuncta probant, Coripp. *Ioh.* I 288 auctorem et dominum, factorem elementa tremescunt.
28. **Mart. IX 66,3 quod petis a nostro supplex dominoque deoque**
 Iuuenc. I 24 ad uerum conuertet iter, dominumque deumque, Iuuenc. IV 49 diuino flatu scriptum est dominumque deumque, Auson. *ephem.* 3,46 intemerata fero, si te dominique deique, Paul. Nol. *car. 27,418 H.* (p. 397 Dolv.) hoc duce firmati dominumque deumque trementes, Sedul. *car. pasch.* II 216 quod temptare suum dominumque deumque nequiret, *Car. adu. Marc.* IV 221 qui falsas finxere uias dominumque deumque, Drac. *satisf.* 41 ast ego peccando regi dominoque deoque, Coripp. *Ioh.* I 151 cetera Christus agat, noster dominusque deusque, Ven. Fort. *car. II 15,19* perpetuum lumen Christum dominumque deumque, Ven. Fort. *Mart.* III 200 inde cateruatim Christum dominumque deumque.
29. **Mart. X 28,1 Annorum nitidique sator pulcherrime mundi (scil. Iane)**
 Paul. Nol. *car. 10,50 H.* (p. 531 Dolv.) natus deo, *mundi sator*, Paul. Nol. *car. 29,19 H.* (p. 492 Dolv.) maior enim mundo *mundi sator*, ipse deus rex, Coripp. *Ioh.* VII 89 certa salus *mundique sator*, qui foedere certo, Coripp. *Ioh.* VIII 341 talia uoce rogat: '*Mundi sator*, unica rerum'.
30. **Mart. XII 9,3 ergo agimus laeti tanto pro munere grates**
 Ps. Damas. *car. 63,9* sic creatura prior tanto pro munere gaudet, Paul. Nol. *car. 6,81 H.* ergo ad condignas tanto pro munere grates, Paul. Nol. *car. 20,255s. H.* (p. 456 Dolv.) quas illi referam tanto pro munere digne / tam cito de tanto sanatus uulnere grates? Coripp. *Iust.* II 28 quas tibi persolui tanto pro munere grates.
 Cf. Octauius 332s. 'Haec' exclamat 'mihi *pro tanto / munere* reddis praemia, nate?', Mart. V 48,8 tar-
 daque *pro tanto munere*, barba, ueni, Mart. X 28,7 at tu, sancte pater, tanto pro munere gratus, Paul. Nol. *car. 21,788 H.* (p. 489 Dolv.) quodnam igitur *pro munere* munus, Abella / ... referam tibi? Inoltre, *munere pro tanto* nel primo emistichio dell'esametro: CLE 251,3, Cypr. Gall. *gen.* 524, Ven. Fort. *car. III 27,2. Pro munere tanto* in clausola: Sedul. *car. pasch.* IV 202, Arator *act.* II 141, Ven. Fort. *car. V 8b,7.*
31. **Mart. XI 56,15 rebus in angustis facile est contemnere uitam**
 Ps. Cato *dist.* IV 22,2 non metuit mortem qui scit contemnere uitam, Drac. *laud. dei* III 170 egregie faceret praesentem temnere uitam, Coripp. *Ioh.* IV 114s. et sociis sic fretus ait: 'contemnere uitam / pro patria, haec est uita magis'.
32. **Mart. XII 2,7 iure tuo ueneranda noui pete limina templi**
 Paul. Nol. *car. 20,158 H.* (p. 453 Dolv.) limina Felicis misero *ueneranda* liceret, Ven. Fort. *car. X 5,1* quisquis ad haec *properas uenerandi* limina templi, Ven. Fort. *car. X 17,27* hinc ad Martini *uenerandi* limina pergens.
 Cf. Hor. *epist.* I 18,73 intra marmoreum *uenerandi limen* amici. La clausola *limine templi* fin da Ou. *fast.* VI 481, *limina templi* da Sil. VI 454.
33. **Mart. XII 3,3 gentibus et populis hoc te mihi, Prisce Terenti**
 Damas. *car. 2,16* gentibus ac populis iussus praedicere uera, Paul. Nol. *car. 27,212 H.* (p. 389 Dolv.) gentibus et populis regnum ad caeleste uocandis, Drac. *laud. dei* II 654 gentibus et populis tamen est pater unus origo, ICVR II 4117,12 gentibus ac populis pax sit et ista fides.
 Cf. *Car. adu. Marc.* III 33 gentibus ut pater et *populis* credentibus esset; ma binomi del tipo *gentibus populisque* e simm. sono frequenti anche in prosa fin da Tito Livio.

34. Mart. XIII 4,1 serus ut aetheriae Germanicus imperet aulae

Iuuenc. II 195 coeperit, aetheriam liber conscendet in aulam, Ambr. *tituli* 18,2 raptus in aetheriam meritis caelestibus aulam, Cypr. Gall. *gen.* 961 sed deus aetheriae regnator maximus aulae, Cypr. Gall. *num.* 108 candidus aetheria uobis benedicat ab aula, Arator *act.* I 119 spiritus aetheria descendens sanctus ab aula, Arator *act.* I 1055 quem deus aetheriae custodem deputat aulae.

Cf. Sen. *Thy.* 1077s. tu, summe caeli rector, aetheriae potens / dominator aulae, Cypr. Gall. *exod.* 1293s. tu mitis in aula / aetheria solusque potens.

III – Ausonio⁸⁵***35. Mart. X 47,13 sumum nec metuas diem nec optes**

Auson. *ephem.* 3,72s. *Suprema diei* cum uenerit hora, / *nec* timeat mortem bene conscia uita *nec optet.* (B)

Cf. Tib. I 1,59s. Te spectem, suprema mihi cum uenerit hora, / te teneam moriens deficiente manu.

Cf. Sen. *dial.* X 7,9 At ille [...] qui omnem diem tamquam ultimum ordinat, *nec optat crastinum nec timet*, Cypr. *epist.* 37,3,2 Poena illic subicitur, cruciatus obteritur, *nec mors metuitur sed optatur*, quae scilicet immortalitatis praemio uincitur, Ambr. *ob. Valent.* 45 Iob quoque docet *nec mortem timendam et potius optandam* piis dicens ...

L'intero passaggio *ephem.* 3,59-73 riprende Mart. X 47⁸⁶. (G)

Vd. inoltre n° 3, 8, 10, 28, 111, 178.

IV – Paolino di Nola⁸⁷***36. Mart. VIII 28,1 Dic, toga, facundi gratum mihi munus amici**

Mart. XIV 126,1 Pauperis est munus sed non est pauperis usus

Paul. Nol. *carm.* 2,1 H. (p. 500 Dolv.) Pauperis ut placeat carum tibi munus amici. (E)

Cf. Mart. XIII 27,2 Sed tamen hoc *munus pauperis* esse solet, Ps. Cato *dist.* I 20,1s. Exiguum *munus* cum dat tibi *pauper amicus* / accipito laetus, plene et laudare memento.

Per l'intero *carm.* 2 H. cf. inoltre Mart. IX 54⁸⁸. (H)

⁸⁵Testo MQDQ: Green 1999. Per la presenza di Marziale nell'opera di Ausonio un buon punto di partenza rimangono gli indici delle edd. Schenkl 1883, 267 e Peiper 1886, 437ss.; cf. poi Green 1991, *passim*; Kay 2001, 19s. e *passim*; Wolff 2015a, 86-91. Molti gli studi di dettaglio, rivolti soprattutto agli *Epigrammata*, di cui qui non è d'uopo render conto; un lavoro d'insieme sarebbe il benvenuto.

⁸⁶Vd. *supra* p. 132s.

⁸⁷Testo MQDQ: Hartel 1894; dove necessario, si aggiungono i nn. di pagina dell'ed. Dolveck 2015a. Sulla presenza di Marziale nella poesia di Paolino di Nola cf. gli indici di Hartel - Kamptner 1999, 498 che scheda i *loci* n° 30, 38, 48, 49, 50, 53, 59, 60, 64 più quattro insussistenti (*carm.* 13,2, 14,44 e Mart. IV 1,1; *carm.* 14,77 e Mart. XIII 101,1; *carm.* 18,4 e Mart. XIII 77,1) e Dolveck 2015a, 711 che vi aggiunge i *loci* n° 10, 42, 43, 46, 50 più uno insussistente (*carm.* 21,210 H. e Mart. IX 1,8); inoltre Wolff 2015a, 91-92, che liquida i suoi tre esempi come «des réminiscences phoniques sans relation de contexte», e Furbetta 2022b, 51-52 e 54-57, che scheda e analizza i riscontri n° 20, 25, 30, 32, 33, 36, 38 (a p. 59 n° 19 come Paul. Pell. *orat.* 16), 39, 40, 42, 44, 57, 59, 60.

⁸⁸Vd. *supra* p. 138s. e 139.

- *37. **Mart. X 37,15s. Illic piscoso modo uix educta profundo / impediunt lepores umida lina meos.**
Paul. Nol. *car. m.* 2,6s. H. (p. 507 Dolv.) At mihi uix alto uada per saxosa profundo / rarus in obscura generatur sphondylus alga. (G)
- *38. **Mart. II 90,9 sit mihi uerna satur, sit non doctissima coniunx**
Paul. Nol. *car. m.* 4,16s. H. (p. 507 Dolv.) = Paul. Pell. *orat.* 16s. *uerna satur* fidusque comes nitidusque minister / morigera et *coniunx* caraque ex coniuge nati⁸⁹. (G)
Cf. Tib. II 1,23 turbaque *uernarum*, *saturi* bona signa coloni.
39. **Mart. VIII 46,7 felix, quae tenerum uexabit sponsa maritum**
Paul. Nol. *car. m.* 6,110 H. ad Mariam molitur iter, quae sponsa maritum. (a)
- *40. **Mart. VI 86,3 stultus et ingratus nec tanto munere dignus**
Mart. IX 43,5 e XIV 93,1 ... nec nostri gloria caeli
Paul. Nol. *car. m.* 6,155-157 H. cur mihi non merita nec tanto munere dignae / officii deferretur honos? cur gloria caeli / in *nostros* delata Lares? (E)
Cf. Calu. *car. m.* frg. 8 hunc tanto munere digna ap. Seru. auct. *Aen.* XI 169; Paul. Nol. *car. m.* 20,255s. H. (p. 456 Dolv.) quas illi referam tanto pro munere digne / ... grates?, 27,169s. H. (p. 388 Dolv.) *munere* quid tanto *dignum* uel corde uel ore / ... edere possim?, 227s. (p. 390 Dolv.) sensibus aspirare precer quasi munere tanto / *dignus*. Vd. anche n° 30.
Cf. n° 25.
41. **Mart. V 69,7 quid prosunt sacrae pretiosa silentia linguae?**
Paul. Nol. *car. m.* 11,1 H. (p. 552 Dolv.) Continuata meae durare silentia linguae / ... memoras. (a)
Cf. Sextil. *car. m.* frg. 1 deflendus Cicero est Latiaeque silentia linguae ap. Sen. *suas.* 6,27; Drac. *laud. dei* II 690, *Orest.* 938; la clausola già in Verg. *Aen.* XI 241 tum facta silentia linguis.
42. **Mart. I 33,2 si quis adest, iussae prosiliunt lacrimae**
Paul. Nol. *car. m.* 14,41 ss. (p. 299 Dolv.) mixtae inter gaudia cunctis / prosiliunt lacrimae, praesens deus omnibus illic / creditur. (a)
Cf. Plaut. *Stich.* 466 ut prae laetitia *lacrumae* prosiliunt mihi!
- *43. **Mart. III 1,1 Hoc tibi quidquid id est longinquis mittit ab oris / Gallia Romanae nomine dicta togae**
Paul. Nol. *car. m.* 14,74 H. (p. 301 Dolv.) quosque suburbanis uetus Ardea mittit ab oris. (B)
Cf. la clausola *missus ab oris* in Ou. *rem.* 797, *met.* IX 19, Claud. *rapt. Pros.* II *praef.* 9 (vv.ll.), *misit ab oris* in Seren. *med.* 435.
- *44. **Mart. IX 84,1 Cum tua sacrilegos contra, Norbane, furores / staret ... sancta fides**
Paul. Nol. *car. m.* 15,117 H. (p. 309 Dolv.) cum pia sacrilego quateretur ecclesia bello, 15,164 H. (p. 310 Dolv.) ergo ubi sacrilegos excepit Nola furores. (D)
Cf. Mar. Victor *aleth.* I 22 nam nec sacrilegi sensit quod lingua furoris,
Cf. *Anth. Lat.* 21,97 R. cum tua sacrilegus raperet donaria templo.

⁸⁹ Vd. *supra* p. 133s.

- *45. **Mart. I 60,5 quid frustra dominum nemorum β (nemorum dominum γ) regemque fatigas?**
Paul. Nol. *carm.* 16,35 H. (p. 320 Dolv.) non tacita dominum caelestem mente fatigans. (B)
- *46. **Mart. I 6,3 nunc sua Caesareos exorat praeda leones**
Mart. V 31,5s. at feritas immota riget: non esset harena / tutior
Paul. Nol. *carm.* 16,190s. H. (p. 327 Dolv.) Non fera iam feritas, saeuos quia praeda leones (v.l. non fera monstra, fides quia uicerat alma leones, *Dolveck*)⁹⁰ / sanctaque frenabant auidos ieiunia rictus. (E) (C)
1. Cf. *Carm. adu. Marc.* III 206 pro domino reus et factus quoque praeda leonum.
2. Cf. n° 57.
- *47. **Mart. XII 52,11s. accipient olim cum te loca laeta piorum, / non erit in Stygia notior umbra domo**
Paul. Nol. *carm.* 18,139s. H. (p. 338 Dolv.) et casto assumptum de corpore laeta piorum / turba per aetherias susceperat obuia nubes. (B)
- *48. **Mart. VI 65,5s. conueniat nobis ut fas epigrammata longa / sit transire tibi, scribere, Tucca, mihi**
Paul. Nol. *carm.* 18,302-306 H. (p. 345 Dolv.) conueniat nobis igitur: sic diuide mecum / quae tua, quae mea sunt. ... / ... / tibi solue reos, mihi redde iuencos. (B)
Cf. Iuu. 10,348 conueniat nobis rebusque sit utile nostris.
- *49. **Mart. VII 8,7 festa coronatus ludet conuicia miles**
Paul. Nol. *carm.* 18,316 H. (p. 345 Dolv.) et sua cum domino ludens conuicia risit. (B)
50. **Mart. IX 71,9 Sidera si possent pecudesque feraeque mereri**
Paul. Nol. *carm.* 19,1 H. (p. 422 Dolv.) Sidera si caelo possunt, si gramina terris / defore. (a)
51. **Mart. VIII 40,4 furaces, moneo, manus repellas**
Paul. Nol. *carm.* 19,523 H. (p. 440 Dolv.) furaces post terga manus nodata reuinctus. (b)
Cf. Cic. *Pis.* 74 tuis ipse furacissimis manibus detractam ... lauream.
- *52. **Mart. V 52,3 incipio quotiens alicui tua dona referre**
Paul. Nol. *carm.* 21,363s. H. (p. 475 Dolv.) ante queam capitis proprii numerare capillos / quam tua circa me, Felix bone, dona referre. (B)
Cf. Sidon. *carm.* 4,7 nec fuit inferius Phoebeia dona referre.
53. **Mart. IX 76,4-6 gaudebatque suas pingere barba genas / et libata semel summos modo purpura cultros / sparserat**
Paul. Nol. *carm.* 21,377 H. (p. 475 Dolv.) tunc etiam primae puerus libamina barbae / ... totondi. (b)
Cf. Stat. *Theb.* VI 199s. si pariter uirides nati libare dedisses / ad tua templa genas, Mart. III 6,4 libat florentes haec tibi prima genas.
- *54. **Mart. XII 44,1s. Vnice, cognato iunctum mihi sanguine nomen / qui geris et studio corda propinqua meis**

⁹⁰ Vd. *supra* p. 146.

Paul. Nol. *car. m.* 22,163s. H. (p. 572 Dolv.) et quem cognatum (v.l. -to) iunctum mihi foedere laetor / gratuler et sancta sub religione propinquum⁹¹. (A)

*55. **Mart. XIV 217 Praedo fuit uolucrum: famulus nunc aucupis idem / decipit et captas non sibi maeret aues**

Paul. Nol. *car. m.* 23,79ss. H. (p. 356 Dolv.) sua praeda latronem / decipit, et capti captiuus corporis escam / dum petit illicitam, letalem deuorat hamum⁹². (B)

56. **Mart. I 70,8 quae Rhodium moles uincere gaudet opus**

Paul. Nol. *car. m.* 25,8 H. (p. 652 Dolv.) dulce piis onus est uincere carnis opus. (a)

Cf. Luxor. *Anth. Lat.* 369,8 R. cum datur his herbis uincere mortis onus A (opus L. Mueller, opes Sh.B.).

*57. **Mart. V 31,1 Aspice quam placidis insultet turba iuencis**

Paul. Nol. *car. m.* 25,31 H. (p. 653 Dolv.) nulla per ornatas insultet turba plateas. (C)

Cf. n° 46.

58. **Mart. III 31,3 et seruit dominae numerosus (v.l. domino numerosa) debitor arcae**

Paul. Nol. *car. m.* 25,211 H. (p. 659 Dolv.) hic uir hic est, domini numeroso munere Christi. (a)
Cf. Sedul. *car. m. pasch.* V 163 quod dominum numerosa cruci per uulnera figis?, Cypr. Gall. *exod.* 7 tutantis populum domini numerosa (v.l. innum-) creantur / corpora.

*59. **Mart. XIV 38,1 Dat chartis habiles calamos Memphitica tellus**

Paul. Nol. *car. m.* 27,39 (p. 382 Dolv.) dura fuere malis. Testis Memphitica tellus. (B)

Cf. Cypr. Gall. *exod.* 4 diuersosque nouat tellus Memphitica reges. (d)

60. **Mart. II 80,2 hic, rogo, non furor est, ne moriare, mori?**

Paul. Nol. *car. m.* 28,320 H. (p. 421 Dolv.) sponte nisi fugimus; moriatur, ne moriamur⁹³. (b)

Il *calembour* escatologico ricorre in prosa in Ambr. *uirg.* II 4,32, Aug. *conf.* I 5,10, *serm.* 64A,1; 231,3; 313C,1; Eugipp. *exc. Aug.* p. 84,8.

*61. **Mart. VI 29,2 sed domini sancto dignus amore puer**

Mart. IV 38 Galla, nega: satiatur amor nisi gaudia torquent; / sed noli nimium, Galla, negare diu.

Paul. Nol. *car. m.* 31,8-10 H. (p. 606 Dolv.) gratuler an doleam? dignus utroque puer / cuius amor lacrimas et amor mihi gaudia suadet, / sed gaudere fides, flere iubet pietas⁹⁴. (E)

Cf. Pentad. *Anth. Lat.* 266,2 R. Narcissus uero dignus amore puer.

⁹¹ Vd. *supra* p. 145.

⁹² Vd. *supra* p. 123.

⁹³ Cf. Furbetta 2022b, 55s.: «Paulin [...] exhorte les fidèles à s'écarter de la condition du péché et à abandonner la gloire terrestre et la vie mondaine pour acquérir, à travers la mort et la fuite du monde, la vie dans les cieus. L'idée exprimée ainsi par Paulin montre au fond une cohérence avec les vers de Martial, puisque ces vers sont centrés sur une idée générique proche d'une *sententia*, donc non loin (*mutatis mutandis*) des tons sentencieux/gnomiques avec lesquels Martial, dans la pointe de la pièce, condamne la décision absurde du suicide à partir de l'exemple de Fannius [...]. En l'absence d'une reprise au niveau métrico-lexical dans ce *locus*, on retrouve plutôt une réminiscence d'ensemble, mais pas bien démontrable, ni sûre».

⁹⁴ Vd. *supra* p. 128.

62. **Mart. V 62,2 si potes in nudo ponere membra solo**
 Paul. Nol. *carm.* 31,258 H. (p. 615 Dolv.) fructibus et nudo credere nuda solo. (a)
63. **Mart. V 67,4 et profugam uolucres diripuere suae**
 Paul. Nol. *carm.* 31,276 H. (p. 615 Dolv.) quos uolucres et quos diripuere ferae. (a)
 Cf. Sil. III 433 hospitis arma uocantem / diripuere ferae, Homer. 992s. te uero tristesque ferae cunctaeque uolucres / diripient.
64. **Mart. XI 2,1s. Triste supercilium durique seuera Catonis / frons**
 Paul. Nol. *carm.* 31,518 H. (p. 624 Dolv.) triste leuas crispa fronte supercilium. (b)
 Cf. Lucr. VI 1184 triste supercilium, furiosus uultus et acer, Sen. *Phaedr.* 799 et pondus ueteris triste supercili, Mart. I 24,2 cuius et ipse times triste supercilium, Plin. *paneg.* 41,2 qui fronte tristi et graui supercilio utilitatibus fisci contumaciter adessent.
 Vd. anche n° 10, 16, 20, 21, 25, 28, 29, 30, 32, 33, 125.

V. – Poema ultimum (*Ps. Paul. Nol. carm. 32 H. = CPL 206*)⁹⁵

65. **Mart. V 3,6 cernere, tam longe quem colit ille deum**
 Ps. Paul. Nol. *carm.* 32,206 H. qui colit ille deum, qui uerbum non colit eius. (a)
 Cf. Coripp. *Ioh.* III 126 quem colit ipsa deum, quem fas cognoscere dignos. (a)
66. **Mart. VIII 55,10 reppulit et celeri iussit abire fuga**
 Ps. Paul. Nol. *carm.* 32,219 H. reppulit a t q u e diem iussit succedere nocti. (b)
 Cf. Claud. 3,42 iussit et obstantes in tergum reppulit angues.

VI. – Obitus Baebiani (*Ps. Paul. Nol. carm. 33 H. = CPL 205*)⁹⁶

- *67. **Mart. XIV 207,1 Sume Cytheriaco medicatum nectare ceston**
 Ps. Paul. Nol. *carm.* 33,27 H. pectora praedulci medicantem nectare fibras. (B)
68. **Mart. X 10,10 et pariter geminas tendis in ora manus**
 Ps. Paul. Nol. *carm.* 33,65 H. tendit in ora manus membrisque intenta iacentis. (a)
 Cf. Ou. *Ib.* 154 et tendam gelidas ultor in ora manus.
69. **Mart. XI 69,7 non me longa dies nec inutilis abstulit aetas**
 Ps. Paul. Nol. *carm.* 33,115 H. quod nobis tenui fructu rapida abstulit aetas. (a)
 Cf. Lucr. I 468 irreuocabilis abstulerit iam praeterita aetas, Hor. *sat.* I 4,132 largiter abstulerit longa aetas, Ou. *epist.* 15,85s. quid mirum si me primae lanuginis aetas / abstulit? Per la clausola cf. Stat. *Theb.* VII 745 per tulit aetas; Iuu. 6,23, *CLE* 1233,21, Claud. 17,162, protulit aetas.

⁹⁵Testo MQDQ: Hartel 1894.

⁹⁶Testo MQDQ: Hartel 1894.

VII. – *Licenzio*⁹⁷

70. **Mart. X 82,3 *stridentesque feram flatus aquilonis iniqui***
Licent. *carm. ad Aug.* 79s. quos furor australis, *stridens* et *flatus* ab euro / perculit. (c)

VIII. – Carmen contra paganos (Anth. Lat. 4 R. = CPL 1431)⁹⁸

71. **Mart. VII 87,10 qui uidet haec dominis *monstra placere suis?***
Carm. c. pag. 13 haec si *monstra placent*, nulla sacrata pudica. (c)
72. **Mart. IV 1,1 Caesaris alma dies et luce *sacratior illa***
Carm. c. pag. 34 sed fuit in terris nullus *sacratior illo*⁹⁹. (a)
73. **Mart. IX 20,5 hic steterat ueneranda domus quae *praestitit urbi* βγ (orbi T)**
Carm. c. pag. 46 sacratus uester *urbi* quid *praestitit*, oro? (b)
74. **Mart. VII 42,1 *Muneribus cupiat si quis contendere tecum***
Carm. c. pag. 81 *muneribus cupiens* quorundam *frangere mentes*. (a)
75. **Mart. IX 90,13 at tu, *diua Paphi*, remitte, nostris / inlaesum ... uotis**
Carm. c. pag. 87 quid tibi *diua Paphi* custos, quid pronuba Iuno / ... potuit praestare ...? (b)
Cf. Lucan. VIII 458 undae *diua* memor *Paphiae*, Claud. *rapt. Pros.* II 155 *diua Paphi* mixtoque metu perterrita gaudet.
- *76. **Mart. VI 10,1 Pauca Iouem nuper cum milia *forte rogarem***
Carm. c. pag. 99 sistriferam *Fariam* supplex *cum forte rogares*. (B)
La clausola *forte rogabam* in Mart. II 30,1, *forte rogatus* in Iuu. 7,232 e Claud. 20,317.

IX. – *Claudio*, *carm. min.* 32 De Salvatore¹⁰⁰

77. **Mart. XII 62,1 Antiqui rex magne *poli mundique prioris***
Claud. *carm. min.* 32,11 artificem texere *poli, mundique* repertor. (a)
Cf. Stat. *Theb.* VIII 39 deiecit fortuna *polo, mundumque* nocentem.

X. – Carmen de Sodoma (CPL 1425)¹⁰¹

78. **Mart. VII 40,5 *occidit illa prior uiridi fraudata iuuenta***
Carm. de Sod. 132 *occidit illa prior* feritas (v.l. species), quam prospiciens Loth. (a)

⁹⁷ Testo MQDQ: Baehrens 1886.

⁹⁸ Testo MQDQ: Bartalucci 1998.

⁹⁹ Cf. Bartalucci 1998, 115 *ad loc.*

¹⁰⁰ Testo MQDQ: Platnauer 1922.

¹⁰¹ Testo MQDQ: Peiper 1891.

XI. – Carmen de Iona (CPL 1426)¹⁰²79. Mart. *epigr.* 26,7 **quis tantas liquidis artes inuenit in undis?**

Carm. de Iona 27 si dominum in terris fugiens inuenit in undis. (a)

Cf. Lucan. III 582 exceptum mediis *inuenit* uulnus in undis, V 513 litora curua legit primisque inuenit in undis.

XII. – Prudenzio¹⁰³

loci ricorrenti

*80. Mart. IV 55,7 **Ledaeas Lacedaemonos palaestras**

Prud. *ham.* 365 sic *Lacedaemonicas* oleo maduisse *palestras*, c. *Symm.* II 519s. nec petaso insignis poterat *Lacedaemone* capta / Mercurius seruare suas de clade *palestras*. (B)

81. Mart. XII 52,1 **Tempora Pieria solitus redimire corona**

Prud. *cath.* 3,26-27 leues hederas, / cingere *tempora* quis *solita* es. (b)

82. Mart. IX 40,6 **dispersa rate tristibus procellis**

Prud. *cath.* 9,37s. increpas uentum furentem quod *procellis tristibus* / ... uexet et uagam *ratem*. (b)

Cf. Sen. *Tro.* 851s. quolibet *tristis* miseris *procella* / mittat.

83. Mart. V 3,3 **laetus et attonitus uiso modo praeside mundi**

Prud. *ham.* 206 ultimus exitium subuerso praeside mundus. (a)

*84. Mart. *epigr.* 12,7 **quis negat esse satum materno funere Bacchum?**

Prud. *ham.* 620 scilicet et pastos materno funere natos. (B)

Cf. Claud. Don. *Aen.* XII 604 p. 623,2 *materni funeris* acerbitas.

85. Mart. IV 66,11 **uilica uel duri compressa est nupta coloni**

Prud. *psych.* 215 contendunt duros et pellere Marte colonos. (a)

Cf. Ou. *met.* XI 33 *dura* lacertosi fodiebant arua *coloni*, *fast.* IV 692 rus breue cum *duro* parca *colona* uiro, *nux* 105 at mihi nec grando, *duris* inuisa colonis.

86. Mart. XI 93,4 **non arsit pariter quod domus et dominus**

Prud. *psych.* 223 *et domus et domini paribus* adoleuimus annis. (b)

Cf. Ven. Fort. *carm.* X 7,68 quando *domum et dominos* seruat in orbe pius. (b)

¹⁰² Testo MQDQ: Peiper 1891.

¹⁰³ Testo MQDQ: Bergman 1926, Palla 1981 (*ham.*). Per la presenza di Marziale in Prudenzio: un solo rinvio nell'*Index imitationum* di Bergman 1926, 456, ma insussistente (Prud. *cath.* 6, 21ss. *Lex haec data est caducis / deo iubente membris, / ut temperet laborem / medicabilis uoluptas*, cf. Mart. I 35,10s. *Lex haec carminibus data est iocosis, / ne possint, nisi pruriant, iuuare*, ma la locuzione compare anche in prosa e in Commod. *apol.* 536), nessun rinvio nell'*Index auctorum* di Cunningham 1966; nessun riferimento a Marziale nella bibliografia sui modelli poetici di Prudenzio in Herzog - Schmidt VI/1 (2020) 421s. (P.L.-Schmidt, §629, Lit. 14).

87. **Mart. IX 37,7 et te nulla mouet cani reuerentia cunni**
Prud. *psych.* 394 paeniteat per siqua mouet reuerentia summi / numinis (b)
Cf. Ou. *met.* II 510 Oceanumque senem, quorum reuerentia mouit / saepe deos, IX 123 si te nulla mei reuerentia mouit, at orbes (v.l. amoris); Coripp. *Ioh.* IV 227 principis haud illum tanti reuerentia mouit.
88. **Mart. I 42,5 dixit et ardentis auido bibit ore fauilla**
Prud. *perist.* 3,160 adpetit (v.l. appetit) et bibit ore ro gum. (b)
Cf. Victric. 12 l. 101 ille martyr sub tortore non palluit ... ille flammas auidus bibit.
89. **Mart. VI 64,26 stigmata nec uafra delebit Cinnamus arte**
Mart. XII 66,3 arte sed emptorem uafra corrumpis, Amoene
Prud. *perist.* 5,265s. haec ille uersutus uafra / meditatatus arte struxerat. (b)
Cf. Ou. *ars* III 332 cuiue pater uafri luditur arte Getae.
- *90. **Mart. XI 4,5 et qui purpureis iam tertia nomina fastis / Iane, refers Neruae**
Mart. XII 29,5 sed tu, purpureis ut des noua nomina fastis
Prud. *perist.* 8,3s. hic duo purpureum domini pro nomine caesi / martyrium pulchra morte tulere uiri. (C)
Cf. Ps. Damas. *carm.* 61 Ferrua = ICVR II 4146 (a. 490-524) Hanc aram domini seruant Paulusque Iohannes / martyrium Christi pariter pro nomine passi, / sanguine purpureo mercantes praemia uitae.
Cf. n° 99.
91. **Mart. II 18,3 mane salutatum uenio, tu diceris isse**
Prud. *perist.* 11,189 mane salutatum concurritur, omnis adorat¹⁰⁴. (a)
Cf. Verg. *georg.* II 462 mane salutatum totis uomit aedibus undam, Manil. V 66 uerbum / mane salutandi portans communis amicus, Mart. VI 88,1 Mane salutaui uero te nomine casu, Mart. X 10,2 mane saluator limina mille teras. La locuzione con il supino soltanto in Cic. *Cat.* 1,10 quos tu ad me salutatum mane miserat.
- *92. **Mart. X 7,6-9 (al fiume Reno) Sic et cornibus aureis receptis / et Romanus eas utraque ripa: / Traianum populis suis et urbi, / Thybris te dominus rogat, remittas.**
Prud. *perist.* 12,29-32 Diuidit ossa duum (i.e. Petri et Pauli) Tybris sacer ex utraque ripa, / inter sacrata dum fluit sepulcra. / Dextra Petrum regio tectis tenet aureis receptum / canens oliua, murmurans fluento¹⁰⁵. (G)
93. **Mart. VII 88,3 me legit omnis ibi senior iuuenisque puerque**
Prud. *perist.* 13,8 te legit omnis amans Christum, tua, Cypriane, discet. (a)
94. **Mart. VIII 49,3 qua bonus accubuit genitor cum plebe deorum**
Prud. *c. Symm.* I 27 cum Ioue siuerunt multa et cum plebe deorum. (a)
Cf. Ps. Prosp. *carm. de prou.* 720 innumeram miseris plebem insinuare deorum¹⁰⁶.
Per plebes/plebs detto degli dèi inferiori, *ThLL* X/1 2391,49-58; cf. Ou. *Ib.* 81 plebs superum, Tert. *nat.* I 10,30 a caelitem plebe, Arnob. *nat.* III 4 plebs numinum, Rufin. Greg. *Naz. orat.* 2,8,3 (cf. Ps. Fulg. Rusp.

¹⁰⁴ Fux 2003, 395 *ad loc.* segnala Verg. *georg.* II 462 e Mart. X 10,2 e annota: «Ce salut au saint protecteur reproduit la pratique de la clientèle allant saluer son *patronus*».

¹⁰⁵ Vd. *supra* p. 135s.

¹⁰⁶ Cf. Cutino 2011, 317 *ad loc.*

pro fid. 8 l. 352), Mart. Cap. V 426 *multa terrestrium plebs deorum*; cf. Aug. *ciu.* IV 11, p. 160,25s. in illa turba quasi plebeiorum deorum, VI 1 p. 245,20s.

- *95. **Mart. I 116,1 Hoc nemus aeterno cinerum sacrauit honori Tβ (honore γ) / Faenius**
Prud. c. *Symm.* I 52s. Vos nemus appositasque meo sub honore sacrautes / ... celebrabitis aras¹⁰⁷. (B)
- *96. **Mart. IX 103,2 quae capta est alio nuda Lacaena cycno?**
Mart. IX 46,2 nunc foribus claus aptat emitque seras
Prud. c. *Symm.* I 63-66 in morem recinens suaue immorientis oloris / capta quibus uolucrum uirguncula ferret amorem; / nunc foribus surdis, sera quas uel pessulus artis / firmarant cuneis¹⁰⁸. (E)
97. **Mart. III 91,7 mentitur, credunt. Somni post uina petuntur**
Prud. c. *Symm.* I 139 hanc iubet assumptam feruens post uina Neaeram. (a)
Cf. Hor. *carm.* I 18,5 quis post uina grauem militiam aut pauperiem crepat? Mart. III 68,5 hinc iam deposito post uina rosasque pudore.
98. **Mart. XI 13,5 Romani decus et dolor theatri**
Prud. c. *Symm.* I 633 Romani decus eloquii, cui cedit et ipse / Tullius. (b)
Cf. Cic. *Phil.* 2,54 Cn. Pompeium ... imperi populi Romani decus ac lumen, Fronto p. 31,23 Vale, Caesar, decus patriae et Romani nominis.
- *99. **Mart. XI 4,3 scriptus et aeterno nunc primum Iuppiter auro**
Prud. c. *Symm.* I 635 os dignum aeterno tinctum quod fulgeat auro. (C)
Cf. Stat. *silu.* V 1,189 da Capitolinis aeternum sedibus aurum.
Cf. n° 90.
100. **Mart. III 68,11 si bene te noui, longum iam lassa libellum**
Prud. c. *Symm.* I 656 Sed iam tempus iter longi cohibere libelli. (b)
Cf. Mart. XI 108,1 Quamuis tam longo possis satur esse libello.
101. **Mart. IX 28,5 sed nihil a nostro sumpsit mea uita theatro**
Prud. c. *Symm.* II 41 aut lepida ex uestro sumpsit pictura sacello. (a)
102. **Mart. III 74,5 desine, si pudor est, miseram traducere caluam**
Prud. c. *Symm.* II 57 desine, si pudor est, gentilis ineptia, tandem, cf. II 467 cedite, si pudor est, gladiumque retundite uestrum. (a)
Cf. Prop. I 9,33 quare, si pudor est, quam primum errata fatere, Stat. *Theb.* X 710 pignora? si pudor est, primum miserere tuorum.
103. **Mart. XIV 75,2 et quae / muta puella fuit, garrula fertur auis** (i.e. Philomela)
Prud. c. *Symm.* II 60 fertur auis mulier magnusque eadem dea uultur. (a)
104. **Mart. VII 27,8 addet et arcano mixta Falerna garo**
Prud. c. *Symm.* II 75 addit et arcanum rerum uerique latebras. (a)
Cf. Ou. *fast.* III 143 adde quod arcana fieri nouus ignis in aede.

¹⁰⁷Vd. *supra* p. 120.

¹⁰⁸Vd. *supra* p. 127s.

105. Mart. V 69,5 impius infando miles corrumpitur auro

Prud. c. *Symm.* II 180 aut, si res pateat, iudex corrumpitur auro. (a)

Cf. Alc. Auit. *car.* V 282 ditibus ut parcat, nullo corrumpitur auro¹⁰⁹, *Anth. Lat.* 21,200 R. auro ardet Glauce, Danae corrumpitur auro.

Cf. Ou. *fast.* II 661 nulla tibi ambitio est, nullo corrumpitur auro.

106. Mart. II 7,8 uis dicam quid sis? magnus es ardalis

Mart. IV 26,2 uis dicam quantum, Postume, perdiderim?

Mart. VI 30,6 uis dicam tibi ueriores ueris?

Mart. X 14,10 uis dicam male sit cur tibi, Cotta? bene est

Mart. XII 22,2 uis dicam breuiter tibi, Fabulle?

Prud. c. *Symm.* II 583s. uis dicam quae causa tuos Romane, labores / in tantum extulerit? (b)

107. Mart. I 62,4 et dum *Baianis* saepe fouetur *aquis

Mart. IX 58,4 nec tua *Baianas* Sassina malit *aquas*

Prud. c. *Symm.* II 741 *Baianis* resolutus *aquis* durissima luxu / robora destituit (*scil.* Hannibal). (B)

108. Mart. I 55,3 hoc petit, esse sui nec magni ruris arator

Prud. c. *Symm.* II 937 respice num Libyci desistat ruris arator (a)

Vd. anche n° 7, 11, 14, 21.

XIII – *Sedulio*¹¹⁰

109. Mart. III 30,1 Sportula nulla datur; gratis conuiuia recumbis

Sedul. *car.* *pasch.* I 1 Paschales quicumque dapes conuiuia requiris¹¹¹. (a)

Per la clausola cf. Lucr. III 938 conuiuia recedis, Hor. *sat.* II 4,39 se conuiuia reponet, Prud. *apoth.* 719 conuiuia resudat.

Cf. n° 263.

***110. Mart. IX 22,6 et crepet in nostris aurea lamna toris**

Mart. XIV 136,2 hoc opus est, pictis accubuisse toris

Sedul. *car.* *pasch.* I 2 dignatus nostris accubitare toris. (E)

Cf. Ou. *fast.* I 402 gramine uestitis accubere toris.

¹⁰⁹ Cf. Hecquet-Noti 2005, 180 *ad loc.*; secondo Wolff 2015a, 81 nt. 3 Alcimo Avito dipende da Prudenzio piuttosto che da Marziale; Furbetta 2016, 169s. giudica la questione irrisolvibile.

¹¹⁰ Testo MQDQ: Huemer 1885. Sulla presenza di Marziale nella poesia di Sedulio cf. Furbetta 2022b, 58-60; ben poco si trae dall'*Index fontium et locorum similium* di Huemer-Panagl 2007, 424, che segnala solo il n° 111 e un secondo riscontro insussistente (la clausola *iugera campi*, che si trova non soltanto in Mart. III 31,1 e Sedul. *car.* *pasch.* I 49, ma anche in Stat. *Theb.* I 568, Auien. *orb. terr.* 306 e Claud. *rapt. Pros.* II 339).

¹¹¹ Per l'epigramma prefatorio di Sedulio e i relativi riscontri (109-115) vd. *supra* p. 140ss.

***111. Mart. I 4,2 terrarum dominum pone supercilium**

Sedul. *car. pasch.* I 3 pone supercilium, si te cognoscis amicum. (B)

Cf. *Priap.* 1,2 conueniens Latio pone supercilium, Auson. *Biss.* 2,1s. Carminis inculti tenuem lecture libellum, / pone supercilium, Sidon. *car. pasch.* 15,179s. Stoica tandem / pone supercilia. L'espressione compare anche in prosa: cf. Arnob. *nat.* II 16 Vultis homines insitum typhum superciliumque deponere, qui deum uobis adsciscitis patrem et cum eo contenditis immortalitatem habere uos unam?, da cui forse Prud. *psych.* 287s. Disce supercilium deponere, disce cauere / ante pedes foueam quisquis sublimis minaris; Hist. Aug. *Aurelian.* 27,5 si igitur illa uenerit manus, quae undique speratur, pones profecto supercilium, quo nunc mihi deditionem, quasi omnifariam uictor, imperas.

***112. Mart. XI 65,5 postera sed festae reddis sollemnia mensae**

Sedul. *car. pasch.* I 5 sed modicae contentus adi sollemnia mensae. (B)

Cf. *Anth. Lat.* 492,2 R. (Sedulius) emicat, inuitans *paruae* ad sollemnia mensae.

113. Mart. VIII 26,4 delicias potuit nec numerare suas

Sedul. *car. pasch.* I 10 quorum multiplices nec numerantur opes. (a)

Cf. Ven. Fort. *car. pasch.* I 15,90 et quicquid reliquum nec numerare queo. (a)

114. Mart. III 58,34 fert ille ceris cana cum suis mella

Sedul. *car. pasch.* I 13s. *cerea gemmatis flauescunt mella canistris / collucentque suis aurea uasa fauis.* (b)

Cf. Ou. *fast.* IV 546 pomaque et in *ceris aurea mella suis*; Sedul. *op. pasch.* p. 175,11ss. in ipsis etiam ferculis pretiosa nimis uarietate gemmatis flauescunt nectareis *sua mella cum ceris*, et aureis adpositus in canistris colore metallo fauus adludit.

***115. Mart. XIII 7,1 Si spumet rubra conchis tibi pallida testa**

Sedul. *car. pasch.* I 16 *rubra* quod appositum *testa* ministrat holus. (B)

Cf. Ennod. *car. pasch.* I 8,30 *rubra* quod acceptum *testa* refutat holus.

116. Mart. IX 36,10 tantaque sidereos uix capit aula mares

Sedul. *car. pasch.* II 61 non *capit aula* poli, puerili in corpore plenus. (b)

Cf. *ICVR* n.s. VII 18371,4 huc ubi nunc populum largior *aula capit*.

117. Mart. VIII 75,9 quattuor inscripti portabant uile cadauer

Sedul. *car. pasch.* III 89 ecce aderant uiuum portantes iamque cadauer. (a)

Cf. Iuu. 3,32 siccandam eluuiem, portandum ad busta cadauer.

118. Mart. IX 28,7 nec poteram gratus domino sine moribus esse

Sedul. *car. pasch.* IV 138 non poterat famulus Domino clamante tacere. (a)

Vd. anche n° 16, 22, 23, 26, 28, 58.

XIV – Claudio Mario Vittorio¹¹²

119. Mart. IX 51,5 tu colis Elysios nemorisque habitator amoeni

¹¹²Testo MQDQ: Hovingh 1960. Sulla presenza di Marziale nell'*Alethia* cf. Furbetta 2022b, 53 e 57s.,

Mar. Victor *aleth.* I 225 editiore globo memoris paradisus amoeni / pangitur¹¹³. (a)

Cf. Verg. *Aen.* VI 638s. *amoena* uirecta / fortunatorum *nemorum* sedesque beatas (poi Prud. *ham.* 795, *Carm. de resurr.* 191, Sedul. *carm. pasch.* I 53s., Rust. *Help. hist. testam.* 10, Drac. *laud. dei* III 752s.). L'espressione compare anche in prosa, al singolare o al plurale, in Fronto p. 30,3, Hier. *quaest. hebr. Gen.* p. 23,16, Aug. *conf.* IV 7, ma i due lessemi occorrono insieme anche in altri modi, e in locuzioni come *memoris/-um amoenitas*.

120. Mart. III 58,5 sed rure uero barbaroque laetatur

Mart. VIII 55,20 qui modo uix Culicem fleuerat ore rudi.

Mar. Victor *aleth.* II 9 ore *rudes* stupeant tam *barbara rura* coloni. (c)

*121. **Mart. II 24,3 si iubeat patria damnatum excedere terra**

Mar. Victor *aleth.* II 295-296 mage conuenit ipsi / a *patriis* longe damnato excedere terris. (A)

*122. **Mart. IV 8,9 et bonus aetherio laxatur nectare Caesar**

Mar. Victor *aleth.* II 515 atque animam aetherio laxatam pascere sensu. (C)

Cf. n° 125.

*123. **Mart. II 89,3 carmina quod scribis Musis et Apolline nullo**

Mar. Victor *aleth.* II 131 pyrrhi gemma, probat, Musis et Apolline clauso / edita cum mundo. (B)

*124. **Mart. VI 80,1 ut noua dona tibi, Caesar, Nilotica tellus**

Mar. Victor *aleth.* III 561 Agar nomen erat, *Nilotica tellus* origo. (B)

*125. **Mart. IV 8,10 ingentique tenet pocula parca manu**

Mar. Victor *aleth.* III 690 innocuosque cibos et pocula parca ministrat. (C)

Cf., ma con diverso significato, Paul. Nol. *carm.* 16,203s. H. (p. 327 Dolv.) et puteum quoque siccat, qui *parca* latenti / *pocula* praebuerat.

Cf. n° 122.

Vd. anche n° 2, 44.

che scheda ed esamina i riscontri n° 119, 124, 125 più un altro paio di corrispondenze in clausola, a nostro avviso insussistenti (*ibid.* 53, n° 26 e 27): una sembra una casuale coincidenza fraseologica (Mart. XIV 1,5 *diuitis alternas et pauperis accipe sortes*, Mar. Victor *aleth.* I 510 *sponte mori placuit, talem reus excipe sortem*), l'altra (Mart. VI 2,3 *utraque tu prohibes, Caesar, populisque futuris*, Mar. Victor *aleth.* I 546 *per lignum ingruerit mundo populisque futuris*) rientra in un uso formulare inaugurato quanto meno da Lucan. VII 374 *credite, qui nunc est populus populumque futurum* (cf. Mar. Victor *aleth.* II 244 e 277, Sidon. *carm.* 7,310).

¹¹³ Cf. Furbetta 2022b, 58: «Même si ce *locus*, trop faible, ne permet pas d'envisager une forme de remploi, néanmoins il n'est pas inutile de réfléchir également sur cette occurrence, puisque la consonance d'image est curieuse ; chez Martial, la *iunctura* se réfère aux *campi Elysii* au sujet de la mort du frère du destinataire de l'épigramme, donc avec beaucoup de précaution et de doute il faut au moins prendre en considération dans l'évaluation d'ensemble des données cette concomitance de reprise exacte et d'image».

XV – ‘Cipriano Gallo’¹¹⁴*loci ricorrenti***126. Mart. *epigr.* 23,3 ille tulit geminos facili ceruice iuencos**

Cypr. Gall. *exod.* 915 quod si quis geminos ducenda ad plaustra iuencos, *num.* 121 Leuitisque dedit; geminis bis ducta iuencis. (a)

Cf. *Anth. Lat.* 939,5 R. Delia cum Luna est *gemina* prouecta iuenca.

127. Mart. V 8,1 edictum domini deique nostri*Mart. VII 34,8 quid? tu tot domini deique nostri**

Cypr. Gall. *exod.* 507 cantemus domino deoque nostro, *deut.* 176 haec reddis domino deoque nostro. (A)

Cf. Mart. VIII 2,6 terrarum domino deoque rerum, X 72,3 dicturus dominum deumque non sum, Cypr. Gall. *deut.* 200 heres nam domini deique uiuit, *deut.* 227 uidit haec domini deique lumen.

128. Mart. VII 45,7 spreuisti domini furentis iras

Cypr. Gall. *deut.* 238 iusta cum dominus mouetur ira, *deut.* 276 longa nam dominus erumpit ira. (a)

***129. Mart. XII 28,5 ceruinus gelidum sorbet sic halitus anguem**

Cypr. Gall. *gen.* 21 sexta pater gelidos in spiras lubricat angues. (B)

Cf. *Drac. laud. dei* III 304 ignibus aethereis, gelidis obsessa *cerastis*, Eug. Tolet. *carm.* 101,18 uipera laedit gelidusque *serpens*.

130. Mart. VII 36,3 plurima, quae posset subitos effundere nimbos

Cypr. Gall. *gen.* 274 septima prodierint, totos diffundere nimbos. (a)

Cf. *Claud.* 10,298 cessat purpureoque ducem perfundere nimbo.

131. Mart. IV 60,1 Ardea solstitio Castranaque rura petantur

Cypr. Gall. *gen.* 431 hoc fecunda metu Nilotica rura petuntur. (a)

***132. Mart. VI 38,3 maternosque sinus uiso genitore relinquat**

Cypr. Gall. *gen.* 672 maternumque decus solo genitore relicto. (D)

Cf. n° 137.

133. Mart. XIII 9,1 Accipe *Niliacam*, *Pelusia* munera, *lentem

Cypr. Gall. *gen.* 810 qui cum *Niliacam lentem* soluisset in unda. (B)

134. Mart. X 103,11 excipitis placida reducem si mente, uenimus

Cypr. Gall. *gen.* 864 excipitur placide mensaque expletus eadem. (a)

Cf. Mart. IX 58,5 excipe sollicitos *placide*, mea dona, libellos; Sidon. *epist.* IX 15,1 tu modo *placidus excipias*, siue oden hanc ipsam mauius uocare siue eglogam.

¹¹⁴Testo MQDQ: Peiper 1891. L'indice *Auctores et imitatores* di Peiper segnala soltanto i riscontri n° 140, 142, 144, 154; ad essi si limita anche lo studio di De Gianni 2023, 49-53.

- 135. Mart. epigr. 14,1 sus fera iam grauior maturi pignore uentris**
 Cypr. Gall. *gen.* 1176 laeta placent, geminoque impletur pignore uenter. (a)
- *136. Mart. IX epist. v. 5 Ille ego sum nulli nugarum laude secundus**
 Cypr. Gall. *num.* 681 signifer et nulli uirtutum laude secundus. (A)
 Cf. Stat. *Theb.* II 203 egregiam Argian nec *formae laude secundam*, Cypr. Gall. *gen.* 1431 ast alii iuue-
 nes *mercedis laude secunda*.
- *137. Mart. VI 38,3 maternosque sinus uiso genitore relinquat**
 Cypr. Gall. *gen.* 1442 optatam excipiens uiso genitore phalangem. (D)
 Cf. n° 132.
- 138. Mart. VIII 31,2 coniuge qui ducta iura paterna petis**
 Cypr. Gall. *exod.* 46 quos inter motus Leuites *coniuge ducta* / progenerat ... natum. (b)
- *139. Mart. IX 16,2 e 5 Pergameo posuit dona sacrata deo / ... / ... / felix quae tali censeatur munere tellus!**
 Cypr. Gall. *exod.* 372s. illa dies primo censeatur munere paschae / *sacrataeque deo* ducuntur
 gaudia noctis¹¹⁵. (F)
- *140. Mart. VI 4,1 Censor maxime principumque princeps**
 Cypr. Gall. *exod.* 534-535 Nullus est similis tibi, creator, / factis maxime principumque prin-
ceps. (A)
- 141. Mart. X 41,1 Mense nouo Iani ueterem, Proculeia, maritum**
 Cypr. Gall. *exod.* 397 mense nouo cernunt homines ratione magistra. (a)
- 142. Mart. IV 18,4 decidit hiberno praegravis unda gelu**
 Cypr. Gall. *exod.* 553s. libantes longe iaciunt; quia *praegravis unda* / obsessas fauces sensu
 torquebat amaro¹¹⁶. (c)
- *143. Mart. IV 42,5s. sit niue candidior: namque in Mareotide fusca / pulchrior est quanto rarior iste color.**
 Cypr. Gall. *exod.* 604s. mittitur e caelo; qui uos, Mareotide fusca / implicitos dudum, laetos
 nunc mittit ad agros. (B)
- 144. Mart. V 55,1 Dic mihi, quem portas, uolucrum regina? 'Tonantem'**
 Cypr. Gall. *exod.* 716 quas (*scil.* pinnas) pandit *uolucrum princeps*, dum nubila sulcat. (b)
 Cf. Stat. *silu.* II 4,1 Psittace, *dux uolucrum*, domini facunda uoluptas, Claud. 6,13 nutritur *uolu-*
crumque potens et fulminis heres¹¹⁷.

¹¹⁵Vd. *supra* p. 131.

¹¹⁶Un caso sicuro secondo De Gianni 2023, 51: «the re-use of Mart. 4,18,3/4 [...] is evident, although the meaning is different. In the model, the imitated iunctura describes a sheet of ice falling on the back of a child's head and killing him; in the receiving text, it represents the waters of the biblical location. In the paraphrase, the attribute *praegravis* could have the same meaning as the simple form *gravis*, which sometimes indicates the sour and bitter taste of certain liquids; however, it more likely alludes to the density of the waters».

¹¹⁷*Ibid.* 52: «the direct model was probably Claudian in this case».

145. **Mart. I 36,3 nobilis haec esset pietatis rixa duobus**
Cypr. Gall. *exod.* 836 at si forte uilis feruebit rixa duobus. (a)
- *146. **Mart. X 66,7 si tam sidereos manet exitus iste ministros**
Cypr. Gall. *exod.* 993s. ecce ego sidereum caelesti ex arce ministerium / ad curam dimitto tuam. (B)
Cf. Mart. IX 36,9s. Caesar habet noster similis tibi mille ministros / tantaque sidereos uix capit aula mares.
147. **Mart. VII 63,12 proque suo celebrat nunc Helicon foro**
Cypr. Gall. *exod.* 1161 proque deo celebrant mentiti membra iuueni. (a)
- *148. **Mart. IX 20,5 hic steterat ueneranda domus quae praestitit orbi T (urbi β γ)**
Cypr. Gall. *exod.* 1237 quam (v.l. quod) scripsit ueneranda manus, cui subiacet orbis. (A)
149. **Mart. IV 1,6 perque manus tantas plurima quercus eat**
Cypr. Gall. *num.* 339s. ad caelum capita, ueluti cum plurima quercus / stipitis annosi stellatis iungitur astris¹¹⁸. (c)
150. **Mart. IV 64,11s. hinc septem dominos uidere montis / et totam licet aestimare Romam**
Cypr. Gall. *num.* 557s. immensus dominus fluentia misit / et totum populi remouit aestum. (c)
- *151. **Mart. IX 90,4 exclusis β (exosis γ) procul omnibus molestis**
Cypr. Gall. *num.* 565 externis procul omnibus remotis. (A)
Cf. Merob. *car.* 4,32 quae bellis procul omnibus patebat.
- *152. **Mart. I 41,14s. quare desine iam tibi uideri, / quod soli tibi, Caecili, uideris**
Cypr. Gall. *deut.* 246s. tandem desinat ut sibi uideri / diues ceu proprio Iudaea dono. (A)
- *153. **Mart. I 101,5 ne tamen ad Stygias famulus descenderet umbras**
Cypr. Gall. *iud.* 90 et iubet aetheriis famulum descendere regnis. (B)
154. **Mart. I 37,1 Ventris onus misero, nec te pudet, excipis auro**
Cypr. Gall. *iud.* 184 uentris onus forsitan subducta effundere ab aluo. (a)
Cf., sempre in senso scatologico, Mart. XIII 29,2 Pruna ... / sume: solent duri soluere uentris onus, Hist. Aug. *Heliog.* 32,2 onus uentris auro exceptit, in myrrinis et onychis minxit. Altrimenti detto di una donna gravida: Ou. *am.* II 13,1 Dum labefactat onus grauidi temeraria uentris, Mar. Victor *aleth.* III 565 Agar uentris onus, fastu tumefacta superbo, Sidon. *car.* 7,164s. soluerat in partum generosa puerpera casti / uentris onus, Drac. *laud. dei* II 691 donec uentris onus bis quinis mensibus actis, Alc. Auit. *car.* II 144 uentris onus gemitu testaberis ac tibi clausum.
155. **Mart. IX 38,1 summa licet uelox, Agathine, pericula ludas**
Cypr. Gall. *iud.* 454 blandius exultat interque pericula ludis. (a)
- *156. **Mart. IX 23,6 cinxerit inuictum quod prior illa caput**
Cypr. Gall. *iud.* 497 inuictum uiolare caput uel laedere ferro. (C)
Cf. n° sg.

¹¹⁸Vd. *supra* p. 116.

- *157. **Mart. IX 23,3 aspicias en domini fulgentes marmore uultus?**
Cyp. Gall. *iud.* 514 et uidet] eximio fulgentem lumine uultum. (C)
Cf. n° prec.
158. **Mart. IX 101,24 Tarpeio deus hic commodet ora patri**
Cyp. Gall. *iud.* 518 omnibus], inmundis nec commodet ora creandus¹¹⁹. (c)
- *159. **Mart. VIII 53,1 auditur quantum Massyla per auia murmur / innumero quotiens silua leone furit**
Cyp. Gall. *iud.* 547 ecce leo quasi Maxillae per auia regnat¹²⁰. (A)
Vd. anche n° 4, 11, 14, 21, 23, 34, 58, 59.

XVI – Prospero d'Aquitania¹²¹

160. **Mart. VII 84,7 casibus hic nullis, nullis debilibis annis**
Prosp. *epigr.* 8,3 quae nullis animis, nullis non congruit annis. (a)
- *161. **Mart. I 87,6 atque duplex animae longius exit odor**
Prosp. *epigr.* 15,4 nec Christi ex templo sua uir exit odor. (B)
162. **Mart. XI 26,5 addideris super haec Veneris si gaudia uera**
Prosp. *epigr.* 17,7 inter quos laqueos currentem ad gaudia uera. (a)
Cf. n° 17.
163. **Mart. VII 56,2 Parrhasiam mira qui struis arte domum**
Prosp. *epigr.* 26,6 et tacite struitur non ruitura domus. (b)
- *164. **Mart. VI 61,4 quisquis et Ausonium non amat imperium**
Prosp. *epigr.* 43,4 qui sanctum et iustum non amat imperium. (A)
165. **Mart. IV 29,2 lectoremque frequens lassat et implet opus**
Prosp. *epigr.* 45,2 nec proprium externis uiribus implet opus. (a)
Cf. n° 349.

¹¹⁹Vd. *supra* p. 116.

¹²⁰Cf. Kuijper 1952, che ha individuato credibilmente il modello marzialiano, forse già corrotto all'epoca del Parafraste (*ibid.*, 46: «Caveamus autem, ne statim Cypriani commutandum esse putemus. Sescenties enim uocem *Massyla* scribae varios mutilabant, ita ut haud sciamus, *Maxilla* an iam legerit noster in suo Martialis exemplari»); sul passo cf. anche Lubian 2015, 250s.

¹²¹Testo MQDQ: Migne PL 51, 497-532 (*epigr.*); Santelia 2009 (*ad coniu.*). Per gli *Epigrammata*, nessun rinvio a Marziale nell'indice degli *Auctores* dell'ed. più recente (Horsting 2016). Furbetta 2022b, 53s. e 57 scheda quattro casi: si tratta dei loci n° 163, 164 e 169, più un quarto da noi escluso (*ibid.* 52, n° 17); l'affinità tra Prosp. *ad coniu.* 37 *multa quod annosae uicerunt saecula siluae* e Mart. VII 19,5 *saecula uicerunt: sed quamuis cesserit annis* ci pare infatti soltanto apparente, perché in Marziale *saecula* è il soggetto di *uicerunt*, in Prospero è l'oggetto (il soggetto è *siluae*).

166. Mart. XI 23,4 'sponsa dabis' dixi; 'quid minus esse potest?'

Prosp. *epigr.* 55, 6 numquam uel maior, uel minor esse potest. (a)

Cf. Mart. X 37,8 uisus erit libris qui minor esse tribus?, Ps. Paul. Nol. *car. app.* 3,12 hinc tibi quis dubitat, quod minor esse timet.

167. Mart. IV 83,4 nec quisquam liber nec tibi natus homo est

Prosp. *epigr.* 62,8 uerus de sacra Virgine natus homo est, *ad coniug.* (= Ps. Paul. Nol. *car. app.* 1), 80 me propter sacra Virgine natus homo est. (a)

Cf. Ou. *met.* I 78 *natus homo est*, siue hunc diuino semine fecit, Ps. Prosp. *car. de prou.* 493 *natus homo est*, aliudque bonus mortalibus in se, Ven. Fort. *car. IX* 2,42 hic quia *natus homo est*, carne sepultus humo.

168. Mart. XIV 84,2 haec abies chartis tempora longa dabit

Prosp. *epigr.* 95,16 ira breuis rectis gaudia longa dabit. (a)

169. Mart. IV 77,2 contentus modicis meoque laetus

Prosp. *ad coniug.* (= Ps. Paul. Nol. *car. app.* 1), 53 contentus modicis uitet sublimis haberi¹²². (a)

Cf. *Priap.* 53,1 Contentus modico Bacchus solet esse racemo; inoltre: Iuu. 9,9 tot rugae? certe *modico contentus* agebas, Sedul. *car. pasch.* I 5 sed *modicae contentus* adi sollempnia mensae, Paul. Petric. *Mart.* I 93 ille etenim *modico contentos* nos iubet esse, Maxim. *eleg.* 1,53 pauperiem *modico contentus* semper (v.l. semper *contentus*) amaui, Ven. Fort. *Mart.* II 95 qui *modicis contentus* erat, satiandus in uno. L'espressione *modicis contentus* occorre anche in prosa.

Vd. anche n° 17, 22.

XVII – Ps. Prospero d'Aquitania, Carmen de prouidentia dei¹²³***170. Mart. IV 49,9 illa tamen laudant omnes, mirantur, adorant**

Ps. Prosp. *car. de prou.* 71 hunc omnes *mirantur*, *amant*, *reuerentur*, *honorant*¹²⁴. (B)

Cf. Coripp. *Ioh.* IV 449 si uictor Romanus erit, *famulantur*, *adorant*, *Iust.* II 35 ante oculos sunt clara tuos, *famulantur*, *adorant*.

Cf. Hor. *epist.* II 2,58 denique non omnes eadem *mirantur amantque*.

¹²² Cf. Furbetta 2022b, 57: «cas de reprise assez faible, mais combiné à une analogie d'ensemble, [...] puisque le syntagme *contentus modicis* [...] est introduit dans un tableau centré - comme dans l'épigramme de Martial - sur l'exploitation et l'élaboration poétiques du motif gnominique du bonheur de ceux qui se contentent d'une condition modeste. Un motif qui convient bien aux enseignements chrétiens, mais utilisé par Martial au cœur d'une épigramme à l'intonation satirique».

¹²³ Testo *MQDQ*: McHugh 1964. Il solo raffronto segnalato nel commento di McHugh (360 *ad loc.*) è tra Ps. Prosp. *car. de prou.* 702 ... *transcendet Nestoris annos* e Mart. XI 56,13 ... *ter uiuere Nestoris annos*, ma la clausola, oltre che in Mart. V 58,5, compare già in Sen. *apocol.* 4,1 vers. 14, e potrebbe essere formulare, così com'è tipico il riferimento a Nestore come *exemplum* di longevità (cf. Cutino 2011, 315s. *ad loc.*). Il commento di Marcovich 1989 cita numerosi *loci* di Marziale, ma nessuno in rapporto diretto con il testo del *Carmen*; numerosi raffronti anche in Cutino 2011, ivi compresi i passi n° 27, 94, 171.

¹²⁴ Cf. Cutino 2011, 175 *ad loc.*

171. **Mart. IV 53,2 Pallados et templi limina, Cosme, noui**
Ps. Prosp. *carm. de prou.* 82 blasphemus templi limina tutus adit¹²⁵. (a)
172. **Mart. XI 102,6 et sua plus nulli quam tibi lingua nocet**
Ps. Prosp. *carm. de prou.* 88 quam multis rudibus *lingua* maligna nocet! (b)
- Vd. anche n° 27, 94.

XVIII – *Orienzo*¹²⁶

173. **Mart. XII 54,1 crine ruber, niger ore, breuis pede, lumine laesus**
Orient. *comm.* I 105 quod manibus tangis, graderis pede, lumine cernis. (a)
Cf. Ven. Fort. *Mart.* I 507 o felix regio sancti pede lumine tactu.
- *174. **Mart. X 13,2 pendula quod patriae uisere tecta libet**
Orient. *comm.* I 121 imbribus arcendis confirmas pendula tecta¹²⁷. (B)
175. **Mart. IV 66,7 captus flumineo uenit de gurgite piscis**
Orient. *comm.* I 143 et tibi nunc imo trahitur de gurgite piscis. (a)
La clausola *gurgite piscis erit* in Prop. II 15,34 e Ou. *ars* III 426; *gurgite pisces* in Auson. *Mos.* 331, Alc. *Auit. carm.* I 35, Maxim. *app.* 6,7.
176. **Mart. III 81,2 haec debet medios lambere lingua uiros**
Orient. *comm.* I 180 inque uicem docilis lambere lingua solet. (c)
Cf. Lucr. V 1067 at catulos blande cum *lingua lambere* temptant, Auien. *Arat.* 1847 *lambere* si *lingua* prima hos uestigia forte, *CLE* 1176,11 *lambere* tu calicem *lingua* rapiente solebas.
- *177. **Mart. I 53,11s. indice non opus est nostris nec iudice libris: / stat contra dicitque tibi tua pagina 'fur es'**
Orient. *comm.* I 205s. indice non opus est, doctor nec quaeritur ullus: / de nobis scimus quae bona, quae mala sunt. (A)
Cf. Ou. *epist.* 16,3 eloquar an flammae *non est opus indice* notae, Ou. *fast.* IV 393 hinc Cereris ludi: *non est opus indice* causae.
178. **Mart. VI 11,10 hoc non fit uerbis, Marce: ut ameris, ama**
Orient. *comm.* I 218 in simili causa fac ut ameris amans. (d)
Cf. Ou. *ars* II 107 sit procul omne nefas! *ut ameris, amabilis esto*, Sen. *epist.* 9,6 *si uis amari, ama*, Auson. *epigr.* 102,6 hoc tibi tu praesta, Marce: ut ameris, ama, Orient. *comm.* I 170 sufficit ut dominum seruus *amatus ames*.

¹²⁵ Cf. inoltre Cutino 2011, 176 *ad v.* 81-82: «L'empietà impunita di alcuni soggetti, come l'adultera che si accosta, affatto pentita, alle cerimonie sacre o il blasfemo, che tranquillamente entra in chiesa, ricorda, ad es., l'obiezione presente in Mart. 4, 21, 1ss.: *nullos esse deos, inane caelum / affirmat Segius, probatque, quod se / factum, dum negat hoc, videt beatum*».

¹²⁶ Testo MQDQ: Ellis 1888. Il solo riscontro incluso da questa edizione nell'indice degli *Scriptores* (255) è il n° 177; Furbetta 2022b, 53 e 58 scheda in più i casi n° 173, 179 e 188.

¹²⁷ Vd. *supra* p. 124.

- *179. Mart. I 88,8 hic tibi perpetuo tempore uiuet βγ (uiuit T) honor
 Orient. *comm.* I 298 omnis perpetuo tempore uiuet homo. (A)
 Cf. n° 199.
- *180. Mart. V 42,1s. e 7s. Callidus efracta nummos fur auferet arca / prosternet patrios impia
flamma lares [...] Extra fortunam est quidquid β (siquid γ) donatur amicis: / quas dederis,
 solas semper habebis opes.
 Orient. *comm.* I 573-576 Conditā nam caelo non fur, non auferet hostis / non tinea aut pluuiā
flammaque carpet edax: / caelo autem condes quidquid pro nomine Chrīsti, / Christum respi-
 ciens, pauperibus tribues¹²⁸. (F)
181. Mart. VII 28,2 et properet caesum saepe redire nemo
 Mart. IX *epist.* v. 8 sufficit in uestras saepe redire manus
 Mart. XII 62,16 hos illi iubeas saepe redire dies
 Orient. *comm.* II 70 immixtos uino saepe redire cibos. (a)
182. Mart. II 75,9 exclamare libet: ‘crudelis, perfide, praedo’
 Mart. X 31,5 exclamare libet: ‘non est hic, improbe, non est’
 Orient. *comm.* II 75 exclamare libet, uino dapibusque sepultum. (a)
 Cf. Iuu. 8,29 exclamare libet populus quod clamat Osiri; locuzione frequente anche in prosa: cf. Cic.
nat. deor. I 13, Sen. *ben.* II 11,1, *nat.* III *praef.* 3, *epist.* 64,4 ecc.
- *183. Mart. VI 5,3 Nil mihi respondes? tacitum te dicere credo
 Mart. V 19,17 Iam dudum tacito rides, Germanice, naso
 Orient. *comm.* II 85 sentio iam dudum tacitum te dicere, lector. (E)
 Cf. Colum. III 7,1 Sed certum habeo, Siluine, iam dudum te tacitum requirere eqs.; la fraseologia già in
 Plaut. *Bacch.* 109 Iam dudum, Pistoclere, tacitus te sequor, poi Cic. *Cluent.* 63, Sen. *dial.* 9,2,1, *Amm.* XXI
 5,2, Alc. *Auit. epist.* 51 p. 79,24 s. P. = 48,3 Mal.
184. Mart. XIII 35,2 pultibus hinc niueis grata corona datur
 Orient. *comm.* II 92 non nisi uictorū blanda corona datur. (a)
 Cf. *Priap.* 53,4 in Cereris crines unā corona datur, Prud. *perist.* 5,3s. sanguinis merces tibi / corona,
 Vincenti, datur, qualche occorrenza anche in prosa, ad es. Prob. Verg. *georg.* III 43 ex hedera ... corona
 poetis datur.
185. Mart. I 19,3 iam secura potes totis tussire diebus
 Mart. II 5,1 ne ualeam, si non totis, Deciane, diebus
 Mart. IV 54,3 si sapis, utaris totis, Colline, diebus
 Mart. XI 86,5 at tu non cessas totis tussire diebus
 Orient. *comm.* II 99 discurrens urbem totis tussire diebus. (a)
 Cf. Paul. Nol. *carm.* 27,6 (p. 381 Dolv.) quam cuperem totis mihi te lucere diebus.
- *186. Mart. V 15,5-6 ‘Quid tamen haec prosunt quamuis uenerantia multos?’ / Non prosint sane,
me tamen ista iuuant
 Orient. *comm.* II 111-112 Ingredieris lingua blandus uultuque modestus, / corpore subiectus:
 nil tamen ista iuuant. (B)

¹²⁸ Vd. *supra* p. 131.

*187. **Mart. VI 33,3 furta, fugae, mortes seruorum, incendia, luctus**

Mart. X 71,6 arserunt uno funera bina rogo

Orient. *comm.* II 183s. mors dolor excidium <...> incendia luctus: / uno fumauit Gallia tota rogo¹²⁹. (E)

Cf. Sen. *Herc. f.* 507s. coniugem et totum gregem / consumat unus igne subiecto rogos, Sil. XIII 318s. templa sub uno / in cinerem traxisse rogo, Drac. *laud. dei* III 452s. rogos omnibus unus, / moenia sunt patriae tumulus.

*188. **Mart. VIII 77,5s. candida nigrescant uetulo crystalla Falerno / et caleat blando mollis amore torus**

Mart. IX 73,5s. rumpis et ardenti madidus crystalla Falerno / et pruris domini cum Ganymede tui

Orient. *comm.* II 265s. quis aurum lectis dapibus, crystalla Falerno / substratosque ostro mos onerare toros¹³⁰. (E)

Cf. n° 241.

Vd. anche n° 1, 25.

XIX – Paolino di Pella¹³¹

Paul. Pell. *orat.* 16s. = Paul. Nol. *carm.* 4,16s. H. (p. 507 Dolv.): vd. n° 38.

189. **Mart. XII 2,1s. Ad populos mitti qui nuper ab urbe solebas / ibis io Romam ... liber**

Paul. Pell. *euch.* 145s. accipiter, Romana et nuper ab urbe petita / aurata ... sphaera. (a)

*190. **Mart. X 58,9 rura suburbanj dum iugera pascimus agri**

Paul. Pell. *euch.* 532 uix plena exesi per iugera quattuor agri. (A)

L'intero passo *euch.* 527-534 sembra riprendere Mart. X 68,6-10¹³². (G)

XX – Carmen aduersus Marcionem (CPL 36)¹³³

*191. **Mart. V 59,3 quisquis magna dedit, uoluit sibi magna remitti.**

Carm. adu. Marc. I 184 qui mandata dedit, hic et peccata remittit. (A)

Vd. anche n° 14, 19, 28, 46.

XXI – Sidonio Apollinare¹³⁴

192. **Mart. VIII 55,11 accipe diuitias et uatum maximus esto**

Sidon. *carm.* 16,128 semper Honoratus, semper quoque Maximus esto. (a)

¹²⁹ Vd. *supra* p. 128 e 144s.

¹³⁰ Vd. *supra* p. 128s.

¹³¹ Testo MQDQ: Brandes 1888.

¹³² Vd. *supra* p. 136.

¹³³ Testo MQDQ: Willems 1954. Nessun passo di Marziale citato nel commento di Pollmann 1991.

¹³⁴ Testo MQDQ: Loyen 1960, 1970ab. Sulla cospicua presenza di Marziale negli scritti di Sidonio

***193. Mart. X 48,6 septem sigma capit, sex sumus, adde Lupum**

Mart. X 48,13 gustus in his; una ponetur cenula mensa

Sidon. *carm.* 17,5s. non tibi gemmatis ponentur prandia mensis, / Assyrius murex nec tibi sigma dabit. (F)

Cf. Mart. XIV 87,1 Accipe lunata scriptum testudine sigma; cf. Sidon. *carm.* 22,212, *epist.* II 2,5; Paul. Petric. *Mart.* III 75.

Tutto il *carm.* 17 è strutturato sul modello di Mart. X 48¹³⁵. (H)

***194. Mart. VII 53,12 argenti potuit pondera quinque puer**

Sidon. *carm.* 17,8 argenti nigri pondera defodiam. (B)

***195. Mart. IV 64,19-23 Illinc Flaminiae Salariaeque / gestator patet (v.l. iacet) essedo tacente, / ne blando rota sit molesta somno, / quem nec rumpere nauticum celeuma / nec clamor ualet helciariorum**

Sidon. *epist.* II 10,4 vers. 22-27 *Hinc* agger sonat, *hinc* Arar resultat, / *hinc* sese pedes atque eques reflectit / stridentum et moderator *essedorum*, / curuorum *hinc* chorus helciariorum / responsantibus alleluia ripis / ad Christum leuat amicum celeuma¹³⁶. (G)

***196. Mart. I 27,6 exemplo nimium periculoso**

Sidon. *epist.* III 12,5 vers. 11 exemploque aliis periculoso¹³⁷. (A)

***197. Mart. XI 13, 5 Romani decus et dolor theatri**

Sidon. *epist.* IV 11,6 vers. 1 Germani decus et dolor Mamerti. (A)

198. Mart. IV 55,27 haec tam rustica, delicate lector

Mart. V 16,2 scribere, tu causa es, lector amice, mihi

Sidon. *epist.* IV 11,6 vers. 22 at tu, quisque doles, amice lector. (b)

Cf. Ou. *trist.* III 1,2 da placidam fesso, lector amice, manum.

199. Mart. I 88,8 hic tibi perpetuo tempore uiuet βγ (uiuit T) honor

Sidon. *epist.* IV 18,5 vers. 2 in quo post uitae tempora uiuit honor. (a)

Cf. n° 179.

Vd. anche n° 2, 4, 10, 12, 22, 52.

(che lo menziona espressamente in *carm.* 9,268 e 23,163) si veda innanzitutto l'indice dei *Loci similes auctorum Sidonio anteriorum* di E. Geisler in Luetjohann 1887, 351-416, quindi: Colton 1976, 1985a, 1985b; De Castro - de Sousa Pimentel 1994, Wolff 2014; cf. inoltre *passim*: Gualandri 1979, Condorelli 2008, Onorato 2016, Gualandri 2020 e l'intero volume di Kelly - Van Waarden 2020; si rinvia ad esso anche per la bibliografia di dettaglio, nonché alla sezione *Bibliographies* del sito web: <https://sidonapol.org/>.

¹³⁵ Vd. *supra* p. 142s.

¹³⁶ Vd. *supra* p. 134s.

¹³⁷ Vd. *supra* p. 150s.

XXII – Paolino di Périgueux¹³⁸

loci ricorrenti

*200. Mart. I 88,3 accipe non Pario nutantia pondera saxo

Paul. Petric. Mart. II 293 iamque inclinatis nutanti pondere ramis, Mart. V 416 et per inane grauis nutantia pondera carnis. (C)

Cf. Verg. ecl. 4,50 (= Hos. Get. Med. 189) aspice conuexo nutantem pondere mundum, Ou. ars II 263 dum rami pondere nutant, Sil. V 493 pressit nutantes incerto pondere ramos, Nemes. auc. 1,16 saepe ego nutantem sub iniquo pondere uidi / ... puerum.

Cf. n° 206.

201. Mart. II 18,5 sum comes ipse tuus tumidique anteambulo regis

Mart. V 19,13 luxuria est, tumidique uocant haec munera reges.

Paul. Petric. Mart. III 37 si qua fuit regem tumidum tum causa rogandi, IV 324 limina. Concessit tumidi custodia regis. (c)

202. Mart. IV 4,8 maestorum quod anhelitus reorum

Paul. Petric. Mart. III 175 qualis maestorum soleat uox esse reorum, V 268 maestorum pallens infelix ordo reorum, V 491 tristia maestorum sitiens tormenta reorum. (b)

203. Mart. IX epist. v. 1 Note, licet nolis, sublimi pectore uates

Paul. Petric. Mart. I 23 linquere terrenas sublimi pectore curas, III 145 linquentem cunctas sublimi pectore curas. (a)

Cf. Ou. fast. I 301 non Venus et uinum sublimia pectora fregit, Alc. Auit. carm. III 121 nec tibi sublimi constabit corpore (v.l. pectore) uertex; ma la locuzione sublime pectus compare anche in prosa.

204. Mart. X 2,2 elapsum manibus nunc reuocauit opus

Paul. Petric. Mart. II 308 ad casum reuocaret opus meritumque negaret, II 365 temptatum reuocauit opus totumque furorem. (c)

205. Mart. VII 42,1 muneribus cupiat si quis contendere tecum

Paul. Petric. Mart. I 46s. condicio, ut de sorte tua contendere tecum / nobilium possint certantia uota uirorum. (a)

Cf. Vespa 15 quisue sit utilior audet contendere mecum.

*206. Mart. I 88,5 sed faciles buxos et opacas palmitis umbras

Paul. Petric. Mart. I 258s. hic, ubi gaudentem nemoris uel palmitis umbris / Italiam pingit pulcherrima Mediolanus. (C)

Cf. Stat. silu. IV 2,36s. uitifero sub palmitate nudos / umbrauit colles ... Lyaeus, Mart. XII 31,1s. Hoc nemus, hi fontes, haec textilis umbra supini / palmitis, Sidon. epist. V 17,4 sub umbra palmitis adulti, Ennod. dict. 9,11 p. 453,11 resecetur quicquid infecunda palmitum umbra transmiserit, Ven. Fort. carm. III 13,13 prospicis umbroso uestitos palmitate colles.

Cf. n° 200.

¹³⁸ Testo MQDQ: Petschenig 1888.

- 207. Mart. II 14,9 inde petit centum pendentia tecta columnis**
 Paul. Petric. *Mart.* II 709 qua domus excelsis pendebat fulta columnis. (a)
 Cf. Coripp. *Iust.* IV 208 serica per cunctas pendebant uela columnas. (a)
- 208. Mart. XII 98,5s. ominibus laetis uestras Instantius oras / intret**
 Paul. Petric. *Mart.* III 65 talia saepe iterans precibusque instantius orans / molliuit sanctum ...
 rigorem. (c)
 L'avv. soltanto in Cypr. Gall. *num.* 264 detulit ad proceris, Iesus instantius urget.
- 209. Mart. VII 64,4 Cinname, cum fugeres tristia iura fori**
 Paul. Petric. *Mart.* III 74 arbitrium uel iura fori uel classica belli. (b)
 Cf. Rut. Nam. I 210 missus Romani discere iura fori; in prosa: Liu. XXX 37,9 e Ambr. *Tob.* 11,38.
- 210. Mart. XII 82,3 captabit tepidum dextra laeuaque trigonem**
 Paul. Petric. *Mart.* III 121 cum rex protenta captaret pocula dextra. (c)
- 211. Mart. IV 57,5 horrida sed feruent Nemeaei pectora monstri**
 Paul. Petric. *Mart.* IV 170 miscebant uariis incondita pectora monstri. (a)
- *212. Mart. VIII 14,3s. hibernis obiecta notis specularia puros / admittunt soles et sine
 faece diem**
 Paul. Petric. *Mart.* V 221s. qua praetenta diem claudunt specularia purum / obuia uentorum
 flabris et peruia luci¹³⁹. (G)
- 213. Mart. XI 45,1 in trasti quotiens inscriptae limina cellae**
 Paul. Petric. *Mart.* V 403 ut, quotiens propriae progressus limina cellae. (a)
 Cf. Ven. Fort. *Mart.* I 203 nec tamen educi posset de limine cellae. (a)

Vd. anche n° 11, 14, 20.

XXIII – *Rustic(i)o Elpidio*¹⁴⁰

- 214. Mart. I 27,5 et non sobria uerba subnotasti**
 Rust. Help. *benef.* 49 seria lingua preces et sobria uerba fatigat¹⁴¹. (b)
 Vd. la locuzione testamentaria uerba sobrietatis (Vulg. *act.* 26,25) e il concetto della sobrietatis uerborum in Ambr. *in psalm.* 118 4,18,2.

XXIV – *Draconzio*¹⁴²

loci ricorrenti

¹³⁹Vd. *supra* p. 136s.

¹⁴⁰Testo MQDQ: Groen 1942.

¹⁴¹Cf. Furbetta 2022b, 53 (n° 20).

¹⁴²Testo MQDQ: Moussy-Camus 1985, Moussy 1988. Per la presenza di Marziale nella poesia di

*215. **Mart. III 66,1 Par scelus admisit Phariis Antonius armis**

Drac. *laud. dei* III 330 quod scelus admisit, postquam fera regna tyranni ...?, *satisf.* 162 quae scelus admisit, munus honoris habet, *ros.* 6 quae scelus admisit, munus odoris habet. (C)

Cf. Ou. *Pont.* III 6,13 nec scelus admittas, si consoleris amicum, Iuu. 10,340 si scelus admittas, dabitur mora paruula, dum res, Iuu. 13,237 cum scelus admittunt, superest constantia; quod fas, Drac. *laud. dei* III 340 hoc scelus admissum? Tam saeuo crimine non est.

Cf. n° 228.

216. **Mart. VII 6,5 publica uictrices testantur gaudia chartae**

Drac. *laud. dei* III 378 publica funereo turbantur gaudia luctu, *Orest.* 118 publica planctigeris exsecrans gaudia uotis. (a)

Cf. Felix *Anth. Lat.* 210,7 R. publica rex populis Thra<sa>mundus gaudia uouit.

Cf. Opt. Porf. *car. m.* 22,22s. gaudia dones / publica, Paul. Nol. *car. m.* 15,4 H. (p. 304 Dolv.) quamlibet innumeris sint gaudia publica turbis; la locuzione è frequente in prosa.

217. **Mart. IX 34,2 dum uidet Augusti Flauia templa poli**

Drac. *laud. dei* I 3 agnoscet quem templa poli, quem moenia caeli, II 80 fitque Deus post templa poli sub carne figura. (b)

Cf. Opt. Porf. *car. m.* 24,2s. o miserate tuos, quis ignea templa supremi / annuis esse poli.

218. **Mart. VII 99,1 Sic placidum uideas semper, Crispine, Tonantem**

Drac. *laud. dei* I 1 Qui cupit iratum placidumue scire Tonantem. (b)

*219. **Mart. *epigr.* 30,1 concita ueloces fugeret cum damma Molossos**

Drac. *laud. dei* I 279 et raucos timuit discurrens damma molossos. (B)

220. **Mart. I 39,4 artibus et uera simplicitate bonus**

Drac. *laud. dei* I 436 simplicitate bonus, sed culmine celsior omni (*scil.* deus). (a)

Cf. *CLE* 1377,2 et sola gaudens simplicitate boni.

221. **Mart. III 6,3 imputat aetherios (v.l. -eos) ortus haec prima parenti**

Drac. *laud. dei* II 150 lucis ad aethereos tractus thronumque parentis. (a)

Cf. Stat. *Theb.* I 704 arcus et aetherii dono cessere parentis, Claud. 5,144s. per facta parentis / aetherii floremque tui te deprecor aei, Cypr. Gall. *exod.* 1208 quem uelut aetherium spectabat turba parentem.

222. **Mart. I 60,5 quid frustra nemo rum dominum regemque fatigas?**

Drac. *laud. dei* II 547-548 ut iam remearet ad auras / aethereas optat dominum regemque polorum. (a)

Draconzio risultano inutili gli indici delle edizioni, perché Vollmer 1905, 430 segnala solo il nostro n° 219 e la budeana di Moussy nulla del tutto. Da Heraeus 1982, LXXIIss. si raccolgono i riscontri n° 226, 230, 236, da Zwierlein 2019, 147 il n° 229. Sempre Zwierlein 2019, 139ss. ritiene che l'episodio di Daniele nella fossa dei leoni (Drac. *laud. dei* III 188ss.) attinga agli epigrammi anfiteatrali di Marziale dedicati alle *performances* del gladiatore Carpoforo (Mart. *epigr.* 15, 23 e 27), ma i raffronti di ordine verbale non appaiono tali da deporre per un'evidente imitazione.

Cf. Stat. *silu.* I 5,6 Naidas, undarum dominas, regemque corusci, Mart. I 112,1 ... dominum regemque uocabam, IV 83,5 ... dominum regemque salutas, X 10,5 ... dominum regemque uocabo, Iuu. 8,161 ... dominum regemque salutat.

223. **Mart. XIV 75,1 Flet Philomela nefas incesti Tereos, et quae**
 Drac. *laud. dei* II 313 incestique nefas agitat plectenda libido. (c)
 L'espressione *incesti nefas* in Salu. gub. II 22.
224. **Mart. XI 91,3 Ah scelus, ah facinus! properas qui flere, uiator**
 Drac. *laud. dei* II 522 Ah scelus atque nefas! Insontem turba reorum. (d)
 Cf. Iuu. 14,188 ad scelus atque nefas, quaecumque est, purpura ducit; *CLE* 1255,3 Heu scelus, heu crudele nefas.
225. **Mart. VI 58,2 comminus et Getici sidera pigra β (ferre γ) poli**
Mart. IX 45,2 et Getici tuleras sidera pigra poli
 Drac. *laud. dei* III 7 axe licet uolente polo stent sidera pigra. (b)
 Cf. Germ. *frg.* 1,20 festinare putes, nunc pigro sidere sumpto.
- *226. **Mart. V 65,1s. Astra polumque dedit, quamuis obstante nouerca, / Alcidae Nemees terror et Arcas aper**
 Drac. *laud. dei* III 211s. *Alcides*, quem monstra ferunt domuisse nefanda, / qui uirtute *polos* meruisse est dictus *et astra*. (B)
227. **Mart. XII 52,11 accipient olim cum te loca laeta piorum**
 Drac. *laud. dei* III 166-167 caelum possedit origo / sancta prophetarum, tenet et loca magna piorum. (d)
 Cf. Sil. XIII 703 his laeti rediere duces loca amoena piorum.
228. **Mart. VIII 75,10 uile cadauer / accipit infelix qualia mille rogos**
 Drac. *laud. dei* III 275 accipit infelix, aliena causa triumphii. (a)
 Cf. Alc. *Auit. carm.* II 254 accipit infelix malesuadi uerba susurri¹⁴³. (d)
- *229. **Mart. III 66,1 Par scelus admisit Phariis Antonius armis**
Mart. VII 63,9 postquam bis senis ingentem fascibus annum / rexerat
 Drac. *laud. dei* III 330-332 Quod scelus admisit (*scil.* Brutus), *postquam* fera regna tyranni / expulit et gemino praestrinxit consule Romam / annua *festiuis* (bis senis recte conii, *Zwierlein*)¹⁴⁴ disponens fascibus acta? (E)
 Vd. n° 216.
230. **Mart. I 21,7-8 Maior deceptae fama est et gloria dextrae (scil. Scaeuolae): / si non errasset, fecerat illa minus.**

¹⁴³ Cf. Furbetta 2022b, 60 nt. 24: «La présence du même syntagme dans le *De laudibus Dei* de Dracontius impose la prudence dans l'évaluation de la donnée car on ne peut pas démontrer avec certitude qu'Avit ait "en tête" ici l'exemple de Martial et non le vers de Dracontius».

¹⁴⁴ Vd. *supra* p. 144.

Drac. *laud. dei* III 399s. (Scaeuolae) plus praestitit error, / ut sine morte ducis uir tantum laudis haberet¹⁴⁵. (c)

231. Mart. XIV 94,1 Nos sumus audacis plebeia toreumata uitri

Drac. *laud. dei* III 557s. nos sumus audaces ut contemnamus acerbe / imperium caeleste. (a)

232. Mart. XI 93,3 o scelus, o magnum facinus crimenque deorum

Drac. *laud. dei* III 667 omne quod admisi facinus crimenque relaxa. (a)

Cf. Iuu. 6,294 nullum *crimen* abest *facinusque* libidinis ex quo, Iuu. 6,493 continuo flexi *crimen facinusque* capilli, Aug. c. *Cresc.* IV 44,52 eorum *facinus crimenque* damnarem.

233. Mart. I 116,1 Hoc nemus aeterno cinerum sacrauit honori

Drac. *laud. dei* III 753 in nemus aeternum ueniam sedesque beatas. (c)

***234. Mart. I 15,8 gaudia non remanent, sed fugitiua uolant**

Drac. *satisf.* 255s. omnia cum redeant, homini sua *non* redit aetas, / *sed* uelut acris auis sic fugitiua uolat. (B)

Cf. Ven. Fort. *carm.* VII 12,1 Tempora lapsa *uolant*, *fugitiuis* fallimur horis.

Cf. n° 296.

***235. Mart. I 6,1-4 Aetherias aquila puerum portante per auras / illaesum timidus unguibus haesit onus: / nunc sua Caesareos exorat praeda leones / tutus et ingenti ludit in ore lepus.**

Drac. *satisf.* 267-270 quando *per aetherias aquila* uolitante rapinas / praeda cibusque fuit passer hirundo picus? / Quando fames rabidi quamuis ieiuna leonis / ut sit adoptauit faucibus esca lepus?¹⁴⁶ (G)

236. Mart. XIII 1,1-2 Ne toga cordylis et paenula desit oliuis / aut inopem metuat sordida blatta famem

Drac. *satisf.* 283-284 Si ipse ego peccaui, quaenam est, rogo, culpa meorum, / quos simul exagitat frigus *inopsque* fames? (c)

Vd. anche n° 5, 6, 27, 28, 31, 33.

XXV – *Alcimo Avito*¹⁴⁷

237. Mart. XII 28,17 festinant trepidi substringere carbasa nautae

Alc. Auit. *carm.* I 68 festinent trepidi consueta in uinclu iuueni. (b)

¹⁴⁵ Reminiscenza segnalata come certa da Zwierlein 2019, 150.

¹⁴⁶ Vd. *supra* p. 137.

¹⁴⁷ Testo MQDQ: Peiper 1893. Circa la presenza di Marziale nella poesia di Avito, l'*Index scriptorum* di Peiper 1893, 304 include un unico rinvio, peraltro insussistente (Mart. II 64,7 e Alc. Auit. *carm.* IV 30s.); apparati e indici dell'ed. Hecquet-Noti segnalano solo i loci n° 105, 249 (Hecquet-Noti 2005, 247) e 250 (Ead. 2011, 236), analizzati poi da Furbetta 2016, 168-176 nella discussione del n° 246. Vd. successivamente Furbetta 2022b, 53s. che scheda, oltre ai predetti, anche i casi n° 228, 237, 240, 241, 244, 245, 252.

- 238. Mart. VIII 33,14 plena magis nimio lilia sole cadunt**
 Alc. Auit. *car. m.* I 233 *lilia* perlucet nullo flaccientia *sole*. (b)
 Cf. Sen. *Phaedr.* 758 *languescunt folio lilia pallido*, Stat. *silu.* III 3,128 *qualia pallentes declinant lilia culmos*, *Anth. Lat.* 24,4 R. *lilia post uernum posito candore liquescunt*.
- 239. Mart. XI 84,17 unus de cunctis animalibus hircus habet cor**
 Alc. Auit. *car. m.* II 210 *unum de cunctis* letali ex arbore malum. (a)
- 240. Mart. III 31,1 Sunt tibi, confiteor, diffusi iugera campi**
 Alc. Auit. *car. m.* II 236 Adam *diffusi* laetus per *gramina campi*. (b)
 Cf. Verg. *Aen.* XI 465 et cum fratre Coras, *latis diffundite campis*, *Dirae* 77 et late teneant *diffuso* gurgite *campos*, Lucan. III 376 *telluris paruum diffuso* uertice *campum*, Sil. XII 440 *diffundit campis* secretum gurgite pontum, ecc. L'associazione è frequente anche in prosa.
- *241. Mart. IX 73,5 rumpis et ardenti madidus crystallae Falerno**
Mart. IV 13,3 tam bene rara suo miscentur cinnamum nardo
 Alc. Auit. *car. m.* III 227s. *feruebat priscum crystallae* argente *Falernum* / *uiuida* quin etiam *miscebant cinnamum turis*¹⁴⁸. (E)
 Cf. n° 188.
- *242. Mart. XI 33,1-2 ad palmam prasinus ... / peruenit et uictor praemia plura refert**
 Alc. Auit. *car. m.* III 249-250 *Optatam pauper* (pauper ad optatam *Sirmond*) *longo uix tempore mortem / peruenit* (v.l. *inuenit*) *et uictor* morbos artusque relinquit. (B)
- *243. Mart. XIV 139,1 Nobilius uillosa tegant tibi linthea citrum**
 Alc. Auit. *car. m.* III 254 et *pretiosa tegunt* elatum *linthea* marmor. (B)
- 244. Mart. IV 54,7 diuitior Crispo, Thræsea constantior ipso**
 Alc. Auit. *car. m.* IV 57 *proficiens* peiore uia, *constantior ipso* /... *criminis* usu. (a)
- 245. Mart. XII 90,5 coeperunt certam medici spondere salutem**
 Alc. Auit. *car. m.* IV 287 *quisquis, ait, nobis tantam spondere salutem*. (a)
- *246. Mart. I 90,7 inter se geminos audes committere cunnos**
 Alc. Auit. *car. m.* IV 498-499 *turgida Graiorum sapientia philosophorum / inter se tumidos gaudet committere fluctus*¹⁴⁹. (A)
 Cf. Cypr. Gall. *deut.* 34s. at non ille (*scil.* *Aegyptius* hostis) *potens tumidos transmittere fluctus* / *concidit*.
- 247. Mart. IX 16,5 felix quae tali censetur munere tellus!**
 Alc. Auit. *car. m.* IV 444 *undarum tali* *quatitur certamine tellus*. (a)
- 248. Mart. IV 74,1s. Aspicias imbelles temptent quam fortia dammae / proelia?**
 Alc. Auit. *car. m.* V 118 *ibitis ad magnas post fortia proelia* sedes, VI 338 *ergo age, succinctis ad fortia proelia* lumbis. (b)
 Cf. Caes. Arel. *serm.* 43,7 *uir fortissimus procedens ad proelium forte*.

¹⁴⁸ Vd. *supra* p. 129.

¹⁴⁹ Vd. *supra* p. 154ss.

*249. Mart. XII 24,6 non *rector Libyci niger caballi*

Alc. Auit. *carm.* V 695 candentes ducens *nigro rectore iugales*¹⁵⁰. (B)

250. Mart. VIII 65,5 hic *lauru redimita comas et candida cultu*

Alc. Auit. *carm.* VI 56 mox stola sincero uelat te *candida cultu* (a)

251. Mart. VIII 75,7 tam *macer ut minimam posset uix ferre lucernam*

Alc. Auit. *carm.* VI 498 hinc dominus palmis ardentes *ferre lucernas*. (a)

252. Mart. XIV 150,1 Haec tibi *Memphitis tellus dat munera: uicta est*

Alc. Auit. *carm.* VI 535 et famulum Ioseph *tellus Memphitis* habebat. (d)

Cf. Iuu. 15,122 audere? anne aliam *terra Memphitide* sicca, Prisc. *perihieg.* 18 qua boreae excurrit *Memphitis terra* sub axes.

Cf. n° 59.

Vd. anche n° 19, 105, 228.

XXVI – *Ennodio*¹⁵¹

*253. Mart. XIV 167 *Feruida ne trito tibi pollice pusula surgat, / exornent docilem candida plectra lyram*

Mart. VI 89,2 *arguto madidus pollice Panaretus*

Ennod. *carm.* I 2 (213 Vog.), 5-8 Vox iusti quaestor, legum substantia, nobis / ceu Phoebus mittet tympana *plectra lyram*. / Docta Camenarum coeat pia turba sororum, / offerat *arguto pollice* quod loquitur¹⁵². (E)

254. Mart. I 70,9 *flecte uias hac qua madidi sunt tecta Lyaei*

Ennod. *carm.* I 5 (423 Vog.) 12 imbribus externis *madida cum ueste Lyaeus*. (a)

Cf. Verg. *Aen.* VI 359 n̄ gens *crudelis madida cum ueste* grauatum, Mart. V 79,3 sudor inhaereret *madida ne ueste retentus*.

¹⁵⁰ La rarità della *iunctura*, che designa in entrambi i casi un auriga nordafricano, basterebbe di per sé a garantire la probabilità della reminiscenza; Hecquet-Noti 2005, 142, che la segnala per prima, la suffraga tuttavia in altro modo: «Martial 12, 24, 6 utilise la meme expression [...] dans un'épigramme où il nomme, dans les vers suivants, son ami le poète L. Stertinius Avitus. On peut donc parfaitement supposer une reprise volontaire de ce passage par notre poète, une sort de clin d'oeil à un prédecesseur connu du même nom». L'argomento, forse più suggestivo che probante, incontra l'assenso di Furbetta 2016, 171 contro lo scetticismo di Wolff 2015a, 81 nt. 3.

¹⁵¹ Testo MQDQ: Vogel 1885. Nessun passo di Marziale nell'indice degli *Auctores profani* di quest'edizione, mentre Hartel 1882, 612 ne indica tre, di cui due in epitaffi cristiani di Ennodio: il nostro n° 255 e un altro non significativo (*carm.* II 12,10 ... *nomen ad astra ferat*, che non riprenderà tanto Mart. IV 75,6 ... *fama sub astra ferat* quanto il primo emistichio di Verg. *Aen.* VII 99 = 272 *nomen in astra ferant* ...). Inutile Adamik 2014. Per i *carmina* del II libro soccorre Rienzo 2005, con non pochi *loci similes* (qui vd. n° 256, 257).

¹⁵² Vd. *supra* p. 129ss.

*255. **Mart. VIII 80,2 nec pateris, Caesar, saecula cana mori**

Ennod. *car.* II 2 (50 Vog.), 9 *cana* uenerandi renouabant *saecula* mores, II 13 (102 Vog.), 9 *cana* uenerandum stupuerunt *saecula* uatem. (B)

Cf. Catull. 95,6 Zmyrnam *cana* diu *saecula* peruoluent¹⁵³.

*256. **Mart. V 1,6 siue salutiferis candidus Anxur aquis**

Ennod. *car.* II 19 (127 Vog.), 6 *dira salutiferis* corda lauuntur *aquis*¹⁵⁴. (B)

Cf. Ennod. *car.* II 20 (128 Vog.), 3 plena *salutiferis* gestemus uiscera lim fis.

*257. **Mart. XIV 208 Currant uerba licet, manus est uelocior illis: / nondum lingua suum, dextra peregit opus.**

Ennod. *car.* II 39 (162^b Vog.) *Horrea* par u a *licet*, sed mens est largior *illis*. / *Non* parcens opibus diuitias merui¹⁵⁵. (A)

258. **Mart. VII 69,8 quamuis Pierio sit bene nota choro**

Ennod. *car.* II 130 (333 Vog.), 4 sed mens est niueis quam *bene* iuncta *choris*! (a)

Vd. anche n° 14, 18.

XXVII – Prisciano, Carmen in laudem Anastasii imperatoris¹⁵⁶

259. **Mart. VI 2,3 utraque tu prohibes, Caesar, populisque futuris**

Prisc. *Anast.* 207 = 216 *luxurie prohibens* urbes *cautusque futuri*. (a)

XXVIII – Aratore¹⁵⁷

*260. **Mart. X 17,4 aurea quidquid habet diuitis unda Tagi**

Arator *ad Parth.* 33s. has ego *diuitias* audis contingere *linguae*, / qua uelut *unda Tagi* tu, pretiose, fluis¹⁵⁸. (B)

Cf. Claud. *car. min.* 30,70s. te nascente ferunt per pingua culta tumentem / *diuitiis undasse Tagum*.

¹⁵³ Cf. Condorelli 2022, 92-94, in part. la conclusione (94): «Appare evidente che Ennodio impiega il nesso in una prospettiva rivolta al passato: come per Marziale, anche per lui sono *cana* i tempi antichi. Ancora, come in Marziale, anche per Ennodio i *cana saecula* costituiscono un passato venerando, paradigmatico punto di riferimento per il personaggio oggetto di lode. Mi sembra dunque che l'ipotesi catulliana sia senz'altro meno significativo rispetto al modello di Marziale, che agisce in modo preponderante nella memoria ennodiana».

¹⁵⁴ Vd. *supra* p. 121; cf. Di Rienzo 2005, 114.

¹⁵⁵ *Ibid.* 105s.

¹⁵⁶ Testo MQDQ: Chauvot 1986.

¹⁵⁷ Testo MQDQ: McKinlay 1951. La congerie di *loci similes* anche banali rende scarsamente utilizzabile sia l'apparato che l'*Index auctorum* di Orbán 2006, che scheda tra decine di altri tutti i nostri esempi a esclusione di n° 261 e 266; le riprese segnalate da Bureau - Deproost 2017 nel loro commento si limitano a n° 263, 265, 266.

¹⁵⁸ Vd. *supra* p. 120.

261. Mart. VIII 32,6 et dominum mundi flectere uota ualent

Arator *ad Parth.* 56 ad Domini laudes flectere uocis iter. (a)

262. Mart. IX 86,8 ausa nefas Lachesis laesit utrumque Iouem

Arator *act.* I 1s. Vt sceleris Iudaea sui polluta cruore / ausa nefas, compleuit opus rerumque Creator. (b)

Il modello potrebbe essere Ps. Prosp. *carm. de prou.* 526s. impia gens tantum *ausa nefas*, sentisne furem / iam mundo damnante tuum?, ma la locuzione compare in poesia fin da Verg. *Aen.* VI 624 *ausi omnes immane nefas*, ed è presente anche in prosa.

263. Mart. III 30,1 sportula nulla datur; gratis conuiuia recumbis

Arator *act.* I 577 *mensam ... / uberibus uerbis ad quam conuiuia recumbit*¹⁵⁹. (a)

Cf. Hor. *epist.* I 5,1 si potes Archiacis *conuiuia recumbere* lectis, Mart. II 19,3 debet Aricino *conuiuia recumbere* cliuo; la locuzione compare anche in prosa.

Cf. n° 109.

264. Mart. XII 72,4 paruaque sed tritae praemia certa togae

Arator *act.* II 811-812 ... Christus inest, qui diuidit aequus / praemia certa suis. (b)

Cf. Stat. *Theb.* VI 518s. *quamquam iam certa sequenti / praemia*, Cypr. Gall. *num.* 96s. *postquam sua praemia compos / certa tenet*; la locuzione compare anche in prosa: Sall. *Catil.* 41,2, Liu. XXI 45,4, XXIX 24,10, Tac. *hist.* I 70,3.

***265. Mart. VIII 21,1 e 11 Phosphore, redde diem: quid gaudia nostra moraris? / [...] / Iam, Caesar, uel nocte ueni: stent astra licebit**

Arator *act.* II 1051s. Linquimus hic, nimium ne gaudia nostra morentur / (ad Latium *iam*, Paule, ueni!) ...¹⁶⁰ (F)

266. Mart. IX 31,3 luna quater binos non tota peregerat orbis

Arator *act.* II 1090 cumque dies multos iam rite peregerit orbis. (a)

Cf. Iuu. 5,21 *tota salutatrix iam turba peregerit orbem.*

Vd. anche n° 22, 23, 34.

XXIX – *Corippo*¹⁶¹

267. Mart. IX 83,2 quae uincit ueterum munera clara ducum

Coripp. *Ioh. praef.* 6 dum memorat ueterum proelia cuncta ducum. (a)

268. Mart. II 90,5 differat hoc patrios optat qui uincere census

Coripp. *Ioh.* I 123 imperialis apex optat sic uincere semper. (a)

¹⁵⁹ Certi della reminiscenza Bureau - Deproost 2017, 255: «inversion ironique de Mart. 3, 30, où le parasite n'ayant pas reçu de sportule doit chercher un autre moyen de remplir son assiette».

¹⁶⁰ Vd. *supra* p. 132.

¹⁶¹ Testo MQDQ: Diggle - Goodyear 1970 (*Ioh.*), Ramírez de Verger 1985 (*Anast.*), Partsch 1879

- *269. **Mart. XII 60,12 marmora calcantem frigidiora gelu**
Mart. III 51,1 cum faciem laudo, cum miror crura manusque
 Coripp. *Ioh.* I 307 frigidiora gelu ceciderunt crura manusque. (E)
 Cf. Cels. IV 18,2 *crura manusque* contrahuntur, Mart. XI 58,10 frangam tonsori *crura manusque* simul.
- *270. **Mart. X 61,3 Quisquis eris nostri post me regnator agelli**
 Coripp. *Ioh.* I 430 Qualiter ille faujs pulchri regnator agelli. (B)
- *271. **Mart. VI 10,11 sic ego: sic breuiter posita mihi Gorgone Pallas**
 Coripp. *Ioh.* I 457 uerteret in montes uisa quos Gorgone Pallas¹⁶². (B)
272. **Mart. epigr. 13,1 icta graui telo confossaque uulnere mater**
 Coripp. *Ioh.* I 192 quo Paris occubuit confossus uulnere raptor, V 364 saeua per occultos confossus uulnera cultros. (a)
 Cf. Petron. 124 vers. 260 *uulneribus confossa* cruenta casside uelat, Coripp. *Ioh.* V 312 e VIII 481 *uulnere confossus* ualido; la locuzione compare spesso anche in prosa.
273. **Mart. X 6,3s. quando erit ille dies quo campus et arbor et omnis / lucebit Latia culta fenestra
 nuru?**
 Coripp. *Ioh.* II 19 nube latet *campique et montes, arbor et omnis* / albet. (a)
274. **Mart. epigr. 24,1 Si quis ades longis serus spectator ab oris**
 Coripp. *Ioh.* II 74 Sascar et accitus *longis* conuenit ab oris. (a)
275. **Mart. IV 56,5 sic audis fallax indulget piscibus hamus**
 Coripp. *Ioh.* II 122 inflexos tremulis iactantes piscibus hamos. (a)
276. **Mart. IX 43,5 non est fama recens nec nostri gloria caeli**
Mart. XIV 93,1 non est ista recens, nec nostri gloria caeli
 Coripp. *Ioh.* II 332 si pugnare placet. Quae nostri gloria facti, VI 140 haec est certa salus. tu nostrae gloria gentis. (a)

(*Iust.*). Per quanto concerne la presenza di Marziale nell'opera di Corippo, per la *Iohannis* nessuna delle edizioni scientifiche (Parsch 1879, Petschenig 1886, Diggle - Goodyear 1970) reca un apparato o un indice di *loci similes*; la pur utile dissertazione di Amann 1885 osserva che il poeta «ne Martialis quidem epigrammaton prosus ignarum se praebet» (32), ma per il poema annota un unico caso insussistente (la clausola *Ioh.* I 298 *debere fatentur*, che è formulare a partire almeno da *Ou. rem.* 395); nessun cenno a Marziale negli studi sulla tecnica imitativa di Corippo epico di Tommasi Morreschini 2001 e, limitatamente al IV libro, Goldlust 2017, 52-61. Per *Anast. e Iust.*, l'attento apparato di Ramírez de Verger 1985, che include quanto segnalato dai predecessori (Cameron 1976, Antès 1981), riporta i loci n° 8, 24, 30, 284, 289 più qualcun altro non significativo, salvo forse il seguente: Coripp. *Iust.* I 305-307 *et 'surgite, surgite' clamat* (scil. *fama*) / castigatque moras, et plena palatia narrat / conuentu procerum, cf. Mart. X 104,16-18 *iam tumidus uocat magister* / castigatque moras, et aura portum / laxauit melior, ma anche Verg. *Aen.* IV 406-407 *pars agmina cogunt* / castigantque moras, opere omnis semita feruet.

¹⁶²Vd. *supra* p. 122.

277. **Mart. X 14,9 urere nec miserum cessant suspiria pectus**
Coripp. *Ioh.* III 101 tunc dubiae, plenumque agitant suspiria pectus. (a)
278. **Mart. IV 5,1 uir bonus et pauper linguaque et pectore uerus**
Coripp. *Ioh.* IV 270 summe parens, hominum linguis et pectore puro. (a)
279. **Mart. XI 4,7 hunc omnes seruatae ducem, seruatae senatum**
Coripp. *Ioh.* IV 465 tunc omnes saluere ducem omnesque tribuni. (a)
280. **Mart. I 14,5 unde potest audis captae leo parcere praedae?**
Coripp. *Ioh.* VI 7 uirtutemque nouat captae spes addita praedae. (a)
281. **Mart. XIV 91,1 grandia taurorum portant qui corpora, quaeris**
Coripp. *Ioh.* VII 458 grandia percussis iactabat corpora membris. (a)
282. **Mart. II 72,5 quodque magis mirum est, auctorem criminis huius**
Coripp. *Ioh.* VIII 156 has inter uoces auctores criminis insons. (a)
283. **Mart. epigr. 23,5 hunc leo cum fugeret, praecipit in tela cucurrit**
Coripp. *Ioh.* VIII 633 et ferit intrepidus. Sanguis per tela cucurrit. (a)
284. **Mart. V 27,1 Ingenium studiumque tibi moresque genusque**
Coripp. *Anast.* 7 ingenii studiique mej. Stat fertilis arbor, *Iust. praef.* 39 ingenium studiumque dabis. Cui uincere fas est. (a)
La locuzione *ingeni* studi*que* occorre ripetutamente anche in prosa, a partire da Cicerone (*de orat.* I 131, *Lig.* 8, *fam.* IV 13,7).
285. **Mart. VII 40,1 Hic iacet ille senex Augusta notus in aula**
Coripp. *Iust.* I 82 orbis in Augustam dominos ut duceret aulam, I 197 limen ut Augustae sacro pede contigit aulae, I 205 ne quis in Augustam contrarius audeat aulam, I 359 crescit, et Augusta luctus discessit ab aula, III 222 agmina, et Augustam cultu praefulgurat aulam, III 263 atria et Augustam membris immanibus aulam. (a)
286. **Mart. III 72,3 aut tibi pannosae dependent pectore mammae**
Coripp. *Iust.* I 289 exerto et nudam gestantem pectore mammam¹⁶³. (a)
- *287. **Mart. I 90,3s. circa te semper obibat / turba tui sexus, non adeunte uiro**
Coripp. *Iust.* II 410s. immemor ibat / turba sui sexus, cultu miserabilis ipso¹⁶⁴. (A)
288. **Mart. V 7,3 taliter exuta est ueterem noua Roma senectam**
Coripp. *Iust.* III 156 temperie, uotisque suis noua Roma fremebat, IV 101 sol radians et consul ouans. Noua Roma nitebat, IV 141 uotaque plura tuis celebret noua Roma triumphis. (a)
Cf. *Ou. fast.* I 198 dum populus pauper, dum noua Roma fuit, Coripp. *Iust.* III 247 dat populis noua Roma suis. Ductore magistro, *Ven. Fort. carm.* III 8,20 cuius in ingenium hic noua Roma uenit.

¹⁶³ Vd. *supra* p. 114.

¹⁶⁴ Vd. *supra* p. 155s.

289. Mart. VIII 36,11 haec, Auguste, tamen, quae uertice sidera pulsant**Coripp. *Iust.* III 176 attollunt capita, alta et uertice sidera pulsant. (A)La clausola *uertice sidera tang** in Ou. *met.* VII 61, *Pont.* II 5,57 e *Sedul. carm. pasch.* IV 56; *sidera puls** in Sil. V 394, Paul. Petric. *Mart.* V 329, Ven. Fort. *carm.* VI 5,203, *Mart.* IV 32.**290. Mart. XI 104,13 masturbabantur Phrygii post ostia serui**Coripp. *Iust.* III 393 obstamus dominis, profugis damus ostia seruis? (a)291. Mart. IX 16,3 ille puer to ta β (tanto γ) domino gratissimus aula**Coripp. *Iust.* IV 374 adfuit et sacrae domino gratissimus aulae. (A)

Vd. anche n° 5, 8, 19, 24, 27-31, 65, 170, 207.

XXX – Venanzio Fortunato¹⁶⁵

loci ricorrenti

***292. Mart. I 70,5 inde sacro ueneranda petes Palatia cliuo**Ven. Fort. *carm.* VII 7,65 occurrens dominis *ueneranda palatia* comples, VII 16,25 florebant pariter *ueneranda palatia* tecum. (C)Cf. *Paneg.* 10,1,1 sanctum illud *uenerandumque palatium*.

Cf. n° 325.

293. Mart. V 6,7 admittas timidam breuemque chartam*Mart. VIII 62,1 scribit in auersa Picens epigrammata charta**Ven. Fort. *carm.* III 18,1 Ardua suscepi missis epigrammata chartis (B)¹⁶⁶, VII 12,105 misimus o quotiens *timidis epigrammata chartis!* (E)**294. Mart. V 25,10 aureus ut Scorpi nasus ubique micet**Ven. Fort. *carm.* I 15,92 et mercede pia fructus ubique mices, III 29,16 omnibus ut semper, carus ubique mices, VII 7,62 lampade qui cordis splendor ubique micas. (a)Cf. Claud. 16,20 hoc uideo coetu quidquid ubique micat; per la locuzione cf. anche Germ. 251, *Sen. dial.* 2,6,2, Ven. Fort. *carm.* I 15,59 e II 8,38.**295. Mart. V 69,6 et tantis opibus uox tacet una tibi****Mart. X 6,8 ibitis et populi uox erit una 'uenit'?**Ven. Fort. *carm.* VI 5,84 quaque petisses iter, uox grauis una gemit, VII 7,30 et uotum populi uox ualet una loqui, X 9,60 collibus et fluuiis uox erat una tropis. (a)

¹⁶⁵ Testo MQDQ: Leo 1881. L'indice di quest'ed., curato da Max Manitius, registra solo i casi n° 296 e 304; quello di Heraeus 1982 non aggiunge nulla di significativo (in *carm.* II 8,32 e X 8,10 - ma vd. anche II 8,3, IV 27,1, XI 21,1 - la giuntura *pietatis opus* è formulare; in *carm.* II 16,113 *commendat gratia* non proverrà tanto da Mart. XIII 33,1 quanto da Stat. *Theb.* VIII 558; la somiglianza del 'prodigio' venatorio di Ven. Fort. *Mart.* III 327-357 con quello di Mart. *epigr.* 30 è più tematica e narrativa che di ordine intertestuale). Nessun indice di *loci similes* nell'ed. Reydellet 1994-2004 né in Quesnel 1996. Sulla presenza di Marziale in Venanzio Fortunato qualche cenno in Roberts 2009 *passim* e, relativamente alle poesie *gourmandes* dell'XI libro, cf. Chappuis Sandoz 2013.

¹⁶⁶ Vd. *supra* p. 152s.

***296. Mart. VII 47,11 uiue uelut rpto fugitiuaque gaudia carpe**

Ven. Fort. *carm.* IV 10,1 = IV 26,1 Omne bonum uelox fugitiuaque gaudia mundi¹⁶⁷. (B)

Cf. Hil. in *psalm.* 136,6 Quod terrenum gaudium non cum ipso fugituo sensu praesentis fructus sui transit? Pomer. I 25,2 mundi huius gaudia fugitiua, II 13,3 saeculo, cuius gaudia fugitiua repudiant, Casiod. in *psalm.* 34 l. 496 Persecutores enim solent dicere: euge, euge, animae nostrae, quod temporale gaudium et fugitiua laetitia est, Columb. *Seth.* 8 dispice, quae pereunt, fugitiuae gaudia uitae.

Cf. n° 234.

297. Mart. VII 73,2 et tua patricius culmina uicus habet

Ven. Fort. *carm.* III 7,30 celsius haec tantum culmina culmen habent, III 7,42 et splendore suo culmina sidus habent, VII 7,44 per quem digna magis culmina culmen habent, VIII 12,6 ut sacer antistes, culmina cuius habes, IX 1,24 in quo tot procerum culmina culmen habent. (a)
Cf. Eug. Tolet. *carm.* 12,6 sed prima Felix culmina sanctus habet. (a)

298. Mart. VIII 55,1 Temporibus nostris aetas cum cedat auorum

Ven. Fort. *carm.* III 5,4 temporibus nostris gaudia prisca ferens, VIII 3,40 temporibus nostris Arelatense decus. (a)

299. Mart. VIII 82,2 nos quoque quod domino carmina parua damus

Ven. Fort. *carm.* III 30,21-22 Carmina parua ferens tibi debita reddo salutis: / des meliora, precor, carmina parua ferens, XI 23,12 alloquio dulci carmina parua dedi. (a)

Cf. Mart. VII 29,6 carmina Victori dum lego parua tuo Sidon. *carm.* 16,90 affectum magnum per carmina parua fatemur, Alc. Auit. *carm. app.* 21,21 Dynamius parua lacrimans haec carmina fudi, CLE 712,31 cuius parua tibi promserunt carmina laudem.

300. Mart. IX 28,1 Dulce decus scaenae, ludorum fama, Latinus

Ven. Fort. *carm.* II 4 acrost. Dulce decus signi, uia caeli, uita redempti, XI 5,1 Dulce decus nostrum, Christi sanctissima uirgo. (a)

Cf. Hor. *carm.* I 1,2 O et praesidium et dulce decus meum, Sen. *Tro.* 766 O dulce pignus, o decus lapsae domus, Stat. *silu.* III 1,161 quod si dulce decus uiridesque resumeret annos, Ven. Fort. *carm.* VIII 3,81 sit tibi dulce decus ueneranda Casaria praesens.

***301. Mart. X 51,3 ridet ager, uestitur humus, uestitur et arbor**

Ven. Fort. *carm.* III 12,17 ridet amoenus ager, tectus uiridantibus herbis, III 13,11 deliciosus ager ridet uernantibus aruis, IX 3,10 et redeunte sibi gramine ridet ager. (B)

302. Mart. X 93,4 carmina, purpurea sed modo culta toga

Ven. Fort. *carm.* I 11,22 haec nisi perficeret quae modo culta placent, I 15,64 et probat esse tuum, quod modo culta placet, X 6,76 tecta, labore nouo quae modo culta cluunt. (a)

303. Mart. XI 46,4 nec leuat extinctum sollicitata caput

Ven. Fort. *carm.* III 12,2 et leuat excelsum saxea ripa caput, IX 1,80 ac leuat excelsum ferrea porta caput¹⁶⁸. (e)

¹⁶⁷ Vd. *supra* p. 121s.

¹⁶⁸ Vd. *supra* p. 117s.

- *304. **Mart. IX 54,7s. fringuillarumque querellas / audit et arguto passere uernat ager**
Ven. Fort. *car.* I 19,2 Vereginis ripis uernat amoenus ager. (B) (C)
Cf. n° 330.
- *305. **Mart. IV 64,4-5 lati collibus eminent β (imminent γ) recessus / et planus modico tumore uertex**
Ven. Fort. *car.* I 20,9s. condita quo domus est, planus tumor exit in altum / nec satis elato uertice regnat apex¹⁶⁹. (G)
Cf. Claud. *rapt. Pros.* II 101s. curuata tumore / paruo planities; Ven. Fort. *car.* I 19,5-8 Altior a planis aruis minor eminent altis: / nec humilis nimium necue superbit apex. / Colle sedet medio domus aedificata decenter, / cuius utrumque latus hinc iacet, inde tumet.
306. **Mart. XIII 12,1 Tercentum Libyci modios de messe coloni**
Ven. Fort. *car.* III 12,15 agricolae pascunt oculos de messe futura. (a)
307. **Mart. V 64,2 tu super aestiuas, Alcime, solue niues**
Ven. Fort. *car.* III 12,30 qua super aestiuas cernit in amne rates. (a)
308. **Mart. XIV 75,2 muta puella fuit, garrula fertur auis**
Ven. Fort. *car.* VI 1,12 ad fetus properans garrula currit auis. (a)
Cf. Sen. *Oed.* 454 garrula per ramos auis obstrepat, Seru. *gramm.* IV p. 460,18 (= 22,4ss. Erice) archilochium constat dimetro (scil. dactylico) hypercatalecto, ut est hoc, 'garrula uenit auis', Isid. *orig.* XII 7,70 erundo ... garrula auis.
- *309. **Mart. XII 44,4 pectore non minor es sed pietate prior**
Ven. Fort. *car.* VI 2,54 ordine qui senior, sic pietate prior. (B)
Cf. Verg. *Aen.* XI 292 hic pietate prior. Coeant in foedera dextrae.
310. **Mart. VI 64,1 Cum sis nec rigida Fabiorum gente creatus**
Ven. Fort. *car.* VI 2,97 cum sis progenitus clara de gente Sygamber. (a)
311. **Mart. XIV 95,1 Quamuīs Callaico rubeam generosa metallo**
Ven. Fort. *car.* VI 3,5 Sed quamuīs niteat generosa propago parentum. (c)
- *312. **Mart. IV 29,3 rara iuuant: primis sic maior gratia pomis**
Ven. Fort. *car.* VI 6,13 regis honore nouis duplicata est gratia pomis. (B)
313. **Mart. XIV 107,2 tigris / perfusos domini lambere docta pedes**
Ven. Fort. *car.* VI 8,30 ictibus ut crebris lamberet unda pedes. (a)
Cf. Claud. 1,189s. insula notos / lambit amica pedes ridetque Aegaeus alumnis.
- *314. **Mart. VII 54,1 Semper mane mihi de me mera Ty (mihi β) somnia narras**
Ven. Fort. *car.* VI 9,9 si sopor obrepsit, tibi me uel somnia narrent. (A)
315. **Mart. IX 79,8 sed domini mores Caesarianus habet**
Ven. Fort. *car.* VII 1,40 et domini mores, serue benigne, refers. (b)

¹⁶⁹Vd. *supra* p. 135.

Cf. Stat. *silu.* II 2,29 stagna modesta iacent *dominique imitantia mores*. Qualche occorrenza della locuzione anche in prosa.

316. Mart. XIII 108,1 Attica nectareum turbatis mella Falernum

Ven. Fort. *carm.* VII 5,11 non sic inficiunt placidissima mella Falernum. (a)

Cf. Hor. *sat.* II 2,15s. nisi Hymettia mella Falerno / ne biberis diluta, 4,24 Aufidius forti miscebat mella Falerno.

317. Mart. IX 86,2 Silius, Ausonio non semel ore potens

Ven. Fort. *carm.* VII 5,42 et maneat populi semper in ore potens. (a)

318. Mart. VI 29,6 aut quis Apollineo pulchrrior ore fuit?

Ven. Fort. *carm.* VII 6,6 femineos uincis pulchrrior ore choros. (a)

Cf. Ennod. *opusc.* 6,5 vers. 3 in niueo spargens maculas sis pulchrrior ore.

319. Mart. IV 75,1 O felix animo, felix, Nigrina, marito

Ven. Fort. *carm.* VII 7,23 O felix animus patriae qui consulit actus. (a)

Cf. Ps. Hil. *gen.* 125 O felix animal, summi cui dextra tonantis.

320. Mart. VIII 8,4 purpura te felix, te colat omnis honos

Ven. Fort. *carm.* VII 7,40 nec petis ut habeas: te petit omnis honor. (a)

Per *omnis honos/-r* in fine di pentametro cf. Ou. *fast.* V 18, Prop. *epigr.* 14,4, Ven. Fort. *carm.* VI 5,38.

321. Mart. V 42,8 quas dederis solas semper habebis opes

Ven. Fort. *carm.* VII 8,72 ast ego te dulcem semper habebo, Lupe. (a)

***322. Mart. X 45,1s. Si quid lene mei dicunt et dulce libelli, / si quid honorificum pagina blanda sonat**

Ven. Fort. *carm.* VII 9,13-15 pagina blanda tuo sub nomine missa benigne / nectarei fontis me recreauit aquis. / Nec solum a uobis me dulcis epistula fouit. (B)

***323. Mart. VII 93,4 te iuuat et lenta detinuisse mora?**

Ven. Fort. *carm.* VII 12,30 nec iuuat eloquio detinuisse melos. (A)

***324. Mart. X 13,6 dulcior et uero dignus amore magis**

Mart. XII 52,4 cuius et ipse tui flagrat amore cinis

Ven. Fort. *carm.* VII 12,76 quod minus est oculis flagrat amore magis. (E)

Amore flagrare è frequente sia in poesia che in prosa, a partire da Catullo (67,25; 68,73) e Cicerone (*Marcell.* 27, *Tusc.* VI 71).

***325. Mart. I 70,4 transibis Vestae uirgineamque domum**

Ven. Fort. *carm.* VIII 3,88 *uirgineam* cupiens inhabitare domum, 116 *uirgineam* solus uult habitare domum. (C)

Cf. n° 292.

***326. Mart. VII 88,2 inter delicias pulchra Vienna suas**

Ven. Fort. *carm.* VIII 3,162 Ferreolum pariter pulchra Vienna gerit. (B)

327. **Mart. VII 32,12 aut ubi Sidonio taurus amore calet**
Ven. Fort. *carm.* VIII 3,214 uisceribus rigidis pectus amore calet. (a)
328. **Mart. I 108,9 ipse salutabo decima te saepius γ (uel serius β) hora**
Ven. Fort. *carm.* VIII 3,221 nam mihi sollicito nocturnis saepius horis. (a)
329. **Mart. XI 87,2 et tibi nulla diu femina nota fuit**
Ven. Fort. *carm.* VIII 3,232 quae sequar, nullis femina nota locis. (a)
- *330. **Mart. IX 54 Si mihi Picena turdus palleret oliua eqs.**
Ven. Fort. *carm.* VIII 6 Tempora si solito mihi candida lilia ferrent eqs.¹⁷⁰ (H) (C)
Cf. n° 304.
331. **Mart. I 55,4 sordidaque in paruis otia rebus amat**
Ven. Fort. *carm.* VIII 8,2 floribus ex paruis te ueneratur amans. (c)
332. **Mart. III 6,2 Marcelline, tuis bis celebranda (v.l. -ande) sacris**
Ven. Fort. *carm.* VIII 10,4 paschalemque facis bis celebrare diem. (a)
- *333. **Mart. X 94,6 mittimus autumnii cerea poma mei**
Ven. Fort. *carm.* VIII 10,10 iam meus autumnus uenit et uua simul. (D)
Cf. n° 355.
- *334. **Mart. X 85,1 iam senior Ladon Tiberinae nauta carinae**
Mart. XI 29,6 et dabo Setini iugera culta soli
Ven. Fort. *carm.* VIII 19,5s. lapsibus et tumidis dum fertur nauta carinis / iugera culta uidet quando celeuma canit. (E)
1. Cf. Ou. *met.* XV 719 huc ubi ueliferam nautae aduertere carinam, Lucan. III 650 uersa caua texit pelagus nautasque carina, Lucan. IX 343 stant miseri nautae, terraeque haerente carina.
2. Cf. Tib. I 1,2 et teneat culti iugera multa soli, Mart. I 116,2 Faenius et culti iugera pulchra (v.l. pauca) soli, Ennod. *carm.* II 45 (164 Vog.), 2 plurima cui satiant iugera culta famem.
- *335. **Mart. XI 90,3 et tibi Maeonio quoque carmine maius habetur**
Ven. Fort. *carm.* IX 1,105 regibus aequalis de carmine maior haberis. (A)
336. **Mart. XIII 51,2 at mihi de turdis facta corona placet**
Ven. Fort. *carm.* IX 1,130 et regina suo facta corona uiro. (a)
Cf. Ou. *Pont.* III 4,64 Si duce non facta est digna corona tuo?
- *337. **Mart. III 41,2 ex opibus tantis, quas grauis arca premit**
Ven. Fort. *carm.* IX 2,18 quem (scil. Noe) leuis arca tulit, nunc grauis arca (v.l. arua) premit¹⁷¹. (A)

¹⁷⁰ Vd. *supra* p. 139s.

¹⁷¹ L'ipotesi di Marziale aggiunge un solido supporto alla lezione maggioritaria *arca ... arca ...* rispetto alla variante *arca ... arua ...* del ms. BNF latin 4887, preferita da Leo e, su sua scorta, da Reydellet, nonostante la difficoltà di *arua* nomin. sing. femminile, per il quale conosciamo da Nonio Marcello solo due esempi, rispettivamente di Nevio e di Pacuio (cf. *ThLL* II 731,38 ss.). Labarre 2013, 784s. cita a rincalzo il passo parallelo di Ven. Fort. *Mart.* I 185 *et premit arca sacri hunc ne*

- *338. **Mart. XII 2,2 ibis io Romam nunc peregrine liber**
 Ven. Fort. *car.* IX 2,70 ibimus ad patriam quos peregrina tenent. (A)
339. **Mart. X 71,6 arserunt uno funera bina rogo**
 Ven. Fort. *car.* IX 2,104 natos septem uno funere laeta tulit. (a)
- *340. **Mart. V 76,2 toxica ne possent (v.l. -int) saeua nocere sibi**
 Ven. Fort. *car.* IX 9,16 toxica ne noceant, florea rura paras. (B)
341. **Mart. XIV 195,2 quantum parua suo Mantua Vergilio**
 Ven. Fort. *car.* IX 14,14 quantum parua prius, postea caesa fuit. (a)
- *342. **Mart. III 63,8 desidet atque aliqua semper in aure sonat**
 Ven. Fort. *car.* IX 16,6 laus tua cunctorum semper in ore sonat. (A)
343. **Mart. XI 43,2 corripis et culum te quoque habere refers**
 Ven. Fort. *car.* X 6,28 pauperis in specie Christus habere refert. (a)
344. **Mart. XIV 124,2 ille facit, magno qui dedit astra patri**
 Ven. Fort. *car.* X 6,106 cui deus occurrit qui dedit astra faber. (a)
345. **Mart. III 5,6 quos tenuit Daphnis, nunc tenet ille lares**
 Ven. Fort. *car.* X 7,26 forsán et Eugeniám nunc (Leo, hunc/hanc *codd.*) tenet illa manu¹⁷². (a)
346. **Mart. IX 73,3 Praenestina tenes decepti regna β (defuncti rura Τγ) patroni**
 Ven. Fort. *car.* X 7,31 Hunc quoque Martinum colitis quem, regna, patronum. (a)
347. **Mart. XII 14,7 non derit qui tanta tibi spectacula praestet**
 Ven. Fort. *car.* X 9,79 ista diu dominus dominiſ spectacula praestet. (a)
348. **Mart. X 37,2 ueridico Latium qui regis ore forum**
 Ven. Fort. *car.* X 11,18 ille quod acquirit, hic regit ore, fide. (a)
- *349. **Mart. VIII 33,16 tam leue nec bombyx pendulus urget opus**
Mart. IV 29,2 lectoremque frequens lassat et implet opus
 Ven. Fort. *car.* X 17,38 quique (*scil.* clodus) sui domini pendulus implet opus. (E)
 Cf. n° 165.

premat arca sepulchri e argomenta giustamente: «En raison du rapprochement [...] et de l'incertitude d'autres occurrences d'une forme *arua*, féminin singulier, et non neutre pluriel, je préférerais que l'on conserve la leçon des manuscrits, c'est-à-dire *arca*. [...] L'opposition *leuis / grauis* est courante chez Fortunat et *grauis arca* se rencontre notamment chez Martial. C'est une facilité que Fortunat ne refuserait pas. Il oppose l'arche qui a sauvé l'humanité sous la conduite de Noé, et le tombeau qui le renferme maintenant».

¹⁷²I *codd.* di Venanzio recano *forsan et Eugenia hanc* (v.l. *hunc*) *tenet illa manum*, e così le edizioni prima di Leo 1881. Il raffronto con Marziale supporta il verso stampato da Leo sulla scorta del ms. Ven. Marc. Lat. VI 135 (= 3641, a. 1465).

- 350. Mart. IV 66,6 *silua grauis turdos exagitata dedit***
 Ven. Fort. *car. m.* XI 18,2 ne rogo despicias, quae mihi *silua dedit*. (b)
 Cf. Alc. Auit. *car. m.* IV 38 aream / quam succisa *dedit* purgato robore *silua*. (b)
- 351. Mart. IX 43,11 *offensus uariae tumidis* terroribus aulae**
Mart. XII 19,1 *In thermis sumit lactucas, oua, lacertum*
 Ven. Fort. *car. m.* XI 22a,1s. Deliciis *uariis tumido* me uentre tetendi / omnia *sumendo: lac* holus
*oua butur*¹⁷³. (c)
- 352. Mart. I 42,2 *et subtracta sibi quaereret arma dolor***
 Ven. Fort. *car. m. app.* 1,102 ut magis hinc grauior *sumeret arma dolor*. (a)
 Per la fine del pentametro cf. Ou. *epist.* 6,140 ... ipse dat *arma dolor*.
- 353. Mart. VIII 32,8 *fratre reuersuro, nuntia uenit auis***
 Ven. Fort. *car. m. app.* 1,104 prospera uel *ueniens nuntia ferret auis*. (a)
- *354. Mart. IX 23,2 *dic ubi Palladium sit tibi, Care, decus***
 Ven. Fort. *car. m. app.* 7,10 illorumque *salus sit tibi, care, decus*. (A)
- *355. Mart. X 94,6 *mittimus autumnj cerea poma mei***
 Ven. Fort. *car. m. app.* 9,2 *mittit amicaliis dulcia poma manus*. (D)
 Cf. Tib. I 1,8 rusticus et *facilj grandia poma manu*.
 Cf. n° 333.
- *356. Mart. I 103,5 *sordidior multo post hoc toga, paenula peior***
 Ven. Fort. *Mart.* I 34 non praetexta mihi *rutilat toga, paenula nulla*¹⁷⁴. (B)
 Cf. Mart. XIII 1,1 ne *toga cordylis et paenula* desit oliuis, Mart. XIV 84,1 ne *toga* barbato faciat uel
paenula libros.
- 357. Mart. V 5,5 *sit locus et nostris aliqua tibi parte libellis***
 Ven. Fort. *Mart.* II 4 me quoque iam primi finita *parte libelli*. (a)
- *358. Mart. IX 91,5 *quaerite qui malit fieri conuiuia Tonantis***
 Ven. Fort. *Mart.* II 66 tandem *promeruit fieri conuiuia beati*. (A)
- 359. Mart. I 40 *Qui ducis uultus et non legis ista libenter, / omnibus inuideas, liuide, nemo tibi.***
 Ven. Fort. *Mart.* III 133 et magis ille furit, dum *sustinet iste libenter*. (a)
 Si segnala più d'una ripresa epigrafica di Mart. I 40: *CLE* 2064 (Afr. proc.), *CIL* VIII 2517, 2524
 (Num.), *AE* 1921, 17 (Narb.).
- *360. Mart. II 27,3 *Effecte! grauiter! cito! nequiter! euge! beate!***
 Ven. Fort. *Mart.* IV 150 Ne tua *me grauiter cito* puniat ultio uindex. (B)

¹⁷³ Manzoli 2017, 43 nt. 147 suggerisce invece una possibile imitazione di Mart. III 58,50 *holus, oua, pullos, poma, caseum, mustum*; la studiosa segnala altresì la ricorrenza della locuzione *bis terque quaterque* in Mart. VI 66,7 e Ven. Fort. *Mart.* III 163 (*ibid.* 46 n. 195).

¹⁷⁴ Vd. *supra* p. 123s.

***361. Mart. X 28,7 at tu, sancte pater, tanto pro munere gratus**

Ven. Fort. *Mart.* IV 461 quid tibi, celsę pater, uitae pro munere soluam? (A)

Vd. anche n° 1, 3-6, 9, 10, 13, 15, 17, 19, 20, 22, 24, 26, 28, 32, 86, 113, 173, 213, 235.

XXXI – Severo (*di Malaga*)¹⁷⁵

362. Mart. V 42,3 debitor usuram pariter sortemque negabit

Mart. XI 108,3 sed Lupus usuram puerique diaria poscunt

Seu. Malac. *euang.* VIII 211 *usuram pariter* debentes *poscere* cunctos. (b)

Cf. Symm. *epist.* I 14,1 unde igitur sermonis mei largam *poscis usuram*...?, Sulp. Seu. *chron.* I 18,8 nec *usuram poscendam*.

363. Mart. III 91,5 hoc steriles sensere uiri: qua parte cubaret

Seu. Malac. *euang.* IX 287 quo uerbo *sensere uiri*, quae dixerat ante. (a)

Cf. Pers. 1,36 *assensere uiri*: nunc non cinis ille poetae, Coripp. *Ioh.* IV 69 *assensere uiri* castris †*sensere*† malignis, Coripp. *Ioh.* VIII 276 *consilio assensere uiri* gentesque nefandae.

***364. Mart. VIII 82,3 posse deum rebus pariter Musisque uacare γ (uoc- β)**

Seu. Malac. *euang.* IX 378 *esse deum* Isaac *pariter iustique* Iacob. (A)

Vd. anche n° 2, 12.

XXXII – Eugenio (*di Toledo*)¹⁷⁶

365. Mart. VII 51,1 mercari nostras si te piget, Vrbice, nugas

Eug. Tolet. *car. praef.* 11 at tu, qui nostras tranquillo pectore nugas / perlegis. (a)

Cf. Mart. V 80,3 dum *nostras* legis exigisque *nugas*, Sidon. *car.* 8,3 ad tua cum nostrae currant examina nugae.

366. Mart. IX 30,5 cumque daret sanctam tumulis, quibus inuidet, urnam

Eug. Tolet. *car.* 1,21 cumque suprema dies mortis patefecerit urnam. (c)

367. Mart. IX 99,4 gloria, quem genuit Pacis alumna Quies.

Eug. Tolet. *car.* 8,36 acquiriturque fouens pacis amore quies. (a)

Vd. anche n° 13, 297.

¹⁷⁵ Testo MQDQ: Zwierlein 1994; nessun rinvio a Marziale come modello di Severo né nel *Register* né nel capitolo introduttivo *Die nichtbiblischen Quellen des Severus* (14-26) dell'unica edizione.

¹⁷⁶ Testo MQDQ: Vollmer 1905. Per quanto concerne la presenza di Marziale, l'apparato e l'*Index fontium* di Alberto 2005 segnalano solo *loci similes* piuttosto generici.

Indice dei loci di Marziale citati nel dossier

Il primo numero indica l'epigramma e il verso o i versi interessati, il secondo, in grassetto, la relativa voce del dossier. Una sottolineatura evidenzia gli epigrammi per cui si ha un maggior numero di riscontri (3 o più).

Spect.: 12,7: *84; 13,1: 272; 14,1: 135; 15,4: 1; 23,3: 126; 23,5: 283; 24,1: 274; 26,7: 79; 30,1: *219.

Liber I: 3,8: 15; 4,2: *111; 6,1-4: *235; 6,3: *46; 14,5: 280; 15,8: *234; 19,3: 185; 21,8: 230; 27,5: 214; 27,6: *196; 33,2: 42; 36,3: 145; 37,1: 154; 39,4: 220; 40,1: 359; 41,14: *152; 42,2: 352; 42,5: 88; 53,11s.: *177; 55,3: 108; 55,4: 331; 60,5: *45, 222; 62,4: 107; 70,4: *325; 70,5: *292; 70,8: 56; 70,9: 254; 85,5: 2; 87,6: *161; 88,3: *200; 88,5: *206; 88,8: *179, 199; 90,3s.: *287; 90,7: *246; 101,5: *153; 103,5: *356; 108,9: 328; 116,1: *95, 233.

Liber II: 5,1: 185; 7,8: 106; 14,9: 207; 18,3: 91; 18,5: 201; 24,3: *121; 27,3: *360; 72,5: 282; 75,9: 182; 80,2: 60; 89,3: *123; 90,5: 268; 90,9: *38.

Liber III: 1,1: *43; 5,6: 345; 6,2: 332; 6,3: 221; 26,5: 3; 30,1: 109, 263; 31,1: 240; 31,3: 58; 41,2: *337; 51,1: *269; 58,5: 120; 63,8: *342; 66,1: *215; 68,11: 100; 72,3: 286; 74,5: 102; 81,2: 176; 91,5: 363; 91,7: 97.

Liber IV: 1,1: 72; 1,6: 149; 4,8: 202; 5,1: 278; 8,9: *122; 8,10: *125; 13,3: *241; 18,4: 142; 26,2: 106; 29,2: 165, *349; 29,3: *312; 38: *61; 42,5: *143; 49,9: *170; 53,2: 171; 54,3: 185; 54,7: 244; 55,7: *80; 55,27: 198; 56,5: 275; 57,5: 211; 60,1: 131; 64,5: *305; 64,11s.: 150; 64,19-23: *195; 66,11: 85; 66,6: 350; 66,7: 175; 74,1s.: 248; 75,1: 319; 77,2: 169; 83,4: 167.

Liber V: 1,6: *256; 3,3: 83; 3,6: 65; 5,5: 357; 6,7: *293; 7,3: 288; 8,1: *127; 15,6: *186; 16,2: 198; 19,13: 201; 19,17: 183; 24,15: 16; 25,10: 294; 27,1: 284; 31,1: *57; 31,5: *46; 42,1-2, 7-8: *180; 42,3: 362; 42,8: 321; 52,3: *52; 55,1: 144; 59,3: *191; 62,2: 62; 64,2: 307; 65,1-2: *226; 67,4: 63; 69,5: 105; 69,6: 295; 69,7: 41; 76,2: *340.

Liber VI: 2,3: 259; 4,1: *140; 5,3: *183; 10,1: *76; 10,11: *271; 11,10: 178; 29,2: *61; 29,6: 318; 30,6: 106; 33,3: *187; 38,3: *132, *137; 58,2: 225; 61,4: *164; 64,1: 4, 310; 64,26: 89; 65,5: *48; 80,1: *124; 86,3: *40; 89,2: *253.

Liber VII: 5,2: 17; 6,5: 216; 8,7: *49; 21,1: 18; 27,8: 104; 28,2: 181; 32,12: 327; 34,8: *127; 36,3: 130; 40,1: 285; 40,5: 78; 42,1: 74, 205; 45,7: 128; 47,11: *296; 51,1: 365; 53,12: *194; 54,1: *314; 56,2: 163; 63,9: *229; 63,12: 147; 64,3: 19; 64,4: 209; 69,8: 258; 73,2: 297; 74,9: 20; 84,7: 160; 87,10: 71; 88,2: *326; 88,3: 93; 93,4: *323; 99,1: 218.

Liber VIII: 3,14: 21; 8,3: 5; 8,4: 320; 14,3-4: *212; 21,1 e 11: *265; 26,4: 113; 28,1: *36; 31,2: 138; 32,6: 261; 32,8: 353; 33,14: 238; 33,16: *349; 36,11: *289; 40,4: 51; 46,7: 39; 49,3: 94; 50,23: 22; 53,1: *159; 53,15: 23; 55,1: 298; 55,10: 66; 55,11: 192; 55,20: 120; 62,1: 293; 65,5: 250; 75,7: 251; 75,9: 117; 75,10: 228; 77,5-6: *188; 80,2: *255; 82,2: 299; 82,3: *364.

*Liber IX: epist. v. 1: 203; v. 5: *136; v. 8: 181; 7,9: 24; 16,2 e 5: *139; 16,3: *291; 16,5: 247; 20,5: 73, *148; 22,11: 6; 22,6: *110; 23,2: *354; 23,3: *157; 23,6: *156; 25,9: 6; 28,1: 300; 28,5: 101; 28,7: 118; 30,5: 366; 31,3: 266; 34,2: 217; 36,10: 116; 37,7: 87; 38,1: 155; 40,6: 82; 43,5: 25, 276; 43,11: 351; 45,2:*

225; 46,2: *96; 51,5: 119; 54: *330; 54,8: *304; 54,10: 26; 58,4: *107; 61,9: 27; 66,3: 28; 71,9: 50; 73,3: 346; 73,5: *188, *241; 76,4-6: 53; 79,8: 315; 83,2: 267; 84,1: *44; 86,2: 317; 86,8: 262; 90,4: *151; 90,13: 75; 91,5: *358; 99,4: 367; 101,24: 158; 103,2: 96.

Liber X: 2,2: 204; 6,3: 273; 6,8: 295; 7,6: *92; 10,10: 68; 13,2: *174; 13,6: *324; 14,9: 277; 14,10: 106; 17,4: *260; 28,1: 7, 29; 28,7: *361; 31,5: 182; 37,2: 348; 37,15-16: *37; 41,1: 141; 45,1-2: *322; 47: *35; 48,13: *193; 51,3: *301; 53,1: 8; 58,9: *190; 61,3: *270; 66,7: *146; 71,6: *187, 339; 82,3: 70; 85,1: *334; 93,4: 302; 94,6: *333, *355; 103,3: 9 103,11: 134.

Liber XI: 2,1-2: 64; 4,3: *99; 4,5: *90; 4,7: 279; 13,1: 10; 13,5: 98, *197; 17,1: 11; 23,4: 166; 26,5: 162; 29,6: *334; 33,2: *242; 43,2: 343; 45,1: 213; 46,4: 303; 56,15: 31; 65,5: *112; 69,7: 69; 84,17: 239; 86,5: 185; 87,2: 329; 90,3: *335; 91,3: 224; 93,3: 232; 93,4: 86; 102,6: 172; 104,13: 290; 108,3: 362.

Liber XII: 2,1: 189; 2,2: *338; 2,7: 32; 3,3: 33; 9,3: 30; 11,2: 115; 14,7: 347; 19,1: 351; 22,2: 106; 24,6: *249; 28,5: *129; 28,17: 237; 29,5: *90; 44,1-2: *54; 44,4: *309; 52,1: 81; 52,4: *324; 52,11: *47, 227; 54,1: 173; 60,12: *269; 62,1: 77; 62,16: 181; 66,3: 89; 72,4: 264; 74,7: 6; 82,3: 210; 90,5: 245; 98,5: 208.

Liber XIII: 1,2: 236; 4,1: 34; 7,1: *114; 9,1: *133; 12,1: 306; 34,1: 12; 35,2: 184; 51,2: 336; 108,1: 316.

Liber XIV: 38,1: *59; 57,1: 13; 75,1: 223; 75,2: 103, 308; 76,1: 5; 84,2: 168; 91,1: 281; 93,1: 25, 276; 94,1: 231; 95,1: 311; 107,2: 313; 124,2: 344; 126,1: *36; 136,2: *110; 139,1: *243; 150,1: 252; 167,2: *253; 191,1: 14; 195,2: 341; 207,1: *67; 208: *257; 217,2: *55.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adamik 2014

T.Adamik, *Ennodius und Martial*, «Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis» L (2014), 195-205.

Alberto 2005

Eugenii Toletani *Opera omnia* cura et studio P.F.Alberto, Turnhout 2005.

Amann 1885

R.Amann, *De Corippo priorum poetarum Latinorum imitatore*, Oldenburgi 1885.

Antès 1981

Corippe (Flavius Cresconius Corippus), *Éloge de l'empereur Justinus II*. Texte établi et traduit par S.Antès, Paris 1981.

Arévalo 1791

Dracontii poetae Christiani seculi V *Carmina* [...] recensente F.Arevalo [...], Romae 1791.

Baehrens 1886

Fragmenta Poetarum Romanorum collegit et emendavit Ae.Baehrens, Lipsiae 1886.

Baker 1996

R.J.Baker, *Martial 'Sells' a Villa: IV, 64*, «La Parola del Passato» LI (1996), 33-45.

Bartalucci 1998

<Contro i pagani>. *Carmen cod. Paris. lat. 8084*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento di A.Bartalucci, Pisa 1998.

Bergman 1926

Aurelii Prudentii Clementis *Carmina* recensuit et prolegomenis, commentario critico, indicibus instruxit I.Bergman, Vindobonae-Lipsiae 1926.

Braidotti 1993

C.Braidotti, *Prefazioni in distici elegiaci*, in Catanzaro – Santucci 1993, 57-83.

Brandes 1888

Poetae Christiani Minores, Pars I. Paulini Petricordiae *Carmina* rec. M.Petschenig, Orientii *Carmina* rec. R.Ellis, Paulini Pellaei *Eucharisticos* rec. G.Brandes, Claudii Marii Victoris *Alethia* et Probae *Cento* rec. C.Schenkl, Vindobonae 1888.

Buongiovanni 2009

C.Buongiovanni, *L'epigramma prefatorio da Marziale a Sidonio Apollinare*, «Voces» XX (2009), 49-79.

Bureau – Deproost 2017

Arator, *Histoire apostolique*, Texte établi, traduit et commenté par B.Bureau et P.-A.Deproost, Paris 2017.

Cameron 1976

Flavius Cresconius Corippus *In laudem Iustini Augusti minoris libri IV*, Edited with translation and commentary by A.Cameron, London 1976.

Catanzaro – Santucci 1993

G.Catanzaro – F.Santucci (ed.), *La poesia cristiana latina in distici elegiaci*. «Atti del Convegno internazionale (Assisi, 20-22 marzo 1992)», Assisi 1993.

Chappuis Sandoz 2013

L.Chappuis Sandoz, *Les épigrammes gourmandes de Venance Fortunat*, in M.-F.Guipponi-Gineste – C.Urlacher-Becht (ed.), *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive*. «Actes du colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)», Paris 2013, 345-362.

Chauvot 1986

A.Chauvot (ed.), Procope de Gaza, Priscien de Césarée, *Panegyriques de l'Empereur Anastase I^{er}*, Bonn 1986.

Citti 1994

F.Citti, *Orazio. L'invito a Torquato, Epist. 1,5. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Bari 1994.

Colton 1976

R.E.Colton, *Traces of Martial's Vocabulary in Sidonius Apollinaris*, «The Classical Bulletin» LIII (1976), 12-16.

Colton 1985a

R.E.Colton, *Some Echoes of Martial in the Letters of Sidonius Apollinaris*, «L'Antiquité Classique» LIV (1985), 277-284.

Colton 1985b

R.E.Colton, *Some Echoes of Martial in the Poems of Sidonius Apollinaris*, «Res Publica Litterarum» VIII (1985), 21-33.

Condorelli 2008

S.Condorelli, *Il poeta doctus nel V secolo d.C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2008.

Condorelli 2022

S.Condorelli, *Tra Gallia e Italia sulle tracce di Catullo. Echi del Veronese nella poesia del VI secolo*, Cesena 2022.

Consolino 2020

F.E.Consolino, *Sidonius' Shorter Poems*, in G.Kelly – J.Van Waarden (ed.), *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, Edinburgh 2020, 341-372.

Courcelle 1948

P.Courcelle, *Un nouveau poème de Paulin de Pella*, «Vigiliae Christianae» I (1947), 101-113, poi *Une prière de jeunesse de Paulin de Pella* in Id., *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques*, Paris 1964³, 293-302.

Cristante – Mazzoli 2015

L. Cristante – T. Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità VI*, Trieste 2015.

Cunningham 1966

Aurelii Prudentii Clementis *Carmina*, cura et studio M.P.Cunningham, CCL 126, Turnholti 1966.

Cutino 2011

Ps.-Prospero di Aquitania, *La Provvidenza divina*, a cura di M.Cutino, Pisa 2011.

De Castro – de Sousa Pimentel 1994

M.C.de Castro – M.de Sousa Pimentel, *Ecos prosopográficos de Marcial em Sidónio Apolinar*, «Euphrosyne» XXII (1994), 81-107.

De Gianni 2023

D.De Gianni, *Non-Epic Classical Poetry in the Heptateuchos Poem: Horace, Persius and Martial*, in M.Cutino (ed.), *On Pseudo-Cyprian's Heptateuchos. Biblical Rewriting between narratio probabilis and Allusive Intertextuality*, Berlin-Boston 2023, 33-56.

Dewar 1996

M.Dewar, *Episcopal and Epicurean villas. Venantius Fortunatus and the Silvae*, in D.Delarue (ed.), *Epicedion. Hommage à Papinvs Staius* («La Licorne» XXXVIII), Poitiers 1996, 297-313.

Diggle – Goodyear 1970

Flavii Cresconii Corippi *Iohannidos seu De bellis Libycis libri VIII* ediderunt I.Diggle et F.R.D.Goodyear, Cantabrigiae 1970.

Di Rienzo 2005

D.Di Rienzo, *Gli Epigrammi di Magno Felice Ennodio*. Con una prefazione di A.V.Nazzaro, Napoli 2005.

Dolveck 2015a

Paulini Nolani *Carmina*, cura et studio F.Dolveck, CCL 21, Turnhout 2015.

Dolveck 2015b

F.Dolveck, *Les Orationes «d'Ausone» et «de Paulin»: examen des problèmes liés à leur attribution*, «Revue bénédictine» CXXV (2015), 5-44, 355-408.

Ellis 1888

v. *sub* Brandes 1888.

Fabbrini 2007

D.Fabbrini, *Il migliore dei mondi possibili. Gli epigrammi efrastici di Marziale per amici e protettori*, Firenze 2007.

Fabre 1948

P.Fabre, *Essai sur la chronologie de l'oeuvre de Saint Paulin de Nole*, Paris 1948.

Friedländer 1886

M. Valerii Martialis *Epigrammaton libri*. Mit erklärenden Anmerkungen von L.Friedlaender, I-II, Leipzig 1886.

Friedländer 1892

L.Friedländer, *Bericht über die Litteratur der römischen Satiriker (ausser Lucilius und Horaz) von 1886 bis 1891 einschliesslich*, «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft» Jahrg. 20 Bd. LXX2.2 (1892), 161-188.

Furbetta 2016

L.Furbetta, *Ferventia funera mundi. Note di commento ad Alc. Av. carm. 4,488-509 (con qualche riflessione sulla presenza di Marziale)*, «Incontri di Filologia Classica» XV (2015-2016 [2016]), 139-180.

Furbetta 2022a

L.Furbetta, *L'usage des procédés rhétoriques et leur fonction communicative dans l'épigramme latine : l'« épigramme-lettre » comme cas d'étude*, in D.Vallat – F.Garambois-Vasquez (ed.), *Stylistique et poétique de l'épigramme latine : Nouvelles études*, Lyon 2022, 181-201.

Furbetta 2022b

L.Furbetta, *Pone supercilium... Réflexions autour des réminiscences et du remploi des vers de Martial dans la poésie chrétienne (IV^e-VI^e s.)*, in É.Wolff (ed.), *Influence et réception du poète Martial, de sa mort à nos jours*, Bordeaux 2022, 49-63.

Fusi 2006

M. Valerii Martialis *Epigrammaton liber tertius*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di A.Fusi, Hildesheim 2006.

Fusi 2013

A.Fusi, *La recensio gennadiana e il testo di Marziale*, «Segno & Testo» XI (2013), 79-122.

Fusi 2021

A.Fusi, *Un verso osceno, un'eco sorprendente e un modello insospettabile. Nota a Mart. 1.90.7*, in: M.Manca – M.Venuti (ed.), *'Paulo maiora canamus'. Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*, Venezia 2021, 135-144.

Fux 2003

P.-Y.Fux, *Les sept Passions de Prudence (Peristephanon 2. 5. 9. 11-14). Introduction générale et commentaire*, Fribourg Suisse 2003.

Giannotti 2021

F.Giannotti, *Il carme di Ennodio per Eugenete (1, 2 = 213 Vogel): questioni di inquadramento e interpretazione*, «Pan. Rivista di Filologia Latina» X n.s. (2021), 163-182.

Gnilka 1965-1966

C.Gnilka, *Der Ring des Crispinus. Zu Juvenal und Dracontius*, «Jahrbuch für Antike und Christentum» VIII/IX (1965-1966), 177-182.

Goldlust 2017

B.Goldlust, *Corippe, Johannide, Livre 4*. Introduction, édition critique, traduction et commentaire, Paris 2017.

Gowers 1993

E.Gowers, *La pazza tavola. Il cibo nella letteratura romana*, Torino 1996 [trad. it. di *The Loaded Table: Representations of Food in Roman Literature*, Oxford 1993].

Green 1991

The Works of Ausonius. Edited with Introduction and Commentary by R.P.H.Green, Oxford 1991.

Green 1999

Decimi Magni Ausonii *Opera* recognovit brevis annotatione critica instruxit R.P.H.Green, Oxonii 1999.

Green 2006

R.P.H.Green, *Latin Epics of the New Testament: Juvenecus, Sedulius, Arator*, Oxford 2006.

Groen 1942

D.H.Groen, *Rustici Helpidii Carmina* notis criticis, versione Batava commentarioque exegetico instructa, Groningae 1942.

Gualandri 1979

I.Gualandri, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano 1979.

Gualandri 1993

I.Gualandri, *Elegi acuti: il distico elegiaco in Sidonio Apollinare*, in Catanzaro – Santucci 1993, 191-216.

Gualandri 2020

I.Gualandri, *Sidonius' intertextuality*, in Kelly – Van Waarden 2020, 279-316.

Guttilla 2001

G.Guttilla, *Paolino di Nola e la sua produzione poetica 'profana': i carmi 1-3*, «Bollettino di Studi Latini» XXXI (2001), 102-118.

Harries 1994

J.Harries, *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome AD 407-485*, Oxford 1994.

Hartel 1882

Magni Felicis Ennodii *Opera omnia* recensuit et commentario critico instruxit G.Hartel, CSEL 6, Vindobonae 1882.

Hartel 1894

Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani *Carmina* [...] recensuit et commentario critico instruxit G. de Hartel, CSEL 30, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1894.

Hartel – Kamptner 1999

Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani *Carmina*. Indices voluminum XXVIII et XXX. Edidit G.de Hartel. Editio altera supplementis aucta curante M.Kamptner, CSEL 30, Vindobonae 1999.

Hecquet-Noti 2005

Avit de Vienne, *Histoire Spirituelle, Tome II (Chants IV-V)*, introduction, texte critique, traduction et notes par N.Hecquet-Noti, SC 492, Paris 2005.

Hecquet-Noti 2011

Avit de Vienne, *Eloge consolatoire de la chasteté (Sur la virginité)*, introduction, texte critique, traduction, notes et index par N.Hecquet-Noti, SC 546, Paris 2011.

Hecquet-Noti 2013

N.Hecquet-Noti, *Le temple de Dieu ou la nature symbolisée: la dédicace de la cathédrale de Lyon par Sidoine Apollinaire (Epist. 2,10)*, in F.Garambois – D.Vallat (ed.), *Le lierre et la statue. La nature et son espace littéraire dans l'épigramme gréco-latine tardive*, Saint-Étienne 2013, 217-231.

Heraeus 1982

M.Valerii Martialis *Epigrammaton libri*, recognovit W.Heraeus. Editionem correctiorem curavit I. Borovskij, Lipsiae 1982² (1925¹).

Hernández Mayor 2009

M.D.Hernández Mayor, *La actitud poética de Sedulio a través de la metáfora: el proemio del Carmen Paschale*, in T.Arcos Pereira – J.Fernández López – F.Moya del Baño (ed.), *'Pectora mulcet'. Estudios de Retórica y Oratoria latinas*, I, Logroño 2009, 599-612.

Hoffmann 2005

Alcimus Ecdicius Avitus, *De spiritalis historiae gestis* Buch 3. Einleitung, Übersetzung, Kommentar von M.Hoffmann, München-Leipzig 2005.

Horsting 2016

Prosper Aquitanus, *Liber epigrammatum*. Edited by A.G.A.Horsting, Berlin-Boston 2016.

Hovingh 1960

Commodiani *Carmina* cura et studio J.Martin, Claudii Marii Victorii *Alethia* cura et studio P.F.Hovingh, CCSL 128, Turnhout 1960.

Huemer 1885

Sedulii *Opera omnia* recensuit et commentario critico instruxit I.Huemer, Vindobonae 1885.

Huemer – Panagl 2007

Sedulii *Opera omnia* recensuit et commentario critico instruxit I.Huemer. Editio altera supplementis aucta curante V.Panagl, Wien 2007.

Kaufmann 2017

H.Kaufmann, *Intertextuality in Late Latin Poetry*, in J.Elsner – J.Hernández Lobato (ed.), *The Poetics of Late Latin Literature*, Oxford 2017, 149-175.

Kay 2001

Ausonius, *Epigrams*. Text with introduction and commentary by N.M.Kay, London 2001.

Kay 2020

Venantius Fortunatus, *Vita Sancti Martini: Prologue and Books I-II*, Edited with Introduction and Commentary by N.M.Kay, Cambridge 2020.

Kelly – Van Waarden 2020

G.Kelly – J.Van Waarden (ed.), *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, Edinburgh 2020.

Kuijper 1952

D.Kuijper, *Maxilla per avia*, «Vigiliae Christianae» VI (1952), 44-46.

Labarre 2013

S.Labarre, *Le mot latin arca dans la poésie de Venance Fortunat (VI^e s.) : polysémie et image poétique*, «Latomus» LXXII (2013), 781-790.

Leo 1881

Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici *Opera poetica* recensuit et emendavit F.Leo, *MGH AA 4.1*, Berolini 1881.

Lindsay 1903

W.M.Lindsay, *The Ancient Editions of Martial. With Collations of the Berlin & Edinburgh Mss.*, Oxford 1903.

Lindsay 1929

M.Valerii Martialis *Epigrammata* recognovit brevis adnotatione critica instruxit W.M. Lindsay, Oxonii 1929² (1903¹).

Loyen 1960

Sidoine Apollinaire, Tome I: *Poèmes*. Texte établi et traduit par A.Loyen, Paris 1960.

Loyen 1970a

Sidoine Apollinaire, Tome II: *Lettres (Livres I-V)*. Texte établi et traduit par A.Loyen, Paris 1970.

Loyen 1970b

Sidoine Apollinaire, Tome III: *Lettres (Livres VI-IX)*. Texte établi et traduit par A.Loyen, Paris 1970.

Lubian 2015

F.Lubian, *La macchina del parafraste: l'esempio di Sansone (Iud. 13:1-15:20) nel poema dell'Heptateuchos (Iud. 482-641)*, in Cristante – Mazzoli 2015, 219-281.

Lubian 2017

F.Lubian, *Disticha sancti Ambrosii*. Introduzione, testo criticamente riveduto, traduzione e commento, Turnhout 2017.

Lucarini 2006

Paulinus Pellaeus, *Carmina*. Accedunt duo carmina ex cod. Vat. Vrb. 533, editi C.M.Lucarini, Monachii et Lipsiae 2006.

Luetjohann 1887

Gai Sollii Apollinaris Sidonii *Epistulae et carmina*, recensuit et emendavit Chr.Luetjohann. Accedunt Fausti aliorumque *Epistulae ad Ruricium aliosque*, Ruricii *Epistulae*, recensuit et emendavit B.Krusch, MGH AA 8, Berolini 1887.

Manitius 1886

M.Manitius, *Zu spätlateinischen Dichtern*, «Zeitschrift für die Österreichischen Gymnasien» XXXVII (1886), 81-101, 241-254, 401-411.

Manzoli 2017

D.Manzoli, *La processione delle parole: il verso oonomastico in Venanzio Fortunato*, «Spolia. Journal of Medieval Studies» n.s. XIII/3 (2017), 44-89.

Marcovich 1989

Prosper of Aquitaine, *De providentia Dei*. Text, translation, and commentary by M.Marcovich, Leiden-New York-København-Köln 1989.

McHugh 1964

The Carmen de Providentia Dei Attributed to Prosper of Aquitaine: A Revised Text With an Introduction, Translation, and Notes. A Dissertation [...] by M.P.McHugh, Washington 1964.

McKinlay 1951

Aratoris subdiaconi *De actibus apostolorum* ex recensione A.P.McKinlay, Vindobonae 1951.

Merli 2008

E.Merli, *Cenabis belle. Rappresentazione e struttura negli epigrammi di invito a cena di Marziale*, in A.M.Morelli (ed.), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità*, I, Cassino 2008, 299-326.

Moussy 1974

Paulin de Pella, *Poème d'action de grâces et Prière*. Introduction, texte critique, traduction, notes critiques et index par C.Moussy, Paris 1974.

Moussy 1988

Dracontius, *Louanges de Dieu, Livre 3. Réparation*. Texte établi, traduit et commenté par C.Moussy, Paris 1988.

Moussy-Camus 1985

Dracontius, *Louanges de Dieu, Livres 1 et 2*. Texte établi, traduit et commenté par C.Moussy et C.Camus, Paris 1985.

Onorato 2016

M.Onorato, *Il castone e la gemma. Sulla tecnica poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2016.

Onorato 2020

M.Onorato, *The Poet and the Light: Modulation and Transposition of a Prudentian Ekphrasis in Two Poems by Sidonius Apollinaris*, in F.Hadjittofi – A.Lefteratou (ed.), *The Genres of Late Antique Christian Poetry. Between Modulations and Transpositions*, Berlin-Boston 2020, 75-92.

Orbán 2006

Aratoris Subdiaconi *Historia apostolica*, Pars I, cura et studio A.P.Orbán, Turnhout 2006.

Palla 1981

Prudenzio, *Hamartigenia*. Introduzione, traduzione e commento a cura di R.Palla, Pisa 1981.

Partsch 1879

Corippi Africani grammatici *Libri qui supersunt* recensuit I.Partsch, *MGH AA* 3.2, Berolini 1879.

Pecere 1986

O.Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A.Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, IV, *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, 19-81 e 210-246.

Peiper 1886

Decimi Magni Ausonii Burdigalensis *Opuscula* recensuit R.Peiper, Lipsiae 1886.

Peiper 1891

Cypriani Galli poetae *Heptateuchos* [...] recensuit et commentario critico instruxit R.Peiper, Pragae, Vindobonae et Lipsiae 1891.

Peiper 1893

Alcimi Ecdicii Aviti Viennensis episcopi *Opera quae supersunt* recensuit R.Peiper, *MGH AA* 6.2, Berolini 1893.

Pelttari 2014

A.Pelttari, *The Space that Remains: Reading Latin Poetry in Late Antiquity*, Ithaca 2014.

Petschenig 1886

Flavii Cresconii Corippi Africani grammatici *Quae supersunt* recensuit M.Petschenig, Berolini 1886.

Petschenig 1888

v. *sub* Brandes 1888.

Platnauer 1922

Claudian with an English translation by M.Platnauer, I-II, Cambridge, Mass.-London 1922.

Pollmann 1991

K.Pollmann, *Das Carmen adversus Marcionitas. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar*, Göttingen 1991.

Quesnel 1996

Venance Fortunat, *Œuvres*. Tome IV: *Vie de Saint Martin*. Texte établi et traduit par S.Quesnel, Paris 1996.

Ramírez de Verger 1985

Flavio Cresconio Coripo, *El Panegírico de Justino II*. Introducción, edición crítica y traducción por A. Ramírez de Verger, Sevilla 1985.

Reydellet 1994

Venance Fortunat, *Poèmes*. Tome I: *Livres I-IV*. Texte établi et traduit par M.Reydellet, Paris 1994.

Reydellet 1998

Venance Fortunat, *Poèmes*. Tome II: *Livres V-VIII*. Texte établi et traduit par M.Reydellet, Paris 1998.

Reydellet 2004

Venance Fortunat, *Poèmes*. Tome III: *Livres IX-XI. Appendice - In laudem sanctae Mariae*. Texte établi et traduit par M.Reydellet, Paris 2004.

Roberts 2009

M.Roberts, *The Humblest Sparrow. The Poetry of Venantius Fortunatus*, Ann Arbor 2009.

Russo 2019

A.Russo, *La trasmissione alto-medievale di Marziale: la classe α* , «Studi Classici e Orientali» LXV (2019), 285-322.

Santelia 2009

Prospero d'Aquitania, *Ad coniugem suam*. In appendice: *Liber epigrammatum*, a cura di S.Santelia, Napoli 2009.

Santelia 2011

S.Santelia, *Vocatio ad cenam: spigolando tra i modelli di Sidonio Apollinare, carme 7*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari» LII-LIII (2009-2010 [ma 2011]), 169-180.

Schenkl 1883

D.Magni Ausonii *Opuscula* recensuit C.Schenkl, MGH AA 5.2, Berolini 1883.

Shackleton Bailey 1990

M.Valerius Martialis *Epigrammata*, post W.Heraeum edidit D.R.Shackleton Bailey, Stuttgart 1990.

Stramaglia 2008

A.Stramaglia, *Giovenale, Satire 1, 7, 12, 16. Storia di un poeta*, Bologna 2008.

Sullivan 1991

J.P.Sullivan, *Martial: the unexpected classic. A literary and historical study*, Cambridge 1991.

Sullivan 1993

J.P.Sullivan (ed.), *Martial*, («The Classical Heritage» 3), New York-London 1993.

Tommasi Moreschini 2001

C.O.Tommasi Moreschini, *La Iohannis corippea: recupero e riscrittura dei modelli classici e cristiani*, «Prometheus» XXVII (2001), 250-276.

Urlacher-Becht 2022

Dictionnaire de l'Épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine. Direction scientifique et éditoriale C.Urlacher-Becht avec la collaboration de D.Meyer et l'expertise scientifique de K.Gutzwiller, A.M.Morelli et É.Prioux, I-II, Turnhout 2022.

Vogel 1885

Magni Felicis Ennodi *Opera* recensuit F.Vogel, *MGH AA* 7, Berolini 1885.

Vollmer 1905

Fl. Merobaudis *Reliquiae*, Blossii Aemilii Dracontii *Carmina*, Eugenii Toletani episcopi *Carmina et epistulae*, cum appendicula carminum spuriorum edidit F.Vollmer, *MGH AA* 14, Berolini 1905.

Wallenwein 2017

K.Wallenwein, *Corpus subscriptionum. Verzeichnis der Beglaubigungen von spätantiken und frühmittelalterlichen Textabschriften (saec. IV–VIII)*, Stuttgart 2017.

Weyman 1887

C.Weyman, *Martialis und Alcimius Avitus*, «Rheinisches Museum» n.F. XLII (1887), 637.

Weyman 1926

C.Weyman, *Beiträge zur Geschichte der christlich-lateinischen Poesie*, München 1926.

Willems 1954

Carmen adversus Marcionem cura et studio R.Willems, in Quinti Septimi Florentis Tertulliani *Opera*, Pars II, *Opera Montanistica*, Turnholti 1954, 1417-1454.

Wolff 2014

É.Wolff, *Sidoine Apollinaire lecteur de Martial*, in R.Poignault – A.Stoehr-Monjou (ed.), *Présence de Sidoine Apollinaire*, Clermont-Ferrand 2014, 295-303.

Wolff 2015a

É.Wolff, *Martial dans l'Antiquité tardive (IV^e-VI^e siècles)*, in Cristante – Mazzoli 2015, 81-100.

Wolff 2015b

É. Wolff, *Sidoine Apollinaire et la poésie épigraphique*, in A. Pistellato (ed.), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, Venezia 2015, 207-218.

Zwierlein 1994

Severi Episcopi <Malacitani (?)> in *Evangelia Libri XII. Das Trierer Fragment der Bucher VIII-X*. Unter Mitwirkung von R. Herzog erstmalig herausgegeben und kommentiert von B. Bischoff† und W. Schetter† bearbeitet von O. Zwierlein, München 1994.

Zwierlein 2019

O. Zwierlein, *Die 'Carmina christiana' des Dracontius. Kritischer Kommentar*, Berlin-Boston 2019.

CLAUDIO BUONGIOVANNI

Presenza e riuso di Marziale
nei grammatici e nei commentatori tardoantichi*

Riassunto

Il contributo offre una prima analisi sistematica della presenza e del riuso di Marziale nei grammatici latini e nei commentatori della tarda antichità. Dall'indagine emerge che le citazioni dell'epigrammista si configurano come un materiale 'nuovo', numericamente esiguo, meno pregiato e raffinato dei più illustri auctores di lungo corso, che contribuisce, tuttavia, all'ampliamento e all'ammodernamento di un secolare edificio teorico.

Parole chiave

Marziale, grammatici latini, commentatori latini

Abstract

The paper offers a first systematic analysis of the presence and re-use of Martial in Latin grammarians and commentators of Late Antiquity. The investigation of the texts highlights that the epigrammist's quotations are a 'new' material, numerically meagre, less valuable and refined than the most illustrious long-standing auctores, which nevertheless contributes to the expansion and modernisation of a centuries-old "theoretical building".

Keywords

Martial, Latin Grammarians, Latin Commentators

Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'

claudio.buongiovanni@unicampania.it

Nel distico finale dell'epigr. X 21¹, iscritto a pieno titolo tra quelli che fin dall'età alessandrina riportavano le "cronache di una familiarità poco apprezzata" tra grammatici ed epigrammatici², rivolgendosi con toni tanto critici quanto ironici a Sesto, fautore e autore di una poesia che porta all'eccesso gli sterili tecnicismi dell'alessandrinismo e sfocia in un'oscurità diradabile solo dalle doti mantiche di Apollo, Marziale rivendica la propria idea di poesia, non certo priva di qualità e cura formale, ma improntata alla chiarezza e all'immediatezza del messaggio. La *pointe*, quindi, si muove sui poli opposti costituiti da una parte dai *carmina* di Sesto, apprezzati dai pochi che riusciranno a interpretarli, dall'altra dai *carmina* di Marziale, che il poeta si augura possano piacere *grammaticis... ut sine grammaticis*³, vale a dire:

* Desidero ringraziare sinceramente Paolo De Paolis e Mario Labate per le osservazioni e gli utili suggerimenti che mi hanno rivolto durante la discussione seguita al mio intervento. Sono molto grato anche ai revisori del contributo per i preziosi e puntuali commenti.

¹ Mart. X 21: *Scribere te quae vix intellegat ipse Modestus / et vix Claranus quid rogo, Sexte, iuvat? / Non lectore tuis opus est sed Apolline libris: / iudice te maior Cinna Marone fuit. / Sic tua laudentur sane: mea carmina, Sexte, / grammaticis placeant, ut sine grammaticis*. Altri esempi della polemica marzialiana contro i grammatici in: XIV 120; V 56,3-4; IX 68; 73,7-10; X 62; XII 4-5.

² La formula riprende il titolo di Mazzoli 1999, che ripercorre brillantemente lo sviluppo di tale motivo topico epigrammatico dalle origini fino alle più tarde manifestazioni; per Marziale, opportunamente posto in relazione, anche su questo tema specifico, con l'epigramma scoptico greco, specialmente di Lucillio, si vedano in particolare 111s.

³ I piccoli problemi testuali di questo verso, legati soprattutto alla possibilità di opzioni

piacciono anche ai grammatici, ai ‘tecnici’, ma senza la necessità di ricorrere alle glosse esplicative dei grammatici-commentatori. L’esito di tale auspicio marzialiano sarà ripreso e discusso nelle battute conclusive del presente contributo, che prende avvio da una necessaria precisazione preliminare. Le pagine che seguono non hanno alcuna pretesa di esaustività e si propongono, piuttosto, come una prima campionatura ragionata della presenza di Marziale nei grammatici e nei commentatori della tarda antichità, finalizzata a inserire il singolo dato in un più ampio contesto letterario e culturale, osservando il fenomeno con la lente dello studioso dell’epigrammista, non certo dalle prospettive familiari agli studiosi di grammatica e scoliastica tardoantica; inoltre, pur prestando la dovuta attenzione ad alcuni aspetti essenziali per una più attenta ed efficace presentazione dei singoli temi trattati, sia sul versante grammaticale ed artigrafico sia su quello della letteratura esegetica, in questa sede non saranno approfondite singole questioni pertinenti ad un livello interpretativo più specifico, settoriale, senza dubbio in sé importante, ma non dirimente per determinare caratteristiche ed evoluzione del processo che sarà illustrato. L’analisi è suddivisa in due sezioni tra loro comunicanti ed egualmente utili a pervenire a una sintesi complessiva; per comodità, i testi grammaticali saranno citati secondo la benemerita edizione dei *Grammatici Latini* di Heinrich Keil.

1. Marziale nei grammatici

L’*Index scriptorum* del Keil⁴ registra le citazioni di 11 passi di Marziale, che diventano 14, considerando che l’epigr. I 65, al quale sarà qui riservato ampio e rilevante spazio, è menzionato quattro volte. Gli esempi sono tratti principalmente dal I libro (epigr. 18; 21; 32; 65) e dal III (12; 77), mentre singole occorrenze riguardano i libri IX (103,2), X (53,1), XI (18,10) e gli *Xenia* (38). Il numero degli esempi, poi, sale almeno a 15, se non a 16 o anche di più, se si considera il caso dei *Catholica Probi* (IV 36, 24 Keil = Bramanti 2022, 215, 6-8 *S ante IO habens verbum primae repperi coniugationis, VI faciens specie perfecta, basio basiavi: sic Martialis*), dove si può sottintendere un riferimento a tutte le occorrenze del verbo *basio* registrate nell’epigrammista⁵, oppure, in modo più particolare, limitarsi alle sole forme del perfetto, ossia a VI 66,7 di sicuro e forse anche VIII 44,15, dove la

diverse da *ut*, non modificano sostanzialmente il significato generale; si veda, in ogni caso, Salanitro 1987.

⁴ GL VII, p. 608. Sulle citazioni dei grammatici è imprescindibile l’eccellente De Nonno 1990, anche per l’amplissima bibliografia. Molto utili in tal senso anche i contributi di De Paolis 2013, De Paolis 2021 e 2023.

⁵ Bramanti 2022, 896. Se così fosse, a meno che non si ipotizzi una origine antologica,

seconda e la terza famiglia della tradizione marzialiana hanno *basiavit*, mentre i *recentiores* hanno *basiabit*.

Nel quadro di una panoramica su tutti i casi in cui Marziale compare nei testi grammaticali, saranno considerati con maggiore attenzione alcuni esempi più significativi; in tal senso, le occorrenze dell'epigr. I 65 con funzione normativa nelle diverse tipologie di *Artes* a nostra disposizione sono senz'altro le più fruttuose, e non solo perché si parla di "fichi", ma soprattutto per le varie implicazioni che esse plasticamente ci presentano. Il testo dell'epigr. è il seguente : *Cum dixi ficus, rides quasi barbara verba / et dici ficos, Laetiliane, iubes. / Dicemus ficus, quas scimus in arbore nasci, / dicemus ficos, Laetiliane, tuos*⁶.

Nell'esegesi dell'epigramma, Mario Citroni giustamente ritiene che Marziale «non proponesse queste distinzioni con intenzioni molto serie» e sottolinea come il senso polemico e il sale pungente della risposta si rivelino con l'ultima parola *tuos*⁷: vale a dire, userò *ficus*, femminile di quarta declinazione, per il frutto, mentre *ficus*, maschile di seconda, per la malattia, di cui tu, Letiliano, soffri. Per inciso, i *fici* ai quali il poeta allude nella battuta finale del componimento sono le escrescenze tipiche dei *pathici*⁸ e che, sintomo del suo vizio, affliggono Letiliano⁹. L'epigramma è interamente costruito sulla contrapposizione parodica tra le due posizioni – quella di Marziale e quella del pedante interlocutore, verisimilmente fittizio – costruita, tuttavia, soprattutto grazie a giochi di simmetria lessicale e stichica, con *ficus* femminile di IV usato da Marziale nei versi dispari, al quale corrisponde *ficus* maschile di II preferito da Letiliano, tutti nella stessa posizione metrica nei singoli versi, così come *Laetiliane* nei due pentametri, con l'onnipresente verbo *dicere* che, in voci differenti, funge quasi da 'sutura' tra i quattro versi. Alla

si dovrebbe presupporre una conoscenza piuttosto ampia degli epigrammi marzialiani, dal momento che la presenza del verbo *basiare* è distribuita su sette libri del *corpus* dell'autore.

⁶ Esemplare l'esegesi dell'intero epigramma offerta da Citroni 1975, 211-214, anche a proposito delle divergenze testuali - un autentico 'campo minato' - e dei diversi usi 'normativi' testimoniati dalla tradizione grammaticale. Molto efficace la discussione di Bramanti 2022, CXCIV-CXCVII, che, insieme con altri esempi, esamina comparativamente la citazione marzialiana in *Cath. Prob.*, Carisio e Prisciano, in una più ampia riflessione sulle fonti del secondo libro di Sacerdote e sulla presenza del 'fantasma di Capro'; su quest'ultimo aspetto e in particolare sul ruolo di Capro nell'origine dell'ingresso di Marziale tra gli *auctores* menzionati in ambito grammaticale si tornerà più avanti.

⁷ Citroni 1975, 213.

⁸ Menzionata anche dalla letteratura medica antica, la malattia emorroidaria era associata alla pederastia, come testimoniano soprattutto Marziale e Giovenale (Citroni 1975, 211).

⁹ A conferma della natura problematica di questo epigramma - e non solo - dal punto di vista ecdotico, si segnala che una parte della tradizione riporta il nome di *Caecilianus*.

fine, il rovesciamento, al contempo giocoso e polemico, si compie con l'epigrammista che si prende gioco di colui che se la ride (*rides*) dei suoi *quasi barbara verba*. Chi sa se dietro quel doppio *dicemus* e in quella formularità ripetuta non vi sia uno sberleffo anche delle formule didattiche da grammatico o più in generale da professore, comune a tutti i livelli nelle pratiche di insegnamento di ogni disciplina, dal mondo antico all'età contemporanea. Peraltro, si tenga presente come nei grammatici compaia piuttosto spesso la formula *dicemus* per indicare, in modo didascalico e prescrittivo, l'uso della forma corretta o consueta a proposito di una declinazione, di una desinenza o di qualche altra nozione grammaticale¹⁰. Come si evincerà a breve dall'esemplificazione proposta, nella trattatistica grammaticale l'epigr. I 65 diverrà un classico caso di citazione stereotipata¹¹, di autorevole campione paradigmatico di un accidente nominale, ossia della doppia possibilità di flessione e di genere, maschile di seconda o femminile di quarta declinazione, del termine *ficus*. Per agevolare il confronto tra i diversi testimoni, vale la pena di proporre sinotticamente i passi dei *Catholica Probi*, di Carisio e di Prisciano.

- a. Prob. *cath. gramm.* IV 20, 30 - 21, 1-2 Keil (= p. 147, 9 - 149, 1 Bram.)
CUS: hac syllaba terminata masculina quidem omnia secundae sunt declinationis; nam ci faciunt genetivo, Marcus saccus porcus truncus, Marci porci sacci <trunci>. excipiuntur tria quartae declinationis, arcus lacus acus: deminutio genus servat, hic aculeus, non haec aculea. feminina vero CUS terminata quartae CUS facientia genetivo, <haec> quercus huius quercus, haec ficus huius fici, pomum: sic Martialis «dicamus ficos quas constat in arbore natas», et huius ficus, «dicemus ficus».
- b. Char. *gramm.* I 95, 22 - 96, 6 (= p. 122, 15 - 123, 4 B.)
Haec ficus et hae fici et has ficos facit. genetivus enim singularis huius fici, non huius ficus est; et Lucilius «fici 'inquit' comeduntur et uvae», et «adsiduas ficos». sed Varro * «de ficu se suspendit» dicendo dedit multis licentiam ut hae et has ficus dicerent, quod usurpare maluimus propter cacemphaton; de qua re Martialis elegantissime loquitur. ait enim «cum dixi ficus, rides quasi barbara verba, / et dici ficos, Laetiane, putas. / dicemus ficus quas scimus in arbore nasci; / dicamus ficos, Laetiane, tuos». quae ficus ante maturitatem hae grossi dicuntur feminino genere. et Horatius «urbem et ficos laudabat» et «cum duplice ficu».
- c. Char. *gramm.* I 128, 20-30 (= p. 163, 12-30 B.):
Ficos vitium esse corporis proinque declinari debere quasi pomum, Martialis in Laetilianum iocantis nobis occurret exemplum. Nam ita loquitur «cum dixi ficus,

¹⁰ Tra i vari esempi possibili, si veda il primo libro dell'*Ars* di Carisio, p. 53 B; p. 157 B; p. 38 B; p. 104 B; p. 344 B.

¹¹ De Nonno 1990, 632.

rides quasi barbara verba, / et dici ficos, Laetiliane, putas. / Dicemus ficus quas scimus in arbore nasci; / dicamus ficos, Laetiliane, tuos» ut sit ἀσύνδετον dictum, quamvis quidam ficus vitium esse velint, ut doloris quasi sonitus audiatur, ficos ut fagos moros ulmos. Fagus Varronem dicere sub f littera dedimus exemplum: ficus Cicero *de oratore* libro II «de ficu suspendit se»; Varro quoque *de scaenicis originibus* libro I «sub Ruminali ficu». Itaque Plinius Secundus recte arborem ita dici ait, pomum vero per o litteram dici. Fici Ennius, «fici dulciferae lactantes ubere toto»; Lucilius «fici 'inquit' comeduntur et uvae».

d. Prisc. *gramm.* II 261, 9:

Etiam hic ficus, vitium corporis, quartae est. Martialis in I *epigrammaton*: «cum dixi ficus, rides quasi barbara verba / et dici ficos, Caeciliane, iubes. / Dicemus ficus, quas scimus in arbore nasci: / dicemus ficus, Caeciliane, tuos». Ex quo ostendit, et vitium et fructum posse quartae esse declinationis, genere autem differre.

e. Prisc. *gramm.* II 267, 1-21:

Feminina eiusdem terminationis correptae, si sint arborum nomina, secundae erunt declinationis, ut haec ornūs huius orni, haec fagūs fagi, haec pirūs piri, haec cupressūs cupressi. Excipitur quercūs, laurūs, pinūs, cornūs, ficūs, quae tam secundae quam quartae inveniuntur. Cicero in *chorographia*: «ibi quercorum rami ad terram iacent, ut sues quasi caprae ex ramis glande pascantur». Virgilius in VIII: «arma sub adversa posuit radiantia quercu». Statius in VII *Thebaidos*: «cornu depressus Achiva». Virgilius in XI: «ferro sonat alta bipenni / fraxinus, evertunt altas ad sidera pinus». Cicero in II *de oratore*: «cum familiaris quidam quereretur, quod diceret uxorem suam suspendisse se de ficu, amabo te, inquit, da mihi ex ista arbore, quos seram, surculos». Martialis in *epigrammatibus*: «dicemus ficus, quas scimus in arbore nasci». sin vero in productam us terminentur, ablata s, addita tis faciunt genitivum, ut haec servitūs huius servitutis, virtūs virtutis, salūs salutis, senectūs senectutis, iuventūs iuventutis.

Da un esame comparativo necessariamente cursorio e limitato solo ad alcuni dei tanti motivi di interesse, emergono con evidenza, in primo luogo, le discordanze del testo marzialiano variamente rappresentate nei diversi autori, con Carisio che non solo offre la versione che più si avvicina a quella oggi accolta dalla maggioranza degli studiosi, tranne il *dicamus* del v. 4, ma dimostra anche, forse proprio in virtù della qualità del testo a sua disposizione¹², di intendere correttamente quanto si evince dal testo di Marziale, ossia che il frutto sia femminile di IV declinazione e il *vitium corporis* maschile di II. In tal senso, invece, si noti come Prisciano leggesse *ficus* sia al terzo sia al quarto verso dell'epigr., non valorizzasse la differenza tra primo e secondo distico e non cogliesse così l'umorismo del

¹² Si noti che in questo caso Carisio concorda con i codici migliori della seconda e della terza famiglia del testo di Marziale.

componimento, non solo a causa dell'“impassibilità” con la quale abitualmente i grammatici leggevano i testi, ma evidentemente anche perché leggeva quel testo nella copia a sua disposizione o nella fonte a cui attingeva, fino ad inferirne, nel primo dei due passi appena riportati, una prova evidente (*ostendit*) del fatto che *et vitium et fructum posse quartae esse declinationis*, con la sola differenza di genere. Va da sé che tali oscillazioni testuali e le loro conseguenze non sono da imputare a negligenza o a un *vitium* di puntualità del *grammaticus*, bensì alla “fluidità” delle “edizioni” tardoantiche e alla loro natura di “bacini collettori” di secolari sedimentazioni del testo, in una situazione resa ancor più complicata dal fatto che quella marzialiana costituisce un caso esemplare di *recensio* aperta, caratterizzata dal fenomeno che Giorgio Pasquali definiva «contaminazione totale pretradizionale»¹³, dalla quale deriva la difficoltà – quasi insormontabile – di individuare un archetipo di tutta la tradizione¹⁴. Sempre a proposito di Prisciano, il caso di II 267, 1-21 è estremamente significativo, poiché l'esempio di Marziale compare insieme con gli *auctores* per eccellenza, Cicerone e Virgilio, e con Stazio, che ai tempi di Prisciano poteva essere già annoverato tra quegli *auctores* che, sebbene con ritardo (in parte dovuto a ovvie ragioni cronologiche) e con un grado di esemplarità di certo inferiore rispetto a Cicerone e a Virgilio, contribuivano, tuttavia, a supportare il *grammaticus* nell'esemplificazione pratica della teoria linguistica. In tal senso, non meno rilevante è quanto si osserva nel passo di Carisio, dove Marziale si accompagna ad un composito gruppo di *auctoritates* costituito da Cicerone, Varrone, Plinio, Ennio e Lucilio. Va detto che tale impostazione esegetica e didascalica riscontrabile tanto in Carisio quanto in Prisciano¹⁵, in virtù della quale gli *auctores iuniores* vanno “spalla a spalla” con gli *antiqui*¹⁶, seppur variabile secondo le tendenze e le tradizioni grammaticali di riferimento di ciascun autore, è uno dei tratti distintivi, nonché uno dei pregi, anche del commento serviano, al quale, come è noto, secondo un'ipotesi formulata circa un secolo fa da Paul Wessner¹⁷ – doverosamente tenuta ancora in considerazione dagli studiosi, nonostante ragionevoli ridimensionamenti e limitazioni¹⁸ –, si dovrebbero il merito di aver introdotto il ricorso a Lucano, Stazio e Giovenale nell'esegesi di Virgilio e la conseguente promozione a *idonei auctores*. Sia sufficiente per il momento accennare soltanto tale aspetto, sul quale si tornerà a breve.

¹³ Pasquali 1952, 146.

¹⁴ Sulla tradizione del testo di Marziale vd. almeno Lindsay 1903 e Reeve 1983.

¹⁵ De Nonno 1990, 640-646.

¹⁶ La formula felice è di Kaster 1978, 204.

¹⁷ Wessner 1929.

¹⁸ De Nonno 1990, 639-640; De Paolis 2013, 483-487 (che si sofferma soprattutto sul caso di Lucano).

In Carisio, inoltre, al di là dei problemi esegetici ed ecdotici generati nell'individuazione di chi per primo (Cicerone? Varrone?) avrebbe avuto la responsabilità di 'sdoganare' l'uso di *ficus* femminile di IV, *dedit multis licentiam ut hae et has ficus dicerent*, nel passo summenzionato colpisce particolarmente l'avverbio *elegantissime*: agli occhi del grammatico, Marziale diventa esempio di *elegantia*, che, già da Cicerone fino a Gellio e ai commentatori tardoantichi, indicava essenzialmente grande efficacia, proprietà e finezza nella *lectio verborum*¹⁹.

Quanto ai *Catholica*, invece, nella citazione di I 65 – per la quale manca la versione del II libro di Sacerdote – è ancora più evidente l'allontanamento dal testo 'buono' di Marziale, a tal punto da sfiorare i confini della parafrasi. Rinviando alla recente, validissima, edizione critica sinottica con commento dell'*Ars* di Sacerdote e dei *Catholica Probi* curata da Andrea Bramanti per una approfondita discussione della *lignée* che il passo marzialiano segue dai *Catholica Probi* a Prisciano, è opportuno almeno accennare che in questo stesso lavoro l'epigr. I 65 è annoverato tra gli esempi che potrebbero avvalorare il ruolo di Capro come fonte di Sacerdote²⁰, soprattutto a partire dalla constatazione che Prisciano poco prima di citare Marziale dica *teste Donato et Capro* (II 260, 17-18). L'altro esempio di citazione marzialiana presente nei *Catholica* (IV 24, 32 = p. 165, 10-14 Bram.), invece, compare a proposito del termine *cucumis*, (*Unius ergo generis nomina MIS syllaba terminata RIS faciunt genetivo, hic vomis hic cucumis, huius vomeris et cucumeris. Martialis cum genere «cucumerem rectum». ergo omnia MIS terminata tertiae sunt declinationis*), per il quale si individua in Mart. XI 18,10 (*In quo nec cucumis iacere rectus*) il verso all'origine dell'esemplificazione²¹. Il "fantasma di Capro", poi, presenza tutt'altro che evanescente e fantasiosa, ritorna almeno in un altro paio di casi relativi a Marziale, con importanti conseguenze anche per un'ipotesi sul periodo e soprattutto sulle cause che determinarono un interessamento all'epigrammista in ambito grammaticale. In tal senso appaiono particolarmente rilevanti e indicativi i seguenti esempi. Il primo riguarda ancora l'opera di Prisciano²², dove Mart. III 77,5-6 (*Capparin et putri cepas allece natantis / et pulpam du-*

¹⁹ Sul concetto di *elegantia* in Cicerone (per il quale si segnalano soprattutto *Brut.* 140; 143; 252; 261) si rinvia a Stucchi 2013; per Gellio, invece, a Galimberti Biffino 2007. Sull'avverbio *elegantiter* nei commentatori tardoantichi di Orazio, vd. Buongiovanni 2014.

²⁰ Bramanti 2022, vd. nt. 6.

²¹ Bramanti 2022, 809-811, per un'accurata discussione del luogo.

²² Prisc. *gramm.* II 212, 4-16: *In c duo sunt generis neutri: lac lactis, quod antiquissimi etiam hoc lacte protulisse inveniuntur teste Capro, apud quem exempla invenis (Plautus in Menaechmis: «neque aqua aquae neque lacte est lacti, crede mihi, usquam similis»), et allec allecis. sic Martialis: «capparin et putri cepas allece natantes, / et pulpam dubio de petasone voras». Horatius in II sermonum: «pervellunt stomachum siser, allec, faecula Coa» (est autem allec genus piscis). inveniuntur tamen quidam veterum etiam haec allec femini-*

bio de petasone voras) testimonia l'uso di *alleg-allecis*, che, insieme con *lac-lactis*, forma la coppia di sostantivi in -c di genere neutro; qui è interessante almeno un aspetto, ossia la presenza nell'intera pagina prisciana di Capro (*teste Capro* per la forma *hoc lacte* rinvenibile presso gli *antiquissimi*, 212, 5; *Caper ostendit*, inoltre, a proposito di un uso presso i *veteres* di una forma al femminile *haec allec*, presente, peraltro, in Marziale XI 27,5-6 (*Cui portat gaudens ancilla paropside rubra / allecem sed quam protinus illa voret*), che addirittura chiama in causa Verrio Flacco (*inveniuntur tamen quidam veterum etiam 'haec allec' feminino genere protulisse, quod Caper ostendit de dubiis generibus, Verrium Flaccum posuisse allecem hanc dicens*, 212, 14-16). Il secondo, più problematico, chiama in causa il *De dubiis nominibus*²³, di cui già Keil, seppur consapevole delle persistenti incertezze e con la dovuta cautela, faceva risalire quasi "inevitabilmente" i contenuti a Capro (*comparatis iis quae a reliquis grammaticis tradita sunt, nullum puto inveniri posse, ad quem potius illa referantur quam Caprum*, V 570)²⁴; verisimilmente, bisogna pensare a *Xenia* 38, se non addirittura al solo lemma²⁵, laddove si dice: *Colustrum generis neutri, ut Martialis [ut qui] 'colustrum luteum' et Plautus 'meum mel, mea colustra'* (V 576, 1-2 = p. 13, 9-10 Spang.)²⁶. Salta all'occhio che, coerentemente con la natura dell'opera, non si tratta di una citazione letterale, dal momento che non v'è corrispondenza tra il testo poetico e quello grammaticale; si noti, altresì, che ciò vale anche per la citazione plautina (*Poen.* 367 *Meum mel, meum cor, mea colustra, meus molliculus caseus*). A ciò si aggiunga che, a partire dallo ps.Capro, *de verbis dubiis*, dove a VII 109, 3 si legge anche *colustrum recte*, già più di un secolo fa, A. Hoeltermann, nella sua dissertazione su Flavio Capro, riconduceva a Marziale e al lemma degli *Xenia* la fonte del grammatico antico, così come lo

no genere protulisse, quod Caper ostendit de dubiis generibus, Verrium Flaccum posuisse allecem hanc dicens.

²³ La recente edizione con testo critico e commento di Spangenberg Yanes 2020 preferisce il titolo *De nominibus dubiis cuius generis sint*.

²⁴ Spangenberg Yanes 2020, CI-CXI, offre un'ampia e aggiornata discussione delle fonti dell'anonimo trattato, suggerendo, con valida e persuasiva argomentazione, come sia più opportuno parlare di «una fonte di ascendenza pliniano-caprina, intendendo così in generale il *thesaurus* di osservazioni linguistiche e di documentazione letteraria sul *dubius sermo* via via messo insieme, da varî grammatici, nel corso dei secoli», CIV.

²⁵ Mart. XIII 38 *Colustrum - Subripuit pastor quae nondum stantibus haedis / de primo matrum lacte colustra damus*. Per un'analisi del componimento Leary 2001, 88s.

²⁶ Il luogo è assai problematico, sia sul piano ecdotico, sia sul piano esegetico; Spangenberg Yanes 2020, 163-165, alla quale si rinvia per un approfondito esame del passo, a partire da un procedimento diffusamente riscontrabile nel trattato (CXVIII-CXX), plausibilmente ipotizza «il taglio maldestro di una fonte (o una lacuna della stessa), con omissione della genuina citazione di Marziale», 165.

stesso studioso²⁷ indicava decisamente in Capro, nell'ordine, l'origine: della secolare discussione su *ficus*, poiché nello ps.Capro (*de verbis dubiis* GL VII 109, 15) si legge *ficos, non ficus, nec ficibus, sed ficis*; dell'esempio di *allec-alleci*, poiché preceduto e seguito da esempi tratti da Capro, nonché quello di *mustus* in Prisc. II 257, 12 dove si citano due versi di Marziale (I 18,1-2):

II 257, 10-19, *Mustūs quoque musti excipit Probus, quod tamen mobile videtur, cum veteres et feminino et neutro genere inveniuntur hoc protulisse pro novus nova novum. Martialis in I: «quid te, Tucca, iuvat vetulo miscere Falerno / in Vaticanis condita musta cadis?».* Ovidius in XIII *metamorphoseon*: «ter centum messes, ter centum musta videre». Cato censorius *de agna musta pascenda*: «musta agna» pro nova dixit. inveniuntur tamen antiquissimi multa ex supra dictis in genetivo etiam i terminasse. Terentius in *Andria*: «nil ornati, nil tumulti», pro ornatus et tumultus. idem in *adelphis* fructi pro fructus: «nunc exacta aetate hoc fructi pro labore ab iis fero».

Notevole, anche perché funge da cerniera con quanto si dirà a breve sui commentatori, è la somiglianza tra il lemma *colustrum* dell'anonimo trattato e la glossa di Servio a *ecl.* 2, 23: *LAC MIHI NON AESTATE NOVUM: ... hoc vero laudabile est, si quis habeat lac novum, id est colustrum. Quod neutri generis est; nam feminini esse penitus non potest*²⁸. Ancora un altro passo di Prisciano (V 516, 13 - 517, 13) merita particolare attenzione:

N vero ante do habentia o in i mutant in praeterito perfecto et, si ante n u vel i habuerint, amittunt n, ut fundo fudi, scindo scidi. vetustissimi tamen etiam scididi proferebant, quod solum quoque in usu esse putat Asmonius in arte, quam ad Constantium imperatorem scribit, sed errat. nam Lucanus in III scidit ponit: «qua mare tellurem subitis aut obruit undis / aut scidit et medias fecit sibi litora terras». Stadius in VIII *Thebaidos*: «oraque pectoraque et viridem scidit horrida vestem». idem in XI: «alloquio; scidit ipsa novo terrore cruenta / Eumenis». Martialis in III *epigrammaton*: «unguentum, fateor, bonum dedisti / convivis here, sed nihil scidisti». sed Afranius more antiquo dixit in *homine*: «satis fortiter †paulo vestras scididisti colus». Accius *sotadicorum* I: «num ergo aquila ita, ut hi praedicant, sciderat †pectus?». Naevius in *testicularia*: «immo quos scidimus, conscindam atque abiciam». Ennius in *Melanippa*: «cum saxum sciderit». et videntur hi rationabilius protulisse, ne minorum sit temporum praeteritum quam praesens, quod rarissime invenitur.

²⁷ Hoeltermann 1913, 66-68.

²⁸ Sulla coincidenza tra l'anonimo *de dubiis nominibus* e Servio, vd. Spangenberg Yanes 2020, CI-CIII; nel caso specifico, la studiosa nota come anche il commentatore registri *colustrum* come sostantivo neutro, citando (163) anche la glossa serviana a *Aen.* V 78 *LACTE NOVO: aut statim mulcto, aut post fetum, quod colustrum dicitur neutro genere.*

La presenza di Mart. III 12,1-2 è estremamente interessante, poiché, per smentire il grammatico Asmonio che nella sua *Ars* dedicata all'imperatore Costanzo si era mostrato convinto del fatto che il perfetto col raddoppiamento *scicidi* fosse l'unico in uso per il verbo *scindo*, Prisciano allestisce una batteria di quattro esempi (uno di Lucano, due di Stazio, uno di Marziale) tratti esclusivamente da *auctores neoterici*²⁹, ai quali contrappone, tuttavia, altrettanti esempi di *vetustissimi* (Afranio, Accio, Nevio ed Ennio) che utilizzavano la forma raddoppiata. La scelta della triade Lucano-Stazio-Marziale sembra individuare l'uso linguistico di un'epoca, piuttosto che di un genere, come prezioso bacino di raccolta di esempi (nel caso di Marziale, di singoli esempi significativi) di usi da affiancare a quelli tratti da più antichi – e in qualche caso più prestigiosi – *auctores*. Questo argomento rappresenta un ottimo viatico per le pagine dedicate ai commentatori; prima, però, si noti il dato estremamente interessante di un esempio marzialiano annoverato insieme con quelli di due esponenti del genere letterario, l'epica, contro il quale aveva condotto la sua battaglia poetica³⁰. Tra il serio e il faceto, si può aggiungere che forse l'epigrammista avrebbe tollerato la compagnia di Lucano, ma di Stazio proprio no! In ogni caso, dietro le facili ironie si nascondono anche elementi senza dubbio più seri, che ritorneranno più o meno direttamente in fase di conclusioni.

L'ultima testimonianza di ambito grammaticale riguarda Mario Vittorino³¹, il quale, nel primo libro della sua *Ars grammatica* (VI 28, 16) dedicato a questioni ortografiche e metriche, si serve di Mart. I 32,1 come esempio dell'uso *pro brevis* della *o*, con un'interessante notazione: *In his enim omnibus o littera correpta pro longa accipitur. Nam pro brevis novi tantum posuerunt, ut Martialis 'non amo te Sabidi'*. Qui è degno di menzione non solo l'uso della parte significativa del verso, citato solo nel primo emistichio, che evidentemente era quello più pregnante per l'autore e che si allineava alle modalità citazionali delle opere rientranti in questa specifica tipologia, ma anche la connotazione di Marziale come *exemplum* di una particolarità, nonché come rappresentante dei *novi*, una definizione che si avvicina a quella di *neoterici* precedentemente menzionata, segnando un'altra significativa tappa del

²⁹ Sulla nozione di *neoterici*, che indica generalmente gli *auctores* successivi a Virgilio e, più nello specifico, soprattutto Lucano, Stazio e Giovenale, si veda senz'altro Kaster 1978, il quale, con particolare riferimento all'esegesi virgiliana di Servio e alla dialettica *neoterici/ idonei auctores*, riprende, sviluppa e rivede le posizioni espresse da Wessner nel suo celebre saggio citato alla nt. 17.

³⁰ Un classico, forse il più celebre, esempio della polemica marzialiana contro i generi alti è l'epigramma X 4, sul quale si rinvia a Buongiovanni 2016 con ulteriori riferimenti bibliografici.

³¹ Per un inquadramento complessivo dell'autore e delle caratteristiche della sua opera si rinvia a De Nonno 1998.

secolare percorso nel quale, mediante un rapporto dinamico e dialettico, si definisce e si arricchisce la convivenza tra vecchi e nuovi *auctores*³².

2. Marziale nei commentatori

Nel ripercorrere sinteticamente le caratteristiche della presenza marzialiana nei commentatori tardoantichi sarà adottata una distribuzione che, a prescindere da criteri cronologici – per quanto più che plausibili –, volutamente conferisce a Servio una centralità nel ricorso a Marziale, sia in termini quantitativi sia, e soprattutto, in termini qualitativi. Tale approccio ci riporta, ancora una volta, alla già ricordata tesi di Paul Wessner³³, secondo la quale si doveva a Servio l'introduzione di Lucano, Stazio e Giovenale tra gli *idonei auctores* nell'esegesi virgiliana; occorre ribadire, tuttavia, che sembra ormai acclarata la necessità di attenuare tale posizione³⁴, pur riconoscendone i fondamenti scientifici.

Ad ogni modo, benché siano evidenti tanto l'arbitrarietà di una simile scelta, quanto le enormi difficoltà connesse ai tentativi di individuare la cronologia e la stratigrafia esegetica del materiale raccolto, punto di partenza è il commento dello Ps.Acron³⁵ e, nello specifico, un riferimento a Marziale nella glossa a Hor. *carm.* III 16,35, a proposito di *nec pinguis Gallicis (nec pinguis Gallicis / crescunt velle-ra pasuis)*, la cui esegesi, assente in Porfirione, nell'edizione di Keller³⁶ è: *grossa. Martialis* (VI 11,7 *Te Cadmea Tyros, me pinguis Gallia vestit*). Si tratta dell'unica attestazione di una citazione di Marziale nel *corpus* pseudoacroniano, a conferma di un ricorso occasionale all'epigrammista, connesso alla rilevazione di un caso particolare; ad ogni modo, pur trattandosi di un solo esempio, numericamente poco rilevante, tuttavia, esso costituisce una valida prova di come Marziale si insinuasse nel *mare magnum* della letteratura esegetica, nel caso specifico per questioni prevalentemente di natura lessicale e semantica.

Particolarmente significativa è l'indice di un 'avanzamento' di Marziale nel pro-

³² Tra i precedenti più significativi in tal senso, nonostante le numerose e sostanziali differenze - già solo per i protagonisti della vicenda -, si pensi alla celebre notizia svetoniana del gesto "rivoluzionario" compiuto da Cecilio Epirota inserendo Virgilio e altri poeti contemporanei nei programmi scolastici: (scil. Q. *Caecilius Epirota primusque Vergilium et alios poetas novos praelegere coepisse*, Svet. *gramm.* 16. Kaster 1995, 88-89, ribadisce la difficoltà di individuare gli altri poeti ai quali si riferisce Svetonio.

³³ Vd. note 17 e 29.

³⁴ Kaster 1978; De Nonno 1990, 639-642; De Paolis 2013, 472ss.

³⁵ Tra i contributi più recenti, si veda Formenti 2015.

³⁶ Keller 1902, 280.

cesso di autenticazione come *auctoritas* è la citazione che ricorre in Lattanzio Placido; nonostante, ancora una volta, l'esiguità numerica, si tratta di un esempio degno di nota, a prescindere dai caratteri 'misteriosi' dell'autore³⁷ e dai complessi problemi di cronologia dell'opera, per la quale, come è noto, sussistono ipotesi che oscillano tra la seconda metà del IV e il V-VI e determinano, a cascata, ulteriori conseguenze interpretative su singoli spinosi problemi, tra i quali, per dirne solo uno e non di poco conto, il rapporto con Servio³⁸. La citazione di Marziale, corredata dall'indicazione del libro, l'ottavo (si ricordi questo particolare per quanto si dirà a breve su Servio), compare nella glossa dal marcato tono erudito e mitografico del lemma *iugales* di *Theb.* III 413 (*IVGALES equi Solis dicuntur Xanthus et Aethon, quorum nomina edidit Martialis libro octavo dicendo: 'quid cupidum Titana tenes? Iam Xanthus et Aethon / frena volunt'*). Il commentatore insiste sui nomi dei cavalli del carro del Sole menzionati da Marziale nell'epigr. VIII 21,7-8, di cui si riporta correttamente il testo. Non meno interessante, tuttavia, è il seguito dell'esegesi, in cui la notizia dell'epigrammista è integrata e perfezionata con la menzione di Ovidio³⁹, che testimonia come in realtà i cavalli del carro del sole siano 4, con tanto di nomi (*Ovidius vero omnium quattuor equorum Solis nomina evidentius suis demonstravit carminibus dicens...*). Come si evidenziava in precedenza, oltre l'atmosfera dotta e antiquaria nella quale viene calata la citazione di Marziale (con un altro curioso scherzo del destino, per cui il campione della lotta alla poesia mitologica diviene *auctor* ed *exemplum* in questioni mitologiche!), è importante notare l'insolita coppia di *auctoritates* costituita da Marziale e Ovidio, che, seppur in un solo caso, senz'altro probante, ma da non caricare di eccessive conseguenze, sono comunque considerati sufficienti ed efficaci nell'*explanatio* di un luogo del poema staziano e testimoniano di un complessivo importante fenomeno di assestamento e riassetto – pur senza epocali o sostanziali stravolgimenti – delle schiere degli *idonei auctores*, tra i quali, accanto ai tradizionali protagonisti, cominciano a vedersi alcune valide comparse.

La tappa serviana, in questo come in tutti i percorsi dell'esegesi tardoantica, non solo virgiliana, è decisiva. La prima delle tre occasioni in cui Marziale compare nel commento di Servio (*Serv. Aen.* VIII 51) è la seguente:

ARCADES HIS ORIS GENVS A P. P. ... *Ipse autem Evander, dimissa provincia sua, exilio, non sponte, compulsus venit ad Italiam et pulsus Aborig-*

³⁷ Brugnoli 1988.

³⁸ Santini 2013.

³⁹ *Ov. met.* II 153-155: *Interea volucres Pyrois et Eous et Aethon, / Solis equi, quartusque Phlegon hinnitibus auras / flammiferis implent pedibusque repagula pulsant.* Sul rapporto del luogo marzialiano con quello ovidiano Schöffel 2001, 229-230.

nibus tenuit loca, in quibus nunc Roma est, et modicum oppidum fundavit in monte Palatino, *sicut ait Varro nonne Arcades exules confugerunt in Palatium, duce Evandro?* Hic autem mons Palatinus secundum Vergilium a Pallante, avo Evandri, est dictus, secundum Varronem et alios a filia Evandri Pallantia, ab Hercule vitiata et postea illic sepulta, vel certe a Pallante eius filio illic sepulto *inmaturae aetatis: alii a filio Evandri, qui post mortem patris seditione occisus est*: alii ab ovium balatu Balanteum volunt dictum, et exinde per antistichon Pallanteum dictum. Sed si a balatu hoc nomen venerit, 'pa' longa est, sicut eam Martialis ponit plerumque; si autem a Pallante, 'pa' brevis est, ut eam ponit ubique Vergilius secundum suam opinionem.

Come si evince dalla glossa, Servio sviluppa una nota etimologica su *Palatinus*, che riporta diverse opinioni in merito: per Virgilio il termine deriva *a Pallante, avo Evandri*; secondo Varrone e altri *a filia Evandri Pallantia... vel certe a Pallante eius filio*; c'è poi l'inserito del Servio Danielino, *alii a filio Evandri, qui post mortem patris seditione occisus est*; altri, invece, fanno derivare *Palatinus ab ovium balatu* attraverso *Balanteum* e una sostituzione di lettera (*Balanteum > Pallanteum > Palatinus*). Tuttavia, continua il commentatore, se la parola in questione deriva *a balatu*, la sillaba *pa* di *Palatinus* è lunga, come accade per lo più in Marziale, se, invece, come vuole Virgilio *a Pallante*, la sillaba *pa* è breve. La cura e l'affidabilità di Servio sono davvero degne di nota: in effetti, nell'unica occorrenza in Virgilio, *Aen. IX 9 (Sceptra Palatini sedemque petit Evandri)*, quindi ovunque, *Palatinus* ha la prima sillaba breve, mentre in Marziale, delle 12 occorrenze complessive distribuite tra i libri IV, V, VIII, IX, XI e gli *Xenia*, la prima sillaba di *Palatinus* è effettivamente per lo più lunga (7 contro 5), ma breve in alcuni casi, come in IV 45,2; V 5,1; V 19,4; VIII 60,1; IX 39,1. L'esempio appena proposto è forse il più significativo per misurare il grado di *auctoritas* di Marziale in Servio (ma forse si potrebbe dire tra IV e V secolo). Il poeta di età flavia diviene il termine di paragone del ragionamento di Servio, il quale, soprattutto attraverso quel *plerumque*, sembra dimostrare una buona familiarità col testo dell'epigrammista, come conferma, peraltro, la distribuzione in cinque libri più gli *Xenia* dei luoghi indirettamente evocati dalla ricostruzione dell'etimologia di *Palatinus*. Al lettore – antico e moderno – non sfugge che, al di là dei soliti *alii*, Servio fa dialogare Marziale con Virgilio e un *auctor* del calibro di Varrone⁴⁰, abilitando, almeno nel caso specifico, l'epigrammista alla funzione di valida *auctoritas* portatrice di un'etimologia diversa da quella dei due giganti con i quali si scontra; si noti, peraltro, la circolarità della glossa serviana, che si apre con *secundum Vergilium* e si chiude con *Vergilius secundum suam opinionem*, con un'insistenza sulla coerenza e, al contempo, sul carattere 'soggetti-

⁴⁰ Sulla presenza di Varrone nei grammatici latini si veda De Nonno 2016.

vo' dell'ipotesi virgiliana che sembra configurare se non una preferenza, una piena legittimazione delle soluzioni marzialiane da parte del commentatore.

L'altro esempio serviano riguarda ancora il libro ottavo, questa volta il verso 646, dove, alla fine di una lunghissima nota di commento alla voce *Porsenna*, Servio ci dice che Virgilio ha aggiunto una 'n' *metri causa*, determinando così l'accentazione della penultima, rispetto alla forma *Porsena*, con una 'n' e penultima breve, testimoniata da Marziale in I 21,6: Serv. *Aen.* VIII 646 *PORSENNA unum 'n' addidit metri causa: unde et paenultimae datus accentus est: nam Porsena dictus est: Martialis «hanc spectare manum Porsena non potuit»*. È importante notare che l'altra occorrenza marzialiana della forma *Porsena*, sempre in un pentametro con la medesima sede metrica, compare negli *Apophoreta* 98,2⁴¹. Anche in questo caso, Servio sembra segnalare una licenza prosodica arbitraria di Virgilio – in termini generali assolutamente legittima e abbondantemente attestata non solo in Virgilio, ma in tanti altri poeti prima e dopo il Mantovano – rispetto alla consuetudine testimoniata dall'*exemplum* marzialiano. A prescindere dalla specifica materia della glossa serviana, colpisce, ancora una volta, la scelta del commentatore di fare dell'epigrammista il termine di paragone, quasi normativo, di un'opzione 'eterodossa', per quanto legittima, esercitata da Virgilio nella costruzione della propria dizione poetica.

L'ultimo riferimento esplicito di Servio a Marziale ritorna nel libro dodicesimo, v. 198, a proposito del lemma *IANUM*. Dopo aver menzionato il più noto Giano bifronte, Servio (non *l'auctus*) ricorda che: *Legimus tamen Ianum etiam quadrifrontem fuisse: unde Martialis ait 'et lingua pariter locutus omni': nam 'omnis' de duobus non dicimus*. L'epigramma marzialiano, che appunto faceva riferimento alla raffigurazione di un Giano Quadrifronte nel foro Transitorio, è VIII 2, di cui il commentatore cita il verso 5, concentrandosi sul significato di *omnis* che non può essere riferito a due entità. Anche in questo caso sembrano trasparire da parte di Servio una discreta confidenza e soprattutto un non trascurabile credito di fiducia nei riguardi del poeta di Bilbilis, valorizzato come preziosa e rara fonte di un dato, tanto linguistico quanto storico-antiquario.

La florida, eterogenea e complessa produzione dedicata all'interpretazione delle *Artes* di Donato⁴² offre, poi, altri due casi di presenze marzialiane, ciascuna, a modo proprio, foriera di elementi interessanti, anche in relazione alla natura e alle finalità delle singole opere che le conservano: si tratta delle *Explanations in Donatum* e del *Pompeii Commentum in artem Donati*.

Nelle *Explanations in Donatum* IV 500,11, un testo che da subito si è presen-

⁴¹ Mart. XIV 98 *Arretina nimis ne spernas vasa monemus: / lautus erat Tuscis Porsena fictilibus*. Le uniche altre occorrenze della forma *Porsena* compaiono in Orazio (*epod.* 16, 4) e Silio Italico (VIII 389; 478; X 483; 501).

⁴² Zago 2022.

tato ai moderni lettori come particolarmente ricco di problematiche interpretative⁴³, nella sezione dedicata al pronome, a proposito di *ille* e delle modalità con le quali si può determinare e distinguere la sua natura ora finita ora indefinita, si cita Mart. X 53,1 in una veste corrotta, scorretta e banalizzata (*Ille ego sum corpus, famosi gloria Circi*) rispetto al testo comunemente accettato dagli editori, sulla base delle evidenze della tradizione manoscritta (*Ille ego sum Scorpus, clamosi gloria Circi*). Il verso marzialiano è uno dei più noti, soprattutto per le aporie editoriali ad esso legate, con particolare riferimento alla doppia edizione del decimo libro di Marziale, giuntoci nella veste riallestita dal poeta nel 98 d.C. ed ‘emendata’ dei carmi domiziani presenti nella prima edizione del 95 d.C.⁴⁴. In questo caso, alla luce delle condizioni testuali della citazione, ma anche delle particolari vicende della trasmissione del X libro, non è da escludere una conoscenza indiretta del testo marzialiano o al massimo avvenuta attraverso *excerpta* o florilegi⁴⁵.

Nel *Pompeii Commentum* all’*Ars* di Donato⁴⁶ V 284, 32-36 (= p. 8, 4-10 Zago), invece, a proposito di una delle tipologie di barbarismo, ossia quella *pronuntiatu* per detrazione, compare Mart. 1, 21, 5-6 con citazione secca e anonima, senza indicazione dell’autore o del libro:

Omnis barbarismus fit duobus modis, aut pronuntiatu aut scriptu: pronuntiatu, si addas litteram vel detrahas; addas, si dicas *reliquias* pro *reliquias*; detrahas, si dicas *Porsena* pro eo quod est *Porsenna* [nec non et Tarquinius], *hanc spectare manum Porsena non potuit*, non stat aliter versus: ita enim est, *urere quam potuit contempto Mucius igne / hanc spectare manum Porsena non potuit*.

Qui è interessante notare come il passo pompeiano presenti una stretta relazione con Servio, che, come si è visto, cita il solo verso 1, 21, 6 a proposito della introduzione virgiliana di una ‘n’ *metri causa* nel nome *Porsenna*⁴⁷. Nel commentatore donatiano, tuttavia, sembra avvertirsi una sorta di inversione di quanto dice Servio, o, almeno, una differente prospettiva, soprattutto rispetto all’indicazione della forma nominale che costituirebbe la ‘norma’: infatti, sebbene, tanto per Servio quanto per Pompeo, le scelte dei due poeti siano determinate da esigenze

⁴³ Con i fondamentali contributi di De Paolis 2000 e 2017, per un quadro complessivo si veda anche l’ampia e approfondita *Introduzione* di Zago 2017, XCIV-CXLIX.

⁴⁴ Per i numerosi problemi ecdotici ed esegetici dell’intero epigramma si rinvia, anche per ulteriore bibliografia, a Fusi 2011 e Buongiovanni 2012, 293-299.

⁴⁵ Per un’approfondita discussione dei problemi ecdotici posti dal luogo delle *Explanations* in cui compare la citazione marzialiana, si veda senz’altro De Paolis 2000, 211-214.

⁴⁶ Ora disponibile anche nella recente edizione di Zago 2017.

⁴⁷ Zago 2017, 144-145, anche a proposito della possibile origine della consonanza tra il passo di Pompeo e l’esegesi di Servio.

metriche, Servio afferma che Virgilio ha aggiunto (*addidit*) una ‘n’ (da *Porsena* a *Porsenna*), mentre Pompeo ritiene che Marziale abbia eliminato (*detrahas, si dicas*) una ‘n’ (da *Porsenna* a *Porsena*). L’evidente incertezza sul punto di partenza dal quale si sviluppano le rispettive scelte di Virgilio e Marziale potrebbe spiegarsi o, più malevolmente, con le notorie oscillazioni di Pompeo in termini di qualità e affidabilità, o, più benevolmente, con una consapevole scelta autonoma, forse anche condizionata dalla fonte di riferimento, o, più semplicemente, con l’attribuzione di una maggiore *auctoritas* a Virgilio rispetto a Marziale o a qualunque altro autore su questa e molte altre tematiche. Comunque sia, vale la pena di sottolineare, ancora una volta, l’importanza della citazione dell’epigrammista in questa specifica occasione, che contribuisce a evidenziare piuttosto chiaramente il timido ingresso e la circolazione, ancorché ridotta, di Marziale in una rete esegetica, in un circuito che sembra avere in Servio un sicuro snodo cruciale.

La conclusione della rassegna fin qui proposta è affidata a un caso degno di particolare attenzione, ossia quello di Paolo-Festo e del lemma *vespillones*: si tratta di una testimonianza forse un po’ trascurata, ma che, invece, può contribuire sensibilmente alla definizione della storia dell’uso e del riuso di Marziale in ambito grammaticale, più specificamente in ambito lessicografico. Alla voce *vespae et vespillones* di Festo, negli *Excerpta* di Paolo Diacono, p. 506 Lindsay, si legge:

VESPAE ET VESPILLONES dicuntur, qui funerandis corporibus officium gerunt, non a minutis illis volucris, sed quia vespertino tempore eos efferrunt, qui funebri pompa duci propter inopiam nequeunt. Hi etiam vespulae vocantur. Martialis: “Qui fuerat medicus, nunc est vispillo Diaulus”.

Tralasciando la discordanza nel primo emistichio del v. 1 tra la citazione e il testo accolto dagli editori per l’epigr. I 47 (*Nuper erat medicus... VS Qui fuerat medicus...*)⁴⁸, è importante sottolineare non solo l’attenzione rivolta a un termine come *vispillo*, una voce molto rara, non attestata altrove in poesia e di certo esclusiva del *sermo cotidianus*⁴⁹, ma anche che si tratta di un eccezionale (se non l’unico) caso in cui Festo avrebbe aggiunto qualcosa di proprio al materiale di Verrio Flacco⁵⁰. Detto che, se così fosse, si tratterebbe anche della testimonianza più preziosa per individuare i limiti cronologici di Festo, in mancanza di dati certi sull’uso di Marziale da parte di Capro, ma ovviamente incrociando le due questioni, la citazione di I 47 in Festo, se, come sembra, fosse effettivamente ascrivibile al lessicografo antico, si configurerebbe come traccia certa dell’interesse suscitato

⁴⁸ Vd. Citroni 1975, 152-153.

⁴⁹ Citroni 1975, 101, a proposito di Mart. I 30,1: *Chirurgus fuerat, nunc est vispillo Diaulus*.

⁵⁰ Müller 1839, XXXI, 369.

fin da subito dal testo dell'epigrammista in ambito lessicografico, soprattutto per l'impiego originale di alcuni termini; sarebbe, così, individuata la prima tappa di un lungo viaggio che approderà all'uso di Marziale in questo stesso ambito in età umanistica e al "padre" di tutti i lessici moderni di latino, il *Cornu Copiae* di Niccolò Perotti, "quello che ha maggiormente influenzato la tradizione lessicografica successiva"⁵¹.

Dai dati fin qui esaminati, quindi, sembra si possa evincere come fin da subito si sviluppi un'attenzione glossografica e lessicografica per Marziale, che suscita l'interesse dei grammatici per la peculiarità del suo uso linguistico, sempre più interessante, peraltro, all'interno di un più ampio processo volto a definire i confini della *Latinitas* in uno scenario geopolitico in continua trasformazione, che rende necessario descrivere, caratterizzare e diffondere la lingua dell'*imperium*, veicolo naturale del discorso ideologico ed espansionistico romano. Prima di arrivare ai fasti umanistici di cui si è appena detto, tuttavia, nei secoli successivi alla pubblicazione delle sue opere, bisogna forse ammettere che, sebbene gradualmente, ma abbastanza presto, già nel corso del II secolo, pur sempre con numeri e forme non paragonabili a quanto avveniva per altri *auctores*, fu riconosciuto e adeguatamente valorizzato quanto Marziale rivendicava fin dall'epistola proemiale del I libro contro chi criticava l'eccessiva licenziosità della propria lingua: *Latine loqui*, che in questo caso sembra esprimere al contempo i significati solitamente attribuiti a tale espressione, ossia parlare correttamente, ma soprattutto chiaramente e con franchezza⁵². Tra le possibili conferme di una fortuna piuttosto precoce e sostanzialmente vicina al periodo di riferimento di alcuni dei protagonisti fin qui incontrati, si possono annoverare anche le notizie dell'*Historia Augusta*, che, sebbene non rientrano nelle tipologie di testi esaminate e possano apparire come un'inopportuna deviazione dal percorso esegetico del presente contributo, agiscono, tuttavia, da valido supporto argomentativo e rivestono una duplice valenza testimoniale, poiché si riferiscono tanto al periodo di composizione (verisimilmente IV-V secolo) quanto al "tempo interno", alla cornice narrativa delle biografie imperiali. La prima riguarda i gusti letterari di Elio Vero, del quale si dice: *Idem Apicii, idem Ovidii libros Amorum in lecto semper habuisse, idem Martialem, epigrammaticum poetam, Vergilium suum dixisse atque ad verbum memor<iter> iterasse fertur*⁵³. Si noti, in primo luogo, il canone a dir poco stravagante che mette insieme Apicio, Ovidio *Amores*, e Marziale, ma soprattutto che addirittura Vero definiva Marziale il "suo Virgilio" (*Vergilium suum dixisse*) e ne conosceva a me-

⁵¹ Stok 2002, 217.

⁵² Mart. 1, praef. 5 *Si quis tamen tam ambitiose tristis est ut apud illum in nulla pagina Latine loqui fas sit, potest epistola vel potius titulo contentus esse.*

⁵³ Hist. Aug. Ael. 5,9.

moria i versi; quest'ultimo accostamento, per quanto paradossale e ironico, a dir poco soggettivo e molto probabilmente influenzato dal gusto per l'aneddoto stravagante e ad effetto che caratterizza l'intera opera, rivela, in ogni caso, un elevato apprezzamento per il poeta epigrammatico, nonché una reputazione e una chiara riconoscibilità della sua opera, sebbene negli orizzonti limitati del genere, nell'ambito del contesto letterario dei primi decenni del secondo secolo d.C. La seconda menzione dell'epigrammista compare nella vita di Alessandro Severo, a proposito di una sequenza di epigrammi, compreso uno dell'imperatore stesso, innescati dalla passione di Alessandro per la carne di lepre e modellati su Mart. V 29: *Et quoniam de lepusculis facta est mentio, quod ille leporem cottidie haberet, iocus poeticus <e>mersit, idcirco quod multi septem diebus pulchros esse dicunt eos, qui leporem comederint, ut Martialis etiam epigramma significat, quod contra quandam Gelliam scripsit huius modi...*⁵⁴. A prescindere dai molteplici motivi di interesse che emergono dal testo, ribadita la necessità di osservare una ragionevole dose di cautela nel trarre conclusioni eccessivamente 'serie' e sistematiche da tale tipologia di fonte, il macrodato più significativo che emerge dall'esempio appena proposto – ma anche dal precedente relativo a Elio Vero – riguarda, innanzitutto, il favore riservato all'opera di Marziale negli ambienti della *domus* imperiale, che, a sua volta, implica anche una pratica di lettura degli epigrammi marzialiani piuttosto diffusa e socialmente 'trasversale', di certo connessa a finalità ed esigenze di *lusus*, non formative o didascaliche, ma che, in ogni caso, nobilita l'autore in proporzione non solo al numero, ma anche al prestigio e al ruolo sociale dei suoi lettori, nel caso particolare, del lettore più importante di tutti.

3. Conclusioni

Le citazioni di Marziale nei grammatici e soprattutto nei commentatori, per quanto numericamente non elevatissime e a fronte di casi che potrebbero indurre a formulare ipotesi differenti, non si configurano come un evento accidentale, inerte e fossilizzato nel *continuum* della tradizione scolastica ed esegetica, bensì come un materiale "nuovo", magari meno pregiato e raffinato dei più illustri *auctores* di lungo corso, che contribuisce, tuttavia, all'ampliamento e all'ammodernamento di un secolare edificio teorico; un effetto di tale fenomeno sembra ravvisabile anche nella prassi letteraria degli ultimi secoli dell'impero, dove si riscontra

⁵⁴Hist. Aug. *Alex.* 38,1-2. Sulla funzione e sul significato della citazione dell'epigramma nello specifico contesto dell'*HA*, pienamente convincente l'interpretazione di Canobbio 2011, 313-315.

una non marginale presenza dell'epigrammista⁵⁵. Anche Marziale, quindi, nel suo piccolo – è il caso di dire – partecipa in età tardoantica a una più ampia operazione di analisi, riassetto e riuso pratico delle *auctoritates* (comprovata tra l'altro, dall'attenzione anche ecdotica a Marziale testimoniata dalla cosiddetta *recensio* gennadiana databile al 401 d.C., nonché dal dato pressoché certo, già secondo Lindsay e Pasquali, che anche gli altri due rami della tradizione di Marziale risalgono ad una "edizione" tardoantica)⁵⁶. Una serie di elementi congiunti, ossia la prima apparizione in un testo grammaticale del tipo al quale è ascritto il secondo libro di Sacerdote, risalente alla fine del III secolo, ma che conteneva e riutilizzava anche materiale precedente, l'interesse di natura prevalentemente glossografica e lessicale, insieme con notizie "di contorno" come quelle dell'*Historia Augusta* sembrerebbero ricondurre l'uso e il riuso di Marziale all'indirizzo di Flavio Capro, il quale, per quanto *doctissimus antiquitatis perscrutator*, secondo la nota definizione di Prisciano (*GL* II, p. 188, 22), e molto attento all'uso linguistico dei *veteres*, doveva essere anche piuttosto aperto ad autori più recenti, come si evince in termini più generali sia da Carisio sia dallo stesso Prisciano. In tal senso, Mario De Nonno opportunamente fa notare che non bisogna «calcare indiscriminatamente» sulla definizione prisciana⁵⁷, ma considerare che lo stesso Capro, nonostante l'innegabile prevalente attenzione ai *veteres*, non disdegnasse il ricorso ai *novi*. È noto, peraltro, come questo indirizzo risalisse già a Plinio il Vecchio che citava autori recenti e recentissimi e anche letteratura specializzata accanto ai classici⁵⁸; tale contesto potrebbe aver facilitato la "promozione" di generi non alti nella letteratura grammaticale già dai tempi di Capro (e peraltro, notizie come quelle dell'*Historia Augusta* potrebbero testimoniare anche un successo di Marziale che senz'altro ne agevolava una, seppur circoscritta, "adozione" da parte dei maestri).

A proposito di Servio, invece, per il quale resta sempre efficace l'opinione di Alan Cameron, secondo la quale Servio «is a manifestation rather than the inspiration» of «the late-fourth-century revival of interest in Juvenal and other 'Silver-Age' Latin poets»⁵⁹, sulla base di quanto detto in precedenza è possibile avanzare le seguenti ipotesi: sebbene l'inserimento di Marziale in una casistica grammaticale, soprattutto per questioni relative al lessico, alla flessione nominale e al genere, sembri risalire già al II secolo d.C. (si pensi a Capro, ma anche a Festo), a prescindere da problemi di datazione o di attribuzione, la presenza di Marziale in Servio, seppur limitata a soli tre casi, sul piano della qualità e della familiarità, segna un

⁵⁵ Wolff 2015.

⁵⁶ Fusi 2013.

⁵⁷ De Nonno 1990, 638.

⁵⁸ De Nonno 1990, 639-640.

⁵⁹ Cameron 1966, 30, nota 43.

crocevia nella storia dell'epigrammista come *auctor* esemplare, che sembra guadagnare presso il commentatore un discreto indice di gradimento, talvolta anche a scapito delle scelte virgiliane.

Infine, per chiudere il cerchio inizialmente lasciato aperto, con molta cautela, si potrebbe avanzare un'ipotesi di lettura quasi per antifrasi – tutt'altro che inusuale in M. e soprattutto chiaramente individuabile nel libro X⁶⁰ – per cui X 21 andrebbe letto come una sorta di 'autopromozione' del poeta finalizzata ad essere inserito nel circuito grammaticale (*mea carmina placeant grammaticis*), seguendo il binario degli studi e della produzione *De Latinitate*, in cui, come è noto, trovava asilo il dibattito sulla possibilità e sulle modalità di conciliazione tra *regula* e *usus*. Non è improbabile, quindi, che il poeta abbia anche subodorato il possibile interesse dei grammatici per il suo *usus* franco e verace e per la sua *Umgangssprache*, pubblicizzando i suoi *carmina* come possibile *thesaurus* al quale attingere forme e usi lessicali facilmente leggibili *sine grammaticis*, ossia senza dover ricorrere ad ausili e approfondimenti esegetici, necessari, invece, per le complicate elaborazioni della poesia alta. Se così fosse, tale atteggiamento si configurerebbe come un'altra tessera del più ampio e variegato mosaico poetico con il quale M. cerca di elevare sé stesso e il genere epigrammatico al rango degli *auctores* e dei generi tradizionalmente ritenuti più nobili, ma più volte denigrati dall'epigrammista per la loro vacuità di contenuti; anche in questo caso, pur restando sempre nell'ambito di una lotta impari e alquanto donchisciottesca, Marziale dimostrerebbe la volontà non certo di sostituirsi, ma almeno di affiancarsi agli *auctores* dei generi letterari della grande poesia, offrendo nel, o meglio, col suo piccolo (epigramma) un contributo autorevole e autoriale anche in ambito grammaticale. Quanto è stato fin qui detto, allora, sembra costituire una risposta e una conferma *a posteriori* di come l'auspicio di Marziale sia stato soddisfatto già nella tarda antichità e che i suoi epigrammi, tendenzialmente intesi non tanto come espressione di un modello, quanto piuttosto come fonti paradigmatiche di casi singolari, seppur sporadicamente e limitatamente, siano davvero piaciuti ai grammatici ed abbiano talvolta trovato il modo di accompagnare, un passo indietro e con discrezione, la nobile schiera degli *idonei auctores*.

⁶⁰ Per una possibile lettura in tal senso dell'epigramma X 103 si veda Buongiovanni 2011.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bramanti 2022

A.Bramanti, *M. Plotii Sacerdotis Artium Grammaticarum libri I-II [Probi] De Catholicis*, voll. I-II, Introduzione, edizione critica sinottica, commento e indici a cura di A.Bramanti, Hildesheim 2022.

Brugnoli 1998

G.Brugnoli, *Identikit di Lattanzio Placido. Studi sulla scoliastica staziana*, Pisa 1998.

Buongiovanni 2011

C.Buongiovanni, 'Parlare a nuora perché suocera intenda': Marziale e l'ambiguo destinatario dell'ep. 10, 103, in R.Perrelli – P.Mastandrea (ed.), 'Latinum est, et legitur'. Prospettive, metodi e problemi dello studio dei testi latini, «Atti del Convegno, Arcavacata di Rende, 4-6 novembre 2009», Amsterdam 2011, 239-249.

Buongiovanni 2012

C.Buongiovanni, *Gli 'epigrammata longa' del decimo libro di Marziale*. Introduzione, testo, traduzione e commento, Pisa 2012.

Buongiovanni 2014

C.Buongiovanni, *L'uso degli avverbi 'bene' ed 'elegantèr' nel commento di Porfirione al terzo libro dei Carmina di Orazio*, in C.Longobardi – C.Nicolas – M.Squillante (ed.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon 2014, 179-189.

Buongiovanni 2016

C.Buongiovanni, *Nota di commento all'epigramma 10.4 di Marziale*, «Lexis» XXXIV (2016), 307-328.

Cameron 1966

A.D.Cameron, *The Date and Identity of Macrobius*, «Journal of Roman Studies» LVI (1966), 25-38.

Canobbio 2011

M.Valerii Martialis *Epigrammaton liber quintus*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di A.Canobbio, Napoli 2011.

Citroni 1975

M.Valerii Martialis *Epigrammaton liber primus*, Introduzione, testo, apparato critico e commento a cura di M.Citroni, Firenze 1975.

De Nonno 1990

M.De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G.Cavallo – P.Fedeli – A.Giardina (ed.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. III, Roma 1990, 597-646.

De Nonno 1998

M.De Nonno, *Tradizione e diffusione di Mario Vittorino grammatico, con edi-*

zione degli Excerpta de orthographia, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CXVI (1988), 5-59.

De Nonno 2016

M.De Nonno, *Forme e modi della presenza di Varrone nei grammatici latini: tracce di dottrina e documentazione linguistica*, «Res publica litterarum», XXXIX, n.ser. XIX (2016), 113-139.

De Paolis 2000

P.De Paolis, *Le 'Explanationes in Donatum' (GL IV 486-565) e il loro più antico testimone manoscritto*, in M.De Nonno – P.De Paolis – L.Holtz (ed.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, Cassino 2000, 173-222.

De Paolis 2013

P.De Paolis, *Le letture alla scuola del grammatico*, «Paideia» LXVIII (2013), 465-487.

De Paolis 2017

P.De Paolis, *Le strategie linguistiche e didattiche dei commenti a Donato: osservazioni sulle 'Explanationes in Donatum'*, in A.García Leal – C.E.Prieto Entrialgo (ed.), *Latin vulgaire – Latin tardif XI*, «Atti di XI Congresso Internacional sobre el Latín Vulgar y Tardío, Oviedo, 1-5 de septiembre de 2014», Hildesheim 2017, 672-683.

De Paolis 2021

P.De Paolis, *Lucrezio nei grammatici latini*, in *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, a cura del Centro Studi “La Permanenza del classico”, Bologna 2021, 83-95.

De Paolis 2023

P.De Paolis, *Cicerone poeta in Prisciano*, in C.Giammona – M.Rosellini – E.Spangenberg Yanes (ed.), *Latin Grammarians Forum 2021*, «Atti del Convegno, Roma, 21-23 settembre 2021», Hildesheim 2023, 237-261.

Formenti 2015

C.Formenti, *Come il 'corpus' pseudoacronico venne attribuito a Elenio Acrone*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» LVII 1 (2015), 137-162.

Fusi 2011

A.Fusi, *Marziale e il fantasma di Scorpo. Nota a 10.48.23*, in R.Perrelli – P.Mastandrea (ed.), *'Latinum est, et legitur'. Prospettive, metodi e problemi dello studio dei testi latini*, «Atti del Convegno, Arcavacata di Rende, 4-6 novembre 2009», Amsterdam 2011, 261-280.

Fusi 2013

A.Fusi, *La 'recensio' gennadiana e il testo di Marziale*, «Segno e Testo» XI (2013), 79-122.

Galimberti Biffino 2007

G.Galimberti Biffino, 'Loquere verbis praesentibus' (1, 10, 4): il criterio dell'«*elegantia*» in Gellio, «Latomus» LXVI (2007), 929-941.

Hoeltermann 1913

A.Hoeltermann, *De Flavio Capro grammatico*, Bonnae 1913.

Kaster 1978

R.A.Kaster, *Servius and idonei auctores*, «American Journal of Philology» XCIX/2 (1978), 181-209.

Kaster 1995

R.A.Kaster, ed. by, C. *Suetonius Tranquillus. De grammaticis et rhetoribus*, Oxford 1995.

Keller 1902

Pseudacronis *Scholia in Horatium vetustiora*, edidit O.Keller, vol. 1, Lipsiae 1902.

Leary 2001

T.J.Leary, *Martial. Book XIII. The 'Xenia'*, London 2001.

Lindsay 1903

W.M.Lindsay, *The Ancient Editions of Martial*, Oxford 1903.

Mazzoli 1999

G.Mazzoli, *Epigrammatici e grammatici: cronache d'una familiarità poco apprezzata*, «Sandalion» XX (1999), 99-116.

Müller 1839

Sexti Pompei Festi *De verborum significatione quae supersunt cum Pauli epitome*, emendata et annotata a Carolo Odofredo Muellero, Lipsiae 1839.

Pasquali 1952

G.Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952².

Reeve 1983

M.D.Reeve, *Martial*, in L.D.Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 239-244.

Salanitro 1987

M.Salanitro, *Note a Marziale* (V 32 e 40; X 21; XII 39), «Res publica litterarum» X (1987), 305-312.

Santini 2013

C.Santini, *Tracce serviane negli scoli alla Tebaide di Lattanzio Placido*, in F.Stok (ed.), 'Totus scientia plenus'. *Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*, Pisa 2013, 219-230.

Schöffel 2001

Ch.Schöffel, *Martial, Buch 8. Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*, Stuttgart 2001.

Spangenberg Yanes 2020

De nominibus dubiis cuius generis sint, Introduzione, testo critico e commento a cura di E. Spangenberg Yanes, Hildesheim 2020.

Stok 2012

F.Stok, *Studi sul 'Cornu Copiae' di Niccolò Perotti*, Pisa 2012.

Stucchi 2013

S.Stucchi, *Notazioni sul concetto di 'elegantia' in Cicerone*, «Latomus» LXXII (2013), 642-659.

Wessner 1929

P.Wessner, *Lucan, Statius und Juvenal bei den römischen Grammatikern*, «Berliner Philologische Wochenschrift» XLIX (1929), 296-303; 328-335.

Wolff 2015

E.Wolff, *Martial dans l'Antiquité tardive (IV^e-VI^e siècles)*, in L.Cristante – T.Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria VI. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, Trieste 2015, 81-100.

Zago 2017

Pompeii Commentum in artis Donati partem tertiam, Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di A.Zago, voll. I-II, Hildesheim 2017.

Zago 2022

A.Zago, *Un'Ars' per tutte le stagioni. Sulla ricezione del grammatico Donato fra tarda antichità e alto medioevo*, in M.Fernandelli – E.Panizon – T.Travaglia (ed.), *ìVivendo vincere saecula'. Ricezione e tradizione dell'antico*, Trieste 2022, 81-112 [consultabile online: <https://eut.units.it/it/catalogo/vivendo-vincere-saecvla-ricezione-e-tradizione-dellantico-atti-del-convegno-internazionale-trieste-2/5509>].

FABRIZIO BORDONE

In biblioteca con Marziale: intertestualità e implicazioni
metaletterarie nei *Versus Isidori**

Riassunto

Attraverso l'analisi intertestuale di alcuni passi significativi, il presente contributo evidenzia come il reimpiego degli epigrammi di Marziale sia funzionale al programma letterario dei *Versus Isidori*, che, per mezzo di titoli destinati agli scaffali di una biblioteca, mirano a costruire una sorta di canone degli autori cristiani di interesse scolastico.

Parole chiave

Isidoro di Siviglia, Marziale, epigramma, letteratura cristiana

Università degli Studi di Pavia

Abstract

Through the analysis of some cases of intertextuality, this paper highlights how the reuse of Martial's epigrams is functional to the literary program of the *Versus Isidori*: through titles for the shelves of a library, in fact, they aim to build a sort of canon of the Christian authors to be read at school.

Keywords

Isidore of Seville, Martial, epigram, christian literature

fabrizio.bordone@unipv.it

La tradizione manoscritta assegna a Isidoro un ciclo di ventisette epigrammi¹, normalmente stampati dai moderni editori con la generica indicazione di *Versus*², destinati – si suppone – a illustrare alcuni locali del palazzo episcopale di Siviglia³: i

* Ringrazio Concetta Tania Longobardi per l'amichevole invito al convegno *Poetica spolia* e per la generosa disponibilità, i prof. Fabio Gasti e Alberto Canobbio per i preziosi consigli con cui hanno seguito lo sviluppo di questo lavoro, gli anonimi *referees* della collana "Polymnia - Studi di Filologia classica" per gli utili suggerimenti forniti.

¹ Il *corpus* è costituito complessivamente di 107 versi; la forma metrica, del tutto convenzionale, è il distico elegiaco, con l'unica eccezione di *vers.* 8, dedicato a Gerolamo, in tre esametri *katà stichon*. La massima estensione degli epigrammi è rappresentata dai dieci versi ed è raggiunta in tre soli casi (*vers.* 4; 11; 19), mentre largamente prevalente è la misura del monodistico, che si realizza in quindici occasioni. Per un'introduzione generale ai *Versus Isidori* cf. ora Urlacher-Becht, s.v. [*Isidore de Séville*], in Urlacher-Becht 2022, 822-825.

² Sotto l'intitolazione *Vetustissimi Versus qui olim in Bibliotheca S. Isidori legebantur* il ciclo di epigrammi è pubblicato in Muratori 1698, 208-210; la scelta del termine generico, ribadita da Arévalo 1803, 179-183, primo editore 'moderno' degli epigrammi, è confermata dall'edizione critica per la *Series Latina* del *Corpus Christianorum* (Sánchez Martín 2000), che rappresenta ad oggi quella di riferimento e da cui si citerà il testo degli epigrammi nel presente contributo, con minime variazioni di volta in volta segnalate e discusse. L'*Estudio crítico* premesso all'edizione (p. 103-169) offre un'analitica ricostruzione della complessa tradizione manoscritta dei *Versus*, discussa da Elfassi 2001, aggiornata, corretta e integrata in seguito da Martín 2005a e Martín 2005b; per l'importante tradizione indiretta degli epigrammi nel Medioevo, cf. il puntuale lavoro di Alberto 2014a.

³ Un antico catalogo della biblioteca di Lorsch, contenuto nel *Vat. Pal. Lat.* 1877, nel

primi sedici (*vers.* 1-16), da collocarsi in biblioteca, celebrano scrittori e poeti greci e latini, per lo più cristiani; due (*vers.* 17-18), che riflettono scherzosamente sulla professione medica, avrebbero potuto trovare posto, per esempio, sulle pareti di un'infermeria, mentre a un locale adibito a farmacia o erboristeria sembrano riferirsi i sei componimenti (*vers.* 19-24) che descrivono il contenuto di una dispensa di erbe officinali; infine, tre testi (*vers.* 25-27, l'ultimo dei quali con guasti e lacune testuali nei primi tre versi) ci trascinano con vivacità all'interno di uno *scriptorium*, tra i tavoli degli amanuensi. Al di là dell'effettiva realizzazione di un programma decorativo di cui non conserviamo evidenze archeologiche né altre testimonianze documentarie, ci troviamo in ogni caso di fronte a testi dalla concreta funzione iscrivibile, che, nel multiforme panorama dell'epigramma tardoantico⁴, si inquadrano in quel percorso di 'ritorno alle origini' di un genere letterario che tende a recuperare la sua primitiva destinazione epigrafica, come ci è in un certo senso confermato dallo stesso Isidoro, per il quale *epigramma est titulus*⁵.

Proprio al termine *titulus* ricorre peraltro J. Tamayo de Salazar, cui si deve l'*editio princeps* dei *Versus*, il quale, estendendo all'intero ciclo l'*inscriptio* riportata da alcuni manoscritti per il primo epigramma della raccolta, applica al *corpus* isidoriano l'etichetta complessiva di *tituli bibliothecae*⁶: è del resto evidente fin dalla sommaria presentazione proposta in precedenza la decisa prevalenza degli

dare notizia del nostro ciclo di epigrammi, pare confermarne la natura di 'scrittura esposta', definendoli *versus qui scripti sunt in armario suo [i.e. Isidori] ab ipso compositi* (cf. Sánchez Martín 2000, 134; Häse 2002, 274s.). Sulla base di indicazioni come questa, non si è generalmente posta in dubbio l'effettiva destinazione pratica degli epigrammi: G. Scalia ne è tanto convinto da aprire con la trattazione dei *Versus Isidori* un capitolo programmaticamente dedicato «solo ai testi epigrafici, prosastici e no, 'realizzati', ossia certamente giunti a una concreta attuazione» (Scalia 1994, 410); già J. Fontaine, del resto, affermava che «qu'ils aient été inscrits sur les armoires ou sur les murs, il n'est plus douteux qu'on pouvait les lire dans la salle de la bibliothèque épiscopale, au temps d'Isidore» (Fontaine 1983, 738), spingendosi addirittura, sulla base di congetture e raffronti con rappresentazioni o edifici pressoché coevi, a proporre un'ipotetica ricostruzione della loro effettiva ubicazione all'interno della perduta biblioteca sivigliana (p. 1145).

⁴ Per una rassegna sulle molteplici declinazioni dell'epigramma letterario tra III e V sec. e per un'aggiornata bibliografia sull'argomento, cf. Mondin 2019.

⁵ Isid. *etym.* I 39,22 *Epigramma est titulus, quod in Latinum superscriptio interpretatur; ἐπί enim super, γράμμα littera vel scriptio dicitur*; cf. Alberto 2014b, 120; Mondin, s.v. *ἐπίγραμμα (τό)*, *epigramma*, in Urlacher-Becht 2022, 536-538. Sulla questione, oltre al classico ma ancora fondamentale studio di Bernt 1968 (sui *Versus Isidori*, in particolare, cf. p. 132ss.), cf. Nazzaro, s.v. *Epigramma* in NDPAC I, c. 1176-1177 e Cutino 2013, 181.

⁶ I *Versus* sono inseriti in appendice al tomo II del *Martyrologium Hispanicum*, alle p. 488ss.: cf. Tamayo de Salazar 1652.

epigrammi che celebrano le figure di letterati, al cui proposito J. Fontaine, con una delle sue vivide definizioni, ha parlato di «un grand *De viris illustribus* en images»⁷. Sarà proprio su questo gruppo di sedici componimenti⁸ che si concentrerà l'analisi del presente contributo, allo scopo di individuare forme e modalità del reimpiego di *poetica spolia* da parte di Isidoro poeta⁹.

Il rapporto intermediale, concreto o fittizio che sia, tra il testo e il supporto materiale al quale esso è destinato, presupposto dall'impostazione allocutiva dei componimenti in esame, che – riprendendo tipologie ben attestate nella produzione epigrafica – valorizza la funzione comunicativa dell'epigramma, in dialogo

⁷ Cf. Fontaine 1983, 741.

⁸ Gli epigrammi di nostro interesse sono così denominati in Sánchez Martín 2000, sulla base del *codex Monacensis* 2551 del XII secolo: 1. *Titulus bibliothecae*; 2. <*Florilegia et grammatica*>; 3. <*De sacris scripturis*>; 4. *Origenes*; 5. *Hilarius*; 6. *Ambrosius*; 7. *Augustinus*; 8. *Hieronymus*; 9. *Iohannes Chrisostomus*; 10. *Cyprianus*; 11. *Prudentius Avitus Iuvenus Sedulius*; 12. *Eusebius Orosius*; 13. *Gregorius*; 14. *Leander*; 15. *Theodosius Paulus Gaius*; 16. *Cosmas Damianus Hippocrates Gal[i]enus*. Il vers. 16, che celebra i grandi maestri pagani e cristiani della medicina, può essere stato concepito per trovare posto tanto in una biblioteca quanto in un'infermeria o in un locale attiguo: a prescindere da un'effettiva 'reale' collocazione, per la sua natura encomiastica e commemorativa e per l'impostazione testuale esso completa opportunamente la serie di componimenti 'di argomento letterario' e può quindi figurare a pieno diritto nel sottogruppo di cui ci stiamo occupando.

⁹ La paternità isidoriana dei *Versus*, difesa dall'Arévalo sulla base di criteri storico-codologici in parte ancora validi, fu problematizzata da Pascal 1909, 39-53, che, considerando la varietà e la diversa funzionalità pragmatica degli epigrammi, attribuisce i distici a versificatori differenti e assegna ad Isidoro il compito del «raccolgitore» (p. 48s.), ipotesi in seguito ripresa da Díaz y Díaz 1982, 155. Non sono mancati i contestatori dell'autorialità isidoriana sulla base di un presunto 'antipoetismo' del vescovo di Siviglia (cf., e.g., Vega 1958, 256s.), ma tutti i più importanti editori e studiosi dei *Versus* nel XX secolo si sono espressi a favore della paternità di Isidoro: cf. Riese 1910, Beeson 1913; Ortega 1961; Fontaine 1983, 738ss.; tale attribuzione è stata riaffermata con forza da Sánchez Martín 2000, 22ss., ribadita da Martín 2005a e non più contestata, con l'unica eccezione di Hamblenne 2002, il quale, in un'ampia recensione all'edizione del *Corpus Christianorum*, dopo un accurato riesame della tradizione manoscritta e un'approfondita analisi letteraria e linguistico-prosodica, conclude: «les 107 stiques ici édités n'ont requis ni souffle d'originalité, ni connaissance théorique de la prosodie latine. L'indigence du vocabulaire contraste avec les prouesses verbales des prosateurs des VI^e-VII^e siècles, et les ajustements parfois grinçants de clichés métriques n'ont rien de commun avec l'inventivité des poètes d'Occident, à la fin de l'Antiquité» (p. 253), affermando che «les *tituli* auront été 'bricolés' par des clercs latinisés ainsi, mais cantonnés, pour leur connaissance superficielle de la langue..., dans les tâches matérielles des *scriptoria*» (p. 255).

con il fruitore e in qualche modo con l'oggetto della lode¹⁰, nonché dall'abbondanza di marche deittiche¹¹, suggerisce inevitabilmente di ricondurre il ciclo alla pratica – diffusa a Roma fin dall'età classica – di illustrare con iscrizioni gli scaffali o le *imagines* che decoravano le pareti delle biblioteche¹², per la quale troviamo

¹⁰ Sono essenzialmente tre le tipologie allocutive individuabili nella serie dei *tituli bibliothecae*: la prima è quella in cui l'oggetto stesso della celebrazione diviene *persona loquens*, con il ricorso a forme verbali alla prima persona singolare (è il caso del *vers.* 4 per Origene, del *vers.* 5 per Ilario, del *vers.* 9 per Giovanni Crisostomo); vi sono poi epigrammi che si rivolgono al personaggio oggetto di lode attraverso la seconda persona singolare e il vocativo del nome proprio: è quanto avviene con Agostino (*vers.* 7), Gerolamo (*vers.* 8), Cipriano (*vers.* 10), Leandro (*vers.* 14): all'interno di questo gruppo un caso particolare è rappresentato dall'epigramma per Gregorio Magno (*vers.* 13), in cui il *tu* si indirizza alla città africana di Ippona, nell'ambito di una *synkrisis* con Agostino che coinvolge le città dell'episcopato dei due Padri della Chiesa. Infine, si trovano gli epigrammi che parlano in terza persona del personaggio o delle opere celebrate: rientrano in questa tipologia l'epigramma per Ambrogio (*vers.* 6), in cui il nome del letterato viene citato in modo esplicito, e quelli, più generici, sulle Sacre Scritture (*vers.* 3), la storiografia (*vers.* 12), la giurisprudenza (*vers.* 15) e i maestri dell'arte medica (*vers.* 16). Anche all'interno di questa tipologia, quella in cui il trasporto emotivo dell'autore verso l'oggetto della lode sembra inferiore e l'atteggiamento più distaccato, l'epigramma non rinuncia a instaurare una comunicazione con il fruitore: chi legge è infatti esplicitamente chiamato in causa tanto nei primi due *tituli* della raccolta, quanto nel *vers.* 11 sui poeti cristiani (cf. *infra* per considerazioni specifiche su questi componimenti).

¹¹ Il dimostrativo deittico *hic* ricorre insistentemente negli epigrammi, sia come avverbio di luogo sia come aggettivo, ed è spesso posto in particolare rilievo dall'architettura retorica: sull'iterazione di tali marche di una situazione concreta si struttura infatti il parallelismo che, insieme al chiasmo e alle altre figure che coinvolgono l'*ordo verborum*, definisce la scansione testuale degli epigrammi; cf. *vers.* 2,1 *sunt hic plura sacra sunt hic mundialia plura*; *vers.* 6,2 *enitet hic titulis enitet eloquiis*; *vers.* 1,3 *tolle hic segnitiem, pone fastidia mentis*; *vers.* 3,1-2 *hic geminae radiant veneranda volumina legis, / condita sunt pariter hic nova cum veteri*; *vers.* 15,1 *conditur hic...* L'aggettivo dimostrativo, invece, denota alcuni termini che richiamano in modo esplicito il supporto sul quale gli epigrammi troveranno collocazione: cf. *vers.* 1,1 *haec scrinia nostra*, *vers.* 12,2 *haec arca*, *vers.* 16,2 *hos praesens pictos signat imago viros*, riferimento, quest'ultimo, che ha peraltro confortato parte della critica nella convinzione che i *tituli* fossero destinati a decorare dei ritratti pittorici: cf. Fontaine 1983, 739, nt. 3.

¹² La presenza di ritratti dei grandi *auctores* era una consuetudine già nelle biblioteche private: in quella di Attico, ad esempio, come apprendiamo da Cicerone, era presente un'*imago* di Aristotele (Cic. *Att.* IV 10,1). Come riferisce lo stesso Isidoro, tale pratica fu adottata anche nella prima biblioteca pubblica, inaugurata a Roma da Asinio Pollione nel 39 a.C. nel tempio della Libertà, grazie al bottino di guerra ottenuto durante il proconsoleto in Macedonia: *primum autem Romae bibliothecas publicavit Pollio, Graecas simul atque Latinas, additis auctorum imaginibus in atrio, quod de manubiis magnificentissimi-*

un'interessante conferma nei *libelli* marzialiani. Nella brevissima epistola dedicatoria del IX libro all'amico Toranio, infatti, l'epigrammista offre al destinatario un *addendum*, un *epigramma extra ordinem paginarum*¹³: si tratta, in effetti, di una poesia di quattro distici, dei quali gli ultimi due – con un arguto gioco metaletterario che sostanzia la struttura bipartita del componimento – forniscono al *vir consularis* Avito Stertino, protettore e amico di Marziale, una didascalìa che accompagna il ritratto del poeta stesso¹⁴, posto nelle sale private del senatore accanto a quelli di altri uomini illustri:

Note, licet nolis, sublimes pectore vates,
 cui referet serus praemia digna cinis,
 hoc tibi sub nostra breve carmen imagine vivat,
 quam non obscuris iungis, Avite, viris:
 'Ille ego sum nulli nugarum laude secundus, 5
 quem non miraris sed puto, lector, amas.
 Maiores maiora sonent: mihi parva locuto
 sufficit in vestras saepe redire manus'.

Di tale ininterrotta consuetudine troviamo riscontro, tra l'altro, per epoche più vicine a quella dei testi in esame, nelle notizie relative a due biblioteche romane che dovevano contenere epigrammi illustrativi, per alcuni studiosi in qualche modo ispiratrici del progetto decorativo cui sono destinati i *Versus Isidori*: quella di papa Agapito presso il *Clivus Scauri*, dove sappiamo che doveva trovarsi un'iscrizione di sei versi a corredo, forse, della rappresentazione del fondatore, circondato dalle grandi figure della prima cristianità, nell'atto di donare i codici¹⁵,

num instruxerat (Isid. *etym.* VI 5,2); in questa biblioteca, secondo Plin. *nat.* VII 115, oltre alle *imagines* dei grandi letterati del passato era presente anche quella di Varrone, l'unico degno di ricevere tale onore quando era ancora in vita. Sugli apparati decorativi delle biblioteche pubbliche e private a Roma, che contribuivano a rendere questi luoghi dei veri e propri *status symbol* al di là della preziosità del loro patrimonio, cf. Fedeli 1988.

¹³ Cf. Mart. IX *praef.* *Have, mi Torani, frater carissime. Epigramma, quod extra ordinem paginarum est, ad Stertinium clarissimum virum scripsimus, qui imaginem meam ponere in bibliotheca sua voluit. De quo scribendum tibi putavi, ne ignorares Avitus iste quis vocaretur. Vale et para hospitium.* Per un'attenta analisi della *praefatio* si rimanda al commento di Henriksen 2012, 1-10.

¹⁴ Di un'altra *imago* di Marziale in forma di ritratto su *tabella*, che si stava predisponendo per Cecilio Secondo, apprendiamo da Mart. VII 84,1-2 *Dum mea Caecilio formatur imago Secundo / spirat et arguta picta tabella manu.*

¹⁵ Cf. CLE 1842 *S(an)c(t)orum veneranda cohors sedet ordine [longo] / divinae legis mystica dicta docens. / Hos inter residens Agapetus iure sacerdos / codicibus pulchrum con-*

e quella voluta da Gregorio presso la basilica Lateranense, dove è stato rinvenuto all'inizio del XX secolo un frammento di affresco parietale con una figura maschile intenta alla lettura e identificata, anche sulla base dell'epigrafe sottostante, con Agostino¹⁶. Oltremodo significativa, infine, è la notizia di alcune iscrizioni conservate in una silloge spagnola dell'VIII secolo (Paris, Bibliothèque nationale, 8093), che già nel V secolo dovevano leggersi proprio nella cattedrale di Siviglia: una di essi, in particolare, si riferisce al fondo di testi per l'ufficio liturgico¹⁷.

Non è strano dunque che, al di là delle evidenze documentarie, anche la biblioteca del palazzo episcopale di Siviglia potesse essere arricchita da una preziosa decorazione pittorica, al completamento della quale mirano i *Versus Isidori*; ma, oltre al carattere illustrativo, L. Mondin ha opportunamente riconosciuto a tale galleria di ritratti celebrativi anche una funzione didascalica: «i *tituli* isidoriani disegnano nella loro successione un concreto percorso bibliografico che ricorda molto, *sub specie* epigrammatica, il catalogo di codici, di *corpora* e di *auctores* del primo libro delle *Institutiones* di Cassiodoro e che, come quello, non vuole soltanto descrivere un patrimonio librario esistente, ma anche dettare il canone di una ideale biblioteca cristiana»¹⁸.

didit arte locum. / Gratia par cunctis, s(an)c(tu)s labor omnibus unus, / dissona verba quidem, sed tamen una fides, con Marrou 1931, che tenta di ricostruire la storia della biblioteca e ne ipotizza l'annessione al convento di Sant'Andrea, fatto erigere da Gregorio Magno.

¹⁶ Cf. CLE 2045 = ILCV 1595 *Diversi diversa Patres*, s[ed hic] | *omnia dixit / Romano eloqu[io] | mystica sensa tonans*. Sulla pittura e sulla sua didascalia, un'ottima riproduzione della quale è offerta in Scalia 1994, in apertura della raccolta di illustrazioni *Le scritte esposte*, cf. Lauer 1900; per l'identificazione del personaggio con Agostino, cf. Wilpert 1931. Secondo Fontaine (1983, 740, nt. 3; 842; 2000, 94s.), non sarebbe improbabile che gli artisti responsabili degli affreschi dello *scrinium Lateranense* voluto da Gregorio Magno siano stati inviati a Siviglia dal papa stesso, amico personale del vescovo Leandro, e abbiano qui realizzato la decorazione del palazzo arcivescovile. All'ipotesi dello studioso francese pare dar credito anche Sánchez Martin 2000, 21.

¹⁷ Cf. CLEHisp 15,7-10 *Qui meditari vis laudes et ca(n)tica (Christi) / hic promptos animos subde bonis studiis. / Hic timor, hic doctrina datur, hic corda doce(n)tur, / hic viget inde bonu(m), hic ruit inde malum*; con Cugusi 2009-1010, 399s. L'impostazione allocutiva del primo verso dei due distici (*qui meditari vis...*), così come l'iterazione del deittico *hic* sono elementi formali che si ritroveranno anche in alcuni dei *Versus Isidori*: si tratta, è vero, di caratteri strutturali tradizionali nella produzione epigrafica, ma è probabile che l'autore degli epigrammi per la biblioteca avesse ancora la possibilità di leggere le iscrizioni presenti nella Cattedrale, se effettivamente destinate a questi spazi.

¹⁸ Mondin 2016, 212. In due casi in particolare, nel *vers.* 1 e nel *vers.* 11 sui poeti cristiani, l'epigramma sembra impostare l'allocuzione tradizionale al destinatario nei termini di un contraddittorio polemico con un 'tu' ancora in qualche modo restio ad accostarsi con

Non stupisce pertanto che tali versi, frutto di un ben meditato progetto decorativo-didascalico dall'elevato grado di letterarietà, risultino intessuti di una pervasiva intertestualità, la quale, in maniera del resto abbastanza prevedibile, trova il proprio interlocutore privilegiato in Marziale, la cui fortuna nella tarda antichità era garantita in particolare da florilegi e antologie¹⁹. A tal proposito, la meticolosa registrazione di *loci similes* offerta dall'edizione di Sánchez Martín e ulteriormente integrata da Hamblenne²⁰, che pure consente di misurare l'altissimo livello di cultura dell'autore di questi versi²¹, ci appare a tratti disorientante nella pretesa di

il necessario impegno alla letteratura cristiana, perché convinto di aver esaurito la propria formazione con un'approfondita conoscenza degli autori pagani: cf., in particolare, *vers.* 1,4-8; 11, 9-10, per cui si veda *infra*. In questi testi l'impegno di chi scrive pare assolvere a un intento programmatico, 'valutativo' e al contempo pedagogico, senz'altro non limitato in tali circostanze a un apporto meramente illustrativo. Uno scopo didascalico è analogamente riconosciuto al ciclo epigrammatico anche da Barrett 2019, 80, il quale, riferendosi alla trasmissione manoscritta di una parte dei *tituli* con le *Quaestiones in Vetum Testamentum* di Isidoro, afferma: «binding these poems together with the exegetical Questions starts to make sense if we take them to be arguing for a programme of reading in which Scripture has absolute precedence». Per un confronto tra i progetti enciclopedici di Casiodoro e Isidoro, cf. Fontaine 1986, 77s.

¹⁹ Cf. già Beeson 1913, 150. Per il *Nachleben* di Marziale nella tarda antichità cf. Wolff 2015; a conclusione della sua ricognizione diacronica, che tocca marginalmente anche Isidoro e i *Versus de bibliotheca* (p. 95), lo studioso afferma: «on sait qu'il existait dans l'Antiquité tardive des florilèges ou anthologies de Martial (certains manuscrits en dérivent), mais les informations manquent pour établir un rapport entre ces recueils et les multiples imitations ou réminiscences de Martial chez les poètes ultérieurs»; nella relazione presentata al Convegno di cui qui si pubblicano gli Atti, L. Mondin ha sostenuto con convincenti argomentazioni che la memoria intertestuale degli autori tardoantichi doveva essere supportata da qualcosa di simile a 'schede di lettura': ci sembra che tale osservazione possa trovare conferma nelle modalità con cui Isidoro reimpiega il testo degli epigrammi di Marziale, privilegiando le citazioni da monodistici o comunque dalle sezioni iniziali dei componimenti di maggior ampiezza, con un'evidente 'memoria incipitaria' che ben si concilia con l'ipotesi della consultazione di una raccolta scritta a sostegno del recupero mnemonico. Di recente pubblicazione è una silloge di studi, a cura dello stesso E. Wolff, che allargano l'orizzonte della ricezione di Marziale ben oltre i confini della tarda antichità, fino all'età contemporanea: cf. Wolff 2022.

²⁰ Cf. Sánchez Martín 2000, 38-52; 256-258; Hamblenne 2002, 248s., che aggiunge ai *loci similes* di Marziale e degli altri autori registrati dall'editore spagnolo un accurato registro delle reminiscenze dei poeti ricordati in *vers.* 11,1s.

²¹ Cf. Hamblenne 2002, secondo il quale il complesso delle citazioni degli *auctores* «révèle une profonde mémorisation des recettes métriques de la bonne latinité» (p. 250). Lo studioso ritiene però che «l'importance des 'souvenirs' de Martial n'établit pas néces-

esaustività, e in definitiva poco utile perché non sempre si accompagna, in sede di commento, a una valutazione attenta dei contesti e a una distinzione – che riteniamo invece imprescindibile – tra meccanico affioramento di una memoria letteraria e impiego consapevole dell’allusività, funzionale all’individuazione di una precisa tradizione nel solco della quale ci si propone di inserirsi²².

Tra i *poetica spolia* reimpiegati da Isidoro nei sedici *tituli bibliothecae*, dunque, proveremo a rintracciare, per così dire, gli *spolia opima* di Marziale, chiedendoci se e in che modo, al di là della prevedibile ripresa meccanica e dell’indiscutibile *auctoritas* del più importante modello epigrammatico, l’intertestualità possa in questo caso contribuire a costruire e a definire il modello di un epigramma ‘letterario’, ovvero di un *titulus* strettamente legato alla *res libraria*.

Indicazioni interessanti in tal senso si possono trarre, per cominciare, dal sistema di referenze allusive che sostanzia il primo componimento della silloge²³:

1. Titulus bibliothecae

Permultos libros gestant haec scrinia nostra:
qui cupis, ecce lege, si tua vota libent.

sairement une paternité unique» (p. 248), perché tali citazioni potrebbero essere tratte da una medesima raccolta epigrammatica a disposizione di diversi chierici di uno stesso *scriptorium*. Gil 2004, 228s., pur mettendo in discussione alcuni dei prestiti marzialiani individuati da Sánchez Martín, riconosce l’importanza dell’epigrammista di Bilbilis come fonte per l’autore dei *Versus* e basa proprio su questo dato la critica della loro attribuzione a Isidoro, che nelle *Etymologiae* mostrerebbe invece una scarsa conoscenza di Marziale; ma si veda al proposito la discussione di Elfassi 2015, 64, che con convincenti argomenti rovescia l’ipotesi di Gil.

²²Cf. Wolff 2015, 95, nt. 49: «Malheureusement les nombreux rapprochements donnés dans Sánchez Martín... sont souvent sans fondement». Anche a proposito dell’accurato regesto di Hamblenne 2002, che sfrutta con entusiasmo le potenzialità delle concordanze informatiche e dei *database* testuali che all’epoca della sua recensione stavano cominciando a rivoluzionare anche il panorama degli studi classici (cf. p. 248, nt. 23), ci sentiamo di condividere e ribadire l’esortazione alla prudenza e all’accorto discernimento espressa, tra gli altri, dallo stesso Wolff (2015, 80): «La recherche dans ce domaine est partiellement dépendant des outils qui peuvent exister (index, banques de données, etc.). Cependant il faut user de ces outils avec discernement. Ainsi les *loci communes* ne doivent être retenus que s’ils sont significatifs».

²³«Molti e molti libri questi nostri archivi custodiscono: ecco, leggili, tu che lo desideri, se ti aggrada. Qui abbandona l’indolenza, deponi la schizzinosità della tua mente; credimi, fratello: da qui te ne andrai più istruito. Forse dici: “Che bisogno ho di queste cose? Non mi rimane alcun ambito disciplinare da esplorare: ho approfondito le opere di storia e ho percorso tutti i campi del diritto”. Davvero, se dici ciò, allora non capisci niente».

Tolle hic segnitiem, pone fastidia mentis;
 Crede mihi, frater: doctior inde redis.
 An dicis forte: «Quid iam mihi ista necesse est? 5
 Quod meditem studii nil superesse mihi:
 explicui historias et percurri omnia legis».
 Vere, hoc si dicis, iam nihil ipse sapis.

Nell'epigramma, senz'altro uno dei più riusciti della raccolta, si inscena sulla parete o sulla porta d'ingresso della biblioteca un dialogo vivace e colorito tra la sala, con il suo prezioso contenuto prevalentemente cristiano, e un suo fruitore riottoso, il quale, troppo sicuro della dottrina acquisita con lo studio delle *historiae* e della *lex*, pare sottovalutare e disprezzare la ricchezza degli *scrinia* della biblioteca in cui indugia a entrare. I primi quattro versi di questo *titulus*, che possiamo considerare incipitario in senso concreto, intrecciano allusivamente una fitta trama di *iuncturae* e di movenze espressive che rimandano al Marziale degli epigrammi proemiali del I libro, quelli del maggior impegno programmatico nella legittimazione di un'innovativa operazione letteraria ed editoriale, nonché del tentativo di conquistare la benevolenza di un pubblico difficile ed esigente²⁴.

Al v. 1 la locuzione *haec scrinia nostra* reimpiega, con l'aggiunta del deittico a marcare la funzione iscrizionale dell'epigramma, il sintagma presente nel v. 2 di Mart. I 3, uno dei tanti appelli del poeta di Bilbilis al proprio *liber*, desideroso di abbandonare la biblioteca privata del suo autore per finire sulle bancarelle dei librai dell'Argiletò²⁵. L'intertestualità marzialiana, in questo caso, sembra condizionare l'autore del *titulus* nella scelta del vocabolo ben al di là del concreto riferimento materiale: sebbene per la sala della biblioteca sivigliana si debba pensare alla presenza di *armaria* destinati ad accogliere *codices*, l'autore ricorre tuttavia al termine *scrinia* che, per quanto a quest'altezza cronologica abbia già sviluppato, per lo meno al singolare, l'accezione di 'archivio' con cui poi sarà frequente nel

²⁴ Cf. Fusi 2006, 62s.: «Le analisi condotte sulla struttura di singoli libri hanno dimostrato che i componimenti non si susseguono in modo casuale, senza alcuna logica. [...] Gli esordi sono particolarmente curati: la presentazione del libro è un momento molto delicato e Marziale cerca di garantire alle sue opere l'appoggio di influenti patroni o dell'imperatore stesso. Un'analogia cura presiede alla disposizione degli epigrammi di chiusura del libro». Per l'individuazione di una precisa intenzione artistica e comunicativa che sostiene l'organizzazione interna dei singoli libri epigrammatici di Marziale, e che determina in particolare l'accurata successione dei componimenti nelle sezioni incipitarie, cf. Merli 1993.

²⁵ Cf. Mart. I 3,1-4 *Argiletanas mavis habitare tabernas, / cum tibi, parve liber, scrinia nostra vacant. / Nescis, heu, nescis dominae fastidia Romae: / crede mihi, nimium Martia turba sapit.*

linguaggio cancelleresco medievale²⁶, per Isidoro indica ancora dei contenitori classificabili tra i *vasa repositoria* (*etym.* XX 8,4), e quindi assai vicini agli ‘astucci’ o anche alle ‘casse’ che, in quella citata come in altre occorrenze marzialiane²⁷, dovevano ospitare gli ingombranti *volumina* ai quali, in I 2, il poeta contrappone una più maneggevole edizione in *codex* della propria raccolta²⁸. Proprio su Mart. I 2,1 *qui tecum cupis esse meos ubicumque libellos*, peraltro, sembra modellato l’invito all’ospite del v. 2 del *titulus bibliothecae*, aperto dalla locuzione *qui cupis* nella stessa sede iniziale in cui compare nell’epigramma marzialiano. Al v. 3, poi, la richiesta di abbandonare la ritrosia nei confronti dei libri contenuti negli scaffali, veicolata dall’imperativo *pone fastidia*, è costruita ancora una volta con il recupero allusivo di tessere marzialiane: la forma verbale rievoca la celebre *captatio benevolentiae* di Mart. I 4 a Domiziano, esortato a *ponere supercilium*²⁹, mentre il vocabolo *fastidia* ricorre nel già citato Mart. I 3,3 a indicare, come nel *titulus* in esame, i gusti difficili del pubblico (*Nescis, heu, nescis dominae fastidia Romae*). E l’ipotesi di un richiamo intenzionale proprio di quest’ultimo testo da parte di Isidoro sembra corroborata anche dal v. 4: prima del vocativo *frater*, che sancisce una vicinanza spirituale ormai pienamente cristiana, la locuzione *crede mihi* è marca espressiva assolutamente generica con la quale la *persona loquens* si colloca in posizione autorevole facendo appello alla fiducia del proprio interlocutore³⁰, ma il suo impiego nel contesto accosta di nuovo il *titulus* a Mart. I 3,4 (*crede mihi, nimium Martia turba sapit*), dove si ritrova – non solo in identica sede iniziale nel pentametro ma addirittura nella stessa posizione, il quarto verso, all’interno del

²⁶ Cf. Blaise 1967, s.v. *scrinium*.

²⁷ Curiosamente, il sostantivo *scrinium*, appartenente al registro quotidiano e piuttosto raro in poesia, dove ricorre quasi esclusivamente al plurale nei generi meno solenni della tradizione letteraria latina, è impiegato in altre due occasioni da Marziale per designare, come in I 3,2, il luogo in cui l’autore custodisce gelosamente la propria opera che è restio dal pubblicare: cf. I 66,6 e IV 33,1 con il commento di Citroni 1975, 22ss., in partic. 25.

²⁸ Cf. Mart. I 2,1-4 *Qui tecum cupis esse meos ubicumque libellos / et comites longae quaeris habere viae, / hos eme, quos artat brevibus membrana tabellis: / scrinia da magnis, me manus una capit.*

²⁹ Cf. Mart. I 4,1-2: *Contigeris nostros, Caesar, si forte libellos, / terrarum dominum pone supercilium*. Sulla fortuna e sul reimpiego della locuzione *ponere supercilium* (per cui cf. Citroni 1975, 31), cf. Furbetta 2022.

³⁰ Cf. Hofmann 1980, 279s. La locuzione, frequente nella commedia e nella prosa, specie epistolare, e non rara nella poesia elegiaca e satirica, è impiegata diciotto volte da Marziale (cf. Citroni 1975, 26; Canobbio 2011, 444); tra le diverse occorrenze, particolarmente significativa, per il ricorso incipitario in un epigramma metaletterario, è quella di Mart. IV 49,1-2 *Nescit, crede mihi, quid sint epigrammata, Flacce, / qui tantum lusum illa iocosque vocat.*

componimento – a introdurre l’ammonimento al *parvus liber* pronto a fuggire per le vie di Roma, che dovrà però guardarsi dalla saccenza del popolo della città. Anche la parte conclusiva del pentametro marzialiano, del resto, ci pare trovare un reimpiego nel *titulus* per la biblioteca di Siviglia, stavolta nel verso conclusivo. Per il *iam nihil ipse sapit* del v. 8, infatti, Sánchez Martín rimanda a Mart. *xen.* 32,2³¹: la tessera metrica in clausola ci pare in ogni caso troppo circoscritta per pensare a un riuso meccanico, ma soprattutto troppo distanti risultano i due contesti per ipotizzare la volontà isidoriana di allusione esplicita a un bigliettino... sulla fragranza del formaggio affumicato! Più perspicuo, allora, ci pare il legame con Mart. I 3,4, in chiave di ribaltamento antifrastico, o meglio di smascheramento dell’ironico sarcasmo del modello: il ‘modesto’ epigrammista di Bilbilis è ironicamente intimorito da una *Martia turba* che *nimum sapit*, e cerca disperatamente di trattenere il proprio *liber*; se invece il titubante frequentatore della biblioteca sivigliana continuerà a sostenere di non aver bisogno dei libri contenuti nel salone sarà il primo a *nihil sapere*.

L’accesso alla biblioteca del vescovado sivigliano avviene dunque nel segno di un riuso quasi ‘centonario’ di Marziale³², e, nello specifico, di un gruppo coeso di epigrammi che, in sede proemiale, riflettono sull’operazione letteraria del loro autore.

L’allusività a Marziale prosegue del resto anche nel secondo epigramma del *corpus*, ancora una volta trovando nella sede incipitaria il *locus* privilegiato della memoria intertestuale³³:

2. <Florilegia et grammatica>

Sunt hic plura sacra sunt hic mundialia plura:
 ex his si qua placent carmina, tolle, lege.
 Prata vides plena spinis et copia floris:
 si non vis spinas sumere, sume rosas.

³¹ Cf. Mart. *xen.* 32 *Non quemcumque focum nec fumum caseus omnem, / sed Velabrensem qui bibit, ille sapit*, e Sánchez Martín 2000, 210: nell’apparato di *loci similes*, il verso marzialiano è peraltro riportato nella forma *sed Velabrensem qui bibit, ipse sapit*, con clausola pentametrica quasi perfettamente sovrapponibile a quella del verso conclusivo del *titulus* ma frutto, con ogni probabilità, di un *lapsus calami* dell’editore dei *Versus*, dal momento che la tradizione manoscritta degli *Xenia* è unanime nel riportare, invece del determinativo *ipse*, il dimostrativo *ille*.

³² Cf. Mondin 216, 212, in riferimento alla tecnica complessiva dei *versus Isidori*.

³³ «Ci sono qui molti testi sacri, ci sono qui molti testi profani; se tra questi qualche componimento ti piace, prendilo, leggilo. Vedi prati pieni di spine e fiori in abbondanza: se non vuoi prendere le spine, prendi le rose».

Nel raccomandare la lettura di florilegi poetici e commentari, ai quali ci si riferisce ai v. 3-4 con l'elegante riproposizione della metafora del prato e dei fiori trascelti, originalmente costruita sulla contrapposizione dal sapore proverbiale tra le *spinae* e le *rosae* da cui scaturisce il *fulmen in clausula*³⁴, il doppio imperativo asindetico che chiude il primo pentametro richiama esplicitamente la celeberrima esortazione *tolle, lege* ricevuta da Agostino nel giardino della conversione³⁵, as-

³⁴ Cf., in particolare a proposito del v. 3, Fontaine 1983, 760, nt. 2: «l'énigme de ce vers bucolique paraît facile à déchiffrer dans le cadre d'une bibliothèque»: i *prata*, infatti, rappresenterebbero le miscellanee lessicografiche ed erudite, che avevano «dans la bibliothèque d'Isidore de Séville, le rôle de nos dictionnaires et de nos encyclopédies modernes» (p. 760), così definite già dalla tradizione greco-ellenistica per la loro natura variegata e composita, cui si alludeva con titoli metaforici (cf. Gell. *praef.* 3-5 *Facta igitur est in his quoque commentariis eadem rerum disparilitas, quae fuit in illis annotationibus pristinis, quas breviter et indigeste et incondite ex auditionibus lectionibusque variis feceramus. [...] Nam qui variam et miscellam et quasi confusaneam doctrinam conquisiverant, eo titulos quoque ad eam sententiam exquisitissimos indiderunt*, cui segue la citazione, tra le altre, forse anche della raccolta dossografica di Svetonio intitolata *Pratum*). Le *spinae* alluderebbero quindi al carattere tecnico e complesso di questi testi (cf. Holtz 1992, 74: «*spinae* évoque métaphoriquement l'embrouillamini de la littérature technique, c'est-à-dire les traités de l'école, les règles et les exceptions, les définitions, toutes données dont l'acquisition demand effort et peine»), mentre i *flores* indicherebbero, con un *Witz* tra il valore proprio e quello metaforico del termine, i *florilegia* cui Isidoro si riferisce con la medesima immagine in *quaest. in Gen. praef. 2 in hoc opusculo exsequentes intexuimus, veterumque ecclesiasticorum sententias congregantes, veluti ex diversis pratis flores lectos ad manum fecimus* (tra le occorrenze della metafora, ai *loci* della letteratura greca e latina di età tardoantica segnalati da Fontaine si potrebbero forse aggiungere i v. 1-6 della *praefatio* al *Liber epigrammatum* di Prospero di Aquitania: *Dum sacris mentem placet exercere loquelis, / caelestique animum pascere pane iuvat, / quosdam, ceu prato, libuit decerpere flores / distinctisque ipsos texere versiculis, / ut proprias canerent epigrammata singula causas, / et pars quaeque suo congrueret titulo*). Tale proposta interpretativa, accolta anche da Sánchez Martín 2000, 237, ci pare ben più convincente delle datate letture di Pascal 1909 e di Curtius 1992, 507s., che colgono invece nell'opposizione *spinae* ~ *rosae* un'antitesi tra letteratura profana e cristiana. Suggestive, infine, le analogie tra il v. 4 *si non vis spinas sumere, sume rosas* e uno degli epigrammi attribuiti a Petronio (*Anth. Lat.* 464 Riese = 55 Zurli *inveniat quod quisque velit, non omnibus unum est / quod placet, hic spinas colligit, ille rosas*). Per Fontaine 1983, 760, nt. 2, il v. 4 è «un pur jeu de mots à partir du proverbe 'rosa de spinis floruit', cité par exemple par Hier. *Vit. Hil.* 1», attraverso un'immagine «fort banale dans la littérature latine du VI^e siècle» (p. 1149), che con valore proverbiale ricorreva, e.g., già in Hier. *epist.* 22,20 *Laudo nuptias, laudo coniugium, sed quia mihi virgines generant: lego de spinis rosas, de terra aurum, de conca margaritum*.

³⁵ Cf. Aug. *conf.* VIII 12,29 *Dicebam haec et flebam amarissima contritione cordis mei*.

segnando alle opere di base della formazione scolastica, insieme ovviamente alle Sacre Scritture cui sarà dedicato il successivo *vers.* 3, il ruolo di chiave d'accesso al sapere cristiano custodito dalla biblioteca, analogo a quello che il vangelo di Matteo aveva rappresentato per il futuro vescovo di Ippona nell'*hortus* di Cassiciaco. Ma nella definizione dell'architettura del primo distico, soprattutto sul piano sintattico e retorico, al riaffiorare della memoria agostiniana si intreccia significativamente la suggestione epigrammatica che muove, ancora una volta, in direzione di un testo marzialiano dalla forte intonazione metaletteraria e programmatica. Nell'esametro iniziale del *titulus*, infatti, la giustapposizione degli emistichi scanditi dalle successioni anaforiche, la cui simmetria strutturata sulla disposizione chiastica dei nessi pronomi-aggettivo diventa pressoché perfetta se, come proposto da una parte degli editori, si valorizza la variante *mundialia* in luogo della lezione *mundi alia* messa a testo da Sánchez Martín³⁶, rievoca la triplice successione del v. 1 di Mart. I 16 (*Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura / quae legis hic: aliter non fit, Avite, liber*), un epigramma monodistico che non solo presenta nel pentametro il deittico avverbiale *hic*, iterato nel *titulus* all'interno della giustapposizione anaforica, e il verbo *legere*, ma che soprattutto intrattiene con i versi isidoriani uno stretto legame tematico: anche Marziale, infatti, in uno dei carmi che definiscono una sorta di 'costellazione' proemiale nel I libro, rivolgendosi ad Avito Stertinio ribadisce con la forza di un raffinato *ordo verborum* il criterio della *varietas*, che rivendica programmaticamente come principio strutturante

Et ecce audio vocem de vicina domo cum cantu dicentis et crebro repetentis quasi pueri an puellae, nescio: «Tolle lege, tolle lege». Per la ripresa isidoriana del celebre 'motto' delle *Confessiones*, cf. Elfassi 2015, 61.

³⁶Già Riese 1910 e Beeson 1913 accolgono la lezione *mundialia* ma, per risolvere l'anomalia metrica così generatasi, omettono il secondo *hic*, spezzando in tal modo la perfetta corrispondenza formale che struttura questo esametro. Che la forma *mundialia*, 'cose profane', sia da preferire al più generico *mundalia*, 'cose del mondo' (accolto da Arévalo 1803 e Ortega 1961), pare confermato da una ben documentata tradizione cristiana (cf., e.g., Tert. *Marc.* 4,26; Prud. *cath.* 1,90; *perist.* 1,4; Sedul. *carm. pasch.* III 329) e dall'*usus* di Isidoro, che non ricorre mai a *mundalis* ma ben cinque volte a *mundialis* (*etym.* XVIII 41,3; *sent.* II 7,11; II 29,12; *reg. monach.* 19,2; *eccl. off.* 19,2). Un'interessante argomentazione a sostegno della lezione da noi adottata, che consentirebbe di risolvere i problemi metrici salvaguardando l'iterazione dell'avverbio *hic*, è stata avanzata da M.V. Martino, che ipotizza una consonantizzazione del digramma *-di-* in *mundialia*, resa grafematica di un'affricata, secondo un'evoluzione che sarebbe confermata, tra l'altro, dai molteplici casi di concorrenza tra le forme *diabolus* e *zabolus* nella letteratura cristiana. Ringrazio la studiosa per avermi gentilmente messo a disposizione il testo della relazione 'Si non vis spinas sumere sume rosas'. *Isidore de Séville, un poète savant*, tenuta nel corso della *Ninth Celtic conference in Classics* (Dublino, 22-25 giugno 2016).

del suo *libellus* celando, dietro una dichiarazione di affettata modestia tipicamente incipitaria, una polemica contro i critici che pretendono a tutti i costi compattezza qualitativa e unità dell'opera d'arte³⁷.

Alla concreta destinazione pratica di una formula incipitaria solenne ed epigrafica, già impiegata in questo senso da Marziale, potrebbe forse rimandare l'attacco del primo degli epigrammi che, secondo la successione della tradizione manoscritta, celebrano un singolo autore cristiano, il *vers.* 4 per Origene³⁸:

4. Origenes

Ille ego Origenes, doctor verissimus olim, quem primum fidei Graecia clara dedit. Celsus eram meritis et clarus copia fandi; praeuptus subito lingua nocente rui.	
Condere, si credis, studui tot milia libros quot legio missos ducit in arma viros.	5
Nulla meos umquam tetigit blasphemia sensus, sed vigil et prudens, tutus ab hoste fui.	
Sola mihi casum Periarchon dicta dederunt: his me coniectum impia tela premunt.	10

L'emistichio di apertura *Ille ego Origenes* rinvia non solo al controverso preproemio dell'*Eneide*³⁹, ma pure a molte orgogliose rivendicazioni letterarie di Ovidio⁴⁰ e soprattutto si lascia avvicinare, anche per la presenza della relativa introdotta dall'accusativo *quem* nel pentametro successivo, all'impiego della locuzione

³⁷ Cf. Citroni 1975, 67; Merli 1993, 239.

³⁸ «Io sono quell'Origene, maestro autentico un tempo, che per primo l'illustre Grecia consegnò alla fede. Ero eccelso per meriti e illustre per la ricca eloquenza, all'improvviso caddi colpito da una lingua malevola. Mi sono sforzato di comporre, credimi, tante migliaia di libri quanti uomini in armi una legione può arruolare. Mai alcuna ingiuria toccò i miei sensi, ma fui vigile e accorto, al sicuro dal nemico. Solo le affermazioni del *Περί ἀρχῶν* mi fecero cadere: colpito per quelle mi opprimono empì dardi».

³⁹ Cf. ps.Verg. *Aen. proem.* 1 *Ille ego, qui quondam gracili modulatus avena*. Sull'ipotesi di una funzione iscrizionale dei versi 'proemiali', destinati a decorare un ritratto di Virgilio sul frontespizio di una qualche copia del poema, cf. Henriksen 2012, 9, con bibliografia.

⁴⁰ Tra le numerose occorrenze nei più svariati contesti, cf., e.g., in ambito metaletterario, Ov. *am.* II 1,2 *ille ego nequitiae Naso poeta meae*; III 8,23 *ille ego Musarum purus Phoebique sacerdos*; e, in particolare, *trist.* IV 10,1s. *Ille ego qui fuerim, tenerorum lusor amorum, / quem legis, ut noris, accipe posteritas*, che propone nel secondo emistichio dell'esametro il *nomen agentis* (si veda *vers.* 4,1 *doctor verissimus olim*) e apre il pentametro con la medesima forma di pronome relativo.

ille ego... nel già citato epigramma di Marziale a ornamento del suo ritratto nella biblioteca di Avito Stertino⁴¹. In questo caso, dunque, la memoria incipitaria definisce lo statuto iscrizionale di un componimento che, nei versi successivi, amplia i propri contenuti ben al di là della mera celebrazione che sostanzia gli altri *tituli*, per diventare lo spazio della polemica dottrinarica e letteraria. Nel testo si individuano infatti due momenti nella fortuna di Origene: alla *claritas* iniziale (v. 3, con la riproposizione dell'aggettivo *clarus* in poliptoto rispetto al verso precedente) segue la caduta precipitosa a causa di una *lingua nocens* (v. 4)⁴²; alla similitudine con gli armati di una legione, che rivitalizza la proverbiale indicazione della prolificità letteraria dell'esegeta (v. 4s.)⁴³, segue la risoluta negazione di qualsiasi *blasphemia* e l'orgogliosa rivendicazione della propria integrità di spirito da parte dello stesso Origene (v. 6s.), il quale, come *persona loquens*, riconosce nel trattato *Περὶ Ἀρχῶν*

⁴¹ Cf. Mart. IX *praef.* v. 5-6 *Ille ego sum nulli nugarum laude secundus, / quem non miraris sed puto, lector, amas*. La locuzione *ille ego (sum)* è usata da Marziale in contesti celebrativi anche in IX 28,1s. *Dulce decus scaenae, ludorum fama, Latinus / ille ego sum, plausus deliciaeque tuae*, un epigramma destinato probabilmente a decorare un' *imago* del mimo Latino, e in X 53,1s. *Ille ego sum Scorpis, clamosi gloria Circi, / plausus, Roma, tui deliciaeque breves*, in lode dell'auriga Scorpo. Proprio sulla base del confronto con la tradizione poetica, peraltro, il più recente editore motiva la scelta della lezione *Ille ego Origenes* (cf. Sánchez Martín 2000, 238), assente nei manoscritti medievali del poema, i quali riportano la variante *Ille Origenes ego* che ritroviamo anche in una citazione dell'epigramma nel capitolo *De pronomine* dell'*Ars grammatica* di Giuliano di Toledo, dove del resto il *titulus* su Origene è accostato proprio al 'virgiliano' *ille ego, qui quondam gracili modulabar avena* come esemplificazione dell'uso di *ille* riferito alla prima persona pronominale (cf. Alberto 2014a, 14-21). La forma *Ille Origenes ego* della tradizione più antica è quella preferita da Riese 1910 e Beeson 1913, nonostante le aporie metriche determinate dalla scansione prosodica di *Ōrīgēnēs*, estranea all'uso latino (ma che riproduce l'accento della parola in greco, come osserva Riese 1910, 491) e dall'allungamento in arsi di *ēgō*; anche sul piano metrico la lezione *Ille ego Origenes* scelta da Sánchez Martín appare dunque più regolare.

⁴² La locuzione richiama Prop. II 28,13s. *Semper, formosae, non nostis parcere verbis. / Hoc tibi lingua nocens, hoc tibi forma dedit*, ma soprattutto Ov. *am.* I 8,20s. *haec sibi proposuit thalamos temerare pudicos / nec tamen eloquio lingua nocente carent*: qui ad essere *nocens* è la lingua della mezzana che, suggerendo alla fanciulla l'amore spregiudicato, ferisce l'*amator*.

⁴³ Cf. Isid. *etym.* VI 7,2 *De nostris quoque apud Graecos Origenes in scripturam labore tam Graecos quam Latinos operum suorum numero superavit. Denique Hieronymus sex milia librorum eius legisse fatetur*. In realtà, in *epist.* 82,7 Gerolamo corregge razionalmente tale iperbolica informazione, che si legge in Epifanio di Salamina (*haeres.* 64): *sex milia autem Origenis tomos non potuit quisquam legere, quos ille non scripsit, faciliusque credo testem huius sermonis quam auctorem esse mentitum*.

la causa degli *impia tela*⁴⁴ che ora lo opprimono (v. 8s.). Il *titulus* epigrafico fornisce dunque l'occasione per la difesa di un metodo esegetico che fu applicato alla Scrittura dallo stesso Isidoro: a conferire un'inconsueta solennità all'epigramma intervengono i toni epici dell'eroizzazione del *laudatus* nel distico di apertura⁴⁵ e un insistito ricorso al lessico militare – cui rimandano in particolare il paragone del v. 6, ma anche i sintagmi *lingua nocens*, *impia tela*, gli aggettivi *vigil* e *prudens* o l'espressione *tutus ab hoste* – per alludere a dispute teologiche ed eresiologiche; ma è soprattutto intorno al vocabolo *blasphemia* (v. 7), impiegato già da Gerolamo⁴⁶ proprio in riferimento ad Origene, che sembrano trapelare gli echi di una controversia che aveva infuriato tra IV e VI secolo e non poteva ancora dirsi sopita.

Come è del resto abbastanza prevedibile, non manca poi, in un ciclo di epigrammi di argomento letterario e destinati a fungere da 'didascalie', il reimpiego di *poetica spolia* da quegli *Apophoreta* che descrivono libri: in tal caso i recuperi allusivi risultano animati dalla volontà di sovrapporre un canone cristiano a quello degli *auctores* classici all'accompagnamento delle cui opere sono destinati i 'bigliettini' marzialiani. Per decorare lo scaffale delle Sacre Scritture, ad esempio, Isidoro compone il *vers.* 3:

3. <De Sacris Scripturis>

Hic geminae radiant veneranda volumina legis,
condita sunt pariter hic nova cum veteri⁴⁷.

⁴⁴ Secondo Sánchez Martín 2000, 239, la locuzione *impia tela*, come la precedente *lingua nocens*, sarebbe da riferirsi alle falsificazioni e alle errate attribuzioni di opere origeniane, che ne hanno offuscato la vera dottrina. Fontaine 1983, 756, nt. 1, invece, ci sembra intendere più correttamente gli *impia tela* come un'allusione alla condanna di Origene da parte del concilio di Costantinopoli del 553. Per il ricorso ad un analogo sintagma in un contesto di polemica teologico-dottrina, cf. Prosp. *epigr. in obtrect. Aug.* 1,5s. *in nova prostratas acies nisi bella cieret, / impiaque extinctis hostibus arma daret?*

⁴⁵ Il primato di Origene nella fede e il suo rapporto con la *clara Graecia* sono espressi nel *titulus* con accenti che ricordano gli *elogia* di Epicuro in Lucr. I 66s. *primum Graius homo mortalis tollere contra / est oculos ausus primusque obsistere contra*; III 3 *te sequor, o Graiae gentis decus...*

⁴⁶ Cf. Hier. *adv. Ruf.* I 4 *sin autem Origenis blasphemia fides illius est, dum mihi inconstantiae crimen impingit, se haereticum probat*; *adv. Pelag. prol.* 2 *Rufinus non uni urbi, sed orbi blasphemias Origenis et Περὶ Ἀρχῶν libros, quantum in se fuit, intulit, ita ut Eusebii quoque primum librum defensionis Origenis sub nomine Pamphili martyris ederet, et, quasi ille parum dixisset, novum pro eo volumen evomeret.*

⁴⁷ «Qui risplendono i venerandi volumi della duplice Legge, qui sono custodite insieme la nuova con la vecchia».

Il dialogo intertestuale con l'epigramma composto da Marziale per una comoda edizione 'tascabile' dei poemi omerici⁴⁸ è attivato dalla ripresa, al v. 2, della locuzione *condita pariter*, con la sola inversione dei termini rispetto ad *apoph.* 184,2: ad Iliade e Odissea, 'opera duplice' che inaugura la letteratura greco-latina, si sovrappongono ora l'Antico e il Nuovo Testamento, fondamento di una tradizione culturale alternativa che ha ormai raggiunto una piena maturità, come sembra suggerire l'intreccio di reminiscenze di due *loci* della poesia cristiana cui Isidoro ricorre per condensare in un'efficace *iunctura* allusiva la menzione dell'intero *corpus* scritturistico⁴⁹.

Nel *vers.* 13, come si è già accennato⁵⁰, la celebrazione di Gregorio Magno è retoricamente organizzata su di un confronto con il *magister* Agostino che coinvolge le città di Roma e Ippona, accomunate dalla gloria loro derivante dai due illustri vescovi⁵¹:

13. Gregorius

Quantum Augustino clares, Hippona, magistro,
tantum Roma suo praesule Gregorio.

In questo caso, l'allocuzione alla città⁵², così come l'inversione dei termini della

⁴⁸ Mart. *apoph.* 184 (Homerus in pugillaribus membraneis) *Ilias et Priami regnis inimicus Ulixes / multiplici pariter condita pelle latent.*

⁴⁹ Si deve all'approfondito lavoro di L. Mondin l'individuazione dei due passi associati da Isidoro per designare le Scritture: ps. Pros. *carm. de prov.* 467s. *Hoc etenim lex, hoc veneranda volumina vatium, / hoc patriarcharum spes non incerta tenebat* e Alc. Avit. *carm.* VI 379s. *nam quidquid sacrae divina volumina legis / eloquio sensuque docent...*, all'inizio del catalogo biblico del *De virginitate*; cf. Mondin 2016, p. 222s.

⁵⁰ Cf. *supra* nt. 10.

⁵¹ «Quanto tu, o Ippona, sei celebre per il maestro Agostino, tanto lo è Roma per il suo pontefice Gregorio».

⁵² L'attenzione alla città d'origine dei personaggi celebrati accomuna peraltro parecchi dei *versus Isidori*: in *vers.* 5,1 si nomina Poitiers, patria di Ilario; in 7,2 Betlemme celebra Gerolamo, il cui nome risuona per il mondo intero (*te Bethlem celebrat, te totus personat orbis*: si noti il parallelismo dei *cola* dell'esametro, che rileva l'iterazione dell'accusativo del pronome personale *te*, ripreso ancora nel verso successivo); in 9,3 Costantinopoli risplende per il magistero di Giovanni Crisostomo. Tale strategia eulogica potrebbe forse modellarsi su Mart. I 61, un epigramma interamente costruito sulla corrispondenza tra gli *auctores* e i loro luoghi di origine, per cui cf. Citroni 1975, 200s.; ma cf. anche, e.g., Paul. Nol. *carm.* 19,81ss. *Parthia Matthaëum complectitur, India Thomam, / Lebbaëum Libyes, Phryges acceperè Philippum, / Creta Timum sumpsit, medicum Boeotia Lucam; 141 At Car-*

comparazione nei due versi e un *ordo verborum* basato sul chiasmo anziché sul parallelismo rappresentano le raffinate *variationes* rispetto all'evidente ipotesto epigrammatico, il monodistico con cui Marziale, per illustrare un'edizione del *liber* catulliano, sottolinea il debito della *magna Verona* e della *parva Mantua* verso i rispettivi celebri cittadini, Catullo e Virgilio⁵³.

Meno scoperti e meno prevedibili rispetto ai rimandi agli *Apophoreta* sono invece i riusi del testo marzialiano che rielaborano, e adattano all'ambito letterario dei *tituli*, citazioni da epigrammi del tutto estranei a un simile contesto, a conferma dell'alto livello di cultura della personalità autoriale e di una conoscenza non solo mnemonica ma ben più consapevole dell'ipotesto.

È quanto si riscontra, per esempio, nel *vers.* 15, per gli autori di opere di diritto⁵⁴:

15. Theodosius Paulus Gaius

Conditur hic iuris series amplissima legum,
veridico Latium quae regit ore forum.

L'epigramma monodistico sembra incorporare *paene ad verbum*, con minimi adeguamenti sintattici, Mart. X 37,1s. *Iuris et aequarum cultor sanctissime legum / veridico Latium qui regis ore forum*, il distico iniziale di un *epigramma longum* (20 v.) che, in forme auliche e altisonanti, elogia le doti di giurista e avvocato di Materno, a cui il poeta spagnolo rivolge il proprio addio prima del ritorno in patria, nella vana speranza di ottenere dal *patronus* un invito, o meglio qualche ben più concreta sovvenzione, che ne possa rinviare la partenza⁵⁵. Del primo verso di Marziale rimangono, nel distico isidoriano, i termini-chiave *iuris* e *legum*, che si succedono nel medesimo ordine; il vocativo *cultor sanctissime* si trasforma nel nominativo *series amplissima*, con un superlativo in identica sede metrica; ma è soprattutto il pentametro a ricalcare fedelmente il modello: le differenze riguardano unicamente

thago potens Cypriano martyre floret; 153s. Ambrosius Latio, Vincentius exstat Hiberis. / Gallia Martinum, Delphinum Aquitania sumpsit.

⁵³ Mart. *apoph.* 195 (Catullus) *Tantum magna suo debet Verona Catullo / quantum parva suo Mantua Virgilio*; nella misura ridotta del distico, anche per suggestione dell'ancor più stringato esametro di Ov. *am.* III 15,7 *Mantua Vergilio gaudet, Verona Catullo*, si condensa la medesima strategia eulogica più compiutamente realizzata nella *Priamel* epigrammatica di Mart. I 61 (cf. Leary 1996, 260s.).

⁵⁴ «Si conserva qui la vastissima serie del diritto e delle leggi, che guida il foro latino con veridica parola».

⁵⁵ Per un'analisi complessiva dell'epigramma cf. Buongiovanni 2012, 182-233; a p. 196 è segnalata l'affinità tra i v. 1-2 e il distico isidoriano, riportata ovviamente da tutti gli autori che si sono occupati dei *Versus de bibliotheca*.

gli adattamenti al contesto sintattico del pronome personale e del verbo, mentre rimangono immutate le locuzioni *Latium... forum* e soprattutto *veridico... ore*, in-dubitabile reminiscenza lucreziana in Marziale⁵⁶ e dalla forte valenza espressiva in entrambi i testi. Nel comporre un epigramma per celebrare l'intera tradizione giuridica romana, dunque, Isidoro sembra ricordarsi della solenne allocuzione rivolta da Marziale a Materno e sceglie di recuperarne il testo, trasformando l'incipit di un *epigramma longum* in un monodistico che estende l'elogio da un singolo giurista all'insieme dei più insigni rappresentanti in questo campo.

Ancor più ardito risulta il reimpiego di un ipotesto epigrammatico nel *vers.* 7 per Agostino⁵⁷:

7. Augustinus

Mentitur qui te totum legisse fatetur,
aut quis cuncta tua lector habere potest?
Namque voluminibus mille Augustine, refulges;
testantur libri quod loquor ipse tui.
Quamvis multorum placeat prudentia libris 5
si Augustinus adest sufficit ipse tibi.

L'esametro di apertura riecheggia un modulo scommatico, *mentitur qui te...*, che si trova solo nell'*hemiepes* iniziale di Mart. XI 92, un epigramma scoptico che attacca il *parvenu* Zoilo non in quanto *vitiosus homo*, ma in quanto personificazione stessa del *vitium*⁵⁸. La distanza tra i due contesti indurrebbe ad ipotizzare al più una ripresa meccanica dettata dalla memoria incipitaria dell'esametro marzialiano; il seguito del *titulus*, però, rielaborando in forme poetiche l'ammirata constatazione della vastità della produzione letteraria di Agostino già espressa da Isidoro nel sesto libro delle *Etymologiae*⁵⁹, prepara il distico conclusivo che, con vivace *variatio* ben confacente alla *pointe* epigrammatica, non si rivolge più direttamente al celebrato con la seconda persona singolare, ma offre una *sententia* che ci presenta

⁵⁶ Cf. Lucr. VI 6 *omnia veridico qui quondam ex ore profudit*; Buongiovanni 2012, 195s..

⁵⁷ «Mente chi dichiara di averti letto per intero, o quale lettore può possedere tutte le tue opere? Infatti, o Agostino, risplendi in mille volumi; i tuoi libri confermano ciò che io qui dico. Sebbene piaccia la saggezza nei libri di molti, se c'è Agostino, lui ti è sufficiente».

⁵⁸ Mart. XI 92 *Mentitur qui te vitiosum, Zoile, dicit: / non vitiosus homo es, Zoile, sed vitium*; cf. Kay 1985, 256 e, a proposito del ciclo di epigrammi scoptici sul *parvenu* Zoilo, 92-93.

⁵⁹ Cf. Isid. *etym.* VI 7,3 *Horum tamen omnium (scil. qui multa scripserunt) studia Augustinus ingenio vel scientia sui vicit. Nam tanta scripsit ut diebus ac noctibus non solum scribere libros eius quisquam sed nec legere quidem occurrat.*

l'infaticabile Agostino, autore di migliaia di opere, come sintesi del pensiero cristiano. Ecco allora che, alla luce della *pointe* conclusiva, il riuso iniziale dell'attacco marzialiano a Zoilo può essere riletto in chiave allusiva: se l'affermazione «mente chi dice che Zoilo è un uomo vizioso» è corretta dall'epigrammista, perché Zoilo non è un vizioso, ma è il Vizio, anche Isidoro, attraverso il recupero dell'analogo modulo scommatico, smaschera il *lector gloriosus* che afferma di conoscere e di possedere tutto Agostino; la riqualificazione in chiave eulogistica di un sintagma che la memoria incipitaria attinge dalla tradizione scoptica muove proprio a partire dal *te* del v. 1, nella misura in cui il pronome non indica più un personaggio spregevole, ma un Padre della Chiesa, il quale è elogiato non come uno dei tanti autori di opere edificanti, bensì come la necessaria e sufficiente espressione della *prudentia* cristiana.

Qualche ulteriore riflessione sull'intertestualità marzialiana nel più studiato dei *versus Isidori* ci condurrà alle nostre conclusioni. L'undicesimo degli epigrammi del ciclo offre all'utente della biblioteca un nuovo canone di quattro poeti cristiani; Prudenzio, Avito, Giovenco e Sedulio sono proposti come alternativa a un lettore annoiato dalla frequentazione dei classici della tradizione epica e satirica latina, da Virgilio, Orazio e Ovidio a Persio, Lucano e Stazio⁶⁰:

11. Prudentius Avitus Iuvenus Sedulius

Si Maro, si Flaccus, si Naso et Persius horret,	
Lucanus si te Papiniusque tedet,	
pareat eximio dulcis Prudentius ore,	
carminibus variis nobilis ille satis;	
perlege facundi studiosum carmen Aviti;	5
ecce Iuvenus adest Seduliusque tibi:	
ambo lingua pares, florentes versibus ambo,	
fonte evangelico pocula larga ferunt.	
Desine gentilibus ergo inservire poetis:	
dum bona tanta potes, quid tibi Callirhoe?	10

Siamo di fronte a un vero e proprio 'pezzo' di critica letteraria, che rievoca *sub*

⁶⁰ «Se Marone, se Flacco, se Nasone, se Persio ti fanno orrore, se Lucano e Papinio ti annoiano, appaia il dolce Prudenzio dallo straordinario eloquio: egli è sufficientemente famoso per componimenti di vario genere. Leggi per intero l'appassionato poema dell'eloquente Avito; ecco ti assiste Giovenco e con lui Sedulio: entrambi di pari livello di eloquenza, brillanti nei versi entrambi, attingono abbondanti coppe dal fonte evangelico. Cessa dunque di essere schiavo dei poeti pagani: purché tu possa attingere a bevande tanto salutari, che t'importa di Calliroe?».

specie epigrammatis analoghe e ben più impegnative operazioni culturali, come quelle di Sidonio Apollinare (*carm.* 9,211-317)⁶¹ o di Venanzio Fortunato (*vita Mart.* 1,15-25): originali, oltre alla selezione degli *auctores*, risultano nel *titulus* proprio la vivacità e l'efficacia retorica specifiche del genere, sottolineate dall'impostazione allocutiva e condensate, come da tradizione, nell'incipit e nella *pointe* conclusiva, nonché il ricorso a un lessico vivido ed espressionistico, certamente inusuale in più paludati contesti metaletterari, testimoniato per esempio dall'impiego delle forme *horret* e *tedet* in omeoteleuto ai v. 1-2. Sono proprio queste soluzioni formali ed espressive a riecheggiare il trattamento 'epigrammatico' della letteratura operato nei suoi *libelli* da Marziale, il quale, sia pur non nominato nel canone del primo distico, risuona continuamente nella trama intertestuale che sostanzia il *vers.* 11. A una consuetudine ben documentata anche negli epigrammi marzialiani risponde, per esempio, la scelta di riferirsi ai poeti classici attraverso il *cognomen*, almeno in quattro casi su sei, in *vers.* 11,1s.⁶² Come vero e proprio centone di *carmina libraria* tratti dagli *Apophoreta* si configura poi, al v. 5, l'esortazione alla lettura di Avito (*perlege facundi studiosum carmen Aviti*): l'imperativo *perlege*, che apre l'esametro valorizzando l'apporto semantico del preverbio 'esautivo', si modella sull'attacco del distico per l'omerica *Batrachomachia* (*Mart. apoph.* 183,1 *perlege Maeonio cantatas carmine ranas*), cui lo lega anche l'identica collocazione metrica del sostantivo *carmen*, in Marziale rilevato dall'omeoarcto con il termine precedente, mentre il resto del verso riecheggia, per la scelta e la posizione degli aggettivi e per la collocazione in clausola del genitivo del nome proprio, gli epigrammi per il *monobiblos* properziano e per il *Culex*⁶³: l'attributo *facundus*, in identica sede metrica nei tre versi, sovrappone Avito alle figure dei poeti augustei lodati da Marziale, mentre l'aggettivo *studiosus*, che in *vers.* 11,5 connota in senso piuttosto esornativo il *carmen* cristiano, sembra risentire della memoria letteraria del vocativo con cui, in *apoph.* 185,1, il poeta di Bilbilis si rivolge al destinatario del

⁶¹ Per una presentazione del componimento, con importanti indicazioni sull'elaborata articolazione del contenuto in sezioni e quadri, cf. Santelia 1998, 230-238.

⁶² In Marziale si contano ventitré occorrenze di *Maro* contro tre di *Vergilius*, trenta di *Flaccus* contro quattro di *Horatius*, cinque di *Ovidius*, tre di *Lucanus*, una di *Persius*, di cui si celebra l'*unus liber* (*Mart.* IV 29,7); *Stadius* è citato con il *nomen* di *Papinius* in *Sidon. carm.* 9,226, come *Stadius* in *Iuv.* 7,83 e in *Drac. laud. Dei* III 262. A proposito dell'interpretazione della scelta compiuta da Isidoro nel distico iniziale del *vers.* 11, non concordiamo con la lettura di Holtz 1992, 74, secondo il quale «les poètes païens sont encore là, assez familiers à la conscience pour que l'auteur les désigne même, comme de vieux amis, par leur *nomen* et non par leur *cognomen*»; cf. al riguardo Carlos Villamarín 2006, 277.

⁶³ Cf. *Mart. apoph.* 185 (*Vergili Culex*) *Accipe facundi Culicem, studiose, Maronis; apoph.* 189 (*Monobiblos Properti*) *Cynthia, facundi carmen iuvenale Properti.*

suo bigliettino di accompagnamento. Nel v. 7 è una memoria virgiliana a riaffiorare nella celebrazione dei parafrasti cristiani Giovenco e Sedulio, entrambi pari per eloquenza e brillanti nei versi, come ai v. 4-5 della settima ecloga i due pastori Tirsi e Coridone, entrambi nel fiore degli anni, entrambi Arcadi, si equivalevano nel canto amebeo⁶⁴; ma nel pentametro conclusivo, sicuramente uno dei versi più discussi dagli interpreti dei *tituli bibliothecae*⁶⁵, pensiamo possano essere ancora una volta le soluzioni formali del Marziale ‘critico letterario’ a ispirare Isidoro, accanto alla più immediatamente riconoscibile memoria di Pers. 1,134 *his mane edictum, post prandia Callirhoen do*. Con un raffinato effetto di *Ringkomposition*, infatti, Isidoro suggella l’epigramma con una citazione dell’ultimo dei poeti ricordati al v. 1, Persio: al verso explicitario della sua prima satira allude infatti il prezioso inserto del grecismo *Callirhoe*⁶⁶, all’interno di un’interrogativa retorica che mantiene intatta la *vis* polemica dell’ipotesto satirico, un duro attacco verso la sterilità della poesia contemporanea e di ambiziosi e vanitosi poeti che ricercano esclusivamente il successo personale diventando complici della corruzione morale del tempo; l’oscura interpretazione del nome proprio *Callirhoe* in Pers. 1,134⁶⁷ sembra risolversi, nel *titulus*, nella valorizzazione del suo significato etimologico, ‘dalla bella corrente’, e nell’individuazione in essa, più che della ninfa oceanina menzionata per esempio in Hes. *Theog.* 351, di una delle fonti dell’Attica di cui parlano gli enciclopedisti⁶⁸, cui si contrappone il *fons evangelicus* al quale, al v. 8,

⁶⁴ Cf. Verg. *eccl.* 7,4s. *ambo florentes aetatibus, Arcades ambo, / et cantare pares et respondere parati*; il contesto virgiliano potrebbe aver fornito a Isidoro il modello non solo per la scelta degli aggettivi *florentes* e *pares*, ma anche per la disposizione chiastica degli elementi all’interno di un esametro perfettamente bipartito, che valorizza l’iterazione del pronome *ambo* in apertura e chiusura del verso (*vers.* 11,7 *ambo lingua pares, florentes versibus ambo*).

⁶⁵ Per un puntuale *status quaestionis* cf. Sánchez Martín 2000, 244; Carlos Villamarín 2006, 279ss.; Alberto 2014b, 129ss.

⁶⁶ Riteniamo opportuno allontanarci, in questo caso, dal testo costituito da Sánchez Martín, correggendo in *Callirhoe* l’accusativo *Callirhoen*, sintatticamente improprio in un contesto dove sarebbe richiesta la forma del nominativo, a meno di non interpretare l’idionimo come oggetto di una forma sottintesa del verbo *potare*, come suggerito da J. Elfassi nella sua recensione all’edizione CCL («alors que tu bois de si grands crus, pourquoi <boire> Callirhoé?»; cf. Elfassi 2001, 265); ma sulla tradizione manoscritta isidoriana potrebbe aver pesato il fatto che, nella sua occorrenza più famosa in Pers. 1,134, il nome greco ricorra proprio alla forma dell’accusativo.

⁶⁷ Già gli scoliasti antichi oscillano tra due possibili letture, cogliendo nel nome proprio *Callirhoe* il riferimento a una prostituta o alla protagonista di una qualche vicenda letteraria: cf. Kissel 1990, 285ss.

⁶⁸ Cf. Plin. *nat.* IV 24; Mart. Cap. VI 653. Per tale interpretazione, cf. Fontaine 1981, 288, nt. 613; Fontaine 2000, 351; Barrett 2019, 81.

attingono Giovenco e Sedulio, con una metafora ‘idrica’ convenzionale per definire il carattere parafrastico della poesia cristiana⁶⁹ che, però, risulta rivitalizzata dal dotto e ricercato contesto. In conclusione dell’epigramma, Isidoro si rivolge ancora una volta al *lector* troppo invischiato nelle seduzioni della poesia pagana, mettendo felicemente in scena una sorta di dialogo a distanza con il *titulus* all’ingresso della biblioteca: se in *vers.* 1,5, di fronte al patrimonio culturale della cristianità, il lettore obiettava *Quid iam mihi ista necesse est?*, ora, dopo una rassegna degli *auctores* della nuova poesia cristiana, è lo stesso Isidoro a chiedergli, non senza una punta di malizia, a che cosa serva ancora la tradizione profana. Proprio nell’interrogativa *Quid tibi Callirhoe?*, che costituisce la *pointe* epigrammatica, si può forse cogliere un ulteriore reimpiego allusivo del testo marzialiano: la movenza sintattica del *sermo cotidianus* rievoca infatti la duplice occorrenza del modulo *quid tibi* ai v. 3-4 di Mart. X 4⁷⁰; ancora una volta ci si trova in un’area incipitaria, quella a cui Isidoro più facilmente attinge, all’interno di un’incalzante sequenza di interrogative infarcite di ‘mostruosi’ nomi greci. Gli elementi anaforici presenti in Marziale, inoltre, contribuiscono a rendere ‘memorabile’ il distico, peraltro inserito in un epigramma celeberrimo nel quale il poeta di Bilbilis si scagliava contro la vacua poesia mitologica della tradizione alessandrina, in nome di un’arte che cantasse la vita e ‘sapesse’ di uomo: una poesia ‘della verità’ a cui ora si sovrappongono i poemi dei nuovi classici cristiani.

Crediamo che la campionatura di esempi proposti abbia messo chiaramente in luce, al di là della semplice segnalazione di *loci similes*, la profonda consapevolezza intertestuale e le suggestive implicazioni metaletterarie del reimpiego del testo di Marziale da parte dell’Isidoro epigrammista⁷¹. Nella scelta di comporre *tituli*

⁶⁹ Cf. Iuven. *praef.* 2,9-10 *hos celsi cantus Smyrnae de fonte fluentes / illos Minciadae celebrat dulcedo Maronis*; Sedul. *carm. pasch.* III 173-175 *qualiter ex uno paradisi fonte legitur / quattuor ingentes procedere cursibus amnes / ex quibus in totum sparguntur flumina mundum*, ma soprattutto ps.Paul. *Nol. laus s. Iohannis* 7-8 *praesta evangelico ductum de fonte Iohannem / in nostra arenti decurrere carmina rivo*.

⁷⁰ Mart. X 4 *Qui legis Oedipoden caligantemque Thyesten, / Colchidas et Scyllas, quid nisi monstra legis? / quid tibi raptus Hylas, quid Parthenopaeus et Attis, / quid tibi dormitor proderit Endymion? / Exutusve puer pinnis labentibus? Aut qui / odit amatrices Hermaphroditus aquas? / Quid te vana iuvant miserae ludibria chartae? / Hoc lege, quod possit dicere vita «Meum est». / Non hic Centauros, non Gorgonas Harpyiasque / invenies: hominem pagina nostra sapit. / Sed non vis, Mamurra, tuos cognoscere mores / nec te scire: legas Aetia Callimachi.*

⁷¹ Cf., al riguardo, le osservazioni di Fontaine 2000, 351: «Sous la transparence des énoncés, on constate en effet, dans cette mosaïque de vers, l’assemblage fréquent de “tesselles” empruntées à des poètes païens et chrétiens, et surtout à des épigrammatistes comme Martial et Damase: la fidélité aux exigences d’un latin “pur et clair” n’exclut pas

di argomento letterario, per mezzo dei quali costruire una sorta di canone degli autori cristiani indispensabili per una completa e autentica formazione religiosa, la memoria del poeta non può che riandare a Marziale, peraltro una delle 'glorie nazionali' della Spagna visigotica, che agisce come riferimento su un duplice piano: da un lato, con la serie 'letteraria' degli *Apophoreta*, fornisce il modello di un distico che parla di *auctores*, di libri e di letteratura. Questo referente, tanto immediato da apparire quasi scontato, trova in effetti conferma nell'intertestualità precedentemente esaminata, anche se, mentre l'insistenza di Marziale si appuntava sugli aspetti materiali legati alla pratica libraria, ora l'attenzione si concentra sulla celebrazione dell'autore, avvicinandosi così alle strategie tipiche dell'epigrafia funeraria o più genericamente eulogistica.

Su un piano forse meno scontato ma al contempo più profondo, però, ad agire è un altro Marziale, quello che con i suoi versi esprime giudizi elogiativi o taglienti nei confronti dei contemporanei, giudizi che possono prestarsi a una riqualificazione e a un'applicazione in chiave letteraria, ma soprattutto quello degli epigrammi programmatici, che riflettono le pratiche dell'editoria e della produzione libraria del tempo: l'epigrammista che, nei componimenti proemiali, istituisce un dialogo ironico con il proprio *lector*, con il *liber* stesso, financo con l'imperatore, il poeta-critico che discute animatamente le proprie scelte letterarie e si prodiga per costruire e definire canoni autoriali, che infine trova nell'epigramma lo spazio per la difesa o l'autodifesa letteraria che, nel caso del nostro *vers.* 4 per Origene, diviene anche dottrina.

In tal senso, questi *tituli* per una biblioteca riflettono emblematicamente la sintesi tra cultura pagana e cultura cristiana: una classicità che viene 'distillata' nelle forme e nei contenuti, di cui ci si appropria garantendole una sopravvivenza nel momento stesso in cui vi si sovrappongono i contenuti cristiani. E proprio in quanto sintesi di un'esperienza maturata in tempi lontani, nella pratica di Marziale di riflettere sul libro come oggetto materiale e di aprire l'epigramma alla letteratura, i *versus Isidori* rappresentano una tappa significativa, per quanto marginale, dell'avventura dell'epigramma latino in età tardoantica, che, per quanto riguarda

ces effets de rappel que nous appelons aujourd'hui "intertextuels". L'esthétique d'Isidore, dans ces essais de poésie épigraphique, se révèle ainsi d'une complexité qui reflète bien dans leur esthétique la diversité de ses lecteurs et de ses sources, mais aussi une fidélité à certain sens de la mesure, que l'on peut encore dire classique». Riteniamo che l'analisi qui condotta possa confutare le fin troppo prudenti osservazioni di P.F. Alberto riguardo alla conoscenza di Marziale da parte di Isidoro; secondo lo studioso, le citazioni delle *Etymologiae* garantiscono una frequentazione diretta soltanto dei libri XIII e XIV di Marziale (*Xenia* e *Apophoreta*), mentre «in literary composition, his *Versus* suggest some knowledge of Martial, although the real extent of his influence is uncertain» (Alberto 2014b, 148s.).

i componimenti di argomento letterario, prepara la strada al genere medievale dei *versus de bibliotheca*⁷², nei quali però l'epigrafe, abbandonando la *brevitas* epigrammatica che ben si confà alla dimensione materiale del *titulus*, si amplierà e si arricchirà di intenti ermeneutici e interpretativi, trasformandosi in una vera e propria *praefatio* in versi e soprattutto adattandosi al nuovo supporto per il quale sarà concepita, non più *arcae*, *scrinia* o *armaria*, ma i frontespizi dei *codices* delle più preziose edizioni della Bibbia.

⁷² Di questo particolare sottogenere dell'epigramma altomedievale, acutamente indagato da Stella 1993, 29-113, il prototipo è individuato nel *carm.* 8 di Eugenio di Toledo, una *praefatio* metrica per un codice della Bibbia i cui debiti nei confronti dei *Versus Isidori* sono stati bene evidenziati da Mondin 2016, 222s.; cf. ancora Barrett 2019, 80.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alberto 2014a

P.F.Alberto, *Gli epigrammi di Isidoro di Siviglia nei materiali grammaticali altomedievali*, in C.Longobardi – Chr.Nicolas – M.Squillante (ed.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon 2014, 13-34.

Alberto 2014b

P.F.Alberto, *Poetry in Seventh-Century Visigothic Spain*, in C.Codoñer – P.F.Alberto (ed.), *Wisigothica. After Manuel C.Díaz y Díaz*, Firenze 2014, 119-175.

Arévalo 1803

S.Isidori Hispalensis Episcopi Hispaniarum Doctoris *Opera omnia* denuo correctae et auctae recensente Faustino Arevalo qui Isidoriana praemisit, variorum praefationes, notas, collationes, qua editas, qua nunc primum edendas, collegit, veteres editiones, et codices mss. Romanos contulit..., Tomus VII, Romae 1803.

Barrett 2019

G.Barrett, *God's Librarian: Isidore of Seville and His Literary Agenda*, in A.Fear – J.Wood (ed.), *A Companion to Isidore of Seville*, Leiden-Boston 2019, 42-100.

Beeson 1913

Ch.H.Beeson, *Isidorstudien. Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, IV.2, München 1913.

Bernt 1968

G.Bernt, *Das lateinische Epigramm im Übergang von der Spätantike zum frühen Mittelalter*, München 1968.

Blaise 1967

A.Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout 1967³ [Strasbourg 1954] (fotorist. 1993).

Buongiovanni 2012

C.Buongiovanni, *Gli epigrammata longa del decimo libro di Marziale*. Introduzione, testo, traduzione e commento, Pisa 2012.

Canobbio 2011

M.Valerii Martialis *Epigrammaton liber quintus*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di A.Canobbio, Napoli 2011.

Carlos Villamarín 2006

H.de Carlos Villamarín, *Persio y el canon de los poetas en Isidoro de Sevilla*, in A.A.Nascimento – P.F.Alberto (ed.), *Actas do IV Congresso Internacional de Latin Medieval Hispânico (Lisboa, 12-15 de Outubro de 2005)*, Lisboa 2006, 273-382.

Citroni 1975

M.Valerii Martialis *Epigrammaton liber primus*. Introduzione, testo, apparato critico e commento a c. di M.Citroni, Firenze 1975.

Cugusi 2009-2010

P.Cugusi, 'Cicli' di carmi epigrafici cristiani: *Mediolanum, Roma (Lateran., Vatican.), Nola, Spoletium, Hispalis*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» LXXXII (2009-2010), 373-405.

Curtius 1992

E.R.Curtius, *Letteratura latina e Medio Evo latino*, Firenze 1992 [trad. it. *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948].

Cutino 2013

M.Cutino, *L'évolution de l'épigramme chrétienne du genre des tituli au recueil à vocation didactique*, in M.-F.Guipponi-Gineste – C.Urlacher-Becht (éd.), *La renaissance de l'épigramme dans la Latinité tardive*. «Actes du colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)», Paris 2013, 179-192.

Díaz y Díaz 1982

M.C.Díaz y Díaz, *Introducción General a S. Isidoro*, in S.Isidoro de Sevilla, *Etimologías*, texto latino, version española y notas por J.Oroz Reta y M.A.Marcos Casquero, I-II, Madrid 1982, I, 1-257.

Elfassi 2001

J.Elfassi, rec. a Sánchez Martín 2000, «Revue des Études Latines» LXXIX (2001), 263-265.

Elfassi 2015

J.Elfassi, *Connaître la bibliothèque pour connaître les sources: Isidore de Séville*, «Antiquité Tardive» XXIII (2015), 59-66.

Fedeli 1988

P.Fedeli, *Biblioteche private e pubbliche a Roma e nel mondo romano*, in G.Cavallo (ed.), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma-Bari 1988, 29-64.

Fontaine 1981

J.Fontaine, *Naissance de la poésie dans l'Occident chrétien. Esquisse d'une histoire de la poésie latine chrétienne du III^e au VI^e siècle*, Paris 1981.

Fontaine 1983

J.Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris 1983² [1959¹].

Fontaine 1986

J.Fontaine, *Cassiodore et Isidore: l'évolution de l'encyclopédisme latin du VI^e au VII^e siècle*, in S.Leanza (ed.), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*. «Atti della Settimana di studi (Cosenza-Squillace, 19-24 settembre 1983)», Soveria Mannelli 1986, 72-91.

Fontaine 2000

J.Fontaine, *Isidore de Séville. Genèse et originalité de la culture hispanique au temps des Wisigoths*, Turnhout 2000.

Furbetta 2022

L.Furbetta, *Pone supercilium... Réflexions autour des réminiscences et du remploi des vers de Martial dans la poésie chrétienne (IV^e-VI^e s.)*, in Wolff 2022, 49-63.

Fusi 2006

M.Valerii Martialis *Epigrammaton liber tertius*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di A.Fusi, Hildesheim-Zürich-New York 2006.

Gil 2004

J.Gil, *Marcial en España*, «Humanitas» LVI (2004), 225-327.

Hamblenne 2002

P.Hamblenne, *Les Tituli bibliothecae sont-ils d'Isidore?*, «Revue belge de philologie et d'histoire» LXXX (2002), 239-256.

Häse 2002

A.Häse, *Mittelalterliche Bücherverzeichnisse aus Kloster Lorsch*. Einleitung, Edition und Kommentar, Wiesbaden 2002.

Henriksén 2012

Chr.Henriksén, *A Commentary on Martial, Epigrams Book 9*, Oxford 2012.

Hofmann 1980

J.B.Hofmann, *La lingua d'uso latina*. Introduzione, traduzione italiana e note a cura di L.Ricottilli, Bologna 1980 [ed. orig. *Lateinische Umgangssprache*, Heidelberg 1926].

Holtz 1992

L.Holtz, *Les poètes latins chrétiens, nouveaux classiques dans l'Espagne wisigothique*, in L.Holtz – J.-Cl.Fredouille – M.-H.Jullien (ed.), *De Tertullien aux Mozarabes*. Mélanges offerts à Jacques Fontaine à l'occasion de son 70^e anniversaire par ses élèves, amis et collègues, I-III, Paris 1992, II, 69-82.

Kay 1985

Martial Book XI. A Commentary by N.M.Kay, London 1985.

Kissel 1990

Aulus Persius Flaccus, *Satiren*. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert von W.Kissel, Heidelberg 1990.

Lauer 1900

Ph.Lauer, *Les fouilles du 'Sancta Sanctorum' au Latran*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école française de Rome» XX (1900), 279-285.

Leary 1996

Martial Book XIV – The Apophoreta. Text with introduction and commentary by T.J.Leary, London 1996.

Marrou 1931

H.I.Marrou, *Autour de la bibliothèque du pape Agapit*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école française de Rome» XLVIII (1931), 124-169.

Martín 2005a

J.C.Martín, *Isidorus Hispalensis Ep.: Versus sancti Isidori*, in P.Chiesa – L.Castaldi (ed.), *La trasmissione dei testi latini del medioevo*, II, Firenze 2005, 396-406.

Martín 2005b

J.C.Martín, *Nouvelles réflexions sur la tradition manuscrite des Versus Isidori (CPL 1212)*, in J.M.Díaz de Bustamante – M.C.Díaz y Díaz (ed.), *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*. «Actas del IV Congreso del “Internationales Mittelalteinerkomitee” (Santiago de Compostela, 12-15 de septiembre de 2002)», Firenze 2005, 123-136.

Merli 1993

E.Merli, *Ordinamento degli epigrammi e strategie cortigiane negli esordi dei libri I-XII di Marziale*, «Maia» XLV (1993), 229-256.

Mondin 2016

L.Mondin, *Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino*, in L.Cristante – V.Veronesi (ed.), *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale VI*. «Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 24-25 settembre 2015», Trieste 2016, 189-235.

Mondin 2019

L.Mondin, *The Late Latin Literary Epigram (Third to Fifth Centuries CE)*, in Chr. Henriksen (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken 2019, 577-595.

Muratori 1698

Anecdota quae ex Ambrosianae Bibliothecae codicibus nunc primum eruit ac disquisitionibus auget L.A.Muratorius, tomus secundus, Mediolani 1698.

NDPAC

Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane, diretto da A.di Bernardino, I-III, Genova-Milano 2006-2008.

Ortega 1961

A.Ortega, *Los Versus Isidori*, «Helmantica» XII (1961), 261-300.

Pascal 1909

C.Pascal, *Letteratura latina medievale. Nuovi saggi e note critiche*, Catania 1909.

Riese 1910

A.Riese, *Nachträge und Beiträge zur lateinischen Anthologie*, «Rheinisches Museum» LXV (1910), 486-503.

Sánchez Martín 2000

Isidori Hispalensis Versus, cura et studio J.M.Sánchez Martín, Turnhout 2000 (CCL 113A).

Santelia 1998

S.Santelia, *Le dichiarazioni del poeta: il carme IX di Sidonio Apollinare*, «Invigilata lucernis» XX (1998), 229-254.

Scalia 1994

G.Scalia, *Le epigrafi*, in G.Cavallo – C.Leonardi – E. Menestò (ed.), *Lo spazio letterario del Medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*, vol. II *La circolazione del testo*, Roma 1994, 409-441.

Stella 1993

F.Stella, *La poesia carolingia latina a tema biblico*, Spoleto 1993.

Tamayo de Salazar 1652

Anamnesis, sive Commemorationis Sanctorum Hispanorum, Pontificum, Martyrum, Confessorum, Virginum, Viduarum, ac Sanctarum Mulierum; ad ordinem, et methodum Maryrologii Romani quo utitur Ecclesia; auctore D.Ioanne Tamayo Salazar, V.I.C. Presbytero Ilipensi Beturi-Turdulo, Lugduni 1652.

Urlacher-Becht 2022

C.Urlacher-Becht (ed.), *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, Turnhout 2022.

Vega 1958

A.C.Vega, *El Liber de haeresibus de San Isidoro de Sevilla y el Códice Ovetense*, «La Ciudad de Dios» CLXXI (1958), 241-270.

Wilpert 1931

G.Wilpert, *Il più antico ritratto di S. Agostino*, in *Miscellanea Agostiniana*. «Testi e studi pubblicati a cura dell'Ordine eremitano di S. Agostino nel XV centenario della morte del santo dottore», I-II, Roma 1931, II, 1-3.

Wolff 2015

E.Wolff, *Martial dans l'Antiquité tardive (IV^e-VI^e siècles)*, in L.Cristante – T.Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. VI. «Raccolta delle relazioni discusse nel VI incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 25-27 settembre 2014», Trieste 2015, 81-100.

Wolff 2022

E.Wolff (ed.), *Influence et réception du poète Martial, de sa mort à nos jours*, Bordeaux 2022.

RAFFAELE PERRELLI

Claudiano e i *Lebensbilder***Riassunto**

L'articolo tratta della Praefatio di Claudiano al Panegirico per il VI Consolato di Onorio, mostrando il suo ruolo nello sviluppo della storia del tema dei *Lebensbilder* nella letteratura latina e mettendo in luce il suo legame con alcuni luoghi di Lucrezio e Orazio. L'articolo inoltre nega una dipendenza dimostrabile di Claudiano da Petronio per quanto riguarda tale tema specifico.

Parole chiave

Claudiano, Lucrezio, Orazio, Petronio, *Lebensbilder*

Università della Calabria

Abstract

The article deals with Claudian's Praefatio to the Panegyric for Honorius's 6th Consulate, showing its role in the development of the history of the *Lebensbilder* theme in Latin literature and emphasising its connection to certain places in Lucretius and Horace. The article then asserts the absence of any demonstrable dependence of Claudianus on Petronius with regard to this particular theme.

Keywords

Claudian, Lucretius, Horace, Petronius, *Lebensbilder*

raffaele.perrelli@unical.it

Le prime attestazioni del tema letterario dei *bioi* si trovano nella poesia lirica greca arcaica, che elaborò uno schema di rappresentazione delle vite umane fondato talvolta su un principio di valore e gerarchia talaltra su un consapevole relativismo che conduceva (è il caso di una famosa elegia di Solone) a raccontare la molteplicità delle azioni umane attraverso la sola giustapposizione di mestieri e attività¹. Dal mondo della poesia lirica questo materiale culturale viene consegnato alla riflessione filosofica, che classifica la varietà dei temi e, soprattutto, la struttura gerarchicamente².

Quanti fossero i *bioi*, i modelli generali, le forme capaci di contenere la complessità dell'agire umano attraverso un'idea unificante per lo meno al livello della rappresentazione, non è facile dire con esattezza. Qui la filologica passione per dettagli e cataloghi conosce una battuta d'arresto, ma possiamo dire che nelle elaborazioni più articolate del tema i *bioi* sono quattro: *philochrematos*, *philotimos*/*philodoxos*, *philedonos* e *philosophos*³.

¹ Si tratta della elegia 1 Diehl, v. 43ss., la cosiddetta 'Elegia delle Muse'. Sulla funzione archetipica svolta dalla poesia lirica greca arcaica nella trattazione del tema dei *bioi* cf. Joly 1955.

² Il passaggio aristotelico di questa lunga storia merita di essere ricordato per il vincolo che introduce tra la considerazione di una scelta di vita come tale e la libertà della scelta stessa. Ad esempio, non vi si cita tra i 'modi di vita' quello dell'artigiano, perché questi non è completamente libero, e neanche la scelta di accumulare ricchezze, valutata con perplessità per l'eccesso di costrizione: per un commento su questo aspetto appare particolarmente chiara la riflessione di Arendt 1994, 10-17.

³ Una delle trattazioni più dettagliate, proveniente ormai dalla soglia del mondo antico, può considerarsi quella di Boezio, *Cons.* III 2. Una sfumatura, che può, in alcune circo-

La tradizione greca al riguardo è dunque vasta e difforme e lascia numerose e visibili tracce di sé nel mondo romano. Tra le tante, due sono particolarmente rilevanti per la loro capacità di testimoniare dell'importanza del ruolo di questo tema nel mondo romano di età repubblicana e augustea. Si tratta dei versi di Lucrezio e di Virgilio in cui si rintraccia la presenza di questo tema.

Il primo dei due autori, all'inizio del secondo libro del *De rerum natura*, celebra la condizione felice del sapiente che vede gli altri esseri umani agitarsi in un falso movimento, generato da una visione distorta di sé e della realtà e prodotto, pertanto, da una mancanza di conoscenza. Il lungo passo ha sicuramente alle spalle la tradizione dei *bioi* e vi si afferma, concordemente con questa, il primato del *philosophos bios* (v. 7-13):

Sed nihil dulcius est, bene quam munita tenere
edita doctrina sapientum templa serena,
despicere unde queas alios passimque uidere
errare atque uiam palantis quaerere uitae,
certare ingenio, contendere nobilitate,
noctes atque dies niti praestante labore
ad summas emergere opes rerumque potiri

Il passo lucreziano condivide con quello virgiliano delle *Georgiche* l'adozione dello schema tripartito dei *bioi*, uno schema in cui sembra mancare il riferimento al *philedonos bios*, ma anche un particolare movimento argomentativo che pone al primo posto la figura del *sapiens* (e, subito dopo, quella di chi, pur non essendo un pensatore 'dichiarato', pur non appartenendo al novero dei *sapientes*, riesce a godere dei beni della *securitas* e della *tranquillitas*). Così Lucrezio, subito prima del passo citato, ha potuto raccontare la fortunata condizione di chi può anche soltanto mantenersi estraneo alle *curae* e alle competizioni degli altri. Questo doppio passo cela l'idea di una possibile duplice felicità: per chi vive nella *quies*, presentata come fortunato ed effettuale punto d'arrivo, e per quanti la *quies* ricercano per il più alto fine della meditazione (II 1-6):

Suaue, mari magno turbantibus aequora uentis,
e terra magnum alterius spectare laborem;
non quia uexari quemquamst iucunda uoluptas,
sed quibus ipse malis careas quia cernere suaue est.

stanze, divenire importante, distingue il *philotimos bios*, ovvero il modello della vita spesa nella ricerca degli onori politici, dal *philodoxos bios*, la scelta di vita orientata al successo nelle imprese militari.

Suaue etiam belli certamina magna tueri
per campos instructa tua sine parte pericli.

Le medesime caratteristiche – assenza di un riferimento specifico al tema del *philedonos bios* e schema dei *bioi* sostanzialmente tripartito – si rintracciano nel passo virgiliano che giustappone, in una gerarchia non esplicita ma affidata alla *anticlimax* (*felix – fortunatus*) degli aggettivi, la vita del sapiente, quella del contadino e, infine, le infelici vite degli *alii* (*georg.* II 490-512):

Felix, qui potuit rerum cognoscere causas
atque metus omnis et inexorabile fatum
subiecit pedibus strepitumque Acherontis auari.
Fortunatus et ille deos qui nouit agrestis
Panaque Siluanumque senem Nymphasque sorores.

[...]

Sollicitant alii remis freta caeca ruuntque
in ferrum, penetrant aulas et limina regum;
hic petit excidiis urbem miserosque penatis,
ut gemma bibat et Sarrano dormiat ostro;
condit opes alius defossoque incubat auro;
hic stupet attonitus rosiris; hunc plausus hiantem
per cuneos geminatus enim plebisque patrumque
corripuit; gaudent perfusi sanguine fratrum
exilioque domos et dulcia limina mutant
atque alio patriam quaerunt sub sole iacentem

Il primato che Lucrezio e Virgilio assegnano alla figura del *sapiens* è di probabile provenienza epicurea ma costituisce ormai, in età augustea, un elemento comune a molti indirizzi filosofici e non è dunque più percepibile, se solo, come esito dell'adesione a una corrente filosofica in particolare.

Tuttavia, il tema dei *bioi* conosce nella letteratura latina un altro importante passaggio nella poesia oraziana. L'argomento vi ricorre numerose volte, raggruppabili in una morfologia tripartita:

1) Relativismo. Il poeta descrive diversi stili di vita senza operare una scelta tra questi, osserva il movimento delle ambizioni umane, individua talvolta dei temi dominanti e classifica le scelte di vita alla luce dei temi o dell'argomento dell'ode, della satira, dell'epistola. Questo modello di sviluppo del tema dei *bioi* è rappresentato dall'epistola sesta del libro primo, in cui l'autore sostiene l'opportunità che ognuno segua le sue inclinazioni senza fare riferimento ad una gerarchia dei generi di vita. Vi sono, pertanto, elencati i principali *bioi* e tutti godono della medesima

legittimità in appendice al teorema che, vuole, appunto, legittimo ciò per cui si è nati. Abbiamo dunque il *philosophos bios*, *Vis recte uiuere (quis non?): / si uirtus hoc una potest dare, fortis omissis / hoc age deliciis* (v. 29-31); il *philocrematos bios*, *si res sola potest facere et seruare beatum, / hoc primum repetas opus, hoc postremus omittas* (v. 47-48); il *philotimos bios*, *Si fortunatum species et gratia praestat, / mercemur seruum, qui dictet nomina* (v. 49-50). Segue, infine, il *philedonos bios*, distinto in due forme che scaturiscono a seconda che prevalgano i piaceri dell'eros o quelli della tavola (v. 56-66). È dunque assente la gerarchia della tradizione filosofica, presente anche in Lucrezio e Virgilio, che pone una vita al di sopra delle altre⁴. Non è poi secondario che il *philosophos bios* sia qui rappresentato con parole e riferimenti che rimandano alla dimensione morale (l'esercizio della *uirtus*) e non a quella gnoseologica (come accade nella linea Lucrezio-Virgilio).

2) Gerarchia. In alternativa alla rappresentazione di cui si è parlato poco sopra è presente un'organizzazione di tipo gerarchico del sistema dei *bioi*. Naturalmente è bene non aspettarsi un'argomentazione diffusa che ordini i generi di vita, ma piuttosto l'espressione, spesso attraverso la simulazione dello stupore, di un giudizio di irragionevolezza su alcune scelte di vita. Non troviamo tanto una preferenza per il *philosophos bios* quanto la polemica contro alcune particolari scelte. È il caso, innanzitutto, della prima satira, costruita attorno al tema della *mempsimoiria*; qui Orazio discute, soprattutto, quello che gli appare il disordine 'destinato' delle esistenze umane: nessuno vive come vorrebbe. Ma, tra tutti questi insoddisfatti, l'autore attacca l'auaro, ovvero chi costruisce la propria vita attorno a un'inesaudibile ambizione acquisitiva. La polemica contro la *philargyria* completa la riflessione sulla *mempsimoiria*.

3) Definizione di sé. In alcuni componimenti, il paradigma è l'ode I 1, la descrizione della varietà dell'agire umano, dei desideri e delle passioni funziona da *Priamel*⁵ alla rappresentazione dell'autore stesso come personaggio di suoi componimenti e della sua scelta di vita. Le caratteristiche di moderata eminenza della scelta del poeta aiutano a comprendere come su questa figura sia stato trasferito il tratto di eccellenza che segnava nella tradizione filosofica greca il *philosophos bios*⁶.

Se il tema è dunque di grande diffusione nella poesia augustea, in quella oraziana, concordemente con l'attenzione dedicata a temi di argomento etico, ha una

⁴ Sul relativismo di questo luogo oraziano cf. anche Cucchiarelli 2019, 287s.

⁵ Sulla nozione di *Priamel* cf. Race 1982. Una lettura dell'ode I 1 che ne sottolinea i debiti nei confronti della retorica, disciplina che ne fornirebbe la struttura oltre che i temi principali, è quella di Vielberg 1995.

⁶ Cf. Newman 1967, 99-206.

frequenza ancora maggiore e con esempi adattati alla natura poligrafa del poeta, declinati cioè in maniera funzionale ai generi letterari.

Ma il paradigma oraziano, soprattutto quello citato al terzo punto, assume un'ulteriore valenza rispetto ai luoghi di Lucrezio e Virgilio, perché rappresenta la natura, per così dire, prefatoria del tema dei *bioi* – motivabile anche, ma non esclusivamente, con il riferimento alla sua fortuna retorica. Attraverso un preambolo sui *Lebensbilder* si introducono raccolte di versi, il cui esordio risulta così costruito attorno alla presentazione dell'io poetico. Anche Tibullo esordisce attraverso un riferimento al tema dei *bioi* e contrappone, in questa cornice, il proprio *bios* a quello *chrematicos* (v. 1-4)⁷:

Diuitias alius fuluo sibi congerat auro
 et teneat culti iugera multa soli,
 quem labor adsiduus uicino terreat hoste,
 Martia cui somnos classica pulsa fugent
 Me mea paupertas uitae traducat inert.

L'opposizione è realizzata attraverso il cliché *alii... ego*, la cui storia si intreccia con quella dei *bioi*: «L'opposition entre le divers formes de vie, d'effort de groupes indéterminés, et l'idéal, la tache de vie d'un individu... s'exprime par le cliché *alius* (ou un terme de sens analogue), indéfini, designant le groupe, et *ego* (ou un autre pronom personnel), designant de façon précise l'individu»⁸. Non ci sono dubbi sull'appartenenza dell'*alius* al mondo delle attività crematistiche. La forma di questo discorso ha una sua peculiarità anche se la compresenza in ambito letterario e ambito filosofico non ha consentito di individuarla come microgenere letterario o vero e proprio *topos*. Manca, ad esempio, nel libro di Cairns⁹, dove pure potrebbe figurare assieme ad altri generi. La lunga storia di questa 'figura' o di questo tema nella letteratura latina è confermata dalla sua ripresa in un testo claudiano.

La *praefatio* anteposta dagli editori critici al *Panegirico per il sesto consolato di Onorio* è trasmessa da parte della tradizione come *praefatio* al libro terzo del *De raptu Proserpinae*. Isabella Gualandri¹⁰ ha difeso questa collocazione immaginando che essa sia stata spostata nella tradizione del testo claudiano come premessa al *Panegirico per il sesto consolato di Onorio*. L'argomento della scelta di questa o

⁷ Accolgo qui il testo dell'edizione di Luck 1998.

⁸ Bréguet 1962, 129. La Bréguet accosta l'incipit tibulliano soprattutto a *Aen.* VI 847-853 e a *Hor. carm.* I 7,1-14.

⁹ Cairns 1972.

¹⁰ Per una discussione, sia pur breve, della posizione della Gualandri e dello schieramento degli studiosi al riguardo, cf. Charlet 2017, 361.

di altre collocazioni non ha trovato una soluzione nella *ratio* testuale ma è di natura letteraria: non attiene alle dinamiche della tradizione o della critica del testo. Tuttavia, gli ultimi editori e commentatori del testo claudiano la collocano come premessa al *Panegirico per il sesto consolato di Onorio*¹¹ e si può ritenere ormai stabile e condivisa questa collocazione.

Omnia, quae sensu uoluuntur uota diurno,
 Pectore sopito reddit amica quies.
 Venator defessa toro cum membra reponit,
 Mens tamen ad siluas et sua lustra redit.
 Iudicibus lites, aurigae somnia currus
 Vanaque nocturnis meta cauetur equis.
 Furto gaudet amans, permutat nauita merces
 Et uigil elapsas quaerit auarus opes,
 Blandaue largitur frustra sitientibus aegris
 Irriguus gelido pocula fonte sopor.
 Me quoque Musarum studium sub nocte silenti
 Artibus adsuetis sollicitare solet.
 Namque poli media stellantis in arce uidebar
 Ante pedes summi carmina ferre Iouis;
 Vtque fauet somnus, plaudebant numina dictis
 Et circumfusi sacra corona chori.
 Enceladus mihi carmen erat uictusque Typhoeus:
 Hic subit Inarimen, hunc grauis Aetna domat.
 Quam laetum post bella Iouem susceperat aether
 Phlegraeae referens praemia militiae!
 Additur ecce fides nec me mea lusit imago,
 Irrita nec falsum somnia misit ebur.
 En princeps, en orbis apex aequatus Olympo!
 En quales memini, turba uerenda, deos!
 Fingere nil maius potuit sopor, altaque uati
 Conuentum caelo praebuit aula parem.

Quella di Claudiano è una delle trattazioni più tarde del tema la cui storia più autorevole e completa è ancora oggi dovuta ad Antonio La Penna¹².

Sebbene la sequenza più celebre di *Lebensbilder* sia Orazio, *carm.* I 1, il poeta che

¹¹ Così Hall 1985, Dewar 1996 e Charlet 2017.

¹² La Penna ne parla in una delle appendici di La Penna 1961, 203-224. La Penna riprende e approfondisce le osservazioni del commento oraziano di Kiessling - Heinze. Si tratta soprattutto di una ricerca di genealogia delle fonti il cui fine non è il trionfo dell'erudizione ma, come recita il titolo, *l'Interpretazione della prima ode*.

più di ogni altro sembra fornire lo spunto di partenza alla *Praefatio* claudiana è Lucrezio. La posizione preminente del precedente lucreziano dipende soprattutto dal contesto: la rappresentazione lucreziana del sonno e dei sogni nel libro IV sembra essere all'origine del breve testo claudiano in distici. Qui Lucrezio affronta il tema della permanenza dei desideri e delle attività svolte in stato di veglia e coscienza nella vita psichica notturna. Il tema è stato annunciato all'inizio del libro, nei vv. 26-41, che costituiscono una sorta di sommario del finale del quarto libro, dedicato all'onirocritica vera e propria. Particolarmente vicini alla *Praefatio* claudiana paiono i versi seguenti, 962ss.:

Et quo quisque fere studio deuinctus adhaeret
aut quibus in rebus multum sumus ante morati
atque in ea ratione fuit contenta magis mens,
in somnis eadem plerumque uidemur obire;
causidici causas agere et componere leges,
induperatores pugnare ac proelia obire,
nautae contractum cum uentis degere duellum,
nos agere hoc autem et naturam quaerere rerum
semper et inuentam patriis exponere chartis.

Della tassonomia che abbiamo ricordato poco sopra nella *praefatio* claudiana ricorrono le caratteristiche elencate sub 1 e sub 3. L'*alius Motiv* si incrocia con la presentazione di sé in un contesto che appare privo di giudizi di valore. Il relativismo s'accompagna dunque alla presentazione di sé con una istanza 'priamelica'. Al *nos* lucreziano corrisponde il *me* di Claudiano. È certamente necessario analizzare la, sorprendente, vicinanza tra Lucrezio e Claudiano. Si tratta di una vicinanza costituita dal contesto generale dei significati che, tuttavia, sembra escludere gli aspetti teorici dell'onirocritica lucreziana. Come è noto, Lucrezio sostiene un principio di continuità tra il sonno e la veglia e, al contempo, allontana l'ipotesi di ogni valore predittivo dal mondo dei sogni. I sogni non guardano al futuro, ma provengono dalle occupazioni quotidiane, dal passato della quotidianità. Nel testo claudiano, invece, pare comparire la tradizionale versione epica del sogno profetico. *Fingere nil maius potuit sopor, altaque uati / conuentum caelo praebuit aula parem*: l'ultimo distico della *Praefatio* sembra appunto alludere all'idea del sogno che anticipa il dato di realtà¹³.

¹³ La bibliografia sul sogno in generale nella poesia latina e nella poesia epica ha acquisito particolare intensità negli ultimi decenni. Sarà utile ricordare, accanto a opere di attenzione più ampia e generale, come Bouquet 2001 e Näf 2004, due studi più specificamente dedicati rispettivamente alla teoria dei sogni in Epicuro (Masi 2017) e alla sua rielaborazione lucreziana (Landolfi 2017).

Ma Lucrezio non è considerato nella vulgata dei commenti come unica fonte del testo claudiano: è affiancato a riferimenti confusamente posti sullo stesso piano, soprattutto a un epigramma attribuito a Petronio nell'*Anthologia Latina* e a un passo di Nonno di Panopoli¹⁴. Anche Catherine Ware, in un articolo che è in sostanza un commento alla *Praefatio* claudiana, incentrato sul tema delle dinamiche intertestuali nel tardoantico, seguendo e consolidando la linea del commento di Dewar, continua a considerare la *Praefatio* fortemente vincolata, sia sotto il profilo delle intenzioni costruttive del testo che sotto quello della convergenza di fatto, al breve componimento attribuito a Petronio¹⁵, pur riconoscendo i debiti a Lucrezio e a Orazio. Ecco, dunque, i versi petroniani¹⁶:

Somnia, quae mentes ludunt uolitantibus umbris,
 non delubra deum nec ab aethere numina mittunt,
 sed sibi quisque facit. Nam cum prostrata sopore
 Vrget membra quies et mens sine pondere ludit,
 quicquid luce fuit, tenebris agit. Oppida bello
 qui quatit et flammis miserandas eruit urbes,
 tela uidet uersasque acies et funera regum
 atque exundantes perfuso sanguine campos.
 Qui causas orare solent, legesque forumque
 Et pauidi cernunt inclusum chorte tribunal.
 Condit auarus opes defossumque inuenit aurum;
 uenator saltus canibus quatit; eripit undis
 aut premit euersam periturus nauita puppem;
 scribit amatori meretrix, dat adultera munus;
 et canis in somnis leporis uestigia latrat.
 In noctis spatium miserorum uulnera durant.

Al di là della questione della possibile dipendenza di Claudiano dal testo petroniano come punto di mediazione rispetto a Orazio e Lucrezio, che sarà affrontata in altro contributo, la vera novità del passo claudiano nella lunga storia dei *Lebensbilder* pare essere la presenza dell'innamorato descritto seguendo i moduli elegiaci. Infatti, come mostrano i numerosi esempi della fortunata storia di questo tema, chi mostra la catena di esempi, la *persona loquens*, è spesso espressione

¹⁴ Così, ad esempio, Dewar 1996, 49: «Claudian's version of this common topos bears a particular close resemblance in its language and choice of examples to the long discussion on the nature of dreams given by Lucretius at *De rerum natura* 4, 962ff. [...] Also very close are two passages from Petronius and Nonnus».

¹⁵ Cf. Ware 2016, *passim*.

¹⁶ *Anthologia Latina* I 2,651.

di una nuova scelta di vita, di un'alternativa alle consuetudini dominanti e più praticate nel teatro dei desideri umani. È così per i poeti lirici, è così per gli elegiaci che introducono sulla scena del panorama etico romano una nuova figura, quella dell'innamorato/poeta d'amore¹⁷. Nella sequenza claudiana, compare, per la prima volta, una figura che sembra coincidere con l'innamorato elegiaco: *Furto gaudet amans* (*praef.* v. 7). È difficile, almeno per questo caso, ammettere una mediazione petroniana, come pure suggerisce Dewar¹⁸. Il passo claudiano è un'esplicita allusione alla poesia e alla poetica elegiache, poiché ne usa una parola chiave: *furtum*. *Furtum* e *furtiuus* ricorrono decine di volte in Tibullo, Propertio e Ovidio con esplicito riferimento alle relazioni amorose celate e clandestine¹⁹. La stessa cosa non può dirsi per *meretrix*, la parola utilizzata nel passo petroniano, che compare una sola volta in Propertio e qualche volta in Ovidio ed è una parola che invece ricorre con grande frequenza soprattutto nella commedia²⁰.

Il riferimento di Claudiano pare insomma esplicitamente rivolto all'elegia e non sembra dipendere da quello petroniano, che proviene da un altro ambito di testi e da altre rassegne di situazioni amorose.

Al di là dell'influenza della frequenza delle occorrenze delle singole parole, del capitale di riferimenti al genere letterario che esse sono capaci di muovere, è proprio l'azione rappresentata nei due brevi lacerti ad essere diversa. In quello petroniano l'azione parte dalla *meretrix* nella prima parte del verso e dalla *adultera* nella seconda e in entrambi i casi si descrive una sorta di dimensione negoziale della relazione amorosa:

scribit amatori meretrix, dat adultera munus.

A questo verso corrisponde il claudiano *furto gaudet amans*. Nessuna parola ritorna identica e la scena del *gaudere furto* sembra ben diversa da quella petroniana, che descrive, come s'è detto, un accordo quasi commerciale tra la donna e l'uomo e non il momento dell'incontro tra i due. Infine, appare evidente qui, la ripresa, certo non ignota agli studiosi, di Ovidio²¹: *Iuppiter his gaudet, gaudet Venus aurea furtis*.

Insomma, il passo claudiano presenta un tratto di forte originalità e novità nella rappresentazione dei generi di vita, inserendovi la figura dell'innamorato

¹⁷ Come sempre Ovidio fornisce esempi estremamente chiari di questi passaggi poetici avviati a divenire topici: cf. *am.* II 10,31-35.

¹⁸ *Op. cit.* 53.

¹⁹ Cf. Musisque Deoque (<https://mizar.unive.it/mqdq/public/>).

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Epist.* 16,291.

elegiaco. Il poeta ci dà la misura della riduzione a mera retorica della poesia elegiaca, del suo passaggio a vezzo storico-letterario, essendosene perduti i presupposti culturali. Non è difficile leggere in questa innovazione un'ulteriore prova della ostilità claudiana verso l'elegia, altrove sostanziata di dichiarazioni esplicite di teoria letteraria²².

²² Cf. Perrelli 2021.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arendt 1994

H.Arendt, *Vita activa*, trad. it., Milano 1994.

Bouquet 2001

J.Bouquet, *Le songe dans l'épopée latine d'Ennius a Claudien*, Bruxelles 2001.

Bréguet 1962

E.Bréguet, *Le thème «alius...ego» chez les poètes latins*, «Revue des Etudes Latines» XL (1962), 128-136.

Cairns 1972

F.Cairns, *Generic composition in Greek and Roman Poetry*, Edinburgh 1972.

Cameron 1970

A.Cameron, *Claudian. Poetry and propaganda at the court of Honorius*, Oxford 1970.

Charlet 2017

Claudien, *Œuvres*, III, *Poèmes politiques (399-404)*, Paris 2017.

Cucchiarelli 2019

Orazio, *Epistole I*, Introduzione, traduzione e commento a cura di A.Cucchiarelli, Pisa 2019.

Deufert 1996

L.M.Deufert, *Das Traumgedicht des Petron: Überlegungen zu Text und Context von A.L. 651 (Petron frg. 30 Müller)*, «Hermes» CXXIV (1996), 76-87.

Dewar 1996

Claudian, *Panegyricus de sexto consulatu Honorii Augusti*, cur. M.Dewar, Oxford 1996.

Hall 1985

Claudii Claudiani *Carmina*, Leipzig 1985.

Joly 1955

R.Joly, *Le thème philosophique des genres de vie dans l'antiquité classique*, Bruxelles 1955.

Landolfi 2017

L.Landolfi, *Tagesreste e simulacra: sogni e sogni erotici in Lucrezio*, «Eikasmos» XXVIII (2017), 133-156.

La Penna 1961

A.La Penna, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1961.

Luck 1998

Albii Tibulli aliorumque *carmina*, ed. G.Luck, Stuttgartiae-Lipsiae 1998².

Masi 2017

F.G.Masi, *Sognare oggetti nascosti. La teoria onirica epicurea*, in F.Alesse –

- A.Fermani – S.Maso (ed.), *Studi su ellenismo e filosofia romana*, Roma 2017, 65-94.
- Näf 2004
B.Näf, *Traum und Traumbedeutung im Altertum*, Darmstadt 2004.
- Newman 1967
J.K.Newman, *August and the New Poetry*, Bruxelles 1967, 99-206.
- Perrelli 1992
R.Perrelli, *I proemî claudianeî. Tra epica ed epidittica*, Catania 1992.
- Perrelli 2021
R.Perrelli, *Claudiano antielegiaco e Properzio 3, 3*, in A.Bruzzzone – A.Fo – L.Piacente (ed.), *Metamorfosi del classico in età romanobarbarica*, Firenze 2021, 133-144.
- Race 1982
W.H.Race, *The Classical Priamel from Homer to Boethius*, Leiden 1982.
- Vielberg 1995
M.Vielberg, *Horaz, Carmen 1.1*, «Philologus» CXXXIX (1995), 193-210.
- Ware 2016
C.Ware, *Dreams of genre and inspiration: multiple allusion in Claudian (VI-Cons. Praefatio)*, in S.McGill – J.Pucci (ed.), *Classics renewed: reception and innovation in the Latin Poetry of the Late Antiquity*, Heidelberg 2016, 171-194.

Tavola rotonda

*Tendenze e prospettive nell'insegnamento universitario
della tarda antichità*

LUCIO DE GIOVANNI

Il tardoantico giuridico nella didattica universitaria*

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

lucio.degiovanni@unina.it

Sono grato alla collega e amica Tania Longobardi per l'invito che mi ha rivolto a partecipare a questa tavola rotonda intorno al tema della didattica sulla tarda antichità nell'ambito dell'insegnamento universitario. Il contributo che potrò dare – appena il caso che io lo sottolinei – è quello di trattare l'argomento dal punto di vista della storia del diritto e di farlo nel modo più sintetico possibile, come si conviene a una tavola rotonda. Occorre subito dire che, tranne qualche rarissima eccezione (una proprio nella nostra Università di Napoli Federico II, presso il Dipartimento di Giurisprudenza), non esiste, in quelle che un tempo si chiamavano le Facoltà giuridiche, uno specifico insegnamento dedicato al diritto tardoantico. Esso infatti è quasi sempre racchiuso nei corsi di Istituzioni o di Storia del diritto romano e, dunque, lo spazio a esso riservato dipende in linea generale dalla sensibilità dei singoli docenti verso questo periodo storico.

Occorre anche dire, e ciò proprio al fine di comprendere la situazione della didattica, che lo studio del tardoantico giuridico, se almeno per esso si intende un interesse frequente, intenso e in qualche misura diversificato verso questa area tematica, è fatto piuttosto recente, che prende le mosse solo dalla metà degli anni settanta del Novecento. Non che prima non ci fossero state ricerche su quello che si chiamava il diritto postclassico o del basso impero (penso, per restare a solo due nomi, a Biondo Biondi in Italia¹ o a Jean Gaudemet in Francia²), ma queste indagini avevano avuto un taglio ben specifico, affrontando il tema della cd. cristianizzazione del diritto romano, e, malgrado l'autorevolezza dei suoi autori, non erano mai riuscite ad aprire davvero una nuova e più complessiva stagione di studi. I motivi di questo ritardo si possono spiegare se li si colloca in un quadro più generale, che è quello della straordinaria vicenda dell'esperienza giuridica romana, l'unica esperienza che è sopravvissuta alla società che l'aveva generata. Quando ormai l'impero d'Occidente era già da tempo caduto, il diritto romano,

* Conservo in queste pagine il carattere del tutto discorsivo del mio intervento, che rispecchia quasi alla lettera ciò che ho detto in occasione della tavola rotonda di questo Convegno.

¹ Biondi 1952-1954.

² Gaudemet 1957¹.

raccolto in Oriente da Giustiniano nella sua grande compilazione e così trasmesso alle generazioni future, riscoperto agli inizi dell'XI secolo da Irnerio e dalla scuola di Bologna, diventa, per un tempo di lunghissima durata, diritto vigente in Europa, un diritto comune, universale, complementare e suppletivo rispetto ai singoli ordinamenti locali. Esso costituisce, insieme col diritto canonico, la base dell'insegnamento giuridico in tutte le Università europee, in Germania è diritto vigente fino agli albori del Novecento.

Questo marchio di origine ha influenzato gli studi di diritto romano in larga misura, anche dopo che quello stesso diritto aveva perso la sua vigenza. Quando nel 1953, uno dei grandi maestri della romanistica del Novecento, Riccardo Ostano, pubblica un libro destinato a diventare un classico e cioè l'*Introduzione allo studio storico del diritto romano*, riprodotto poi in varie edizioni, ivi egli utilizza, proprio rivolgendosi ai cultori di questa esperienza, una frase non a caso provocatoria, cioè che il diritto romano è un diritto morto e che dunque può essere studiato solo come diritto storico. Non mancano le polemiche anche accese con chi è convinto che il diritto romano è invece ben vivo, in quanto depositario di tesori di scienza giuridica ancora utili al giurista contemporaneo.

Se, dunque, si tiene conto di questo quadro complessivo, di cui mi sono limitato a indicare appena qualche linea, si può comprendere perché la romanistica del Novecento abbia tardato a occuparsi di tardoantico. Anche chi aveva scelto di dare un taglio più specificamente storico alle proprie ricerche, tende a indagare il diritto classico, in particolare il diritto espresso dai grandi giuristi, il cuore stesso dell'esperienza giuridica romana, il suo apogeo, quasi che questo e solo questo valesse la pena indagare.

Il basso impero resta sullo sfondo di questa temperie. Gioca a sfavore di un impegno nello studio la valutazione molto negativa della qualità delle sue fonti, ritenute certo utili come deposito cui attingere notizie, ma assolutamente non degne di uno studio approfondito di esse in quanto tali (a proposito del Codice Teodosiano, Seeck aveva scritto: un «erbärmliches Flickwerk»³, formulando un giudizio stroncatorio che peserà per decenni sulla compilazione di Teodosio II). Ma c'è di più: la difficoltà da parte di molti romanisti, ancora agli inizi degli anni settanta, ad accettare l'idea di una ricerca interdisciplinare, l'unica possibile per lo studio del tardoantico. Nel 1971, in un editoriale della sua rivista «Labeo», Antonio Guarino, un romanista di eccezionale autorevolezza, ma non certo un rivoluzionario dal punto di vista del rinnovamento del metodo nello studio del diritto romano, e pertanto il suo pensiero è ancora più significativo, scriveva: «Fatte le debite eccezioni, noi romanisti non conosciamo adeguatamente la storia di Roma e dell'antichità.

³ Seeck 1920, 176.

Conosciamo qualche trattato, qualche monografia, qualche problema, ma siamo (sempre salvo eccezioni) poco al di sopra del modesto livello del 'sentito dire', né molto ci è importato, finora, di essere diversi... la stessa cosa, del resto, che succede all'inverso a certi studiosi della storia così detta politica, e della letteratura, della filosofia, dell'arte, i quali, rivolgendosi ai libri di noi romanisti (quando vi si rivolgono) con l'animo di chi consulta frettolosamente il 'Baedeker', cascano le molte volte in ingenuità di diritto che ci fanno sorridere. Come superare l'empasse? Escluso che ognuno possa, salvo casi eccezionalissimi, svolgere il lavoro di tutti, l'unica soluzione è quella, già da tempo propugnata, della collaborazione tra gli studiosi dell'antichità romana»⁴. Nel corso degli anni settanta, l'esigenza espressa da Guarino sembra farsi strada tra i cultori del diritto romano, che si aprono alla ricerca interdisciplinare, sia pure tra non poche diffidenze e perplessità di chi ritiene che una indagine di questo tipo, proprio perché si confronta con fonti di varia provenienza, possa porre in ombra il dato giuridico e trasformare la storia del diritto in una astratta storia delle idee.

Inoltre, tra il 1975 e il 1976, appaiono, sembra quasi all'improvviso, i lavori, sulla codificazione di Teodosio II, della De Marini Avonzo⁵ e di Archi⁶, che restituiscono alla compilazione dell'imperatore d'Oriente il suo autentico profilo storico, inquadrando il lavoro dei commissari nel contesto dei loro tempi, senza indulgere, come tante volte si era fatto in passato, al paragone con la codificazione di Giustiniano, che invece sarebbe poi appartenuta a un'altra epoca e a un'altra storia. Da quel momento tutto sembra mutare e incomincia una nuova stagione di studi che dura, intensificandosi di anno in anno, fino ai nostri giorni, nel quadro di un tumultuoso progresso più generale della ricerca sul tardo impero.

Partendo da queste premesse, non vi è dubbio che anche la didattica presti sempre più attenzione al tardoantico giuridico, che spesso sembra offrire, per la sua supposta modernità, motivi di particolare interesse agli studenti. Si potrebbe dire che, al di là del tema della 'modernità' del tardoantico, su cui oggi molto si discute e su cui andrebbero fatte precisazioni che non è possibile affrontare in questa sede, l'intera configurazione del giuridico, che si delinea dai Severi a Giustiniano (è questa la nostra più diffusa periodizzazione, in particolare quando ci si rivolge agli studenti) approda a una nuova concezione, di cui siamo in qualche modo eredi più che del *ius* per come inteso dai *prudentes* repubblicani e protoimperiali. Saper interrogare le fonti del passato con le domande più significative del nostro tempo. In questo, in modo particolare, consiste il compito dello storico del mondo

⁴ Guarino 1971, 270.

⁵ De Marini Avonzo 1975.

⁶ Archi 1976.

antico e quindi anche dello storico del diritto romano. Direi anzi che le prospettive delle nostre discipline antichistiche saranno tanto più significative quanto più noi riusciremo a essere efficaci in questa ricerca. Orbene non vi è dubbio che il tardoantico giuridico si presti in modo particolare a tale indagine e che su di esso si possano delineare prospettive di non poco conto, di cui discutere con gli studenti. Si pensi alla nascita di un'organizzazione statualistica che non ha precedenti nel mondo romano, composta da uffici costituiti e regolati da disposizioni imperiali, nei quali l'attività sterilizzata e spersonalizzata dei diversi operatori è dalle disposizioni stesse finalizzata a produrre un risultato unitario consistente in servizi sul territorio, alle nuove relazioni giuridicamente rilevanti che si instaurano tra tale organizzazione e la Chiesa dopo la svolta costantiniana, all'emarginazione di eretici e dissidenti; si pensi al grande argomento della codificazione, al rapporto tra codici e giurisprudenza, ancora al tema della giustizia e dei suoi mali, alle esigenze di certezza del diritto. L'elenco potrebbe continuare.

Tuttavia, c'è qualcosa di più profondo ancora che il tardoantico ci suggerisce. Esso è caratterizzato da due categorie senza tempo (che si ritrovano, cioè, in tanti momenti della storia, in cui le mutazioni sono più accelerate, ma che sono documentate nel tardo impero come in nessun altro periodo dell'antichità), quelle della decadenza e della trasformazione, intorno alle quali sarebbe, a mio, avviso, particolarmente utile impostare aspetti molto significativi della didattica. Come è noto, la stessa storiografia contemporanea è divisa tra queste due categorie nell'interpretare le vicende del tardo impero: l'angolo visuale da cui si guarda al tardoantico, che oggi sembra prevalere, non è più incentrato sull'idea di 'decadenza' o di 'crisi', quanto piuttosto su quella di 'trasformazione', di straordinario laboratorio, nel quale le carte della storia sono state tutte profondamente rimescolate, dando luogo a fenomeni estremamente variegati e alla nascita di nuovi mondi. La stessa società tardoantica, d'altra parte, riflette sui suoi destini. La domanda 'dove stiamo andando?' è ben presente in quella società ed è profondamente divisiva di essa. Quando, nel 410, i Goti di Alarico invadono Roma e la saccheggiano, san Girolamo, che apprende la notizia dalla lontana Gerusalemme, non esita a esclamare angosciato in una lettera indirizzata a un amico «*quid salvum est, si Roma perit?*»⁷, ma già sant'Agostino, nel *De civitate Dei*, ha una posizione diversa: di fronte alla caduta dell'impero di Roma, egli sembra quasi voler dare un segno di speranza, dicendo che in fondo tale impero era stato solo un coacervo di popoli a fini di guerra, contraddistinto da lutti incalcolabili, e che ora un nuovo e migliore mondo si sarebbe aperto, caratterizzato dalle singole *nationes*.

Orbene anche noi stiamo vivendo, agli albori del terzo millennio, un epocale

⁷ Hier. *epist.* 127,12,1.

‘tramonto della storia’, in Italia ma direi in tutto l’Occidente, e anche noi ci poniamo la domanda ‘Ma che mondo è mai questo? Dove stiamo andando?’. Ce la poniamo, questa domanda, il più delle volte con grande apprensione, nella nostra vita personale, familiare, come in quella del nostro lavoro. Dove stiamo andando, dunque, nelle nostre Università? Soprattutto, come riusciremo a realizzare il nostro compito precipuo, che è quello della formazione delle classi dirigenti (di cui, oltretutto, oggi si avverte particolare bisogno), come risvegliare passione civile in una generazione di giovani che, salvo alcune eccezioni, e certo non per colpa loro, nella politica e nelle istituzioni non credono più e tendono ormai a rifluire, come dicono i sociologi, pressoché esclusivamente nel privato? Mi sembrano, queste, tutte domande di grande importanza, dalle quali la didattica non può prescindere e che potrebbero trovare proprio nella discussione sul tardoantico nuova linfa affinché nei nostri allievi maturi meglio il ‘senso della storia’, che oggi sembra, specie tra le generazioni più giovani, ormai in gran parte disperso.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Archi 1976

G.G.Archi, *Teodosio II e la sua codificazione*, Napoli 1976.

Biondi 1952-1954

B.Biondi, *Il diritto romano cristiano*, I-III, Milano 1952-1954.

De Marini Avonzo 1975

F.De Marini Avonzo, *La politica legislativa di Valentiniano III e Teodosio II. Appunti della parte speciale del corso di Storia del diritto romano – Genova – Anno Accademico 1974-75*, Torino 1975.

Gaudemet 1957¹

J.Gaudemet, *La formation du droit séculier et du droit de l'Église aux IV^e et V^e siècles*, Paris 1957¹ [1979²].

Guarino 1971

A.Guarino, *Editoriale*, «Labeo» XVII (1971), 269-270.

Seeck 1920

O.Seeck, *Geschichte des Untergangs der Antiken Welt*, VI, *Die Auflösung des Reichs (Schluss)*, Stuttgart 1920.

FABIO GASTI

La letteratura latina tardoantica:
contesti storico-culturali e orizzonti didattici

Università degli Studi di Pavia

fabio.gasti@unipv.it

1. Un intervento sugli orizzonti della didattica della letteratura tardolatina in questa circostanza¹ non può che prendere avvio da una considerazione contestuale che per chi parla ha anche un forte portato etico e affettivo. Va detto infatti anzitutto che l'ambiente napoletano, ancor prima che la tarda antichità fosse argomento per così dire 'sdoganato' dal punto di vista teorico e pratico, e come tale frequentato da numerosi studiosi, anche all'inizio del loro percorso di ricerca – e il convegno che oggi si conclude ne è ulteriore testimonianza –, è stato all'avanguardia. L'impegno in tal senso di studiosi come Salvatore Calderone e Antonio Garzya costituisce infatti un riferimento attualissimo nelle rispettive discipline, e, in particolare per la latinità, non possiamo certo prescindere da quello di Antonio V. Nazzaro e di Giovanni Polara.

I lavori di questi ultimi studiosi, per quanto di nostro interesse e nel loro rispettivo campo d'indagine, hanno fra l'altro il merito storico-culturale di rappresentare il duplice volto della tarda antichità in letteratura, e cioè da un lato il fiorire di una letteratura cristiana solidamente radicata su quella classica e dall'altro il vario dispiegarsi delle forme letterarie in continuo dialogo, anche ludico, con quelle di tradizione. Il loro magistero appare connotato uniformemente da un metodo di analisi dei testi e dei rispettivi contesti letterari e, ancor meglio, culturali, che in primo luogo mostra del tutto superata la storica distinzione critica e metodologica fra una letteratura cristiana e una non cristiana², perché si fonda in effetti sulla positiva tendenza a valorizzare la tradizione e sulla percezione della consapevole letterarietà della comunicazione poetica e prosaica pur nella diversità – spesso inconciliabilità – dei contenuti trasmessi e dell'intenzione alla base del fatto artistico.

Il nostro discorso prende dunque le mosse da questo concetto. Sebbene apparentemente scontato, esso è tuttavia molto complesso e vario nelle sue applicazioni in letteratura, e soprattutto identifica il carattere fondamentale della produzione

¹ Tralascio riferimenti specificamente storici e approfondimenti in materia di storia del diritto perché tali ambiti sono affrontati rispettivamente da Umberto Roberto e Lucio De Giovanni in questo stesso volume di atti.

² Traccia criticamente la storia degli studi in questo ambito Moreschini 2009.

di un periodo esteso e naturalmente articolato. Infatti, al netto delle diverse ipotesi critiche, tutte solidamente fondate, che manifestano orientamenti alternativi nello stabilire i termini cronologici della tarda antichità, va considerato anzitutto un dato: quando parliamo di tardoantico, designando il periodo che va grosso modo dall'età severiana a Isidoro di Siviglia³, ci riferiamo a un arco cronologico di cinque secoli, perfettamente corrispondente al periodo cosiddetto 'classico' della latinità, da Livio Andronico ad Apuleio⁴.

Dobbiamo quindi considerare che, a proposito di un periodo così esteso, nel quale peraltro numerosi eventi materiali e numerosi rivolgimenti ideologici hanno avuto una profonda incidenza nelle coscienze, perlomeno per come ne constatiamo l'emergenza nei prodotti letterari, è impossibile rinvenire una formula interpretativa unica che ne rappresenti i caratteri identitari. Ha forse tuttavia senso tentare di individuare determinate dinamiche, fra pensiero e letteratura, che paiono emergere dai testi e che hanno creato i presupposti affinché quei testi potessero nascere, e che dunque possono fornire, seppure in modo non definitivo, alcune utili coordinate interpretative e qualche apertura tematica per l'approfondimento. Si tratta di un'ossatura che, cercando di sfuggire al pericolo di ogni semplificazione, può costituire una specie di *accessus* e suggerire un approccio utilmente storico-culturale a partire dall'esame dei prodotti letterari.

2. A suo tempo, sulla scorta di alcune positive esperienze maturate nella stagione delle Scuole di specializzazione per l'insegnamento, ho proposto alcune riflessioni sulla didattica della tarda antichità spingendomi a prospettare una sua perspicuità e pertanto una sua utilità all'interno del curriculum di letteratura latina nei licei⁵. In quell'intervento suggerivo l'adozione di un metodo 'aggregativo' per comprendere autori e testi significativi all'interno della programmazione scolastica fin troppo ristretta dalla tempistica, dalla rimodulazione del monte ore riservato alla latinistica (e alla storia antica) e dal cumulo di iniziative scolastiche e parascolastiche: l'ottica era quella di valorizzare in senso storico-letterario figure e movimenti che di fatto riprendono consapevolmente e intendono proseguire – inevitabilmente innovando – alcune linee di tendenza riconoscibili nello sviluppo

³ È questa almeno la periodizzazione che ho proposto e, credo, giustificato in Gasti 2020, rispetto p. es. all'autorevole orientamento di Brown 1974 (da Marco Aurelio a Maometto). Sulla complessità del tema sono interessanti le riflessioni di Giardina 2004 e Marcone 2008.

⁴ Con l'etichetta, in verità sempre aleatoria (perché in sostanza relativa), di 'classico' intendo qui designare il complesso della produzione che nella sua varia fenomenologia letteraria precede quella la tarda antichità e che dunque per i letterati tardi costituisce globalmente un punto di riferimento.

⁵ Gasti 2011.

della letteratura. Il caso paradigmatico può essere ravvisato nell'espansione del discorso per generi o – come preferisco dire – per forme letterarie a partire dagli autori curricolari o comunque da quelli comunemente oggetto di lavoro scolastico. Per fare qualche esempio, la nuova epica di Claudiano e l'evoluzione fino a Corippo, la storiografia di Ammiano e la tradizione dei breviari, la biografia imperiale e la nuova agiografia, l'odeporica di Rutilio, che riprende Lucilio e Orazio, e la letteratura dei pellegrinaggi, l'elegia di Massimiano, l'epigramma di Lussorio, l'epistolografia fra Simmaco e i vescovi, ecc. In questo modo, aggirando la reticenza e insieme il permissivismo dei programmi ministeriali, diversi per ordine di scuola⁶, può essere compresa nel lavoro scolastico qualche interessante espansione in avanti, da valutare insieme come momento di ricezione dell'antico e come originale rinnovamento alla luce della mutata visione del mondo e dell'arte.

La didattica liceale è naturalmente diversa e in un certo senso più 'libera' rispetto a quella universitaria, dove gli ambiti di ricerca e di insegnamento non di rado mostrano confini più stagni, anche se, da qualche decennio, una vera 'esplosione di tardoantico'⁷ ha pervaso gli orizzonti di ricerca in modo incredibile rispetto a cinquant'anni fa, e in alcuni casi e per alcuni studiosi sostanza, anche in modo esclusivo, il dibattito scientifico e gli interventi a stampa. In entrambi gli ambienti comunque, nelle modalità che il docente troverà convenienti da diversi punti di vista, mi pare sostanziale che venga sottolineato anzitutto il centrale valore della tradizione, il principio cioè secondo il quale i letterati si sentono partecipi di un contesto da cui dipendono e che contribuiscono ad arricchire, a loro volta garantendo – appunto 'trasmettendo' – ai letterati a venire la possibilità di contare e confrontarsi su quanto prodotto. Questo concetto è basilare in ogni prospettiva concernente la letteratura e in ogni tempo, ed è attivo sia sul versante della trasmissione dei contenuti, sia su quella delle forme e della tecnica, producendo un costante e dinamico confronto con il gusto e le attese del destinatario.

Come sappiamo, è proprio su questo terreno, in riferimento alla *Spätrömische Kunstindustrie*, che Alois Riegl a suo tempo (1901) è intervenuto facendo riflettere sul valore contestuale, e non assoluto, del prodotto letterario, in risposta a istanze collegate al momento storico-culturale e quindi da valutare essenzialmente per questa rispondenza⁸. In modo troppo precoce per essere assodato in tempi brevi, lo storico dell'arte austriaco così ha fatto giustizia di tanti pregiudizi sul prodotto artistico e in particolare su quello di decadenza della tarda antichità, presto formalizzato e per così dire polarizzato da Henri-Irénée Marrou⁹ e tuttavia

⁶ Gasti 2011, 178.

⁷ L'espressione si deve a Giardina 1999.

⁸ Il contesto, per quanto ci riguarda, è illustrato da Mazza 2009.

⁹ Marrou 1979. La tematica è ripresa e approfondita dai saggi raccolti da Formisano

ancora persistente nella semplicistica presentazione dei momenti dello sviluppo della letteratura latina (periodo arcaico, aureo, argenteo, decadenza) nei manuali almeno fino alla metà del Novecento. Ma la lezione di Riegl ai nostri occhi risalta nella storia degli studi, perché valorizza proprio sia l'idea di tradizione sia quella, complementare a questa, di rispondenza al contesto in cui l'opera viene prodotta, e sottrae così la valutazione di quest'ultima a generali (e generici) estetismi.

Va detto che la critica tardo-novecentesca ha poi garantito un approccio vario e ancora per molti versi pionieristico alla tarda antichità, con l'effetto di fondare in sostanza l'inquadramento disciplinare e metodologico. Penso in particolare al lavoro fondamentale di Michael Roberts sullo 'stile ingioiellato' della letteratura tardolatina (1989): sulla scia dell'evoluzione della ricerca da diverse parti e valorizzando spunti emergenti negli anni, ha definitivamente rivendicato ai prodotti letterari dell'epoca, sia di tradizione pagana, sia di tradizione cristiana – evidentemente ce n'era ancora bisogno –, principi estetici diversi da quelli che governavano la letteratura precedente¹⁰.

3. Ora, il valore della tradizione è, oggi come in antico, garantito dalla scuola, che fornisce una 'lingua comune' o comunque una prospettiva narrativa e rappresentativa basata su canoni retorici comuni pur nella varietà dei contenuti. È proprio l'istituzione scolastica che seleziona i modelli, ne incentiva o addirittura prescrive l'imitazione (ovvio il riferimento alla *quadriga* di Arusiano Messio come uno fra gli esempi di canonizzazione), ne sorveglia la riedizione, ne sancisce perfino la decadenza e la superabilità. Ed è ancora l'ambiente della scuola che storicamente realizza il luogo privilegiato di 'incontro' fra paganesimo e cristianesimo, fra scrittori profani e lettori cristiani, fra contenuti mondani e aspirazioni edificanti, esercitando gli allievi, futuri retori e scrittori, a comporre secondo tradizione, appunto: in osservanza cioè di un orientamento estetico che, al netto di ogni personale intenzione e ogni voluta variazione o interpretazione (non ultima quella di 'conversione' dei generi pagani a esprimere prospettive cristiane), compreso il riuso funzionale perfino di contenuti mitologici che origina una vulgata ornamentale, perciò inoffensiva¹¹, esalta il valore della continuità formale e del dialogo virtuoso fra epoche¹².

- Fuhrer 2014, in una prospettiva che privilegia l'impatto della tarda antichità sull'età contemporanea.

¹⁰ Roberts 1989, da leggere ora alla luce della 'rivisitazione' di Hartman - Kaufmann 2023.

¹¹ Gli dei infatti sono «duri a morire», secondo una felice formula che si deve a Gualandri 1999 e che non riguarda soltanto la poesia del V secolo. Di una fondamentale «intemporalité du mythe» parla recentemente Zarini 2022, 30.

¹² Sulla tematica e sulle prospettive critiche implicate dalla valutazione del travaso dei moduli classici nella letteratura cristiana il riferimento classico è ancora a Fontaine 1981.

Ebbene, la scuola garantisce il valore della tradizione letteraria e quindi culturale, e perciò ci assicura un'interessante e consolatoria prospettiva. Lo studio e l'esegesi delle opere degli autori tardi ci fa comprendere meglio anche i loro 'classici'. In questo senso il caso tipico è quello dei grammatici e dei commentatori (poi anche esegeti cristiani), che forniscono un'interpretazione autorevole e soprattutto contestuale, autentica, dei problemi legati alla lingua e ai contenuti degli *auctores* che leggono (si tratti di testi profani o sacri, la metodologia adottata – com'è noto – è quella imparata a scuola). Ma alla stessa stregua dobbiamo valutare – e beninteso non sopravvalutare¹³ – anche il meccanismo squisitamente letterario dell'allusività o del riuso, e da questo punto di vista privilegiato seguire i modi della ricezione dei vari scrittori nei termini di una nuova possibilità interpretativa¹⁴. Il concetto di tradizione allora si amplia, perché lo studio della ricezione dei classici e della tradizione letteraria in età successive illumina i classici stessi, e non soltanto il contrario: gli *auctores*, i modelli, sostanziano la letterarietà – il 'calamo' – degli scrittori successivi e questi ultimi permettono all'interprete di meglio penetrare i classici, oggetto continuo di lettura. Anche in questa dinamica virtuosissima possiamo utilmente ravvisare il valore storico-culturale della tarda antichità.

E allora sovviene la potente immagine delle orme della memoria, come Giancarlo Mazzoli suggerisce con il titolo del suo recente volume¹⁵, e vi leggo l'idea della continua tradizione, della trasmissione del magistero. Il letterato tardolatino allude in vari modi e con varie intenzioni ai classici e tuttavia a sua volta lascia tracce: si creano così nuovi classici, classici del pensiero (Agostino, per il medioevo Isidoro e Boezio...) e classici dello stile (Claudiano, Paolino, Prudenzio, ancora Agostino). La memoria del letterato insomma è sempre produttiva a beneficio di altri letterati, e lo statuto di epigono, termine di accezione riduttiva e quindi negativa, si rivaluta in questa prospettiva di *traditio*, di passaggio del testimone. In questa ottica siamo invogliati a interpretare la tarda antichità come momento culturalmente e letterariamente attivo e non soltanto dipendente, seppur con indubbio gusto, dai classici, appiattito per così dire su quelli, basato su una continua e variata ripetizione in senso autoreferenziale.

¹³ Utili le coordinate metodologiche e pratiche proposte da Kaufmann 2017.

¹⁴ Il 'riuso' e il 'mestiere' del letterato, che si concretizzano nella scrittura riflessa, costituiscono una lente attraverso la quale possiamo leggere con profitto e meglio interpretare la letteratura della tarda antichità. Sono questi, non a caso, i termini-chiave che identificano una ormai notissima iniziativa periodica (*Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*) animata da Lucio Cristante, Massimo Gioseffi e Luca Mondin, che nell'ottobre 2023 ha visto la decima edizione a Venezia.

¹⁵ Mazzoli 2022.

4. La letteratura della tarda antichità dunque, non da ora, ha trovato un ambiente culturale maturo e favorevole ad approfondire temi e forme, ma prima ancora attento a valorizzarne la produzione come esito letterariamente formalizzato di un momento storico-culturale di piena dignità nei suoi caratteri identitari e specifici, naturalmente diversi da quelli che connotano altre stagioni dell'antico.

4.1. Questa consapevole e programmatica valutazione delle figure di scrittori e di prodotti letterari ha a sua volta incentivato insieme le cure editoriali: l'esplosione di tardoantico è dunque servita anche a dare impulso a una nuova e molto opportuna ecdotica dei testi, soprattutto nei numerosi casi in cui questi ultimi erano disponibili alla lettura e all'interpretazione soltanto in edizioni ottocentesche – quando presenti – allestite sulla base di una selezione di testimoni ora suscettibile di revisione da diversi punti di vista. Si tratta, com'è comprensibile, di una circostanza con la quale lo studioso fa i conti quotidianamente e in ogni campo. Allo stato attuale della ricerca, uno dei casi più evidenti è quello dei grammatici, le opere dei quali da anni vedono edizioni moderne in linea di massima molto migliorative rispetto allo storico lavoro di Heinrich Keil, iniziato nel 1855 e protrattosi per quasi trent'anni, un punto di riferimento assoluto che tuttavia non da ora mostra limiti sia dal punto di vista critico-testuale, in relazione cioè a singole scelte, sia da quello più generalmente ecdotico, riguardante l'identificazione della paternità e l'attribuzione di determinati testi¹⁶; né dobbiamo dimenticare – sempre in ambito grammaticale, ma sul versante dell'esegesi – la situazione del commento serviano a Virgilio rispetto alla storica edizione di Georg Thilo e Hermann Hagen (1881-1887) e a una più recente (metà Novecento) ma incompleta, la cosiddetta *Harvardiana*¹⁷; la stessa cosa può valere per i componimenti della cosiddetta *Anthologia Latina*, per i quali il lavoro critico sta procedendo ben oltre le edizioni finora di attuale riferimento, concentrandosi su singoli testi o, dove possibile identificarli con certezza, su singoli poeti¹⁸. Ma non si fatica ad allegare altre situazioni simili, dove interventi singoli dimostrano l'opportunità di procedere a rivedere criticamente la tradizione nel suo complesso: fra queste – per diretta competenza – posso ricordare la situazione di Ennodio, l'opera del quale, interamente leggibile ancora nelle quasi contemporanee edizioni critiche

¹⁶ In questo complesso lavoro è impegnata soprattutto la scuola romana, e contributi fondamentali sono garantiti da M. De Nonno, P. De Paolis, M. Rosellini e dai loro allievi. Metodologicamente, vd. le coordinate individuate da De Paolis 2007.

¹⁷ Importanti e innovativi gli studi in questo campo di Giuseppe Ramires, autore di nuove edizioni di libri singoli del commentario serviano (al momento VII-IX), e di Fabio Stok.

¹⁸ Ovvio il riferimento ai lavori di Loriano Zurli e alle acquisizioni del suo gruppo di ricerca: sulle problematiche, Zurli 2014.

tardo-ottocentesche di Wilhelm Hartel e Friedrich Vogel (rispettivamente 1882 e 1885), neppure oggi è stata tradotta in modo soddisfacente in lingua moderna, e quella di Isidoro, che, dopo la storica edizione oxoniense di Wallace M. Lindsay (1911), ancora attende il completamento della moderna edizione delle *Etimologie* e che per molte sue opere – in particolare quelle patristiche e dottrinali – deve ancora essere consultato nell’edizione di Faustino Arévalo datata fine Settecento e disponibile nella *Patrologia* di Migne¹⁹. In alcuni casi poi, come in quello recente dei carmi profani di Draconzio – una situazione apparentemente ‘facile’ in quanto basata sulla presenza di un *codex unicus* (tuttavia complicata da una riscrittura), l’ultimo editore pubblica addirittura dei *Prolegomena* a commento delle scelte²⁰.

4.2. Direttamente connessa alla questione editoriale è quella esegetica, che interagisce con l’acquisizione critica e prospettica del testo e che, come dimostra il dibattito scientifico soprattutto negli ultimi anni, a sua volta la motiva e spesso illumina le scelte degli editori. Il commento infatti, laddove non si risolve unicamente nella cura erudita del passo parallelo ma suggerisca scenari allusivi pertinenti ed effettivamente determinanti in senso estetico e storico-letterario in termini di tradizione e riuso consapevole, assume la portata di un approfondimento monografico che non di rado cambia le coordinate interpretative di quel testo e di quello scrittore e che, a un livello più generale, apre a un genere, a un ambiente, a un momento della storia della cultura. Così, testi che diversamente sono stati considerati e magari continuamente citati per un presunto semplice valore documentario o che pure sono stati valutati alla stregua di letteratura di consumo (le varie riproposizioni del ‘romanzo di Alessandro’ oppure del ciclo troiano), senza contare la ‘moda’ dei breviari storiografici, grazie all’approfondimento interpretativo e contestuale finiscono per apparire dotati di un valore in sé, come prodotto determinato da un’originale visione dell’arte, sostenuto da precise e finalmente riconoscibili coordinate estetiche in grado di evidenziare la personalità letteraria dell’autore (e – non dimentichiamo – quella del destinatario)²¹. Fra i tanti casi mi piace citare quello della *Passio Perpetuae*, che grazie alle attenzioni circostanziate della critica si è emancipata definitivamente dal ruolo di testo informativo per

¹⁹ Il quadro può essere forse ricavato da Gasti 2008 e dai contributi raccolti in Andrés Sanz - Elfassi - Martín 2008.

²⁰ Mi riferisco all’edizione critica curata da Otto Zwierlein, che nel 2017 ha pubblicato *Die ‘Carmina profana’ des Dracontius: Prolegomena und kritischer Kommentar zur Editio Teubneriana: mit einem Anhang: Dracontius und die ‘Aegritudo Perdicæ’*. Va detto che si tratta di una pratica dell’editore, seguita anche a proposito della (discussa) edizione delle tragedie senecane (1983).

²¹ Sulla questione, a proposito della scrittura storiografica ‘breve’, Gasti 2015.

rivelare una densità stilistica, letteraria e perfino antropologica senz'altro degna di opere storicamente più frequentate dagli studiosi²², oppure quello di diversi carmi di Sidonio Apollinare, la cui cura formale viene ormai letta non come mero preziosismo fine a se stesso ma come una studiata scelta comunicativa che nel dialogo allusivo con i classici e nella perfino esasperata elaborazione vuole segnalare la continuità della tradizione colta di riferimento nel momento in cui la dominazione visigota pareva cancellarne la vitalità²³, o infine quello dei cosiddetti poeti biblici, sottratti all'etichetta di parafrasti e perfetti riproduttori di *progymnasmata* per essere considerati alla stregua di originali versificatori attenti a una densa tradizione letteraria complessa e capaci di interpretare originalmente quest'ultima nell'osservanza di una metodologia vecchia al servizio di contenuti nuovi²⁴.

4.3. Un'ulteriore dimensione produttiva di esiti culturalmente significativi va finalmente ravvisata negli studi sulla storia della critica, che accompagnano utilmente e in qualche modo rispecchiano organicamente il lavoro critico su testi e autori. Ricostruire infatti la fisionomia degli studiosi che hanno di fatto sdoganato la tarda antichità, rendendo possibile il superamento dei pregiudizi di decadenza e di subalternità al classico, ha come portato anzitutto la percezione della vitalità di questo settore di studi nell'ultimo sessantennio, e altresì la considerazione delle produttività del quadro organico della critica²⁵.

Questa in effetti da un lato ha saputo trarre dal concetto ottocentesco di *Altertumswissenschaft* la capacità di uno sguardo organico, estremamente istruttivo e denso di risultati in un momento storico complesso come quello tardoantico da diversi punti di vista, e d'altro lato ha valorizzato l'atteggiamento positivistico dell'epoca interpretandolo come cura del dato testuale in senso scientifico, libero cioè da estetismi sovralinguistici e sovraletterari che non costituirebbero se non l'altra faccia, ugualmente patologica, della svalutazione degli stessi in termini di decadenza.

5. Il risvolto più profondo e nello stesso tempo più vitale della ricerca, in questo ambito storico-letterario soprattutto – non diversamente da qualsiasi altro, in verità

²² Lo dimostrano p. es. i densi saggi raccolti in Bremmer - Formisano 2012.

²³ Il punto attuale, con orientamenti diversi, è reperibile in Kelly - van Waarden 2020.

²⁴ Ovvio il riferimento a Herzog 1975, ma anche Nides 1993 documenta l'impegno nel trasmettere i contenuti cristiani utilizzando le forme letterarie classiche. D'altra parte la complessità di ispirazione della poesia biblica, fra tradizione biblico-semitica e imitazione virgiliana, è illustrata da Stella 2005.

²⁵ Di grande interesse e pertinenza è il quadro recentemente composto dai contributi in Ando - Formisano 2021, che mostra come la valorizzazione di temi e contesti della tarda antichità venga anche da suggestioni e anticipazioni da parte di posizioni critiche anche cronologicamente e spazialmente lontane fra loro.

–, va comunque ravvisato nella divulgazione e in primo luogo nell’opportunità di collegarsi alla funzione docente, e in questo senso richiudere un cerchio che dalla scuola parte, sulla potente onda della tradizione, e alla scuola arriva. In altri termini la nuova e corretta valutazione in senso ampiamente culturale della tarda antichità, oltreché sulla vivacità del dibattito scientifico e sull’estensione e modernizzazione della ricerca, deve poter contare su una sorta di ‘onda lunga’ a partire dalla scuola, o comunque dall’inizio del curriculum accademico, allo scopo di poter gestire e approfondire un lavoro privo di pregiudizi o di sopravvalutazioni sterili. In questo contesto torno a considerare la conoscenza a diversi livelli dei contenuti della tarda latinità come una risorsa nell’ambito dell’approccio generale all’antico, ben convinto che qui in effetti troviamo materia per studiare una prima ricezione dei testi classici e quindi per la più organica fruizione di essi in una prospettiva storico-culturale.

5.1. Si tratta infatti di trarne vantaggio anzitutto in una dimensione orizzontale, cioè ampliando le competenze in senso ovviamente cronologico ma anche in senso più specificamente letterario, introducendo quella dimensione ‘aggregativa’ cui ho fatto cenno prima, e infine in senso più generalmente culturale. Da quest’ultimo punto di vista può essere interessante ripercorrere la storia della letteratura utilizzando come chiave di comprensione alcuni elementi caratteristici del periodo o rapporti dialettici dalla portata fortemente pervasiva. Per esempio è possibile costruire un percorso sulla dialettica barbari/romani, in fondo presente da sempre nella letteratura latina ma di particolare rilevanza nello scenario che porta alla costituzione dei cosiddetti regni romanobarbarici²⁶, un momento di indubbia fioritura letteraria (basti pensare all’Africa vandolica o alla Gallia visigotica e merovingica, senza dimenticare la situazione italica) ma di pensosa accettazione o repulsione dello stato di fatto (dall’interpretazione ‘provvidenziale’ data da Salviano nel *De gubernatione Dei* alla rievocazione malinconica di una grandezza perduta da parte di Rutilio Namaziano); in particolare la circostanza della convivenza delle etnie, di fatto integrate nei ranghi militari e istituzionali, potrebbe favorire l’analisi del rapporto, altrettanto dialettico, fra territori periferici e centro ideale, in uno scenario in cui Roma rappresenta un punto di riferimento sempre più culturale²⁷ e sempre meno istituzionalmente nevralgico.

Da un altro punto di vista, la letteratura mostra l’inevitabile incontro fra paganesimo e cristianesimo²⁸. In questi termini la dialettica riguarda naturalmente

²⁶ Luiselli 1992 ha tracciato un quadro in cui effettivamente storia e letteratura si intrecciano; più specificamente poi Simonetti 2006.

²⁷ Recente messa a punto del tema, in particolare sulla produzione poetica, in Zarini 2022.

²⁸ Illuminanti i casi raccolti e commentati da Cameron 2011, ma già ha rappresentato un momento critico fondamentale il lavoro di Chuvin 1990.

l'aspetto ideologico e in particolare connota i primi secoli della cristianità, per esempio la fiorente stagione dell'apologetica, erede – come tutto il filone polemico – dell'oratoria e della trattatistica classica²⁹, o di una certa poesia innovativa ed espressionista, apparentemente di reazione anticlassica, come quella di Commodiano, mentre nel cristianesimo maturo identifica un frequentato filone antieretico di varia destinazione e persistenza; ma l'evoluzione storico-culturale, per intenderci a seguito dell'editto di Teodosio, provoca anche un ribaltamento del rapporto, quando cioè saranno i letterati cristiani ad ammettere l'urgenza di perseguire i residui pagani³⁰, come documenta quell'opera apparentemente espositiva, eppure di inattesa e quasi cieca fermezza, di Firmico Materno, il *De errore profanarum religionum*. Questo stesso ordine di cose porta semmai a ravvivare un'ulteriore dialettica, tutta letteraria e anzi estetica, fra produzione profana e produzione cristiana, con analogia strumentazione relativa agli elementi formali, alla veste stilistica, alle tendenze allusive e all'attenzione ai modelli classici: non sono rari gli scrittori, appartenenti a diversi ambienti storico-culturali, che mostrano versatilità in ognuno dei campi (per esempio Sidonio nella Gallia visigotica, Draconzio nell'Africa vandolica, Ennodio nell'Italia ostrogota), come non è raro trovare espresso un colpevole disagio da parte dello scrittore confessionale nell'esprimere contenuti profani o nell'adottare una *dictio* profana, un atteggiamento che senz'altro va considerato alla stregua di un luogo comune obbediente a una certa diffusa retorica proemiale³¹.

Un'ultima prospettiva di lettura dello sviluppo della letteratura tardolatina può essere utilmente riconosciuto nel mutevole rapporto fra letteratura stessa e la civiltà che la esprime, caratterizzata da un'evoluzione che inevitabilmente lascia traccia nei prodotti artistici che a loro volta possono anche condizionare la nostra percezione di tale evoluzione³². È questo un taglio di lettura dei testi che, come si può comprendere, abbraccia l'intero snodarsi della storia culturale della tarda antichità e concentra la nostra attenzione su dinamiche di sensibile impatto sociale che da sempre hanno rilievo nel meccanismo di produzione e di circolazione dei testi stessi, e che quindi finiscono per condizionarne anche la tradizione e la conoscenza da parte dei letterati. Nel merito, è noto che la nuova geografia dell'impero conseguente alla 'silenziosa' caduta dell'Impero romano d'Occidente estende la

²⁹ Sguardo complessivo, anche in prospettiva, in Capone 2012.

³⁰ Lo scenario emerge dai saggi in Beatrice 1993 e dall'ampia ricostruzione di Cardini 2011.

³¹ La circostanza è chiarita da Vandone 2001 in riferimento specifico a Ennodio ma con utili coordinate generali per conferire giusto valore letterario alla topica.

³² Humpries 2017 ha documentato come l'interpretazione della tarda antichità è spesso fondata su fonti rappresentative di prospettive essenzialmente locali, lontane dunque dalle prospettive universalistiche che hanno condizionato il dibattito storiografico ottocentesco.

progressiva frammentazione politica al campo culturale: in condizioni di continue guerre, di tensione fra i rapporti dell'elemento romano originario con l'elemento barbarico dominante, di obiettiva difficoltà a far circolare le idee come le merci, il letterato circoscrive il proprio orizzonte e la produzione appare sempre più legata alla realtà particolare dell'ambiente di origine, perdendo in ampiezza di respiro per rispondere a istanze più concrete, più personali (anticipate dall'Agostino delle *Confessioni*), ma anche meno universali. In tale contesto mutano anche i caratteri della trasmissione della cultura: riducendosi le possibilità di scambio culturale fra letterati, si vuole disporre di opere esaurienti e comprensive, e di conseguenza è proprio in questo momento di passaggio, fra IV e V secolo, che la tradizione delle opere in compendio in campo storiografico e soprattutto di quelle enciclopediche configura una modalità frequente, e soprattutto autorevole, di diffusione culturale³³. Ed è in fondo questo orientamento culturale, e non solo letterario, a sancire la fortuna medievale di Isidoro di Siviglia.

5.2. La fruizione dei testi tardolatini nella loro varietà e estensione cronologica può avvenire anche in senso verticale, approfondendo cioè il versante linguistico, con un indubbio potenziamento della competenza specifica secondo varie direzioni che di volta in volta possono illustrare caratteri peculiari dell'opera in relazione allo stile, alla rispondenza al momento storico, al genere letterario e alla funzione stessa del testo. Non si tratta, com'è evidente, di una cura interpretativa slegata dalla didattica della storia della letteratura, e per questo motivo concentrarsi sugli aspetti linguistici, soprattutto in età postclassica, giova in assoluto alla corretta ricezione dei prodotti letterari: contribuisce cioè all'organica visione delle dinamiche testuali in essi attive e approfondisce la conoscenza della personalità stilistica dell'autore nonché dei rapporti di dipendenza con l'ambiente e con la tradizione.

Infatti a un'analisi prettamente storico-linguistica gli autori tardolatini forniscono al lettore motivato un repertorio di testi che indubbiamente amplia la casistica delle tipologie linguistiche, dei registri espressivi, della documentazione lessicale (in senso pratico ma anche in senso teorico, cioè della riflessione stessa degli antichi sulla loro lingua: Festo, Nonio, Isidoro, Paolo Diacono), comunicando cioè un'immagine della lingua tipologicamente più viva di quanto il classicismo delle

³³ Dal punto di vista gnoseologico queste opere di ampio respiro e di ideazione complessiva rispondono a due fondamentali esigenze: da un lato quella di offrire una sintesi delle conoscenze considerate valide da molti punti di vista (non ci stupiamo così di vedere contemplati nelle enciclopedie d'età cristiana *Realien* d'età pagana), dall'altro quella di organizzare tali risultanze su base selettiva e formativa producendo in tal modo un proprio, per questo originale, modello di sapere. Sul concetto, molto bene Fumagalli Beonio Brocchieri 2011.

età precedenti abbia sensibilmente fornito. Da un primo punto di vista così si raccolgono nuovi argomenti da un lato per presentare la lingua come un complesso di fenomeni in evoluzione e per spiegare la nascita dell'idea di normatività linguistica come selezione astratta di un assetto – uno fra gli altri – del codice comunicativo; dall'altro lato per insistere sulla realtà storicamente invalsa di una codificazione generalmente letteraria della lingua latina – quella che si conosce a scuola, per intenderci – e sulle variabili di essa legati ai tempi e agli ambienti di produzione dell'opera. Da un altro punto di vista poi il multiforme aspetto della lingua del periodo d'interesse è conferito ai testi anche dall'adesione dell'autore alla classica retorica di genere non senza libertà espressive che possono nascere dall'emergenza di topiche appartenenti a generi diversi, dall'intento ludico o mimetico, dall'uso di elementi di linguaggio speciale (classico per esempio il riferimento al cosiddetto 'latino dei cristiani'), dalla penetrazione di volgarismi linguistici determinati in parte dalla destinazione (come constatiamo nel *De correptione rusticorum* di Martino di Braga, così efficacemente documentario non soltanto per i contenuti).

L'approfondimento linguistico comporta anche la valorizzazione della tradizione di riflessione sul linguaggio operata dagli stessi parlanti latini, secondo un triplice approccio. Anzitutto infatti è proprio la tarda antichità che vede la fioritura della tradizione grammaticale sia sul versante della teoria e della manualistica sia su quello applicato del commento e dell'esegesi; quindi lo studio della lingua favorisce l'attività di traduzione, alla impostazione teorica della quale Gerolamo dedica addirittura una lettera-trattato (la nota epistola 57, *De optimo genere interpretandi*), e in questo senso sono fondamentali l'opera di Rufino, dello stesso Gerolamo, entrambi allievi di Elio Donato, e in prospettiva l'ambizioso e irrealizzato progetto di Boezio di traduzione dell'intero *corpus* aristotelico; infine va considerata operazione di ambito linguistico anche quella documentata da testi di fondamentale estrazione scolastica e insieme di tradizione epico-*virgiliana*, come i centoni, che abbiamo documentati dal III secolo (Proba, Osidio Geta) fino all'indeterminatezza cronologica della *Anthologia Latina*, e come la poesia biblica, che consiste in un lavoro di riproposizione sostanzialmente linguistica, stilistica, retorica, perché in entrambi i casi il poeta nel suo laboratorio creativo interviene sul codice comunicativo con esperta 'manualità'³⁴.

6. Il nostro discorso potrebbe concludersi con questo giro d'orizzonte sulle varie tematiche e le concomitanti dialettiche che animano la produzione della tarda latinità, e con la percezione che tali tematiche si presentano per così dire convintamente animate anche da precise scelte formali dei letterati. Credo pertanto che

³⁴ Utile la messa a punto specifica di Consolino 2005.

siano in sostanza due le osservazioni che possono sintetizzare la nostra riflessione, una specie di filo attorno al quale rileggere la letteratura latina tardoantica.

La prima riguarda un elemento di estetica. Anche nel caso in cui alla nostra sensibilità di lettori moderni la comunicazione letteraria sembra spontanea, incondizionata, esito di una dominante presunta *abundantia cordis* (il caso tipico è quello delle *Confessioni*), oppure quando pare governata esclusivamente da intenti ludici, quasi enigmistici, del tutto cervellotici (i *carmina figurata*, naturalmente, che da Optaziano e Ausonio arriveranno a certi esiti medievali)³⁵, ebbene una delle prospettive di studio più fondata e pertinente deve considerare pervasiva in ciò l'azione della retorica di scuola. I letterati, rispondendo al gusto della propria epoca e dialogando con i destinatari della loro produzione, trovano di fatto una loro lingua, si esprimono attraverso forme comunicative tradizionali, e semmai sta proprio nell'adesione 'originale' a queste che si può e si deve valutare la personalità di ciascuno e la loro individualità nel contesto letterario.

Questa osservazione – com'è evidente – non isola la tarda antichità come un momento storico-culturale e quindi storico-letterario a sé, e potrebbe condensare il nostro discorso segnalando una profonda continuità, su questa linea teorica, con la letteratura precedente e anche con quella successiva: il concetto di 'tardo' per il nostro periodo va valutato alla stregua di quello di 'mezzo' per la letteratura medievale, cioè una formula senz'altro cronologica in riferimento ad altri periodi più fortunati secondo certi orientamenti nella storia della critica. Ma di fatto – se vogliamo sintetizzare – è l'ambiente che muta, non la letteratura, mutano le condizioni esterne, variano i contenuti in rispondenza a queste ultime, ma le forme comunicative restano solidamente legate alla tradizione e continuamente elaborate nelle varie officine di scrittura: possiamo forse trovare differenze sostanziali fra l'approccio al fatto letterario documentato per esempio dalla studiata e artificiale varietà dell'opera di Ovidio rispetto a quella di Claudiano? E da questo punto di vista ritorniamo al discorso della tradizione e della scuola da cui abbiamo preso le mosse.

La seconda osservazione entra poi nel merito dei contenuti, e in particolare riguarda la sensazionale novità rappresentata dalla letteratura cristiana. Le opere di argomento confessionale, nella loro diversità tipologica, da sempre manifestano riconoscibili radici 'pagane' e portano con sé quanto di buono la cultura precedente (e peraltro coeva) aveva costruito, come fanno gli ebrei in fuga dall'Egitto³⁶, ma propugnano temi – questi sì – di straordinaria novità e in questo senso addirittura

³⁵ Sul caso di Ausonio, anche per la sua autorevolezza di maestro di scuola, vd. p. es. l'innovativa interpretazione di Scafoglio 2020 rispetto alle riserve di La Penna 1993.

³⁶ Punto di riferimento in ciò è stata l'interpretazione allegorica agostiniana dell'episodio del furto del vasellame prezioso egizio da parte degli ebrei in fuga narrato nell'*Esodo* (*doctr. Chr.* II 60-61).

di rottura ideologica. Ora, rispetto alla tradizionale separazione nell'offerta formativa accademica fra una letteratura latina e una letteratura cristiana, approfondita quest'ultima anche in senso patristico e patrologico, sono abbastanza recenti alcuni sviluppi negli studi tardoantichi – e per altro verso nello studio della religione – che sostengono un approccio debitamente più integrato fra le discipline³⁷. Questo punto di vista è anzitutto corretto dal punto di vista strettamente letterario, per i motivi già espressi relativamente allo statuto formale stesso del prodotto letterario e per l'inevitabile contesto storico-culturale che ne governa l'ideazione, la produzione e la destinazione nemmeno su vie parallele o 'partner'³⁸, ma come di fatto su un'unica via. Al proposito non va dimenticato che in diversi casi l'adesione o meno alla fede – o, per meglio dire, la volontà di esprimerla nelle opere, a diversi livelli e con diversi scopi, oppure no – dipende dal sentimento personale dello scrittore e insomma da istanze che non sempre è possibile descrivere in termini rigidi e alternativi in quella che inizia, per molti motivi e fra molte incertezze, come un' 'epoca d'angoscia'³⁹.

Il fatto è che – e qui possiamo trovare la grande lezione dell'antichità che diventa contemporaneità – la rilevanza di questa identità di approccio incide anche sulla storia della cultura, perché è proprio la storia letteraria pagana e quindi cristiana a descrivere l'evoluzione del pensiero, l'articolarsi dei saperi che le opere tramandano come uno degli elementi identitari dell'Occidente. Ritorno così al punto di partenza, alla circostanza del presente convegno e al magistero napoletano di Nazzaro e Polara, un cristianista e un classicista, due lettori e interpreti di *auctores* diversi, che hanno studiato i testi con un metodo comune, rilevando meccanismi testuali e comunicativi non differenti ma profondamente sintonici.

Questa vorrei che fosse percepita come la cifra della letteratura della tarda antichità, 'in ritardo' rispetto alla latinità classica, 'in anticipo' rispetto alla densità della letteratura filosofica medievale, ma parte di un *continuum* cui riconoscere valore in sé, come sviluppo della creatività ed espressione di un pensiero in cui inevitabilmente ci riconosciamo.

³⁷ Chiara in tal senso l'impostazione di Claudio Moreschini, che nella sua importante opera di sintesi (Moreschini - Norelli 2019-2021) sostiene l'opportunità di uno studio anche letterario degli autori cristiani antichi. Vd. anche *supra* nt. 2.

³⁸ Il termine è funzionalmente adoperato da Averil Cameron, che recentemente ha proposto una riflessione sul tema vedendo le 'due letterature' come «partners» piuttosto che come «rivals» (Cameron 2020).

³⁹ Ovvio il riferimento alla celebre opera di Eric Dodds (*Pagan and Christian in an age of anxiety*, 1965, tradotto in italiano nel 1970), che legge il periodo da Marco Aurelio a Costantino. Un caso di studio relativo ad Ausonio è ora documentato da Scafoglio 2022.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ando – Formisano 2021

C.Ando – M.Formisano (ed.), *The new late antiquity. A gallery of intellectual portraits*, Heidelberg 2021.

Andrés Sanz – Elfassi – Martín 2008

M.A.Andrés Sanz – J.Elfassi – J.C.Martín (ed.), *L'édition critique des œuvres d'Isidore de Séville: les recensions multiples*. «Actes du colloque organisé à la Casa de Velázquez et à l'Université Rey Juan Carlos de Madrid (14-15 janvier 2002)», Paris 2008.

Beatrice 1993

P.F.Beatrice (ed.), *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani*, Bologna 1993.

Bremmer – Formisano 2012

J.N.Bremmer – M.Formisano (ed.), *Perpetua's passions. Multidisciplinary Approaches to the Passio Perpetuae et Felicitatis*, Oxford 2012.

Brown 1974

P.Brown, *Il mondo tardoantico. Da Marco Aurelio a Maometto*, Torino 1974 (ed. orig. London 1971).

Cameron 2011

A.Cameron, *The Last Pagan of Rome*, Oxford 2011.

Cameron 2020

Av.Cameron, *Patristics and late antiquity: partners or rivals?*, «Journal of Early Christian Studies» XXVIII (2020), 283-302.

Capone 2012

A.Capone (ed.), *Lessico, argomentazioni e strutture retoriche nella polemica di età cristiana (III-V sec.)*, Turnhout 2012.

Cardini 2011

F.Cardini, *Cristiani perseguitati e persecutori*, Roma 2011.

Chuvin 1990

P.Chuvin, *Chronique des derniers païens. La disparition du paganisme dans l'Empire romain. Du règne de Constantin à celui de Justinien*, Paris 1990.

Consolino 2005

F.E.Consolino, *Il senso del passato. Generi letterari e rapporti con la tradizione nella "parafrasi biblica" latina*, in I.Gualandri – F.Conca – R.Passarella (ed.), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, Milano 2005, 447-526.

De Paolis 2007

P.De Paolis, *Problemi di riedizione della silloge di Keil: gli scritti ortografici*, in G.Hinojo Andrés – J.C.Fernández Corte (ed.), *Munus quaesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca 2007, 695-701.

Elsner – Hernández Lobato 2017

J.Elsner – J.Hernández Lobato (ed.), *The poetics of late Latin literature*, New York 2017.

Fontaine 1981

J.Fontaine, *Naissance de la poésie dans l'Occident chrétien*, Paris 1981.

Formisano – Fuhrer 2014

M.Formisano – Th.Fuhrer (ed.), *Décadence. "Decline and fall" or "Other antiquity"?*, Heidelberg 2014.

Fumagalli Beonio Brocchieri 2011

M.T.Fumagalli Beonio Brocchieri, *Conservare trasmettere progettare*, in C.Fossati (ed.), *L'enciclopedismo dall'Antichità al Rinascimento*, Genova 2011.

Gasti 2008

F.Gasti, *Pubblicare Isidoro: ecdotica e ricerca delle fonti*, «Bollettino di studi latini» XXXVIII (2008), 102-118.

Gasti 2011

F.Gasti, *Per una didattica della letteratura tardolatina*, in R.Perrelli – P.Mastandrea (ed.), *Latinum est et legitur... Prospettive, metodi, problemi dello studio dei testi latini*. «Atti del Convegno (Arcavacata di Rende, 4-6 novembre 2009)», Amsterdam 2011, 177-186.

Gasti 2015

F.Gasti, *La forma breve della prosa nella storiografia latina d'età imperiale e tarda*, «Koinonia» XXXIX (2015), 345-365.

Gasti 2020

F.Gasti, *La letteratura tardolatina. Un profilo storico (secoli III-VII d. C.)*, Roma 2020.

Giardina 1999

A.Giardina, *Esplosione di tardoantico*, in G.Mazzoli – F.Gasti, *Prospettive sul tardoantico*. «Atti del Convegno di Pavia (27-28 novembre 1998)», Como 1999, 9-30.

Giardina 2004

A.Giardina, *Tardoantico: appunti sul dibattito attuale*, «Studi storici» XLV (2004), 41-46.

Gualandri 1999

I.Gualandri, *Gli dei duri a morire. Temi mitologici nella poesia latina del quinto secolo*, in G.Mazzoli – F.Gasti, *Prospettive sul tardo antico*. «Atti del convegno di Pavia (27-28 novembre 1997)», Como 1999, 49-68.

Hagendahl 1988

H.Hagendahl, *Cristianesimo latino e cultura classica. Da Tertulliano a Cassiodoro*, Roma 1988 (ed. orig. Göteborg 1983).

Hartman – Kaufmann 2023

J.Hartman – H.Kaufmann (ed.), *A late antique poetics? The Jeweled Style revisited*, London 2023.

Herzog 1975

R.Herzog, *Die Bibelepik der lateinischen Spätantike. Geschichte einer erbaulichen Gattung*, München 1975.

Humphries 2017

M.Humphries, *Late antiquity and world history: challenging conventional narratives and analyses*, «Studies in Late Antiquity» I (2017), 8-37.

Kaufmann 2017

H.Kaufmann, *Intertextuality in Late Latin Poetry*, in Elsner – Hernández Lobato 2017, 149-175.

Kelly – van Waarden 2020

G.Kelly – J.van Waarden, *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, Edinburgh 2020.

La Penna 1993

A.La Penna, *Il “lusus” poetico nella tarda antichità. Il caso di Ausonio*, in A.Schiavone (ed.), *Storia di Roma, III: L'età tardoantica, 2. I luoghi e le culture*, Torino 1993, 731-751.

Luiselli 1992

B.Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.

Marcone 2008

A.Marcone, *A long late antiquity? Considerations on a controversial periodization*, «Journal of Late Antiquity» I (2008), 4-19.

Marrou 1979

H.-I.Marrou, *Decadenza romana o tarda antichità? (III-VI secolo)*, Milano 1979 (ed. orig. Paris 1977).

Mazza 2005

M.Mazza, *Spätantike: genesi e trasformazioni di un tema storiografico (da Burckhardt a Mickwitz e Marrou via Riegl)*, in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo, Oriente, cristianesimo nella tarda antichità. Saggi scelti*, Catania 2009, 5-63.

Mazzoli 2022

G.Mazzoli, *Orme della memoria nella letteratura latina tardoantica*, Bari 2022.

Moreschini 2009

C.Moreschini, *Letteratura tardo antica e letteratura cristiana. Unità nella diversità?*, in U.Crisuolo – L.De Giovanni (ed.), *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive* «Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 novembre 2007)», Napoli 2009, 289-310.

Moreschini – Norelli 1995-1996

C.Moreschini – E.Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina*. Nuova edizione riveduta e ampliata, I-III, Brescia 2019-2021 (1995-1996¹).

Nodes 1993

D.J.Nodes, *Doctrine and exegesis in biblical Latin poetry*, Leeds 1993.

Roberts 1989

M.Roberts, *The jeweled style: Poetry and poetics in Late Antiquity*, Ithaca-London 1989.

Scafoglio 2020

G.Scafoglio, *Il lusus come strategia pedagogica nella poesia di Ausonio*, «Pallas» CXIV (2020), 43-67.

Scafoglio 2022

G.Scafoglio, *La poésie d'Ausone entre la tradition classique et la religion chrétienne*, in G.Scafoglio – F.Wendling (ed.), *Romaniser la foi chrétienne? La poésie latine de l'Antiquité tardive entre tradition classique et inspiration chrétienne*, Turnhout 2022, 51-94.

Simonetti 2006

M.Simonetti, *Romani e barbari. Le lettere latine alle origini dell'Europa (secoli V-VIII)*, a cura di G.M.Vian, Roma 2006.

Stella 2005

F.Stella, *Epic of the Biblical god: intercultural imitation and the poetics of alterity*, in M.Paschalis (ed.), *Roman and Greek imperial epic*, Herakleion 2005, 131-147.

Vandone 2001

G.Vandone, *Status ecclesiastico e attività letteraria in Ennodio: tra tensione e conciliazione*, in F.Gasti (ed.), *Atti della prima Giornata ennodiana* (Pavia, 29-30 marzo 2000), Pisa, 2001, 89-99.

Zarini 2022

V.Zarini, *Le passé romain chez les poètes latins de l'Antiquité tardive*, in G.Scafoglio – F.Wendling (ed.), *Romaniser la foi chrétienne? La poésie latine de l'Antiquité tardive entre tradition classique et inspiration chrétienne*, Turnhout 2022, 15-34.

Zurli 2014

L.Zurli, *La tradizione ms. di Anthologia Latina*, Perugia 2014.

UMBERTO ROBERTO

Tendenze e prospettive dell'insegnamento universitario
della Tarda Antichità: il campo dello storico

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

umberto.roberto@unina.it

Negli ultimi decenni l'interesse degli studiosi per i secoli della Tarda Antichità (dal III al VII) è evidentemente aumentato, sotto la spinta di un fascino indubbio che caratterizza l'epoca e sotto l'impulso di importanti libri. In Italia, in particolare, gli studi storici sulla Tarda Antichità sono stati propiziati dalla riflessione scientifica di grandi maestri come Santo Mazzarino e Lellia Cracco Ruggini; e proseguiti con successo dall'opera dei loro allievi diretti, con importanti interventi anche di carattere metodologico. In questo modo si è trasmessa alle generazioni successive la chiara percezione dell'autonomia e della complessità di secoli un tempo considerati di inesorabile declino, soprattutto per quanto riguarda la parte occidentale dell'impero romano. In realtà, *Spätantike*/Tarda Antichità è concetto che nasce nell'accademia tedesca tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Si sviluppa attraverso un nuovo approccio culturale e metodologico al periodo degli ultimi secoli dell'impero romano, epoca di decadenza secondo il giudizio ancora dominante della storiografia illuministica e dell'Ottocento. In particolare, attraverso lo studio delle forme della religione, del dialogo tra culture, dei linguaggi artistici, si è sviluppata una visione nuova dell'epoca tardoantica che, come vedremo, ha generato conseguenze anche sulle valutazioni di storia politica. Dagli ambienti accademici tedeschi, la nuova visione si è poi irradiata verso l'Italia, la Francia e i paesi anglosassoni¹.

Nel riflettere sulle prospettive della didattica sulla Tarda Antichità, dal punto di vista dello storico, procederemo tenendo presente i caratteri principali che definiscono il periodo e valuteremo le linee di sviluppo didattico che ne derivano.

In un percorso di approccio di storia culturale e religiosa, i secoli della Tarda Antichità si presentano evidentemente con un doppio volto. In una prospettiva che privilegia il primato della cultura ellenistico-romana nello spazio politico

¹ Sulle origini della *Spätantike*, a partire da J. Burckhardt e poi attraverso i principali esponenti di studi storico-religiosi nell'accademia tedesca, cf. Mazza 1998 e Mazza 2005 (i due saggi sono stati poi ripubblicati in forma ampliata in Mazza 2009a); cf. più recentemente Mazza 2020. All'approccio degli studi storico-religiosi va accostato il lavoro pionieristico di Alois Riegl sul versante della storia dell'arte: cf. Riegl 1889; Riegl 1901.

dell'impero romano (e anche oltre le sue 'frontiere'), i secoli dal III al VII vedono una stagione di drammatico declino. La cultura ellenistico-romana, infatti, va in crisi e si ritira, in seguito a fenomeni evidenti come la decadenza delle città, la trasformazione delle aristocrazie (che soprattutto in Occidente risentono di fenomeni di mobilità sociale dei ceti più bassi), la pressione di altre potenti forze come il cristianesimo. In realtà, l'altro 'volto' di questa gigantesca rivoluzione è il fecondo confronto e intreccio tra culture nuove che, entrando in contatto, si trasformano e danno luogo a sintesi originali. Questo processo, ovviamente, può anche passare attraverso l'uso del latino e del greco; ma apre a linguaggi, stili e visioni nuove e originali. Ad avviare questa considerazione dei secoli tardoantichi sono i grandi maestri di studi storico-religiosi in Germania e i loro seguaci, anche fuori dall'ambito tedesco. Per quanto riguarda la storiografia italiana, un fertile sviluppo di questo approccio è legato alla straordinaria personalità di Santo Mazzarino. Lo studioso portò a compimento alcune sue riflessioni sulla questione in un celebre intervento al Congresso Internazionale di Scienze Storiche di Stoccolma (1960). Mazzarino presentava questo fenomeno di 'riemersione' delle culture locali come 'democratizzazione della cultura nel basso impero' e segnalava la capacità del cristianesimo di diventare strumento di questo processo. Il cristianesimo si afferma come forma e linguaggio del risveglio delle culture locali – come il siriano, il copto, l'armeno, e altre – in contrapposizione a una cultura 'classica' ormai in evidente crisi². Ovviamente, la contrapposizione tra cultura ellenistico-romana e culture locali non si limita alla dimensione religiosa e culturale. Implica al contrario conseguenze sulla politica, sull'economia, sull'assetto sociale delle diverse comunità che vivono nell'impero. Solo per fare un esempio, la contrapposizione rispecchia anche la nuova rilevanza delle masse, che si esprimono attraverso le culture locali, contro il predominio di un'aristocrazia ellenistico-romana che perde potere ed è costretta ad adeguarsi. La crisi e le trasformazioni delle aristocrazie rappresentano una delle molteplici dimensioni di quella visione di decadenza che dal Rinascimento all'Illuminismo e alla storiografia ottocentesca definisce l'epoca³.

² Cf. Mazzarino 1960 (poi in Mazzarino 1974, 74-98). Sul concetto mazzariniano di 'democratizzazione della cultura antica' cf. già Mazza 1973; cf. pure i contributi del convegno «La démocratisation de la culture dans l'Antiquité Tardive (Convegno di Vercelli, 14-15 giugno 2000)», in AA.VV. 2001.

³ Le trasformazioni culturali che stiamo descrivendo investono anche questioni di grande rilevanza politica, come la legittimazione del potere imperiale. Lasciandosi alle spalle le formule del compromesso tra *princeps* e aristocrazia di epoca augustea e antonina, già i Severi avvertono la necessità di collegare il loro potere al consenso delle masse militari, senza mediazioni aristocratiche. Attraverso la *Constitutio Antoniniana* - documento profondamente emblematico di questi processi - Caracalla si volge direttamente anche alle

Lo studio della Tarda Antichità come periodo di incontro e feconda interazione tra culture e religioni impone strategie didattiche adeguate alla complessità di questa visione. Per comprendere i secoli tardoantichi occorre uscire dal 'recinto' della cultura ellenistico-romana per studiare anche le altre culture che con essa interagiscono dentro e fuori lo spazio dell'impero romano. Ovviamente il cristianesimo ha un ruolo privilegiato come strumento che consente questa interazione. Ma occorre superare il rischio di sostituire il primato della cultura ellenistico-romana dei secoli del principato con quello della cultura cristiana nei secoli della Tarda Antichità. Si tratta, infatti, di una limitazione di prospettiva ancora diffusa. Solo per fare qualche esempio, non è scomparsa la percezione che si possa interpretare quest'epoca come periodo di passaggio dalla letteratura latina o greca alla letteratura cristiana; dall'archeologia greco-romana all'archeologia cristiana⁴. In primo luogo – come vedremo – il passaggio non è così netto e grossolano; in secondo luogo, non dobbiamo mai dimenticare che il cristianesimo è una realtà aperta e complessa e, soprattutto, un tramite verso le culture locali. Di conseguenza, l'approccio più corretto allo studio e all'insegnamento della Tarda Antichità è proprio quello di approfondire le culture locali e valorizzarle. Per fare un esempio, tra i molti, non si può spiegare l'evoluzione del potere imperiale e dell'immagine dell'imperatore nello spazio romano senza tener presente e approfondire quanto avviene nella Persia sasanide. Tra i testi più importanti per comprendere come si possa arrivare al cerimoniale di corte imposto da Diocleziano e alla visione politica di Costantino occorre inserire la lettura delle *Res Gestae Divi Saporis*. In molti suoi passi sono evidenti nodi di riflessione politica che troviamo perfettamente ripresi e sviluppati nel mondo romano di epoca tardoantica, tanto sul versante latino quanto sul versante greco. Del resto, un altro carattere dell'epoca tardoantica che occorre tener presente riflettendo anche sulle strategie didattiche è il nuovo assetto dell'impero romano. Alla fine di un processo che si sviluppa già durante il

masse dei sudditi provinciali. Il processo evolve nella monarchia per grazia divina di Costantino. Ancora una volta, le strategie di comunicazione tra il potere imperiale e le masse passano attraverso la religione. E si badi, non solo quella cristiana, dal momento che le masse dell'impero per tutto il quarto e parte del quinto secolo conservano in buona parte la loro fede nelle antiche divinità. In generale, la conoscenza delle trasformazioni e delle cesure politiche, sociali ed economiche indotte dall'incontro tra popolazioni e culture è necessaria per evitare di cedere al fascino fallace di una Tarda Antichità 'politicamente corretta' perché fondata sulle mescolanze e l'incontro di culture. Sul tema cf. Liebeschuetz 2001 e Giardina 2004.

⁴Per quanto riguarda il rapporto tra letteratura latina tardoantica e letteratura cristiana cf. il saggio di F.Gasti in questo volume. Per la difficoltà di far decollare l'archeologia tardoantica in Italia cf. le osservazioni di Marazzi 2006, 33-35.

secondo secolo – e l'epoca di Marco Aurelio imprime sotto questo punto di vista una straordinaria accelerazione – Roma e l'Italia non sono più al centro del mondo romano. Lo spazio dell'impero tardoantico è policentrico. Tanto che nel periodo tra la seconda metà del terzo e tutto il quarto secolo, non esiste una sola 'capitale' dell'impero⁵. Al contrario, gli imperatori viaggiano per le province accompagnati dalla loro corte e 'capitali' imperiali sono le città dove più frequentemente decidono di soggiornare: Antiochia, Costantinopoli, Sirmio, Milano, Treviri, Aquileia, tra le altre. Non c'è Roma: per motivi politici, culturali e religiosi, che ho presentato in altra sede, da Diocleziano agli ultimi anni di Valentiniano III, gli imperatori tardoantichi non risiedono a Roma, se non per brevi e occasionali visite⁶.

A favorire l'emersione delle nuove culture rispetto alla cultura ellenistico-romana è anche la trasformazione dell'equilibrio tra centro e periferie nel mondo romano. D'altra parte, la nuova autonomia e la rilevanza delle antiche 'periferie' dilatano gli interessi dello storico ben oltre gli spazi ormai angusti del mondo romano. Per studiare la Tarda Antichità occorre dunque estendere la propria attenzione alla Persia sasanide, al Caucaso, all'Etiopia e alla regione del Mar Rosso, alle regioni più lontane a Occidente e a Settentrione dell'impero; occorre, allo stesso tempo, approfondire lo studio di nuovi popoli che, tra Oriente e Occidente, interagiscono con le culture provinciali. L'incidenza di questa dilatazione sulle prospettive di ricerca e di didattica è enorme. Ci limiteremo a considerare due aspetti. Per comprendere le trasformazioni che avvengono nelle diverse aree del mondo policentrico della Tarda Antichità è fondamentale aprire il proprio campo di studio a nuovi testi e, possibilmente, alla conoscenza di nuove lingue. I grandi maestri che hanno fondato la nuova visione della *Spätantike* si sono mossi lungo

⁵ Sull'assetto policentrico del mondo romano tardoantico, oltre a Mazzarino 1974, cf. pure Mazzarino 1988², cap. 11: *Nazioni, «democrazie», libertà*; Mazza 2009c. Discute l'incidenza di questo nuovo spazio sullo studio della Tarda Antichità Cracco Ruggini 2004, 17s.

⁶ Roma non è più centro e capitale del mondo romano, perché nella percezione già del terzo secolo, Roma è dove si trova l'imperatore: cf. ad esempio Erodiano I 6,4-5. D'altra parte, accentuando il suo legame con le divinità, il principe tardoantico non accetta la mediazione tradizionalmente assegnata al senato di Roma. L'Urbe è un luogo scomodo per l'imperatore tardoantico: questo è evidente tanto nel caso di Diocleziano quanto nel caso di Costantino. Anche per queste ragioni di carattere politico-religioso, già a partire dalla tetrarchia la residenza imperiale in occasione di soggiorni del principe in Italia è Milano. Si crea in questo modo una polarità tra l'antica Roma e Milano che si rispecchia anche nell'assetto amministrativo della penisola, unica diocesi con due vicariati dal tempo di Costantino: cf. al riguardo Roberto 2018. Sulla mobilità dei principi durante l'età tetrarchica e quella costantiniana cf. Porena 2018. Occorre sottolineare che, come Roma, anche Alessandria non è 'residenza' imperiale durante il quarto secolo.

questi percorsi; e sulle vie da loro aperte è opportuno procedere. Di particolare rilevanza, ad esempio, è la feconda sinergia che può essere creata tra studiosi dell'impero tardoantico e studiosi dei popoli del Vicino e Medio Oriente.

Seguendo l'esempio di grandi studiosi come Wilhelm Usener o Franz Cumont – solo per fare due nomi tra i più illustri – bisogna favorire un'interazione sempre più stretta e feconda con gli studi di orientalistica⁷. Soprattutto nell'ambito dell'antichistica italiana si tratta di una prospettiva di studio che va ulteriormente amplificata. Si tratta, tuttavia, di un'apertura non sempre facile, considerando che, per tradizioni di lunga data, si conservano in parte della ricerca atteggiamenti di delimitazione del perimetro di studi che ancora considerano come 'incursioni' imprudenti l'estensione dei propri interessi oltre gli steccati delimitati dalla propria disciplina di appartenenza. Per superare questi 'steccati' sono fondamentali la collaborazione e il dialogo tra studiosi. Tanto a livello di ricerca quanto a livello didattico questa sollecitazione alla cooperazione scientifica è un aspetto fondamentale per comprendere l'età tardoantica⁸.

In effetti, esiste già un fecondo terreno di incontro interdisciplinare che riguarda la storia e la cultura dell'Occidente tardoantico. Il riferimento è ovviamente alla formazione e alla storia dei regni romano-barbarici nel periodo tra il V e il VII secolo. Su questo terreno si sono incontrati, e continuano a incontrarsi, con metodologie e approcci diversi, studiosi e storici della Tarda Antichità e storici dell'Alto Medioevo. Tra i filoni di ricerca più indagati v'è evidentemente il problema del ruolo dei popoli barbarici nella lunga crisi del V secolo che portò al crollo dell'impero in Occidente tra l'estate del 476 e il maggio del 480, alla morte dell'ultimo legittimo imperatore Giulio Nepote. Al riguardo è interessante il dibattito che ha coinvolto storici tardoantichi e medievisti negli ultimi anni intorno a un modello di successo per la rappresentazione dei popoli barbarici entrati nello spazio romano. Nella seconda metà del Novecento, in reazione a una visione che attribuiva alle grandi invasioni o migrazioni dei barbari – soprattutto dei Germani – la responsabilità della caduta dell'impero si è sviluppata una nuova interpretazione. In breve, un diverso approccio culturale ha portato a ridimensionare la consistenza

⁷ Sull'intreccio tra antichisti e orientalisti nell'accademia tedesca a cavaliere tra secolo XIX e XX cf. Marchand 2009. Sul fondamentale contributo di Franz Cumont al nuovo approccio storico della Tarda Antichità cf. Mazza 2022.

⁸ A sostegno di questo percorso di dialogo tra studiosi di diverse discipline esistono strumenti importanti come, per fare qualche esempio, la rivista *Κοινωνία*, rivista dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi; e come particolare occasione di confronto scientifico tra antichisti e orientalisti si presenta la nuova rivista *Occidente/Oriente. Studi tardoantichi*, fondata nel 2020 da Mario Mazza e diretta da Giuseppe Zecchini, Salvatore Cosentino e da chi scrive.

etnica e l'impatto politico delle genti barbariche, soprattutto di quelle di stirpe germanica. Franchi, Visigoti, Vandali, Ostrogoti, Longobardi: la loro capacità di elaborare e condurre a compimento strategie politiche ostili o alternative a quelle dell'impero è stata drasticamente ridotta in considerazione del fatto che la loro identità appare molto più sfumata e aperta rispetto alle convinzioni del passato. In particolare, rappresentare le invasioni barbariche come un confronto epocale tra Romani e Germani è ormai considerato un anacronismo che proietta su epoche lontanissime conflitti dell'età moderna e contemporanea. Ne deriva, al contrario, che queste popolazioni entrarono nell'impero romano mentre si trovavano in fase di etnogenesi, dunque permeabili e inclini alla mescolanza con altre genti e alla rielaborazione della loro identità. I regni romano-barbarici non sarebbero l'esito drammatico della distruzione dell'antico ordine imperiale. Al contrario, vanno studiati come potenti laboratori dove diversi fermenti culturali, spirituali, materiali interagiscono dando luogo a originali creazioni destinate a formare nuove entità come, appunto, il regno dei Franchi o quello dei Longobardi in Italia. I barbari dunque non rappresentano una cesura epocale tra il mondo antico e una nuova epoca. Al contrario, sono parte di una dinamica di trasformazione del mondo romano che si protrae attraverso i secoli, attraverso lunghi processi che occorre studiare senza pregiudizi culturali⁹.

Questo approccio alla storia dell'Occidente romano tra quinto e settimo non trova concordi tutti gli studiosi. Una visione eccessivamente attenuata dell'impatto dei barbari sui territori dell'impero romano non funziona quando si considera attentamente la storia di popoli come, ad esempio, i Vandali, che strappando l'Africa alla *Pars Occidentis* ne causarono in breve tempo la rovina. Allo stesso tempo, il modello appare poco congeniale a comprendere il ruolo di altre popolazioni barbariche come gli Unni, esterni all'impero ma capaci, tra Occidente e Oriente, di destabilizzare l'assetto del mondo tardoantico¹⁰.

Più in generale, lo studio e l'analisi dei conflitti nei secoli della Tarda Antichità si rivelano terreno difficile perché spesso insidiato da prospettive e pregiudizi che condizionano l'analisi dei dati. Un altro caso significativo al riguardo è rappresentato dal presunto conflitto tra cristianesimo e paganesimo tra quarto e quinto secolo. Anche su questo versante, occorre evitare di dare eccessiva amplificazione

⁹ Per la riflessione sulle identità barbariche cf., solo per fare qualche esempio, i saggi in Pohl 2000; cf. pure Goetz - Jarnut - Pohl 2003. Sui Goti cf. Wolfram 1985. Più recentemente sul problema si veda anche Meier 2019. Sul versante di storia culturale dell'incontro tra Romani e popolazioni barbariche cf. Luiselli 1992.

¹⁰ Sulla vicenda dei Vandali si veda Steinacher 2017²; Roberto 2020; e sui problemi, e i pregiudizi, che ancora caratterizzano lo studio di questa popolazione cf. Roberto 2023. Per la storia degli Unni tra Occidente e Oriente cf. già Heather 1995; Zecchini 2023.

a presunte cesure epocali come la conversione di Costantino o la legislazione antipagana di Teodosio. Tra quarto e quinto secolo il paganesimo – che intendiamo come la molteplicità di culti e tradizioni religiose locali diversi dal cristianesimo o dal giudaismo – continuò a essere vitale. Pur subendo certamente i colpi di principi cristiani ostili al compromesso, i pagani non sparirono in seguito a una legge, alla chiusura dei templi o all'abbandono della dimensione pubblica dei loro culti. Ci volle molto più tempo di quanto diversi studiosi ritengono. Inoltre, ridurre lo studio di questo rapporto al conflitto è una prospettiva del tutto limitante. Proprio un'indagine estesa alla storia della religione e alla storia della cultura può dimostrare che l'aspetto politico del conflitto tra gruppi di popolazione aderenti a fedi diverse è solo una dimensione di un processo molto più complesso. Anche secoli prima della svolta costantiniana, infatti, sapienza pagana e cristianesimo hanno dato luogo a un fecondo incontro. Secondo un carattere precipuo della Tarda Antichità, questo incontro ha generato nuovi valori, nuovi modelli, nuove forme di cultura. Sotto questo punto di vista, il cristianesimo non è una forza disgregante dell'antico, ma il canale che consente una sua trasformazione e rielaborazione in forme nuove, appunto tardoantiche¹¹.

Ancora una volta, lo strumento più efficace per evitare semplificazioni e comprendere queste dinamiche è senz'altro l'interazione tra studiosi di diverse discipline – storia, archeologia, letteratura, religione, arte – e di diversi ambiti: storici dell'età tardoantica, studiosi delle culture coinvolte in questi processi – come ad esempio gli antichi Germani – storici dell'Alto Medioevo. E di nuovo, dal punto di vista didattico l'auspicio è quello di creare occasioni di incontro e dialogo utili a una maggiore comprensione di fenomeni molto complessi.

Si tratta di un'interazione che deve estendersi anche alla collaborazione con gli studiosi del diritto. Questa esigenza ci introduce ad un'altra fondamentale prospettiva di ricerca e di didattica che soprattutto la storiografia italiana ha saputo valorizzare¹². Infatti, l'esaltazione della Tarda Antichità come stagione di grandi trasformazioni religiose e culturali non deve indurre a svalutare la dimensione evenemenziale, la concretezza dei fatti storici, la vicenda personale e la biografia di singoli personaggi. Sulla scia di maestri come Santo Mazzarino e Lellia Cracco Ruggini, alcuni studiosi italiani hanno opportunamente esortato a restituire il giusto valore alla storia politica e amministrativa per comprendere le trasformazioni

¹¹ Sulla necessità di non esagerare nella rappresentazione dei secoli della Tarda Antichità come epoca di trasformazione, privilegiando una forma di revisionismo post-moderno che stempera o cancella l'idea di declino o rovina del mondo antico cf. già Giardina 1999, 172-177; Mastandrea 2019, che prende spunto dalla riflessione sul libro di Ward-Perkins 2010.

¹² Sulla questione cf. anche l'intervento di Lucio De Giovanni in questo volume.

sociali, economiche, culturali e perfino religiose dei secoli della Tarda Antichità¹³. E a questa prospettiva politica si lega in maniera indissolubile lo studio del diritto tardoantico e delle sue fonti. Del resto, alle origini stesse della svolta negli studi sull'età della 'decadenza' ci sono i lavori di analisi e commento delle grandi raccolte di leggi come il *Codice teodosiano* o il *corpus* di Giustiniano. Si tratta di opere da approfondire perché restituiscono in una giusta prospettiva la concretezza dei problemi e la vischiosità dei cambiamenti. D'altra parte, mostrano un carattere fondamentale del periodo. La Tarda Antichità è infatti epoca di grande selezione di scritti e testi del passato che vengono trasmessi poi ai secoli successivi, sovente insieme a un'opera di rielaborazione filologica e di commento. Quanto conosciamo del mondo antico, dall'età classica della Grecia all'età imperiale, passa in gran parte attraverso le scelte degli studiosi della Tarda Antichità. Da qui deriva una delle ragioni di fascinazione di quest'epoca, che si unisce evidentemente alla necessità di preservarne l'autonomia e la complessità contro ogni semplificazione o retorica di modernità¹⁴.

¹³ Sull'importanza dell'attività di ricerca di Lellia Cracco Ruggini cf. Lizzi Testa 2001 e Carrié 2021. Su Santo Mazzarino cf. Mazza 2009b e Mazza 2010.

¹⁴ Occorre evitare di banalizzare la complessità del mondo tardoantico indulgiando su suggestive ma fallaci analogie tra questi secoli e la modernità. Sulla necessità di rinunciare a una 'retorica della modernità' nella valutazione dell'epoca tardoantica cf. le considerazioni di Giardina 1999, 157-163; e con particolare riferimento ad alcuni aspetti della riflessione storiografica di Peter Brown, e dei seguaci della sua visione di Tarda Antichità, cf. pure Giardina 2021.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. 2001

Aa.Vv., *La "démocratisation de la culture" dans l'Antiquité Tardive* (Convegno di Vercelli, 14-15 giugno 2000), «Antiquité Tardive» IX (2001), 5-295.

Carrié 2021

J.-M.Carrié, *Lellia Cracco Ruggini*, in C.Ando – M.Formisano (ed.), *The New Late Antiquity. A Gallery of Intellectual Portraits*, Heidelberg 2021, 77-110.

Cracco Ruggini 2004

L.Cracco Ruggini, *Come e perché è "esploso" il tardoantico?*, «Studi storici» XLV (2004), 15-23.

Giardina 1999

A.Giardina, *Esplosione di tardoantico*, «Studi storici» XL (1999), 157-180.

Giardina 2004

A.Giardina, *Tardoantico: appunti sul dibattito attuale*, «Studi storici» XLV (2004), 41-46.

Giardina 2021

A.Giardina, *"Tutto il vigore è negli occhi". Peter Brown e la nascita della New Late Antiquity*, in C.Ando – M.Formisano (ed.), *The New Late Antiquity. A Gallery of Intellectual Portraits*, Heidelberg 2021, 183-235.

Goetz – Jarnut – Pohl 2003

H.-W.Goetz – J.Jarnut – W.Pohl (ed.), *Regna and Gentes. The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, Boston-Leiden 2003.

Heather 1995

P.Heather, *The Huns and the End of the Roman Empire in Western Europe*, «The English Historical Review» CX (1995), 4-41.

Liebeschuetz 2001

J.H.W.G.Liebeschuetz, *The Uses and Abuses of the Concept of «Decline» in Later Roman History, or Was Gibbon politically incorrect?*, in L.Lavan (ed.), *Recent Research in Late-Antique Urbanism*, Portsmouth 2001, 238-245.

Lizzi Testa 2001

R.Lizzi Testa, *Il tardoantico in Italia: Lellia Cracco Ruggini e la sua scuola*, «Studia Historica Historia Antigua» XIX (2001), 99-113.

Luiselli 1992

B.Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.

Marazzi 2006

F.Marazzi, *'Cadavera urbium'. Nuove capitali e Roma 'aeterna': l'identità urba-*

na in Italia fra crisi, rinascita e propaganda (secoli III-V), in J.-U.Krause – Chr. Witschel (ed.), *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel?* «Aktien des internationalen Kolloquiums in München am 30. Und 31. Mai 2003», Stuttgart 2006, 33-66.

Marchand 2009

S.Marchand, *German Orientalism in Age of the Empire. Religion, Race and Scholarship*, Cambridge 2009.

Mastandrea 2019

P.Mastandrea, *Il Tardo-antico nel Post-moderno. Introduzione a “Il calamo della memoria” VIII*, in V.Veronesi (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, VIII, Trieste 2019, 1-24.

Mazza 1973

M.Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Bari 1973.

Mazza 1998

M.Mazza, *Di Ellenismo, Oriente e Tarda Antichità. Considerazioni a margine di un saggio (e di un convegno)*, «Mediterraneo Antico» I (1998), 41-70.

Mazza 2005

M.Mazza, *Spätantike. Genesi e trasformazioni di un tema storiografico (da Burckhardt a Mickwitz, via Riegl)*, «Mediterraneo Antico» VIII (2005), 589-638.

Mazza 2009a

M.Mazza, *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi scelti*, Catania 2009.

Mazza 2009b

M.Mazza, *Mazzarino, Santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani LXXII*, Roma 2009, 535-539.

Mazza 2009c

M.Mazza, *Unità e pluricentrismo nella storia sociale ed economica dell’Oriente tardoantico* (2007), in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità*, Catania 2009, 95-122.

Mazza 2010

M.Mazza, *Due Maestri. Storia e filologia in Theodor Mommsen e Santo Mazzarino. Saggi*, Acireale-Roma 2010.

Mazza 2020

M.Mazza, *Tarda Antichità: ‘improvvisazioni e variazioni’ su un tema storiografico*, «Occidente/Oriente» I (2020), 13-25.

Mazza 2022

M.Mazza, *Franz Cumont, Lux perpetua (1949): l’approdo di un lungo e tormentato percorso*, «Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia. Rendiconti» XCIV (2022), 3-21.

Mazzarino 1960

S. Mazzarino, *La democratizzazione della cultura nel 'basso impero'*, in *XI Congrès Intern. des Sciences Historiques* (Stockholm, 21-28 août 1960). Rapports II, *Antiquité*, Stockholm 1960, 35-60.

Mazzarino 1974

S. Mazzarino, *Antico, Tardoantico ed èra costantiniana*, I, Bari 1974.

Mazzarino 1988²

S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Milano 1988² [1959].

Meier 2019

M. Meier, *Geschichte der Völkerwanderung. Europa, Asien und Afrika vom 3. bis zum 8. Jahrhundert n. Chr.*, München 2019.

Pohl 2000

W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000.

Porena 2018

P. Porena, *L'amministrazione palatina di Diocleziano e dei tetrarchi. Comitatus, consilium, consistorium*, in W. Eck – S. Puliatti (ed.), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia 2018, 63-110.

Riegl 1889

A. Riegl, *Die ägyptische Textilfunde im k.k. österreichischen Museum. Allgemeine Charakteristik und Katalog*, Wien 1889.

Riegl 2001

A. Riegl, *Die spätrömische Kunst-Industrie nach den Funden in Österreichisch-Ungarn*, Wien 1901.

Roberto 2018

U. Roberto, *L'identità tetrarchica di Milano e l'Italia tardoantica*, in R. Passarella (ed.), *Milano e la chiesa di Milano prima di Ambrogio*, «Studia Ambrosiana» XI, Milano 2018, 25-53.

Roberto 2020

U. Roberto, *Il secolo dei Vandali. Storia di una integrazione fallita*, Palermo 2020.

Roberto 2023

U. Roberto, *I Vandali nella cultura dell'Europa moderna e contemporanea*, «Studi Storici» LXIV (2023), 261-288.

Steinacher 2017²

R. Steinacher, *Die Vandalen. Aufstieg und Fall eines Barbarenreichs*, Stuttgart 2017² [2016].

Ward-Perkins 2010

B. Ward-Perkins, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Roma-Bari 2010 [trad. it. di *The Fall of Rome and the End of Civilisation*, Oxford 2005].

Wolfram 1985

H. Wolfram, *Storia dei Goti*, Roma 1985 [trad. it. di *Geschichte der Goten*, München 1979].

Zecchini 2023

G. Zecchini, *Gli Unni e i due imperi*, Bari 2023.

INDICE DEI NOMI
(autori antichi, medievali e rinascimentali; opere anonime;
figure mitologiche; personaggi storici)

- Accio: 230
Achille: 84
ps.Acrone: 231
Acusilao: 50
Admeto: 50, 52
Afranio: 105, 230
Aftonio: 29
Agapito: 249
Agnese: 139,
Agostino: 70, 250, 256, 261, 263, 264, 292,
299, 305
Alarico: 292
Alberico di Londra: 52
Alessandro Severo: 238
Ambrogio: 112
Amore: 5, 97 (vd. anche Cupido)
Ammiano: 297
Anassagora: 77, 79, 80, 85
Anassimandro: 76
Anassimene: 80
Annibale: 124
Anthologia Latina: 1, 2, 4, 6, 10, 282, 300,
306
Antulla: 120
Anycius Hermogenianus Olybrius: 69
Apicio: 237
Apollo: 49-52, 56, 130, 221 (vd. anche Febo)
ps.Apollodoro: 48
Apro: 20, 27
Apuleio: 63, 69, 97, 296
Aratore: 111, 112, 120, 132, 195
Arianna: 97
Aricia: 44, 46
Aristonico: 86
Aristotele: 78
Arusiano Messio: 16, 25, 95, 99, 298
Asclepio: 131
Asinio Pollione: 25-27
Asmonio: 230
Atalanta: 98
Atedio Meliore: 128
Atilio Fortunaziano: 29, 31
Attico: 4
Augusto (Ottaviano): 46, 47, 63, 66
Aulo Gellio: 23, 27, 29, 32, 227
Ausonio: 1, 70, 95-105, 109, 110, 112, 132,
133, 138, 157, 167, 307
Avito, Alcimo: 112, 115, 120, 129, 154-157,
192, 264, 265
Avito Stertinio: 249, 257, 259
Azia: 46
Bacco: 7
Bassa: 154, 156
Beda: 31
Bertrando: 152
Bias: 100
Biblide: 10
Boezio: 299, 306
Callimaco: 50,
Calpurnio Siculo: 67, 68
Camene: 130
Canace: 97
Capro, Flavio: 15, 18, 26, 227-229, 236, 239
Carisio: 15, 18, 30, 31, 224-227, 239
Carmen ad quendam senatorem: 112
Carmen contra paganos: 112, 172
Carmen de Iona: 112, 173
Carmen de Sodoma: 112, 172
Carmina Damasiana: 112
Cassiodoro: 95, 250
Catholica Probi: 29, 222, 224, 227
Catullo: 31, 32, 101, 102, 105, 120, 262
Celso: 128
Cesio Basso: 29
Chilone: 100
Chilperico: 117

- Cicerone: 16, 18, 21, 23-25, 34, 95, 96, 198,
 202, 226, 227
 Ciclopi: 50-52
 Cipriano Gallo: 112, 116, 119, 120, 124-127,
 148, 157
 Claudiano: 1, 69, 112, 114, 157, 172, 280-
 283, 297, 299, 307
 Cledonio: 29
 Clizia: 10
Codices Vergiliani Antiquiores: 23
Commenta Bernensia in Lucanum: 52
 Commodiano: 304
 Coridone: 266
 Corippo: 112, 114, 121, 122, 127, 148, 155,
 156, 196, 297
 Cornelio Balbo: 46
 Coronide: 49, 50, 56
 Costantino (il Grande): 315, 319
 Costantino III: 151
 Costanzo: 230
 Cratete di Mallo: 86, 88
 Crispa: 98, 102,
 Crispino: 158
 Cupido: 4-8
 Danae: 127, 128
 Daniele: 145
De nominibus dubiis: 31
 Dedalo: 3, 5
 Deifobo: 97
 Demò: 87
 Democrito: 77, 80
 Demostene: 24
 Deuterio: 129
De verbiis dubiis: 228, 229
 Diana: 45-47, 50, 55
 Dicearco: 78
 Didone: 68, 97-99
 Diocleziano: 315, 316
 Diomede: 15, 16, 29-31
 Domiziano: 101, 102, 104, 116, 125, 131,
 132, 137, 254
 Donato: 24, 29, 52, 234, 235, 306
 Draconzio: 111, 112, 117, 137, 144, 158,
 159, 189, 301, 304
 Earino: 131
 Ecateo di Mileto: 76
 Egeo: 51
 Elio Vero: 237, 238
 Endelechio: 61-70, 112
 Enea: 51, 97, 98
 Ennio: 14, 17, 155, 156, 226, 230
 Ennodio: 111, 112, 121, 129-131, 150, 194,
 300, 304
 Entello: 136
Epigrammata Bobiensia: 109
 Eraclito: 87
 Eratostene: 83
 Ero: 97
 Esculapio: 45, 49-52
 Esiodo: 50
 Esperio: 95
 Eufemo: 125
 Eugenete: 129
 Eugenio di Toledo: 112, 206
 Euridice: 3, 4
Explanationes in Donatum: 29, 234
 Febo: 7, 8,
 Fedele: 128
 Fedra: 49-51, 56
 san Felice: 117, 123, 147
 Ferecide: 50
 Festo: 236, 239
 Festo (procuratore): 132
 Firmico Materno: 304
 Floro di Leone: 62
Fragmentum Censorini: 31
 Frontone: 29
 Galla: 103, 104
 Gallo: 98
 Gemino: 87
 Gesù Cristo: 63, 64, 110, 121, 126
 Giano: 234
 Giove: 50-52, 116, 127, 137
 Giovenale: 17, 33, 34, 95, 96, 100, 101, 104,
 117, 120, 158, 159, 226, 231
 Giovenco: 112, 264, 266, 267
 Giovino: 151
 Giovio: 70, 145

- Girolamo: 22, 24, 63, 260, 292, 306
 Giuliano Pomerio: 122
 Giulio Cesare: 104
 Giulio Marziale: 134
 Giulio Nepote: 317
 Giunio Bruto: 144
 Giustiniano: 114, 290, 291, 320
 Giustino II: 156
 Glaucia: 128
 Graziano: 98
 Gregorio: 250, 261
 Guntamondo: 137
Historia Augusta: 237, 239
 Icaro: 5
 Idas: 44
 Ippolita: 49
 Ippolito: 44-47, 50-52, 55, 56
 Irnerio: 290
 Isidoro di Siviglia: 52, 53, 109, 112, 143,
 149, 157, 245-247, 252, 254, 260, 261,
 263, 264, 266, 267, 296, 299, 301, 305
 Lattanzio Placido: 1, 52, 53, 232
Laudes domini: 112
 Leda: 127, 128
 Leonzio di Bordeaux: 135, 143
 Lesbica: 102
 Leuconoe: 7, 10
 Levina: 124
 Licenzio: 112, 172
 Licinio Sura: 121
 Licoride: 103
 Livio, Tito: 17, 19, 25, 26
 Livio Andronico: 17, 296
 Lucano: 16, 33, 52, 95, 120, 226, 230, 231,
 264
 Lucilio: 28, 104, 226, 297
 Lucrezio: 17, 26-28, 64, 65, 137, 276-279,
 281, 282
 Luna: 97
 Lussorio: 109, 297
 Macrobio: 23, 29, 31, 45
 Mai, Angelo: 52
 Manilio: 155, 156
 Manno: 62
 Marco Aurelio: 316
 Mario Vittorio, Claudio: 111, 125, 126, 157,
 177
 Mario Vittorino: 31, 230
 Marte: 7-10
 Martino: 137
 Martino di Braga: 306
 Marziale: 98, 101-105, 109-111, 113-162,
 207, 221-223, 225-240, 249, 251-255,
 257-259, 261-263, 265-268
 Marziano Capella: 76, 77, 80, 82, 87-89
 Massimiano: 297
 Massimo Vittorino: 33
 Materno: 262, 263
 Matteo: 257
 Mecenate: 63
 Meleagro: 98
 Menandro: 96
 Merobaude: 112
 Metrodoro: 81
 Minosse: 5
 Mirra: 10
 Mitografi Vaticani: 1, 52-56
 Muse: 6, 136
 Narciso: 128
Narrationes Ovidianae: 52, 53
 Nerone: 104
 Nevio: 17, 230
 Niobe: 4, 97
 Noè: 154
 Nonio Marcello: 305
 Nonno di Panopoli: 282
 Omero: 21, 22, 45, 48, 84-87, 95
 Ommazio: 142
 Optaziano Porfirio: 305
 Orazio: 16, 28-30, 34, 55, 63, 95, 96, 100,
 264, 278, 280, 282, 297
 Orienzio: 112, 115, 124, 128, 129, 131, 144,
 145, 184
 Origene: 258-260, 268
 Osidio Geta: 96, 306
 Ovidio: 1-10, 17, 31, 48, 50, 64, 95, 97, 101,
 121, 232, 237, 258, 264, 283, 307
 Paolino di Béziers: 112

- Paolino di Nola: 62, 63, 69, 70, 110, 112, 117, 120, 123, 126, 128, 133, 138, 139, 145-148, 151, 167, 299
- ps.Paolino di Nola: 112
- Paolino di Pella: 112, 133, 136, 186
- Paolino di Périgueux: 112, 137, 188
- Paolo (apostolo): 132, 135
- Paolo Diacono: 236, 305
- Parrasio: 98
- Pasifae: 10
- Passio Perpetuae*: 301
- Paziente: 134
- Pentadio: 1-6, 10, 128
- Periandro: 100
- Perotti, Niccolò: 236, 237
- Persio: 17, 99-101, 264, 266
- Petronio: 22, 99, 282
- Phlegias: 56
- Pietro: 135
- Pigmaliione: 3
- Pindaro: 50, 84
- Pittaco: 100
- Plauto: 16, 33, 34, 99, 100, 105
- Plinio il Vecchio: 18, 226, 239
- Pneumazio: 128
- Pompeo: 29, 235, 236
- Porfirione: 231
- Priapo: 98
- Prisciano: 15, 18, 26, 30-32, 112, 224-227, 229, 230, 239
- Proba: 69, 306
- Probinus: 69
- Probo: 102
- ps.Probo: 82, 83, 89
- Procillo: 151
- Procne: 4
- Procopio: 98
- Prodice: 103
- Properzio: 31, 283
- Prospero d'Aquitania: 112, 182
- Ps.Prospero d'Aquitania: 112, 183
- Prudenzio: 111, 112, 120, 124, 127, 135, 173, 264, 299
- Ps. Tertulliano: 112
- Psiche: 97
- Quintiliano: 17-26, 28-34, 95
- Radegonda: 139
- Remnio Palemone: 17
- Reposiano: 1, 6-10
- Res Gestae Divi Saporis*: 315
- Romanzo di Alessandro: 301
- Rufino: 103, 104, 306
- Rustico Elpidio: 112, 189
- Rutilio Namaziano: 297, 303
- Sabina: 102
- Sacerdote: 29, 227, 239
- Saffo: 97
- Sallustio: 16, 19, 25-27, 34, 95, 96
- Salustius: 63, 69
- Salviano: 303
- Saturno: 120
- Scevola: 123
- Schedae Ursini*: 23
- Scholia Bernensia*: 23
- Scholia Veronensia*: 23
- Scipione Africano: 117
- Sedulio: 112, 120, 138, 140, 141, 148, 152, 264, 266, 267
- Semele: 97
- Servio: 23, 29, 46-56, 64, 81, 229, 231-236, 239
- Servio Danielino: 49, 88, 89, 233
- Severo di Malaga: 112, 206
- Sibilla: 97
- Sidonio Apollinare: 109, 112, 114, 134, 138, 142, 150, 151, 186, 265, 302, 304
- Silio Italico: 117, 118
- Simmaco: 23, 101, 297
- Sole: 10, 232
- Solone: 275
- Stazio: 17, 33, 53, 96, 101, 117, 128, 143, 147, 226, 230, 231, 264
- Strabone: 75
- Sulpicio Severo: 63, 137
- Svetonio: 46, 98, 104
- Tacito: 25, 33, 104

INDICI

- Talia: 110
Teoderico: 129
Teodora: 98
Teodosio I: 63, 69, 314, 319
Teodosio II: 290, 291
Terenzio: 16, 22, 30, 33, 34, 95, 96, 99, 100, 105
Teseo: 49, 51
Tibullo: 31, 126, 133, 279, 283
Tirsi: 266
Tisbe: 4, 97
Toranio: 249
Torquato Gennadio: 148
Traiano: 135
Trimalcione: 22
Turno: 44-47
Valentiniano II: 98
Valentiniano III: 316
Valerio Flacco: 127
Varrone: 226, 227, 233
Venanzio Fortunato: 112, 117, 118, 121-124, 126, 127, 135, 138-140, 143, 148, 152, 153, 199, 265
Venere: 7-10, 97
Verrio Flacco: 228, 236
Virbio: 44-47, 50, 55
Virgilio: 1, 2, 6, 14, 16, 21-23, 27, 29, 30, 33, 34, 45-49, 52, 53, 55, 63-65, 80, 81, 83, 85, 88, 89, 95-99, 105, 121, 226, 233, 234, 236, 237, 262, 264, 276-279, 300
Vulcano: 7-9
Zoilo: 263, 264

INDICI

INDICE DEI MANOSCRITTI MEDIEVALI

Berlin – Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz

Diez Sant. B. 66: 25

Bern – Burgerbibliothek

357: 25

Città del Vaticano – Biblioteca Apostolica Vaticana

Lat. 3225: 23

Lat. 3864: 25

Pal. Lat. 1877: 245

Reg. lat. 1401: 52

Firenze – Biblioteca Medicea Laurenziana

Plut. 68,2: 69

Plut. 68,5: 63

München – Bayerische Staatsbibliothek

Lat. 9682: 52

Orléans – Bibliothèque municipale

288: 61

Paris – Bibliothèque Nationale de France

Lat. 4887: 203

Lat. 7558: 145

Lat. 8093: 250

Venezia – Biblioteca Nazionale Marciana

Lat. VI 135: 204

INDICE DEI PAPIRI

POxy XLII 3000 (*SH* 397): 83

PSI XIII 1307 (*CLA Suppl.*1695; *TM* 62947 / *LDAB* 4139): 23

INDICE DELLE ISCRIZIONI

CIL IV 9131 = *CLE* 1936: 23

CIL VIII 7932: 6

CLE 861: 121

CLE 1842: 249

CLE 2045 = *ILCV* 1595: 250

CLEHisp 15: 250

TM 62951 = *LDAB* 4143 (*T. Vindol.* II 118): 23

TM 62952 = *LDAB* 4144 (*Ostraca Claudiana* I 190): 23